This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 3433 07586506 7

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA E DELLE OPERE DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO IV.

IN MODENA MDCCLXXXIII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA MODENESE.

P A

PANCIROLI ALBERTO Reggiano. L'elogio, che con figliale amore ne ha ſteſo il celebre Guido Panciroli (1), di cui tra poco diremo, ci rende lecito il ragionare di Alberto, benchè non poſſiamo indicarne opera alcuna. Egli ebbe a Padre Guido Giovanni figlio di Antonio e fratello di Melchiorre Rettor della Chieſa de' SS. Jacopo e Filippo, di Filippo Religioſo Agoſtiniano, di Simone, e di Giovanni. Da Lodovica Lanci ſua moglie avea già Guido Giovanni avute nove figlie, e niun maſchio ancora. Avendo perciò invocata l'interceſſione di S. Alberto, e ottenuto un maſchio l'anno 1492. gli diè il nome del ſanto ſuo protettore; ed ebbene poſcia un altro ancora, che fu detto Antonmaria, e che fattoſi poi Minore Oſſervante cambiò queſto nome in quel di Franceſco. In età di dieci anni perdette il padre, e a lui perciò fu commeſſo il gravoſo incarico di collocare a marito tante ſorelle. Ciò nol diſtolſe dal coltivare gli ſtudj, e quello della Giuriſ-

(1) De Claris Legum Interpr. L. II. C. CLXXI.

Digitized by Google

prudenza ſingolarmente, in cui ebbe a Maeſtro Giaſone Maino in Pavia, e Carlo Ruino per ſei anni in Bologna. In età di 25. anni fu laureato in Ferrara, e tornato poſcia a Reggio occupoſſi nel trattare le cauſe, e ottenne grandiſſimo nome. Si applicò al tempo medeſimo a ricercar nell'Archivio gli antichi privilegj della ſua patria; e ne ſoſtenne con invincibil fermezza i diritti anche contro potentiſſimi perſonaggi; nè mai ricusò di eſporſi per ben della patria a qualunque fatica. Perciò eſſendo la Città di Reggio aggravata da' quartieri d'inverno fu inviato dal Pubblico a Milano a parlare col Marcheſe di Peſcara; e ſpeſſe volte fu mandato a Ferrara ad eſporre al Duca i comuni biſogni. E tanta era la ſtima, che di lui avevaſi in Reggio, che quando ſi volea ottener fede a qualche coſa, baſtava affermare, ch'eſſa foſſe ſtata detta dal Panciroli. Quindi la caſa di Alberto era continuamente piena di chi veniva a conſultarlo non altrimenti che oracolo; e a farne ricevere con riſpetto le deciſioni giovava non poco la prontezza, con cui improvviſamente riſpondeva a qualunque queſito, la facilità del parlare, la ſoavità, e la dolcezza del tratto, la profonda memoria, di cui era dotato, e ſingolarmente l'integrità de' coſtumi, per cui non fu mai poſſibile, ch'ei ſi laſciaſſe corrompere per luſinghe o per doni. Era facile a concepire ugualmente che a deporre lo ſdegno, parco di cibo e di ſonno, modeſto negli abiti, ma ſplendido nel domeſtico trattamento, e amante di magnifiche fabbriche, ch'egli innalzò in Città non meno che in campagna. Ebbe due mogli Catarina Lolli, da cui gli nacquero Antonio Maria, e Guido; poſcia Dorotea Pariſetti, che il fè padre di Giambatiſta; all'educazione de' quali atteſe egli ſempre con ſomma cura. In tal tenore di vita giunto all'età di 73. anni diè fine a' ſuoi giorni.

Queſte ſon le notizie, che di Alberto ci ha laſciate Guido di lui figliuolo. Ma non è egli il ſolo, che ne abbia parlato con sì gran lodi che potrebbon eſſer ſoſpette, ſe dall'altrui teſtimonianza non foſſero confermate. Sebaſtiano Corrado racconta, che, quando egli dopo avere ſtudiato per cinque anni in Venezia alla ſcuola di Batiſta Egnazio tornoſſene a Reggio, ſi diede ſingolarmente a frequentar la caſa

di

Digitized by Google

di Alberto, di cui fa questo breve ma magnifico elogio: *Quo tempore neminem habui neque amiciorem, neque mei studiosiorem Alberto Pancirolio jurisconsulto peritissimo & prudentissimo, & quod nunc rarum est optimo vivo, qui mihi meisque multa sæpe cavit: ab eo enim tamquam ab oraculo sciscitabar, vel si quid controversiæ mihi nascebatur, vel si quid in nostris studiis dubitabam, de his præsertim rebus, quæ ad leges judiciaque pertineant* (2).

Il Giraldi fa menzione di un Alberto da Reggio, che era pedante in Ferrara, e insieme scriveva non senza eleganza versi Italiani (3). Ma ei non può essere il Panciroli, come ha sospettato l' Heineccio nella vita di Guido, che rammenteremo tra poco, perciocchè nè egli tenne mai scuola, nè sappiamo che coltivasse punto la volgar Poesia. Sembra certo però, benchè Guido nol dica, che Alberto fosse per qualche tempo in Ferrara alla Corte del Duca Ercole II. Così si narra da Ercole nipote di Guido nella dedica al Duca Cesare d' Este della Storia di Reggio scritta da suo Zio di cui diremo più sotto: *Vidit Albertus Pancirolus avus idem meus, & Guidi pater, quam beatum esset, ipso quasi naturæ jure, paratum habere apud vos perfugium securitatis nostræ. Itaque, Herculis Patrui tui regia humanitate invitante, in illud vere gremium felicitatis adeo feliciter recepit se, ut in intimis ejus summi viri, hoc est in ipso fortunæ sinu, esse videretur.* C. C.

(2) Quæstura. Ven. 1537. p. 51.
(3) Dial. II. de Poet. suor. temp. p. 571.

Panciroli Ercole Reggiano, nipote di Guido, che attese come vedremo con molta sollecitudine ad educarlo, procurò che fossero pubblicate due opere di suo Zio, ch' egli avea morendo lasciate inedite. La prima fu quella, che è intitolata: *Thesaurus variarum lectionum utriusque juris*, che fu stampata in Venezia l'anno 1610., e a cui va innanzi la dedica fattane da Ercole al Card. Alessandro d' Este fratello del Duca Cesare. L'altra fu la Storia di Reggio, che pur da Ercole voleasi pubblicare, e già aveane steſa la dedica al detto Duca

Digitized by Google

Ceſare. Ma, non ſappiamo per qual ragione, la Storia ſi giacque inedita, e la ſola dedica di Ercole è ſtata pubblicata dal Guaſco (1). Di lui abbiamo un Epigramma innanzi alla Sindone Evangelica del Pingone ſtampata in Torino nel 1581. C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 89. &c.

Panciroli Guido Reggiano. Tra' pochi Giureconſulti, i quali nel ſecolo XVI. abbandonando la via piena di lacci e d'inciampi, che la barbarie de' primi rinnovatori della Giuriſprudenza avea loro ſegnata, una nuova aſſai più chiara e luminoſa ne aprirono, e dello ſtudio dell'antichità e della Storia ſi valſero ad illuſtrare le leggi, e invece di ſeguirne tenacemente il letteral ſenſo, ne ricercaron lo ſpirito, e interpretaron la mente de' ſaggi Legislatori, il Panciroli ha ſempre avuto, ed avrà ſempre, finchè il buon guſto troverà amatori e ſeguaci, diſtinto luogo. Egli è degno perciò che ne eſaminiamo la vita con quella particolar diligenza, che alla memoria degli uomini illuſtri è dovuta. Abbiam non pochi Scrittori, che in ciò ſi ſono occupati. Franceſco Vedova ne recitò l'Orazion funebre, che fu ancor data alle ſtampe. Ottavio di lui nipote ne premiſe, benchè ſenza ſuo nome, una breve vita a quelle de' celebri Giureconſulti ſcritte da Guido, e ſtampate in Venezia nel 1637., e un'altra più diffuſa, ma inedita, dal medeſimo ſcritta ne accenna il Guaſco (1). Il Tommaſini ne inſerì l'elogio tra quelli degli uomini illuſtri da lui pubblicati. Da eſſi traſſe il P. Niceron quello, ch'ei ne ha pubblicato (2). Finalmente, oltre più altri Scrittori, che più in breve ne han ragionato, con maggior eſattezza di tutti ne ha ſteſa la vita il celebre Heineccio (3). Da tutte queſte, e dall'ultima ſingolarmente, trarrem le più importanti notizie, alle quali però ſperiam di aggiugnerne altre da eſſi non avvertite.

A'

(1) L. c. p. 88.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. IX. p. 283.
(3) Opuſcul. Syllog. III. n. XX. Oper. T. III. p. 337. &c. edit. Genev. 1748.

Digitized by Google

A' 17. di Aprile del 1523. nacque Guido in Reggio da Alberto, e da Catarina Lolli, come si è poc'anzi offervato. L'Heineccio non vuol perfuaderfi, che la Famiglia de'Panciroli foffe nobile in Reggio, e ne dà per ragione la profeffione di Alberto padre di Guido, e la baffa origine del Cardin. Gianjacopo Panciroli, che era figlio di un Sarto. Ma quanto alla prima è certo a ftupire, che un sì dotto Giureconfulto, come era l'Heineccio, non abbia avvertito, che in ogni tempo, ma fingolarmente ne'fecoli XV. e XVI. la Profeffione de'Giureconfulti fu propria di nobiliffimi uomini, e che anzi che togliere ha fempre aggiunto luftro alla chiarezza del fangue. Il Card. Panciroli poi fu Romano, e non Reggiano, e nulla ebbe di comune colla famiglia di Reggio. Di fatto Ottavio Panciroli, dedicando a lui le Vite de' celebri Giureconfulti di Guido fuo Zio, non fa alcun motto di parentela, o di affinità, che foffe tra loro, ma folo accenna la bontà, che Gianjacopo allora Auditore di Ruota avea per la famiglia Panciroli di Reggio. Guido ne' primi anni fu iftruito negli elementi della Letteratura nella fua patria; ed ebbe la forte di avervi a Maeftri Baffiano Landi Piacentino, e Sebaftiano Corrado, che ivi teneano fcuola, e fin da' più teneri anni fece rapidi e felici progreffi nello ftudio delle Lingue Latina e Greca. Quindi da Alberto fuo padre fu iftruito ne'principj della Giurifprudenza, e mandato pofcia in età di 17. anni a Ferrara, perchè in quella celebre Univerfità poteffe fempre più innoltrarfi nel vafto campo, in cui egli l'avea introdotto. Profpero Pafetti, e Ippolito Riminaldi furono i Profeffori, la cui fcuola venne ivi frequentata dal Panciroli. Ma poicia la fama del grande Alciati il traffe a Pavia, ove queffi nel 1541. era tornato lafciando la Cattedra di Bologna, ed ebbe la forte di trovare in lui un Maeftro, che troppo meglio confacevafi alla fua inclinazione. Il nome, di cui godeva Martino Soccino, traffe anche il Panciroli per qualche tempo a Bologna; e indi a Padova il defiderio di udirvi que' celebri Profeffori. E ivi fotto gli auffpicj di Marco Mantova, e di Giulio Oradino diede tali pruove d'ingegno, che l'anno 1547., benchè foffe ancora fcolaro fu nondimeno dal Senato trafcelto alla feconda fcuola ftraordinaria delle Iftituzio-

Digitized by Google

zioni, quasi a compenso del torto fattogli due anni addietro dal Presidente del Collegio de' Giureconsulti, che, essendosi il Panciroli a lui offerto per esservi ammesso, avealo rigettato (4).

Convien dire, che assai presto si facesse il Panciroli conoscere per quel valentuomo, ch' egli era, perciocchè fin dal 1550. Paolo Manuzio scrivendo a Giovanni Giustiniani, che in quella Università avea intrapresi gli studj Legali, *Io haveva desiderio*, dice (5), *di sapere come passano i principj de' vostri studj Legali..... Haverete dall' Ecc. Panciroli, che è per humanità e per dottrina nel numero de' pochi, e consiglio & ajuto, il quale commodo mi darebbe speranze buone di qualsivoglia studioso giovane non che di voi*. Nel 1554. avendo egli frattanto avuto l' onor della Laurea, fu promosso alla prima Cattedra ordinaria delle Istituzioni (6), e due anni appresso alla seconda ordinaria del Diritto Civile (7) cui tenne fino al 1570., collo stipendio negli ultimi anni di 650. ducati. Della stima, che sempre maggiore acquistavasi il Panciroli colle sue Lezioni, son pruova due altre lettere latine di Paolo Manuzio, in una delle quali (8) dice, che il Panciroli era il principale ornamento di quella Università, nell' altra scritta nel 1566 a Ottavio Sanmarco, *Patavium*, gli dice (9), *te constituisti, quam Urbem! Athenas alteras, ubi cum præstantes viri multi magnarum doctrinarum scientiam profiteantur, unum tamen in primis, quem ego semper plurimi feci, Pancirolum tibi audiendum colendumque delegisti. Cujus consilii, mihi crede, majorem in dies fructum voluptatemque capies*. Nè minore stima di lui avea il Duca di Ferrara Alfonso II., che essendo sollecito pel felice riuscimento di una causa ne scrisse al Panciroli raccomandandogliela caldamente, come raccogliamo dalla risposta da esso fattagli, che si conserva nel Ducale Archi-

(4) Facciol Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 156.
(5) Lettere volgari Ven. 1556. p. 61.
(6) Facciol. l. c. p. 149.
(7) Ib. p. 141.
(8) Epist. L. IV. Epist. VI.
(9) Ib. L. VII. Ep. XVI.

Digitized by Google

chivio di Modena, ed è la seguente: *Ricevute con la debita reverenza le lettere di V. E. intesi il desiderio, che tiene ne la causa del Sig. Luigi Gonzaga. Et perchè dopo Iddio non è cosa, che più mi sia a cuore, che di trovare occasione di poterla servire, non mancherò di favorire detto Signore in tutti quei modi, che comporterà la giustizia, si com' è di sua intenzione. Et ringraziandola de l' offerta graziosa, che si degna farmi, me l' inchino con ogni riverenza, & humilmente li bacio la mano. Di Padova li VII. di Gennaro MDXLVIII.* Nel tempo però del suo soggiorno in Padova faceva il Panciroli alcune scorse alla sua patria, e ne abbiamo in pruova una lettera scrittagli nel 1563. da Paolo Sacrati, in cui lo ringrazia, perchè abbia cortesemente accolto in Reggio Giambatista Spinelli, ch' egli aveagli raccomandato (10).

Frattanto essendo morto in Torino nel 1569. il celebre Aimone Cravetta, il Panciroli mal soddisfatto dell' Università di Padova, ove si vide in confronto d' un altro escluso dalla primaria Cattedra di Leggi, desiderò di essere colà chiamato a succedergli; e il Duca di Savoja Emanuel Filiberto, desideroso di unire in Torino il più scelto fiore de' dotti Italiani, gliene fece l' invito. Ecco il decreto perciò fatto da quel Sovrano, che io ho havuto per gentilezza del Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza Segretario di Stato del Re di Sardegna. *Turino li 25. di Maggio* 1570. *Em. Filiberto ..... Essendo vacante la lettura de Leggi nella prima Cattedra della sera in questa università di Turino per la morte del fu Mf. Aimo Cravetta ultimo possessore di essa, dovendo noi provvedere di persona idonea, che soddisfaccia a cotesto, informati & certificati prima del valore, rara dottrina, isperienza, lodevoli costumi, & altre vertuose qualità, che sono nella persona del magnif. Mf. Guido Panciruolo Rezano, aggiongendovisi il merito dell' affezione e desiderio, ch' egli dimostra avere al servizio nostro, ci è paruto constituirlo, come per questo di nostra certa Scienza, & col parere delli riformatori della detta Università constituiamo & de-*

(10) Sacrat Epist. L. I. p. 57.

Digitized by Google

& deputiamo il detto M. Guido Panciruolo Lettore de Leggi civili dell' ordinaria della ſera nella detta prima cathedra di eſſa Univerſità di Turino con tutti gli honori, privilegi..... & col ſtipendio de ſcudi ſettecento d' oro d' italia ogni anno & queſto per quattro anni proſſimi cioè gli tre primi d' obbligo, & il quarto, come ſi dice, de deliberazione..... Mandiamo di più al teſoriere della detta Univerſità preſente & altri avvenire che paghi, o faccia pagare al detto M. Guido Panciruolo li ſopradetti ſcudi ſettecento ogni anno cominciando dal primo di Ottobre proſſimamente avvenire..... &c.

Paſſati i quattro anni fu confermato in quella Cattedra il Panciroli, e lo ſtipendio gli fu accreſciuto fino a mille ſcudi. E quando nel 1580. al Duca Emanuel Filiberto ſuccedette Carlo Emanuele di lui figliuolo, queſti che non minore ſtima avea del Panciroli, nè era punto inferiore al padre nel promuovere con ſingolare munificenza le Scienze, gli accrebbe lo ſtipendio di altri cento ſcudi, e glielo avrebbe ancora aſſegnato più ampio, ſe i Riformatori dell' Univerſità non gli aveſſero rappreſentato, che non conveniva, che paſſaſſero in eſempio sì lauti ſtipendj. Le occupazioni però della Cattedra nol diſtolſero dal fare il viaggio di Roma nell' anno del Giubileo 1575., come ſi afferma nella Prefazione ai *Teſori Naſcoſti* libro pubblicato ſotto il nome di Ottavio di lui nipote.

Avea il Panciroli condotto ſeco a Torino Ercole ſuo nipote. Il Duca Alfonſo II., che avea rinnovate le antiche leggi, colle quali vietavaſi, che niuno uſcir poteſſe dal Ducato di Ferrara per motivo di ſtudj, ne fece qualche doglianza. Il che ſaputo dal Panciroli ſcriſſe al Duca medeſimo la ſeguente lettera, che tuttor ſi conſerva nel citato Archivio: *Non conduſſi mai quì Ercole mio nepote per contravvenire all' Editto di V. Altezza, quale ſempre obedirò & ſervirò come mio Signore & patrone, ma perchè penſava mi foſſe lecito tenerlo come nipote appreſſo di me, dove ſtà con più comodità, che altrove, & può meglio diſciplinarſi per qualche diligenza, che li uſo, o almeno non è in tanto pericolo di ſviarſi per la tenera età, in cui ſi trova; però quando io habbia errato, li ne chiedo humilmente perdono, offerendo-*

mi

Digitized by Google

mi sempre pronto a fare quanto mi commanderà. Et quando si degnerà per sua bontà farmi grazia, come la supplico, che io lo possa ritenere con me, lo riconoscerò per grandissimo favore & singolare beneficio, restandoneli debitore con obbligo perpetuo. Et raccomandandomi nella sua benignità & buona grazia li baccio con humile reverenza la mano. Di Torino il XXII. di Marzo MDLXXVIII. Non sappiamo, qual fosse l' esito di questo affare, e se il Panciroli ottenesse ciò che bramava.

La stima, di cui godeva il Panciroli in Torino, e il favore, di cui vedeasi da quella Corte onorato, non gli avrebbe giammai permesso il pensare ad altro soggiorno. Di fatto invitato di nuovo da' Veneziani alla Università di Padova nel 1580. collo stipendio di mille scudi ne ricusò l' offerta. Ma essendo poi il clima di Torino divenuto al Panciroli così fatale, che già avea quasi perduto l' uso di un occhio, e temeva molto anche per l' altro, fu costretto a lasciarlo. Chiese dunque ed ottenne, non senza gran dispiacere di quella Corte e di tutta l' Università, il congedo. E potè allora conoscere quanto ei fosse stimato in Torino, poichè mentre era sul partirne ebbe in dono due tazze, e due salini d' argento, e un onorevolissimo privilegio di quella Cittadinanza. L' originale di questo conservasi tuttora in Reggio presso i Signori Conti Rocca, a quali son passati i beni della famiglia Panciroli. Io ne ho avuta copia per gentilezza del Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto dell' insigne Basilica di S. Prospero, e mi lusingo di far cosa grata a' Lettori col quì riportarlo: *Il Consiglio Generale della Magnifica Città di Turino congregati nel suo Palazzo al solito d' ordine ed in presenza delli Molto Magnifici Signori Bartolommeo Losa Vicario, & Cesare Nomis Giudice della detta Città, & pertinenze per l' Altezza del Serenissimo Carlo Emanuele Duca di Savoja, & Prencipe Nostro di Piemonte. Conoscendo di quanta importanza sia alla conservazione delle Città l' elegger al numero ed unione de' Cittadini persone ornate di Nobiltà, virtù, & costumi, & insieme dotate di buono, & giusto giuditio con l' esperienza acquistata per il maneggio de' negoci principali, & di grande valore, conciosia*

Digitized by Google

che dal valore, virtù, & fama degli huomini reſtano illuſtrate in perpetuo le Città, e Provincie, e la preſente Città ſii ſempre ſtata dotata di Cittadini prudenti, & di gran nome, e prontiſſima a ricevere huomini di ſimili condizioni; Perciò vedendo detto Conſeglio, che non ſolamente le ſuddette honoratiſſime qualità concorreno nel Molto Magnifico ed Eccellente Sig. Guido Pancirolo Gentilhuomo di Rezzo giureconſulto famoſiſſimo, ma che ſi trova anche benemerito della detta Città per li grandi beneficii, ch' egli gli ha fatti, sì in haver letto durante anni circa dodici continui nel ſtudio della Univerſità di eſſa Città, attenendo la prima Cattedra d' eſſo ſtudio, che in conſultar alle volte eſſa Città, & in molte altre maniere; deſideroſo adunque detto Conſeglio con far l' utile pubblico dimoſtrargli qualche ſegno di gratitudine, ſperando far di meglio preſentandoſi l' occaſione, per le preſenti con ogni applauſo, conſenſo, ed affettionato voler de tutti i Conſiglieri, l' ha elletto, ricevuto, e creato Cittadino, e di preſente l' elegge, crea, dichiara, e deſcrive nel numero delli originari Cittadini di Turino con le ſolennità in ſimili atti ſolite, neceſſarie, & accoſtumate, ſecondo la forma & tenore delli privilegj, franchiſie, capitoli & ſtatuti di eſſa Città, in modo che d' horavanti poſſi, & vagli uſar, fruir, gioir, e golder de tutti e ciaſcuno privillegj, libertà, capitoli, immunità, franchiſie, ſtatuti, eſſenzioni, preeminenze, prerogative, & buone uſanze di detta Città ſi nel modo, e come gli altri originarj Cittadini di eſſa uſorono, uſano, ed uſaranno. In fede & teſtimonio del che il predetto Conſeglio conceſſe le preſenti lettere patenti ſugellate del ſugello ſolito della detta Città, e per me Gio: Angelo Silva Nodaro Publico Ducal, e di eſſa Città Secretario infraſcritto ſotto ſignate. Date in Torino nel detto Conſeglio il penultimo di Settembre Feſta di Santo Michele ſolito tenerſi il Conſeglio Generale di eſſa Città l' anno del Signore Mille cinque cento ottanta doi

Silva &c.

Laurentius Vaſſerotus
Ebieme ſcripſit

Fuo-

Digitized by Google

Fuori della pergamena si leggono questi versi

Per il dotto Pancirola
Ho indorat' ogni parola;
Perchè la Città molto l' ama
Per soe virtù, nome, & fama.

Venuto a Reggio, ove ei giunse a' 13. di Settembre del 1582., come ci mostra una lettera del C. Fulvio Rangone Governatore di quella Città al Duca Alfonso II., che conservasi nel Ducale Archivio di Modena, tornossene a Padova, ove ebbe la primaria Cattedra del Diritto Civile collo stipendio di mille scudi, che l' anno 1595. giunsero a mille ducento (11). Fra gli altri scolari, che lo udirono in Padova, ebbe l' onore di noverare il Conte Francesco di Sales, allor giovinetto, e poscia sì rinnomato Vescovo di Ginevra, e sollevato all' onor degli altari, ed egli medesimo gli conferì l' onor della Laurea, come ha osservato M. Marsollier nella Vita del S. Vescovo. I Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. bramaron di averlo in Roma per valersi del consiglio e del sapere di sì dotto Giureconsulto. Ma egli preferendo agli onori il dolce e tranquillo riposo, e gli amati suoi studj antipose ad ogni vantaggio il soggiorno di Padova, e ivi ancora finì di vivere nel Maggio del 1599. (12) in età di 76. anni. Fu con molto onore sepolto nel Cimitero di S. Giustina nel sepolcro medesimo degli Abati, e si ha alle stampe l' Orazion funebre in onor di esso recitata da Francesco Vedova a' 16. dello stesso mese.

In questa Orazione oltre l' esporre le più notabili circostanze della vita del Panciroli, e la grandissima stima, che di lui aveasi in ogni parte del Mondo, si stende non poco il Vedova nel lodare le rare virtù, che in esso si videro, la Cristiana pietà, con cui frequentava gli esercizj di Religione, e ne osservava rigorosamente i doveri, la purità, e l' innocenza de' suoi costumi, l' integrità dell' animo, incapace di lasciarsi sedurre dalle lusinghe degli onori o dell' interesse a deviare dalla giustizia, la singolare modestia in mezzo agli applausi, che da

(11) Facciol. l. c. p. 135.
(12) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p 250.

Digitized by Google

ogni parte gli si rendevano, la facilità e la piacevolezza, con cui accoglieva chiunque a lui ne veniſſe o per iſtruzione, o per conſiglio, le copioſe limoſine, ch' ei ſoleva diſtribuire ai poveri, e gli ajuti d' ogni maniera, ch' ei preſtava a tutti coloro, che poteano abbiſognarne; e viene con ciò a rappreſentarci nel Panciroli il modello di uno de' più dotti inſieme, e de' più ſaggi uomini, che allor viveſſero.

Il C. Taccoli ha pubblicato un teſtamento fatto da Guido agli 11. di Settembre del 1589. in Reggio, ove allora trovavaſi (13). In eſſo egli accenna due altri teſtamenti fatti in addietro, in un de' quali avea privato dell' eredità uno de' figlj di Antonmaria ſuo fratello, che egli non nomina, ma ſembra che foſſe Alfonſo, e dice che or però gli perdona, e lo ammette a parte della ſua eredità medeſima; vuole eſſer ſepolto, ſenza alcuna pompa, nella Chieſa di S. Agoſtino in Reggio, ſe accade, che in queſta Città finiſca i ſuoi giorni; e ſe in Padova, nella Chieſa della ſua Parrocchia; ordina la diſtribuzione di alcune limoſine a' poveri, a' quali pure vuole, che ſi dia il denaro ricavato dalla vendita de' ſuoi abiti, e de' ſuoi mobili, dappoichè ſia ſtato ſoddisfatto a diverſi Legati, ch' ei laſcia a diverſe perſone. Ad Ercole ſuo nipote, e per quanto ſembra prediletto fra tutti, laſcia la ſua Libreria, le medaglie d' oro, d' argento, e di bronzo, i ſigilli, le gemme, le pietre preziose, le due tazze d' argento, e i due ſalini, che avea avuto in dono dalla Città di Torino, e le poſate d' argento, de' quali mobili inſieme co' libri vuol che facciaſi inventario, e che paſſino ſucceſſivamente a quello de' ſuoi Diſcendenti, che riceverà la Laurea in Legge, e quando ſiano più d' uno, al maggiore di eſſi; e ove alcun Dottore non v'abbia, reſtino preſſo il più vecchio de' ſuoi Diſcendenti, finchè non venga alcun Laureato, a cui ſi conſegnino toſto che ſia giunto all'età di 18. anni. Laſcia ad Aleſſandro Bojardo due tazze, che avea avute in dono da Roberto dalla Rovere Scudiero del Duca di Savoja. Gli altri argenti vuol che ſi vendano, e che il prezzo ſe ne diſtribuiſca a' po-

(13) Mem. Storich. T. III. p. 569. &c.

Digitized by Google

poveri, lasciando però a' suoi eredi la preferenza nella lor compera. Nomina suoi eredi Ercole, Alfonso, e Ottavio figli di Antonmaria suo fratello tra' quali divide diversi beni, ch' erano di suo diritto, e stabilisce varj Legati, che non giova il rammentare minutamente. Come però il Panciroli sopravvisse ancora dieci anni, non sappiamo s' ei facesse poscia altre disposizioni diverse. Noi più che dell' ultima volontà di esso dobbiam cercare delle opere da lui lasciateci, e esaminare insieme il pregio, in cui esse debbonsi avere. Nel che fare riferiremo prima quelle, ch' egli stesso diè alla luce, poscia quelle, che dopo la morte di lui furono pubblicate, e finalmente le inedite.

I. *Consiliorum, Responsorum, Liber primus. Venetiis: ap. Franciscum Zilettum* 1578. *in fol.* L' Heineccio ha dubitato della esistenza di questi Consiglj, e di questa edizione. Ma essa esiste certamente, e ne ha copia il più volte lodato Sig. Prospero Fontanesi. Precede ad essi la dedica, che Carlo Strozzi Giureconsulto Fiorentino ne fa con lettera scritta da Roma nel 1578. al Card. Alessandro Riario. In esso ei dice, che il Panciroli stato suo Maestro in Padova, avea ivi con tanta lode professata la Giurisprudenza, che dall' Allemagna, dalla Polonia e da altre parti lontane venivan molti ad udirlo, e che lo stesso Riario, a cui scrive, avea perciò lasciata la patria, affin di andarsene alla scuola del Panciroli a Padova, ove talmente erasi a lui congiunto per amicizia, che non mai era essa venuta meno, e il Riario aveane date non poche pruove al suo amato Maestro. Aggiugne per ultimo lo Strozzi, che quasi contro voglia del loro Autore avea raccolti questi Consiglj, mentre stavagli in casa in Padova, e in Torino.

II. *Notitia dignitatum utriusque Imperii cum commentariis. Venetiis.* 1593. *in fol. Ib.* 1602. *in fol.* e di nuovo. *Lugduni.* 1608. *in fol. e Genevæ* 1623. *in fol.* e nel T. VII. del Tesoro delle Antichità Romane del Grevio, e inserito ancora nell' Opera del P. Banduri intitolata: *Imperium Orientale.* L' Opuscolo comentato dal Panciroli, e che credesi scritto nel quinto secolo, era già stato in parte dato alla luce da Andrea Alciati, e poscia aveanlo pubblicato intero il Renano,

il

Digitized by Google

il Shonhovio, e il Gelenio. Ma niuno avealo illustrato, come parea necessario. Carlo Emanuello Duca di Savoja, di cui non v' ebbe forse mai Principe, che più amasse di fomentare gli studj della soda erudizione, eccitò il Panciroli a scriver sopra esso un ampio comento. Ed egli trovatine due antichi Codici, e corretto con essi, e migliorato il testo, lo rischiarò spiegandolo diffusamente, e con molta erudizione illustrando le cose in esso accennate. Antonio Querenghi in una sua lettera a Paolo Gualdo scritta nel *1616.* parlò di quest' opera con molto disprezzo, dicendolo il *Libro* Utriusque Noticiæ *oscurato dalle Lucubrazioni del magniloquentissimo Panciroli* (14). Ma diverso è il giudizio che ne danno comunemente gli eruditi, e le stesse ripetute edizioni, che ne sono state fatte, son pruova dell' applauso, con cui essa fu ricevuta, e dell' utilità, ch' essa porta allo studio dell' antichità e della Storia Romana.

III. *De Magistratibus Municipalibus, & de Corporibus artificum.* Va aggiunto alla prima edizione, ed alle altre rammentate poc' anzi dell' opera già riferita, e insiem con essa è probabile, che fossero fin d' allora stampate le altre operette *De quatuordecim regionibus Urbis Romæ, earumdemque ædificiis tam publicis, quam privatis*, e quella parimenti *de Rebus Bellicis*, che pur veggonsi aggiunte alle seguenti edizioni, giacchè non avendo io avuto sott' occhio la prima non posso accertare, quali opere essa contenga. Esse furono ancora inserite nel Tomo III. delle Antichità Romane del Grevio. Tutte queste opere ci fan conoscere la molta erudizione del Panciroli nell' antichità, e lo studio ch' ei fatto avea su' classici autori Greci e Latini, alla testimonianza de' quali egli appoggia comunemente le sue opinioni.

IV. *Rerum Memorabilium Libri duo, quorum prior deperditarum, posterior noviter inventarum est; ex Italico Latine redditi, & notis illustrati ab Henrico Salmuth. Ambergæ.* 1599. 2. *vol. in* 8. Di nuovo. *Ibid.* 1607. 2. *vol. in* 8. *E Francofurti* 1617. *in* 8. 1631. 1646. 1660.

[14] Lettere d' Uomin. Ill. Ven. 1744. p. 483.

Digitized by Google

1660. in 4. E finalmente *Lipsiæ* 1707. *in* 4. Il Panciroli avea scritto questo libro in Lingua Italiana a istanza di Carlo Emanuello Duca di Savoja. Essendosi sparse più copie di quest' opera a penna, una di esse venne alle mani di Gioachimo Camerario il giovane, che nel 1597. spedilla ad Arrigo Salmuth Sindico di Amberga, che era già stato scolaro del Panciroli in Padova. Il Salmuth non pago di recarla in Latino volle illustrarla con note, e scrisse sopra esso un comento sì lungo, e sì disordinato e confuso, ch' io non so, se uomo alcuno abbia ancora avuta la sofferenza di leggerlo, opprimendo in questa guisa il testo breve e conciso dell' Autore, che ci dà notizie assai buone, con nojose ed inutili digressioni. Egli era Luterano, e perciò in più luoghi delle sue note sparse gli errori propri della sua setta. Il Libro fu condennato in Roma, e i Nipoti del Panciroli, e lo stesso Duca di Savoja, col mezzo di Anastasio Germonio, che fu poi Arcivescovo di Tarantasia, ottennero che si stampasse in Lingua Italiana il testo dell' Autore, e si illustrasse con note degne di autor Cattolico. Ne fu dato l' incarico a Flavio Gualtieri da Tolentino, il quale, non conoscendosi allora l' originale del Panciroli, tradusse la stessa versione Latina, e la illustrò colle sue Considerazioni. Mentre stava per cominciarsene la stampa, trovossi l' originale, ma il Gualtieri se ne valse solo per correggere in qualche luogo la sua traduzione. Intorno a che veggasi Apostolo Zeno (15). Questo libro del Panciroli fu anche tradotto in Francese da Pietro da la Noüe, e stampato in Lione nel 1608. e se ne ha innoltre una traduzione in Lingua Inglese pubblicata in Londra con molte aggiunte nel 1730. in due tomi in 4. Il P. Niceron rammenta un' opera di Olao Borrichio scritta contro il primo libro di quella del Panciroli, affine di dimostrare, che nulla abbiamo perduto di ciò, che gli antichi aveano di utile e di vantaggioso; e accenna ancora un supplemento fatto dà Michele Watson all'opera del Panciroli, e stampato in Brema nel 1663. Questo libro del

[15] Note al Fontanini L. II. p. 250.

Digitized by Google

del noſtro Autore fu la prima volta pubblicato, e probabilmente ſenza ch' egli ne aveſſe notizia, l'anno ſteſſo, in cui egli finì di vivere.

V. *Theſaurus variarum Lectionum utriuſque Juris in tres libros diſtinctus Venetiis: ap. Jo. Guerilium* 1610. *fol.* e di nuovo *Lugduni* 1617. *in* 4. E nel Tomo II. dell' Opera intitolata: *Juriſprudentia Romana & Attica*. Queſt' opera fu pubblicata da Ercole nipote di Guido, e forſe queſti l' avrebbe a maggior perfezione condotta, ſe aveſſe potuto darle l' ultima mano. Qual' ella è nondimeno, baſta a riporne l' autore nel numero de' più dotti Giureconſulti, che abbia avuti l' Italia. Egli invece di ſeguire la via finallora battuta, e di attenerſi alla ſpiegazion materiale delle Leggi, e a quelle ſpeſſo forzate e violente interpretazioni, colle quali gli Spoſitori ſoleano ingombrarle anzi che dichiararle, preſe ad imitar l' eſempio del grande Alciati, e a valerſi dell' erudizione, dell' antichità, della Storia, a ſpiegare le Leggi, inveſtigando la loro origine, l' intenzione de' Legislatori, le circoſtanze, in cui le pubblicarono, i coſtumi, a cui eſſe erano adattate, e ponendo così la Giuriſprudenza in un lume, che traendola dalla barbarie, fra cui era ſtata involta, rendevala più ragionevole a un tempo, e inſieme più utile e più dilettevole. Degno è d' eſſer letto il diligente eſame, che di queſt' opera fa l' Heineccio, il quale, benchè non ne diſſimuli i difetti, e ſcuopra gli errori, ne' quali il Panciroli è caduto, la rimira però come una delle più dotte che abbia la Giuriſprudenza, e ne fa un magnifico elogio dicendo, che ſi può dire dell' autor di eſſa ciò che Plinio già ſcriſſe d' Ariſtone: *Quam peritus ille & privati juris & publici! quantum rerum! quantum exemplorum! quantum antiquitatis tenet! Nihil eſt, quod dicere velis quod ille docere non poſſit. Mihi certe quoties quid abditum quæro, ille THESAVRVS eſt* (16).

VI. *De claris Legum Interpretibus Libri IV. Venetiis* 1637. & 1655. *in* 4. E di nuovo colla giunta di altri Scrittori dello ſteſſo argomento: *Francofurti ap. Jo. Frid. Gleditſchii B. Filium* 1721. *in* 4.

Queſt'

[16] L. I. Ep. XXII.

Digitized by Google

Queſt' opera fu data in luce da Ottavio altro nipote di Guido, il qual dovette porvi la mano, come ben ſi conoſce e alla diſuguaglianza dello ſtile, e alla ſconneſſion delle coſe, che ſpeſſo s' incontra, e più ancora al vedere, che vi ſi rammentano alcuni morti dopo il 1599., in cui Guido morì. E par che il Nipote non aveſſe quell' erudizione e quell' eſattezza, che a ben compirla ſarebbe ſtata richieſta. Ella è queſta nondimeno la miglior opera, che in tal genere abbiamo; ſparſa, è vero, di molti errori, ma pure utiliſſima a conoſcer le vicende della Giuriſprudenza, quando l' Autore, laſciate da parte le tradizioni popolari, delle quali troppo ſpeſſo fa uſo, ricorre alle opere ſteſſe de' Giureconſulti, e agli autentici monumenti.

VII. *Praxis civilium Judiciorum, ſive ordo Judiciarius. Parmæ 1682. in 8.* Queſta è l' edizione, che ſe ne conſerva preſſo il ſoprallodato Sig. Proſpero Fontaneſi. Da eſſa però ſi raccoglie, che queſt' opera era ſtata già pubblicata in Parma nel 1627. preſſo il Vigna colle note, e colla prefazione medeſima, che in queſta ſi leggono, di Agoſtino Fauſtini Giureconſulto Ferrareſe, che afferma eſſergli ſtata eſſa dettata dal Panciroli in Padova. Nella Biblioteca del Lipenio ſe ne citano due edizioni del 1626. e del 1627.

VIII. *Tertulliani Libellus de Oratione completus, cum notis Guidonis Panciroli & Ludovici Antonii Muratorii.* Nel T. III. p. 1. &c. degli Aneddoti Latini del Muratori ſtampato in Padova nel 1713. Il Panciroli, come narra ei medeſimo nella prefazione premeſſa a queſto opuſcolo, mentre era in Torino, fu onorato dell' amicizia di Vincenzo Lauro Veſcovo di Mondovì e Nuncio Apoſtolico a quella Corte, e da lui fu animato a ſcrivere alcune note ſu tutte l' opere di Tertulliano. Il Panciroli ubbidì al comando di sì ragguardevol Prelato. Ma l' opera rimaſe inedita, e ſe ne conſerva copia in tre tomi nella Libreria de' Minori Oſſervanti di Reggio (17), e ſol queſta picciola parte ne è ſtata pubblicata dal Muratori. Un' altra copia di queſto comento fu donata dal P. Ab. Affaroſi, com' egli ſteſſo raccon-

(17) Guaſco Stor. Letter. p. 87.

Digitized by Google

ta (18), al Proccurator Generale della Congr. di S. Mauro, perchè se ne valessero que' Monaci nell' edizione che meditavan di fare delle opere di Tertulliano.

IX. *Trattato dei titoli delle Dignità, con annotazioni del P. Stanislao Santinelli della Congr. di Somasca.* (Nel supplem. al Giorn. de' Letter. d' Ital. T. II. p. 344. &c.) Quest' operetta, come al fin di essa si avvisa, fu copiata da Apostolo Zeno dall' originale del medesimo Panciroli, che era presso il Sig. Tommaso Hobart erudito Inglese, il quale nel suo viaggio per l' Italia avea fatta gran raccolta di Codici, e di prime edizioni; destino pur troppo consueto di cotai Letterarj tesori, che dopo essere stati da alcuni a gran prezzo raccolti, son dall' altrui trascuratezza dissipati e dispersi. Fra essi eran molte opere inedite del Panciroli, oltre il detto Trattato, cioè molte Orazioni da lui dette in occasion della Laurea de' suoi discepoli, due copie della Storia di Reggio, di cui diremo tra poco, un Comento sull' Etica d' Aristotile, e il già riferito Comento sulle opere di Tertulliano.

X. *Dubia data per Illustr. & Excell. D. Alexandrum Gilocchium Bononiæ Prætorem. Capit. in causa vertente inter Illustriss. Episcopum & Scholares Regii ex una, & hæredes D. Pauli de Canonicis parte ex altera, & Resolutiones Cl. D. Guidi Panciroli in florentissima Academia Patavina Professoris primarii ad favorem dictorum Illustr. & Reverend. Episcopi & Scholarium Regiensium. Bonon. ap. Jo. Rossium 1593. in fol.* Trattavasi in questa causa, se i Bolognesi potessero essi ancora aver parte nel Legato altrove da noi mentovato di Guido da Bagnolo Reggiano a favore de' poveri scolari, o se dovesse ristringersi a' soli Reggiani, come decide il Panciroli.

XI. *Stimuli Virtutum adolescentiæ Christianæ dicati ex Italico P. Guil. Baldesani Latin. facti. Coloniæ 1594. in 12.* Il P. Niceron sulla fede del Draudio attribuisce questa versione al Panciroli. Ma non si vede qual fondamento si abbia di farnelo autore. L' opera fu scrit-

(18) Mem. Stor. del Monast. di S. Prospero T. I. p. 97.

Digitized by Google

ſcritta dal P. Bernardino Roſignoli Geſuita, e pubblicata ſotto il nome del Baldeſani, ed è probabile, che di qualche altro Geſuita ſia parimenti la Verſione Latina.

XII. *Rerum Regienſium Libri VIII.* MSS. Due copie di queſta Storia ha la Biblioteca Eſtenſe, una di mano dell' Autore, l' altra più recentemente copiata. Queſt' opera ancora ci moſtra la vaſtiſſima erudizione dell' Autore; perciocchè, comunque egli ſeguendo i pregiudizj di quell' età ſi appoggi a' favoloſi racconti, e agli apocrifi documenti di Annio da Viterbo, moſtra nondimeno, quanto ei foſſe verſato nella lettura de' buoni ſcrittori, e fa ancora uſo ſovente de' monumenti degli Archivj della ſua patria. La Storia comincia dalla fondazione di Reggio, e giunge fino al 1560. Già abbiamo avvertito, che Ercole di lui nipote avea in animo di pubblicarla, e che già aveane ſteſa la dedica al Duca Ceſare d' Eſte. Ma il diſegno non ebbe poi eſecuzione. Il P. Luigi Foreſti da Carpi Min. Oſſ., come abbiamo altrove veduto, avea egli pur diſegno di pubblicarla.

XIII. Più altre opere diconſi ſcritte dal Panciroli, che ſon riferite nelle vite e negli elogj di eſſo da noi già indicati, cioè: *De origine & auctoritate Juriſconſultorum. De origine & auctoritate Equitum: De Juris Antiquitate: De Numiſmatis antiquis: Volumen in quo plurimæ novæ Legum interpretationes continentur.* Ma niuno ci indica, ove eſſe ſi conſervino. Così pure non par che eſiſtano, almeno ſtampate, quelle che alcuni gli attribuiſcono col titolo *Paratitla & Partitiones juris.* Il P. Ab. Affarоſi afferma di averne avuta un' opera intitolata: *Hiſtoria virorum illuſtrium, de quibus in jure fit mentio*, un' altra *de Magiſtratibus & Municipalibus*, e alcuni Comenti ſu' Teſti Legali, e di aver donata la prima al P. D. Giuſeppe Maria Landi Lettore e Bibliotecario del Monaſtero di S. Giuſtina di Padova (19).

XIV. Nel 1724. ſi pubblicò il Manifeſto di una edizione di molte opere poſtume del Panciroli, che dovea farſi in Londra per opera

(19) L. c.

Digitized by Google

di Domenico Ferrari in due tomi. Essa dovea contenere la Storia di Reggio, le Orazioni, e le Lettere sui titoli poc' anzi accennate tratte dalla Biblioteca di Tommaso Cocke, e vi si doveano aggiugnere la Vita dell' Autore, diverse annotazioni, e alcuni Rami alle opere stesse adattati (20). Ma il disegno non ebbe effetto. C. C.

(20) V. Acta Lipsiens. an. 1724. p. 376.

Panciroli Ottavio Reggiano nipote di Guido, e Canonico Teologo nella Cattedrale di Reggio, è nominato come autore del libro intitolato: *I Tesori nascosti nell' alma Città di Roma: In Roma: appresso Luigi Zannetti* 1600. Trattasi in esso della Chiesa, e degli altri pubblici edificj di Roma, e di esso si son giovati quei, che poscia hanno scritto su questo argomento medesimo. Oltre la dedica al Card. d' Ascoli ei vi premette una lettera al Sig. Vincenzo Essa suo Cognato, da cui si raccoglie, che due anni prima era egli venuto a Roma. In essa fa anche menzione di Guido: *L' esempio in particolare del Sig. Guido nostro Zio deve sommamente incitarla, poichè se ne venne l' altro anno Santo a Roma, e dapoi quasi nel principio di questo essendo d' anni settantasei Dio l' ha chiamato all' altra vita, dov' io confido ch' egli goda i frutti di tal suo viaggio, & un molto più giocondo Giubileo, appresso all' haver lasciato dopo se a noi della casa sua, & al mondo insieme notabile esempio di bontà di vita, e di singolare dottrina negli studj della sua professione Legale, che per cinquanta e più anni con tante sue fatiche ha illustrata*. Credesi nondimeno, che quest' opera sia veramente del P. Ippolito Panciroli Gesuita, Reggiano esso pure, entrato nella Compagnia nel 1571. in età di 17. anni, e morto in Frascati nel 1624., a cui di fatto essa si attribuisce dal P. Sotuello (1). E forse il P. Ippolito è quegli, di cui nella stessa lettera fa menzione Ottavio dicendo, ch' ei trovò in Roma uno del suo sangue, che non ricordavasi di aver mai conosciuto, perchè egli era in assai tenera età, quando quegli lasciò Reggio

sua

(1) Bibl. Script. S. J. p. 349.

Digitized by Google

sua patria, e che per la venerazione, da cui si sentì preso verso di lui, risolvette di seguirne in ogni cosa i consiglj. Ei fu inoltre, come si è detto, l'editore dell'opera di Guido *de Clariſ. Interpretibus*, e probabilmente ebbe in essa non picciola parte. C. C.

PANIGADI P. D. GIO. POMPEO Mirandolano Can. Reg. di S. Salvadore ha data in luce la *Vita di S. Angelo Protettore di Napoli. Napoli: per Niccolò Layno* 1714. 8.

PANINI ANTONIO Modenese ha alle stampe:

I. *La pudica moglie del finto pazzo; opera Scenica. In Modena per Demetrio Degni. 1686. in* 12.

II. *Le palme gloriose, Ode. Ivi: per gli Eredi Cassiani* 1691. *in* 4.

III. *Raccolta di varie composizioni per la liberazione di Vienna. Ivi: pel Degni. 1683. in* 4. Di questa Raccolta fu Editore il Panini, il quale v'inserì ancora diverse sue Poesie.

PANINI BESENZI LAURA nata in Reggio agli 8. di Ottobre del 1735. dal Dott. Paolo Emilio Besenzi e da Teresa Ricchi, e maritata nel 1754. col Comandante Antonio Panini da Sassuolo mostrò fin da' più teneri anni felice disposizione per la Volgar Poesia, ch' Ella andò poi coltivando quanto le cure della famiglia, e l' inclinazione, ch' Ella avea ancor per la Musica, le poteano permettere. Nel 1776. ebbe l' onore di essere annoverata tralle Pastorelle d' Arcadia, col nome di Laurinda Eurotea, e presso il Dott. Giovanni di lui figlio si conservano alcune lettere piene di sentimenti di stima a Lei scritte dal Custode Generale d' Arcadia Sig. Ab. Gioachimo Pizzi, e da più altri Poeti, co' quali essa avea corrispondenza. Finì di vivere in Sassuolo nell' età assai fresca di 43. anni a' 14. di Novembre del 1778. lasciando gran numero di Poesie inedite, delle quali non se ne hanno che alcune alle stampe in diverse Raccolte.

PA-

Digitized by Google

PANINI FRANCESCO Modeneſe è degno d'eſſere ricordato con molta lode, perchè fu il primo per avventura, che non pago di ſcrivere una ſemplice Cronaca della ſua patria, come altri avean fatto in addietro, ſi faceſſe ancora ad eſaminar le coſe con diligenza, e con quella maggior critica, che allora ſi conoſceva. Egli confeſſa nella ſua Cronaca di eſſere ſtato ſcolaro del celebre Lazzaro Labadino, dalla cui ſcuola uſcirono tanti e sì illuſtri alunni, e narra ancora di eſſere ſtato in età giovanile preſſo il Conte Fulvio Rangone, cui riconoſce come un altro Maeſtro, e di aver frequentata l'Accademia, che in ſua caſa avea aperta Luigi Boſchetti, di cui ſi è detto a ſuo luogo. Di fatti non ſol nella Storia, ma nella Poeſia ancora eſercitoſſi il Panini felicemente. Un ſuo Sonetto in lode del ſuddetto Luigi ha egli inſerito nella ſua Cronaca, e alcuni altri ſe ne leggono nel Codice Pagliaroli. Alcuni Epigrammi Latini ſe ne hanno tra' verſi di Angelo Guiciardi ſtampati in Reggio nel 1593. Uno in morte del Falloppio ne ha inſerito egli ſteſſo nella ſua Cronaca. Alcuni altri s'incontrano nel Codice Vicini, e in numero aſſai maggiore nel Codice Vandelli, ove anche ſi hanno due Ode, un' Elegia, un Epigramma Greco, e la verſione in Latino di un altro Greco del Card. Sirleto. Per dare un ſaggio dell'eleganza, con cui il Panini poetava latinamente, ne produrrò quì due Epigrammi tratti da' ſuddetti Codici, uno ſulla ſua Amante immaſcherata, ſul qual argomento ne abbiam già pubblicato qualche altro di altri Poeti, l'altro fatto, come ſembra, in morte d'un certo Orfeo aſſai caro al Conte Fulvio Rangone.

I.

Te mihi componas habitu, mea Cynthia, quovis,
Fingere ſive hominis, ſeu libet ora Dei,
Te tamen haud me ulla poteris celare figura:
Te agnoſco ſimul ac obvia facta mihi es.
Ipſa procul tete radiantia lumina produnt;
Prodit Amor, cui vel pectoris ima patent.

II.

Digitized by Google

II.

Dum reducem expectans te, Fulvi, patria plaudit,
Lætitiæ en quæ se miscet amarities!
Ereptus fato est Orpheus urbique, tibique
Carior Ismario quam fuit Eurydice.
At Cythara potuit manes is flectere: nostris
Omnia flebilibus surda fuere modis.

La Cronaca di Modena da lui scritta è, come ho avvertito, molto pregevole, perchè egli esamina con diligenza le testimonianze degli antichi Scrittori, e riporta ancora le antiche Iscrizioni, che finallora eransi quì scoperte. Oltre il descriver le vicende della Città, ei parla ancora delle più cospicue famiglie, e degli uomini illustri da esse usciti. Egli scrivea la sua Cronaca, come da essa medesima si raccoglie, verso il 1567., ed è degno d'osservazione, che nel ragionare delle famiglie non vedesi presso lui ombra o vestigio di quelle sognate genealogie, introdotte poscia dall'impostor Ciccarelli, e dal Sansovino, e da più altri adottate, colle quali alcune di esse si fan venire da' tempi della Romana Repubblica, o di Costantino, o di Giustiniano, e le più recenti rimontano fino a Carlo Magno. Il Panini non fa ascendere alcuna famiglia più oltre del XII. secolo, cioè di que' tempi, in cui gli autentici monumenti, e i cognomi introdotti sono una sicura scorta a conoscere le discendenze. Due originali ne esistono. Uno è più antico, in cui la Storia non giunge che al 1507., e vi mancano ancor le notizie delle Famiglie e degli uomini illustri, ed esso conservasi presso l'ornatissimo Sig. Marchese Gherardo Rangone; ed è probabile che fosse già del Conte Fulvio di lui antenato, di cui parleremo a suo luogo; perciocchè il Panini visse qualche tempo presso di lui, e confessa di dovergli non poco, e potrebb'essere forse avvenuto, che co' lumi di quel coltissimo Cavaliere il Panini la correggesse in più luoghi, e che ne formasse quindi l'altro originale continuato fino al 1567. e accresciuto di più altre notizie, il quale or conservasi nell'Estense.

Pao-

Digitized by Google

Paolucci Pellegrino Dottore e Proposto di Silano in Garfagnana sua patria, ove nacque nel 1653., e morì nel 1720. in età di 67. anni, procurò di illustrare, come meglio gli fu possibile, la Storia della Provincia, di cui era natio, e pubblicò l'opera intitolata: *La Garfagnana illustrata. Modena? per Bart. Soliani* 1710. *in* 4. Veggasi il giudizio che di quest'opera si è dato nel Giornale de' Letterati d'Italia (1). Egli è ancora Autore di un Dramma per Musica intitolato: *la Pietà trionfante nella nascita del Monarca Britannico. Ivi* 1689. *in* 4. ed ha ancora alla stampa alcune Allegazioni Legali.

(1) T. XXXIII. P. II. Art. XIII.

Papazzoni Antonmaria Mirandolano è nominato nella Biblioteca Giuridica dal Lipenio come Autore di alcune aggiunte alle Decisioni della Ruota Romana: *Jo: Gymnici Decisiones Rotæ Romanæ, cum additionibus Rebuffi, Melli, Papazzoni, & Realis. Coloniæ* 1581. *fol.* (1).

(1) Lipen. Bibl. Jurid. Lipsiæ. 1736. Vol. I. p. 134.

Papazzoni P. Fabio Mirandolano, Minor Osservante, figlio di Leonida Dottor di Legge, e Capitan delle Guardie del Duca Alessandro Pico, e di Silvia, o secondo altri, Fulvia Acquaviva, e detto al secolo Ascanio, entrato nell'Ordine de' Minori Osservanti vi si distinse per modo negli studj non meno, che nell'esercizio delle Religiose virtù, che ottenne in esso le più ragguardevoli cariche, e fu anche in Roma Consultore della Congregazione dell'Indice, e corse voce, ch'ei dovesse esser promosso alla dignità Vescovile. Non meno fu egli caro al Duca Alessandro Pico suo natural Sovrano, da cui fu inviato pel maneggio di alcuni affari alle Corti di varj Principi. Morì in Bologna a' 2. di Marzo del 1668., e fu onorato con Orazion funebre dal P. Benedetto Bovio Domenicano. Di lui abbiamo alle stampe l'opera seguente:

Il Segretario Regolare. In Bologna: per Giambatista Ferroni 1672. *in* 12.

Pa-

Digitized by Google

PAPAZZONI VITALE probabilmente Mirandolano ha un Sonetto nella Raccolta di Rime in lode di D. Lucrezia Gonzaga ſtampata in Bologna nel 1565. (1).

(1) p. 128.

PAPOTTI DOTT. DOMENICO ANGIOLO Carpigiano. L'amicizia e la ſtima, che per lui ebbe il celebre Valliſnieri, potrebbe ſola baſtare a fargli aver luogo tra' più valoroſi coltivatori della Scienza Medica, ove pur non ne aveſſimo le altre pruove, che ne verremo indicando. Ei nacque in Carpi a' 6. di Aprile del 1687. da Biagio Papotti, e da Camilla de' Mari famiglie onorate di quella Città. Dopo aver fatto il conſueto corſo di ſtudj alle ſcuole de' Geſuiti, e appreſi gli Elementi delle Matematiche da Luca Naſi da noi lodato poc' anzi, paſsò a ſtudiare la Filoſofia nell' Univerſità di Modena, e ne ſoſtenne una pubblica ſolenne diſputa, e quindi trasferitoſi a Bologna tutto diedeſi allo ſtudio della Medicina e dell' Anatomia ſotto il Dott. Stefano Danielli, frequentando al tempo medeſimo gli Spedali per congiungere agli inſegnamenti la pratica. Nè traſcurò gli altri ſtudj, perciocchè dal celebre Lelio Trionfetti volle eſſere iſtruito nella Bottanica, nella Lingua Greca dal C. Luigi Andruzzi, e dal Dott. Vittorio Franceſco Stancari nell' Algebra. Soſtenuta con molto ſuo onore un' altra ſolenne diſputa di Medicina l'anno 1709., mentre era in quella Univerſità Priore degli Artiſti, fu in quell' anno medeſimo, quando ei non contavane che 22., nominato Lettore ſtraordinario di Medicina nella ſteſſa Univerſità, e poſcia Lettore onorario della medeſima Scienza per l' anno 1710. Indi ricevuta ivi la Laurea, e dati i primi ſaggi del ſuo valore, paſsò ſulla fine dello ſteſſo anno 1710. a Firenze a farvi pratica d' Anatomia e di Medicina nello Spedale di S. Maria Nuova. Una grave malattia, da cui fu ſorpreſo circa la metà del 1712., coſtrinſelo ad abbandonare Firenze, e a ritornarſene a Carpi. Avea egli in Firenze ſtretta amicizia col celebre Dott. Domenico Leprotti, che fu poi Medico Pontificio, e di cui abbiamo a ſuo luogo fatta menzione, e con lui tenne poſcia commercio di Lettere,

Digitized by Google

una delle quali dal Leprotti a lui ſcritta piacemi di quì riferire, sì perchè Ella ci moſtra, in quanta ſtima foſſe preſſo quel valoroſo Profeſſore il Papotti, sì anche perchè eſſa può forſe eſſere non inutile agli ſtudioſi della Medicina: *Ho ricevuto il di lei gentiliſſimo foglio dei 19. di queſto, al quale riſpondo prima per ubbidirla intorno alla dimanda, che mi fa della malattia dei Buoi in queſti contorni. Dirolle, che è ſtato oſſervato eſſere della medeſima ſpezie con quella del Veneziano, e della Lombardia deſcritta, come Ella accennò di aver veduto, diligentemente nei Giornali di Venezia; i rimedii che hanno adoperato, e tuttavia adoperano, i medeſimi, l' effetto il medeſimo, perchè quaſi tutti i Buoi ammalati ſe ne muojono, e que' che ſopravvivono piuttoſto debbono la vita al non farci niente, che ai rimedj. Ora pare alquanto rallentata la forza della malattia, forſe perchè il numero delle Beſtie è di molto ſminuito. Iddio voglia difenderci coſì da un ſimil gaſtigo.*

In quanto poi alla dottrina del Verna ſopra le Pleuritidi, certo che l' è ſtabilita dipendentemente dalla ſtruttura del Corpo, e comunicazione dei Vaſi del ſangue. Ma ſe ſia poi del tutto coerente allo ſtato morboſo dello ſteſſo Corpo ne fanno dubitare le di lei obbiezioni, e le oſſervazioni dei Cadaveri. Imperocchè, o l' infiammagione è nella ſola pleura, o nel ſolo polmone, o in tutti e due aſſieme. Il primo caſo è rariſſimo, l' ultimo aſſai più frequente del ſecondo, ed io poſſo dire, che in Bologna a mio tempo coi miei amici di queſti due ſolamente c' è venuto fatto di vederne, nei quali durante la malattia ſi oſſervava lo ſputo del ſangue, e della marcia, e dopo la morte degli abſceſſi per quà per là nel Polmone, e la Trachea nella parte interna infiammata, ſenza veruno ſegno di corroſione, ch' io mi ricordi ora. Le onde a mio giudizio non ſi può dubitare, che quello ſputo sì del ſangue, come della marcia non veniſſe dal medeſimo Polmone. Quello poi che accada, quando la ſola Pleura è tocca dalla infiammagione, io m' appiglio piuttoſto a credere, che allora non ſi vegga ſputo di veruna ſorte delle dette: ma che ſe non venga reſtituito il libero corſo al ſangue, che vi riſtagna, ſi formi l' abſceſſo, il quale ſe ſia in certi

ſiti,

Digitized by Google

siti, ove il Polmone sta fortemente attaccato alla Pleura, rompendosi potrà la marcia rodere le membrane d' esso Polmone, e prender la via dei rami della Trachea. Che se trovisi dove non ci sia l' unione della Pleura al Polmone, stoccherà nella cavità del petto la marcia da cavarsi poi per mezzo della Paracentesi, sebbene anco in questo caso non è impossibile, che dalla marcia stravasata poco a poco resti corrosa la superficie del Polmone; onde possa poi insinuarsi nei rami della Trachea la marcia stessa; ma, come dico, di questi casi non m' è venuto fatto vederne pur uno, come che frequentissime siano in Bologna le Pleuritide nel verno, come Ella saprà. So bene, che nell' Anno Santo ultimo restarono morti di questo male negli Spedali parecchie centinaja di Pellegrini, e fu osservato in quello di Santa Maria della Morte, che di cento tre o quattro avevano la sola Pleura infiammata, quali senza sputare nè sangue nè marcia se ne morirono nel quarto giorno della malattia. Se questi miei sentimenti malamente esposti non s' accordano affatto con quelli del Verna, io non credo cb' abbia mai a pentirmene, quando Ella giudichi che s' accordino colla verità. Intanto voglia Essa scusarmi d' averla soverchiamente con questa lettera trattenuta, & umilmente riverendola, resto.

Di V. S. Colendiss.

Di Roma 28. Ottobre 1713.

Umiliss. Obbligatiss. Serv. ed Amico
Antonio Laprotti.

Sulla fine del 1713. fu il Papotti condotto Medico a Rubiera, e vi si trattenne sei anni, cioè finchè nell' Autunno del 1719. per opera del celebre Vallisnieri, e del Dott. Fisico Zanini abitante in Venezia ei fu chiamato a Spalatro, e dichiarato Medico di quella Capitale della Dalmazia. Con qual successo esercitasse egli ivi la sua professione cel mostra una lettera da' Giudici di Spalatro scritta poco dopo l'arrivo del Papotti al suddetto Dott. Zanini, in cui essi descrivono, qual fosse l' applauso, che ivi riscoteva il Papotti, e dicono, che que' popoli benedicevano il Cielo, che avesse lor provveduto di sì saggio e valente Medico. Per lo spazio di 29. anni fu quello il continuo sog-

Digitized by Google

giorno del Dott. Papotti, che in quel frattempo una sola volta ne fece partenza nel 1729. per venirsene a rivedere la patria, e i suoi parenti, e singolarmente l' Abate Francesco Papotti suo Cugino Segretario di Belle Lettere del Duca Rinaldo. Benchè in ogni tempo ei non mancasse mai a' doveri del suo impiego, e nella cura degli infermi usasse di quella diligente sollecitudine, che forma il principal pregio di un Medico, più vasto campo nondimeno a dar pruove della sua costante ed indefessa assistenza gli si offerse nel funesto contagio, che nel 1731. travagliò i sobborghi di Spalatro, e si sparse poi in più luoghi di quella Provincia. Oltre un saggio regolamento, che allora egli stese, per prevenire quanto più fosse possibile una più violenta propagazione del male, ei soddisfece in quella occasione a tutti i doveri di attento e amorevole Medico, e fece sempre meglio conoscere a que' popoli, che a loro sorte doveano aserivere l' averlo tra essi. Ma benchè egli avesse ottenuto con ciò un troppo giusto diritto alla pubblica riconoscenza, e fosse di fatto amato comunemente, e avuto in molta stima, non gli mancarono nondimeno contradditori e nimici, che procurarono di oscurarne il nome, quando singolarmente avvenuta nell'Ottobre del 1743. la quasi improvvisa morte di un uomo in un sobborgo di Spalatro, fu il Papotti accusato presso il Provveditor Generale Domenico Querini come trascurato nell' offervare gli indicj, che pretendevansi in esso scoperti di pestilenza. Ma il Papotti seppe sì chiaramente provare quanto calunniosa fosse l'accusa, che invece di averne danno ne ebbe accrescimento di stima e di onore.

Frattanto morto nel 1748. il Dottor Francesco Martinelli Protomedico di Carpi, quella Comunità giustamente avvisò, che fosse giunta l'opportuna occasione di richiamare alla patria un uomo, che tanto aveala onorata in sì lontane Provincie. Fu dunque determinato nel Consiglio tenuto a' 4. di Marzo del detto anno, che si pregasse il Dott. Papotti a soddisfare al comun desiderio, e ad accettare l'impiego, che venivagli offerto di Protomedico della sua patria. Ed egli lo accettò di buon grado con sua lettera de' 20. di Aprile, anche perchè l'avanzata sua età consigliavalo a un onorato e dolce riposo. Ma allor si co-

Digitized by Google

conobbe quanto foſſe il Papotti amato e ſtimato in quella Città, e in tutta quella Provincia. Non vi ebbe mezzo, che non ſi uſaſſe per ritenerlo, e gli fu anche offerto l'aumento del ſuo ſtipendio, purchè ei non abbandonaſſe Spalatro. E perchè egli ſi tenne fermo nella preſa riſoluzione, ſi volle almeno, ch'egli ſteſſo fra'ſuoi Concittadini ſceglieſſe quello, che giudicaſſe più opportuno a ſuccedergli, rendendo con ciò una ſolenne teſtimonianza di onore non ſolo al Papotti, ma anche alla Città, che avea avuta la ſorte di eſſergli patria. Scelſe egli di fatto il Dott. Giovanni Fornaſari Carpigiano, che avea allora compiuti i ſuoi ſtudj nell'Univerſità di Bologna; e ſoddisfatto in tal modo al deſiderio di que'popoli, ne partì ſulla fine di Agoſto del detto anno, e tornoſſene a Carpi. Nè perciò ſcemoſſi ne'detti popoli la ſtima e l'amor che aveano pel Papotti, come ci moſtrano le molte lettere, che, finchè egli viſſe, di colà gli furono ſcritte or dagli infermi, che il pregavano di rimedio alle lor malattie, or da'Medici ſteſſi, che gli chiedevan conſiglj e lumi ne'loro ſtudj, e nelle più difficili cure. Nove anni ſopravviſſe il Dott. Papotti al ſuo ritorno in patria, e nel ſuo teſtamento fatto a'3. di Decembre del 1755., diede ad eſſa non dubbie pruove del ſuo affetto, e della ſua liberalità, aſſegnando ricchi legati a diverſe Chieſe, deſtinando la ſua eredità, dopo la morte del Sacerdote Gianfranceſco ſuo fratello Rettore della Parrochia di Foſſoli, alla Congregazione de' Poveri della ſteſſa Città, e ordinando che la ſua Libreria foſſe unita a quella de' Minori Oſſervanti in S. Niccolò, coll'aſſegno anche di un Capitale a profitto di chi ne aveſſe la cura, e coll'obbligo di permetter l'acceſſo ad eſſa agli ſtudioſi, e ſingolarmente a'Medici. Ei finì di vivere a'15. di Giugno del 1757., e fu ſepolto in S. Franceſco, laſciando del ſuo nome onorata e dolce memoria per le religioſe virtù, che in lui ſi ammiravano, pel ſuo valore nella Scienza della Medicina, e delle altre ad eſſa connesſe, per la cognizione che avea delle Lingue ſtraniere, e ſingolarmente della Greca e dell'Illirica, e per la ſtima, che per lui moſtravan di avere i più dotti Medici di quel tempo.

Di lui non abbiamo alle ſtampe, che un'Iſtruzione per gli Scolari

Digitized by Google

ri di Bologna da lui fatta ristampare nel 1709, quando era Prior degli Artisti, e le Tesi di Medicina da lui ivi sostenute l'anno medesimo, e la Relazione di una guarigione miracolosa operata in Carpi a' 15. di Febbrajo del 1755. per intercessione di S. Luigi Gonzaga; e finalmente un Sonetto in una Raccolta di Poesie in lode del P. Anton Maria Corradi Minore Osservante Predicatore nel Duomo di Carpi nel 1713. ivi stampata nell'anno medesimo. Perciocchè il Papotti dilettavasi ancora della volgar Poesia, e perciò mentre egli era in Dalmazia fu annoverato tra' Riformatori dell' Accademia degli Apparenti nella sua patria l' anno 1723., e fu ancora ascritto nel 1727., alla Colonia Arcadica col titolo di Gabelia ivi fondata, e vi ebbe il nome di Ippotoante Tritolemio; e alcune altre Poesie MSS. se ne conservano in Carpi.

Molti Consulti Medici ancora, e molte lettere della stessa materia da esso scritte, una Relazione della santa vita e della morte del P. Ardelio della Bella della Compagnia di Gesù, del quale diremo tra poco, un attestato delle virtù e della santità del P. Serafino d' Alano Sacerdote Cappuccino, alcune Memorie della sua propria vita scritte in Latino, due Colloquj Latini in forma di Orazione sopra l'eccellenza e l'antichità della Medicina se ne conservano in Carpi presso il Sig. Giambiagio Bulgarelli suo Erede fiduciario, e presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi, a cui dobbiamo tutte queste notizie.

Ma l' opera, che avrebbe potuto accrescere maggior nome al Dott. Papotti era un Erbario da lui formato, e destinato alle stampe. Avea egli intrapresa questa fatica ad istanza del P. Ardelio della Bella della Compagnia di Gesù, Missionario di grande zelo nella Dalmazia, il quale essendo venuto a mancare sul principio del Novembre del 1738., volle il Papotti stendere la Relazione poc'anzi accennata della santa morte di esso, e delle grazie, che si dicevano per l' intercessione del medesimo da Dio operate. Questo pio Religioso avea steso un *Dizionario Italiano, Latino, Illirico*, che fu di fatto stampato in Venezia, nel 1728. per Cristoforo Zane in 4., e pregò perciò il Papotti a stendere un Catalogo da soggiugnersi ad esso dell' Erbe, che servono all'

uso

Digitized by Google

uso Medico, aggiugnendovi il loro nome nella Lingua Slavica, e spiegando le loro virtù, e il modo di adoperarle. Soddisfece il Papotti alle istanze del P. della Bella; e poichè ebbe compiuta l'opera inviolla a Padova all'amico suo Vallisnieri, il quale con sua lettera de' 15. di Maggio del 1729. così gli scrisse: *Ho scorso tutto il suo ingegnosissimo ed eruditissimo Manoscritto, che molto mi piace sì per l'ordine, sì per la chiarezza, sì per la verità di ciò, che può essere almeno probabile conforme i più illustri Pratici nell'arte nostra fallacissima e d'incredibili promesse piena, ma che venendo alle prove non troppo reggono. Oh se fossero vere tante strepitose virtù, che i nostri Arcavoli all'Erbe donarono, troppo felici saremmo! imperocchè prescritto se non fan male contentarsi bisogna, e dare ad intendere agl'infermi che hanno fatto del bene. Se così dunque va la bisogna, dirà il mio Carissimo Sig. Papotti, sarà dunque inutile dare alla stampa il mio libro, perchè ingannato il Mondo inganno. No, mio Signore, bisogna darlo, posciachè v'è il suo buono per tutto, e se non ci è lo specifico di quel tal male, ci è almeno un'Erba, che per comune acconsentimento può far del bene, o almeno trattener dolcemente l'infermo, finchè la natura lo risani, e dar gloria all'Erba, quella tacendo. Nel Catalogo però di V. S. Illustriss. trovo molte virtù nuove da cotesti popoli scoperte, e coll'esperienza provate, e nel Catalogo delle virtù antiche veggo levate le favolose, del che somma loda ne merita, conciosiachè in tal forma nuovi lumi si danno, e certe ampollose e inutili promesse si caccian via, rendendo l'arte nostra più certa, e meno bugiarda. Non si può poi abbastanza lodare l'atto caritatevole, che fa a que' popoli, e quello che più importa, insegnando loro il modo di preparavle senza spesa, e di adoperarle senza tante giunte, e gazzabugli degli Speziali, e de' Medici misterios. La fa V. S. Illustr. da padre di quei popoli, e di que' poveri, e la fa da vero, ingenuo ed amoroso Maestro, lo che infinita lode merita, mostrando così il suo bel cuore, il suo disinteresse, il suo santo amore verso i miseri languenti, e in siti, e in luoghi particolarmente, dove non sono Medici, o per iscarsezza di danaro chiamarli alle visite non possono;*

quan-

Digitized by Google

quantunque V. S. Illustr. tante e dirò così innumerabili ne faccia per carità Ma tutti non sono il mio generoso e stimatissimo Sig. Papotti. Quelle notizie, che dà avanti il Catalogo, sono pure, auree, e necessarie, e se chi legge non è affatto Talpa, tanto e sì chiaro lume riceve, che può francamente applicare i rimedj senza pericolo di alcun fatale abbagliamento. S' aggiugne a questa sua bell' Opera un ameno, chiaro, e proprio stile, con cui tutto tutto dottamente espone, laonde merita lode per tutti i versi, tanto più che questa sua nobil fatica può servire non solamente a que' popoli, ma ad ogni altro Italiano, e non solamente plebeo, ma nobile, che in Villa si ritrovi, e voglia in certi subiti casi apportar ajuto a se stesso, o ad altri, che lo ricerchino. Dico di più, che tanto lo stimo che necessario sarebbe, che ogni Parroco, ogni Cerusico, ed ogni capo di Casa, che sappia leggere, dovrebbe provvedersene, avendo così in compendio tutto ciò che in grossi e in dispendiosi volumi può con lunga fatica ottenersi. Non solamente dunque la consiglio a darlo in luce, ma la prego, sicuro, che ne otterrà merito appresso Iddio, loda appresso gli uomini, e gloria a se stesso, e facendole divotissima riverenza, mi protesto sempre con distintissima stima, ed inviolabile amore. Di V. S. Illustr., che prego portare i miei riveritissimi rispetti all' Illustriss. Sig. Conte, e al Sacerdote degnissimo. Divotiss., Obblig. Servitore e Amico Carissimo, Antonio Vallisnieri.

Frattanto venuto, come si disse, in Italia il Papotti nello stesso anno 1729., e riavuta la sua opera dal Vallisnieri, soggettolla all'esame del celebre Medico Francesco Torti, da cui pure fu approvata e lodata. Il Vallisnieri con altre sue Lettere de' 25. di Maggio, e de' 15. di Giugno esortollo di nuovo a pubblicar la sua opera separatamente, benchè il Dizionario del P. della Bella per l' impazienza dello Stampatore avesse già veduta la luce. E di fatto vedesi, che il Papotti pensava di pubblicarla, e ne avea stesa la Prefazione, e abbozzata la dedica al medesimo Vallisnieri. Ma poi, qualunque ragion se ne fosse, essa rimase inedita, e conservasi ora presso il Sig. Alfonso Bassoli Chirurgo Carpigiano, divisa in quattro quinterni di carta reale,

Digitized by Google

le, ciaſchedumo di 46. pagine, aggiuntovi al fine un *Indice de'mali, a cui ſoccorrono i Semplici compreſi nel preſente Catalogo* di 20. pagine.

PAPOTTI P. FRANCESCO IGNAZIO dalla Mirandola Min. Oſſerv. morto nel 1752. ſteſe *gli Annali o Memorie Iſtoriche della Mirandola* fino al 1749., che MSS. ſi conſervano preſſo un nipote di eſſo. Egli ebbe anche un nipote nello ſteſſo ſuo Ordine, detto Angelo Maria, Miſſionario già in Geruſalemme, e poi morto a Carpi nel 1755. ove laſciò MS. una deſcrizione del ſuo viaggio in Terra Santa.

PARADISI CONTE AGOSTINO Reggiano. Se vi è elogio, che di mal animo io abbia intrapreſo a teſſere in queſta Biblioteca, eſſo è quello del valoroſo ed eccellente Scrittore, di cui debbo or ragionare; perciocchè troppo mi duole di dover dar luogo in queſt' opera conſecrata ſolo alle glorie de' trapaſſati a un uomo, la cui freſca età, e il robuſto temperamento ci faceva ſperar vita aſſai lunga, e la cui morte perciò è ſtata a tutti, e agli amanti ſingolarmente della buona Letteratura tanto più doloroſa ed acerba quanto più inaſpettata e immatura. Ma poichè il deſtino ce lo ha crudelmente rapito, giuſto è, che alla ſua memoria ſi renda quel tributo di lode, che gli è dovuto; e che egli ſia annoverato tra quelli, che alla ſua patria e a tutto queſto Stato furono di ornamento e di luſtro vivendo, e ſaranno ſempre, finchè fiorirà il buon guſto, di onore e di gloria. Spiacemi ſolo, che il breve intervallo di tempo, che tralla morte di eſſo e la ſtampa di queſto articolo è corſo, non mi abbia permeſſo di mettere nella giuſta ſua luce i pregi di sì egregio Scrittore. Ma ciò che a me ora è lecito ſol di abbozzare, ſarà forſe altre volte da miglior penna eſpoſto in quel modo, che a' rari meriti del medeſimo corriſponda.

Da Giammaria Paradiſi allora Capitano di Ragione in Vignola, e da Tereſa Caſtaldi nacque Agoſtino in Vignola a' 25. di Aprile del 1736., ed ebbe a Prozio quell'altro Agoſtino Paradiſi Conſiglier di Giuſtizia in Modena, che fu il primo, il quale da Genova trasferiſſe a Reggio la ſua famiglia, e che è noto per diverſe opere date alla

Digitized by Google

luce; e ſingolarmente per l' *Ateneo dell' Uomo Nobile*, che fu allora accolto con molto plauſo. In età di undici anni fu inviato al Collegio Nazzareno in Roma, ed egli con ſenſo di gratitudine ricorda i diverſi Maeſtri, da' quali ivi fu iſtruito (1). Richiamato a Reggio l'anno 1757. a cagione della grave malattia della Madre, che in quell' anno ſteſſo a' 30. di Marzo finì di vivere, continuò ivi gli ſtudj già cominciati in Roma. A quello della Lingua Latina e dell'Italiana unì quello della Lingua Franceſe, dell'Ingleſe, e della Greca, e benchè ſembraſſe ſingolarmente rivolto a coltivare la volgar Poeſia, applicoſſi però inſieme con molta aſſiduità alla Storia, e ad ogni ramo della più ſcelta erudizione. E fattoſi preſto conoſcere, qual egli era, uomo di acuto ingegno, di fino guſto, e di moltiplice e vario talento ottenne in età ancor giovanile la ſtima de' più colti uomini, che aveſſe allora l' Italia; e ne ricevette onorevoli teſtimonianze ne' viaggi, che in diverſi tempi egli fece a Venezia, a Genova, e a Bologna ſingolarmente, ove per parecchi anni fu ſolito a trattenerſi ogni anno tre meſi, occupandoſi col celebre Marcheſe Franceſco Albergati così in tradurre dal Franceſe, come in comporre Azioni Drammatiche. Queſti ſtudj però nol diſtolſero dal ſoddisfare a que' doveri, che da' Cittadini eſige la patria; e poichè a' 2. di Maggio del 1767. fu aſcritto agli Anziani della Comunità di Reggio, fu da eſſa alcune volte traſcelto Oratore al Duca Franceſco III., e al Regnante Ercole III. per trattare de' pubblici affari.

La fama, che in poco tempo egli ottenne in Italia, gli meritò l'onore di eſſere arrolato non ſolo alle Accademie della ſua patria, ma alla Reale di Mantova, all' Etruſca di Cortona, e a più altre, e di eſſere dalla Principeſſa Enrichetta d' Aſſia Darmſtadt nominato Preſidente della ſua Teatrale Accademia. Ma niuna coſa fece meglio conoſcere, quale ſtima dell' ingegno e dello ſtudio ſuo ſi aveſſe, quanto l'onorevole invito ch' egli ebbe dal Conte di Firmian Miniſtro Plenipotenziario della Lombardia Auſtriaca a ſoſtenere l'onorevole impiego di Segretario perpetuo della R. Accademia di Mantova dopo la mor-

(1) Verſi ſciolti p. 16. &c.

Digitized by Google

morte dell' Abate Pellegrino Salandri accaduta nell' Agosto del 1771. Ma il Duca Francesco III. giustamente sollecito di non lasciarsi rapire un tal Suddito, e tanto più impegnato in conservarlo a' suoi Stati, quanto più caldamente vedevalo richiesto da altri, destinollo pubblico Professore di Economia Civile, e Presidente della Classe delle Belle Lettere in questa Università, da lui sulla fine dell'anno 1772. rinnovata, e posta in istato di gareggiare colle più illustri; ed oltre il titol di Conte accordatogli con onorevol Chirografo de' 13. di Novembre dell' anno stesso, e il grado di Gentiluomo di Camera, a cui poscia lo sollevò a' 12. di Maggio del 1776. accompagnò la nomina di esso fatta a quella Cattedra con tai condizioni, ch'ei non avesse a pentirsi di non avere accettato il luminoso impiego altrove proffertogli. Sostennela per otto anni con sommo onore, ed ebbe il piacere di veder più volte personaggi stranieri per nascita e per dottrina cospicui, all' occasione del lor passaggio per Modena, entrare nella sua scuola, udire qualche sua lezione, e onorarlo di que' sinceri applausi, che gli eran dovuti. Sulla fine del 1680. lasciata la Cattedra tornò a Reggio, onorato colla Carica di Presidente a quegli Studj, e di Ministro della Suprema Giurisdizione, a cui poscia sull' ultimo de' suoi giorni si aggiunse quella di Presidente al nuovo Collegio delle Canonichesse. Ma mentre cose sempre maggiori da lui si speravano, una funesta idropisia di petto troppo immaturamente cel tolse. Lunga e penosa fu la malattia da lui sofferta, nel corso della quale diede frequenti e non equivoci segni di sincera Religione, e mantenne sempre quella tranquillità di spirito, e quella vivacità di discorso, che gli era propria. Finì di vivere a' 19. di Febbrajo di quest' anno 1783. in età di soli 47. anni, lasciando buon numero di figli avuti dalla Contessa Maffimilla del Conte Giovanni Prini da lui sposata a' 19. di Novembre del 1758. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

Le opere, ch'ei ci ha lasciate, non sono nè molte di numero, nè grandi di mole. Ma nè dal numero nè dalla mole non deesi misurare il lor pregio, e noi procureremo di mostrarlo nel riferirne il Catalogo.

I. *Versi Sciolti. In Bologna: a S. Tommaso d'Aquino. 1762. in 4.*

Digitized by Google

Fu questo il primo saggio, che in età di soli ventisei anni ei diede de' poetici suoi talenti. Il Ch. Sig. Giuseppe Antonio Taruffi ottimo conoscitore e giudice in tutto ciò, che a buon gusto appartiene, ne fu l' editore; e io non posso meglio mostrare, quanto pregevoli siano cotai poesie, che riportando quì le parole, con cui egli nella dedica al soprallodato March. Albergati gli adombrò brevemente dicendo: *La venustà, l' erudizione, il senso retto, si porgon mano in ogni suo componimento. Le varie forme dello stile si presentano con accortezza e decoro, senza mai trascorrere agli estremi viziosi: tutto è limato, tutto è tessuto col tenue filo Oraziano. Così adoperando è lecito esser Poeta, e il doppio oggetto si adempie d' istruire, e di dilettare.*

II. *Scelta d' alcune eccellenti Tragedie Francesi tradotte in verso sciolto. Liegi* (Modena) *a spese di Bartol. Soliani* 1764. Tre Tomi in 4. In questa Raccolta sono del C. Paradisi le traduzioni del Polieuto di Pietro Cornelio, della maggior parte dell' Idomeneo di M. Crebillon, del Tancredi di M. de Voltaire con alcune osservazioni, del Maometto, e della Morte di Cesare del medesimo, e l' Epitidi Tragedia da lui composta.

III. *Saggio Metafisico sopra l' Entusiasmo nelle belle Arti.* E' inserito nell' *Estratto della Letteratura Europea per l' anno MDCCLXIX.* stampato in Milano colla data d' Yverdon T. III. p. 544. L' Opuscolo è breve, ma in esso assai bene e ingegnosamente viene l' Autore con filosofica precisione analizzando, che cosa sia l' entusiasmo nelle Belle Arti, come si formi, quali ne siano i caratteri &c.

IV. *Orazione nel solenne aprimento dell' Università di Modena recitata a' 25. di Novembre del 1772. Modena: nella Stamp. della Società Tipografica* 1772. *in* 4., e di nuovo colla traduzione in Francese del Sig. Cav. Tori Inviato del Sereniſſimo Duca di Modena alla Corte di Torino. *In Torino* 1773. *in* 4. Così questa Orazione, in cui egli scorre rapidamente su i rami tutti delle Scienze, e delle Belle Arti, mostrandone l' utilità, e i vantaggi, come anche l' Elogio, che tra poco rammenteremo, furono da lui scritti a imitazion degli Elogi

Digitized by Google

gj di M. Thomas; e egli ha fatto con eſſi vedere, come anche la lingua Italiana poſſa egregiamente adattarſi a uno ſtile vibrato, immaginoſo e conciſo. Chi nondimeno conoſceva il talento dello Scrittore avrebbe deſiderato per avventura, ch' egli amaſſe meglio di eſſere originale; e che non deſſe un eſempio, che ad altri di minor ingegno forniti può riuſcire pericoloſo. Onorevoli Eſtratti di queſta Orazione ſi poſſon vedere nelle Novelle Letterarie di Firenze (2), e nell' Efemeridi Romane (3).

V. *Nell' occaſione delle Nozze del Sig. Conte Lodovico Maleguzzi colla Sig. Chiara Sagredo Epiſtola a M. Lodovico Arioſto. Venezia* 1774. 4.

VI. *La Conteſa, Serenata da cantarſi nell' Iſola della Vaſca preſſo a Rivalta. Modena: preſſo la Società Tipografica* 1776. 4.

VII. *Elogio del Principe Raimondo Montecuccoli corredato con annotazioni. Bologna: per Lelio dalla Volpe* 1776. *in* 8. Si poſſon vedere gli onorevoli Eſtratti di queſto Elogio inſeriti nel Giornale di Modena (4), nelle Novelle Letterarie di Firenze (5), e nelle Efemeridi Romane (6).

VIII. *Parere Economico ſopra la Cauſa de' RR. Parrochi della Garfagnana. In Modena: preſſo la Soc. Tipografica* 1775. *in* 4. Benchè il C. Paradiſi non foſſe di profeſſione Legale, moſtrò nondimeno con queſta Scrittura, quanto bene intendeſſe lo ſpirito delle Leggi, e quanto inſieme foſſe verſato ne' ſodi principj dell' Economia Civile, di cui egli ſoſteneva la Cattedra.

IX. Molte altre Poeſie ne ſono ſparſe in diverſe altre Raccolte, o ſtampate in fogli volanti: una Canzone ſul giuoco del Faraone ne è inſerita nel Giornale di Modena (7), in cui egli ha ancora due Eſtrat-

(2) 1773. p. 8.
(3) 1773. p. 339.
(4) T. XI. p. 219.
(5) 1776. p. 452.
(6) 1776. p. 222.
(7) T. XVII. p. 135.

Digitized by Google

Estratti (8). Più altre cose ne sono rimaste inedite, come le Lezioni di Economia, una Storia Filosofica e critica de' Bassi tempi, molte Poesie &c.

(8, T. VII. p. 195. T. XII. p. 300.

PARENTI GIAMMARIA Modenese sulla fine del secolo XV. coltivò la Poesia Italiana, ma in quello stile poco felice, che allora era in uso. Così ci mostra il libro da lui pubblicato, che ha per titolo: *Dialogo a lo illustre Sig. Fracasso da Sanseverino de Don Zovane Maria Parente in commendatione de donzelle Modenese, nel quale se introducono dui collocutori. In Modena: per Domenico Rochozolo MCCCCLXXXIII. a dì IIII. de Agosto in* 4. Esso è un picciol libretto di dodici carte. Il Dialogo è in terza rima, ma interrotto da due Canzoni. Vanno innanzi ad esso due Sonetti, e un'altro Sonetto con una Sestina si aggiugne al fine.

PARENTI P. D. LUIGI ANTONIO Modenese de' Chierici Regolari Teatini, tra' quali entrò l'anno 1704, e finì di vivere in Modena nel 1758. oltre la traduzione pubblicata senza il suo nome del Quaresimale di Monsi. Frumentiere stampata in Milano nel 1730., e di un' altr' opera intitolata la *Madre Cristiana* stampata in Napoli nel 1746. e poscia altrove, pubblicò ancora le *Notizie dell' Immagine di Maria Vergine Santissima detta della Provvidenza. In Palermo* 1745. *e in Modena per Francesco Torri.*

PARIATI DOTT. PIETRO Reggiano. Un uomo, che unito al celebre Apostolo Zeno ebbe non picciola parte nella Riforma della Drammatica Poesia, tanto in addietro corrotta dal reo gusto del secolo precedente, e che, benchè inferiore al suo Collega, seppe nondimeno meritarne l'amicizia e la stima, ha avuta ciò non ostante la trista sorte di rimaner quasi del tutto dimenticato, sicchè nella stessa sua patria appena vi ha chi ne conservi memoria, e a grande stento

ho

Digitized by Google

ho io potuto raccoglierne quelle notizie, che ne verrò quì ſponendo. Ed è probabile, che ne ſia ſtata cagione l'aver egli abbandonata la patria in età giovanile, e quando non avea ancora alcun nome; e l'eſſer poi viſſuto molti anni, e l'avere anche finiti i ſuoi giorni fuor dell'Italia, e in un tempo, in cui l'immortal Metaſtaſio avea cominciato ad ottenere tal fama, che già ne rimaneva eccliſſata quella de' ſuoi predeceſſori.

Ei nacque in Reggio a' 27. di Marzo del 1665. da Giambattiſta Pariati, e da Lucrezia Carretta, come trovaſi regiſtrato ne' libri Batteſimali di quella Città, e in eſſa fece i ſuoi ſtudj non ſolo dell'amena Letteratura, ma ancor delle Leggi, nelle quali nel 1687. ebbe la Laurea, onorato da una Raccolta di Poeſie intitolata ſecondo il guſto del tempo: *Le Faci Epitalamiche nelle nozze erudite di Pietro Giovanni Pariati Reggiano con la Laurea dottorale nell' una e nell' altra Legge*, ſtampata in Modena nel detto anno. Eſſa fu compilata da Giambatiſta Ferretti, che diceſi germano del Laureando, e vi premette la dedica ſegnata in Reggio. In uno de' Sonetti in eſſa compreſi alludeſi alla picciola ſtatura del Pariati, in un altro all'ancora ed all'alloro in campo latteo, che ne formavan lo ſtemma, e in un altro egli è lodato, come *Poeta erudito, e arguto Filoſofo*.

In che s'impiegaſſe il Pariati dopo ricevuta la Laurea nel 1687. fin circa il 1700. non ci è noto. Sappiamo ſolo, che verſo quel tempo ei cadde in diſgrazia del Duca Rinaldo ſuo natural Sovrano, e che dovette perciò abbandonar queſti Stati. *Corrono da quindeci anni*, dice egli, nella lettera ſcritta nel 1714., che tra poco riferiremo, *che ſfortunatamente reſtai disgraziato appreſſo il Sereniſſimo Sig. Duca, e privo di poter ſoggiornare in queſti feliciſſimi Stati, onde mi ritirai in Venezia*. Ma più grave ancora, che quì non s'eſprime, fu la diſgrazia del Pariati. Perciocchè egli ſtette per non breve tempo prigione nella fortezza di Rubiera tra Modena e Reggio. Di queſto fatto non abbiamo ſicura e diſtinta notizia. Ma conſervaſene tuttora una coſtante tradizione in quel Caſtello, e la tradizione è confermata dalle molte Rime e da alcune Poeſie Latine, che ancor ſe ne leggono

ſcrit-

Digitized by Google

ſcritte di ſua mano ſulle pareti della ſeconda di quelle due prigioni denominate Corteſi, oltre più altre, che o dall' ingiurie de' tempi, o da altri, che vi furon poi chiuſi, ſono ſtate cancellate. Alla maggior parte di eſſe vedeſi ſottoſcritto il monogramma D., che ſignifica appunto *Dottor Pariati*. Il Sig. Giambatiſta dall' Olio, uomo in ogni genere di Letteratura coltiſſimo, e degno di più luminoſo teatro che non è Rubiera, ha avuta la ſofferenza per favorirmi di copiarle tutte con ſomma eſattezza, e di traſmettermele. Ma dobbiamo dolerci, che nè ad alcuno di tali componimenti egli abbia aggiunto l' Epoca del tempo, in cui furono ſcritti, nè ci abbia più chiaramente indicata l'origine della ſua ſventura; perciocchè ei ſi duole ſolo generalmente di eſſere oppreſſo a torto, e ſembra gittarne la colpa ſu qualche potente Miniſtro, o Confidente del Duca. Due Sonetti ne recherò quì per ſaggio.

Sagittæ potentis acutæ. Pſ. 119.

Dal Ciel, che i moſtri ed i giganti atterra,
Va la virtude illeſa e l' innocenza,
Perchè nel fulminar l' aſpra ſentenza
Sulla fronte de' rei Giove non erra.
Ma non le rende aſſai ſicure in terra
L' umana di quaggiù mortal potenza;
Mentre di premio invece o di clemenza
Il cieco ſdegno e l' empia sferza afferra.
Nè colpa in sì gran fallo hanno i Regnanti;
Bensì colui, che poderoſo in Corte
Sveglia col ſuo livor l' ire tonanti.
Da lui ſon le mie pene a torto eſorte;
Da lui ſgorgano a me gli amari pianti;
Da lui vien la ſaetta acuta e forte.

Se-

Digitized by Google

Sextilem luctu mecum feriabor amaro. Catull.

Ecco torna Seſtile, e mentre arriva
Piovendo intorno i troppo acceſi ardori,
Verſa Bacco ridente i ſuoi liquori
Sulla piaggia Latina e ſull' Argiva.
I Paſtori, e le Ninfe in comitiva
Danzan dei mirti all' ombra, e degli allori,
E fra i nappi gelati e i caldi amori
Godon tutta del dì l' ora feſtiva.
Ed io le ferie auguſte incontro e paſſo
In queſto ingiuſto e ſolitario ſpeco
Coi ceppi al cere, e le catene al paſſo.
Nè dei lamenti alcun riſponde all' eco,
Nè ſa quant' io ſoſpiri afflitto e laſſo
Altro che 'l mio dolor, ch' è ſempre meco.

Uſcito dalle carceri di Rubiera paſsò il Pariati a Venezia verſo il principio del noſtro ſecolo, e cominciò ad eſercitarſi nel comporre Drammi per Muſica. Ivi ebbe la ſorte di conoſcere Apoſtolo Zeno, alla cui amicizia come dovette probabilmente non pochi lumi, così dovette ancora gli onori e i premj, che poſcia ne ottenne. E niuna coſa fa meglio conoſcere l' oneſtà e l' onoratezza di quel grand'uomo, quanto la premura, che ſempre egli ebbe di render la dovuta giuſtizia al merito del Pariati. *Quanto all' opera del Regnero*, ſcrive egli in una ſua lettera de' 24. di Settembre del 1703. al General Viſconti (1), *compoſta fin l' anno paſſato, di già avrà inteſo dalle lettere del Sig. Pariati, ch' ella è componimento felice della ſua penna, e che in altro io non vi ſono concorſo, che in approvarla ben degna di comparire ſul Regio Teatro di Milano*. Anzi fin d' allora ei cominciò ad unirſi con lui nel comporre qualche Azione Drammatica. *Ella*

(1) Zeno Lettere T. I. p. 73.

Digitized by Google

ben sa, così egli scrive nel Marzo del 1707. al Sig. Federico Piantanida a Milano (2), *che a di lei sola istanza quest' anno ho impiegate le debolezze della mia penna in tutto ciò, ch' ella si è compiacciuta di comandarmi, ora aggiustando i già fatti Drammi, ora componendone di nuovi, ed ultimamente impiegando anche il Sig. Pariati a concorrere meco in servirla .... Oltre ciò le aggiungo con tutta confidenza, che il Sig. Pariati è quì forastiero, e basta conoscerlo letterato, per sapere ch' egli non è tanto facoltoso; onde essendo bisognevole di mantenersi con quel tanto, che si guadagna co' suoi sudori, si assicuri V. S. Illustriss., che il differirglielo sarebbe un incommodarlo.*

I Drammi pubblicati dal Pariati in Venezia, i quali di fatti superavan di molto gli altri, che in addietro eransi uditi, gli ottenner tal nome che nel 1714. fu chiamato alla Corte Cesarea a servire l'Imperador Carlo VI. nel comporre Drammi per Musica per quell' Imperiale Teatro. E in quella occasione ei cercò, prima di lasciare l'Italia, di rientrar nella grazia del Duca Rinaldo suo natural Sovrano, e scrisse a un Ministro l'accennata lettera, la qual conservasi nel Ducale Archivio Segreto, e che non dispiacerà, come spero, che quì da me si riporti.

Illustriss. Sig. Mio Pron. Colendiss.

Il presentarmi a V. S. Illustriss. senza poter aver alcun merito con ella, e senza l'onore almeno d' esser da lei conosciuto, è una fiducia che ho conceputa nella singolare sua gentilezza da cui, siccome spera compatimento il mio ardire, così aspetta grazie la mia supplica.

Corrono da 15. anni, che sfortunatamente restai disgraziato appresso il Serenissimo Sig. Duca Padrone Clementissimo, e privo di poter soggiornare in questi felicissimi Stati, onde mi ritirai in Venezia, coltivando sempre il naturale desiderio di riveder con la patria i Paren-

[2] Ivi p. 181.

Digitized by Google

venti, ma più di tutto di ricuperar la buona grazia smarrita forse innocentemente del mio Sovrano.

Ora che l' Augustissima Maestà di Cesare si è degnata di nominarmi suo Poeta di Camera, e che vengo chiamato con qualche affrettamento alla Corte Imperiale per esercitare colà le incombenze del mio impiego decoroso & utile insieme, ho stimato che mancasse alla mia fortuna una grande porzione di felicità, se non procurava di restituirmi in pristino nella mente di S. A. S. graziosissima e benignissima. Ed infatti è stato procurato a me questo vantaggio; ma mi resta un ragionevole timore, che qualche persona, che spontaneamente si è offerta a farmi restar consolato, abbia giocato carta falsa per suoi fini particolari, e piuttosto che avvicinarmi alle piante Serenissime del mio adorato Principe, me n' abbia allontanato.

Il Capitan Tommasi, che è stato quì con la Catena de' Condannati, potrà in voce informare meglio V. S. Illustriss., e farmi con la sua voce qualche scorta a sperare ed a ricevere da Lei qualche frutto dell' appassionato mio ricorso. Supplico dunque V. S. Illustriss. ad aver per me la bontà di umiliare all' Altezza sua Serenis. il cordoglio, che ho sempre provato, e che attualmente io provo per vedermi privato della sua grazia venerata, ed insieme il desiderio ossequioso di ricuperarla con la generosa permissione di poter in persona portarmi a baciarle i piedi, ed assicurarla, che in ogni luogo porterò sempre meco il cuore di buon suddito, e le obbligazioni della natura, e della più profonda riverenza, per far spiccare e l' una, e l' altra ogni volta ch' io fossi assai fortunato per averne l' incontro. Questa grazia sarà il compimento dell' allegrezza ne' miei congionti, e del contento in me stesso, e V. S. Illustriss. può concepire quanto mi prema di conseguirla dal vedere, che ciecamente mi fo lecito di pressarla senza altro fondamento, che quello della sua bontà. Non ho voluto ricorrere ad altri mezzi per meglio far comparire l' intiera mia rassegnazione a' voleri di S. A. S. la quale spero vorrà concedermi questa permissione in grazia almeno della di lei mediazione. In caso che per me voglia farsi conoscere la Sovrana clemenza, ardisco di supplicare

Digitized by Google

V. S. Illuſtriſs. ad accennarmene la fortuna con una riga, ſenza che veruno la traſpiri, ed intanto che a Lei proteſto la riſpettoſa divozione dell' animo mio pronto a qualificarſi nell' occaſione de' ſuoi riveriti comandi, me le raſſegno, e ſono

Di V. S. Illuſtriſs.

Venezia l' 11. Agoſto 1714.

Umiliſsimo Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore Pietro Pariati.

Non abbiam documento, da cui raccolgaſi, s' egli otteneſſe la grazia, che tanto ardentemente bramava. Paſsò egli dunque a Vienna, e cominciò a ſoſtenere l' addeſſatogli impiego. Quattro anni appreſſo egli ebbe il piacere di vederſi dato a Collega l' antico ſuo amico Apoſtolo Zeno, il quale a' 22. di Gennajo del 1718. ſcrivendo al March. Giorgio Clerici ſu queſta ſua condotta, dice, ch' egli ſi ſpaventerebbe a tal peſo, *quando non mi foſſe noto trovarſi preſentemente al ſervizio dell' Auguſtiſſimo Padrone il Sig. Dott. Pietro Pariati mio grande amico, e da me al maggior ſegno riverito e ſtimato, col quale ebbi la ſorte di ſcrivere molti e molti Drammi in Italia con ottima riuſcita, e di cui (quando ne ſteſſe a me l' elezione) non ſaprei ſceglierm nè compagno più grato, nè ingegno più pronto per tale uffizio* (3). E l' amicizia del Zeno pel Pariati fu sì ſincera e sì efficace, ch' ei ricusò il titolo di primo Poeta, che l' Imperadore volea concedergli (4), e in tutte le lettere ſcritte da Vienna al Sig. Andrea Cornaro, e al P. D. Pier Caterino ſuo fratello, ne parlò ſempre con ſomma lode (5), e in una ſingolarmente ſcritta al ſecondo a' 7. di Novembre del 1718. *L' aſſiſtenza*, dice (6), *del noſtro Sig. Pariati è ſtata molto e ſommamente giovevole per la buona riuſcita del Dramma* (l' Ifigenia) *e ve lo atteſto ſinceramente, come ho fatto ſempre, quando vi ho ſcritto*

[3] Ivi p. 460.
[4] T. II. p. 8. 9.
[5] Ivi p. 6. 30. 194. 245. 282. &c.
[6] Ivi p. 15.

Digitized by Google

ſcritto di lui. E in un' altra allo ſteſſo de' 13. di Febbrajo del 1719. *Il D. Chiſciotte ſi è recitato l' altr' jeri per la prima volta: l' applauſo è ſtato ſingolare ed incredibile . . . . . Al Sig. Pariati ſe ne deve il più della lode e del merito*.

Per lo ſpazio di undici anni continuò il Pariati ad eſſer Collega del Zeno nell' impiego di Poeta Ceſareo, ed eſſendo poi ſucceduto al Zeno nel 1729. l' Ab. Metaſtaſio, ſembra che il Pariati, benchè continuaſſe a goder del titolo, e degli emolumenti di Poeta Ceſareo fino alla morte, ceſſaſſe però dall' eſercitarne l' impiego. Almeno non abbiamo componimento alcuno dopo quel tempo da lui pubblicato. Finì di vivere in Vienna l'anno 1733. nominando erede il Sig. Angiolo Pariati ſuo agnato tuttor vivente in Padova.

Paſſiamo ora a dare il Catalogo delle molte Poeſie Drammatiche da lui pubblicate, nel che fare cominceremo da quelle, che furono interamente lavoro di eſſo, e poſcia aggiugneremo le altre, nel comporre le quali egli ebbe a ſuo compagno il Zeno.

Opere del Pariati.

I. *Sidonio, Dramma recitato nel Teatro di S. Caſſiano di Venezia l' anno* 1706. *In Venezia: per Marino Roſſetti*. 1706. *in* 12.

II. *Cajo Marzio Coriolano, Opera* (in proſa). *In Bologna: per Coſtantino Piſarri* 1707. *in* 12.

III. *Il Pimpinone, Intermezzi Comici Muſici rappreſentati nel Teatro di S. Caſſiano in Venezia nell' Autunno del* 1708. *In Venezia: per Marino Roſſetti* 1708. *in* 12. Gli ſteſſi *in Forlì in* 8.

IV. *Ciro, Dramma recitato nel Teatro di S. Caſſiano in Venezia l' anno* 1709. *In Venezia: per Marino Roſſetti*. 1709. *in* 12. Lo ſteſſo: *in Vienna per gli Eredi Coſmeroviani* 1715. *in* 8.

V. *Humilitas exaltata, ſeu Eſther Regina, Oratorium Muſicum: habebatur in templo D. Lazari Mendicantium. Venetiis: ap. Marinum Roſſetti* 1712. *in* 4. Non v' ha nome d'Autore, ma nella copia che già fu di Apoſtolo Zeno, leggeſi ſcritto da lui medeſimo *Auctore Petro Pariati e Regio Lepidi*.

VI. *I Satiri in Arcadia, Favola Paſtorale recitata nel feliciſſ-*

mo

Digitized by Google

mo giorno Natalizio dell' Imperadrice Elisabetta per comando dell' Augustissimo Carlo VI. Imper. de' Romani l' anno 1714. *In Vienna d' Austria: per gli Eredi Cosmeroviani* 1714. *in* 8.

VII. *Teseo in Creta, Dramma per Musica rappresentato nel felicissimo giorno Natalizio della S. R. C. M. di Elisabetta Cristina Imperadrice per ordine dell' Augustissimo Carlo VI. Imperadore l' anno* 1715. *In Vienna: per Gio. Pietro Van-Ghelen* 1715. *in* 8.

VIII. *Il finto Policare, Tragicommedia per Musica rappresentata nella Cesarea Corte per comando Augustissimo nel Carnovale dell' anno* 1716. *Ivi* 1716. *in* 8.

IX. *Angelica Vincitrice d' Alcina, Festa teatrale rappresentata sopra la grande Peschiera dell' Imperiale Favorita solennizzandosi la felicissima e gloriosa nascita di Leopoldo Arciduca d' Austria, e Real Principe de las Asturias per comando della S. C. C. R. M. di Carlo VI. Imperador de' Romani l' anno* 1716. *Ivi* 1716. *in* 4. *con fig.*

X. *Sesostri, Opera* (in Prosa). *In Venezia: per il Rossetti.* 1716. *in* 12. La stessa *in Bologna in* 8. La stessa *in Vienna: per Gio. Pietro Van-Ghelen* 1729. *in* 8.

XI. *Cajo Marzio Coriolano Dramma rappresentato nell' Imperial Favorita festeggiandosi il felicissimo giorno Natalizio dell' Imperadrice Elisabetta Cristina per comando dell' Augustissimo Carlo VI. Imperadore l' anno* 1717. *in Vienna: per Giampietro Van-Ghelen* 1727. *in* 8.

XII. *Elisa, componimento Teatrale per Musica, cantato nel Giardino dell' Imperial Favorita il felicissimo giorno natalizio dell' Imperadrice Elisabetta Cristina per comando dell' Augustissimo Imperador Carlo VI. Ivi* 1719. *in* 8. e di nuovo. *Ivi* 1729 *in* 8.

XIII. *Archelao Re di Cappadocia, Tragicommedia per Musica rappresentata nella Cesarea Corte per comando Augustissimo nel Carnovale dell' anno* 1722. *in* 8.

XIV. *Costanza e Fortezza, Festa teatrale da rappresentarsi nel Giardino della Imperial Favorita nel dì Natalizio della Imperadrice Elisabetta Cristina l' anno* 1723. *Ivi* 1723. *in* 8.

XV.

Digitized by Google

XV. *Meleagro, Feſta Teatrale da rappreſentarſi nella ſteſſa occaſione l'anno* 1724. *Ivi* 1724. *in* 8.

XVI. *La Penelope, Tragicommedia per Muſica rappreſentata nella Ceſarea Corte per comando Auguſtiſſimo nel Carnovale dell' anno* 1724. *Ivi in* 8.

XVII. *Arianna e Teſeo, Dramma recitato nel Teatro di S. Gio. Griſoſtomo di Venezia l'anno* 1727. *In Venezia: per Marino Roſſetti* 1727. *in* 12.

XVIII. *La Corona d'Arianna, Feſta Teatrale da rappreſentarſi nel Giardino dell' Imperial Favorita nel dì Natalizio dell' Imperadrice Liſabetta Criſtina. In Vienna: per Gio. Pietro Van-Ghelen* 1727. *in* 8.

XIX. Del Pariati abbiamo ancor ſei Sonetti nelle *Poeſie Italiane di Rimatori viventi* raccolte da Giambatiſta Recanati, e ſtampate in Venezia nel 1717. uno de' quali fu riprodotto dal P. Teobaldo Ceva nella ſua ſcelta, ove per errore il Pariati è detto di patria Genoveſe.

Opere del Pariati compoſte inſieme col Zeno.

I. *Ambleto Dramma rappreſentato nel Teatro di S. Caſſiano in Venezia l'anno* 1705. *In Venezia per Marino Roſſetti* 1705. *in* 12. E di nuovo *in Verona per li Fratelli Merli* 1707. E ultimamente *in Venezia per Gaſparo Girardi* 1724. *in* 12.

II. *Antioco Dramma recitato nel Teatro di S. Caſſiano di Venezia l'anno* 1705. *In Venezia: per Marino Roſſetti* 1705. *in* 12. E di nuovo *in Padova: per il Penada* 1715. *in* 12. E poſcia *in Venezia: pel Roſſetti.* 1725. *in* 12.

III. *Statira. In Venezia* 1706.

IV. *Artaſerſe, Dramma recitato nel Teatro di S. Angiolo in Venezia l'anno* 1705. *In Venezia: per Marino Roſſetti* 1705. *in* 12. Poſcia *in Verona: per li Fratelli Merli* 1709. E *in Bologna* 1711.

V. *Anfitrione, Dramma per Muſica recitato nel Teatro di S Caſſiano*

Digitized by Google

ſiano in Venezia l'anno 1707. *In Venezia pel Roſſetti* 1707. *in* 12.

VI. *Aſtario* : *in Venezia* 1708.

VII. *Flavio Anicio Olibrio*. *In Venezia* 1708.

VIII. *Il falſo Tiberino*, *Dramma recitato nello ſteſſo Teatro l'anno* 1709. *Ivi* 1709. *in* 12.

IX. *Seſoſtri Re d'Egitto*, *Dramma*. *In Venezia* 1710.

X. *Coſtantino*. *In Venezia*. 1711.

XI. *Don Chiſciotte in Sierra Morena*, *Tragicomedia per Muſica rappreſentata nella Ceſarea Corte per comando dell' Auguſtiſſimo Imperadore nel Carnevale dell' anno* 1719. *In Vienna*: *per Gio. Pietro Van-Ghelen* 1719. *in* 8. *E in Venezia per Domenico Loviſe* 1719. *in* 12.

XII. *Aleſſandro in Sidone*, *Tragicommedia*. *In Vienna*. 1721.

Tutti queſti Drammi trattine l'*Anfitrione*, e il *Falſo Tiberino*, che io ho attribuiti ad amendue i Poeti ſull'autorità della *Drammaturgia*, trovanſi ne' Tomi IX. e X. delle Poeſie Drammatiche di Apoſtolo Zeno ſtampati in Venezia nel 1744., innanzi a' quali ſi avverte, che del Zeno è la teſſitura e l'ordinazione di ciaſcun ſoggetto, e di amendue è la Poeſia.

XIII. Sotto il nome del Pariati fu ancor pubblicata in Milano nel 1707. la *Svanvita* Dramma, che leggeſi come proprio del ſolo Zeno nel Tomo VII. delle accennate Poeſie. Ma, a dir vero, io credo, ch'eſſo foſſe lavoro ad amendue comune, e che ſia quello, di cui parla il medeſimo Zeno nella Lettera in quell'anno ſteſſo ſcritta al Sig. Federigo Piantanida, e da me in parte riferita poc'anzi.

XIV. Dall'altra Lettera già parimenti citata del Zeno al General Viſconti ſcritta nel 1703., raccoglieſi, che fin da quell'anno avea egli compoſto, e fatto rappreſentare, e probabilmente ſtampare un Dramma, intitolato il *Regnero*, di cui però non veggo indicarſi alcuna edizione. C. C.

PARISETTI FLAMINIO Reggiano. Ecco un Autore dimenticato nella nuova edizione della Drammaturgia dell'Allacci, forſe perchè i Dram-

Digitized by Google

Drammi di esso stampati Oltremonti poco son conosciuti in Italia. Ne' titoli de' medesimi Drammi ei non si dice Reggiano, ma non sapendosi che altrove esista famiglia di tal cognome, possiamo a giusta ragione qui nominarlo, finchè non ci si pruovi il contrario. Nulla per altro sappiamo della vita da lui condotta, e forse abbandonata l'Italia in età giovanile, e recatosi alla Corte di Wolfembutel, ove ebbe il grado di Gentiluomo di Camera, ivi visse costantemente, e ivi finì, non sappiam quando, i suoi giorni. I Drammi, ch'io ne ho veduti, sono i seguenti.

I. *La Grotta di Sulzobel, divertimento. Wolfembutel.* 1691 4.

II. *Gli inganni di Cupido, Dramma. Ivi* 1691. 4.

III. *L'Isione, Dramma. Ivi* 1691. 4.

IV. *Il Re Pastore, ovvero il Basilio in Arcadia, Dramma. Ivi* 1691. 4. C. C.

PARISETTI GIAMBATISTA Reggiano fiorì dopo la metà del secolo XVI. e fu Scrittore assai colto di Poesie Latine, e dotto nel Greco, da cui tradusse alcuni Epigrammi, come si può vedere ne' versi, che il Vezzani ne ha pubblicati (1). Egli finì di vivere a' 4. di Ottobre del 1586. e fu sepolto in S. Prospero. C. C.

[1] Carm. Poet. Regiens. p. 100. &c.

PARISETTI GIROLAMO Reggiano. Il Panciroli tessendo la serie de' celebri Professori dell'Ecclesiastica Giurisprudenza ha fatto un magnifico elogio di questo suo Concittadino (1), a cui però convien dire che desse l'ultima mano Ottavio di lui nipote, perchè Guido finì di vivere un anno prima del Parisetti. Ei nacque nel 1520. e dopo esserfi esercitato nella Greca e nella Latina Letteratura in Bologna, passò a formarsi alla Giurisprudenza in Ferrara, ove ebbe la sorte di avere a suo Maestro l'Alciati. Ricevuta la laurea passò al servigio del Cardinal Medici, che fu poi Pio IV., e fu eletto Prolegato della

[1] De Cl. Legum Interpr. L. III. C. LIX.

Digitized by Google

Marca e poi di Bologna, e quindi fu fatto Affeſſore del Cardinal Giovanni Morone. Cominciò nel 1550. a tenere ſcuola nella Sapienza di Roma prima del Diritto Civile, poi del Canonico, e per oltre a trent'anni continuò in quell'impiego. Quando il detto Cardinale per ſoſpetti di Religione fu da Paolo IV. rinchiuſo in Caſtel S. Angelo, il Pariſetti ne difeſe con ſommo impegno la cauſa, ed ebbe alfine il piacere di vederlo giuridicamente dichiarato innocente. Seguillo poſcia al Concilio di Trento, e in più Legazioni, che furono a quel Cardinale affidate; perciocchè queſti ben conoſcendo il ſapere e la prudenza del Pariſetti, ne voleva in ogni occaſione udire il conſiglio. Ma ciò, che pruova più chiaramente la ſtima, che aveaſi del profondo ſapere del Pariſetti, è la ſcelta, che di lui fece il Pontefice Gregorio XIII. per riformare e correggere il Decreto di Graziano, e le Decretali, inſieme con più altri dotti uomini, a' quali fu quell'ardua commiſſione affidata. Nel 1586. il Pontefice Siſto V. avendo riguardo all' età di lui già avanzata diſpenſollo dalla fatica della pubblica ſcuola, laſciandogli però l'intero ſtipendio, di cui avea finallora goduto. Di queſto dolce ed onorato ripoſo ſi valſe il Pariſetti per tutto rivolgerſi alle Scienze Sacre, che negli ultimi anni formarono la ſua unica occupazione. Al continuo ſtudio congiunſe egli l'eſercizio continuo delle Criſtiane virtù, e il Panciroli ſopra tutto ne loda la liberalità verſo i poveri, e ſingolarmente verſo i Sacerdoti Irlandeſi, che sbanditi per motivo di Religione dalla lor patria, e rifugiatiſi in Roma, trovavan ſempre in lui un amorevole raccoglitore, e un zelante avvocato. Ricusò più volte i Veſcovadi, che gli furono offerti. Benchè caro a' più ragguardevoli perſonaggi, e alle lor Corti onorato, non fu mai veduto levarſi in ſuperbia, nè abuſare del lor favore. Più opere avea egli ſcritte, ma non avendole pubblicate, quando ei venne a morire nel 1600. eſſe gli furono involate; e forſe altri hanno uſurpato l'onore, che a lui era dovuto. Una ſola opera Legale ſe ne vede indicata nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia, cioè *in Tit. de Conſtitutionibus* (2). Ei coltivò ancora la Poeſia, e la

[2] Vol. III. p. 588.

Digitized by Google

la Lingua Greca, ſingolarmente nell' età giovanile, e fu perciò onorato di elogio da Giglio Gregorio Giraldi nel ſuo ſecondo Dialogo de' Poeti de' ſuoi tempi: *De Hieronymo Pariſeto non attinet plura dicere, qui juris quidem peritus, bonis tamen litteris apprime eruditus eſt, ut qui exierit a ſchola Alciati, & Græce & Latine doctus verſus aliquando componit* (3). Ma niuna di cotali Poeſie, per quanto mi è noto, ha veduta la luce. C. C.

[3] Oper. Vol. II. p. 572.

Parisetti Giulio Reggiano Giureconſulto di Profeſſione, e Podeſtà in Velletri, in Genova, e in Vado nella Riviera di Genova, annoverato dal Guaſco (1) tragli Accademici *Politici* ha alcune Poeſie latine nella Raccolta del Vezzani (2). Diè fine a' ſuoi giorni a' 18. di Gennajo del 1583., e fu ſepolto in S. Proſpero con queſta Iſcrizione: *Julius Pariſetius J. U. C. qui præ edita Velitris, Genuæ, & Vadi S. Sabatii, ubi per plures annos jus dixit, prudentiæ & integritatis documenta, hic tandem cum Jucunda uxore quievit. Sorores ejus Fratri B. M. PP. anno ſalutis MDLXXXIII.* C. C.

(1) p. 119.
(2) p. 95.

Parisetti Leone Reggiano, marito di Chiara Muſſati, e morto in Reggio a' 19. di Gennajo del 1700. ha alle ſtampe i ſeguenti Drammi.

I. *L' Antioco. In Reggio: pel Vedrotti* 1668. *in* 12.
II. *L' Argia. Ivi* 1671. *in* 12.
III. *Le Fontane di Rodope e di Amira. Ivi* 1674. *in* 12. C. C.

Parisetti Lodovico Seniore Reggiano. Il Guaſco, che ne parla ſotto l' anno 1510., ci dice ſolo (1), ch' ei fu eccellente nell' Arte Oratoria, e nella Poetica, e che diede alle ſtampe una compendioſa

[1] p. 31.

Digitized by Google

Storia di Reggio in versi latini in quarto picciolo dedicata a' Canonici della Cattedrale. Io dubito, che egli sia quel cugino di Lodovico il giovane, a cui questi indirizza una sua lettera in versi col titolo: *Ad G. Ludovicum Parisetum patruelem* [2]. Egli accenna in essa dapprima i molti viaggi fatti da Lodovico:

Prudens ideo sapiensque videri
Tu poteras nobis, patria qui externa relicta
Regna peragrasti, & magnas variasque per urbes
Excurrens multorum consuetudine nosti
Assidua mores hominum.

Quindi lo esorta a ritornare alla patria; gli esprime il vivo desiderio, che ha di rivederlo, e rammenta la provida cura, con cui egli uomo già maturo attendeva una volta a istruire negli studj lui ancora fanciullo, degnandosi di abbassarsi per fino a gareggiare con lui poetando. Questo passo, perchè ci mostra, che egli era assai maggior di età dell' altro Lodovico, e che perciò potea dirsi seniore, e che egli ancor dilettavasi della Poesia latina, e che in conseguenza è probabilmente lo stesso che l' Autore della Storia di Reggio in versi, questo passo, dico, merita di esser quì riportato.

Virum te
Ipse quidem puer agnovi, te semper ab annis
Dilexi teneris. Puerum formare solebas
Dictis, & pulchræ succendere laudis amore.
Exemplo monitisque tuis commotus in antrum
Phœbi, & Pieridum nitidos concedere fontes
Ausus, & Aonias tentare natatibus undas.
Sæpe tibi dedimus puerilia carmina, quæ tu
Laudabas, ut laude animus se attolleret ad res
Majores, studiumque capesseret acrius. Haud te
Tæduit exculta mihi respondere Camœna
Nonnumquam, & docto puerile carmine lusus

Di-

[2] Epist. L. I. Ep. XIV. Regii 1541.

Digitized by Google

Dignari, & ſcripto quandoque laceſſere verſu.
Tunc te mirabar vatem, tua ſcripta legebam
Attonitus, quorum cauſa tibi nomen in urbe
Haud leve quæſieras noſtra.

Siegue indi rinnovando le iſtanze, perchè ſi riſolva a riveder finalmente la patria, e dagli ultimi verſi raccoglieſi, che Lodovico era allora in Napoli aſſai accetto a un Principe:

Num tibi pulchra coli Syrenis mœnia blandæ
Audio, & ingentes captari Principis auras
Cujuſdam, qui multiplici te munere donat
Et te proſequitur miro conſtanter amore.

Niun' altra notizia abbiam di queſto Poeta, che probabilmente finì i ſuoi giorni fuor della patria, che già da tanti anni egli avea abbandonata. C. C.

PARISETTI LODOVICO juniore Reggiano. L' Iſcrizione ſepolcrale, che ſe ne vede in Reggio nella Baſilica di S. Proſpero, ci moſtra che egli era nato nel 1503., e in una ſua Epiſtola ce ne indica il giorno, cioè i 6. di Settembre (1). Racconta egli ſteſſo, che ſuo padre deſiderando, ch' ei ſi applicaſſe ſingolarmente agli ſtudj Legali, mandollo inſieme con un ſuo fratello lontan dalla patria, benchè foſſe naturalmente nimico di quella Scienza:

Indolis haud habita quondam ratione ſeveris
Me pater applicuit ſtudiis, diſcendaque legum
Dogmata proponens, parvo cum fratre relegat
A patria, curiſque atrocibus implicat, & me
Conſultos cogit genio adverſante Magiſtros
Sectari, & juris civilis adire cathedras (2).

E più chiaramente in un' altra lettera ſcritta al celebre Andrea Alciati dice, che fu prima in Piſa ſcolaro di Filippo Decio, che ivi fin d' allora udì celebrare con alte lodi l' Alciati, e che ebbe poi il piace-

(1) Epiſt. Regii 1541. L. IV. Ep. XVII.
(2) Ib. L. I. Ep. VI.

Digitized by Google

cere, non dice dove, di conoscerlo di presenza, e di ammirarne la probità non men che il sapere (3). Due anni dappoichè avea suo malgrado intrapreso cotale studio gli morì il padre, ed egli insiem col fratello, benchè di mal animo, continuaron nondimeno ad occuparsi nella Giurisprudenza, affin di poter rimettere in migliore stato gli affari della lor famiglia, e lasciando alla Madre il pensiero delle cose domestiche andarono per diverse Università aggirandosi; e finalmente Lodovico prese la Laurea (4).

Tornando poscia a Reggio, diedesi singolarmente allo studio della Poesia, che sempre eragli sopra gli altri piacciuto, e in cui aveva avuto a Maestro Giusto Capriani, al quale perciò scrisse poscia con sentimenti di tenerezza e di amore (4):

Hactenus his tecum nos sufficit esse jocatos,
Care senex, nostræ cui carmina prima juventæ
Censori dedimus, pulchra qui laude timentem
Allicis, & stimulos cœptis majoribus addis (5).

Avea egli disegnato, poichè ebbe ricevuta la legal Laurea, di trasferirsi a Roma, sperando di poter ivi correre qualche luminosa carriera. Ma, come egli stesso racconta, (6) recatosi a Bologna nel 1529., quando ivi con tanta pompa, e con sì gran seguito si trovarono Clemente VII. e Carlo V. ed andato un giorno a visitare un Prelato, vide nella Corte di esso signoreggiare sì apertamente la dissolutezza, e il vizio, che inorriditone cambiò pensiero; e benchè poscia importunato da molti, non si lasciò adescare dalle lusinghiere speranze, colle quali era colà invitato (7). Solo a' tempi di Giulio III. s' indusse a fare il viaggio di Roma. Era egli noto a quel Pontefice, mentre era ancor Cardinale, come raccoglies da una lettera in versi ad esso scritta, nel-

(3) Epist. Poster. Ven. 1553. p. 28.
(4) L. I. Epist VI.
(5) L. I. Epist VII.
(6) L. II. Ep. XI.
(7) Ib. L. III. Ep XVIII.

Digitized by Google

nella quale descrive un viaggio, che avea fatto, non sappiam quando, nè in quale occasione, da Milano a Pavia, e si duole della poco cortese accoglienza, che avea avuta nella famosa Certosa presso questa seconda Città (8). Quando dunque ei fu eletto Pontefice, portossi a Roma Lodovico; e descrive egli stesso quel suo viaggio in un altra Lettera a Francesco Martelli (9). Ma benchè fosse ricevuto con molti contrassegni di amore e di stima, ei volle far ritorno alla patria, donde scrisse al Pontefice rendendogli grazie dell' amorevole accoglimento, di cui l' avea onorato (10). Di un altro viaggio, ch' ei fece a Trento insiem col suddetto Martelli, mandato colà dal Vescovo di Reggio, perchè presso i Padri del Sinodo lo scusasse, s' ei colà non recavasi per la sua avanzata età, ci ha lasciata ei medesimo la descrizione (11).

Fuori del tempo da lui in questi viaggi impiegato, ei visse costantemente in patria, ove, benchè suo malgrado, impiegossi ancora ne' Magistrati (12); fralle occupazioni de' quali però non lasciava di coltivare gli amati suoi studj della Poesia e dell' Eloquenza (13), benchè molestato sovente da diversi incomodi di salute (14). Non menò mai moglie [15], e tutte le opere da lui pubblicate ci mostrano in Lodovico un uomo pieno di pietà e di religione, e di incorrotti costumi, benchè egli talvolta si dolga di essere molestato da qualche amorosa passione (16), forse per quella Tespia, la cui morte fu da lui pianta amaramente (17). Ei venne a morte nel 1570., e fu sepolto in S. Prospero nel sepolcro, che quindici anni prima si era egli stesso fatto costruire dal celebre Scultore Prospero Clemente con questa Iscrizione:

Id

(8) Epist. Poster. p. 22.
(9) Ib. p. 79.
(10) Ib. p. 81.
(11) Ib. p. 2. 3.
(12) Epist. L. III. Ep. XIV.
(13) Ib. L. IV. Ep XI.
(14) Ib. L. IV. Ep VII.
(15) Ib. L. VI. Ep IV.
(16) Ib. L. I. Ep IX. L. II. Ep. VIII.
(17) Ib. L. III. Ep. XXI.

Digitized by Google

Id monumenti superstes adhuc sibi constituendum, & posteritatis memoriæ pie consecrandum curavit Junior Ludovicus Parisetus An. 1555. *ætatis vero suæ* 52. *Decessit* 1570. Le Poesie, e le altre opere del Parisetti il renderon noto a molti de' più eleganti Scrittori di quell' età, che ne parlaron con lode. Il Giraldi gli diè luogo nel secondo de' suoi Dialoghi su' Poeti del suo tempo (18), ove però dice solo di averne vedute molte Poesie, ma di non averle lette con attenzione. Il Sadoleto gli scrive in molta lode di una lettera in versi, che aveagli mandata (19), e un' altra fu pur molto encomiata dal Bembo (20), e Celio Calcagnini ancora ne esalta l' erudizione e l' eleganza nello scrivere sì in versi, che in prosa (21). Ei si era prefisso singolarmente di imitare Lucrezio ne' suoi Poemi, e Orazio nelle sue lettere. E in alcuni passi par ch' egli abbia seguito con qualche felicità il modello, che avea innanzi agli occhi. Ma spesso ancora ei trascura troppo l' armonia e la dolcezza, e i versi di esso han della prosa più che non converrebbe, non sol riguardo al suono, ma riguardo ancora all' espressione e allo stile. Or passiamo a dare il Catalogo delle opere da lui composte.

I. *Junioris Ludovici Parisetî Regiensis de immortalitate animæ ad Franciscum Martellum. Regii: per Antonium Viottum* 1541: *Mense Novembris in* 4. E' un Poema diviso in tre libri.

II. *Epistolæ. Regii: per Antonium Viottum* 1541. *Mense Novembris in* 4. Sono sei libri di Lettere in versi Esametri.

III. *Ad Varium Tolomæum Fratrem Theopœiæ Libi sex. Venetiis apud Aldi filios* 1550 *in* 8. c lla dedica dell' Autore al Pontefice Giulio III. E' un Poema in sei libri sulla Creazione del Mondo.

IV. *De divina in hominem benevolentia atque beneficentia Orationes tres ad Viros Regienses habitæ. Venetiis: ap. Aldi filios* 1552. colla dedica dell' Autore allo stesso Pontefice. Benchè il titolo sembri in-

(18) Oper. Vol II. p. 572.
(19) Epist Famil. Vol. II, p. 260.
(20) Lettere Vol. III. L. IX. Opere T. III. p. 277.
(21) Oper. p. 150.

Digitized by Google

indicare, che queſte Orazioni foſſero dal loro Autor recitate, parmi nondimeno più veriſimile, che ei ſolo le componeſſe, perciocchè ſon lunghe per modo, che ognuna di eſſe avrebbe occupato il dicitore e gli uditori per molte ore.

V. *Epiſtolarum Poſteriorum Libri tres. Venetiis: ap. Aldi fil.* 1553. *in* 8.

VI. *Epiſtolarum Libri tres. Bononiæ: ap. Alexandrum Benacium* 1560. *in* 8. colla dedica dell' Autore al Pontefice Pio IV. Alcune di queſte lettere in verſi ſcelte da' tre mentovati volumi ſono ſtate di nuovo date in luce da Jacopo Vezzani (22), e due ne ha riprodotte il Guaſco (23).

VII. Il Guaſco medeſimo afferma, che preſſo i Conti Gabbi conſervaſi un Dialogo MS. del Pariſetti, parte in verſi, parte in proſa latina, ſulla felicità morale.

VIII. Preſſo il medeſimo Guaſco conſervavaſi MS. un Poema del Pariſetti *de obitu Homeri*, ch' ei credeva originale, inſieme con ſei Egloghe latine aſſai eleganti. Del Poema ſulla morte di Omero fa menzione il Pariſetti medeſimo nella lettera poc' anzi indicata al ſuo Maeſtro Giuſto Capriani, ove dopo i verſi già riferiti ſoggiugne:

Id fuit Argolici cum triſtia fata Poetæ
Luſimus, & magnis mortem deflevimus auſis.

IX. Finalmente lo ſteſſo Guaſco accenna un' altr' opera del Pariſetti intitolata *la Pauſitea*, ma ſenza indicarci, ſe ſia ſtampata o inedita.

Due altri della ſteſſa famiglia, detti amendue Matteo Maria, e amendue viſſuti dopo la metà del ſecolo XVI, ſi accennan dal Guaſco (24), perchè nella Matricola de' Dottori di Reggio ſon detti uomini forniti di molta erudizione. Ma nulla di eſſi ci è rimaſto. Io accennerò ſolo, che un di eſſi eſſendo ſtato per oltre a tre anni Podeſtà di Modena, e dovendone partire chiamato dal Duca a ſervirlo in Fer-

(22) Carm. Poet. Regienſ. p. 42.
(23) p. 50. &c.
(24) p. 111.

Digitized by Google

rara, ove fu Podestà nel 1570. questa Comunità aggregò lui non meno, che Celidonio, Ippolito, e Cammillo figliuoli di Leone di lui fratello, e i lor discendenti alla Cittadinanza Modenese con un decreto pieno di elogj e di lodi segnato a' 14. di Gennajo del 1569., che or conservasi presso il Sig. Conte Buonaventura Parisetti. C. C.

PARMA ALBERTO Modenese. Di Alberto e di Orazio di lui fratello, del quale parleremo più sotto, ci ha lasciata onorevol memoria Francesco Forciroli ne' suoi Monumenti degli uomini illustri Modenesi. E se egli merita fede, ove ragiona d' autori vissuti a' suoi tempi, molto maggiore gli è essa dovuta, ove ragiona de' due fratelli Parma, de' quali, e di Orazio singolarmente, fu amicissimo. Alberto adunque voltosi nell' età sua giovanile allo studio delle Lettere, nelle lingue Greca, Latina, e Italiana fece non ordinarj progressi; e avrebbe potuto lasciarci non pochi frutti del vivace suo ingegno, se una cotal sua instabilità, e l' inclinazione a' piaceri non gliel avesse vietato. Ciò non ostante egli ottenne la stima de' dotti, che allor viveano, e fra gli altri di Torquato Tasso, di cui abbiamo una lettera a lui diretta (1). Anzi è probabile, che a lui pure si debban creder dirette due altre lettere, benchè nella detta edizione si veggano indirizzate *ad Alberto Palma* (2) forse per errore di stampa. Non minor fu la stima, che ebbe per lui il celebre Cav. Batista Guarini, il quale scrivendo al Conte Ferrante Estense Tassone Governator di Modena, e raccomandandogli Alberto, perchè sia promosso all' *ufficio del notariato* di questa Città, dice fralle altre cose: *Che grandemente io lo stimi, non voglio ch' ella ne abbia da me altro argomento, che l' avere io stesso procurato di collocarlo al servigio del Serenissimo Signor Duca nostro Signore, fin quando io mi partii dalla Corte, essendomi paruto soggetto di sì buone e belle lettere, che agevolmente avesse potuto riuscire, secondo il gusto, che oggi corre, utile e dilettevole servidore* (3). Sembra, che per qualche

(1) Opere T. IX. ediz. Ven. p. 479.
(2) Ivi p. 4.
(3) Guarin. Lett. Venez. 1606. p. 123.

Digitized by Google

che tempo egli ſteſſe preſſo il Principe Ranuccio Farneſe, che fu poi Duca di Parma, perciocchè nella Vita di Bernardino Baldi ſcritta dal Creſcimbeni ſi produce una lettera da eſſo ſcritta al Baldi a' 27. di Giugno del 1584., in cui gli dice: *Il Sig. Alberto mio mi ha preſentato in nome di V. E. il libro d' Egloghe, che mi ha donato.* Ove è veriſimile, che debba intenderſi il Parma. Lo ſteſſo Ranuccio avealo deſtinato, come narra il Forciroli, a ſcriver la vita del grande Aleſſandro ſuo Padre. Ma pare, come tra poco vedremo, che doveſſe dire quella di Ottavio Padre di Aleſſandro, ed egli aveane già ſcritta parte; ma non ebbe tempo a compirla, sì perchè la morte il ſorpreſe in età ancora immatura, sì perchè quanto egli era pronto a promettere qualche lavoro d' ingegno, altrettanto era lento e difficile in attener la promeſſa. Così raccogliam da una lettera a lui ſcritta a' 13. di Maggio del 1591. da Muzio Manfredi. *Quante promeſſe*, gli ſcrive egli (4), *ſe ne porta il vento! Ov' è che abbiate mai fatto il Sonetto per la mia Tragedia? Ov' è la Traduzione in proſa dell' Ifigenia in Tauris Tragedia d' Euripide? Ov' è il tutto, o una parte della veſtra Roſmonda ch' io dovea vedere? Ah, Sig. Alberto, così ſi fa con gli amici, che v' onorano tanto?* Egli teneva in Modena privata ſcuola ad alcuni, che a lui n' andavano per eſſere iſtruiti, ma poſcia venutogli a noja, non ſappiamo per qual ragione, il ſoggiorno della ſua patria, paſsò a Reggio, e vi ſi occupò alla ſteſſa maniera. Egli però fece poſcia ritorno a Modena, ove morì improvviſamente a' 3. di Dicembre del 1597., come ci moſtrano i Regiſtri pubblici de' Defunti, e ne laſciò memoria ancor lo Spaccini nella ſua Cronaca MS. *3. Dicembre 1597. è morto il Magnifico Alberto Parma, Poeta Ecc. e grammatico buono, di catarro, ſcaldandoſi a piede del fuoco.*

Poco è ciò, che di Alberto abbiamo alle ſtampe, cioè alcuni Madrigali nella *Ghirlanda dell' Aurora* di Pietro Petracci ſtampata in Venezia nel 1608., alcuni Sonetti, Madrigali &c. nelle Rime piacevoli del Caporali ſtampate in Roma nel 1585., e un Madrigale nella Relazione di Franceſco Iſacchi ſtampata in Reggio nel 1597. e alcune

[4] Manfredi Lett. Ven. 1606. p. 96.

Digitized by Google

Rime nella Raccolta di Maffimiliano Alchini, intitolata *i Nomi di Donna per bellezza e per valore eccellenti*, ſtampata in Verona nel 1621.

Eraſi innoltre il Parma occupato in tradurre in proſa alcune Tragedie Greche, e abbiam poc' anzi udito accennarſi l' *Ifigenia in Tauris* di Euripide, ch' ei ſi era accinto a volgarizzare. L' Allacci nella ſua Drammaturgia rammenta l' Ecuba di Euripide, e l' Edipo, l' Antigono, e l' Elettra di Sofocle tradotte dal Parma, come MSS., e ſulla fede di eſſo le ricorda ancora Monſ. Fontanini (5). L' Argelati, il qual pure ne fa menzione, benchè ora attribuiſca quelle Tragedie a Sofocle, ora ad Euripide (6), afferma, che l' Elettra, e l' Antigono conſervanſi nella Magliabecchiana in Firenze.

Alcune altre opere di Alberto conſervavanſi in Modena, ed eraſene apparecchiata già l' edizione inſiem con quelle di Orazio, come tra poco vedremo, ma eſſa poſcia non fu eſeguita. Il Ch. P. Affò ha un frammento MS. della Vita di Ottavio Farneſe, ch' ei per comando del Duca Ranuccio di lui nipote avea intrapreſa a ſcrivere. Eſſo abbraccia ſoltanto gli anni fanciulleſchi di Ottavio, e io ſpero di far coſa grata a chi legge pubblicando quì per la prima volta la dedica, ch' ei vi premiſe.

Ad Rainutium Farneſium Parmæ & Placentiæ
Ducem IIII. Sanctæque Romanæ Eccleſiæ
Vexilliferum
Albertus Parma Sal.

Cum multa vel humanitatis vel benevolentiæ officia ab Octavio Ave tuo Seren. Princeps in me profecta ſint (eximius enim ille vir optimarum artium profeſſoribus ſumma liberalitate favebat, amœniſſimisque Muſis mirum in modum oblectabatur) meorum partium eſſe duxi, nihil intentatum relinquere, ut me ipſum tanti Herois favore non omnino indignum, acceptique beneficii non immemorem pro viribus

(5) Bibliot. colle note di Ap. Zeno T. I. p. 491.
(6) Bibl. de' Volgarizz. T. II. p. 52. 57. 58. T. III. p. 404.

Digitized by Google

bus probarem. Sed cum grati animi officium, vel in rebus, vel in verbis ipſis eniteſcat, ingrati animi crimen nequaquam mihi pertimeſcendum cenſeo, ſi cum illius in me humanitati non modo referenda, ſed ne cogitanda quidem gratia reſpondere nequeam, verborum ſaltem ſignificatione illius memoriam numquam de animo meo effluxiſſe clariſſime oſtendero. Quod eo alacrius aggreſſus ſum, quia te animorum potius quam rerum inſpectorem id læta fronte accepturum confido. Octavii igitur vitam ac mores mihi deſcribendos ſumpſi, ut illius præſtantiſſimi Principis (cujus memoriæ proximum a Deo O. M. locum ſemper præſtabo) non Parmæ tantum, incluſum ſcilicet angustiis unius ædiculæ ſpatiis, legatur, verum etiam ubique terrarum Latina voce celebretur, & ad ultimos orbis totius terminos pervadat. Te interim, Ser. Princeps, ſelegi, ſub cujus tutela libellus iſte, qui Avi tui memoriam complectitur, in lucem prodeat, quod tu non ſolum jure ſucceſſionis hæreditatem Principatus fortunarumque, verum etiam avitæ paternæque gloriæ, cujus te avidiſſimum vel a teneris annis ſemper præbuiſti, es conſecutus. Quod ſi Principes ſæpenumero illos amplectuntur, qui vel divorum vel magnorum heroum imagines temporum injuriæ obnoxias ad ſe deferunt, quid illis ſperandum eſt, qui ſuis ſcriptis, quæ vetuſtatem injurioſam minime formidant, alicujus egregii viri memoriæ conſulunt? Multo enim præſtantius eſt veras ingentium animorum virtutes, egregioſque mores ad imitationem admirationemque calamo deſcriptos intueri, quam corporis lineamenta, fideliſſime licet pennicillo ducta, ad oblectamentum ſpectare, quod nempe tibi præcipuum eſt. Tu enim glorioſam nominis immortalitatem veramque laudem, non ut ceteri facilitare conſueverunt, in voluptatibus, divitiis, cultu ſplendido, regalique luxu, ſed in egregiorum facinorum, quæ ex nobiliſſima tua familia ſemper provenerunt, æmulatione poſuiſti. Reliquum eſt, ut hoc exiguum quidem, ſed grati animi certiſſimum pignus nomini tuo dicatum, etiam atque etiam tibi commendem, ſummiſque precibus a te contendam, ut veram præcipue cujuſdam & numeris omnibus abſolutæ virtutis imaginem, quæ Avum tuum cæteris omnibus ſuæ ætatis Principibus longe

præ-

Digitized by Google

præstantiorem reddidit, suspiciens, te metipsum in illa agnoscas, illamque velut veram cogitationum, actionumque tuarum moderatricem assidue ante oculos habeas. Sic enim & egregiorum operum magnitudine, & generosi animi splendore plurimos quidem ad tuæ gloriæ æmulationem vocabis; nulli vero spem altius pervolandi relinques. Vale.

Parma Orazio Modenese fratello di Alberto, benchè solo in età di 17. o di 18. anni cominciasse, come si narra dal Forciroli, a coltivare le Lettere, fece però in esse assai felici progressi. Fu scolaro di Lazzaro Labadino, e condiscepolo del medesimo Forciroli, da cui negli studj ebbe direzione ed ajuto. Il Cardinal Niccolò Sfondrati Vescovo di Cremona lo scelse a suo Segretario, e benchè Orazio per le sue indisposizioni fosse dopo alcuni anni costretto a lasciarne il servigio, continuò nondimeno il Cardinale ad averlo assai caro, e quando fu eletto Papa col nome di Gregorio XIV. oltre un' annua pensione di cento Ducati, gli assegnò un Canonicato in questa Cattedrale di Modena. Egli finì di vivere a' 22. di Luglio del 1603. in età di soli 47. anni.

Di lui ancora è poco ciò, che è stato stampato, cioè alcune Rime nella Raccolta dell' Alchini mentovata poc' anzi, tre Epigrammi innanzi al Tomo V. della Raccolta de' Consigli del Riminaldi, un' Elegia Latina nel Tempio del Cardinal Cinzio Aldobrandini, e nella Raccolta di Antonio Costantini in lode di Sisto V. stampata in Mantova.

Nell' Articolo di Francesco Forciroli abbiam rammentate due Lettere ad esso scritte da Orazio, le quali ci mostrano, ch' ei gli mandò documenti e lumi per le memorie degli illustri Modenesi, che andava unendo.

Circa il 1608. Ercole Piatese raccolse quante potè rinvenire opere di Alberto e di Orazio, e avea disegnato di pubblicarle. In questo Ducale Archivio si conserva ancora MS. la lettera dedicatoria al Principe Alfonso figliuolo del Duca Cesare, e la prefazione ch' egli

vi

Digitized by Google

vi avea premessa, e questa seconda riferirò io a questo luogo, perchè ci dà notizia di alcune altre loro opere altronde ignote: *A' Lettori: Escono finalmente dalle tenebre di cinque anni almeno quei componimenti de' Signori Orazio & Alberto Parma, ch' essi morendo più perfetti ci lasciarono, fra' quali però se ne sono posti alcuni da loro non approvati, non approvandosi in ciò affatto il parer loro, perchè oltre l' essere stati amendue di gusto molto dilicato, il Signore Orazio in particolare poco o nulla si compiaceva delle proprie composizioni poetiche, parendogli che fossero cose troppo disdicevoli ad un Prete Canonico, quale egli era nella Cattedrale della patria, onde spesse volte egli affermava, che per altro non era per indursi a dare alle stampe qualche ben picciol numero de' suoi versi, che per ammenda d' alcuni pochi stampati senza sua saputa nella sua giovanezza. Il Dialoghetto de' Madrigali del Signor Alberto sarà per avventura, e non senza qualche ragione, giudicato troppo ristretto, ma è da saperssi, ancorchè l' Autore abbia soddisfatto al fine che in esso mostra d' havere havuto, ch' egli era per aggiungerli assai, se troppo presto dalla morte non fosse egli stato aggiunto. Il Signor Orazio volea poi farlo, ma egli altresì prevenuto dalla morte lasciò non solo in tale stato l' opera del Fratello, ma imperfette ancora le più belle, e desiderabili fatiche de gli studj proprj, e in particolare un Trattato dello scrivere Lettere, ed un Dialogo dell' imitazione, da i cui principii chiaramente si comprende, ch' egli con molto utile altrui non mezzana lode andava preparando a se stesso.*

Che tutto sia noto a voi, Cortesi Lettori, sì per iscusa degli Autori, e sì perchè ad onta della morte due sì virtuosi Fratelli habbiano quell' onore, e quella grazia almeno, che loro della buona volontà si devono.

Ma questa edizione, qualunque ragion se ne fosse, non ebbe effetto, e le opere di questi due fratelli dal Piatese raccolte non han mai veduta la luce, e probabilmente son del tutto perite.

PASINI LODOVICO Modenese è un de' Poeti, le cui Poesie si veggon

Digitized by Google

gon raccolte nel Codice Vicini, ove però se ne legge un solo Epigramma. Un altro se ne ha stampato innanzi ai Consigli del Ladervchi. Io non so se fosse Modenese ancor quel Giulio Pasini, un Epigramma di cui si legge innanzi alle Poesie del Catena stampate in Pavia nel 1577.

Pasqualini Antonio Modenese nel secolo scorso si dilettò di Poetar volgarmente, e un volume di Rime MSS. di esso conservasi nella Libreria Pagliaroli, le quali però sanno non poco del gusto de' tempi, a' quali egli scrivea.

Pasqualini Cesare Modenese, figlio di un pescatore, come egli stesso afferma nella prefazione alle sue Poesie MSS., fu Professore di Belle Lettere in Modena, nel qual impiego è probabile che succedesse a Lazzaro Labadino, e fu uomo assai dotto in Latino, in Greco, ed anche in Ebraico. Lo Spaccini nella sua Cronaca MS. fa più volte menzione della Commedia, che per loro esercizio ei faceva a' suoi scolari recitare pubblicamente: *Cesare Pasqualino*, dice egli sotto i 28. di Febbrajo del 1601. *ha fatto recitare nella sua scola una Commedia a' suoi scolari certo molto graciosa, e degna d' essere sentita da ognuno, & li recitanti erano tutti contadini*. Ed altre ne ricorda fatte da lui recitare a 6. di Giugno del 1602., a 6. di Febbrajo del 1605., e a 5. di Gennajo del 1606., e della seconda di esse dice, ch' era tutta scritta nel dialetto della sua patria. Egli finì di vivere nell' età immatura di 41. anni a' 19. di Agosto del 1609., come si nota ne' Registri pubblici de' defunti, e lo Spaccini parlandone sotto i 21. d' Agosto del 1609. *Cesare Pasqualino*, dice, *Maestro di Scuola, dottissimo in Toscano, Greco, Latino, ed Ebreo è morto un di questi giorni della presente settimana*. Poche sono le cose, che ne hanno veduta la luce, e assai maggiore è il numero di quelle, che ne sono rimaste inedite. Ecco il Catalogo dell' une e dell' altre.

1. *In funere Philippi II. Hispaniarum Regis Catholici, & Alphonsi II. Estensis Ferrariæ Ducis Carmen. Mutinæ: ap. Franciscum Gadaldinum.* in 4. senza nota d' anno. II.

Digitized by Google

II. *Ad Alexandrum Eſtenſem S. R. E. Cardinalem ampliſſimum Carmen. Ib. in* 4. ſenza nota d'anno.

III. Un' Ode e un Epigramma, amendue in Lingua Greca, ſe ne leggon nel Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini.

IV. *In Academiam Mutinenſem Elegia* MSS. nella Libreria Pagliaroli.

V. Quattro libri MSS. di Poeſie Greche e Latine, alle quali va innanzi un Poema Greco diretto a Lazzaro Labadino, ſe ne conſervano, come mi vien ſuppoſto, nella Libreria del Sig. Conte Sertorio.

PASQUALINI GIOVANNI. Il C. Mazzuchelli (1) rammenta una traduzione Italiana del libro *de Temporibus ſuis* di Leonardo Bruni fatta da un Giovanni Paſqualini, la qual trovaſi MS. in un Codice della Libreria Gaddi in Firenze, ed ei dubita, ſe non ſia quella per avventura, che ſenza nome di traduttore fu ſtampata in Venezia nel 1545. Un Giovanni Paſqualini ſi trova ſegnato ne' Regiſtri pubblici de' Defunti di queſta Città a' 13. di Maggio del 1566., e non è perciò inverisimile, che ſia queſti appunto l' autore dell' accennata verſione, e ch' ei ſia ancora quel Giambatiſta Paſqualini, di cui ſi ha un Epigramma innanzi al Trattato della Peſte di Girolamo Previdelli ſtampato in Bologna nel 1523. il qual dal Guaſco è creduto Reggiano (2).

(1) Scritt. Ital. T. IV. P. IV. p. 2205. not. 91.
(2) p. 38.

PASSERINI P. D. GIAMBATISTA Finaleſe Cherico Regolare Teatino ha alle ſtampe *l' Orazione nell' Eſſequie dell' Infanta Sereniſſima D. Iſabella di Savoja d' Eſte Principeſſa di Modena. In Modena: per Giuliano Caſſiani 1626. in* 4. Il Croniſta Spaccini ne ſegna la morte avvenuta in Roma ſotto i 28. d' Aprile del 1633., e lo dice aſſai *buon predicatore di belliſſime parole, ma non molto dotto*.

PASSERINI P. PIER MARIA da Seſtola dell' Ordine de' Predicatori.

Digitized by Google

ri. Noi reſtringeremo in breve l'elogio, che di queſto dotto lor Religioſo han fatto i PP. Quetif ed Echard (1), e più eſattamente il P. Pier Maria Domaneſchi Domenicano (2), poichè non abbiamo coſa da aggiugnere. Nato in Seſtola nelle Montagne di Modena nel 1597. entrò in età giovanile nel detto Ordine, ſeguendo l'eſempio del P. Giambatiſta Boſelli ſuo zio materno, e dopo il conſueto corſo di ſtudj inſegnò dalla Cattedra in più Conventi di eſſo, e ſi diſtinſe ancora nell' Evangelica predicazione. Il P. Tommaſo Turco Generale dell' Ordine lo ſcelſe a ſuo compagno; e il P. Paſſerini il ſeguì ne' molti e lunghi viaggi, che per varie Provincie d' Europa ei dovette intraprendere. Ebbe nel ſuo Ordine onorevoli cariche; e fu nominato Inquiſitor di Bologna l'anno 1650. Ma l'anno ſeguente fu chiamato a Roma all' impiego di Procurator Generale, da lui ſoſtenuto con fama d'uom ſaggio e prudente fino alla morte. Ad eſſo egli congiunſe la Cattedra di Teologia, che per 22. e più anni ebbe nella Sapienza di Roma, finchè in età di 80. anni finì di vivere nel Convento della Minerva nel Giugno del 1677.

Le opere da lui pubblicate, per le quali egli ha ottenuta la fama di uno de' più dotti Canoniſti dell'età ſua, ſon le ſeguenti.

I. *De electione Canonica Tractatus. Romæ: Typ. Angeli Tinaſſii* 1661. *in fol.* e *Coloniæ* 1693.

II. *De hominum ſtatibus & officiis inſpectiones morales ad ultimas ſeptem quæſtiones Secundæ Secundæ S. Thomæ. Ib.* 1663. 3. Vol. in fol. e *Lucæ apud Venturinum* 1732.

III. *Commentaria in I. II. & III. & VI. Lib. Decretalium. Romæ* 1667. *&c. IV. Vol.* in fol.

IV. *De Electione Summi Pontificis Tractatus. Ib.* 1670. in fol.

V. *Tractatus de Indulgentiis. Ib.* 1672. *in fol.* e *Venetiis &c. Typ. Albritii.* 1695. in fol.

VI. *Regulare Tribunal, ſeu Praxis formandi proceſſus nedum in foro Regularium, ſed & Secularium. Romæ* 1667. in fol.

VII.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 674. 827.
(2) De Rebus Cœnob. Cremon. p. 304. &c.

Digitized by Google

VII. *Commentaria Theologica Vol. I. de Incarnatione: Vol. II. de Sacramentis: Vol. III. de Euchariſtia. Ib.* 1669. in fol.

VIII. *Sermones habiti coram SS. PP. Innocentio X. & Alexandro VII. primis Adventus & Quadrageſimæ Dominicis. Ib.* 1666. in 8.

IX. *Lectio habita in Sapientia Romana coram Alexandro VII. poſtridie Id. Nov.* 1661.

X. *Oratio habita in Eccleſia Romanæ Sapientiæ in laudem Leonis X. P. M. die* 30. *Jan.* 1663.

In queſto Convento di Modena, ſecondo i ſuddetti Scrittori, ſi conſervano innoltre MSS. più altre opere del P. Paſſerini, e ſono

I. *Libri VIII. De gratia præſertim contra Janſenium*, che è forſe quell' opera ſteſſa, che dal P. Domaneſchi diceſi eſſere MS. in Roma.

II. *Oratio de laudibus doctrinæ S. Thomæ.*

III. *Reſolutiones plurium caſuum moralium.*

IV. *Opuſculum de mutationibus factis in Breviario Romano ab anno MDCV. uſque ad annum MDCLXVII.*

V. *Conciones per totam Quadrageſimam & per annum.*

L' anno 1731. Leonardo Venturini Stampatore in Lucca progettò di fare una nuova edizione di tutte l' opere del P. Paſſerini (3), ma non ſo, ſe l' idea ſia ſtata eſeguita, ſe non riguardo all' opera *de Hominum Statibus.*

VI. Il P. Domaneſchi afferma, che nel Convento di Cremona conſervaſi una Storia del Convento medeſimo in nove libri diviſa, e ſcritta dal P. Paſſerini in lingua Italiana.

(3) Bibliotheque Ital. T. XI. p. 288.

Passi Francesco Carpigiano. Nella Prefazione alla ſua verſione del Pluto di Ariſtofane, di cui ora diremo, egli afferma di eſſere ſtato ſcolaro del celebre Taddeo Ugoletti Parmigiano, che in patria teneva ſcuola di Belle Lettere verſo il fine del ſecolo XV. Di fatto avendo Taddeo nel 1499. pubblicata ivi un' edizione di Auſonio, il

Digitized by Google

Paſſi vi premiſe due ſuoi Epigrammi, che innanzi ad eſſa ſi leggono. Poco appreſſo ei ſi accinſe a tradurre il Pluto di Ariſtofane; della qual verſione parla aſſai onorevolmente il P. Bernardino Realino, che gli era ſtato ſcolaro in Carpi: *Lege*, dice egli (1), *Ariſtophanis Plutum, quem in Latinum Sermonem trimetris verſibus luculentiſſime tranſtulit undecumque doctiſſimas olim præceptor meus Franciſcus Paſſius Carpenſis*. Io ho ſempre creduta inedita queſta verſione. Ma il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli me ne ha additata la ſtampa, che ha per titolo: *Plutus antiqua Comœdia ex Ariſtophane, quæ nuper in Linguam Latinam translata eſt*, e fu fatta *Parmæ per Angelum Ugoletum. MCCCCCI. die* 12. *Septembris*. Vi precede la dedica: *Illuſtriſſimo ac eruditiſſimo Alberto Pio Principi Carpenſi ingeniorum fautori Franciſcus Paſſius Carpenſis Domino ſuo felicitatem*. Ed eccone alcuni tratti: *Cum aliquando intenſiſſimi caloris evitandi gratia ruratum (ut Plautino verbo utar) ab urbe ſeceſſiſſemus, ibi ad Camœnas quodammodo invitari viſus ſum . . . . . Ariſtophanis Plutus in primis mihi digna viſa fuit, quam in Latino ſermone imitaremur . . . . . Quam olim cum cæteris Ariſtophanis fabulis mihi & condiſcipulo Balthaſari Alioto non vulgaris doctrinæ juveni interpretatus eſt Thaddæus Ugoletus Parmenſis, numquam ſine aliqua utriuſque linguæ viri doctiſſimi præfatione nominandus, quem conſtat judicio & rerum cognitione, quam aſſidua lectione contraxit, invictiſſimo Matthiæ Pannoniæ Regi a Secretis fuiſſe cariſſimum, cuique non diſſimulanter debere fateor quicquid litteris valeo. Hanc igitur tibi Comœdiam vel potius Satyrocomœdiam . . . . . non tantum recognoſcendi, quam emendandi gratia miſimus; quam præcipue Antonii Zandemariæ Equitis Hieroſolymitani non aſpernandæ indolis adoleſcentuli, & cujus amicitia plurimum utor, obteſtationibus aſſiduis ab incude in publicum dare exoratus &c.* Siegue indi un *Tetraſticon* del ſuddetto Zandemaria Parmigiano in lode del libro; poſcia *Tranquilli Maloſſi Cremonenſis Apologeticon* in verſi giambici, che comincia:

Co-

(1) De Nupt. Pelei & Thetid. p. 19.

Digitized by Google

Comœdiam Poeta vobis attulit
Veterem quidem, ſed quæ videbitur nova
Fortaſſe multis.

volendo dire con ciò che il Paſſi ritien ſoltanto la ſoſtanza della Commedia, e la rifà a ſuo talento. Nell'argomento dal Paſſi premeſſo alla Commedia ci dà queſto, come il primo ſaggio del ſuo ingegno:

Sed omne quicquid eſt in hacce fabula
Affirmat auſus eſſe exordium ſui.

Di fatto dovea il Paſſi eſſere ancor giovinetto, poichè veggiamo, che viſſe ancora almen preſſo a cinquant'anni. Ove egli viveſſe, e in che s'impiegaſſe per molti anni dopo la pubblicazione di queſto libro, nol ſappiamo. Sappiamo ſolo, che tornato a Carpi, tentò più volte, cioè negli anni 1539. 1542. e 1543. di eſſere ivi ſcelto a pubblico Profeſſore, ma che ebbe il diſpiacere di vederſi altri antepoſti, come ci moſtran gli Atti di quella Comunità. Nel 1544. ottenne finalmente ciò che bramava, ma par che non viveſſe molto oltre il 1549., poichè dopo quell'anno non trovaſene più alcuna menzione.

Patini Geminiano. Una lettera a lui ſcritta da Paolo Manuzio dà al Patini il diritto di eſſere annoverato tragli Scrittori, benchè non poſſiamo indicar coſa alcuna o ſtampata o inedita, che ce ne ſia rimaſta. Egli dunque a' 26. di Dicembre del 1555. gli ſcrive, eſortandolo a venir ſeco a Venezia, per eſſergli di ajuto negli ſtudj, perciocchè il Sigonio aveagli di lui parlato con molta lode, e gli avea moſtrate alcune lettere da lui ſcritte, e ſingolarmente il Proemio della Storia di Tucidide da lui, benchè aſſai giovane, molto elegantemente tradotto di Greco in Latino (1). In fatti il Patini, come vedremo nel raccontarne la morte, non contava allora, che circa 22. anni. Se egli andaſſe veramente a Venezia, non ne ho indicio alcuno. Il Forciroli ne' più volte citati ſuoi Monumenti parlando del Patini, dopo avere accennata queſta lettera del Manuzio, racconta che il Pa-

(1) Manuzio Letter. Ven. 1560. p. 99.

Digitized by Google

Patini, per quanto gli sembra, fu fatto Cavaliero dal Duca di Ferrara. Aggiugne poscia, che quando venne a morire Paolo Porrino marito della celebre Tarquinia Molza, egli veggendola avvolta in ventidue liti, che grandemente la travagliavano, le offerse l'opera sua, e adoperossi con istancabile diligenza, perchè esse sortisser quell'esito, che Tarquinia bramava; che perciò ella grata al suo benefattore sel trasse in casa, e prese a distinguerlo e a favorirlo, come la riconoscenza esigeva, e ch'egli veggendosene favorito si lusingò, che Tarquinia non fosse per disprezzarne le nozze, e che non avendo coraggio di favellargliene, gli svelò in un viglietto il suo desiderio e la sua speranza; ma che ella se ne sdegnò per modo, che tosto sel cacciò di casa, e non sostenne più di vederlo; di che l'infelice Patini tanto si dolse, che fu vicino ad impazzirne per il dolore, e consunto dall'umor malinconico, sorpreso pochi mesi appresso da mortale apoplessia finì di vivere in Modena nel 1580. o nel 1581. Così il Forciroli. Ma a dir vero il dolor del Patini non fu tanto efficace, che il togliesse sì presto di vita; perciocchè Tarquinia, come si è detto, andossene a Ferrara circa il 1581. e il Patini morì non in quell'anno, o nel seguente, ma sol nel 1586. come leggiamo ne'Registri pubblici de'defunti: 19. *Gennaro* 1586. *Morse il Sig. Geminiano Patino di morte subitana in casa del Sig. Ettore Saulo Ronchi d'anni* 53. *in circa, & fu sepulto alli* 20. *cum honore dignissimo in S. Domenico ne la sua sepoltura.*

Pavarelli Giuseppe Modenese Medico è autore di una *Dissertazione sopra l'utilità della cacciata di sangue dal piede ne' mali infiammatorj di petto*, inserita tra quelle de' *Congetturanti*.

Pazzi Antonmaria Reggiano. Egli è un di quegli Scrittori, a' quali si può dire, che la sorte sia stata ingiustamente nimica, privandoli di quella fama, che loro era dovuta. Il nome del Pazzi è poco noto a' medesimi Professori delle Matematiche, e delle Belle Arti; e nondimeno egli ha diritto ad essere annoverato tra quelli, che ebber più felice disposizione per coltivarle. Ne è pruova dapprima la scelta, che

Digitized by Google

che di lui, benchè ſtraniero, fu fatta nel 1567. ad eſſere Profeſſore di Matematica in Roma coll'annuo ſtipendio di cento ſcudi, come ſi afferma dal P. Caraffa (1), e la menzione che ne fa Daniello Barbaro ne' ſuoi Comenti ſull'Architettura di Vitruvio, ove dice (2) di aver da lui ricevuto uno ſtromento matematico. Il Guaſco aggiugne (3), che forſe ei fu ancora un de' Cuſtodi della Biblioteca Vaticana. Ma ei non fonda la ſua congettura, che ſulla perizia ch'egli ebbe della Lingua Greca; pruova troppo incerta in un tempo, in cui quello ſtudio avea tanti coltivatori. Del valore del Pazzi nella detta Lingua, e inſieme nell'Algebra ci fa teſtimonianza Rafaello Bombelli Bologneſe, che in una lettera premeſſa alla ſua Algebra ſtampata in Bologna nel 1572. racconta, che eraſi trovata nella Vaticana l'opera d'Algebra di Diofanto Aleſſandrino ſcritta in Greco; *ed avendomela fatta vedere M. Antonio Maria Pazzi Reggiano pubblico Lettore delle Matematiche in Roma, e giudicatolo noi autore aſſai intelligente de' Numeri, egli ed io per arricchire il mondo di così fatta opera ci deſſimo a tradurlo; e in cinque libri delli ſette, che ſono, tradotti ne abbiamo, lo reſtante non avendo potuto finire per gli travagli avvenuti all'uno e all'altro, ed in detta opera abbiamo trovato, ch'egli aſſai volte cita Autori Indiani &c.* Queſta traduzione non ha mai, ch'io ſappia, veduta la luce, il che pur dee dirſi di quella di Erone, e di Pappo, le cui opere avea egli parimenti tradotte, come vedremo da lui ſteſſo affermarſi nella Lettera, che ora ne pubblicheremo.

Nè ſolo nell'Algebra, ma nell'Architettura ancora sì Civile, che Militare era verſatiſſimo il Pazzi; ed avea in animo di comporre un Trattato, in cui volea paragonare le Fortificazioni antiche colle moderne. Di ciò ragiona egli ſteſſo in una belliſſima lettera ſcritta a M. Gherardo Spini, la qual trovaſi unita all'opera dello Spini ſugli ornamenti dell'Architettura, che conſervaſi MS. nella Libreria Nani, e di cui

(1) Hiſt. Gymn. Rom P. II. p. 383.
(2) L. IX. C. III. e VIII.
(3) p. 104.

Digitized by Google

cui un diligente estratto ci dà il Ch. Sig. Don Jacopo Morelli (4). Egli avea in animo di pubblicare la lettera stessa, che veramente e per l'eleganza dello stile, e per la giustezza delle riflessioni è degnissima della luce. Ma avendo egli dovuto cambiar pensiero, ha ceduto a me l'onore di inserirla in quest'Opera. Essa è la seguente. *Io ebbi, Magnifico Messer Gherardo, i vostri Libri degli Ornamenti Architettonici appunto al principio delle nostre vacanze di studio, cioè in tempo, che io era disobbligato dalla mia Lettura di Matematica, e da ogni altro impedimento; ond' io ho potuto con mio sommo diletto e maraviglia godergli, e considerargli appieno: perciocchè egli mi pare, che in essi chiaramente mostriate tutti i precetti, che intorno a questa parte degli ornamenti avessero quegli acutissimi ingegni Greci, il numero de' quali fu infinito ed eccellente in tutte le cose, mentre che quelle famose contrade fiorirono, e si ritrovarono nel colmo delle loro grandezze. Rendovi somme grazie del favore che v' è piacciuto farmi, essendomi stato cortese di sì vaga e dotta Lezione, e doppiamente; poichè mi presentate occasione di sfogarmi con voi ragionando in questa lettera di tanti oltraggi, che a ogn' ora questa nobilissima arte riceve da molti artefici moderni, come voi in più luoghi della vostr'opera forse con troppa modestia accennate, il che non gli avvenne mentr' essa in Samo da Sileno, in Ffeso da Tesifonte, e Metagene, in Delfo da Teodoro, in Atene da Fileo, e da tant' altri egregi Artefici nella Grecia fu in compagnia di tante Scienze ricevuta. Ma chi prendere di ciò dee maraviglia? A ciascuno è noto, come quivi di pari furono sempre esaltate l' armi e le lettere, che da' teneri anni i piccioli fanciulli nell' ottime discipline e nelle bell' Arti allevati crescevano ornati di maraviglioso valore e sapere, e poichè ad una certa età pervenuti erano, e che in lor potere stava il rivolgersi a quella facoltà, che loro fosse in grado, secondo che più o meno robusti erano, e dalla natura inclinati, si davano per lo più chi all' esercizio dell' armi, e de' governi. e chi alla contemplazione delle cose umane e divine, e ad altre liberali Scienze; perciocchè avendosi*

(4) Codici MSS. della Libr. Nani p. 6. &c.

Digitized by Google

dosi ciascuno d' essi per loro ultimo fine la gloria proposta, conoscevano, che queste erano quelle strade, che potevano incamminare altrui, almeno per gran tempo, all'immortalità. E quindi è, che la Grecia in que' tempi tanti valorosi condottieri d' eserciti, e così eccellenti uomini in tutte le cose avesse; poichè essi per questa così buona istituzione nella patria loro e fuori, nella pace e nella guerra più d'ogn' altra nazione valevano. Niuno Capitano vi aveva, il quale condurre eserciti, ordinargli in battaglia, trovar macchine d' ogni sorte atte a offendere e a difendere non sapesse; nè niuno Scrittore, il quale non avesse perfetta cognizione di tutte le discipline, e arti liberali: laonde per queste cagioni avvenne, che in tutte le loro operazioni mostrassero e grandezza d' animo, e valore incomparabile, siccome per le cose fatte, e scritte da loro si può comprendere. Da questa inclita nazione furono ritrovati e scritti i buoni precetti de' governi degl' Imperj, e delle Repubbliche nel tempo di pace e di guerra. Questi furono inventori di molte arti e Scienze alla vita nostra utili, e necessarie, e ne lasciarono a' posteri regole tanto bene ordinate, e così dottamente e con tanta eloquenza scritte, che tutti gli altri uomini da quell' età antica insino a' nostri tempi l' hanno accettate per ottime e per vere, nè alcuno è stato (da pochi in fuori, che nacquero a' tempi bassi e infelici, o che sono stati offuscati dall' ignoranza delle Lingue e delle buone arti, la quale in questa nostra età s' ha fatto ampia strada), che abbia mai havuto fin quì ardire di contraddirgli. Ben è vero che alcuna volta è avvenuto, ossia per la malignità de' tempi, o per la disprezzata cura, che delle buone arti si presero coloro, in cui potere è stato di comandare e reggere gli altri, che alcun' arte o Scienza sia stata per molti anni sepolta: ma con tutto ciò è poi improvvisamente sopravvenuto fuori d' ogni opinione chi in un subito l' abbia ravvivata, e dì nuovo datogli lume e splendore, siccome per quello, che già avvenne all' Architettura si dimostra apertamente, che per le Fabbriche de' Tempj, de' Bagni, de' Teatri, delle Basiliche, e degli altri edifizj pubblici dagli antichi Scrittori cotanto celebrate, e per i precetti di coloro, che da quegli stupendi e ben ordinati edifizj hanno cavate regole infallibili, essendo ella in que' felici secoli in

Digitized by Google

Grecia pervenuta al colmo d' ogni eccellenza; si scorge come essa andasse poi per un tempo insieme coll' Imperio de' Greci a poco a poco declinando di maestà, e perdendo di riputazione; insino a tanto che i Romani, essendosi fra l' altre Provincie insignoriti della Grecia, la ridussero di nuovo in quello splendore, nel quale per un tempo si mantenne, siccome ne rendono testimonianza le fabbriche de' Tempj, e degli altri pubblici edifizj al tempo della Repubblica fatti dagli antichi Romani, e descritte da' buoni autori; che già altra cognizione che questa, per le molte rovine di Roma, non ce ne resta: e se alcuni de' più nobili Romani, tra' quali furono Marco Varrone, e Plinio, e appresso alcuni altri, come Vitruvio, non avessero a' tempi loro parte da' nobili edifizj della Grecia, e del Lazio, i quali a que' tempi si mantenevano ancora nella lor maestà, e parte dagli Autori Greci, i quali di ciò copiosamente avevano scritto, raccolti tutti i precetti, e buone regole a quest' arte appartenenti, ben si può dire che dell' Architettura poco o nulla a' tempi nostri se ne saprebbe. Dopo la morte d' Augusto incominciarono poi insieme con la maestà dell' Imperio a poco a poco a tralignare del loro natio splendore e l' Eloquenza, e l' Architettura. Fecero bene gl' Imperadori, i quali furono dopo Augusto, molte anzi quasi infinite Fabbriche superbe per la rarità de' marmi, per la moltitudine delle statue, e delle pitture, e per la grandezza maravigliosa, che in esse si scorgeva; ma con tutto ciò trasgredivano i precetti buoni di quest' arte; ma non tanto però, che non fossero dagli Architettori di quel tempo osservate in parte le regole antiche Greche, e massimamente al tempo d' Adriano, il quale sommamente si dilettò di quest' arte, come ce ne rendono testimonianza molti edifizj suoi, de' quali ancora parte se ne mantengono in piedi, siccome fra gli altri sono le reliquie della sua maravigliosa Villa Tiburtina, e del Tempio di Vesta, che ambi di compagnia a' giorni passati con lunga fatica e diligenza osservammo e misurammo. Ma dopo che a' cattivi tempi gl' Imperadori si ridussero ad abitare in Costantinopoli, e che l' Italia rimase preda alle straniere nazioni, allora sì, che concorrendo da ogni parte Barbari in Roma, e atterrando gli altissimi edifizj antichi, e con nuova e ingrata maniera d'

Ar-

Digitized by Google

Architettura nuovi edifizj fabbricando, avvenne che l' Architettura perdesse ogni sua dignità, e si riempiesse tutta l'Italia d' una mostruosa maniera di fabbriche, che ancor oggi restano in piedi. Gli uomini poi de' nostri tempi fatti accorti di così grave errore hanno cominciato a ritirarsi in parte da così sconvenevole e irregolato modo di fabbricare; ma non in guisa però l' hanno fatto, che nell' opere loro non si siano ancora per lo più valuti di quell' incomposta maniera di barbari ornamenti; e quello, che gli abbia fatti accorti di tanto errore, fra gli altri sono stati i libri d' Architettura di Leone Battista Alberti Gent'luomo Fiorentino, il quale avrebbe avuto forza, se a' migliori tempi si fosse abbattuto, di sbandire del tutto dalla bell' Italia questa laida e vile maniera di fabbriche. Ma che poteva fare un uomo solo contro una moltitudine così grande d' Architetti imperiti, e contro la cecità de' Principi di que' tempi, i quali loro prestavano fede? Perciocchè questo eccellente uomo trovò che infiniti Artefici atti solamente a servire quest' Arte se n' erano (come ancor avviene a' nostri tempi) del tutto insignoriti tiranneggiandola. Ma io son trascorso troppo avanti in questo ragionamento, e m' accorgo che io reitero a voi stesso le vostre medesime opinioni, e però ristringendo il mio discorso dico, che, perchè quest' arte nobilissima non restì del tutto estinta, se più lungo tempo fosse preda di molti, che facendosi chiamare Architettori altro non ne ritengono che il nome, credo il mio Messer Gherardo, che Iddio veramente abbia riservato a voi, e a' nostri tempi così bella e onorata impresa; perciocchè io comprendo nella vostr' opera un' esquisita diligenza intorno a questa parte degli ornamenti, e dell' istituzioni, ch' ebbero i Greci e i Latini, e quell' ordine e chiarezza, che pareva in essi desiderarsi; essendochè appresso molti Autori questa tra molte altre appariscе oscura, e piena di difficoltà, e non così facilmente si scorge l' artifizio e osservazione, che in essi ornamenti Architettonici ebbero gli antichi, dove ne' vostri scritti s' ha interamente l' imitazione d' ogni particolar membretto, di che gli ornamenti si compongono. Apparisconvi alcune belle invenzioni, che voi parcamente destate, e avendole con mente rigida esaminate, veggo essere fondate da voi non a capriccio, o con troppo ardire, come alcuni ar-

Digitized by Google

tefici moderni fanno; ma nell' istesse regole istituite da' Greci; e i dubbj, che movete, e risolvete attenenti a questa materia, sono da esser tenuti in singolar pregio. Taccio con quanta eloquenza e gravità siano da voi questi precetti distesi, come aspersi di storie, e come co' vostri ornamenti Rettorici ornate con decoro questi ornamenti d' Architettura, perciocchè a voi è noto, che io abborrisco l' adulazione, e a me, che siete modesto; onde io mi contento di lasciare indietro le lodi, che meritamente vi si convengono. Solamente dirò questo, che io scorgo, che voi avete con lungo studio e fatica condotto vicino al fine impresa, che debba esser utilissima e dilettevolissima a ciascuno, che ha il fiore e nobiltà d' ingegno, e che di questa professione si diletta; e se animosamente andrete avanti tessendo gli altri libri nella guisa, che questi primi cinque fatto avete, di cui ho visto l' orditura e il sommario di tutte le materie, che di già avete studiate, e tratte da un lungo numero di Scrittori, tengo per fermo che dobbiate interamente trarre dalle mani del volgo, riducendo questa parte nel suo primiero splendore, essendo massimamente nato nel tempo del Gran Cosmo Duca di Fiorenza e di Siena, al cui nobile servizio degnamente vi ritrovate, nel qual Principe solo si può dire, che in questa nostra età sì per lo molto valore, che ha sempre mostrato nelle sue pubbliche e private operazioni, sì ancora per la splendidezza, che si scuopre specialmente nelle sue Fabbriche Reali, sia rimasto alcuna scintilla di quell' antico valore e buona istituzione. Essendo adunque, che con sì destra fortuna vi s' appresentano tante comodità, vi prego pel sacro nodo, con cui è indissolubilmente legata la nostra virtuosa amicizia, che non vogliate mancare di seguire, e por fine a così degna e onorata impresa, qual è questa. Nè vi ritragga dall' impreso proponimento alcuno timore invidioso, che contro voi suscitasse; perciocchè quanto v' odiassero questi imperiti, di cui troppo s' è tenuto ragionamento, tanto vi loderanno e pregieranno i dotti e letterati uomini, i quali avvenga che in qualche parte o in tutto manchino della pratica, conoscono però per lo mezzo delle Scienze, e delle Matematiche, di che cotanto si serve l' Architettura, che questi tali mancandone niente sanno, e operano imperfettamente, e che la maggior parte solamente

con

Digitized by Google

con una mediocre cognizione di disegno, per l'ignoranza altrui, e per averla in tutto trovata abbandonata da begl'ingegni, perciò vi hanno avuto luogo, mentre che a ciò fare vi troverete con grandissimo contento in compagnia di molti pellegrini ingegni, che in essa e nelle Scienze matematiche tanto a lei necessarie s'affaticano continuamente, siccome sono il dottissimo Barbaro, il Commandino, e molti altri. Me ancora, benchè di picciole forze, avrete pronto a scoprire questa verità, percioc-chè per le traduzioni ch'io ho fatto del Greco Erone, e del Pappo Alessandrino, i quali trattano tanto maravigliosamente delle macchine e strumenti spiritali, di che l'Architettura si serve, si vedrà ancora se ella possa esser trattata da uomini in tutto idioti, mentre che, come già vi ho detto, ho in animo di far un trattato, paragonando in esso le macchine e Fortificazioni antiche con le moderne, per far conoscere a molti pratici ingegneri de' nostri tempi, che quelle biasimano, quanto s' ingannino, e come fossero più forti e gagliarde di quelle, che modernamente si fanno, e come in quella guisa fortificando le Città, possono resistere a' colpi dell' Artiglieria, quantunque in que' tempi gli antichi non conoscessero così spaventevole e in vero maraviglioso strumento; siccome ancor oggi non è conosciuta la forza incredibile delle loro stupende macchine, le quali per lo mezzo degli Autori, che io ho detto, tutte verranno in luce. Ma per finire il mio lungo ragionamento, poichè mi pare d'aver alleggerito l'animo, che io gran tempo ho portato grave e affannoso per le dette cagioni, di nuovo torno ad esortarvi, che arrecchiate a fine così degne fatiche, sperando utile e favore dal vostro Principe, e fama appresso a' posteri. Vivete felice. Di Roma a' dì X. di Aprile MDLXVIII.

Innanzi all' opera dello Spini leggesi ancora un Sonetto del medesimo Pazzi. Questi partì poi da Roma nel 1576. in cui veggiamo, che fu nominato Lettore di Matematica Giambatista Raimondi (4). Certo ei finì di vivere in Reggio a' 3. di Luglio del 1585. e fu sepol-

(4) Carafa l. c.

Digitized by Google

posto in S. Prospero, come ci mostrano i libri Parrocchiali di quella Chiesa.

Nel *Tempio al Card. Cinzio Aldobrandini* stampato in Bologna nel 1600. leggesi un Sonetto di un Antonio de' Pazzi. Ma par ch'ei sia diverso dal nostro. C. C.

PEDRETTI AGOSTINO Reggiano dell'Ord. de' Predicatori fiorì sul principio del secolo XVII. e fu Inquisitore in Crema, in Bergamo, in Verona, in Ancona, e in Como. Di lui si ha alle stampe: *Appendix Exemplorum B. Virginis de Rosario* aggiunta al libro dello stesso argomento di Enrico Grangermano stampato in Venezia nel 1605. Dicesi ancor autore di un Comento sulla Fisica d'Aristotile, e di un Trattato imperfetto delle Censure, che non han mai veduta la luce, nè si sa ove conservinsi (1). C. C.

[1] V. Echard Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 459.

PEDRETTI ALESSANDRO ANTONIO Modenese è autore della seguente Orazione: *Oratio quam pro prima studiorum apertura in publico Archigymnasio habitam die 19. mensis Octobris, almæ utrique Illustrissimorum DD. Scholarium Artistarum Dat Donat Dedicat Alexander Antonius de Pedrettis Mutinensis in eadem Universitate Consiliarius. Bononiæ: ap. hær. Benatii 1697. in 4.*

PEDREZZANI N. Modenese. Uno, che al principio del secolo XIV. fu creduto gran Canonista, merita che quì se ne faccia menzione, benchè niun monumento ci abbia lasciato del suo sapere. Ne dobbiam la memoria all'Iscrizion sepolcrale, che già se ne conservava nell'antica Chiesa di S. Domenico di questa Città, e che con tante altre nella nuova fabbrica di essa si è infelicemente perduta. Ma essa

ci

Digitized by Google

ci è ſtata conſervata dal Vedriani (1), ed è la ſeguente: *Anno In Chriſti Nomine, Indictione nona, die 6. Novembris.* 1311.

Eſt tumulus iſte Magni Clerici Canoniſtæ
Petrezani quidem Domini, qui dormit ibidem

[1] Dott. Moden. p. 45.

PEDREZZANI GIAMBATISTA è autore di un Trattato *de Navigio & Mercatura* ſtampato in Venezia nel 1599. Ma io non ſo, s'ei veramente foſſe di patria Modeneſe.

PEDROCCHI P. GIANNANTONIO delle Scuole Pie figlio di Giovanni Pedrocchi, e di Anna Maria Benedelli nacque in Fanano a' 9. di Decembre del 1699., ed ebbe al Batteſimo il nome di Orazio. Ammeſſo nel 1705. tra' Cherici Regolari delle Scuole Pie, tra' quali fu detto il P. Giannantonio da S. Annà, dopo fatti con lode di molto ingegno i conſueti ſtudj, fu Maeſtro di Belle Lettere in Albano, in Roma, in Chieti. Quindi dopo avere iſtruiti nelle medeſime i giovani della ſua Religione in Firenze, paſsò a Roma ad eſſere Maeſtro de' Principi Salviati. Fu poſcia Rettore del ſuo Collegio in Firenze: e dopo ſei anni nel 1741. accompagnò a Parigi Monſignor Giuliano Sabbatini Inviato del Duca di Modena Franceſco III. E queſto Principe due anni appreſſo nominatolo ſuo Segretario di Belle Lettere, mandollo ſuo Inviato nel 1743. alla Corte di Spagna. Tornatone nel 1745. accompagnò il Duca medeſimo ne' viaggi fatti per occaſione della guerra, finchè a' 7. di Marzo del 1748. venne a morte in Chambery. Benchè egli negli ultimi anni per Breve del Pontefice Benedetto XIV. aveſſe preſo l'abito di Sacerdote Secolare, non ceſsò però mai di eſſer conſiderato come Religioſo dell' Ordine, che avea abbracciato, e perciò, poichè egli fu morto, ne furono ſpedite le conſuete lettere circolari d' avviſo.

Egli fu aſcritto all' Arcadia di Roma col nome di Adalfio Metoneo, e parecchi ſaggi ci ha laſciati della ſua felicità ed eleganza nel poetare. Nel T. III. delle Rime degli Arcadi ſi ha una ſua tra-

du-

Digitized by Google

duzione in versi Elegiaci di un Sonetto (1), e più Rime se ne leggono in altri Tomi (2). Alcuni Sonetti ha ancora nelle Rime per la professione della Sig. Maria Margherita Sabbatini, delle quali diremo parlando di Mons. Sabbatini. Alcune Poesie Latine ne sono inserite nella Raccolta intitolata *Arcadum Carmina* (3), e un' Orazione da lui detta nell'ingresso della DCXXIV. Olimpiade se ne legge tralle Prose degli Arcadi (4). Finalmente una Raccolta delle sue Rime sotto il nome Arcadico fu pubblicata in *Firenze pe' Tartini e Franchi* nel 1738. in 8. Di lui ha parlato il C. Mazzuchelli (5), ma assai scarsamente, come si potrà conoscere confrontando ciò ch' ei ne dice con ciò che ne abbiam quì brevemente indicato.

(1) pag. 356.
(2) T. IV. p. 1. &c. T. VII. p. 349.
(3) p. 70.
(4) T. II. p. 11.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 803.

Pedrocchi P. Niccolo' delle Scuole Pie fratello del P. Giannantonio, di cui già si è parlato, e nato in Fanano nel 1681. entrò nella detta Religione nel 1696., e ottenne molto nome tra' suoi Religiosi pel suo valore nella Lingua Latina e Greca, e per la cognizione, che avea ancora della Matematica. Dopo essere stato Maestro de' Novizj in Roma fu Maestro di Rettorica, e poi Rettore per 27. anni in Fanano sua patria; e benchè invitato a più onorevoli cariche nella sua Religione, non volle mai lasciar quella Casa, a cui giovò assai, e col rinnovare quasi interamente la Chiesa, e coll' arricchirla di una scelta e copiosa libreria. Ivi egli finì di vivere a' 13. di Marzo del 1749. Fu egli ancora ascritto tragli Arcadi col nome di Filerio Nipsoetico, e sotto questo nome ha un' Oda Latina ne' *Giuochi Olimpici* del Crescimbeni (1). Ei lasciò alcune altre opere a penna, e fralle altre una Storia di Fanano, che ora è in mano de' Nipoti di es-

[1] p. 72.

Digitized by Google

esso, e da cui fu estratta la Vita dell' Ottonelli, di cui abbiamo fatto qualche uso.

Pedroni Giulio Carpigiano è autore di un libro intitolato: *Esercizj militari, e regole per armare piazze. In Bologna. Nella Stamperia Benacci. 1619. in 8.*

Pegolotti Cavaliere Alessandro. Non per togliere alla Città di Guastalla l' onore di aver dato alla luce questo valoroso Poeta, ma per non privare di qualche diritto, che ha sopra esso l' insigne Terra di Scandiano, noi gli diam luogo in questa Biblioteca, e ci varrem nel parlarne delle memorie, che ce ne hanno trasmesse gli altre volte lodati fratelli Dott. Giambatista e Comandante Gaetano Bertoldi Mattacoda, e della Vita MS., che ne ha steśa il Sig. Canonico Giuseppe Negri di Guastalla, e che dal Ch. P. Ireneo Affò ci è stata cortesemente comunicata. Delle quali però faremo uso assai brevemente, come è nostro costume riguardo a quelli, che solo in qualche maniera possono considerarsi come natii di questi Stati.

Ottavio Pegolotti di famiglia antica e civile di Scandiano, e di cui esiste un'opera MS. intitolata *Formularium ad adeundum Forum*, ebbe due figli Livio e Giambatista. Il secondo ivi nato il 1. di Luglio del 1624., avendo abbracciata la professione di Medico, fralle altre condotte ebbe nel 1666. quella di Guastalla, ove l'anno seguente da Antonia Pagliari sua seconda moglie vedova di Fabio Nizzoli a' 19. di Ottob. ebbe Alessandro. Molte lettere dal Dott. Giambatista scritte a' suoi parenti ed amici di Scandiano, che tuttora conservansi, ci mostrano, ch' egli non solo non avea abbandonata la patria, nè alienati i beni che vi avea, ma che anzi vi fece nuovi acquisti, e che continuamente si occupava del pensiero di rivederla, e di passarvi in riposo gli ultimi anni della sua vita. Ma l' amore, che per lui aveano i Guastallesi, e l'onore che poscia ebbe nel 1681. di essere scelto a Medico di quella Corte, non gliel permise, e lo fermò in Guastalla, ove anche morì a' 17. di Aprile del 1689. Frattanto Alessandro, fatti i primi studj in Guastalla, e con-

Digitized by Google

tinuatili in Reggio alle Scuole de' Gesuiti, e coltivate ancora alquanto le Leggi, fece presto conoscere il felice talento, che sortito avea per la Poesia, e cominciò ad ottenere la stima de' più valorosi Poeti della sua età. A ciò dovette ancora contribuire il viaggio, ch' ei fece a Roma nel 1695., benchè assai breve fosse il soggiorno, ch' egli vi fece. Tornato a Guastalla tutto si diede a' prediletti suoi poetici studj, e fu perciò ascritto con universale applauso all'Arcadia di Roma col nome di Orialo Mincejano, e aggregato alla Colonia Crostolia eretta in Reggio, e alla celebre Accademia de' *Musi* nella stessa Città. Nè trascurò egli quella degli *Oziosi* fondata in Guastalla, la quale anzi fu da lui avvivata studiosamente e promossa, anzi un'altra ne fondò egli poscia nella stessa Città, detta degli *Sconosciuti*, che pel valore e per le premure del Pegolotti ottenne non volgar fama.

La guerra della successione di Spagna, i cui danni si fecero sentire non poco anche alla Città di Guastalla, consigliarono il Pegolotti a ritirarsi a Scandiano antica sua patria, ove avea tuttavia casa e beni, ed ivi trattennesi per due anni, nel qual frattempo pregato da quel Pubblico stese la Prefazione agli Statuti di Scandiano, che poi furono stampati nel 1713. Tornato indi a Guastalla, il Duca di Mantova, che n' era Signore, e ch'era allora tornato di Francia, desiderò di averlo alla sua Corte, e ottenutolo con onorevol Chirografo lo dichiarò nel 1706. suo Segretario del dispaccio a' Principi d'Italia. Morto poscia l'anno seguente quel Duca, e tornata Guastalla sotto il Dominio dell'antico suo Principe il Duca Vincenzo Gonzaga, questi, benchè il Pegolotti fosse stato al servigio del suo rivale, lo accolse con segni di particolar distinzione, lo inviò in suo nome al General delle Truppe Tedesche, che soggiornavano in Modena, e l'avrebbe ancora incaricato di onorevoli ambasciate ad altre Corti più luminose, se la sconcertata sua sanità non avesse costretto il Pegolotti a pregare il Duca a concedergli un tranquillo riposo, di cui di fatto egli godette comunemente, onorato però dal suo Sovrano del titolo di Cavaliere e di Segretario di Camera. Nè egli perciò lasciava di considerarsi ancor come suddito del Duca di Modena, perciocchè si ha

un

Digitized by Google

un Memoriale, con cui egli il ſupplica a permettergli di continuare la ſua abitazione in Guaſtalla, e nel reſcritto aggiuntovi ſotto i 21. di Gennajo del 1720. gli ſi permette il trattenerviſi, *finchè ſtaſſe al ſervizio di quel Duca*. E nel 1727. eſſendo egli caduto infermo tornoſſene per qualche tempo a Scandiano; ed ivi era ancora nel 1735., quando fece il ſuo Teſtamento, in cui ordinò, che ſe veniſſe ivi a morire, foſſe il ſuo corpo ſepolto in quella Chieſa Maggiore, e ſe moriſſe altrove, in quella Parrocchia, in cui finiſſe i ſuoi giorni. Egli morì poſcia in Guaſtalla agli 11. di Gennajo del 1736, e fu ſepolto in quella Chieſa Collegiata di S. Pietro con onorevole Iſcrizione fattagli porre dalla valoroſa Poeteſſa la Sig. Gaetana Secchi Ronchi, di cui egli era divenuto padrigno, ſpoſando alcuni anni addietro Orſina Maldotti Guaſtalleſe Vedova di Franceſco Secchi.

Ei fu onorato dell'amicizia de' più dotti uomini, e de' più colti Poeti del ſuo tempo, e fragli altri di Apoſtolo Zeno, d'Euſtachio Manfredi, del Valliſnieri, del Muratori, del Marcheſe Orſi, le cui lettere piene di elogj ad eſſo conſervanſi preſſo gli Eredi del Pegolotti. E a renderlo degno della ſtima e dell'amicizia loro giovavan non ſolo il ſuo valore nel poetare, e la moltiplice erudizione, di cui era fornito, ma anche le ſociali e le Criſtiane virtù, che in lui ſi ammiravano, e che il renderon ſempre cariſſimo a quelli, che vivean con lui, o che con lui aveano letteraria corriſpondenza.

Del Pegolotti abbiamo alle ſtampe le ſeguenti opere.

I. *Ditirambo di Aleſſandro Pegolotti fragli Arcadi Orialo Minceiano con alcuni Sonetti alle perſone, che nel Ditirambo ſi nominano. In Mantova: per Alberto Pazzoni* 1711. *in* 4.

II. *Rime. In Guaſtalla: per Aleſſandro Giovazzi*. 1726. *in* 4., e di nuovo: *In Venezia: preſſo Antonio Bortoli in* 8.

III. *Rime facete non più ſtampate. In Guaſtalla: preſſo Luigi Allegri &c.* 1776.

IV. *S. Tereſa, Oratorio primo e ſecondo. In Mantova: nella Stamp. Ducale* 1706. *in* 8.

V. *I Trionfi dell'Amor ſecondo preſagiti a conforto dell'Italia, in*

Digitized by Google

occasione dell' accoppiamento nuziale delle SS. AA. di Ferdinando Carlo Gonzaga duca di Mantova, e di Susanna Enrichetta di Lorena Principessa d' Elbeuf, ed espressi in una macchina di fuochi artificiati eretta dalla Comunità di Guastalla. In Guastalla per Gaetano Giavazzi 1705. *in* 4. La descrizion della macchina è del Pegolotti, di cui pur sono gli ultimi quattro Sonetti.

VI. Nel Tomo III. della Galleria di Minerva si ha l' estratto di una lettera dal Pegolotti scritta contra il libro intitolato il *Galenista confuso*. Questo Estratto fu poi ristampato in Verona per opera degli Accademici Aletofili difensori del detto libro, che vi aggiunsero le loro risposte; ma il Pegolotti, e il Vallisnieri si dolsero, che nella detta ristampa l' estratto fosse stato alterato notabilmente.

VII. *Orazion funebre in lode del Duca Antonio Ferdinando Gonzaga Duca di Guastalla: pel Giavazzi. in* 4.

VIII. *Vita del Dottor Bernardino Ramazzini* (Nel T. I. delle Notizie degli Arcadi Morti).

IX. Alcune Raccolte ancora di poetici componimenti furon dal Pegolotti formate e date alla luce, come quella per la Laurea di Giuseppe Vannini, in lode del P. Romualdo Mira da Parma Predicatore in Guastalla nel 1724., nelle nozze del suddetto Duca Antonio Ferdinando colla Principessa d' Haffia Darmstadt.

X. Molti altri componimenti inediti sì in poesia che in prosa se ne conservano presso diversi, de' quali io non farò distinta menzione, per non allungare soverchiamente un articolo, che ad alcuni sembrerà forse non appartenere di pieno diritto a questa Biblioteca.

Pegolotti P. D. Niccolo' Scandianese, Cherico Regolare, fu fratello del suddetto Cav. Alessandro, ed appartiene con più diritto a questa Biblioteca, perchè nacque nel 1654. nella Terra di Scandiano da Francesca Guiglia prima moglie di Giambatista, ed ebbe al battesimo il nome di Ottavio. Entrato nell' Ordine de' Cherici Regolari Teatini visse molto in Guastalla, e credesi, che fosse egli il Fondatore dell' Accademia degli *Oziosi*, che ivi a quel tempo fiorì. Ne

ab-

Digitized by Google

abbiamo alle ſtampe i due ſeguenti componimenti Poetici, a' quali non poſe in fronte il ſuo nome, ma che a lui attribuiſconſi nella *Biblioteca Volante*.

I. *I preſagj eſpoſti e dedicati dagli Accademici Ozioſi di Guaſtalla all' A. S. del Sig. Principe D. Antonio Gonzaga loro Protettore in occaſione di ſolennizzarſi dagli ſteſſi Accademici il giorno feſtivo del B. Luigi Gonzaga. In Guaſtalla per gli Gievazzi 1697. in 4.* E' una Canzone.

II. *La Monarchia conſolata nel riſtabilirſi in ſalute il Sereniſs. Principe D. Antonio Gonzaga Protettore degli Accademici Ozioſi di Guaſtalla. Oda dedicata dai protetti alla medeſima S. A. in occaſione della ſua Accademia in onore del B. Luigi Gonzaga: Ivi. 1700. in 4.* Tre Sonetti e una Canzone del medeſimo in lode del Doge Franceſco Moroſini conſervanſi in Carpi preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi.

Cugino del Cav. Aleſſandro, e del P. D. Niccolò, perchè figlio di Livio ſtatello del Padre loro, fu Tommaſo Domenico nato a' 6. di Febbrajo del 1666. da Cattarina Tagliati moglie del detto Livio, il quale ottenuta la Laurea Legale in Reggio a' 14. di Ottobre del 1687., fu poſcia onorato de' più ragguardevoli impieghi pubblici nella ſua patria, ed ebbe anche l'onore di eſſere con onorevol Chirografo dal Duca Vincenzo Gonzaga de' 6. di Luglio del 1694. dichiarato co' ſuoi diſcendenti Nobile Guaſtallese. In età avanzata, diſingannato degli onori mondani in occaſione d'una ingiuſta perſecuzione, che dalla malizia di un Giuſdicente ſoſtenne, abbracciò lo ſtato Eccleſiaſtico, e fu eletto tra' Conſorziali di Scandiano, ove morì nel 1749. Alcuni MSS. ſe ne conſervano preſſo gli Eredi, e fragli altri una Raccolta da lui compilata in tre volumi di tutti i Regolamenti, Ordini, e Privilegj della ſua Comunità di Scandiano, che ora ſi cuſtodiſce nell' Archivio Segreto della ſteſſa Comunità oltre più altre notizie a vantaggio della ſua patria da lui raccolte. Ei fece ancora alcune Giunte agli Statuti di Scandiano, e compilò i Capitoli e le Coſtituzioni del Giudice delle Vittovaglie, che furono ſtampati in Reggio nel 1715. Dilettoſſi ancora di Muſica, e ſe ne hanno in iſtampa alcuni *Trattenimenti Armonici da Camera a violino ſolo e a violoncello* ſtampati in

Mo-

Digitized by Google

Modena nel 1698., e più altre compoſizioni per Muſica ſe ne conſervano MSS. Nel che egli ſeguì l'eſempio di Livio ſuo padre Maeſtro di Cappella nella ſua patria, di cui pure ſi conſervano alcune Opere Muſicali MSS. Anche Barbara Cammilla ſorella di Tommaſo fu Donna colta nell'amena Letteratura, e alcuni Sonetti ſe ne conſervano MSS. preſſo il Sig. D. Domenico Talami Scandianeſe.

PEGOLOTTI ROMOLO Reggiano ha per teſtimonianza del Guaſco (1) un Epigramma innanzi alla Vita della B. Agneſe da Montepulciano, e un altro nel Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini. C. C.

[1] p. 293.

PEGOLOTTI MICHELE Reggiano. Il Saſſi (1) rammenta un'edizione dell'opere di Diomede Gramatico fatta in Venezia per Giovanni Tacuino nel 1519. per opera di queſto Scrittore, che ivi è detto *Michael Pegulotus Carniſius Regienſis*, e di cui ſi ha ivi la lettera dedicatoria a Federigo Vallareoſo Patrizio Veneto. Di lui ancor fa menzione il Guaſco (2), il quale afferma, ch'ei trattò prima le Cauſe in Venezia, e che fu poſcia Vicario Generale di Monſ. Andreaſi Veſcovo di Reggio, e che ſcriſſe una Gramatica per la Lingua Greca, di cui però non ci dice ſe ſia ſtampata, o ove conſerviſi Manoſcritta. Eſſo è probabilmente quel medeſimo Michele Pegolotti Sacerdote Reggiano, che dal Facciolati vien detto Lettore Straordinario de' Feudi nell'Univerſità di Padova l'anno 1520. (3). Finì di vivere in Reggio nel 1563. in età di 84. anni, e ſe ne vede l'Iſcrizion ſepolcrale nella Chieſa di S. Franceſco. C. C.

[1] Hiſt. Typogr. Mediol. p. DCVIII.
[2] p. 86.
[3] Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 165.

PEGOLOTTI NANNE Reggiano fiorì, come ſembra verſo la metà del ſecolo XVI., e ſcriſſe *la vita e i fatti di Aleſſandro il Grande*, ch'io conſervo MS. inſieme con un Romanzo del medeſimo autore. C. C.

PEL-

Digitized by Google

PELLICCIARI BARTOLOMMEO Modenese. Questo Scrittore di Arte Militare è stato finora assai poco conosciuto, benchè a' suoi tempi godesse, come vedremo, di molta fama. Nella sua *Istruzione della Cavalleria*, e nelle altre sue opere ei fa talvolta menzione di se medesimo, e delle militari sue spedizioni. Fin dal 1585. egli serviva nell' Esercito Spagnuolo in Fiandra (1); e nel 1587. era nel Terzo de' Cavalli Italiani di Camillo Capizucchi (2), e nel 1592. era nella Compagnia delle Lance del Conte Gianjacopo Belgiojoso [3]. In quest' anno medesimo egli racconta, che per poco non vennegli fatto insieme col Conte Paris Scotti Piacentino, e col Capitano Rodrigo Basso da Castelnuovo di Scrivia di far prigione il Re Arrigo IV. [4]. Delle militari sue fatiche ei parla ancora nel Proemio della prima edizione de' suoi *Avvertimenti Militari* fatta nel 1600., dicendo, che quell' opera *è un breve e succinto discorso di quanto io con la persona propria servendo, travagliando, e comandando ho per molti anni veduto nelle guerre di Fiandra e di Francia fatte dal glorioſissimo & ottimo Maestro della Milizia il Sig. Duca Alessandro Farnese di felicissima memoria, & ho appreso in Normandia dal prudentissimo e valorosissimo suo figliuolo Sig. Principe Ranuzio nell' anno 1592. nell'occasione del soccorso di Roano ..... e similmente ho imparato ne' suddetti ed altri luoghi sotto 'l governo d'altri saggi ed esperimentati Capi, e in particolare nella dotta Scuola dell' intendentissimo e non mai lodato a pieno Sig. Co. Niccolò Cesis, ornamento e gloria della mia patria, ed unico protettore de' degni e meritevoli soldati; e ultimamente sotto il comando del meritissimo per pratica, giudizio, e fede Sig. Marchese Ippolito Bentivogli vero imitatore del già gran Capitano di guerra Sig. Cornelio suo padre.*

Mentre il Pellicciari così scriveva, era Colonello e Comandante delle Milizie della Garfagnana pel Duca di Modena Cesare I., e perciò

[1] Istruz. della Cavall. p. 144.
[2] Ivi p. 146.
[3] Ivi p. 66.
[4] Ivi p. 90.

Digitized by Google

ciò la dedica di quell' opera fatta al Duca medesimo è segnata *di Castelnuovo di Garfagnana adì* 15. *Ottobre MDC.* Egli venne poscia a Modena, ove nel ruolo de' Salariati trovasi nominato fino al 1606. sotto il titolo di *Capitano trattenuto*; ed egli era ancora in Modena a' 29. di Giugno del detto anno, quando dedicò a' Principi Don Alfonso, e Don Luigi d'Este la seconda edizione de' suoi *Avvertimenti*, nella qual dedica si protesta di *aver fatto fermissima resoluzione di confidare sempre ogni sua fatica alli soli auspicj della glorioſissima Casa Estense*. Ei però non fu molto costante in questa sua risoluzione, e verso il Settembre dell' anno stesso 1606. parendogli d' esser perseguitato da quel Marchese Bentivoglio, tanto da lui già lodato, accettò l'invito fattogli dal Gran Duca di Toscana di passare a' suoi servigj, e vi stette cinque anni onorato da quel Principe con varj doni, collo stipendio di 47. ducati al mese, e con ragguardevoli cariche (5).

Nel 1613. volle tornare al servigio del natural suo Sovrano; e fu opportuno il ritorno di questo sperimentato Capitano per la guerra, che il Duca Cesare avea allor co' Lucchesi per la Garfagnana, nella quale il Pellicciari fu molto adoperato (6). Terminata quella breve guerra trattennesi, come è probabile, il Pellicciari in Modena fino al 1622., nel qual tempo, come narra il Cronista Spaccini sotto i 2. di Giugno, ei disponevasi ad andare in Francia col March. Cornelio figlio del March. Enzo Bentivoglio. Ed è verisimile, che colà trasferitosi, ivi ancora poscia morisse; poichè non ne trovo più alcun' altra memoria.

Le opere da lui pubblicate, le quali non trattano già, se non talvolta per incidenza, di fortificazione, ma solo de' doveri propri de' Soldati, e degli Uffiziali di ciaschedun grado nelle diverse occasioni, son le seguenti.

I. *Avvertimenti militari utili e necessarj a tutti gli officj, che pos-*

[5] Spaccini Cron. Mſ. 1606. 20. Sett. 22. Ottob.
[6] Ivi 1613. 12. Agosto.

Digitized by Google

possono essere esercitati in un formato esercito, principiando dal Soldato privato, ed ascendendo per ordine fino al carico di Capitano Generale &c. In Modena: appresso Gio: Maria Verde 1600. *in* 4. Gli stessi col titolo di *Avvertimenti in fazioni di guerra &c. di nuovo dall' Autore corretti ed ampliati per tutta l' opera &c. Ivi* 1606. *in* 4. E di nuovo *in Venezia: per Pietro Farri* 1619. L' Autore accrebbe tanto questa seconda edizione in confronto della prima, che considerolla, come vedremo, qual opera nuova.

II. *Prima Parte della Rassegna, e del modo di esercitare la Fanteria. In Modena: pel Cassiani.* 1613. *in* 4.

III. *Universale Istruzione per servizio della Cavalleria in tutte l' occorrenze di guerra. In Venezia: presso Antonio Pinelli.* 1617. *in* 4. Al principio dell' opera vedesi il ritratto dell' Autore, e intorno ad esso leggesi questo verso *Imprimit hic Auctor quod vidit, fecit, & alsit*. E a' quattro angoli del ritratto si veggono le quattro opere da lui pubblicate con questi titoli: *Avvertimenti I. Avvertimenti II. Rassegna. Istruzione:*

IV. *Trattato di Scherma* MS. citato dal Torre, ma senza indicare dove trovisi.

Pellicciari Ercole Modenese seguì i Principi D. Luigi, e D. Ippolito d' Este figliuoli del Duca Cesare, quando andarono a militare in Allemagna all' occasione delle rivoluzioni della Boemia e dell' Ungheria, ed ivi finì di vivere nell' Ottobre del *1619.*, come narra il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti, e come confermasi dallo Spaccini, che sotto i 18. d' Ottobre del detto anno dice: *E' tre ordinarj, che il Sig. Duca non ha havuto lettere d' Ungheria, & vogliono, che tutti li venturieri vi siano morti di stento, & la peste è anco colà, dove è morto il Magnifico..... Pellicciari Modenese, non havendo potuto entrar vivo in Vienna.* Di lui abbiamo alle stampe:

I Figliuoli d' Aminta e di Silvio, e di Mirtillo, e d' Amarilli, Tragedia di lieto fine. In Venezia: per Antonio Pinelli. 1617. *in* 12. E di nuovo: *In Bologna: per Giacomo Monti.* 1644. *in* 12. Se ne

Digitized by Google

ha anche una Canzone ne' *Sacri Applausi* di Valerio Maleguzzi ſtampati in Modena nel 1619.

Pellicciari Lodovico Modeneſe è annoverato dal Borſetti tra' Profeſſori dell' Univerſità di Ferrara al 1533. (1), e detto Medico, e Filoſofo eccellentiſſimo, e ſtato già Rettor degli Artiſti. Ei ne ha prodotto un Epigramma diretto a Daniello Fini, e null' altro ce n' è rimaſto.

[1] Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 144.

Pellicciari Pietro Modeneſe Dottor di Legge è eſaltato con ſomme lodi dal Vedriani (1), il qual dice, che ſe ſi pubblicaſſero tutte le opere MSS., le quali ſe ne conſervano preſſo gli Eredi, potrebbero occupare gran luogo in una Libreria, e che in eſſe fralle altre coſe egli narra tutto ciò che di memorabile era accaduto nella ſua famiglia, cominciando da tre ſecoli addietro, inſieme colle più notabili vicende di Modena. Egli aggiugne, che Torquato Taſſo avealo in grande ſtima, e che ſpeſſo ne richiedeva il parere; ma che egli non volle mai eſſer da lui nominato. Dice finalmente, che ebbe maneggi e cariche ragguardevoli convenienti alla profeſſione Legale, ch' egli eſercitava. Io non ſo, ſe il Vedriani abbia tratte queſte notizie dall' opere ſteſſe del Pellicciari da lui per avventura vedute. A me non è riuſcito di averne ſotto l' occhio alcuna, e non poſſo perciò darne più eſatta contezza.

[1] Dott. Moden. p. 221. &c.

Pelliccioni P. D. Bernardo Monaco Certoſino nacque in Saſſuolo da Ercole Pelliccioni e da Giulia Banzi Nobile Bologneſe ſorella di quel Vincenzo Banzi, di cui parla con lode il Ch. C. Fantuzzi[1], e tra molti figli, ch' eſſi ebbero fu quegli probabilmente, che nato a' 26. di Febbraro del 1587. ebbe al batteſimo il nome di Lupercio. Ei fu

[1] Scritt. Bologn. T. I. p. 341. ec.

Digitized by Google

fu Priore della Certosa di Bologna, e di più altre Certose, e tra esse di quella di Lucca, ove anche morì a' 27. di Luglio del 1646. In Bologna pubblicò nel 1628. dalle stampe di Gasparo Crivellari la *Vita di Santa Giuliana Banzi Nobile Matrona Bolognese*, lavoro da lui intrapreso, com' egli dice nella dedica alle Monache di S. Vitale, perchè la Santa era *del medesimo sangue della Madre mia*. Egli ebbe a Zio Domenico Pelliccioni primo Proposto della Collegiata di Saffuolo, e fu della stessa famiglia il P. Guglielmo Pelliccioni pur Certosino, il cui ritratto di ottimo pennello si vede nella Certosa di Bologna con questa Iscrizione: *Gullielmus Pellicionius Saxolen. donavit Cartusiæ Bonon. Tom. XXVIII. & lib. MDCL.*

Pellicelli Giuseppe Reggiano Rettor di S. Salvadore nella stessa Città scrisse una *Continuazione della Storia di Reggio di Fulvio Azzari* dal 1510. fino al 1700., che MS. conservasi presso gli Eredi di D. Bartolommeo Camellini; le *Vite de' Vescovi di Reggio Lepido* MS. in 8., e *la Vita della Ven. Suor Silvia Marcella Soavi da Reggio Monaca di S. Ilario* MS., il cui originale conservasi presso il Sig. Dott. Giovanni Denti Rettor del Collegio di Reggio, e io pure ne ho copia. C. C.

Penci Andrea Auditore del Principe Cesare Ignazio d' Este ha dati in luce *i Trofei del Re di Polonia Giovanni II. nella liberazione di Vienna. In Modena: per gli Eredi Soliani* 1684. *in fol.* Io però non ho fondamenti per afficurare, che questo Scrittore fosse Modenese.

Perfetti Maddalena. Sull' autorità del Quadrio (1) io quì la nomino, e la dico Reggiana; perciocchè egli afferma, ch' essa è quella *M. Perfetta*, di cui alcuni Madrigali si trovano tra quelli di Giammaria Bonardo stampati in Venezia nel 1579. Ma io non ne ho alcun' altra notizia. C. C.

[1] Stor. della Poes. T. III. p. 316.

Digitized by Google

Perrucchini Giambatista ha pubblicato un *Eſtratto di alcune notizie intorno alla Provincia della Garfagnana cavate dal primo viaggio montano del Sig. Antonio Vallisnieri*, che è ſtampato nel ſupplemento al Giornale de' Letterati d'Italia (1). Io non ſo, ſe l'Autore foſſe natio della Garfagnana, ma ne fa ſoſpettar l'argomento, ſu cui egli occupoſſi.

[1] T. II. p. 270. T. III. p. 376.

Personali Achille della Mirandola, celebre Giureconſulto del ſecolo XVI. è autore delle ſeguenti opere.

I. *Tractatus tres, ſcilicet de adipiſcenda poſſeſſione, quæ juxta L. finalem Cod. de Edicto Divi Adriani tollendo ex jure civili defertur. 2. De Interdicto ſeu remedio, quorum bonorum &c., quod a prætorio jure introducitur. 3. De petitione hæreditatis. Venet.* 1572. *in* 4. *Ib.* 1584. *Coloniæ* 1596. *in* 8.

II. *Corona Quæſtionum Civilium & Criminalium. Francofurti* 1596. *in* 4.

Personali Francesco della Mirandola Giureconſulto non men di Achille accreditato, Auditore del March. Pirro, e di Scipione poi Cardinale Gonzaga, e Podeſtà di Guaſtalla per D. Ferrante II. Gonzaga, e morto nel 1624. è autore delle opere ſeguenti.

I. *Quæſtiones practicantibus neceſſariæ. Venetiis* 1585. *in* 4.

II. *De indiciis, & tortura, & quæſtionibus cum tract. de Gabellis. Venetiis* 1585. *in* 4. 1624 *& Francofurti* 1619. *in* 4.

III. *Conſilia Civilia & Criminalia. Venetiis* 1590. *in* 4.

Personali Lodovico. Il ſolo indicio del cognome mi fa annoverar quì queſto Scrittore tragli altri di queſta nobil famiglia della Mirandola, di cui però io non ho altra cognizione. Egli è autore di un opera intitolata: *Quæſtiones juris civilis Saxonici* ſtampata in Vittemberga nel 1619. in 4.

Per-

Digitized by Google

Personali Michele della Mirandola è autore *dell' Orazione funerale nell' esequie del Duca di Parma celebrata dal Collegio Ancarani in Bologna. Bologna: per Lelio della Volpe 1727. in fol.*

Pertusi Stefano Avvocato Carpigiano nato in Casalmaggiore sulla fine dello scorso secolo, e chiamato in età ancor tenera a Carpi dal Dott. Pietro Antonio suo Zio già Canonico e Vicario Generale di quella Chiesa, vi stabilì la sua dimora, e ne ottenne poscia la Cittadinanza per decreto di quel Pubblico a' 4. di Gennajo del 1705. Dopo avere studiate le Belle Lettere in Carpi sotto la direzione del P. Tedeschi, di cui diremo a suo luogo, e presa la Laurea in Modena, fu nel 1721. aggregato al Collegio degli Avvocati nella nuova sua patria; e a' primarj impieghi Civici da lui con onor sostenuti congiunse lo studio della volgar Poesia, e fu uno de' primi nel rinnovare l' antica Accademia, e nel formare la nuova Colonia Arcadica in quella Città. Finì di vivere a' 28. di Marzo del 1752., e poichè in lui estinguevasi la sua famiglia lasciò un pingue legato per mantenere agli Studj Legali un giovane Carpigiano, e degli altri suoi beni dispose a favore della Chiesa de' Gesuiti in quella Città. Oltre diverse Allegazioni parte stampate, parte MSS., e oltre molte Poesie sparse in varie Raccolte, e un componimento in versi latini diretto all' Ab. Giambatista Blesi Segretario del Card. Tanara, che MS. se ne conserva presso il Sig. Avv. Cabassi, ei pubblicò: *Grazie da' Serenissimi Estensi concesse e confermate alla Città di Carpi. In Carpi: per Paolo Ferrari* 1738., e inoltre: *Discorso in senso di verità sopra le pretese insorte fra il Ven. Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù di Carpi, e la Congregazion degli Artisti eretta nello stesso Collegio. In Parma: per Cristoforo Galaroli* 1747.

Perucci Francesco Reggiano figliò di Orazio valoroso Pittore ed Architetto illustre, di cui diremo a suo luogo, e di Cecilia Andreoli ottenne la Laurea Legale in Reggio a' 6. di Aprile del 1625., e fu ammesso nel Collegio di que' Dottori a' 10. di Maggio del 1634. Egli era Sacerdote,

ed

Digitized by Google

ed ottenne il titolo di Protonotario Apoſtolico; ed ebbe un fine troppo infelice; perciocchè eſſendo già cinquantotto giorni, dacchè ei non vedeaſi in alcun luogo, e la porta reſtavane ſempre chiuſa, aperta finalmente queſta a' 13. di Gennajo del 1647. ei fu trovato ucciſo di percoſſa datagli in teſta, e il corpo ne fu ſepolto in S. Proſpero, ne' libri della qual Chieſa trovaſi ſegnato queſto funeſto avvenimento. Ne abbiamo alle ſtampe le opere ſeguenti.

I. *La fama feſtante, Panegirico in verſi. Reggio: per Flaminio Bartoli* 1625. *in* 4.

II. *Proginnaſmi di penſieri famigliari fra complimenti miſti, Centurie due. Verona: per Angelo Tamo* 1629. *in* 8. con dedica dell' Autore all' Arciveſcovo di Salisburgo.

III. *Stato Politico del Principe. Venezia: pel Sarzina* 1633.

IV. *Idillio Sacro per S. Gio: Batiſta. Modena* 1625. *in* 12.

V. *Pompe funebri di tutte le nazioni del Mondo. Verona* 1639. *in fol.* con rami. E di nuovo: *ivi* 1646. e *Venezia.* 1689. *in* 4.

VI. *Centone ricavato da' verſi di Virgilio, per le nozze di Franceſco I. colla Principeſſa Maria Farneſe. Reggio.* 1631. *in* 4.

VII. *Le Glorie Toſcane. Ivi* 1635. *in* 4.

VIII. Il Guaſco (1) accenna diverſe Rime che ſe ne hanno ſparſe in alcune Raccolte, alle quali può aggiugnerſi un Sonetto innanzi alla *Maga Fulminata* di Benedetto Ferrari. Egli avverte ancor che l' Azzari il fa autore di una vita del famoſo Pittore Rafaello Motta, la qual però da niuno è ſtata veduta. Ei pubblicò ancora le *Porte d' Architettura Ruſtica* di Orazio ſuo padre, di cui diremo nel favellar degli Artiſti. C. C.

[1] p. 319.

PIAZZA CRISTOFORO, e PIETRO Modeneſi figli di Criſtoforo Piazza, e di Cinzia de' Conti Fontana, nati in Modena il primo dopo la morte del padre nel 1620, il ſecondo nel 1628. amendue Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano, e morti il primo in Ravenna nel 1688. il ſecondo in Firenze, ove ſerviva la Corte, nel 1680. hanno amendue

Digitized by Google

due Rime tralle ſcelte de' Poeti Ravennati pubblicate dal P. Ab. Pierpaolo Ginanni, il quale ha dato lor luogo tragli Scrittori di quella Città (1), perchè furono oriondi da eſſa.

[1] Scritt. Ravenn. T. II p. 153. 154.

Pico Alessandro della Mirandola Giureconſulto è autore della Raccolta intitolata: *Deciſiones Rotæ Lucenſis. Venetiis 1616 fol.*

Pico Domenico della Mirandola ha dato in luce: *Tract. de contractibus ſine certa ſolemnitate non valituris. Ad Cap. 151. Lib. 1. Statutorum Urbis Commentaria. Romæ: Typ. Cam. Apoſtol. 1613. & Venetiis 1617.*

Pico Francesco della Mirandola, Figlio di Aleſſandro II. Duca della Mirandola, e di Anna Beatrice d' Eſte, è altamente lodato dal Creſcimbeni (1), come Principe, che a una rara oneſtà e ſoavità di coſtume congiunſe un diligente Studio delle più nobili Scienze, e delle Arti, e una non ordinaria memoria, e perciò al tempo medeſimo fecé lieti progreſſi nella Filoſofia, e nella Matematica non meno, che nella Poeſia Italiana, e Latina. Egli finì di vivere con ſanta morte nell' Aprile del 1688. in età di ſoli 28. anni, dopo avere pel baſſo ſentir ch' ei faceva delle ſue coſe voluto, che tutti i ſuoi ſcritti foſſer dati alle fiamme. Null' altro n' è adunque rimaſto, che un Sonetto riferito dal medeſimo Creſcimbeni (2), un altro in una Raccolta fatta in Venezia ſu una Pittura della Primavera, un' Elegia latina in un' altra Raccolta per la morte ella Principeſſa Maria ſua Zia, e un elogio latino, che eſiſteva preſſo Monſ. Lodovico ſuo fratello, di cui più ſotto diremo.

[1] Commentar. T. II. P. II p. 348.
[2] Ivi T. III. p. 323.

Pico Giovanni della Mirandola. Benchè di queſto rinnomato Scrittore io abbia trattato con quell' eſattezza, che mi è ſtata poſſibile,

Digitized by Google

le, nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), volentieri nondimeno ritorno su questo argomento, poichè l' idea di questa mia opera mi permette di ragionarne ancora più stesamente, e di esporre più in chiaro i non ordinarj pregj di un uomo, che fu a' suoi tempi oggetto d' ammirazione e d' invidia. La Vita, che ne scrisse Gianfrancesco di lui Nipote, del quale pure diremo tra poco, ce ne offrirà le più importanti notizie; alle quali però aggiugneremo più altre cose raccolte altronde, poichè de' moderni Scrittori pochi sono coloro, che del Pico ragionino con esattezza.

Gianfrancesco Pico, la cui antica e nobil famiglia era già da gran tempo, e fu poscia ancora per oltre a due secoli Signora della Mirandola e di Concordia, e Giulia Bojarda sorella del celebre Matteo Maria furono i Genitor di Giovanni, che da essi nacque nel 1463. ultimo tra' fratelli, perciocchè innanzi a lui eran nati Galeotto padre di Gianfrancesco nominato poc' anzi, Antonio Maria, e due loro Sorelle, una delle quali maritata prima a Leonello Pio fu madre del celebre Alberto, poscia in seconde Nozze si unì con Rodolfo Gonzaga; l' altra fu moglie prima di Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, poi del Conte di Montagnano. Fin da' primi anni in lui si scoperse ingegno e memoria non ordinaria, quando per ordine della Madre fu applicato agli studj; perciocchè udendo recitare parecchi versi ei tosto ripetevali felicemente anche con ordin retrogrado. Sembrava ch' egli avesse disposizione all' amena Letteratura, e alla Poesia singolarmente, ne' quali studj fu istruito, come poscia vedremo, dal Canonico Giovanni Tamasia. Ma essendo ei giunto all' età di quattordici anni, la Madre, che bramava di vederlo arrolato nel Clero, inviollo a Bologna allo studio de' Sacri Canoni; e Giovanni ad essi si volse, e con somma attenzione ne fece un breve e ben ordinato compendio. Ma dopo avere in ciò spesi due anni, la Filosofia e la Teologia gli sembrarono studj troppo migliori, e per acquistarne quella più ampia cognizione, che gli fosse possibile, si diè a visitare viaggiando le più celebri Scuole d' Italia, e di Francia, ove udendo i più illustri Professo-

ri,

[1] T. VI. P. I. p. 282. &c.

Digitized by Google

ri, e disputando continuamente con essi giunse ad avere in amendue quelle Scienze una sì vasta e sì profonda erudizione, che a que' tempi parve maravigliosa. Non sappiamo, quai fossero precisamente le Scuole, alle quali recossi Giovanni. Ma la prima fu certamente l' Università di Ferrara, come si afferma nella poc' anzi citata Vita, e in una Cronaca inedita di quella Città, che è nell' Estense, si dice che egli vi giunse a' 29. di Maggio del 1479. Ivi dal Duca Ercole I. fu cortesemente accolto, perciocchè Bianca di lui sorella era moglie di Galeotto fratel di Giovanni. Rafaello Volterrano racconta (2) di averlo ivi udito disputare pubblicamente fra i comuni applausi con Leonardo Nogarola, e aggiugne che allora Giovanni, come che ancora fanciullo, avea l' abito di Protonotario Apostolico. Nè coltivò ei solamente in Ferrara i gravi studj, ma ancor gli ameni, ed ebbe in essi a suo Maestro Batista Guarino, a cui perciò scrivendo dà questo nome (3) e lo stesso Guarino si vanta di averlo avuto a suo scolaro (4), e in una sua Elegia inviatagli alla Mirandola esalta con grandi elogj i talenti Poetici di Giovanni.

Quod te Bacchus amat, Phoebusque novemque sorores,
Pectore quod vivit docta Minerva tuo.
Nam mihi ludus erit Vates evolvere tecum,
Aut uter e nobis carmina plura ferat (5).

Ivi ancora egli si strinse in amicizia con Tito Vespasiano Strozzi celebre Poeta latino a que' tempi, di cui abbiamo due lunghe Elegie a lui indirizzate (6), in una delle quali singolarmente loda la vastissima erudizione, di cui Giovanni, benchè in età quasi ancor fanciullesca, era dotato. E troppo bello è questo elogio, perchè io non debba qui inserirlo:

Adde quod ingenium felix sortitus, & omni
Doctrina insignis, quod petis, intus habes.

[1] Comm. Urban. L. XXI.
(2) Oper. p. 283. Edit. Basil. 1557.
(4) Ib. p. 403.
(5) Carmin. p. 127. Edit. Mutin. 1496.
(6) Ælostichon. L. III. El. I. & II.

Digitized by Google

Sive quid Argolico, ſeu quid ſermone Latino
Tentaris, linguam doctus utramque tenes;
Sive aliquid proſa ſcribis, ſeu carmina condis,
Pallada ſic jurem Pieridaſque loqui.
Cui magis innumeras rerum cauſaſque viceſque
Juraque naturæ condita noſſe datum eſt?
Quis Lunæ Soliſque vias & lucida Coeli
Metitur tanto ſidera judicio?
Quis numeros omnes ad ſummam colligit unam
Tam ſubito, & mira certius arte notat?
Quis res propoſitas ita diſſerit acer, & omni
Irretitum hoſtem cum ratione tenet?
Quis te de Superis ac Religione loquentem
Non admirandum duxerit eſſe virum?
Te matura ſenem prudentia reddidit: atqui
Prima tenet roſeas vix tibi barba genas.

Cominciò egli allora a raccoglier Codici, e a farne copiare non pochi con quella magnificenza, che al ſuo grado ſi conveniva. Ne è pruova fralle altre un belliſſimo Codice della Storia Naturale di Plinio ſcritto in pergamena in gran folio, colle iniziali di ciaſcun libro vagamente miniate e dorate, che tuttor conſervaſi tra' libri già poſſeduti dal celebre Apoſtolo Zeno; al fin del quale ſi legge: *Hoc opus ſcripſit Nicolaus de Maſcharinis de Ferraria ad inſtantiam Magn. Comitis Joannis de la Mirandula. Anno Incarnationis Domini Noſtri Jeſu Chriſti MCCCCLXXXI. die XVII. Auguſti*, cioè mentre il Pico non contava che diciotto anni di età.

E' probabile che l' aſſedio, di cui i Veneziani ſtrinſer Ferrara nel 1482. coſtringeſſe Giovanni a ritornare alla Mirandola. Ivi certo ritrovollo Aldo Manuzio, che pel medeſimo fine laſciò Ferrara, e che racconta, che Giovanni eraſi poi trasferito a Pavia con Manuello Adramitteno ſuo Maeſtro nella lingua Greca, il quale vi era morto, e che Giovanni alcuni meſi dopo era anch' egli venuto a Carpi, a ſtar inſieme col fanciullo Alberto Pio ſuo Nipote [7].

Al-

(7) Polit. Epiſt. L. VII. Ep. VII.

Digitized by Google

Allo ſtudio delle lingue Greca e Latina congiunſe egli poſcia ancora quello dell' Ebraica, della Caldaica, e della Arabica. All' Ebraica applicoſſi con tal fervore, e con tale attività, che nello ſpazio di un meſe potè cominciare a ſcrivere in eſſa qualche lettera. Ecco come di queſti ſuoi ſtudj egli parla in una lettera ſcritta a Marſilio Ficino dalla Fratta nel Ferrareſe: *Non poteras opportunius Mahumetem tuum Latinum repetere, quam hoc tempore, quo me propediem Mahumetem ipſum patria lingua loquentem auditurum ſpero. Poſtquam enim Hebraicæ linguæ perpetuum menſem dies noctesque invigilavi, ad Arabicæ ſtudium & Chaldaicæ totus me contuli, nihil in eis veritus me profecturum minus, quam in Hebraica profecerim, in qua poſſum, nondum quidem cum laude, ſed citra culpam epiſtolam dictare* (8). Nella lingua Ebraica ebbe a Maeſtro un certo Jocana, come vedremo affermarſi da Gianfranceſco di lui Nipote, e come narra ancora Pontico Virunio nella ſua Dichiarazione degli Erotemi Greci del Griſolora ſtampati nel 1509. nella Caldaica un certo Mitridate, il quale però lo aſtrinſe prima a promettergli con giuramento, che non avrebbe inſegnato ad altri ciò che aveſſe da lui appreſo; nel che egli era geloſo per modo, che avendo un giorno, mentre egli era venuto per dargli le conſuete lezioni, trovato inſieme col Pico Girolamo Benivieni, che gli era amiciſſimo, Mitridate infuriato al vederlo volle che toſto ſe ne andaſſe. (9) Ma queſto ſtudio all' ingegno di Giovanni divenne fatale, percioc-chè abbattutoſi in un Impoſtore, che gli diede a vedere ſeſſanta Codici Ebraici, e gli perſuaſe, ch' eſſi foſſero ſtati compoſti per ordine di Eſdra, e che conteneſſero i più reconditi Miſterj della Religione e della Filoſofia, egli giovane ancora ineſperto gli comperò a gran prezzo, come egli ſteſſo racconta (10). Eran queſti que' Libri, che diceanſi della Cabala, nome che preſſo gli Ebrei ſignifica tradizione, e con cui eſſi li nominavano appunto perchè credeaſi, che per comando di Eſdra ſi foſſero regiſtrati in eſſi tutti i più venerandi arcani da' mag-

(8) Oper. Edit. Baſil. 1601. p. 249.
(9) Ib. p. 265.
(10) In Apologia p. 123. Oper.

Digitized by Google

giori per tradizion ricevuti. Di tai libri non debbo io qui trattare più a lungo, e si può vedere ciò che diffusamente ne ragiona il Brucke-ro (11), ed altri Autori da lui citati. Allo studio di essi, il cui Catalogo si può vedere presso il Wolfio (12), si rivolse Giovanni con incredibile ardore, e considerandoli come altrettanti oracoli non perdonò a diligenza per intenderne il senso. E par che Giovanni non mai giugnesse a conoscere, quanto male impiegasse egli in tali studj sì lungo tempo, e sì ostinata fatica. Perciocchè io veggo bensì, che giunto a' 22. anni di età gli parve di avere non troppo bene spesi sei anni nello studio degli antichi Scolastici, come egli scrive ad Ermolao Barbaro in una sua lettera scritta da Firenze nel Giugno del 1485. (13). Ma lo studio da lui fatto sulle follie della Cabala pare che non conoscesse giammai quanto fosse inutile e vano.

Dopo avere in tali studj, e ne' viaggi alle principali Università d' Italia e di Francia impiegati sette anni, ed avendone egli 23. di età, ssen venne a Roma essendo Pontefice Innocenzo VIII. Ivi a dar pruova del suo ingegno e della sua erudizione espose al pubblico novecento proposizioni appartenenti a Dialettica, a Morale, a Fisica, a Matematica, a Metafisica, a Teologia, a Magia naturale, e a Cabala, e tratte da' Teologi Latini, da' Filosofi Arabi, Caldei, Greci, Latini, offerendosi pronto a disputare con chiccheffia sopra ciascheduna di esse. Una particolar circostanza intorno a questa solenne disputa del Pico ha scoperta il Ch. Sig. Filippo Jacopo Lambacher Segretario della Città di Vienna, il qual ci indica (14) un Codice MS. delle Conclusioni del Pico, al fin del quale si aggiugne: *Conclusiones non disputabuntur nisi post Epiphaniam. Interim publicabuntur in omnibus Italiæ Gymnasiis, & si quis Philosophus aut Theologus etiam ab extrema Italia arguendi gratia venire voluerit, pollicetur ipse D. disputaturus se viatici expensas illi soluturum de suo.* Abbiamo ancora nelle opere di Giovanni queste proposizioni, e non possiam non dolerci, che

(11) Hist. Crit. Philos. Vol. II. p. 916. &c.
(12 Ad calcem Vol. I. Bibl. Hebr.
(13) L. c p. 209
(14) Biblioth. Civit. Vindobon. p. 286.

Digitized by Google

che un sì felice ingegno, e uno studio sì ostinato si raggirasse intorno a sì frivoli argomenti; perciocchè finalmente poco saprebbe chi altro non sapesse che ciò, che in quelle proposizioni si vede raccolto. Esse nondimeno fecero allor rimirare Giovanni come uomo maraviglioso, e quasi divino, e la comun maraviglia non andò disgiunta dall' invidia di molti, i quali perciò si adoperarono, perchè la disputa da lui progettata non si conducesse ad effetto, e accusarono al Pontefice tredici di quelle proposizioni, come di poco sana dottrina. Aveale il Pico sottoposte prima all' esame di dotti Teologi, e fra gli altri di Buonfrancesco Vescovo di Reggio Ambasciatore allora del Duca di Ferrara presso Innocenzo, i quali approvandole aveano ad esse sottoscritto il lor nome. Ei nondimeno a discolparsi ancora più pienamente distese in venti notti, e pubblicò una assai lunga Apologia di quelle proposizioni mostrando in qual senso si potessero giustamente spiegare; e indirizzolla a Lorenzo de' Medici. Innocenzo diede ad esaminare le suddette proposizioni ad alcuni Teologi, i quali avendole dichiarate pericolose, e sospette, il Pontefice le condannò, dichiarando insieme, che non perciò dovea recarsi molestia alcuna a Giovanni, nè crederlo reo d' eresia, poichè avea protestato con giuramento di cedere in ogni cosa al giudizio, che ne desse la Chiesa. Frattanto essendosi egli recato in Francia, fu di nuovo accusato al Pontefice, come se col divolgare l' Apologia avesse contravvenuto al suddetto giuramento. Quindi Innocenzo citollo un' altra volta al suo Tribunale, e Giovanni prontamente ubbidendo tornò in Italia e si trattenne in Firenze. Morto frattanto Innocenzo, e succedutogli Alessandro VI., il che accadde nel 1492., questi con suo Breve de' 18. di Giugno dell' anno seguente, il qual si vede premesso all' Opere del Pico, dichiarollo innocente del nuovo reato, che venivagli apposto. Gianfrancesco Pico racconta di aver udito dallo stesso Giovanni, che le molestie ch' ei dovette perciò soffrire, furon cagione, che interamente riformasse i suoi costumi. Giovanni di fresca età, di leggiadro sembiante, di maniere piacevolissime, e ricco de' beni di fortuna, erasi per l' addietro abbandonato alquanto al piacere. Ma in questa occasione ei tutto si diede a una sincera e non

ordi-

Digitized by Google

ordinaria pietà. Gittò al fuoco parecchie Poesie amorose Latine e Italiane da se già composte; e le Scienze Sacre furono il principale oggetto, a cui allor si rivolse, senza però trascurare la Filosofia Platonica, che gli fu sempre assai cara. In Firenze, ove soggiornò gli ultimi anni della sua vita, godeva continuamente della conversazione di Marsiglio Ficino, di Angelo Poliziano, e di Lorenzo de' Medici, e abbiamo altrove descritto (15) con quale affetto questi volle dargli gli ultimi ampleffi innanzi alla morte. A questi studj congiungeva il costante esercizio delle più belle virtù, e singolarmente di una singolare liberalità verso i poveri; per cui fralle altre cose avea ordinato a Girolamo Benivieni Cittadin Fiorentino, e valoroso Poeta, che sovvenisse a suo conto qualunque povero ne avesse bisogno, e collocasse in matrimonio le fanciulle prive di doti. Nimico della lode permise talvolta, che sotto altrui nome uscisse qualche sua opera, e non volle più intraprendere quelle pubbliche dispute, delle quali tanto erasi dilettato in addietro, e una volta sola a grande stento s' indusse a compiacere in ciò al Duca Ercole I., che istantaneamente l' avea pregato di venire a Ferrara all' occasion del Capitolo Generale dell' Ordine de' Predicatori, che ivi dovea tenersi. Di queste e di altre rare virtù, che del più dotto uomo di quell' età formarono ancora il più amabile, e il più saggio, parla a lungo lo Scrittor della Vita, e a me basta l' averne qui dato un cenno.

In mezzo a questi studj, e a questo fervente tenor di vita era Giovanni giunto all' età di 32. anni, quando in Firenze, ove già da gran tempo trovavasi, l' anno 1494. fu preso da mortal malattia, che nello spazio di tredici giorni il tolse dal mondo. I sentimenti di tenera divozione, co' quali egli nelle estreme ore del viver suo stringeva continuamente e baciava l' immagine del Redentor Crocifisso, le parole piene di Religione, e l' esercizio di tutte le più belle virtù a quell' occasione opportune, fecero sempre più chiaramente conoscere, quanto fervente e sincera fosse la pietà di Giovanni. Ei parlava continuamente del l

[15] Stor. della Letter. Ital. T. VI, P. I. p. 31.

Digitized by Google

del Cielo, alla cui gloria sperava di giugner trappoco, e confortava coloro, ch' eran venuti per confortarlo. Chiese perdono a' domestici, e a' Servidori, se in alcuna cosa gli avesse offesi; e ad essi assegnò nel suo testamento o il vitto e il vestito, finchè vivessero, o una certa somma di denaro. Mentre Giovanni era agli estremi, Carlo VIII. Re di Francia a' 17. di Novembre entrò in Firenze, per avanzarsi col suo esercito alla conquista del Regno di Napoli. Avea egli in Parigi conosciuto, e amorevolmente accolto Giovanni. Quindi appena giunto in Firenze, e avendo avuto avviso della grave malattia, da cui egli giacevasi oppresso, inviò tosto a visitarlo e ad assisterlo due suoi Medici, e gli scrisse insieme offerendogli liberalmente qualunque cosa gli potesse abbisognare. Ma troppo tardi giunsero questi contrassegni d' onore, e in quel giorno medesimo Giovanni finì di vivere.

Io non mi tratterrò a riferire distesamente tutti gli elogj, co' quali egli è stato onorato da' suoi contemporanei, e da altri Scrittori ad esso vicini. Paolo Cortese di lui racconta (16), che dodici ore ogni giorno soleva impiegar nello studio, cosa tanto più ammirabile, dice egli, quanto più era Giovanni e bello, e giovane, e ricco; e altrove accenna (17), che si trattò di onorarlo della Sacra Porpora, ma che ciò, qualunque ragion se ne fosse, non ebbe effetto. Alla edizione dell' opere di Giovanni fatta in Basilea nel 1601. si sono aggiunte le testimonianze di molti uomini dotti a lui contemporanei o vicini, che ne favellano con sommo onore, cioè quelle di Paolo Giovio, di Leandro Alberti, di Agnolo Poliziano, di Baccio Ugolini, di Giuniano Maggio, di Matteo Bosso, di Roberto Salviati, di Marsilio Ficino, di Filippo Beroaldo il vecchio, di Batista Guarino, di Bartolommeo Fonte, e di più altri, i quali sembrano non aver parole e sentimenti che bastino a spiegare l' indole amabile, e i virtuosi costumi, l' infaticabile studio, e l' erudizione per que' tempi vastissima e maravigliosa del Pico, che perciò fu detto comunemente la Fenice degli Ingegni.

Il

[16] De Cardinal. L. I. p. 14.
[17] Ib. L. II. p. 71.

Digitized by Google

Il celebre Savonarola ancora ebbe molta ſtima ed amicizia pel Pico, e poichè egli fu morto, ragionando dal pulpito a' ſuoi Uditori gli affiçurò, che Giovanni ſtava allora penando nelle fiamme del Purgatorio, di che era difficile che o egli poteſſe loro provare la verità, o eſſi la falſità a lui (18). Alle accennate teſtimonianze ſi poſſono ancor aggiugnere due Epigrammi di Panfilo Saffi pieni di grandi elogj del Pico (19). Io laſciando tutti gli altri in diſparte riporterò ſolamente l'elogio, che ce ne ha laſciato Giglio Gregorio Giraldi: *Fuit*, dice egli (20) *Jo: Picus Mirandula non modo dignus, ut in hac Poetarum claſſe reponatur, ſed ut intelligentia, & reconditarum interiorumque literarum doctrina ceteris anteibat, ita dignus ut inter ſapientiſſimos Philoſophos & Theologos connumeretur, qui ut ejus multiplicis ac prope divinæ ſapientiæ monumenta mittam, quorum pleraque ob immaturum & præproperum illius obitum (XXX. enim & tertium ætatis annum non exceſsit) imperfecta reliquit, verſus quoque multos compoſuit, atque in primis elegiarum libros, quibus adoleſcentiæ ſuæ amores complexus eſt, in quibus miram fuiſſe facilitatem atque affectus audivi: hos tamen ille, divi Platonis exemplo, maturiore juventa, Vulcano conſecratos igni abſumpſit, id quod factum epiſtola & pulcro Græco epigrammate Politianus conqueritur. Nonnullæ tamen adhuc ejus ipſius Elegiæ leguntur, quæ bonorum quorumdam amicorum cuſtodia ex illo, ut ita dicam, incendio ſuperfuerunt, in quibus quædam pellucens, atque rotunda conſtructio cernitur, quæ mirabile reliquarum deſiderium injiciunt. Extat ipſius Elegia in Benivenii Poetæ Florentini eclogas patrio illius ſermone compoſitas; item altera ad Deum Optimum Maximum deprecatoria. Has præter unam & alteram pereleganti carmine ſcriptas puellis Martiæ & Phyllidi Sarracenis oſtendit mihi ſcriba & poeta nobilis. Habent & alii alia, quas inter quaſdam Theobaldæus noſter. Scripſit & alia Picus tam Latina tam vernacula multa. Sed de hujus divini hominis ingenio atque doctrina, quæcumque*

vos

[18] V. Quetif. Vit. Savonarol. Pariſ. 1674. Vol. I. p. 26. 146.
[19] Carm L. II.
[20] De Poet. ſuor. temp. Dial. I.

Digitized by Google

vos maxime cogitatote; longe enim majora sunt, quam ut ego meis verbis complecti possim. Reliquit hic certe amplam ac tritam Nepotibus viam, qua ad bonas artes facile ingredi possint. Passiamo ora al Catalogo delle opere da Giovanni date alla luce; nel che fare noi riferirem prima le diverse edizioni, che dell' opere di esso si son fatte congiuntamente, e poscia verremo a parlare partitamente di ciascheduna.

Il Maittaire cita un' edizione delle opere di Giovanni fatta, non dice ove, nel 1486., a cui dice premessa la Vita dell' Autore, e un' altra pur senza data di luogo fatta nel 1494. (21). Ma ei ne ha tratta la notizia da altri poco esatti Cat loghi, e perciò debbonsi quelle edizioni considerare come supposte; e lo stesso dee dirsi di quella che vuolsi fatta nella Mirandola nel 1496. (22), che da niuno è mai stata veduta.

La prima edizione adunque delle opere di Giovanni Pico fu fatta due anni dappoichè egli fu morto, cioè nel detto anno 1496. in Bologna per Benedetto di Ettore in un Tomo in folio, e quindi ripetuta in Venezia da Bernardino de' Vitali nel 1498. in Argentina nel 1504. e nel 1507. e per Lodovico Mazzali (forse in Reggio) nel 1506, in Parigi nel 1517., e di nuovo in Venezia nel 1519., e finalmente insieme con quella di Gianfrancesco in Basilea nel 1557. nel 1573. e nel 1601.

Le opere di Giovanni separatamente stampate son le seguenti.

I. *De adscriptis numero nongentis Dialecticis, Moralibus &c. Latinorumque placitis. Romæ: ap. Eucharium Silber alias Franck 1486. fol.*

Il Fabricio ne cita due altre edizioni fatte in Norimberga nel 1519., e in Colonia nel 1619. Queste son le proposizioni da Giovanni proposte per argomento della solenne disputa in Roma, di cui si è detto poc' anzi.

[21] Annal. Typogr. Vol. I. p. 478. 582.
[22] Ib. p. 69.

Digitized by Google

II. *Apologia Joannis Pici Mirandulani Concordiæ Comitis in fol.*

Al fine di essa si legge: *die ultima Madii anno Domini MCCCCLXXXV.* e benchè sia probabile, che questa data indichi il giorno, in cui Giovanni finì di comporre questa Apologia delle sue Conclusioni, è ancor verisimile, che al tempo medesimo ei la facesse stampare. Di questa prima edizone ha copia l' Estense.

III. *Heptaplus de septiformi sex dierum geneseos enarratione ad Laurentium Medicem*, in fol. Bellissima edizione senza data d' anno e di luogo, di cui pure ha copia l' Estense. Precede ad essa una lettera di Roberto Salviati editore dell' opera a Lorenzo de' Medici; da cui si raccoglie, ch' ei la fèce stampare poco dopo, ch' ella fu da Giovanni composta, cioè circa il 1586. Quest' opera fu poi tradotta in Lingua Italiana da Antonio Buonagrazia Canonico di Pescia coll' epilogo di tutta l' opera di Pompeo della Barba, e stampata in Pescia per Lorenzo Torrentino nel 1555. in 4.

IV. *Disputationes adversus Astrologiam Divinatricem, Libri XII. Bononiæ: ap. Benedictum Hectoris 1495. fol.*, E di nuovo *Daventriæ 1502. in* 4 Contro quest' opera, dappoichè il Pico fu morto, levossi Lucio Bellanti Sanese, e prese a confutarla; ed è probabile, che a que' tempi avesse più fautori il Bellanti, che il Pico. Un' Apologia scritta dal Pico pel Trattato del Savonarola contro l' Astrologia trovasi aggiunta al Trattato medesimo stampato in Firenze nel 1582.

V. *Epistolarum Liber. 1499. in* 4. Edizione citata dal Maittaire (23) e di nuovo senza data di luogo: 1502. 8. *Cal. Octobr. in* 4., e di nuovo in Parigi 1504. in 4., e ultimamente per opera di Cristoforo Cellario: *Cizæ. Typ. Frider. Hetstaedt. 1682. in* 8. Dodici di queste lettere furon tradotte in Lingua Italiana da Lodovico Dolce, e aggiunte a quelle di Plinio, e del Petrarca da lui pubblicate in Venezia nel 1548. Due ne furon recate in Francese, e stampate per Antonio Stefano in Parigi nel 1613. con alcune lettere di S. Girolamo.

VI. *Dodici sorte d' arme d' adoprarle nella battaglia Spirituale &c.*

(23) L. c. Vol. I. p. 699.

Digitized by Google

&c. tradotte dal Latino in volgare da Rafaello Caſtrucci. Sono inſieme co' Sermoni di S. Cipriano e di S. Agoſtino, tradotti dal medeſimo, e ſtampati nel 1572. e ſono la traduzione dell' operetta del Pico, che ha per titolo: *Ad Chriſtianæ Vitæ inſtitutionem Regulæ &c.*

VII. *Expoſitio ſingularis in Orationem Dominicam Venetiis. In Offic. S. Bernardini* 1534. in 4. La ſteſſa *tradotta in Italiano per Frate ſino Lapino. In Fiorenza* 1554. *in* 8.

VIII. *Elegia ad Florentiam in laudem Hieronymi Benivenii.* E' ſtampata in Firenze nel 1519. e in Venezia nel 1522. tralle opere del Benivieni colla verſione in terza rima fattane dal medeſimo Pico.

IX. *Comento ſopra una Canzone de Amore compoſta da Girolamo Benivieni ſecondo la mente & opinione de' Platonici.* Leggeſi nella ſteſſa edizione dell' opere del Benivieni.

X. *Elegia Deprecatoria ad Deum &c. Pariſiis* 1620. in 4.

XI. *Cabaliſtarum ſelectiora obſcurioraque dogmata, cum interpretationibus Archangeli Burgonovenſis Minoritæ Venet. ap. Franc. Franciſcum* 1569. *in* 8.

XII. Le altre opere di Giovanni, che ſi contengonò nelle indicate edizioni, e che non hanno, ch' io ſappia, avuta particolare edizione ſon le ſeguenti: *De Ente & uno: De hominis Dignitate Oratio. In Pſalmum XV. Commentarius. De Chriſti Regno & vanitate hujus Mundi.*

XIII. Nel Catalogo de' Codici MSS. Latini della Laurenziana ſi accennano alcune lettere, e alcune Poeſie del Pico, le quali però o ſono già ſtampate, o non è ben certo, che ſiano opera di Giovanni. (24)

XIV. Preſſo il Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo Volpi conſervaſi un Orazione MS. compoſta da Giovanni allor giovinetto in lode del ſuo Maeſtro Canonico Giovanni Tamaſia, Vicario foraneo del Veſcovo di Reggio, che ha per titolo: *Joanni Canonico Tamaſiæ Præceptori vi-*

(24) Vol. III. p. 533. XIII. 537. XXX. 538. XXXV. XXXIV. 546. LXXXIX. XC.

Digitized by Google

gilentiſſimo Euchariſtica Oratio a Joanne Pico dicata. Dopo aver dette molte lodi del ſuo Maeſtro ei la chiude con queſte parole: *Quas propter ob hæc, vir doctiſſime, tibi & ſummæ obſervantiæ, & gratiſſimi animi officia ultro debere fateor, & præſtiturum polliceor; nec non memoriam tui beneficii benevolentia ſempiterna culturum eſſe promitto. Accipe interim pignus hoc, quale illud ſit cumque; & crede numquam mihi erga te gratam animi benevolentiam defuturam.*

Pico Giovanfrancesco dalla Mirandola. Anche di queſto celebre Principe, il quale ſe fu inferiore a Giovanni ſuo zio nell' acutezza dell' ingegno e nell' eſtenſione della dottrina, lo ſuperò nel ſaggio uſo, che ſeppe farne, io ho parlato non brevemente nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), e quì ſarò pago di ripetere ciò che allora ne ho ſcritto, poche altre coſe aggiugnendo, e ſtendendomi più lungamente nel dar notizia delle opere da lui pubblicate.

Quanto tranquilla e lontana dal rumore dell' armi, e dalle vicende della guerra era ſtata la vita di Giovanni Pico, altrettanto ſconvolta e ſoggetta a mille diſaſtri fu quella di Gianfranceſco. Era egli figlio di Galeotto fratel di Giovanni, ed era nato nel 1470., come raccoglieſi dall' affermar ch' egli fa, che nel 1520. avea 50. anni di età (2). Egli atteſe agli ſtudj in Ferrara, e di molto ajuto dovette ivi effergli l' aſſiſtenza e l' eſempio del ſuo zio Giovanni, che ivi pure fece lungo ſoggiorno, e a quel tempo forſe appartiene un Epigramma di Lodovico Bigo Pittori a Gianfranceſco, in cui ne loda i verſi, che con ſomma facilità componeva (3). Dopo la morte del ſuddetto Galeotto, fratel di Giovanni che accadde nel 1499. Gianfranceſco gli ſuccedette nel dominio della Mirandola. Ma Lodovico di lui fratello pretendeva di aver diritto a quel Principato, ed egli avea un forte ſoſtegno in Franceſca ſua moglie, figlia del famoſo Gianiacopo Trivulzi.

(1) T. VII. P. I. p. 254.
(2) Oper. p 880. Edit. Baſil. 1601.
(3) Epigramm. Lib. ad Hugucc. Contrar.

Digitized by Google

zi. Generale allora dell' armi di Francia. Unitosi dunque con Federigo suo fratello, e ajutato da Ercole I. Duca di Ferrara, e dal suddetto Trivulzi, nel 1502. costrinse coll' armi Gianfrancesco ad uscire dalla Mirandola (4). Il Conte Lodovico fu ucciso in guerra nel 1509. e un' Orazion funebre MS. in lode di esso d' anonimo Autore conservasi nella Libreria degli Agostiniani di Bergamo, come mi ha avvertito il Ch. P. Lettor Tommaso Verani da me altre volte lodato. Ma Francesca insiem co' suoi figli si tenne ferma in quel luogo fino al 1511. quando il bellicoso Giulio II. stretta personalmente d' assedio la Mirandola, ed entratovi per la breccia ne restituì il dominio al Conte Gianfrancesco (5). Ma poco tempo ei la tenne, che l' anno stesso vi rientrò co' suoi Francesi il Trivulzi, e Gianfrancesco di nuovo fu costretto ad uscirne (6). La decadenza dell' armi Francesi in Italia gli fece riavere due anni appresso il due volte perduto dominio, e per mezzo del Vescovo di Gurck Ministro di Cesare si stabilì un amichevole accomodamento tra' due contrarj partiti. La pace tra essi però non fu di lunga durata, e alcune Lettere di Leon X. del 1516., che si han tra quelle del Bembo, ci mostrano, che ed egli, e la Vedova Contessa Francesca eran ricorsi al Pontefice, lamentandosi amendue, che la parte contraria non istesse a' patti già stabiliti, e che Leone si adoperò per riunirgli in concordia (7). Ma troppo erano innaspriti gli animi per poterne sperare una durevole tranquillità, e gli uomini saggi temevano ad ogni momento un esito troppo funesto di tai dissensioni; e vedremo tra poco, che Giglio Gregorio Giraldi parve che prevedesse la morte di Gianfrancesco, se pur egli non aggiunse quel passo più anni dopo, e fece il profeta di ciò ch' era già avvenuto.

Di queste sue continue peripezie parla il medesimo Gianfrancesco nella Vita che scrisse di Fra Girolamo Savonarola; perciocchè dopo aver ragionato della morte di Galeotto suo padre, la qual egli dice, che

(4) Guicciardini Stor. d' Ital. L. V.
(5) Ivi L. VIII.
(6) Ivi L. IX.
(7) Ivi L. X.

Digitized by Google

che dal Savonarola era ſtata predetta, continua (8): *Quo mortuo inter filios ejus bella pluſquam civilia exarſerunt, adverſantibus mihi fratribus meis natu minoribus, & vim inferentibus, unde & in me exilia captivitateſque, & in ſubjectos populos cædes multæ, noſtrorum præterea vaſtationes agrorum domorumque ruinæ. Jamque trigeſimus & ſecundus præterierat annus* (ſcriveva Gianfranceſco nel 1530.); *& nondum finis, quo temporis intervallo ter arreptam mihi ditionem, ter Deus reſtituit, & quater oppugnatam, quater defendit. Intra quod ſpatium, & junior fratrum impia morte deceſſit, nec multo poſt Blanca mater gravisſimo defuncta morbo, & alter frater pila ferrea per æreum tormentum acta, dum Veneti claſſe Padum invecti Ferrarianum agrum retentare vellent, vitam actuum finivit. Nec propterea ceſſavere diſcordiæ, namque & civium furor infremuit, & fratris uxor primum, demum & ejus in me filius adverſari. Nec ſatis fuit Julium II. Pontificem Maximum triplici me exercitu in patriam reduxiſſe, quandoquidem iterum exulavi Gallorum impetu, iterumque factus redux, multa deinde bella ſuſtinui, bellorum etiam ſuſpicionibus & impendiis longe lateque vexatus.*

A queſte sì infelici vicende corriſpoſe un fine ancor più infelice. Perciocchè nella notte de' 15. di Ottobre del 1533. Galeotto di lui Nipote ſeguito da quaranta uomini, ſorpreſa la Mirandola, ed entrato a mano armata nelle ſtanze di Gianfranceſco, che udito lo ſtrepito, e ſapendo ciò che avea a temere, eraſi gittato ginocchioni innanzi a un Crocifiſſo, a lui e ad Alberto, uno de' figliuoli di eſſo, fece barbaramente troncar il capo, e chiuderne in prigione la moglie, e Paolo l'ultimo de' figliuoli. Di queſto Tragico fatto oltre più altri Scrittori, ci ha laſciata la deſcrizione in una ſua lettera Romolo Amaſeo (9). Un uomo coſtretto ſempre a menare la vita fra tanti tumulti, e fra sì varie vicende, obbligato a cambiar ſovente ſoggiorno, e che oltre più altri viaggi tre volte dovette far quello dell' Allemagna

(8) p. 146 Edit. Pariſ. 1674.
(9) Vit. Rom. Amaſ. p. 60. &c.

Digitized by Google

gua (10), come potè mai aver tempo a ſcriver tante opere, quante pure ſappiam, ch' egli ſcriſſe? Ma dopo la Criſtiana pietà, di cui fece egli ſempre profeſſion ſincera e coſtante, gli ſtudj erano per Gianfranceſco il più dolce conforto nelle ſue ſventure. Non v' ebbe uom dotto a que' tempi, che non aveſſe per lui un' altiſſima ſtima. Ne' quattro libri di Lettere di Gianfranceſco ne abbiam non poche a lui ſcritte da Zenobio Acciajuoli, da Celio Calcagnini, da Batiſta Mantovano, da Matteo Boſſo, da Pier Crinito, da Antonio Faentino, da Niccolò Leoniceno, da Filippo Beroaldo, da Ercole Strozzi, da Giglio Gregorio Giraldi, e tutte ſon piene di elogj del ſapere, della probità, e delle altre virtù tutte di queſto grand' uomo. Il Sadoleto confeſſa (11) di non aver conoſciuto a' ſuoi tempi Principe alcuno, che ſapeſſe sì ben congiungere la forza colla ragione, il potere colla modeſtia, la religione coll' armi, un vaſto ſapere nelle Scienze tutte e nell' Arti colla ſollecitudine, e coll' applicazion del governo. Sopra tutti però il Giraldi, e il Calcagnini ſi ſteſero ampiamente in eſaltare l' ingegno, il ſapere, gli ſtudj di Gianfranceſco. Il primo dopo averne accennate le diverſe vicende e le guerre *quibus prater divina & humana jura paterna, & avita ditione bis jam ejectus eſt* [*avertat Deus ne & tertio, & una ne vita privetur*] e dopo aver indicate le molte opere Teologiche e Filoſofiche da lui compoſte, ſi fa a lodarne principalmente le Poeſie Latine, nelle quali però confeſſa egli ſteſſo, ch' era più ad ammirare la dottrina e l' erudizione, che l' armonia e l' eleganza (12). Al medeſimo Pico dedicò il Giraldi il ſuo Trattato ſu' Sepolcri degli antichi, e nella dedica ſegnata dalla Mirandola nell' Aprile del 1533. ricorda l' accoglienza amorevole, con cui Gianfranceſco ivi avealo ricevuto, quando dopo il funeſto ſacco di Roma corſe a ricoverarſi preſſo di lui. Ma pochi meſi appreſſo, mentre ivi ancora era il Giraldi, fu teſtimonio della Tragica morte del ſuo benefattore, e perciò a piè della Lettera ſteſſa ſoggiunſe: *Cujus anni Menſe*

(10) Jo. Franc. Pici Op. p. 834.
(11) Epiſt. Vol I p. 360.
(12) De Poetis ſuor. temp. oper. Vol. II. p. 527.

Digitized by Google

se Octobri infelix Princeps & vita & oppido a fratris filio per nefarias insidias privatus est, & ego miser omni fortuna exutus vix vivus evasi. Il Calcagnini oltre le lodi, che gli dà in alcune sue lettere (13) ne fa un magnifico elogio, ch' io non posso a meno di non riportare a questo luogo distesamente. Dopo aver parlato di Giovanni Pico, *Sed ad hanc*, dice (14), *quasi hereditariam studiorum famam Joannes Franciscus meliore temperamento successit, utpote quo nemo acrius in hoc optimarum disciplinarum fastigium incumbat. Nihil est enim in omni Philosophia, nihil in bonis litteris, nihil in poetica, nihil in sacris speculationibus, quod ille non teneat. Religionis arcana quam casto pectore amplexatur & colit! Quantum ille in utraque lingua profecit! Tantum vero ad hanc diem posteritati commentationum non minori celeritate quam ingenii felicitate mandavit, quantum non temere alius est ociosa lectione assequutus, ut quisquis ejus monumenta ad calculum vocaverit, nihil eum præterea in vita molitum esse arbitretur. Rursus si ejus egregia facta plena animi, plena prudentiæ, plena fortitudinis remetiatur, quantum eum fortuna exercuerit, quos ludos fecerit, nunc avito regno exutiens, nunc revocans, quantum ille nationum peragraverit, quanto ingenio magnorum Principum benevolentiam & auxilia paraverit . . . . . quod si omnia etiam in compendium colligam, justam historiam nasci oporteat. Tanta scilicet rerum sylva vel festinanti se se oggerit, quæ singula ne dicam universa, si quis animo concipiat, fateatur necesse est, nihil ocii ad scribendum superfuisse. Sed incredibilis illa ingenii vis omnes difficultates superavit, & quæ vix fieri posse videbantur effecit.*

E veramente il Catalogo delle sue opere, che lo stesso Gianfrancesco ci ha dato in una lettera al suddetto Giraldi, scritta diciasette anni innanzi alla sua morte, cioè nel 1516. (15), è tale, che cagiona stupore il riflettere, com' egli nel corso di sì pochi anni, e fra tante sinistre vicende potesse scriverne sì gran numero. Alcune di esse insieme

(13) Oper. p. 105. 111.
(14) Ib. p. 324.
(15) Oper. p. 817.

Digitized by Google

me congiunte furono ſtampate in Argentina nel 1506. e 1507, e in Parigi nel 1508. Ma più copioſe ſono le già accennate edizioni di Baſilea degli anni 1557. 1573. e 1601. La maggior parte di eſſe però erano già ſtate ſeparatamente ſtampate, e noi ne indicherem quì le edizioni, che ci ſon note.

I. *Vita Joannis Pici Mirandulani*. Queſta fu premeſſa all' edizione dell' opere di Giovanni fatta in Bologna nel *1496.*, e poſcia alle altre ſeguenti da noi a ſuo luogo indicate.

II. *De Morte Chriſti, & de ſtudio Divinæ & humanæ Philoſophiæ: per Bened. Hectoris* 1497. *in* 4. Eſſa è dedicata ad Alberto Pio ſuo Cugino con lettera ſcritta dalla Mirandola a' 24. di Decembre del *1496.* Un' altra edizione ne è poi ſtata fatta in Hala di Saſſonia nel 1702. per opera di Gianfranceſco Buddeo.

III. *Opuſculum de Sententia Excommunicationis injuſtæ pro Hieronymi Savonarolæ innocentia. Florentiæ ap. Laurentium de Morgianis* 1497. *in* 4. Queſta edizione ſi accenna dal Lambacher (16) all' occaſione del riferir ch' ei fa la riſtampa fattane in Wittemberga nel 1521. E un' altra ſe ne fece non ſo in qual Città: *Typ. Voegelini* 1515. *in* 8. e di nuovo fu pubblicata dal P. Quetif colla vita del Savonarola, ſcritta dal medeſimo Pico, come più ſotto vedremo. Queſti era grande adoratore del Savonarola, e perciò volle difenderne la memoria. Nè è maraviglia che queſto libro foſſe riſtampato in Wittemberga al cominciar dell' Ereſia di Lutero, quando abbracciavaſi volentieri ogni occaſione per offuſcare la gloria e l' autorità de' Romani Pontefici.

IV. *Liber de Imaginatione. Venetiis: ap. Aldum Romanum* 1505. *in* 8. Belliſſima edizione in carattere tondo. Aldo ne fa la dedica ad Alberto Pio; e parlando di Gianfranceſco dice: *Hoc eodem ſic excitatur ad literas Joannes Franciſcus Mirandulanus Princeps amitinus tuus, ut jam tot opera, quot patruus, compoſuerit; quæ fere omnia impreſſa viſuntur. Idem nunc in Pſalmos commentaria, quæ*

[16] Bibl. Vindob. Civ.

Digitized by Google

patruus morte præventus emendare non potuit, accurate recognoscit, mirum opus & doctrina plenum. Io non conoſco altre opere di Gianfranceſco ſtampate innanzi a queſt' anno, fuorchè le tre indicate. Convien dire però, che aſſai maggior numero ne eſiſta, ſe Aldo potè dire con verità, che ne aveſſe omai ſcritte tante, quante Giovanni ſuo zio, e che erano la maggior parte ſtampate. Quanto a' Comenti de' Salmi quì indicati, io non trovo ch' eſſi abbian mai veduta la luce. Dopo la dedica di Aldo ad Alberto Pio ſegue quella di Gianfranceſco all' Imperadore Maſſimiliano ſegnata *Mirandulæ Calendis Decembribus anno a Chriſti Incarnatione milleſimo quingenteſimo*. Di queſto opuſcolo ſi ha un' altra edizione: *Baſileæ: exc. Henricus Petrus* 1536. *in* 8.

V. *De Providentia Dei contra Philoſophaſtros. In Suburbio Novi*. 1508. *in fol.* Edizione rariſſima e rammentata ſolo dal Lambacher (17). Anzi l' opera ſteſſa non è ſtata inſerita in alcuna delle edizioni di tutte l' opere di Gianfranceſco, benchè una riſtampa ſe ne faceſſe nel 1615. dallo ſtampatore Got. Voegelino, che è citata nel Catalogo della Biblioteca del Re di Francia (18). Il Lambacher ha pubblicata una parte della dedica, che di queſt' opera fece il Pico al Card. Domenico Grimani. Novi dipendenza del Principato di Carpi era allora nel dominio d' Alberto Pio; e non è inveriſimile, che queſto Principe promotor magnanimo al par d' ogni altro, come vedremo, de' buoni ſtudj, e che già avea poſta una Stamperia in Carpi nel 1506., o queſta medeſima traſportaſſe poi a Novi, o un' altra ve ne apriſſe.

VI. *Hymni Heroici tres ad SS. Trinitatem, ad Chriſtum, ad Virginem Mariam, una cum Commentariis. Ejuſd. Stauroſtichon, hoc eſt Carmen de Myſteriis Crucis in Germaniam delapſis. Mediolani: ap. Minutianum* 1507. *in fol. Argentinæ* 1511. *in fol.* E di nuovo: *Viennæ Auſtriæ* 1517. *in* 4. Queſte due ultime edizioni parimen-

[17] Catal. Bibl. Civic. Vindobon. p. 171.
[18] Theol. Vol. II. p. 341.

Digitized by Google

menti si rammentan dal Lambacher (19). Furono anche stampati in Lipsia nel 1514. e nel 1517., e lo *Stauroſtichon* è stato inserito dal Frehero nel T. II. de' suoi Scrittori delle cose Germaniche. Accrebbe egli poscia questi Inni e aggiuntovi un altro Poemetto, ne raccomandò l'edizione a Giglio Gregorio Giraldi, che con sua lettera scritta in Bologna nel 1528. li dedicò al Sannazzaro. La Stampa però non se ne fece che nel 1531. con questo titolo: *Jo: Franciſci Pici &c. Hymni heroici decem poſt tres priores ad diverſos Cœlites. Item ejuſdem Principis Poema eodem metro, quo excitamur a ſomno miſeræ vitæ ad tranquillam & perpetuam vigiliam. Joannes Baptiſta Phaellus Bononienſis Bononiæ impreſſit. Anno Domini MDXXXI. Menſe Octobri in 4.*

VII. *Phyſici Libri duo de appetitu primæ materiæ, & de Elementis; & Rhetorici quoque duo de Imitatione ad P. Bembum, cum uno ipſius Bembi ea de re libro; in 4.* Senza nota d'anno e di luogo. Era il Pico in Roma, quando scrivea questi libri verso la fine del 1512. e al principio del 1513. come dal fine di essi raccogliesi; ed è probabile, che circa il tempo medesimo fossero ivi stampati. I due Trattati *de Imitatione* furono poi ristampati in Basilea nel 1518., in Venezia nel 1530. in Parigi nel 1555. e in Argentina nel 1535. co' trattati del Calcagnini, e del Melantone sullo stesso argomento.

VIII. *De Venere & Cupidine expellendis Carmen: item ejuſdem Laurentius, & Geminianus Hymni. Romæ: per Jac. Mazochium* 1513. *in 4.* Questi furono l'anno medesimo ristampati in Argentina dallo Schall, e sono anche stati inseriti dal Grutero nelle *Deliciæ Poetarum Italorum* (20).

IX. *De Amore Divino libri quatuor ad Divum Leonem Pont. Max. Ibid. 1516. in 4.*

X. *Examen vanitatis doctrinæ gentium, & veritatis Chriſtianæ diſciplinæ diſtinctum in libros ſex, quorum tres omnem Philoſo-*

[19] Ib. p. 264.
[20] T. II. p. 205. 214.

Digitized by Google

phorum ſectam univerſim, reliqui Ariſtoteleam, & Ariſtoteleis armis particulatim impugnant, ubicumque autem Chriſtiana & aſſeritur, & celebratur diſciplina. Impreſſit Mirandulæ Joannes Maciochius Bandenius . . . . anno a Virginis partu milleſimo quingenteſimo vigeſimo in fol. Rariſſima è ancora queſta edizione, ed è queſto forſe l'unico libro ſtampato alla Mirandola, ove Gianfranceſco avea aperta una Stamperia affin di pubblicare le opere di Giovanni ſuo Zio, e le ſue; ma le traverſie, alle quali ei fu ſoggetto, dovettero fraſtornare l'intera eſecuzione del ſuo diſegno. E' degno d'oſſervazione il Breve di Leon X., che va innanzi a queſt' opera, ſegnato a' 10. d' Aprile del 1519., e ſcritto dal Sadoleto, che allora era Segretario del Pontefice. In eſſo egli accorda il ſolito privilegio, e io ne recherò quì il principio, sì per le belle lodi, che contiene di Gianfranceſco, sì perchè è ſtato ommeſſo nella nuova edizione delle Lettere Pontificie del Sadoleto: *Dilecto filio Joanni Franciſco Pico Domino Mirandulæ & Concordiæ Comiti Leo PP. X. Dilecte fili ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Nobis ſemper peculiare fuit (quod & domus noſtra antea obſervavit) eos homines libenter & amplecti & fovere, qui aliqua doctrinæ & virtutis conditione præſtarent. Inter alios vero omnes familiam tuam cum ſuo ipſius ſplendore & nobilitate, tum Joannis Pici patrui tui excellentia, qui vir multiplici Scientiarum genere unicus ſua ætate atque conſpicuus, cum gratæ memoriæ Laurentio Medice noſtro ſecundum carnem genitore conjunctiſſime ac familiariſſime vixit, omni benevolentiæ ſtudio & dilectionis officio ſumus aſſidue proſecuti. Huc item accedit, quod tu ſummo ingenio ſummaque eruditione præditus a tuis majoribus nuſquam degenerando, ſed eorum veſtigiis egregie inſiſtendo, dignum te ac idoneum præbes, ut non modo antiquæ inter nos amicitiæ vinculum retinere, verum etiam amorem noſtrum, & paternam in te tuoſque charitatem majorem in modum excitare in dieſque augere poſſis, quippe qui omnibus operibus per ipſum patruum tuum compoſitis, quæ morte præventus partim forte imperfecta, partim inemendata reliquerat, tuis etiam, quæ ipſe multa & egregia edidiſti, ſimul perfectionem limamque adbi-*

Digitized by Google

bibuisti ; eâque (velut nobis dilectus filius noster Hercules Sanctæ Agathæ Diaconus Cardinalis de Rangonibus tuo nomine retulit) ad communem usum studiosorum (quibus nos in primis favemus) magis castigata quam antea in lucem edere, & publico donare ; ac ut emendatiora nitidioraque exeant, conducto calcographo in oppido tuo Mirandulæ propriis sumptibus, te etiam præsidente, imprimenda constituisti. Sed quia vereris &c.

XI. *Ad Leonem X. de reformandis moribus Oratio : Accedunt ejusdem hymni tres D. Martino, M. Magdalenæ & D. Antonio decantati. Hagenoæ: ap. Th. Ansbelmum:* 1520. *in* 4. Dell' Orazione a Leon X. parlerem di nuovo più sotto.

XII. *Dialogus in tres libros divisus, cujus titulus est. Strix, sive de Ludificatione Dæmonum: ejusdem ad Leonem X. de reformandis moribus Oratio ; ejusdem pro asserendis a calumnia libris Dionysii Areopagitæ Epistola: ejusdem ad excitandum genus humanum a vitæ hujus somno ad futuræ vigiliam, Carmen* 1523. *in* 4. Senza data di luogo e di Stampatore: edizione citata nel Catalogo della Biblioteca del Re di Francia (21), e che è probabilmente la stessa che quella fatta in Bologna lo stesso anno 1523. da Girolamo de' Benedetti, e indicata dal Ch. Conte Giovanni Fantuzzi (22). La prima di queste operette fu l' anno seguente tradotta in lingua Italiana dal celebre Fra Leandro Alberti Domenicano e stampata col titolo: *Libro detto Strega, o delle Illusioni del Demonio. In Bologna per Maestro Geronimo de' Benedetti MDXXIIII. in* 4. Evvi innanzi una breve prefazione del traduttore, e poscia la dedica da esso fatta alla *Molto Illustre Signora della Mirandola Madonna Giovanna Caraffa Pica* moglie di Gianfrancesco, nella quale racconta, che l' anno innanzi erasi nella Mirandola introdotto un giuoco detto la Donna, che andava a terminare in empie bestemmie, e in insulti fatti alla Santa Croce, che gli Inquisitori aveano perciò dannati all' estremo supplicio gli autori di que-

(21) Jurisprud. T. I. p. 160.
(22) Notizie degli Scritt. Bologn. T. I. p. 150.

Digitized by Google

queſta empietà, che eſſendoſi molti di ciò lagnati, perchè dicevano, che frivole e calunnioſe erano cotali accuſe, il Conte Gianfranceſco avea voluto attentamente eſaminare il fatto; e avendo conoſciuto, che purtroppo eran vere le accuſe, aveagli ciò data occaſione di ſcrivere il preſente Dialogo. Eſſo fu poſcia nuovamente tradotto in Lingua Italiana da Turino Turini da Peſcia, e ſtampato in Peſcia nel 1555. in 8. Martino Weinrichio avendo avuta tralle mani una copia a penna del Dialogo Latino del Pico, la credette opera inedita; e ne fu perciò fatta l'edizione in Argentina nel 1612. Queſt'opera non è inſerita nelle edizioni delle opere di Gianfranceſco. L'Orazione a Leon X., poichè tratta della Riforma del Clero, argomento allor decantato da' Proteſtanti, fu poſcia da Ortwino Grazio inſerita nella ſua opera intitolata *Faſciculus Rerum Expetendarum*, e in altre opere di ſomiglianti materie da eſſi date alla luce.

XIII. *De animæ immortalitate docta & arguta digreſſio nunquam prius in Galliis exuſa. Adjecimus huic editioni Jo: Ferrerii Pedemontani Entelechiam cum nonnullis aliis: Pariſiis ap. Jo: Roygni* 1542. *in* 4. Fu il Ferreri medeſimo, che pubblicò queſto opuſcolo del Pico; e benchè il titolo ſembri indicarci, che eſſo foſſe già ſtampato in Italia, io credo veramente ch'eſſo non aveſſe ancora veduta la luce, e che foſſe tratto da' Comenti da lui ſcritti ſu' Libri *de Anima* di Ariſtotile, che ſi ſono perduti. Così ci perſuade il titolo interno del Libro: *Ex Commentariis Joannis Franciſci Pici &c. in tertium Ariſtotelis de Anima librum extracta digreſſio de Animæ immortalitate*. Anche queſto opuſcolo manca nelle edizioni delle opere di Gianfranceſco.

XIV. *De Auro libri tres, opus ſane aureum, in quo de auro tum æſtimando, tum faciendo, tum utendo ingenioſe & docte diſſeritur. Venetiis: ap. Jo. Baptiſtam Somaſchum.* 1586. *in* 4. E di nuovo: *Ferrariæ ap. Victorium Baldinum.* 1587. *in* 8. E di nuovo: *Altorfii:* 1598. *in* 8. Ceſare Caprile fu l'Editore di queſt'opera. Ei vi premette la dedica al Card. Luigi d'Eſte, in cui racconta di aver avuto quel libro dalla Signora Giulia Pica figlia del Conte Gianfran-

ceſ-

Digitized by Google

ceſco, e già moglie di Sigiſmondo Malateſta; e che eſſendogli eſſo rimaſo nelle mani, quando eſſa morì, avea riſoluto di pubblicarlo. Alla ſeconda edizione ſi è aggiunta la lettera, con cui Gianfranceſco direſſe queſt' opera a Giovanna Caraffa ſua moglie. Manca queſt' opera parimenti alle edizioni di quelle di Gianfranceſco; e, a dir vero, non è quella, che ſia a lui più onorevole, poichè ci moſtra, ch' ei non ſeppe difenderſi dalle impoſture degli Alchimiſti.

XV. *Compendio delle coſe mirabili della Venerabil Serva di Dio Caterina da Reconiſio Vergine integerrima del Sacro Ordine della Penitenza di S. Domenico, diſtinto in dieci libri, e compoſto dall' Illuſtriſſimo Sig. Giovanni Franceſco Pico Signore della Mirandola, e Conte della Concordia, ed ultimato dall' umile Servo di Gesù Criſto Fr. Pietro Martire Morelli da Garreſio dell' Ord. de' Predicatori. in* 4. Senza nota d' anno e di luogo; ma da alcune atteſtazioni al fin del Libro aggiunte ſi conoſce che fu ſtampato dopo il 1681. Il Pico nella Prefazione del Libro afferma di aver raccolto ciò ch' egli narra parte dalla bocca della medeſima Vergine, a cui avea ſpeſſo dato alloggio, parte dalle relazioni di altri, che aveanla conoſciuta. Una Copia MS. di queſta Vita in Latino conſervaſi tra' Codici della Real Biblioteca di Torino (23).

XVI. *Vita R. P. F. Hieronymi Savonarolæ Ferrarienſis Ord. Prædicatorum. Pariſiis: ſumpt. Ludov. Billaine* 1674. 2. *tom. in* 12. Il P. Quetif Domenicano fu l' autore di queſta edizione, a cui oltre più altri documenti aggiunſe l' Apologia del Savonarola ſcritta dal medeſimo Pico. Nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani ſi dice (24), ch' eſſa era già ſtata ſtampata alla Mirandola nel 1530. Ma di queſta edizione io non ho più certa notizia. Eſſa fu poi pubblicata di nuovo tralle Vite d' alcuni uomini illuſtri per opera del Bates ſtampate in Londra nel 1681.

XVII.

(23) Cod. Lat. MXXX.
(24) Vol. I. p. 885.

Digitized by Google

XVII. *S. Juſtini admonitorius Gentium Liber Latine redditus.* Oltre le edizioni dell' opere di Gianfranceſco vedeſi anche queſta verſione da lui fatta nella Raccolta di varj trattati contro le Ereſie pubblicata da Giovanni Sichardo in Baſilea nel 1528., in quella intitolata *Monumenta PP. Orthodoxographa* ſtampata ivi nel 1569., e in alcune altre di ſomigliante argomento. Ed aveva diffatti Gianfranceſco diligentemente coltivata la Lingua Greca, e anche l' Ebraica, in cui avea avuto a Maeſtro prima un Ebreo detto Iſacco, poſcia il celebre Sante Pagnini. Così narra lo ſteſſo Pico in una delle ſue lettere al Pagnini, che è anche premeſſa alla verſione della S. Scrittura fatta da queſto famoſo Interprete. *Ego quidem, ut de me dicam, poſt Latinas & Græcas litteras multis laboribus verſatas, cum nihil aut parum profeciſſe videar (f. viderer) ut antiqua ipſa noſtræ Religionis arcana prorſus hauirem, niſi & hebræas perdiſcerem, conducto Hebræo Iſacio, Jochannæ illius, quem Joannes Picus patruus meus ſibi Magiſtrum accivit, filio, eo uſus ſum præceptore. Sed bellis, quæ plurima mihi illata ſunt, impedirus, & quibus incumbebam voluminibus abſolvendis diſtractus, quam parum a calce promoverim, tu ipſe teſtis; cui me poſtea erudiendum tradidi.*

XVIII. Le opere, che oltre le già indicate, contengonſi nelle edizioni generali di quelle di Gianfranceſco, ſono *Defenſio de Uno & Ente*, opera ſcritta per difender quella dello ſteſſo argomento di Giovanni ſuo Zio, dalle oppoſizioni, che contro eſſa avea pubblicate Antonio Cittadini Faentino: *Declarat o Capitis: In Chriſto Patet, & Chriſtus in nobis &c. De Rerum prænotione Libri IX.* opera, da lui dedicata ad Alberto Pio, in cui prende fralle altre coſe a combattere, ſeguendo l' eſempio di Giovanni, l' Aſtrologia Giudiciaria, e *Epiſtolarum Libri IV.*

XIX. Molte altre opere avea il Pico compoſte, e alcune di eſſe par certo, che foſſer date alla luce; ma a me non è avvenuto di trovarne citata edizione alcuna. Ne dobbiam la notizia a una lettera da lui ſcritta a Giglio Gregorio Giraldi dalla Mirandola a' 25. di Gennajo del 1516., che va aggiunta a' quattro libri *de Amore Divino*

nell'

Digitized by Google

nell' anno medesimo stampati in Roma, e che fu poi anche inserita alle altre Lettere del Pico. Aveagli il Giraldi chiesto un Catalogo delle opere da lui composte; ed ei gli risponde, che è assai difficile il darglielo. Accenna alcuni libri, che il Wolfio aveagli quasi a forza tratti di mano, e fatti stampare in Allemagna: *quibusdam voluminibus eorum, quæ olim a me Wolphius extorsit, & in Germania formis excudenda curavit*. Viene poscia a annoverare le altre sue opere da lui scritte fino al 1514., e io lasciando in disparte quelle, delle quali abbiam già ragionato, indicherò le altre finora non rammentate.

XX. Egli accenna prima cinque libri di Logica: *Quinque de Logica Institutione editis libris*. Qui par certo che parli di libri stampati; e io nondimeno non trovo chi ne indichi qualche edizione.

XXI. *De Anima rationali in Aristotelem scripsimus Commentaria*. Da questi, come si è detto, fu estratta la digressione sull' immortalità dell' Anima, ma il restante di questi Comenti non so che abbia veduta la luce.

XXII. *In defensionem Jo: Pici patrui pro libro ejus de uno & Ente libellum edidimus; & ejus Apologiam a Petri Garsiæ calumniis vindicavimus*. Del primo libro contro il Cittadini abbiam favellato, ma di questo scritto contro il Garzia io non ho altra notizia.

XXIII. *De causis calamitatum nostræ tempestatis librum scripsimus, in quo & inanes & perniciosas tum vulgi tum Mathematicorum opiniones eliminavimus*. Anche quest' opera mi è sconosciuta, se pur il Pico non l' inserì poi e la rifuse nella sua opera *de Prænotione rerum*.

XXIV. *Quæstio de Astrologia, & resolutio supremæ potestatis Ecclesiæ, & alia nonnulla sparsim*. Della prima quistione, che sembra cosa diversa dall' opera *de Prænotione rerum*, avea già egli fatta poco prima menzione, dicendo ch' ella era *stilo prope Parisiensi edita*, cioè secondo la forma scolastica. Della seconda parla di nuovo poco appresso dicendo: *Libellum, quem eodem pene stilo edidimus, tempore dissidii in Julium Pontificem concitati, titulus est: Resolu-*

Digitized by Google

tio Poteſtatis Eccleſiaſticæ; ſed ei manum extremam nondum indidimus. Ma nè di eſſa, nè dell' altre coſe quì accennate io non veggo citata edizione alcuna.

XXV. *In jure autem Civili & Pontificio, præter adnotationes, duo exſtant*. Ei ne parla ancor poco appreſſo dicendo: *Annotationes item in leges Civiles & Pontificias, non omnes, ſed eas, in quibus vel inventio, vel emendatio, vel clarior aut uberior expoſitio ad ipſum, ut probe fieri poſſet, ſuggeſſere; hæc adhuc ſub incude tractantur*. Queſti libri ancora mi ſono del tutto ignoti.

XXVI. *Regulas, quas pro extrudendis conſcientiæ ſcrupulis edidimus*.

XXVII. *Annotationes præterea in Sacra eloquia Veteris & Novi Teſtamenti fecimus*. Di queſto egli ſoggiugne: *Ut illa omnia ſuperiora vel edita jam, vel proxime edenda ſunt, ita adnotationes ipſæ viventibus nobis numquam exibunt, quoniam qui adnotandi & obſervandi finis erit, idem vitæ futurus eſt*.

XXVIII. *Noſtrorum temporum hiſtoria*. Di queſta ancora egli dice, che non vuol pubblicarla, perchè è coſa pericoloſa lo ſcriver le coſe a' ſuoi tempi avvenute, ed è certo gran danno, che queſt' opera fiaſi infelicemente ſmarrita.

XXIX. *Item nonnulla, quæ de Græco vertimus in Latinum, Juſtini Martyris, & Chryſoſtomi & Theophraſti*. Di un' opera di S. Giuſtino da lui tradotta ſi è ragionato, ma delle altre non ſo che alcuna ſia ſtata mai pubblicata.

Or ſe il Pico fino all' anno 1516., in cui ſcrivea queſta lettera avea compoſte tante opere, è probabile che molte altre ancor ne ſcriveſſe ne' 17. anni che ſopravviſſe; le quali pure debbono eſſere interamente perdute.

Pico Giovantommaso dalla Mirandola fu figlio primogenito di Gianfranceſco, di cui ora ſi è detto, e di Giovanna Caraffa di lui moglie, ma fu dal Padre diſeredato, come raccoglieſi da una lettera

ra di Romolo Amaseo (1), e ancor quando ciò non fosse accaduto, ei non avrebbe potuto avere il dominio della Mirandola, occupato, come si è detto, da Galeotto suo Cugino. L' Ammirato racconta (2), che nel 1536. tentò Giantommaso, ma inutilmente, di riacquistar la Mirandola. Perdutane la speranza, ei cercò dalle Muse qualche sollievo alle sue sventure. Era egli stato scolaro di Giglio Gregorio Giraldi, il quale a lui volle dedicare la sua spiegazione degli Enimmi e de' Simboli di Pittagora, e ch' ei molto si esercitasse nel poetare latinamente, cel può persuadere un' Elegia MS. che se ne conserva in un Codice di questa Biblioteca Estense. Essa è la sola cosa, che di Giantommaso io abbia veduta. Ma chi scrive sì elegantemente, com' egli fa, è troppo verisimile, che assai sovente si dilettasse di poetare. Rechiamone i primi versi per saggio:

Comitis Joannis Thomæ Pici Mirandulæ.
Jam tandem properantque boves, maculosaque longo
Flexu anguis gyro labitur æthereo,
Et nox uda polo, & vicino sidera sole
Diffugiunt, jamque os condet & alma Venus.
Non tamen, o Superum quo non præsentius ullum est
Munus, nec majus dat pater ipse Deum,
Somne, ades, ingenti dono concessa laborum
Ægrotisque animis blandula, somne, quies.
Aera tu mitis, terrasque atque ethera mulces,
Et succum in venas largius ire jubes.
Fas tibi curarumque æstus, irasque, metumque
Tollere, nos pingui dum refoves gremio &c.

[1] V. Scarsell. Vit. Rom. Amas. p. 61.
[2] Stor Fior. L. XXXI. p 434.

Pico Galeotto dalla Mirandola, quel desso, che come si è detto, uccise barbaramente Gian Francesco suo Zio, ha alle stampe due lettere, una al Re di Francia de' 14. di Novembre del 1544.

Digitized by Google

l' altra al Card. Ippolito d' Este de' 28. di Luglio dell' anno stesso. (1)

[1] Letter. de' Principi T. I. p. 159. 160.

Pico Giulia dalla Mirandola. Tralle Lettere scritte a Pietro Aretino una ne ha di Giulia, scritta dalla Concordia, de' 15. di Marzo del 1533., in cui gli raccomanda alcuni affari suoi e di Galeotto suo figlio (1). Io però non so intendere, chi sia questa Giulia madre di Galeotto. Il solo di questo nome, che a questo tempo vivea, era quel desso, che pochi mesi dopo uccise Gianfrancesco. Or egli era figlio di Francesca Trivulzia moglie di Lodovico. E niuna Giulia di questi tempi io veggo nella famiglia Pico, se non la figlia di Gianfrancesco maritata poi in Sigismondo Malatesta, a cui non pare che questa lettera si possa attribuire. Io ho sempre dubitato, che in quella Raccolta di Lettere scritte all' Aretino ve ne sian parecchie finte da quel solenne impostore. Sarebbe mai questo un argomento opportuno a confermarmi nel mio sospetto?

[1] L. I. p. 155.

Pico Lodovico dalla Mirandola. Fu questi, come vedremo affermarsi da Sicinio di lui figliuolo, della stessa famiglia de' Signori della Mirandola, ma non del ramo primogenito; ed essendosi rivolto allo studio della Giurisprudenza, servì nell' esercizio di essa a' Gonzaghi Marchesi di Gazuolo. Un Manifesto Legale riferito dal Cinelli (1) è la sola cosa che ce ne sia rimasta, il qual però ci dà indicio di più altre opere da lui composte. Esso è intitolato: *Manifestum Legale per Cl. J. V. D., ac equitem Ludovicum Picum Mirandulensem super una ejus sententia per appellationum Judices aliter reformata, ad Federicum Gonzagam Marchionem Gazoli Dominum. Philocerptes, & Clibanus Philoponi fratres Mantuae excudebant MDLXIII. mense Julio in* 8. Esso fu pubblicato dal suddetto Sicinio, che vi premi-

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 67.

Digitized by Google

miſe il ritratto del Padre colle parole: *Ludovicus Picus Mirandulanus Ætatis ſuæ LX.* e la dedica al Marcheſe di Gazuolo Federigo Gonzaga, in cui di ſuo padre dice; che *e clariſſima Mirandulæ Familia originem traxit, & ſub Antonia Baucia* [del Balzo], *quæ morum probitate & vitæ candore, ac corporis pudicitia inter Principes fœminas adeo claruit, ut veræ religionis & juſtitiæ omnes ab illo normam ſumere potuerint, quique ſub Carolo, & ſub te Friderico ejus fratre illiuſque Nepotibus per duos ſupra triginta annos jus incorruptiſſime dixit, cum prius juvenis admodum in Flaminia præturam dixiſſet.* Egli accenna ancora più altre opere, che Lodovico ſuo padre avea compoſte, e penſava di pubblicare: *Edetur etiam propediem illius duellare opus, quod quidem ſub prælo eſt* (e così afferma lo ſteſſo Lodovico nel decorſo del ſuo Manifeſto) *in quo fere omnia, quæ in tali materia dici poſſunt, ordinate leguntur. Volumina etiam quatuor duo mille et quingentas quæſtiones in civili et canonico jure continentia, inſuper et Tractatus duo, quorum unus habetur, in quo collegit quidquid de Uſufructu apud antiquos et recentiores Legum auctores ſparſim reperitur; alter vero donationis inter virum et uxorem.* Ma nè del Libro ſul Duello, il qual pure già ſi ſtava ſtampando, nè degli altri, io non ſo, che foſſer veramente mai pubblicati.

Queſti è probabilmente quel Lodovico Pico, a cui ſi vede diretta una delle Lettere pubblicate da Ortenſio Landi ſotto il nome di Lucrezia Gonzaga, in cui con eſſo lui ſi rallegra di un'Opera di Coſmografia compoſta da una figlia di eſſo (2), la qual pur non ſappiamo, che mai vedeſſe la luce.

(2) Letter. di Lucr. Gonzag. p. 168.

Pico Lodovico dalla Mirandola, fratello del Principe Francesco, Patriarca Coſtantinopolitano, e Maggiordomo del Palazzo Apoſtolico, creato Cardinale nel 1712., e morto nel 1743. annoverato tragli Arcadi col nome di Aurafco Pamiſiano, e lo-

da-

Digitized by Google

dato dal Creſcimbeni (1) come uomo dottiſſimo in ogni genere di Scienze, ha un Sonetto tra quelli pubblicati dal medeſimo Creſcimbeni. (2)

(1) Creſcimb. T. II. p. 372.
(2) Ivi T. III. p. 360.

Pierelli Giovanni da Traſilico nella Garfagnana Segretario del celebre Principe Raimondo Montecuccoli, e morto poi in patria, ſotto il nome di Giuniano Elpiteo ha pubblicate le ſeguenti Opere.

I. *Il Mirtillo Favola Paſtorale. Bologna: 1650. in 12.*

II. *Il Direttore delle Ambaſciate. Reggio: 1676. in 12.*

III. *La Zampogna del Paſtor Elpireo, colla Fionda e l' Iride poetica. In Lucca: per Giacinto Paci. 1679. in 12.*

IV. *Vienna difeſa, Poema Eroico in XX. Canti. In Modena: pel Soliani 1690.* E di nuovo più corretto: *E in Parma: per Alb. Pazzoni e Paolo Monti 1700. in 12.* Queſto fu da lui pubblicato col vero ſuo nome. Egli era veramente della famiglia de' Benaſſi, ma cambiò poſcia il ſuo nome in quel de' Pierelli.

Preſſo il Ch. Sig Ab. Domenico Pacchi di Caſtelnuovo ſi conſervano MSS. del medeſimo Autore *La Cidippe Favola Paſtorale, il Cenſorino del Taſſo* e un' opera intitolata *Muſagetes*, in cui per ordine alfabetico dà una compendioſa notizia de' Poeti Greci, Latini, Italiani &c Egli ha ancora l'originale dell'opera del Pierelli in primo luogo annunciata.

Pierotti Francesco della Pieve di Foſciana nella Garfagnana nato a' 24. di Aprile del 1653. da Giovanni Pierotti, e da Angiola di Pieruccio da Campori fu per qualche anno Parroco di Vallico di ſotto, e quindi rinunciata la Parrocchia dieſſi a tenere ſcuola, ch' ebbe ſempre numeroſa e fiorita; perciocchè al tempo medeſimo, ma in diverſe ore ſucceſſivamente, inſegnava la Lingua Latina, la Filoſofia, e la Morale. Finì di vivere il 1. di Gennajo del 1726. Egli ha dato

Digitized by Google

dato alle ſtampe: *Sacrorum Epigrammatum Libri quatuor annuos dies feſtos profeſtoſque complexi. Mutinæ: ap. Hær. Soliani. 1680. in 4.*

Pierotti Giuseppe I. Tra' MSS. di queſta Ducal Biblioteca conſervaſi un componimento poetico di eſſo, che ha per titolo: *In Nuptiis Sereniſſimi Principis Eſtenſis Mutinæ Ducis, & Victoriæ Farneſiæ Epithalamium.*

Pierotti Giuseppe II. nacquè a' 29. di Ottobre del 1710. in Caſtelnuovo nella Provincia della Garfagnana, e nella tenera età di appena due anni fu traſportato a Modena, dove poi a ſuo tempo fece i primi ſuoi ſtudj ſotto la direzione dei PP. Geſuiti, e ſtudiò l'eloquenza ſotto il celebre P. Quadrio. Paſsò alla Filoſofia, ed alla Legge nell'Univerſità di Modena. Sentendoſi però egli dalla naturale fervida indole ſua alla Poeſia inclinato preferì queſta facoltà alle altre, e vi applicò, e vi riuſcì con ſomma lode. Fu in eſſa di un ottimo, e dilicato guſto; ed oltre una diligente eſattezza, proprietà, ed eleganza nei termini è particolar pregio de' ſuoi verſi una certa cura, ed armonia, la quale caratterizza, e diſtingue il ſuo ſtile, come ſi vede ne' molti ſuoi componimenti Lirici, che ſono alle ſtampe quà e là ſparſi nelle Raccolte ſopra diverſi argomenti. Fu egli aſcritto a molte Accademie Letterarie d' Italia, tra le quali ultimamente alla Regia degli Affidati di Pavia. E dopo la morte del Muratori fu uno de' Deputati dal Duca Franceſco III. ad avere interinalmente la cura della Biblioteca Eſtenſe.

Reſtano di lui alcune Poeſie inedite, e ſpecialmente non poche Odi d' Orazio dallo ſteſſo tradotte, che meriterebbero certamente di eſſere pubblicate. Avrebbe forſe proſeguita, ed a termine condotta una tale traduzione, ſe l' ultima lunghiſſima infermità da lui pazientemente ſofferta, e poi la morte ſeguita a' 4. di Luglio del 1782. non lo aveſſe pur troppo impedito.

Pighini Card. Sebastiano. Benchè ei venga detto commemente

Digitized by Google

di Reggiano, ei fu natio di Arceto, feudo allora annesso a quello di Scandiano posseduto in quel tempo da' Conti Bojardi. Così affermasi dal Panciroli, Scrittore contemporaneo e Reggiano, nella sua Cronaca MS. di Reggio all'anno 1552., ove lo dice *ex Arceto oriundus*, e da Sebastiano Corradi natio esso pure d'Arceto, che a lui dedicando il suo Comento sul libro *de Claris Oratoribus*, dice di aver con lui comune la patria, e confermasi dal celebre Vallisnieri, che volle visitarne la povera casa poco lungi da Arceto (1). Non è vero però ciò che il Vallisnieri aggiunge, che il Cardinale, poichè la sua famiglia non avea stemma proprio, prendesse quello della sua patria, che vedesi sulla porta del Castello di Arceto, cioè un albero in piedi frondoso, al cui tronco si avviticchia un serpente, che dalle radici ascende fino allo spargimento de' rami, tra' quali nasconde il capo, quale è di fatto lo stemma del Cardinale presso il Ciaconio e l'Oldoini (2). Ma lo stemma della Comunità di Arceto è tutt'altro, cioè un papavero o una rosa papaverata, che vedesi nella Torre dell'Orologio, e stampato innanzi a' Calmieri de' Giudici delle Vettovaglie, e l'arme del Cardinale è stata poi aggiunta più tardi alla Torre medesima. Il Padre di Sebastiano fu Grazio, o, come scrive il Vallisnieri, Grazioso, il quale, se crediamo a ciò che narrasi nella continuazione altre volte citata della Cronaca di Scandiano del Prampolini, fu il primo della sua famiglia, che da Casalgrande, ove prima abitava, passasse circa il 1500. a stabilirsi in Arceto. Ivi ancora si aggiungne, ciò che ricavasi anche da altri monumenti, che Sebastiano ebbe un fratello di nome Stefano, e una Sorella maritata in Gianpaolo Corradini celebre Giureconsulto, la cui famiglia credesi che avesse il ceppo comune con quella del celebre Cardinal Corradini. La Madre fu Catarina Vigarani, a cui vedesi posta la seguente Iscrizione nella Chiesa di S. Domenico in Reggio: *D. O. M. Catherinæ Vigaranæ Gratii Pighini Uxori, cui satis fuit quod vixit vel ad ætatem vel ad prolis jucunditatem,*

(1) Opere T. II. p. 129.
(2) Vitæ Cardinal. T. III. p. 776.

Digitized by Google

rem, cum honestissimam ad XXC. annos perduxerit vitam, ac filium Sebastianum omnis divini atque humani juris consultissimum Cardinalem, evi sui decus, & Patriæ lumen, viderit: Filiæ & Jo. Paulus Corradinus gener PP. Obiit an. sal. MDLVIII. Idib. Mart.

Ei nacque a' 17. di Settembre del 1500., come raccoglies dall' Iscrizion sepolcrale, che ne riporta il Ciaconio. Ov' ei facesse i primi suoi studj, e ove riceveste la Laurea nelle Leggi, ci è affatto ignoto. Sappiamo solo, che in età ancor giovanile trasferitosi a Roma, e fattosi ivi conoscere valoroso Giureconsulto, fu destinato a decider le cause, che in quel foro trattavansi. Sebastiano Corradi a lui dedicando il suo Comento sul libro di Cicerone de' celebri Oratori (dalla qual lettera dedicatoria trarrem in parte le notizie, che quì verremo recando) racconta, che con tanto plauso sostenne il Pighini il detto impiego, che i Romani fecero istanza al Pontefice, perchè contro il costume in esso il confermasse per sempre, ma che il Pontefice amò meglio sollevarlo a più onorevole dignità, e mandollo Governatore a Perugia. Ivi ancora tal fu la stima, che ottenne il Pighini, che i Perugini mandarono Ambasciadori al Papa, perchè loro il concedesse a più lungo tempo, che non era il consueto. Ma quanto maggiori lodi vedeansi dal Pontefice date al Pighini, altrettanto maggiore facea si in lui il desiderio di riaverlo in Roma. Richiamatolo adunque il diè dapprima per Vicario all' Auditor della Camera Giambatista Cicala, e poscia lo ammise nel numero degli Auditori di Ruota; nel qual impiego singolarmente egli ebbe campo di far conoscere il profondo suo saper nelle Leggi.

Mentre egli era Auditore di Ruota intervenne all' aprimento del Concilio di Trento fatto a' 13. di Decembre del 1545., e fu scelto Giudice delle Cause, che nascesser tra quelli, che ivi erano radunati, e insiem Segretario degli Squitinj [3]. Avea allora il Pighini un Canonicato in Capua. Ma presto col favor de' Padri adunati in Concilio fu dal Pontefice Paolo III. nell' Agosto del 1546. nominato Vescovo

(3) Pallavic. Stor. L. VII. C. I.

Digitized by Google

d' Alife; dalla qual Chiesa nel 1548. fu trasferito a quella di Ferentino, e poscia nel 1550. all' Arcivescovado di Manfredonia [4]. Quando il Concilio fu trasportato a Bologna, il Pighini fu un de' Prelati da esso mandati a Roma per esporre al Papa i motivi di una tal traslazione, per cui nacquer sì gravi e sì pericolose discordie, e nella deputazione di tre Prelati, che perciò il Pontefice fece all' Imperador Carlo V. fu egli ancora trascelto [5]. Giulio III. eletto frattanto nel 1550. per successore di Paolo III., e che avea in altissima stima il Pighini, richiamollo dalla Corte di Cesare, per essere da lui esattamente informato di ciò, che da esso potesse sperarsi, e presto vel rispedì per l'affare del riaprimento del Concilio in Trento, e per altri gravi negozj, nel trattare i quali ei fece conoscere, quanto fosse fondata la stima, che di lui il Pontefice avea concepita. E una nuova luminosa testimonianza gliene diede Giulio, nominandolo nel Marzo del 1551. Presidente allo stesso Concilio insieme col Cardinal Marcello Cervini e col Vescovo di Verona Luigi Lippomani. Ma poco durò questa continuazion del Concilio, perciocchè nell' Aprile del 1552. il timore delle vicine armi de' Protestanti lo costrinse a scioglierſi nuovamente.

Frattanto dopo essere stato promosso all' Arcivescovado di Siponto, era stato il Pighini dal Pontefice Giulio III. eletto Cardinale a' 20. di Decembre del 1552., e fu ancor nominato Segretario de' Memoriali, e Soprantendente a tutti i Tribunali Civili di Roma col titolo di Vicario Pontificio; e l'anno seguente ebbe dal Pontefice stesso il Vescovado di Adria. Poco tempo però potè il Pighini godere di tali onori, e con universal dispiacere di Roma finì di vivere in età di 53. anni a' 22. di Novembre del 1553. Si può vedere presso il Ciaconio l' Iscrizione, che gli fu posta al sepolcro in S. Maria del Popolo, ove però è corso errore, perciocchè invece di *Kal. Decemb.* deesi leggere *X. Kal. Decemb.* Dopo l' accennata Iscrizione un' altra se ne legge posta

(4) Ivi L. VIII. C. IX. L. XI. C. II. e C. VIII.
(5) Ivi L. XI. C. II.

Digitized by Google

ſtavi oltre ad un ſecol più tardi, ed è la ſeguente: *Lapidem Sepulcralem Card. Sebaſtiani Pighini renovata Eccleſia huc translatum ad conſervandos ejus cineres, ac piæ memoriæ Alexandri Pighini Stephani filii Joſeph Pighinus & fratres Parenti benemerito, ſuiſque majoribus ſibi poſteriſque conſulentes inſtaurato ſepulcro poſuere anno Domini MDCLXXXIV.* Vedeſi quì ſcolpito nel mezzo l'indicato ſtemma della famiglia Pighini, e poi ſi aggiugne: *Familiæ Pighinæ Sepulcrum.*

Non poſſiamo additare opera o ſcritto alcuno, che del Cardinal Pighini ci ſia rimaſto. Ma un uomo, che non picciola parte ebbe in quel sì illuſtre Concilio, a cui tanto dee la Religione e la Chieſa, meritava di aver luogo tra quelli, che col lor ſapere hanno illuſtrate le Scienze.

Pigna Giambatista. La patria di queſto illuſtre Scrittore potrebbe dar luogo a una conteſa trai Modeneſi, i Ferrareſi, e i Cortoneſi, poichè tutti poſſon pretendere di aver diritto ad annoverarlo tra' loro. Io che sfuggo quanto più mi è poſſibile l'entrare in battaglia, accennerò le loro ragioni, e dopo averle brevemente chiamate ad eſame, mi ſtudierò di conciliarle inſieme, e ne verrà per conſeguenza, che ſenza togliere a' Cortoneſi e a' Ferrareſi la gloria, a cui giuſtamente aſpirano, di aver data la naſcita o l'origine al Pigna, i Modeneſi ancora han qualche diritto a dargli luogo tra' loro Scrittori. E io perciò ne parlerò in queſt'Opera, anche perchè, oltre il ripetere ciò che ne ho detto nella mia Storia della Letteratura Italiana [1], potrò aggiugner più altre coſe tratte da' monumenti, che mi ſon poſcia venuti alle mani.

Fanano, terra celebre nelle montagne di Modena per molti altri Scrittori, di cui fu patria, è quella che vantaſi di aver data ſe non la naſcita almen l'origine al Pigna. Avvene nel paeſe una cotal tradizione, che ſi è conſervata fino a' dì noſtri; ed eſſa è in qualche mo-

(1) T. VII. P. II. p. 203.

Digitized by Google

do confermata dall' arme di esso, che è una Pigna, la qual tuttora si vede sulla porta di due case in Fanano. A dir vero però la pruova tratta dall' arme mi sembra alquanto dubbiosa. Il cognome di Pigna non fu preso dal Padre di Giambatista, come vedremo, se non che allor quando ei fece acquisto della Spezieria in Ferrara, che con tal nome chiamavasi. Non può dunque credersi, che s' egli prima di passare a Ferrara avea casa in Fanano, facesse ivi porre un' arme, ch' egli non prese se non dappoichè fu in quella Città stabilito. Potrebbe nondimeno anche dirsi, che a quelle case già sue, e conservate anche dopo il trasporto della sua famiglia, facesse il Pigna porre quell' arme, allor quando egli prese il nuovo cognome. Certo è, ch' egli avea parenti in Fanano, e che Fananese ne era la Madre della famiglia de' Muzzarelli, e il Pigna aveva ivi un zio tra gli altri detto M. Giannicola Muzzarelli; e conservasi ivi tuttora presso il Sig. D. Antonio Jacoli una lettera originale da me veduta scritta dal Pigna ad esso a' 13. di Giugno del 1570. in cui lo chiama suo Zio, e si sottoscrive Nipote, e suo Zio pur lo nomina ne' suoi *Romanzi*. [2] Più chiaramente dicesi Fananese il Pigna dal Giovannini nel suo *Petrarchista* stampato in Venezia nel 1623., quando non era ancor sì lontana la memoria di esso, che non potesse saperssene distintamente la patria: *Alfonso d' Este*, dice egli [3], *sì fattamente portossi col Pigna, che benchè uscito fosse di Fanano* (nella stampa per errore si legge *Favano*) *picciola terra Modenese, e figlio d' un speciale, con tutto ciò divenne Governatore quasi assoluto di quello Stato*.

Non son però tali, a parlare sinceramente, questi argomenti, che rendan certa abbastanza l' opinione, che il Pigna sia Fananese. Più fondato sembra il diritto de' Cortonesi. Perciocchè in primo luogo esiste presso il Sig. Dott. Cesare Barotti in Ferrara l' Iscrizione, che il padre del Pigna, cioè Niccolò Niccolucci avea fatta apparecchiare per la sua sepoltura in S. Francesco, ed è la seguente: *Nicolaus Nicolucius*

(2) p. 5.
(3) p. 39.

Digitized by Google

eius Cortonensis Aromatarius Pin.... (forse dee dir *Pinea*) *sibi suisque posteris vivens posuit MDXXXIII.* In secondo luogo abbiamo alcune lettere scritte dal celebre Pietro Aretino al padre del nostro Scrittore, da lui detto semplicemente il *Pigna* (4), nelle quali gli rende grazie di alcuni doni della sua bottega, che aveagli trasmessi. Or nella prima di esse dice: *Intanto mi rallegro, che Cortona..... habbia prodotto una persona, della quale non pur Ella si può vantare & valere, ma Ferrara ancora.* Queste due testimonianze nondimeno potrebbonsi conciliare colla opinione de' Fananesi dicendo, che la famiglia del Pigna fosse oriunda da Fanano, che di là passasse a Cortona per esercitarvi l'Arte dello Speziale, e che poscia si trasferisse a Ferrara.

Ivi certo par che nascesse il nostro Scrittore, perchè essendo egli nato nel 1530., come or vedremo, l'Iscrizione composta per ordin del padre nel 1533., e riferita poc'anzi, sembra indicare, che già da alcuni anni ei si fosse ivi stabilito colla famiglia. E' ancor certissimo, che il Pigna in età di non ancora tre anni era già in Ferrara; perciocchè egli nella Vita dell'Ariosto premessa a varie edizioni dell'Orlando, ove ragiona dell'incendio del Teatro Ducal di Ferrara accaduto l'ultimo dì del 1532. *Io*, dice, *quasi di tre anni stando nel letto per la finestra aperta vidi le fiamme di quel gran fuoco, e n'hebbi tale sbigottimento, che me ne rimase salda memoria.* Questo passo oltre il renderci assai probabile, che il Pigna nascesse in Ferrara, ci dà ancor l'Epoca, in cui egli nacque, cioè sul principio del 1530. ed essa confermasi ancora da un passo di una delle Opere del Pigna: *Del mille cinquecento quarantasette*, dice egli, [5] *forse perchè io volea maggior fatica sopportare, che non si conveniva all'età mia, ch'era di diciotto anni &c.* Deesi dunque correggere il Quadrio, che lo dice morto nel 1575. in età di 72. anni (6), il qual errore è stato ancor

(4) Aretino Letter. Parigi. 1609. T. II. p. 212. 244. T. V. p. 57. 122.
(5) Romanzi p. 2.
(6) Stor. della Poes. T. II. p. 272.

Digitized by Google

cor ripetuto nel Muſeo Mazzuchelliano [7]. Il padre di Giambatiſta, come ſi è detto, fu Nicoluccio Nicolucci, ſoprannomato il Pigna, perchè aveva una Spezieria così nominata. Di fatto Giambatiſta Giraldi in una ſua lettera a Bernardo Taſſo lo dice: *un mio ſcolare figliuolo dello Speciale della Pigna* (8); e Bartolommeo Ricci in più lettere dirette a lui ancor giovinetto ſcrive: *Jo. Baptiſtæ Nicolutio Pignæ* [9]. Era il padre di Giambatiſta uomo ricchiſſimo, ſingolarmente perchè era egli il ſolo, che ſapeſſe comporre perfettamente il colore azzurro, che dicesi *Oltremarino*. Il Ricci ſcrivendo al giovane Pigna, ed eſortandolo a non affaticarſi eccesſivamente, come facea, nello ſtudio, gli ricorda dapprima, ch'è quaſi ſolo figliuol di ſuo padre, poichè un fratello, che avea, era in continuo pericol di morte (ed egli morì di fatto, come narrasi dal medeſimo Giambatiſta (10) in età giovanile nel 1551.). Indi ſoggiugne: *Solus igitur es in re bene ampla. Prædia enim tibi non deſunt, villæ, atque ædes in urbe: ſupellex non biliſſima: pater præterea eſt, qui tibi pro centum prædiis eſſe poteſt, qui vel uno cæruleo colore, quod noſtri ultramarinum appellant, conficiendo, [ut in pharmacis componendis ejus ſcientiam atque uberrimum fructum omittam] ſolus eſt, qui perfectam ſcientiam habeat, ingentes copias comparare poteſt, atque adeo quotidie non parvas comparat.*

De' ſuoi Maeſtri ci ha laſciata memoria egli ſteſſo, ove riſpondendo all'accuſa datagli da Giambatiſta Giraldi di avergli involate le ſue fatiche [di che diremo più ſotto], e alla taccia d'ingratitudine verſo il ſuo Maeſtro perciò appoſtagli, dice di aver cercato, ch'*Egli* (il Giraldi) *nella mia puerizia m'ammaeſtraſſe nello ſcrivere in proſa Latina, & in volgar rima, come apparava da M. Lilio Gregorio il verſeggiare in più modi Latinamente, & dalle utiliſſime lettioni del Guarino* [cioè di Aleſſandro] *l'intelligenza degli autori; & dal Gre-*

co

(7) T. I. p. 273.
(8) Lett. a B. Taſſo tra quelle del Taſſo T. II. p. 196.
(9) Riccii Oper. Vol. II. p. 366. ec.
(10) Romanzi p. 6.

Digitized by Google

co (che così dalla Candia sua patria, & dalle lettere, in che tiene il primo luogo cognominato è M. Francesco Porto) la Lingua Greca (11). Il Giraldi nella Lettera sopraccitata al Tasso si vanta di essere stato Maestro al Pigna per ben dodici anni, e di avergli poi conferita la Laurea. E ciò potè essere veramente. Il Pigna però confessa di dover principalmente ciò ch' egli sa al celebre Vincenzo Maggi, *perciocchè*, dice, *dieci anni suo continovo discepolo stato sono, & perchè nella miglior parte della mia età con lui solo son sempre conversato, da lui solo l' importanze delle Lettere apparando veramente posso lui solo chiamare mio Maestro*. [12] Nè solo agli studj delle umane lettere, ma a quelli ancora della Medicina e della Filosofia si volse il Pigna, come vedremo affermarsi da Giglio Gregorio Giraldi.

Sotto la scorta di sì valorosi Maestri ei fece sì felici progressi, che in età di 20. anni fu onorato della Filosofica Laurea. L' insaziabile avidità di studiare, e la continua applicazione, con cui si affaticava, era tale, che il Ricci gli scrisse più volte esortandolo caldamente ad essere più moderato. E bellissima fralle altre è una lettera, che su ciò gli scrive, piena di sì teneri sentimenti, e di tale stima pel giovane Pigna, che ella meriterebbe d' essere quì riportata distesamente: *De vita tua agitur Pigna*, gli dice egli fralle altre cose [13] *quam utrum perdas an serves in tua manu est, cujus tu solus optimus Medicus, tu parum pius hostis esse potes, utrum autem malis non dubito. Etsi contra, quod minime debes, facere te video, qui propere, quantum in te est, eam is perditum*. Soggiugne, che il soverchio studio è quello, con cui egli nuoce alla sua sanità. *Certe qua valetudine sis, quo stomacho utaris, ut pessime concoquas, ut creberrimis doloribus capitis labores, ut intestinorum torminibus torquearis, ipse tibi optime conscius es*. E siegue descrivendo il continuo ricadere ch' ei fa nelle sue malattie, e il non mai riaversi perfettamente, e ciò essendo in età di non ancora ventitrè anni: *& nondum vigesimum tertium annum attingis*.

(11) Ivi p. 4.
(12) Ivi p. 86.
(13) L. c. p. 369.

Digitized by Google

gis. Lo esorta poscia a non abusar più cotanto delle sue troppo deboli forze, e descrive insieme gli eccessi, a cui il Pigna giungeva. *A tuis istis vehementissimis studiis ut te temperes, ut naturæ tuæ, quæ non firmior, quam vides, tibi data est, tibi mitius consulas, ne de media nocte per hyemem lecto ad libros exurgas, ne per summos æstus totum diem in libris inhæreas, ne propterea a cibo abstineas, aut a cibo ipso ad ea acer accurras, atque ita stomachum ad concoquendum adjuves, ne eam horam, qua facis publice, ne postea tres domi deceas, quæ menses vel in singulos dies tibi auferunt de vita*. E continua pregandolo caldamente ad aver cura della sua sanità, rammenta la Laurea da lui avuta, come si è detto, in età di 20. anni, e la Cattedra, che tosto gli fu affidata di Greca e di Latina Eloquenza, la quale già da due anni egli occupava: *Vigesimo ætatis tuæ anno ab amplissimo Philosophorum Collegio dignus es judicatus, quem in suum numerum referrent, publicoque virtutis insigni, quem Doctoratum appellant, cohonestarent. Duos annos jam publice profiteris optimos Auctores Græcos & Latinos, atque ita ut nihil auditori relinquatur, quod a te in tuis interpretationibus desideretur*.

Era dunque il Pigna, quando il Ricci così gli scrisse, in età di 22. anni, e già da due anni era Professore nell'Università di Ferrara. Convien dire perciò che in età di soli 20. anni, cominciasse egli a salire la Cattedra, cioè nel 155.., non nel 1552., come ha creduto il Borsetti (14). Nella stessa lettera segue il Ricci lodando i versi e le prose del Pigna, e conchiude ripetendo le più calde preghiere, perchè interrompa lo studio col villeggiare, col pescare, coll'andare a caccia, e con altri somiglianti sollievi. Dopo la morte di Giulio di lui fratello esortollo il Ricci a menar moglie (15), dal che il Pigna, che non voleva altri pensieri che de' suoi studj, si mostrava lontano; e rallegroffi poscia con lui, che avesse presa una figlia del celebre Medico Antonio Musa Brasavola (16). Di fatto ei nomina il Brasavola col nome

(14) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 176.
(15) L. c. p. 274.
(16) Ib. p. 383.

Digitized by Google

me di ſuo ſuocero nella dedica delle ſue Poeſie ſegnata nel 1553., ed in eſſa ha un Epigramma a Violante, da lui detta Iante, ſua moglie [17]. Io non ſo, ſe queſta donna foſſe l'oggetto de' fervidi amori del Pigna, che non oſtante la ſua grande applicazione agli ſtudj furon sì ardenti, che per poco non ne impazzì, ſe crediamo a Torquato Taſſo, il quale in una ſua lettera ſcritta allor quando egli ancora era dal ſuo umor malinconico ridotto a peſſimo ſtato, *Il Pigna*, dice, *diſperato de' ſuoi amori, volendo morire, com' egli diceva, ſi faceva portare un ſecchio d' acqua fredda, e beveva quanto poteva* (18). Ma è più veriſimile, ch' ella foſſe quella Lucrezia Bendidio, in onor della quale ſcriſſe egli non poche rime, come più ſotto vedremo.

Le Lezioni frattanto, che dalla ſua Cattedra faceva il Pigna, erano ſommamente applaudite, ed egli ebbe l'onore di avere ad eſſe preſenti ragguardevoliſſimi Perſonaggi. Fra gli altri il Card. Ippolito d' Eſte il giovane recoſſi un giorno ad udirlo, mentre ſponeva la Rettorica d' Ariſtotile, di che egli rendettegli grazie con alcuni Endecaſillabi (19); e Franceſco Gonzaga, che fu poi Cardinale, ne frequentò lungamente la ſcuola, come afferma lo ſteſſo Pigna a lui dedicando i ſuoi Comenti ſulla Poetica d' Orazio. Quindi egli entrò in tale ſtima preſſo D. Alfonſo allora Principe Ereditario di Ferrara, che queſti al principio di Gennajo del 1552. il volle in Corte tra' ſuoi famigliari. Così raccogliam dalla lettera dedicatoria, colla quale il Pigna a' 6. dello ſteſſo meſe del ſeguente anno 1553. gli dedicò le ſue Poeſie Latine inſiem con quelle di Celio Calcagnini e di Lodovico Arioſto ſtampate in Venezia, la quale ancora ci moſtra che non perciò abbandonò il Pigna la ſua Cattedra. *Magna quidem fuit*, così in eſſa gli dice, *Alphonſe Princeps, tua erga me benignitas cum me ſuperiori anno, qui luce clauditur hodierna, honorifice admodum in regalem aulam tuam inter tuos intimos familiares ſuſcepiſti, magna etiam cum mihi proxi-*

(17) Carm. p. 104.
(18) Opere Ediz. Ven. 1738. T. IX. p. 530.
(19) Carm. p. 68.

Digitized by Google

mis diebus literæ tuæ, quanti me facias, expoſuerunt. Ego vero donec & apud Aloyſium fratrem tuum, & in ſtudiis explicationum, quas publice habeo, tempus omne contero, a te remotus meam tibi operam, aliquantulum licet, ut deberem tamen nequaquam præſto. Pare infatti, ch' ei foſſe allora occupato ſingolarmente nell' iſtruire il Principe Luigi, che fu poi Cardinale, perciocchè a lui dedicando nel 1554. il ſuo libro de' *Romanzi*, *Dopo i Ragionamenti*, dice, *ch'io con eſſo lei ogni giorno ho ſopra la Sphera, & ſopra l'Ethica, & dopo i ricordi, ch' Ella tuttavia riceve dall' Eloquentiſſimo M. Bartholomeo Riccio nella proſa & nell' arte del dire &c.* Era egli però in particolar modo caro ed accetto al Principe Alfonſo, ſicchè queſti non ſapeva quaſi ſtare da lui lontano. Il Ricci di lui parlando in una ſua lettera ad Alberto Lollio: *Is jam, mihi crede*, gli dice ſcherzando (20), *nos faſtidit, & pro nihilo habet. Princeps eum iterum ſecum ad Caput aureum ducit: deinde ad Beriguardum: poſtea Comaclium; alio alias, ut etiam uxori novæ nuptæ gratum non faciat. Sed quid plura? Is in tanta ejus gratia eſt, ut pauci in pari, nullus in majori ſit, ut jam ſpem eam deponere poſſis, ſi quam unquam habuiſti, ut tecum vel diculam unam in tuo Muſeo ponere poſſit.* Queſta grazia però della Corte non faceva dimenticare al Pigna i ſuoi intereſſi, ed ei non laſciava per eſſa di attendere dopo la morte del padre alla Spezieria, da cui avea tratto il cognome. Così raccogliam da una lettera originale a lui ſcritta da Paolo Manuzio a' 17. di Settembre del 1556, che conſervaſi in queſto Ducale Archivio, in cui frall' altre coſe gli dice: *Già ſcriſſi al noſtro Riccio, che pregaſſe in nome mio V. E. che foſſe contenta di farmi far nella ſua Speciaria diece ovver dodici libbre di zucchero roſato elettiſſimo.*

Ebbe egli poſcia l' impiego di Segretario del Duca, e di Notaro della Ducal Camera; e benchè l'eſſerſi perduti i più antichi libri, che diconſi di Bolletta, non ci laſci ſtabilire il tempo, in cui queſti impieghi gli furono confidati, da alcuni frammenti però, che ce ne ſo-

no

(20) L. c. p. 394.

Digitized by Google

no rimasti, raccoglieſi che al più tardi nel 1558. cominciò egli ad eſſere per ciò ſtipendiato dal Duca, anzi nella lettera, che ora riferiremo, a lui ſcritta dal Principe Alfonſo nel 1556. vedremo, che fin d'allora egli lo nomina ſuo Segretario. Da' libri poſteriori dell'Archivio Camerale ſi trae, che unendo inſieme le paghe, ch'egli avea pe' detti impieghi, la ſpeſa per tre bocche e per tre cavalli, che gli veniva paſſata, il denaro che pagavaſi a un copiſta, che lo ſerviva, e un'annua rendita aſſegnatagli ſopra i fumanti, ei veniva ad avere di annuale ſtipendio poco meno di 350. ſcudi d'oro. Alla cuſtodia dell'Archivio a lui confidata era congiunta quella della Ducal Biblioteca. Fin dal 1556. il detto Principe Alfonſo, mentre trovavaſi in Francia, formò il penſiero di raccogliere nel Ducal Palazzo in Ferrara una magnifica Biblioteca, e ſcriſſe perciò al Pigna la ſeguente lettera, ch'io ho tratta da queſto Ducale Archivio. *Al Magn. Sig. Giambatiſta Pigna mio cariſſimo Secretario. Magn. M. Gio. Battiſta mio Chariſſimo. Perchè io diſſegno di drizzar coſtì qualche bella Libreria, deſidero, che mi mandiate al ritorno, che farà in quà M. Alvarotto, una nota di tutti li libri, che vi parrebbe che ci ſi haveſſero a metter tanto della volgar noſtra quanto della Latina, & altri che parrà a voi che ſij biſogno, perchè ne farei condur una gran parte di quà. Et perchè ſo quanto queſta coſa habbia da piacervi, non ve ne dirò altro, ſe non che pregherò il Sig. Dio, che vi contenti. Dalla Badia di Suales il* 18. *di Giulio del LVI. Alli piaceri voſtri. Il Principe di Ferrara — Alfonſo de Eſte.* Con qual magnificenza eſeguiſſe Alfonſo, quando ſuccedette al Padre il ſuo diſegno, ſi è dimoſtrato nella Storia della Letteratura Italiana (21). E che del Pigna ſingolarmente in ciò ſi valeſſe, cel moſtrano parecchie ricevute per compere di libri da lui ſegnate, che io ho vedute nel detto Archivio.

Frattanto il Pigna nel 1559. paſsò in Francia, chiamatovi probabilmente dal Principe Alfonſo, che ivi era ancora; e giunta colà in quel frattempo la nuova della morte del Duca Ercole II., col ſuo

(21) T. VII. P. I. p. 182.

Digitized by Google

nuovo Sovrano tornò in Italia. Da esso dovea il Pigna aspettare gli effetti sempre maggiori di quella grazia, di cui già da più anni avea cominciato ad onorarlo. E Paolo Manuzio rallegrossi in tal occasione con lui, perchè quanto egli era per ingegno, per dottrina, per senno rinnomato ed illustre, altrettanto ancor fosse caro a sì saggio e sì virtuoso Principe (22). Di fatto fu sempre il Pigna carissimo al Duca Alfonso II., e la grazia, di cui godeva, parve soverchia al Giraldi, che credendosi offeso dal Pigna nelle contese, che tra poco riferiremo, e non parendogli di essere, com' ei credeva di meritare, sostenuto dal Duca, chiese il congedo, e trasferissi ad insegnare nell' Università del Mondovì; mentre frattanto il Pigna crescendo sempre più in favore fu anche nel 1560. nominato Riformatore dell' Università, come dal Borsetti si afferma (23). La Storia de' Principi Estensi da lui composta per ordine del Duca medesimo, e pubblicata nel 1570. rendettelo sempre più accetto alla Corte, di cui parve che con essa ei si fosse renduto assai benemerito.

Uguale al favor della Corte fu la stima, di cui l'onorarono gli uomini dotti di quell' età. Annibal Caro scrivendo nel 1555. a Silvio Antoniano, che allora studiava in Ferrara, si rallegra con lui, che il Pigna abbia preso a proteggerlo, e dice, ch' ei si fa conoscere a tutti uomo dotto al par che gentile (24), e un' altra lettera piena di lodi egli scrive al Pigna medesimo (25). Giammaria Castelvetro dedicando nel 1572. al Duca Alfonso II. la *Correzione d' alcune cose ne ll' Ercolano del Varchi* di Lodovico suo fratello, dice, che de' libri su tal argomento usciti *a V. E. ne potrà dar piena informazione il Segretario Pigna come quello, il quale ha veduti gli uni & gli altri, & è per vedere anchora, s' io non m' inganno, il presente libro, per esser egli non solamente vago & intendente delle dispute della nostra Lingua, ma dell' altre anchora, & di tutte le scienzie, sì come*

ne

(22) Epist. L. IV. Ep. XLV.
(23) L. c
(24) Lettere T. II. p. 49.
(25) Ivi p. 57.

Digitized by Google

ne fanno ampio testimonio i molti libri pieni di savia & nobil dottrina scritti da lui in diverse scientie. Jacopo Antonio Buoni dedicando al Pigna nel 1581. il suo Dialogo *del Terremoto*, *Questo mio Ragionamento adunque*, gli dice, *mando, dedico, & consacro a Vostra Signoria, Sig. Pigna, come a Padre universale di tutte le buone lettere, & come ad amico & padron mio &c.* e siegue dicendo, che come Aristotele proteggeva i dotti presso Alessandro il Grande, *così V. S. di quella grazia, della quale il Grande Alfonso II. d'Este Duca V. di Ferrara, mosso dalle sue rare qualità le fa meritamente così larga parte, è liberale in giovare ai buoni & virtuosi spiriti, adoperandola in ajutarli, & innalzarli quanto per Lei si può.* E più altre somiglianti testimonianze si potrebbon recare in lode di questo Scrittore, ed alcune ne recheremo tra poco parlando delle opere da lui pubblicate. Ma egli non potè goder lungamente del favor della Corte, e dell'applauso de' dotti, e nel fior dell'età, cioè contando soli 45. anni, finì di vivere a' 4. di Novembre del 1575. (26).

Rimane ora a dire delle opere del Pigna, che ci occuperanno non brevemente, per le contese, a cui alcune di esse diedero occasione.

I. *Carminum Libri quatuor ad Alphonsum Ferrariæ Principem. His adjunximus Cœlii Calcagnini Carm. Lib. III. Ludovici Areosti Carm. Lib. II. Venetiis: Ex Officin. Erasmiana Vincentii Valgrisii* 1553. *in* 8. Fu questo il primo saggio de' giovanili studj del Pigna, che allor contava 23. anni soli di età; e a ciò dee attribuirsi, se in tutte non vedesi quella eleganza che in alcune s'incontra. Ad esse aggiungonsi alcune da lui dette Satire, delle quali scrivendo egli stesso nel suo libro de' *Romanzi*, *Io*, dice (27), *d'età ben giovanetta composi varie Satire con nuova forma. Esse sono parte in esametro, parte in elegio, & contengono per lo più soggetti, che in compiuto poema ritrar si potrebbono, & hanno gli argomenti dall'antichità raccolti, & da luo-*

(26) V. Barotti Difesa degli Scrittor. Ferrar. P. II. Cons. II.
(27) p. 111.

Digitized by Google

luoghi naſcoſti; & poſcia ſi legano, & ſi ſciolgono con mia invention, & alquanto con le Satire, di che teſtè s'è parlato, ſi confanno, & in parte con l'Eglogbe Già abbiam veduto, che queſte Poeſie furon da lui dedicate al Principe Alfonſo, al cui ſervigio un anno addietro era ſtato introdotto.

II. *Il duello diviſo in tre libri. Venezia: per Vincenzo Valgriſi* 1554. *in* 4. E di nuovo. *Ivi: appreſſo Rutilio Borgominiero de Trino* 1560. *in* 8. L'Autore dedica il libro allo ſteſſo Principe Alfonſo, a cui dice frall'altre coſe: *L'bavermi Ella fatto compor molti conſiglj, & indotto a diſcorrere con eſſo Lei aſſai volte ſopra varj caſi di ſimil arte, & il ſaper, ch'Ella, che ne è moltiſſimo intendente, intorno a ciò molta fede data mi ha, & che molto deſidera vedere un mio libro ſu queſto ſoggetto, mi coſtringe a far queſt'opera.* Convien certo dire, che grande idea ſi aveſſe dell'ingegno del Pigna, poichè in sì giovanile età fu eſortato a ſcrivere in sì grave e sì difficile argomento. Ed egli era ancora adoperato talvolta in comporre cotali conteſe cavallereſche, come raccoglieſi da ciò, ch'ei narra nel libro medeſimo (28). In queſt'Opera ſoſtiene il Pigna, che in certi rari caſi è lecito il duello, opinione ſeguita allora da molti altri Scrittori. De' Conſigli, ch'egli accenna nella dedica del Libro ſteſſo, rimane qualche veſtigio in una lettera ſu un punto di cavalleria, da lui ſcritta al Principe di Ferrara, che leggeſi tra quelle de' Principi (29), e in alcune altre Scritture imperfette ſopra il Duello, che tuttora ſe ne conſervano in queſto Ducale Archivio.

III. *I Romanzi al Sig. Donno Luigi da Eſte Veſcovo di Ferrara, ne' quali della Poeſia e della Vita dell'Arioſto con nuovo modo ſi tratta. In Vinegia: nella bottega d'Eraſmo appreſſo Vincenzo Valgriſi* 1554. *in* 4. Queſt'opera fu origine di una calda conteſa tra 'l Pigna, e Giambatiſta Cinzio Giraldi. Queſti nell'anno medeſimo, in cui il Pigna ſtampò la ſua Opera in Venezia, ma qualche tempo prima

(28) p. 204. Ediz. II.
(29) T. I. p. 193.

Digitized by Google

ma di lui, pubblicò ivi pure colle stampe del Giolito i suoi *Discorsi intorno al comporre dei Romanzi, delle Commedie, e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie*. Nella quale Opera, trattone ciò che appartiene alla vita dell' Ariosto, su cui non si trattiene il Giraldi, contengonsi molti di que' precetti medesimi, che si leggono in quella del Pigna. Innanzi a quella del Giraldi leggesi una lettera di esso a Bonifacio Ruggieri Consiglier Ducale, in cui narra, che avendo egli fra tutti i suoi scolari amato singolarmente il Pigna pel raro talento, di cui il vedea fornito, ed essendo stato da lui richiesto con sua lettera a insegnargli il modo, con cui difendere l' Ariosto dalle accuse, che alcuni gli apponevano, aveagli su ciò scritta un' assai lunga lettera, che avendo poscia steso sull' argomento medesimo un più ampio discorso, avealo al Pigna stesso affidato già da più anni, e che ora pregato da molti altri scolari, erasi determinato a darlo alla pubblica luce. Seguono poscia alcuni versi del Giraldi al Pigna, in cui lo esalta con somme lodi, e gli offre quest' Opera, che per fargli piacere avea scritta in addietro. Fin quì nulla abbiamo contro del Pigna. Ma mentre stampavasi il libro, riseppe il Giraldi, che quegli ancora stava per dare alla luce un' opera sullo stesso argomento. Egli sdegnatone, per mostrare, com' ei pretendeva, che il Pigna era un plagiario, fece stampare in Ferrara la lettera a se scritta dal Pigna medesimo, in cui chiedevagli il modo di difendere l' Ariosto, e due sue lettere ad esso scritte su tale argomento, e le fece unire alle copie del suo libro stampato in Venezia, dal che però è avvenuto che non veggonsi in tutte, e di ciò si dolse ancora nella lettera già accennata a Bernardo Tasso, ove fralle altre cose morde il Pigna sulla viltà della sua nascita dicendo: *Ma così va, chi a ingrato serve, ed è gran ventura, che un vilmente nato nobilmente proceda.* Il Pigna al vedersi trattato qual plagiario, si offese altamente, e nel principio della sua opera si dolse della calunnia, che il Giraldi apponevagli. Nè nega già egli, come è sembrato al celebre Dott. Barotti (30), che anzi il confessa, come al

(30) Difesa degli Autor. Ferrar. P. II. Cens. II.

Digitized by Google

al principio di questo articolo si è veduto, di averlo avuto a Maestro. Ma racconta, che essendosi in età di 17. anni nel 1547. gravemente infermato, ritiratosi perciò in campagna prese a leggere alcuni Romanzi, e scrisse sopra essi un suo giudizio, che tornato a Ferrara mostrollo al Pigna (ch' egli indica dicendo, *a colui che fa Vostra Eccellentia*) e che egli stupì al leggerlo, e volle ritenerlo per farne più attento esame, che passati due anni il Giraldi volle fare un volume di Lettere, *tra' quali molte ne fuse in richiesta & in risposta, & a me tuttavia con preghiere ne fece far una nel suo studio, con che io gli domandassi, in che opinione fosse appresso a lui l' Ariosto; & mi disse di voler riscrivermi in generale, ma non già di voler por mano in quello, di che io già havea trattato*. Questa, secondo il Pigna, era la lettera, che il Giraldi avea pubblicata al fin del suo libro, e per provare, ch' essa era scritta per modo di finzione fa avvertire, ch' ei l' avea segnata colla data de' 25. di Luglio da Lucca, perchè ricordavasi di essere stato in quel mese nella detta Città; ma che veramente vi era stato il dì 14. com' ei poteva provare colle Lettere di raccomandazione ivi dategli dal Moriconi Segretario della Repubblica, che non eravi stato che una notte, nè perciò avea ivi potuto scrivere quella lettera al Giraldi, che nelle poche ore, in cui ivi trattennesi, non fu alcuno che parlasse in biasimo dell' Ariosto, come nella Lettera si finge, e che solo il Domenichi ne parlò, ma con somma lode, le quali cose ei si offre pronto a provare colla testimonianza del Sig. Orazio Maleguzzi, di M. Pietro Vergnanini Segretario della Ducchessa, e di M. Gio. Nicola Muzzarelli da Fanano suo Zio. E siegue recando altri argomenti a difendersi contro la taccia appostagli dal Giraldi. Di ciò egli parla ancora in una sua lettera a Sperone Speroni, con cui gli manda le due sue opere del Duello, e de' Romanzi (31). In questa contesa, e in tanta lontananza di tempo, è assai difficile il definire, a chi debbasi fede. Pare a dir vero, che se il Pigna rispondendo al Giraldi avea mentito, questi dovesse convincernelo; e non veggia-

(31) Speron. Oper. T. 5. p. 333.

Digitized by Google

giamo, ch'ei replicaſſe più coſa alcuna. Ma è certo ancor, che il Giraldi continuò a dolerſi del Pigna, accuſandolo come ſcolaro troppo ingrato al Maeſtro, da cui era ſtato cotanto amato. In una lettera ſingolarmente ſcritta dal Mondovì a Pier Vettori nel 1564., (32) dice, che le ſue vicende, e la ſconoſcenza di un ſuo ingratiſſimo diſcepolo l'aveano travagliato altamente, che coſtui dopo la morte del Duca Ercole II. avea tentata ogni via per moleſtarlo, e perderlo; che perciò egli eraſi riſoluto ad abbandonare Ferrara, e che eſſendo ſtato opportunamente invitato dal Duca di Savoja Emanuel Filiberto, avea chieſta ed ottenuta licenza dal Duca Alfonſo II. ed eraſi colà trasferito a inſegnare in quella Univerſità. Ci è dunque forza il laſciar le coſe in quel bujo medeſimo, in cui le troviamo, e il permettere che ognuno accuſi, o aſſolva il Pigna, come ſembragli più ragionevole.

IV. *Vita dell' Arioſto*. Va innanzi all' Edizione del Furioſo fatta dal Giolito in Venezia nel 1556., e poſcia a moltiſſime altre poſteriori. Benchè eſſa ſia tratta in gran parte dall'Opera *de' Romanzi*, di cui già ſi è detto, più coſe però vi furono inſerite dal Pigna, che in eſſa non leggonſi, e vi ſi aggiunge il confronto de' paſſi del *Furioſo* cambiati dal Poeta nelle poſteriori edizioni.

V. *Oratio in funere Herculis II. Ducis Ferrariæ habita V. Cal. Dec. MDLIX.* in 4. ſenza data. Quando morì il Duca Ercole II., il Pigna, come ſi è detto, era in Francia col Principe Alfonſo di lui figliuolo e ſucceſſore. Da lui gli fu ingiunto, mentre tornavano inſieme per mare in Italia, di comporre queſta Orazione. Egli dunque la ſcriſſe, e pubblicandola colle ſtampe vi premiſe una lettera ad Aleſſio Paganucci, e poichè fu ſtampata mandonne copia a Bartolommeo Ricci. Queſti era già ſtato grande ammiratore del Pigna, come abbiamo oſſervato; ma convien dire, che forſe all'occaſione della conteſa col Giraldi ſi foſſe in lui raffreddato l'amore e la ſtima, e perciò gli riſpoſe colla ſeguente lettera, che certo non dovette piacer molto al Pigna: *Remitto tibi, Pigna, orationem tuam, atque epiſtolam, ut*

(32) Epiſt. Cll. Vir. ad P. Victor. Vol. I. p. 101, &c.

Digitized by Google

vides, correctam, ut, si eam iterum sis editurus, tuo optimo nomini melius consulas. Vale, & Riccium tuum ama (33). Di fatto tralle lettere del Ricci vedesi quella del Pigna al Paganucci da lui interamente cambiata e rifatta (34); e veramente nè questa nè le altre Orazioni del Pigna non sono tali, che corrispondano alla stima, in cui egli era avuto comunemente.

VI. *Il Principe, nel qual si descrive, come debba essere il Principe Heroico &c. In Venetia: appresso Francesco Sansovino.* 1561. *in* 4. Il Pigna dedica questa sua opera al Duca di Savoja Emanuel Filiberto, e dice di averla scritta negli anni addietro ad istruzione del Principe, e allora Duca Alfonso II.

VII. *Oratio in funere Francisci II. Gallorum Regis Christianissimi ad Alphonsum II. Ferrariæ Ducem. Venetiis: apud Aldum.* 1561. Vi precede una lettera dedicatoria di Aldo a Lucio Paganucci Segretario del Duca. Essa fu anche tradotta in Lingua Italiana, e stampata nella Raccolta di Orazioni fatta dal Sansovino.

VIII. *Oratio in funere Lucretiæ Ducissæ Ferrariæ ad Alphonsum II. Ducem Ferrariæ.* 1561. *in* 4.

IX. *Poetica Horatiana ad Franciscum Gonzagam Card. amplissimum. Venetiis: ap. Vincentium Valgrisium* 1561. *in fol.* E' un Comento sulla Poetica di Orazio.

X. *Gli Eroici. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1561. *in* 4. Io non ho veduta quest' opera, e perciò non posso darne ulterior contezza. Il Quadrio dice (35), che essa è un Canto di cinquanta ottave sopra una caduta da cavallo del Principe Alfonso, e che in esso ei credette di chiudere tutti i precetti, ed i più fini artifizj dell' Epopeia.

XI. *Oratio in funere Ferdinandi II. Imp. Augusti habita Ferrariæ III. Id. Aug.* 1564. *Ferrariæ* 1564. *in* 4.

XII. *Oratio in funere Margaritæ Archiducis Austriæ. Ferrariæ: ap. Baldinium* 1567. *in* 4.

XIII.

(33) L. c. p. 597.
(34) Ib. p. 608.
(35) T. VI. p. 151.

Digitized by Google

XIII. *Oratio in funere Caroli Hiſpaniarum Principis habita Ferrariæ III. Kal. Oct. MDLXVIII. in* 4. ſenza data.

XIV. *Oratio in funere Heliſabeth Hiſpaniarum Reginæ habita Ferrariæ XV. Kal. Dec. MDLXVIII. in* 4. ſenza data.

XV. *Hiſtoria de' Principi d' Eſte. Primo Volume. In Ferrara: per Franceſco Roſſi* 1570. *in fol.* Fralle coſe, a cui il Duca Ercole II. a onore e ingrandimento della ſua famiglia rivolſe il penſiero, fu il ricercarne l'antica origine, e le illuſtri vicende. Ne era prima ſtato dato l' incarico a Paolo Manuzio, come ci moſtra una lettera da eſſo ſcritta al Pigna (36), e la riſpoſta da queſto fattagli [37] nel 1556. Ma ei ne depoſe il penſiero. Si accinſe poſcia a un tal lavoro Girolamo Falletti, e ſcrivendo in Latino innoltroſſi fino all' anno 1300. Ma l'opera di eſſo è rimaſta inedita; e poichè egli fu morto nel 1562., fu ordinato dal Duca Alfonſo II. al Pigna di comporre la Storia medeſima. Egli intrapreſe queſta non leggier fatica, e nel 1570. come ſi è detto, pubblicò la ſua Storia. Eſſa è l'opera, che ha renduto più celebre il Pigna sì per le lodi, di cui per eſſa l'hanno molti onorato, sì per la taccia, che taluno gli ha dato di plagiario del Falletti. Il primo anzi l'unico nello ſpazio di circa due ſecoli ad accuſarlo fu Giangirolamo Bronziero, che nella ſua opera delle *Origini e condizione del Poleſine di Rovigo* dice, che veramente l'Autor della Storia fu, a ſuo parere, il Falletti, non già il Pigna, e ne reca due pruove. La prima, che Gaſparo Sardi nel fine della ſua Storia accenna, che il Falletti ſcriveva egli pure la Storia degli Eſtenſi, e ne cita alcune coſe, che veggonſi infatti in quella del Pigna; l'altra, che Niccolò Craſſo affermò ad un amico del Bronziero di aver udito il teſtamento del Falletti, con cui raccomandava la ſua Storia al Pigna, pregandolo a rivederla, e a darla in luce. Apoſtolo Zeno riferiſce queſto paſſo del Bronziero (38), e ſi proteſta di non far che il Copiſta, e di laſciar libero il giudizio ad ognuno. Io ho vo-

(36) Manuz. Lett. Volg. pag. 125.
(37) Lettere di diverſi Ven. 1564. p. 80.
(38) Note al Fontan. T. II. p. 245.

Digitized by Google

voluto esaminar questo punto; e l'esame fattone mi ha convinto, che niuno Scrittore fu mai più ingiustamente del Pigna accusato di plagio. Ho confrontate insieme amendue le Storie, poichè abbiamo nell' Estense due Codici di quella del Falletti; e tra l'una e l'altra ho scorta non picciola diversità. Lasciamo stare, che il Falletti non giunge che alla fine del secolo XIII., e il Pigna s'innoltra fin verso la fine del XV. Lasciamo anche stare, che il Falletti scrisse in Latino, in Italiano il Pigna. La Storia però del Pigna non può dirsi semplice traduzione di quella del Falletti, anzi ella è cosa talmente diversa, che trattane la sostanza de' fatti, appena vi ha somiglianza trall' una e l'altra. Il Falletti fa spesso Dissertazioni e ricerche; il Pigna continua seguitamente e senza interrompimento la sua Storia. Il Falletti reca sovente lapide antiche, Iscrizioni del basso secolo, testimonianze di autori antichi e moderni; il Pigna appena mai ne fa uso; il Falletti introduce spesso i Principi e i Capitani a far lunghi discorsi, cosa che assai di raro si vede nel Pigna, il quale se ne ha alcuna, essa è tutta sua, e non tratta mai dal Falletti. La sposizione stessa è comunemente diversa, e raro è che il Pigna possa dirsi semplice traduttore. Or se questo è plagio, pochi saranno gli Storici, che scrivendo cose da altri già scritte, non debbano dirsi rei di tale delitto. Sarebbe nondimeno degno di biasimo il Pigna, se non avesse confessato sinceramente di dover molto al Falletti. Ma egli l'ha fatto con tale sincerità, ch' io bramerei, che in ciò egli fosse imitato da molti moderni Scrittori. *Quando V. E.* così dice egli nella dedica al Duca Alfonso II., *già sono dodici anni si trovava la terza volta in Francia appresso il Re Henrico di memoria glorioſissima, io scrissi di sua commissione al Conte Girolamo Falletti, che mettesse all' ordine tutto ciò, che havea raccolto da varii luoghi della Germania, che spettasse alla Casa d'Este, perchè l'animo di lei era, che vi si aggiungesse il resto di quanto si era già ritratto da altre parti, & se ne formasse una historia, la quale anchora che V. E. dopo la sua assunzione havesse destinata a lui, col donarli anche giurisdizioni, & altri beni, affinchè con l'animo tanto più ripoſato potesse affaticarvisi*

visi d' interno, fu nondimeno solamente abbozzata da esse infino ad Azzo Nono, & chiamata anche per essere concisa sotto il nome di Annali, senza che potesse per la morte, che li sopraggiunse, nè spiegarla, come conveniva, nè passare più oltre, come era stato suo desiderio. Havendo di poi l' E. V. comandato a me, che prendessi quelli scritti, & altri d' altri Annali, & cavatone quel tanto che mi paresse, abbracciassi, se possibile mi fosse, questa impresa, & la portassi al fine, quanto prima potessi, io senza perdonare alla mia complessione ho voluto prontamente obedirla. E aggiugne poscia, ch'egli avea esaminato grandissimo numero di Diplomi e di Carte nel Ducale Archivio, per compilare più esattamente questa sua Storia. Poteva dunque egli il Pigna più chiaramente spiegare quanto ei dovesse al Falletti? Per ultimo abbiamo nella Biblioteca Estense il MS. del Pigna, e le cancellature, le correzioni, le giunte, che vi si veggon sovente, pruovano sempre più ad evidenza, ch' ei non fu nè copiatore, nè traduttore, e che perciò in niun modo gli è dovuta la taccia di plagiario. Egli ancora però non condusse la sua opera a fine. Quella, che ne abbiamo, è la parte prima; ed ei pensava di aggiugnervi la parte seconda. Ma la morte non gliel permise, e nulla io trovo di tale continuazione neppure a penna in questa Biblioteca. La detta prima parte fu magnificamente stampata in Ferrara nel 1570., e tralle molte lettere inedite tratte dall' Archivio di Guastalla, delle quali io tengo copia per gentilezza del più volte lodato P. Ireneo Affò, una ve ne ha de' 6. di Novembre del detto anno, con cui una copia di quest'opera in nome del Duca Alfonso II. vien mandata a D. Cesare Gonzaga Signor di Guastalla; e da una lettera del Pigna stesso al Cav. Gurone Bertano a' 25. di Ottobre dell' anno stesso, che conservasi in questo Ducale Archivio, si raccoglie che il Duca ne mandò ottanta copie a Roma, perchè ivi fossero distribuite al Papa, a' Cardinali, e ad altri. Nel 1572. se ne fece una nuova edizione in Venezia in 4. per Vincenzo Valgrisi, in cui si veggono più cose aggiunte, e più altre cambiate; e nell' articolo di Giammaria Barbieri abbiamo osservato, che questi fu principalmente, che suggerì al Pigna, essen-

Digitized by Google

essendone da lui stesso richiesto, le correzioni, di cui quell'opera abbisognava. Se ne ha ancora una Traduzione in Lingua Tedesca fatta da Tiburzio Dreyfelder, e stampata in Magonza per Gasparo Behen nel 1580. in fol. e un'altra in Lingua Latina fatta da Giovanni Barone, e stampata in Ferrara nel 1585. in fol. Essa fu ancora per ordine del Duca Alfonso tradotta in Lingua Spagnuola da un certo Dott. Pazecco, come raccoglies da diverse partite di pagamenti perciò fatti per ordine del Duca medesimo, che trovansi registrati ne' libri di questa Ducal Computisteria, ne' quali veggonsi assegnati dieci scudi d'oro al mese al detto traduttore; e pagati in diverse volte a' copisti più di 120. scudi d'oltre a' 357. scudi d'oro spesi per la stampa della traduzione Latina. La traduzione Spagnuola però non fu pubblicata, ma è rimasta MS. in questa Ducal Biblioteca. In fatti quella del Pigna era la più ampia e la più esatta Storia de' Principi Estensi, che si fosse ancora veduta. Ma egli ancora, benchè abbia sovente fatto uso degli autentici monumenti dell'Archivio Estense, non seppe riconoscere e rigettare le favole de' tempi antichi, di cui gli altri Scrittori l'aveano ingombrata; gloria, che era riservata all'immortal Muratori. Un'altra accusa si dà comunemente al Pigna, cioè ch'egli abbia supposta l'opera sull'antichità della stessa famiglia, che sotto il nome di Tommaso di Aquileja fu pubblicata nel 1565. Ma oltrecchè tutti gli Scrittori più antichi del Pigna fanno di essa menzione, abbiam veduto nell'accennato Articolo del Barbieri, che questi ne fu l'editore e il traduttore, e abbiamo ivi osservato, onde essa sia tratta.

XVII. *Oratio in funere Barbaræ Archiducis Austriæ Ducis Ferrariæ habita Ferrariæ nono Kal. Oct. 1572. Ferrariæ 1572. in 4.*

XVIII. *Rime*. Sette Sonetti, un Madrigale, e una Canzone del Pigna sono state pubblicate nelle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, stampate in Ferrara nel 1713., e son tutte in lode di Lucrezia Bendedei Dama Ferrarese da lui amata. Il Crescimbeni (39), e il Quadrio

(39) Comment. sulla Stor. della Poes. T. V. p. 45.

Digitized by Google

rio (40) affermano, che il celebre Arciprete Baruffaldi avea fatta una Raccolta di tutte le Rime del Pigna, cui pensava di pubblicare; e il secondo riporta il titolo del MS. da lui veduto, che è il seguente: *Le Rime di Giovan Battista Pigna già raccolte, e di vaghi argomenti adornate dal Cavalier Batista Guarino, con le Considerazioni di Torquato Tasso sopra tre Canzoni, nelle quali si tratta dell' Amor Divino in paragone del lascivo; opera non più data in luce, e in questa prima edizione accresciuta d' altre Rime dello stesso diffusamente stampate, con di più la vita dell' Autore per opera del Dott. Girolamo Baruffaldi Ferrarese, con gli Indici necessarj.* Ma questa edizione è stata sol disegnata, non mai eseguita. E che il Tasso avesse in molta stima le Rime del Pigna, e comentasse le tre accennate Canzoni, cel mostra una lettera da lui scritta a Mad. Leonora d' Este, nella quale lodando le virtù della soprannomata Lucrezia, e gli effetti, ch' esse producono, *de' quali*, dice (41), *tutto che molti e molto grandi e notabili ve ne siano, nessuno però ve n' ha che superi, o che pareggi di dignità le rime amorose, non so s' io debba chiamarle del Secretario Pigna, o della Signora Lucrezia, perciocchè dalla mente dell' uno furono partorite, e dall' altra discese quel valore, che le informò. Ma perdonimi il Sig. Pigna, s' io defraudo lui di questa gloria. Le dirò pur rime della Sig. Lucrezia, perciocchè tante e sì diverse Poesie in brevissimo spazio composte, in tante e sì diverse materie, con tanto e sì diverso artificio fralle occupazioni di negozi importantissimi, e fralle speculazioni di una lettura continua, non si debbono giudicare semplicemente fattura d' arte, o di dottrina, che ciascuno conosce nel Pigna, ma opere e creature d' amore piuttosto. Intraprenderò dunque per soggetto delle mie Considerazioni tre Canzoni, che sono picciola, ma nobil parte però, delle molte Rime, che si leggono in deificazione della Sig. Lucrezia, nelle quali trè sorelle si tratta dell' amore divino in paragone*

(40) Stor. della Poes T. II. p. 282.
(41) Opere T. IX. Ediz. Ven. p. 313.

Digitized by Google

gone del laſcivo. Oltre queſte Rime ſe ne ha un Sonetto, e un'Ode latina nel Tempio in lode di D. Giovanna d'Aragona.

XIX. *Lettere*. Già abbiamo accennata una lettera del Pigna inſerita tralle Lettere a' Principi, un'altra pubblicata dal Giraldi nella conteſa, che ebbe con eſſo lui, un'altra da lui ſcritta a Sperone Speroni, e una a Paolo Manuzio. Una lettera di complimento dal Pigna ſcritta al celebre Aretino ſi ha pure alle ſtampe (42), come anche la riſpoſta da eſſo fattagli (43), e alcune altre inedite ſe ne conſervano in queſto Ducale Archivio Segreto.

XX. *La Pace*. E' queſto un Trattato Cavalleresco del Pigna pubblicato dal Muratori dopo la ſua *Introduzione alle Paci private*, e l'originale ſe ne conſerva nel detto Archivio.

XXI *Præfatio ad Statuta Civit. Ferrariæ*. Va innanzi all'Edizione di detti Statuti fatta in Ferrara nel 1567.

Opere ſtampate ſenza nome d'autore e attribuite al Pigna.

XXII. *Cavallerie della Città di Ferrara, che contengono il Caſtello di Gorgoferuſa, il Monte di Feronia, e'l Tempio d'Amore. In Ferrara* 1566 *in* 4. I primi due opuſcoli, che contengono la deſcrizione delle coſe d'arme fatte in Ferrara nel Carnevale del 1561. erano già ſtati ſtampati l'anno medeſimo. Il terzo contiene le feſte fatte per le Nozze del Duca Alfonſo II. colla Regina Barbara d'Auſtria.

XXIII. *Riſpoſta alla Informazione ſopra le Ragioni della Precedentia* 1562. *in fol.* Nel detto anno ſi acceſe una calda conteſa fra 'l Duca di Toſcana, e quel di Ferrara, chi di eſſi aver doveſſe la preferenza. Quindi eſſendo ſtata ſtampata una *Informazione* a favore del primo, fu ad eſſa contrappoſta queſta ſeconda, di cui da alcuni credeſi autore il Pigna. In una nota però di antico carattere aggiunta alla copia, che ne ha queſta Ducal Biblioteca, ſi dice crederſene autore Paolo Emilio Sadoleto fratello del Cardinale.

XXIV.

(42) Lettere all'Aret. L. II. p. 321.
(43) Aret. Lett. T. V. p. 309.

Digitized by Google

XXIV. *Le Efequie del Duca Hercole II., e la Creazione di Donno Alfonſo II. Duca di Ferrara. In Ferrara* 1559. *in* 4. Io non ſo però con qual fondamento di queſte opere facciaſi autore il Pigna.

Opere inedite, o ſmarrite.

XXV. *Quæſtionum Poeticarum Libri XII.* Queſt' opera era già ſtata compoſta dal Pigna fin dal 1553. Perciocchè in quell'anno dedicando al Principe Alfonſo le ſue Poeſie Latine, gli dice: *Mox Poeticarum Quæſtionum libros duodecim perleges; qui confiſto a me, veriſimili tamen argumento, conſcribuntur de his, quæ ad Salviati tui menſam ſex viri clariſſimi longa diſquiſitione tractarunt.* E nel Libro del *Duello* ſtampato nel 1554. nomina pure queſt' opera, *il cui titolo è Poeticarum Quæſtionum, opera di molta fatica, & di poco tempo, eſſendo ella da me hoggimai compiuta in queſta mia giovanile età* (44). E finalmente nella lettera altre volte citata a Paolo Manuzio ſcritta nel 1556. *Et perchè Ella deſidera d' intendere alcuna coſa de' miei ſtudj, poſſo dirle, che i miei Dialoghi delle quiſtioni poetiche furono già forniti, & dopo reſcritti, & hora per la terza volta ſono a tal termine, che queſta eſtate potrebbono apparire in pubblico. In eſſi pigliando l' arte, l' imitazione, & le varie ſcienzie ho fatto di Homero & di Virgilio ſopra la Poetica quello, che V. S. vorrebbe di Demoſtene & di Cicerone nella Rettorica.* Ma non pare, che queſt' opera abbia mai veduta la luce.

XXVI. Il Pigna accenna di avere ſcritta un' Orazion funebre per uno della famiglia Strozzi morto in Ferrara. Perciocchè nelle ſue Poeſie ha alcuni Endecaſillabi a Giambatiſta Fuſchino, che cominciano (45).

En Oratio lachrymoſa, quam Dux
In Stroci interitu me habere juſſit.

(44) p. 154. Ediz. II.
(45) p. 81.

Digitized by Google

Ma queſta ancora non trovo, che abbia veduta la luce.

XXVII. *Dialogo degli Scacchi*. Di queſta ſua opera come abbozzata fa menzione il Pigna nella ſua Opera de' Romanzi: *Nel Dialogo degli Scacchi, che abbozzato ho* (46). Ma forſe egli non gli diè compimento.

XXVIII. *Impreſe*. Di una Raccolta di oltre a trecento Impreſe da lui formata parla il Pigna nel ſuo libro del *Duello* (47): *Il Duca l'anno paſſato volle la maniera di ritrarne una ſua* (Impreſa); *& tra gli altri io una gliene diedi, & nelle mie Impreſe, che vo facendo, ſecondo che in varie occaſioni ſon ricercato da Signori, & da Gentilhuomini diverſi, la ripoſi, le quali ſpero di dar fuori, & toſto, veggendole da tre anni in qua paſſare il numero di trecento.* Ma queſt' opera ancora non ha mai, ch'io ſappia, veduta la luce.

XXIX. Il Quadrio afferma (48), che in Venezia nella Libreria della Salute conſervaſi una Scrittura Latina contro la Canace dello Speroni. Ma io credo ch' egli abbia preſo qualche equivoco.

XXX. Due altre opere dal Pigna ancor giovinetto compoſte, ma delle quali non ſappiamo, ſe abbian veduta la luce, ci ad dita Giglio Gregorio Giraldi; e io conchiuderò queſto articolo col riportare l'elogio, che nel riferirle egli fa del loro Autore (49): *Pigna vero, quamquam & ipſe in Philoſophia & Medicina ſtudioſum ſe præbet, nihilominus humanitatis ſtudia numquam deſerit, nam, ut omittam quæ adoleſcens ſoluta oratione perſcripſit, de Conſolatione tres libros ad Thomam Lucenſem matertere ſuæ virum, & libellum de otio quem ampliſſimo Card. Salviato miſit, & varias Epiſtolas, verſus quoque Latinos & rythmos Etruſcos, & illos quidem argutos, et lepidos in dies conficit, ut merito bene de eo ſperandum ſit, quibus de rebus inducti prudentiſſimus Princeps noſter Hercules, & Jac. Troctus Trib. Pl. & Pater Patriæ, & Antonius Muſa Archiatrus noſtri li-*

te-

(46 p. 35.
(47 p. 74 Ediz. II.
(48 .T. IV. p. 67.
(49, Dial. II. de Poet. ſuor. temp. prop. fin.

Digitized by Google

teravii gymnasii moderator & præfectus, eum in professorum albo adscribi voluere, ut extraordinarius humanitatis lectionem publice Græce & Latine profiteatur. Di queste due opere fa menzione anche il Borsetti, che dice egli pure divisa in tre libri quella *de Consolatione*, e parimenti divisa in tre libri, e scritta in lingua Italiana quella *dell'Ozio*.

Pignatti Benedetto Modenese ha un'Ode Latina in lode di Elio Giulio Crotti Poeta Cremonese aggiunta alle Poesie del medesimo stampate in Ferrara nel 1564.

Pingetti Pasqualino Modenese ha alcuni Consigli nella Raccolta de' Consiglj sulle ultime volontà del Ziletti stampata in Venezia nel 1568. con alcune giunte di Jacopo Rubbiera.

Pinotti Lorenzo Reggiano, e Vescovo della sua patria, secondo l'Ughelli, dal 1363. fino al 1379., era stato prima Professor di Leggi in qualche Università, come ci addita l'iscrizione, che ne riporta l'Azzari nelle sue Storie MS. di Reggio L. VII., anticamente posta al sepolcro di esso.

Hoc ego Pinottus saxo Laurentius abdor
Qui postquam patriæ dulci comprehensus amore,
Jura docere solens Regium patriamque rediissem,
Dum Clerus caruit Patre, lectus conjuge noster
Pastorem statuit, curavi ad pascua Christi
Semper oves, duce me, commissæ sancta venirent. C. C.

Pinoti Pietro Reggiano Giureconsulto fu al principio del XV. secolo l'estensore degli Statuti delle Gabelle di Reggio da lui insieme con altri compilati, come raccoglieasi dagli Statuti medesimi stampati nella detta Città circa il principio del secolo susseguente, ma senza data di anno, che han questo titolo; *Statuta Datiorum & Gabellarum Civitatis Regii per egregios Cives DD. Petrum de Pinotis Jurisperitum, Geroldum de Flordebeliis Notarium, Gilium de Agerlo-*

Digitized by Google

tis mercatorem, & Antonium de Giſſo datiarium tempore regiminis D. Andree de Valeriis de Parma Pot. Regii, & D. Madii de Madiis de Verona in Jure Civili licentiati, & ejuſdem Pot. Vicarii, & ſcripta per dictum D. Petrum de Pinotis, ut ex libris Reformationum 1413. *de Menſe Aprilis & Madii*. Ei fu probabilmente figlio o nipote di quel Pinotto Pinotti Conſigliere di Galeazzo Viſconti Signor di Milano, e fondatore della Chieſa del Carmine, e di uno Spedale de' Pellegrini ad eſſa contiguo in Reggio, di cui vedeſi tuttora un magnifico depoſito in marmo colla ſeguente Iſcrizione: *Hec eſt ſepultura egregii Viri Domini Pinoti de Pinotis Legum Doctoris Conſiliarii Magnifici Domini Domini Galeaz Vicecomitis Mediolani & Imperialis Vicarii Generalis, qui fecit conſtruere hanc Eccleſiam cum hoſpitale ad honorem B. M. Virginis an.* 1374. Sotto eſſa leggeſi quell' altra Iſcrizione in verſi in lode dello ſteſſo Pinotti poſta molti anni dopo, che è ſtata pubblicata dal C. Taccoli (1) C. C.

(1). T. III. p. 379.

Pio Alberto Signor di Carpi. Pochi uomini ebbe il ſecolo XVI. che per acutezza d' ingegno, per finezza d' accorgimento, per grandezza d' idee, per magnificenza verſo le lettere e le arti, per varietà di vicende, foſſero degni al pari di Alberto, che la lor vita foſſe esattamente deſcritta, e tramandata ad eſempio e ad imitazione de' poſteri. E nondimeno, benchè piene ſiano degli elogj di queſto Principe le opere degli Scrittor di quel tempo, niuno ne avea finora ſcritta la vita; poichè quella, di cui alcuni fanno autore Alberto Mireo, non è già del noſtro Alberto, ma dell' Arciduca Alberto d' Auſtria. Nella mia Storia della Letteratura Italiana (1) io ho procurato di darne quella migliore idea, che mi foſſe poſſibile, e che all' argomento dell' opera conveniſſe. Or potrò dirne ancora più ſteſamente, valendomi e de' nuovi lumi da me poſcia avuti, e della copioſa ſerie di documenti tratti dall' Archivio di quel ramo di queſta illuſtre famiglia, che tutto

(1) T. VII. P. I. p. 230. &c.

Digitized by Google

tora fuſſiſte in Carpi, parte de' quali dal più volte lodato Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi mi ſono ſtati comunicati, parte ſono ſtati da me ſteſſo veduti e eſaminati nell' Archivio medeſimo, che per favore del Sig. Don Alberto Pio mi è ſtato corteſemente aperto, e di alcuni altri ancora, che ſi conſervano in Roma nell' Archivio della nobiliſſima famiglia de' Signori Gaetani Duchi di Sermoneta, in cui fu maritata una delle figlie d' Alberto, e che per gentilezza dell' ornatiſſimo Monſ. Onorato Gaetani mi ſono ſtati traſmeſſi.

A ben intender l' origine delle vicende di Alberto, convien qui accennare ciò, che dovrem poſcia eſporre più a lungo, ove tratteremo di Giovanni Marſiglio Pio. Il dominio di Carpi dopo la metà del ſecolo XV. era diviſo in tre rami della famiglia de' Pii, cioè in Giovanmarco e i ſuoi ſei fratelli, in Leonello, e in Marco, cugini tra loro, perchè figliuoli di tre fratelli. Una congiura ordita nel 1469. contro il Duca Borſo fu al primo di queſti rami fatale, perciocchè decapitati Gianlodovico, e Giovanmarco, e chiuſi in prigione, o coſtretti a fuggire gli altri fratelli, non poteron mai ottenere il perdono, e la libertà, finchè nel 1477. non fecero una ſolenne rinuncia de' lor diritti ſul Principato di Carpi a' lor cugini Leonello e Marco, i quali credettesi allora comunemente, che non picciola parte aveſſero avuta nella rovina de' ſette fratelli.

In queſto frattempo venne alla luce Alberto figlio primogenito di Leonello, e di Catarina Pica Sorella del celebre Giovanni. La naſcita di eſſo dovette accadere verſo il 1475., perciocchè Alberto non avea ancora due anni d' età, quando Leonello di lui padre venne a morte. Ciò accadde tra i 7. di Settembre, e i 16. di Novembre del 1477. Perciocchè nel primo de' detti giorni abbiamo il teſtamento di Leonello, nel ſecondo un mandato di procura fatto da Catarina vedova di Leonello, e madre di Alberto. Dell' età, in cui allora era Alberto, abbiamo una ſicura teſtimonianza in alcuni verſi dell' Arioſto diretti più anni dopo al medeſimo Alberto:

Digitized by Google

Extincto genitore tuo, cum sola relicta est
Et formosa & adhuc vel in ipso flore puellæ,
Te puero nondum bimo. (2)

Nel qual luogo egli parla della madre di Alberto, che rimaritossi con Ridolfo Gonzaga, ucciso poi nella battaglia del Taro. E vuolsi qui rilevare un grave errore del Sansovino, seguito poscia da altri Scrittori, il quale afferma (3), che Catarina sorpresa in adulterio da Ridolfo Gonzaga suo secondo marito ne fu punita da lui medesimo colla morte. E a provare la falsità di un tale racconto basta il riflettere, che tralle Poesie Latine dello stesso Ariosto, abbiamo un lungo componimento sulla morte di Catarina, in cui fralle altre cose parla non brevemente del saggio e grave tenor di vita da essa condotto dopo la morte di Ridolfo suo secondo marito (4). Forse accadde alla prima moglie di Ridolfo, che fu de' Malatesta da Rimini, ciò che si è per errore attribuito alla seconda. Uno degli esecutori testamentarj nominati da Leonello era il celebre Giovanni Pico di lui cognato, e zio del fanciullo Alberto; ed è probabile che a lui si dovesse la scelta che fece per istruirlo fin da' più teneri anni di uno de' più dotti uomini, che allora vivesse, cioè del celebre Aldo Manuzio il vecchio. Percioochè è certo, che questi verso il 1479. passò a Carpi, e prese a ammaestrare, per quanto dall' età permettevasi, Alberto; e che talmente prese ad amar quel soggiorno, che parve risoluto di stabilirvi la sua famiglia, e di acquistarvi beni; e chiese perciò ed ottenne da Marco, che reggeva allora lo Stato, la Cittadinanza di Carpi, e una piena esenzione da ogni gravezza. Il decreto onorevolissimo ad Aldo, segnato a' 18. di Marzo del 1480. conservasi ne' Registri di Lazzaro figliuol di Michele de' Sigismondi nell' Archivio del sopraddetto Sig. D. Alberto Pio. In esso dopo l' introduzione così si dice: *Quocirca attendentes supplicationibus condignis & justis votis prestantis viri grammatice professoris Aldi Manutii Baxianensis nunc & jamdiu hujus*

(2) Areost. Carm. Ven. 1553. p. 274.
(3) Origin. delle Famiglie Ill. d' Ital.
(4) L. c.

Digitized by Google

jus noſtre terre Carpi habitatoris, & dilectiſſimi conſanguinei noſtri Alberti illuſtris Domini Leonelli Pii felicis recordationis filii in gramatice & litterarum diſciplina & eruditione magiſtri inter alios cives & Caſtellanos noſtros Carpi pro ſe & deſcendentibus ſuis aggregari & annumerari petentis, exemptionemque quorumcumque gravaminum expoſcentis, ideoque pre oculis habentes puram fidem & devotionem ſinceram, ac grata ſervitia, que Aldus idem dicto conſanguineo noſtro Alberto jamdudum exhibuit, & exhibere poterit in futurum, hujuſmodi ſupplicationes in noſtre conſiderationis trutina juſtas & acceptabiles eſſe decernimus, volumuſque &c. Accorda adunque a lui e a tutti i diſcendenti di eſſo in perpetuo la Cittadinanza di Carpi; e quindi ſiegue dicendo; *Præterea intuentes diligenter merita virtutum, ſingularem eruditionem in preceptis gramaticalibus, ſummam profunditatem, nec non ſolertiam, aſſiduitatem, ac animi affectionem, quam prefatus Magiſter Aldus ad dictum Albertum conſanguineum noſtrum dilectiſſimum ſpecialiter habuit & habet, ad uberioris noſtre gratie complementum &c.* E gli concede in ſeguito l' eſenzione da qualunque aggravio ne' beni, ch' egli o i diſcendenti acquiſteranno in quel Principato. Non ſappiamo però, che Aldo vi acquiſtaſſe mai beni. Ben vi ebbe caſa o da lui comprata, o donatagli, perciocchè in un Campione delle caſe di Carpi dal 1440. al 1512. che conſervaſi nell' Archivio di quel Pubblico, trovaſi ſegnata: 1480. *die 5. Auguſti pro M. Aldo Manutio de Baſſan (l. de Baſſiano) caxamentum unum poſitum in burgo S. Antonii, quantitatis pro texta brachiorum XVII. unc. II.* Benchè Marco Pio ſi moſtraſſe in queſto decreto ſommamente ſollecito dell' educazione di Alberto, egli però aſpirava ſegretamente ad eſcluderlo dal dominio, e a rimaner ſolo, e ſenza collega Signore di Carpi. Perciò ſotto preteſto di coltivar meglio il talento del giovinetto allontanollo dal Principato, e il mandò a Ferrara, ove il ſeguì il ſuo Maeſtro Aldo, il quale ſcoperſe preſto il felice talento, che Alberto avea ſortito pe' buoni ſtudj, e cominciò, come allora potevaſi, a coltivarlo, al che allude egli ſteſſo, quando a lui ſcrivendo, come tra poco vedremo, dice: *quem a teneris, ut ajunt, unguiculis educavi, inſtituique.*

La

Digitized by Google

La guerra, che i Veneziani mossero ad Ercole Duca di Ferrara nel 1482. determinò il fanciullo Alberto a tornarsene a Carpi. E il medesimo Aldo lasciata Ferrara, e passato alla Mirandola presso il celebre Giovanni Pico, poichè questi ne partì per trasferirsi a Pavia, tornò egli pure a Carpi, e presso Alberto fermossi parecchi anni. Ivi era egli certo nel 1485, in cui scrisse ad Angelo Poliziano la lettera, da cui abbiam tratta questa notizia (5), ed è probabile, che ivi si trattenesse fino al 1488., nel quale passato a Venezia cominciò ad apparecchiare le belle edizioni, che poscia ci diede.

Fu questo adunque il tempo, in cui il fanciullo Alberto sotto la direzione di Aldo diedesi a coltivare le Lettere con quell'ardore, che accompagnollo poi sempre in tutto il corso della sua vita. Cominciò fin d'allora a raccoglier libri d'ogni maniera Latini, Greci, ed Ebraici, ad apprendere quelle Lingue, ad amare, e a stimare gli uomini dotti, e a giovarsi della loro conversazione per rivolgere a suo vantaggio i lor lumi. Grato al suo Aldo, che sapea sì destramente condurlo sul sentier delle Lettere, concorse di buon animo a sostenere il progetto da lui formato di pubblicare in più eleganti caratteri, e con più esattezza, che non si fosse ancor fatto, le opere degli antichi Scrittori, e vedremo tra poco quanto confessasse Aldo di dovere ad Alberto. A questo tempo medesimo appartengono quelle Letterarie adunanze, che il giovane Principe cominciò a tenere in sua casa, nelle quali non v'era sorta di studio, che non si coltivasse, e ne fu frutto fralle altre cose l'applicarsi, che fece il celebre Jacopo Berengario allora giovane, benchè di alcuni anni maggiore di Alberto, ad illustrare l'Anatomia, prendendone l'occasione da quella del porco, che un dì si fece presso il giovanetto Principe, come di lui parlando si è osservato.

In tal maniera passò Alberto gli anni della prima sua gioventù, ora in Carpi, ora in Ferrara, ora in Firenze, ove abbiamo veduto, ch'egli era nel 1494., quando finì ivi di vivere Giovanni Pico suo Zio.

(5) Polit. Epist. L. VII. Ep. VII.

Digitized by Google

Pio. E Marco Pio dovea veder con piacere, e fomentare ancora, quanto gli era poſſibile, l' inclinazione del giovane Alberto agli ſtudj, che tenendolo ſpeſſo lontan da Carpi, e diſtraendolo dal riflettere ſu' ſuoi diritti, rendevan a lui più agevole il rimanerſi ſolo, come bramava, Signore di quel Principato. Frai Maeſtri, che il giovane Alberto ebbe in Ferrara, dee annoverarſi ancora Gregorio da Spoleti uomo aſſai dotto nel Greco, che fu Maeſtro pure dell' Arioſto, e che nel 1499. paſsò poi in Francia inſieme colla Ducheſſa di Milano Iſabella (6). L' Arioſto in un' Oda diretta ad Alberto, in cui gli ſpiega il giubbilo che provava per l' avviſo avuto dell' imminente ritorno di Gregorio in Italia, così gli dice:

Tu literæ quod multum Echionia
Calles, tenentur primi aditus viro
Huic &c. (7)

Quanto lieti progreſſi faceſſe Alberto ne' buoni ſtudj, e quanto magnifiche foſſer le idee, che a vantaggio di eſſi ei nudriva, cel moſtra la dedica a lui fatta da Aldo della ſua edizion Greca dell' Organo di Ariſtotile nel 1495., quando Alberto appena contava venti anni di età: *Hos libros*, gli dice egli, *Alberte Princeps, tibi dicamus, tum quia es doctorum ætatis noſtræ alter Mœcenas, nam ipſe tibi, quod Flaccus Mœcenati, merito dixerim: O & præſidium & dulce decus meum! In mea enim hac dura provincia tua ope defenſus ſum maxime & adjutus; ita ut ſi mihi debent, tibi æque debeant neceſſe eſt ſtudioſi litterarum Græcarum; tum & quia novi te librorum Græcorum pervetuſtum, quos ut tibi pares nulli parcis impenſæ, imitatus Picum Mirandulanum avunculum tuum, hominem ingenio admirabili & ſumma doctrina, quem nobis mors invida nuper ſurripuit, comitem Hermolao Barbaro & Angelo Politiano . . . . . Horum tu æmulus, docte adoleſcens, non dubito, quin brevi ſis profecturus. Nihil enim tibi deeſt; non ingenium, quo valde abundas, non eloquentia, qua tu præditus, non libri nec Latinæ nec Græcæ neque Hebraicæ*

(6. V. Barotti Vita dell' Arioſto p. 7. &c.
(7, Arioſt. Oper. Vol. II. p. 396. Edit. Ven. 1730.

Digitized by Google

disciplinæ, quos tibi summo studio, curaque perquirit, non doctissimi præceptores, quos tu conductos habes summa pecunia. Incumbe igitur, ut facis, bonis artibus &c.

Tre cose singolarmente in questo magnifico elogio veggiamo affermarsi da Aldo in lode di Alberto, le quali son degne di essere con più altri monumenti illustrate, la scelta copia di libri, ch' egli andava formando, l'ajuto, che per le sue belle edizioni somministrava ad Aldo, e i dotti uomini che a grandi spese avea egli fatti venir da più parti per valersene nei suoi studj. Della Biblioteca di Alberto abbiamo altrove parlato (8), e sulla fede di un dottissimo moderno Scrittore abbiamo affermato, ch' egli ne fece poi dono al celebre Agostino Steuco, e che dopo esser passata per le mani di molti dotti Padroni, che continuarono ad arricchirla, essa fu poi dal Pontefice Benedetto XIV. insieme colla Ottoboniana, a cui era stata unita, donata alla Vaticana. E frai Codici della suddetta Ottoboniana trovasi al numero 2079. la traduzione dall' Ebreo in Latino di un libro d' Astrologia fatto da Isacco Ebreo Francese a istanza di Alberto. Quì però deesi aggiugnere in primo luogo, che nell' Archivio de' Pii in Carpi conservasi una copiosa nota di molte partite di denaro successivamente pagate da Alberto nel 1499. per molti libri Greci e Latini, ch' egli per la sua Libreria avea fatti legare. Un bel monumento innoltre della splendida munificenza di Alberto nel raccoglier libri d' ogni maniera abbiam nella compera che per ottocento scudi d' oro egli fece della Biblioteca di Giorgio Valla. Questa pregevol notizia ci è stata conservata dalla nota aggiunta poco lungi da' tempi di Alberto a una copia dell' edizione delle Dissertazioni di Arriano sopra Epitteto fatta in Venezia nel 1535. di cui si ragiona nella nuova Edizione dell' opera stessa fatta da Giovanni Upton in Londra nel 1739. colle seguenti parole: *Hisce igitur instructus subsidiis cum novam procurare editionem jam essem aggressus, mihi ex insperato vir amicissimus Jacobus Harris Codicem Venetiis editum* (nel 1535.) *dono misit, cui ad*

(8) Stor. della Letter Ital. T. VII. P. I. p. 187.

Digitized by Google

ad marginem variæ adſcribebantur lectiones adjectis in calce his verbis, ſi recte legerim, erant enim obſcuriſſima: „ Librum hunc quum „ anno elapſo alterum ex eadem officina (quem vir ille doctrina & „ morum præſtantia celebratiſſimus Cardinalis Salernitanus ad Codicis „ Vaticani exemplar, quantum conjectura aſſequi poſſum, emendari „ curaverat) nactus eſſem, cum eo accuratiſſime contuli, atque ita „ mendis nonnullis expurgavi. Hiſce vero diebus, cum annus agere„ tur a Chriſto nato 1548., alium nactus Codicem manuſcriptum e „ Bibliotheca Cardinalis Carpenſis, quem Albertus ille Pius, immortali „ nomine & memoria dignus, a Georgii Vallæ hæredibus cum alia „ ejuſdem librorum ſupellectili octingentorum aureorum emerat pre„ tio, cum eo itidem, quod videbatur emendatiſſimus, hunc etiam „ contuli, ac ſumma cura & diligentia quidquid inerat diſcriminis, „ nullo adhibito ſelectu, annotavi. Erant autem in hoc Carpenſi „ Codice in calce adſcripta hæc verba „. *Liber hic ſcriptus eſt manu doctiſſimi Viri Domini Matthæi Camarroti Conſtantinopolitani quem mihi dono dedit anno* 1484. *præceptor ille optimus.* Γεωργίου τοῦ Βάλλα ὁ δὲ τὸ βιβλίον. „

Innoltre, ciò che è più degno d'oſſervazione, Alberto nel ſuo Teſtamento fatto a' 21. di Luglio del 1530., cioè circa ſei meſi innanzi alla ſua morte, fece un Legato della ſua Biblioteca e delle ſue antichità a Ridolfo ſuo Nipote, eſortandolo, quando alla ſua famiglia veniſſe fatto di ricuperare i ſuoi antichi dominii, a volerla far pubblica a vantaggio di Carpi, com' egli avea penſato di fare. *Item lego Rodulpho nepoti meo Vineam meam cum domo, quam habeo in ſuburbiis Urbis Romæ ad radices Montis Marii, omneſque libros & Codices meos, cujuſcumque generis ſint, nec non omnia ſigna & monumenta, quæ mea fuerint, & ad me pertinent, quocumque in loco fuerint; & eum hortor ut Bibliothecam, recuperato oppido Carpi, ad decorem & commoditatem prædicti oppidi inſtituat cum præfatis libris, prout ego facere ſtatueram.* Queſto Legato di Alberto ci fa conoſcere, che o il dono de' ſuoi libri, che dicesi da lui fatto allo Steuco, ſe veramente ſeguì, non fu che d'una parte di eſſi, o ch' egli dopo averglielo fatto, un' altra Bi-

Digitized by Google

blioteca raccolse a suo uso, con intenzione di aprirla poscia a vantaggio de' suoi Carpigiani.

Dell' ajuto, ch' ei diede ad Aldo per le sue stampe, son pruova le dediche di molti di essi, che questi fece al suo splendido benefattore, nelle quali non cessa di esaltare con somme lodi la munificenza di Alberto, tanto più degna di encomj, quanto più ristretti erano i confini del suo Principato, e più travagliose le circostanze, nelle quali trovavasi involto. Degne di gran Sovrano erano le idee che questo giovane Principe avea formate. Non pago delle somme, che spesso somministrava ad Aldo, avea egli disegnato di fargli dono di ampj poderi, e di conferirgli la Signoria di uno de' suoi Castelli, acciocchè Aldo fissasse ivi la sua Stamperia, e il Principato di Carpi fosse in certo modo il centro della Letteratura, che colle edizioni di Aldo doveasi a tutto il mondo comunicare. Ecco con quai sentimenti di gratitudine ne ragiona il medesimo Aldo, dedicando ad Alberto nel 1497. i libri d' Aristotile *de Physico auditu: Non modo assidue adjuvas provinciam nostram opibus tuis, sed agros quoque fertilissimos amplissimosque te mihi donaturum palam dicis. Immo oppidum amœnum ex tuis ita meum futurum polliceris, ut in eo æque & tu jubere possim; quod facis ut bonorum librorum & Latine & Græce commodius facilliusque a me ibi fiat omnibus copia; constituatur etiam Academia, in qua relicta barbarie bonis literis, bonisque artibus studeatur, & tandem sexcentos annos & plus eo glandem depasti homines, vescantur frugibus. Non sperno, Princeps liberalissime, ingentia munera tua. Veniam equidem non invitus, quocumque jusseris, ac tecum, quem a teneris, ut ajunt, unguiculis educavi, instituique, incumbam studio sapientiæ, quam Philosophiam Græco vocabulo appellamus. Sim plane rusticus, & nullo judicio, nisi tecum esse semper velim, & eo maxime, quod tu existimas, nihil præstantius, nihil melius doctrina homini posse contingere, teque totum tradis studio sapientiæ.* I grandi disegni di Alberto vennero frastornati dalle rivoluzioni, alle quali egli fu infelicemente soggetto. Ma ciò non ostante ei non lasciò di dare nuovi ajuti al suo Aldo, e volle ancora, ch' ei prendesse il suo proprio

Digitized by Google

pio cognome di Pio. Ciò avvenne nel 1497., come raccogliam dalla dedica che nel 1500. Aldo gli fece de' Comenti di Ammonio, e di altri Filosofi Greci sulle opere Dialettiche di Aristotile: *Tibi, quod polliciti olim fuerimus, nuncupamus, simulque ut nos ab hinc triennio, non paucis donatos a te opibus, familiæque tuæ gentilitio perornatos nomine, hisce ad te litteris publice fateamur, quo sciant omnes, qui hæc legerint, quantum tibi debemus, tum ne mirentur, si me cognomento Pium posthac appellatum vel legerint, vel audierint. Id vero a nobis antea propterea non est factum, ne quod honori datum est, levitati, novo assumpto cognomento, adscriberetur. Expectabam igitur, ut aliquem sub tuo nomine ex ædibus nostris emitterem librum, ubi tuam hanc in me liberalitatem ostenderem, id quod hic est factum.* E continuò poscia Aldo ad aver sempre animo riverente e grato verso il suo Benefattore, e ne diede pruova anche nel suo Testamento fatto a' 16. di Gennajo del 1515., e pubblicato dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria (9). Perciocchè in esso ordinò che il suo Cadavero fosse trasferito a Carpi, e ivi sepolto, come piacesse ad Alberto, e a Leonello di lui fratello i quali furono anche da lui nominati suoi Commissarii riguardo agli articoli del suo Testamento appartenenti al loro dominio. Ordinò ancora, che la quinta parte de' suoi beni si impiegasse nel comperar possessioni nel territorio di Carpi; che una sua picciola figlia di nome Alda fosse colà mandata, e posta in educazione nel Monastero di S. Chiara, e che si pagasse la dote di venticinque ducati per ciascheduna a sei fanciulle di Carpi ad arbitrio de' medesimi Principi. Non sappiamo se queste disposizioni di Aldo fossero poste ad effetto. L' Ab. Zaccaria crede, che il Cadavero di Aldo fosse veramente trasportato a Carpi, e sepolto nella Chiesa di S. Niccolò, ove, dice egli, que' Principi aveano il lor sepolcro. Ma di questo trasporto non v' ha memoria, e se pur esso seguì, dovette il cadavero d' Aldo esser riposto nella vecchia Cattedrale, ove veramente era il loro sepolcro, non nella suddetta Chiesa, che allora stavasi fabbricando, e ove due soli di que' Principi hanno il loro deposito, Marco e Leonello.

Per

(9) Bibliot. di Stor. Letter. T. III. p. 378. &c.

Digitized by Google

Per ciò che appartiene agli uomini dotti da Alberto chiamati a Carpi a direttori e compagni de' suoi studj, parecchi ne annovera Giovanni Genesio Sepulveda nella sua Apologia di Alberto (10), di cui diremo più sotto. I primi, dopo Aldo Manuzio, sono Trifone Bizantino, e Marco Musuro, il primo de' quali non è conosciuto altronde, del secondo abbiam parlato nella Storia della Letteratura Italiana (11), e abbiamo osservato, che per opera di Alberto verso il 1517. fu dal Pontefice Leon X. chiamato a Roma, e nominato Arcivescovo di Malvasia. Nomina poscia il celebre Pietro Pomponazzi. Alberto di fatto fecelo venir da Padova verso il 1498. e seco il tenne non poco tempo. Così ci mostra la dedica, che nel detto anno fece ad Alberto Batista Luigi da Ravenna Agostiniano de' Comenti di Paolo Veneto su' libri di Aristotile intorno alla generazione. In essa ei dice di avere a lui dedicato quel libro: *quippe qui omnia bonarum artium studia, studiorumque Professores & colis mirifice & foves, & in his Petrum Mantuanum philosophum nostra ætate clarissimum, quem Portium Catonem imitatus ex florentissima Patavina Academia, in qua publice ille diu summa nominis celebritate professus est, accersivisti, ut per ocium ei operam dares.* Dello studio da Alberto fatto sotto la direzione del Pomponazzi parla anche Celio Calcagnini in una sua lettera ad Erasmo (12), dice di essergli in ciò stato compagno, e aggiugne in lode di Alberto, che ei non avea conosciuto Principe più di lui modesto e cortese, e che anzi la bontà ne parve talvolta eccessiva, stendendosi fino a coloro, che non ne erano meritevoli. E' verisimile per tanto, che o il Calcagnini passasse per qualche tempo a Carpi, e stasse insiem con Alberto, o che questi nel tempo in cui stava in Ferrara, avendo seco condotto il Pomponazzi, desse occasione al Calcagnini di aggiugnersegli a compagno di studio. E qui vuolsi riflettere, che il Papadopoli oltre a più altri errori, in cui è caduto par-

(10) Sepulved. Oper. Colon. 1602. p. 602.
(11) T. VII P. II. p. 394.
(12) Erasm. Epist. Vol. I. p 750.

Digitized by Google

parlando di Alberto, dice (13), che ei passò quasi tutta la sua gioventù in Padova studiando sotto il Musuro, e sotto Angelo da Castro, e che ciò affermasi dallo stesso Alberto in una lettera al Card. Francesco Cornaro Vescovo di Brescia. Egli non ci dice, ove si conservi tal lettera, di cui non ho alcuna notizia, e il Musuro non cominciò ad esser Professore di Lingua Greca in quella Università, che nel 1503., quando Alberto avea già 28. anni, e non era più in età di andare alle pubbliche Scuole, e Angelo da Castro era morto nel 1485. quand' ei non contava che dieci anni.

Gli altri uomini dotti nominati dal Sepulveda sono Giovanni Montesdoca natio di Siviglia, Andrea Barro, che è probabilmente quell' Andrea Baùria Agostiniano impugnator di Lutero, di cui abbiamo parlato nella Storia della Letteratura Italiana (14), Graziano da Brescia Francescano Comentator di Scoto, e un certo Valerio Agostiniano. Il Sepulveda medesimo fu dal Collegio di Spagna in Bologna, ove soleva abitare, chiamato a star seco da Alberto; ma ciò avvenne più tardi, quando cioè Alberto soggiornava comunemente in Roma. In Carpi ancor presso Alberto trattennesi qualche tempo nel 1503. Giglio Gregorio Giraldi, che ivi dice tenuti i Dialogi sulla Storia de' Poeti da lui poscia pubblicati. Bello poi è l' elogio, che nel detto luogo il Sepulveda aggiugne di questo ottimo Principe, e conformi alle espressioni di questo Scrittore sono quelle ancora del Giovio (15), e di Batista Fregoso (16). Era cosa maravigliosa a vedere, come un giovane Principe, agiato de' beni di fortuna, di robusta complessione, di aspetto maestoso insieme e leggiadro, di tratto amabile, e di soavi maniere, e che pareva da ogni parte, per così dire, allettato ad abbandonarsi a' piaceri, pure se ne mostrasse sempre, anche ne' più fervidi anni, lontano e schivo, e che di niun' altra cosa sembrasse provar diletto, che di occuparsi ne' piacevoli non meno, che ne' severi stu-

(13) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 38.
(14) T. VII. P. I. p. 221.
(15) Elog.
(16) Dict. & Fact. Memorab. L. VIII. C. VII.

Digitized by Google

ſtudj, di converſare co' dotti, di promuovere in ogni maniera, che gli foſſe poſſibile, le Scienze e le Arti. Ed era in ciò ajutato da un viviſſimo ingegno, e da una naturale facondia, per cui parlando piaceva e perſuadeva ad un tempo. Degna ancor d'eſſer letta è la Dedica, che a lui fece Giammaria Cattaneo Novareſe del Greco Leſſico di Suida ſtampato in Milano nel 1499., nella quale ei loda il proteggere ch' egli faceva gli ſtudioſi delle Lettere Greche; e forſe il Cattaneo per ciò ancora gli dedicò queſto Leſſico, perchè due Sudditi di Alberto, che allora erano in Milano, ne furono gli Stampatori, cioè Giovanni Biſſoli, e Benedetto Mangio, amendue Carpigiani, i quali pure aveano l' anno innanzi ſtampate le Lettere Greche attribuite a Falaride. Ed è quì da avvertire, che quel Benedetto Mangio è lo ſteſſo, che Benedetto Dolcibello ſoprannomato del Manzo, che fu poi chiamato da Alberto a Carpi, come tra poco vedremo. In tal maniera la Filoſofia, l' Eloquenza, l' amena Letteratura, e poſcia ne' più maturi ſuoi anni la Teologia occuparono interamente Alberto, e quando egli era coſtretto ad impiegar le ore del giorno in altre più gravi cure, nelle ore notturne cercava ad eſſe negli amati ſuoi ſtudj il più dolce ſollievo.

Ciò che abbiam detto finora potrebbe perſuaderci, che Alberto menaſſe coſtantemente una vita tranquilla e lieta, per cui agevolmente ſoddisfar poteſſe al ſuo genio tutto rivolto agli ſtudj. E nondimeno appena mai v' ebbe Principe, che foſſe più di lui eſpoſto a ſiniſtre vicende, e a funeſte rivoluzioni. Già abbiam detto, che Marco Pio, con cui avea Alberto comune il dominio di Carpi, avea procurato di tenerlo lungi dal ſuo Principato, ſperando che in tal maniera poteſſe riuſcirgli di reſtarne ſolo Signore. Marco morì nel 1494.; e gli ſuccedette il figliuolo Giberto, il quale non men che il Padre avrebbe voluto aver ſolo il dominio. Alberto frattanto giunto all'età di 21. anni, e uſcito di minorità, volle uſar de' diritti, che la ſua naſcita gli avea dati. Egli era ancor fanciullo di tre anni, quando ſi pensò a deſtinargli per moglie Eleonora figlia di Niccolò da Correggio. Ne è pruova un mandato di procura fatto a tal fine da Catari-

na

Digitized by Google

na madre di Alberto a Fabiano Signoretti dalla Mirandola a' 18. di Febbrajo del 1478., che si conserva nell' Archivio de' Pii, un altro mandato di procura fatto nel giorno medesimo da Niccolò al fine medesimo a Manuello Bellei Cittadino Ferrarese, che si conserva nell' Archivio pubblico di Correggio, e un Testamento di Niccolò fatto a' 31. di Maggio del 1479., che è nel medesimo Archivio, in cui *Reliquit magnificæ & Inclitæ Dominæ Eleonoræ filiæ ipsius Testatoris legitimæ, & naturali & uxori Magnifici & generosi D. Alberti de Piis ducatos quatuor millia auri dotium suarum . . . . . & si ipsa Domina Eleonora decederet, antequam se copularet cum prædicto viro suo &c.* Ma questo Matrimonio non ebbe effetto, ed Eleonora fu moglie di Eleutero Rusca, come si è detto parlando di Niccolò, ed Alberto nel 1494. prese a sua moglie Cecilia Gonzaga figlia del Marchese di Mantova. Poichè Alberto ebbe presa moglie, pretese di aver comune col suo Cugino Giberto la Signoria di Carpi e delle altre Castella; e perchè Marco Padre di Giberto abusando della tenera età di Alberto ne lo avea quasi interamente escluso, e Giberto ancora voleva imitarne l' esempio, si accese discordia e guerra tra' due Cugini, e raccolte genti da ambe le parti nel 1496. si venne all' armi. Ercole I. Duca di Ferrara, a cui i giovani Principi erano raccomandati, accorse colà nel Luglio dell' anno stesso, e trattenutosi ivi alcuni giorni gli indusse amichevolmente alla concordia (17). Per assicurar meglio la loro unione il Duca fece, che essi dividessero tra loro il dominio de' molti luoghi, che possedevano, rimanendo solo in comune tra essi la Signoria di Carpi. Ma poco durevole fu la pace. Mentre Alberto fidandosi della pace stabilita col Cugino Giberto si stà tranquillamente in Ferrara, ove anche avea seco condotto il suo fratel minore Leonello, Giberto ottenute alcune Truppe straniere dal Duca di Milano, fece lor saccheggiare il Palazzo di Alberto, e distruggerne tutti i beni. Alberto ebbe ricorso al Duca Ercole, e all' Imperadore Massimiliano, a cui scrisse dapprima una lunga lettera il 1. di Maggio del

(17) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 329.

Digitized by Google

1497., la qual tuttora conservasi nell' Archivio de' Pii in Carpi. In essa ricordagli Alberto, che quando Massimiliano nel 1496. era venuto in Italia, egli trovandosi allora infermo, nè potendo di persona recarsi a fargli il dovuto omaggio avea a lui mandato un de' suoi Segretarj, e per mezzo di esso avealo supplicato, che quando il suo Cugino Giberto avesse cercato di ottener qualche cosa a lui svantaggiosa, si degnasse di non ascoltarlo, finchè egli ancora non gli avesse rappresentate le sue ragioni; rammenta i motivi, che avea di diffidar di Giberto, perciocchè questi seguendo l' esempio di Marco suo padre, che per tre anni avealo tenuto lontan da Carpi, avea egli pur per tre anni occupati e devastati i suoi beni, ed avea ancora per più volte tese insidie alla sua vita. Aggiugne, che Massimiliano avea favorevolmente ascoltate le sue preghiere, e che gli avea promesso, che avrebbe efficacemente provveduto alla conservazione de' diritti di Alberto; ch' egli perciò erasi interamente affidato a tal promessa, ma che poscia con alta sua maraviglia avea udito, che Giberto avesse da Sua Maestà ottenuta una speciale e totale investitura di Carpi; ch' ei non sapeasi indurre a crederlo, e che perciò a lui medesimo ricorreva, perchè secondo la parola già datagli sostenesse i suoi diritti contro la violenza del suo Cugino Giberto. Forse l' Investitura, di cui quì parla Alberto, è quella, che Giberto avea ottenuta a' 16. di Giugno del 1494. dopo la morte del padre, la qual conservasi nell' Archivio de' Pii, e in cui di fatto non si fa menzione alcuna di Alberto. Questi non pago di aver ricorso con lettere andossene in persona all' Imperadore, e ottenne che il decreto carpito già da Giberto non avesse effetto. Ma ciò non ostante nel Luglio dello stesso anno 1497., come ci mostrano i monumenti del citato Archivio, Giberto, spinto singolarmente a ciò fare da Antonio Maria da S. Severino, cacciò a mano armata di Carpi Alberto, che nel 1498 e nel 1499. soggiornò comunemente in Ferrara. Il Duca Ercole, sì perchè molte delle Castella de' Pii erano di suo supremo dominio, sì perchè dall' Imperadore era stato nominato arbitro nelle liti trai discordi Cugini, adoperossi e coll' armi e co' maneggi a riunirli in pace, e ottenne che Alber-

berto foſſe rimeſſo ne' ſuoi diritti. Ma ciò non oſtante non ceſſarono le fazioni e i tumulti, finchè nel 1500. Giberto per vendicarſi di Alberto cedette al Duca Ercole la ſua parte del dominio, e ne ebbe in cambio Saſſuolo, Fiorano, Montezibio, Montebaranzone, Caſinalbo, e più altre Caſtella, e il Duca Ercole a' 17. di Marzo dell' anno ſteſſo portoſſi a Carpi a prenderne il poſſeſſo, ch' ei dovea in avvenire aver comune con Alberto (18), il quale pur vi rientrò a' 2. di Aprile.

Così Alberto videſi a' fianchi compagno nel ſuo picciol dominio un troppo potente rivale, e tanto più da temerſi, quanto più chiaramente vedevaſi, ch' egli avrebbe bramato, che Alberto imitaſſe l' eſempio del ſuo Cugino Giberto, e gli faceſſe una ſomigliante ceſſione della ſua parte. Veggiamo in fatti, che allor corſe voce, che ciò già foſſe ſeguito, perciocchè nell' antica Cronaca Ferrareſe pubblicata dal Muratori circa il Giugno dell' anno ſteſſo ſi legge: *Il Duca di Ferrara . . . . . ha mo in tutto havuto Carpi con il ſuo territorio da li Signori di Carpi, per permutazione del Sig. Giberto de Pii, et fratelli, et del Sig. Alberto de' Pii et fratelli primi Cuſini* (19). Ma Alberto non volle rinunciare al dominio de' ſuoi maggiori, il che ſi accenna anche nella ſua Cronaca di Modena MS. da Franceſco Panini, il quale parlando di Alberto, dice, *che ricuſando di vendere o permutare la ſua parte la ritenne, finchè ne fu, come ſi dirà, cacciato*. Anzi per maggiormente aſſicurare i ſuoi diritti, egli ottenne ancora, che i fratelli, che ancor viveano, di Gianlodovico e di Gianmarco Pii, i quali, come ſi è veduto, erano ſtati coſtretti a cedere a Marco loro Cugino la parte del lor dominio, gli cedeſſero i loro diritti.

Rimaſe dunque Alberto nel ſuo dominio di Carpi inſieme col Duca Ercole I. e poi con Alfonſo I. di lui figliuolo, che nel 1504 gli ſuccedette, e in queſto frattempo, continuando a coltivare gli amati ſuoi ſtudj, pensò anche ad agevolarne il coltivamento a' ſuoi ſudditi coll' introdurre in Carpi la Stampa. Chiamato a tal fine colà Bene-

(18) Ib. p. 381.
(19) Ib. p. 387.

Digitized by Google

detto figliuol di Michele Dolcibello detto ancor Mangio Carpigiano, che già avea esercitata in Venezia ed in Milano ed altrove la sua arte, questi aprì ivi una stamperia, e nel 1506. pubblicò il Comento sulla Teologia di Scoto di Fra Paolo soprannomato Scrittore dell' Ordine de' Minori Osservanti per ordine di Giovanni da Montesdocca Spagnuolo, che fatto venire a Carpi da Alberto leggeva ivi Teologia. Il Dolcibello, oltre le stampe fatte prima in Venezia, ove insieme con Pietro Bissoli pur Carpigiano e con due altri nel 1498. stampò le lettere di Falaride in Greco e in Latino, e in Milano, ove col medesimo Bissoli pubblicò l'anno seguente il Lessico di Suida, avea già anche stampato nel 1503. un Ufficio della B. V. *in Castro Lauro Curtis Majoris*, cioè in Corte Maggiore, ora nel Ducato di Parma, ove a que' tempi comandava Rolando II. Pallavicino, e forse fu il Dolcibello medesimo, che l'anno 1508. stampò in Novi l'opera *de Providentia Dei* di Gianfrancesco Pico, da noi già mentovata; e lo stesso anno 1506. il Dolcibello pubblicò in Carpi la Lettura di Fra Graziano da Brescia dello stesso Ordine de' Minori sul secondo libro delle Sentenze di Scoto. Convien dire però, che il disegno di Alberto non avesse troppo felice successo; perciocchè il Dolcibello passò tra non molto a Ferrara, ove nel 1509. pubblicò gli Enotemi del Grisolora tradotti in Lingua Latina da Pontico Virunio. E Giammaria Tricellio parlando con Lodovico Bonacciolo, ed esortandolo a stampar le sue opere, fa questo bell' elogio del Dolcibello: *Sed ut audentius invadas & superes, Benedictum Dolcibellum Carpensem, qui sua fabrica & arte Vulcania fabricet, habes. Hic enim cum litteras & alias machinulas futiles, depravatas, & informes comperisset, merito fane:*

Tollite cuncta, inquit, cœptosque auferte labores
Ætnæi Cyclopes, & huc advertite mentem;
Arma acri facienda viro, nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magistra:
Præcipitate moras.

Egli restituitosi poi a Carpi fece testamento a' 13. di Aprile del 1512.

in

in cui nominò Erede suo figlio Mercurio, avuto dall' Oliva Selli sua moglie, e assegnò la dote ad Alda e a Solomea sue figlie. Sopravvisse poi nondimeno fino al 1521. Perciocchè nell' Archivio de' Pii si ha lo stromento, con cui egli agli 11. di Maggio del detto anno paga la dote di 200. lire a Margarita sua sorella moglie di Bernardino Loschi da Parma, il quale in un' altra carta del medesimo Archivio de' 7. di Marzo del 1520. è detto Pittore di Alberto Pio. Ma torniamo omai ad Alberto.

Ne' primi anni del Duca Alfonso I. sembra che Alberto gli fosse sinceramente attaccato, e che cercasse in ogni modo di ottenerne il favore. Nel pubblico Archivio di Carpi conservasi una lettera di Leonello Coccapani scritta, per quanto sembra, verso il 1506. al Duca Alfonso, da cui avea avuto ordine di vegliare su' portamenti di Alberto. Egli dopo avergli narrata la venuta a Carpi del Marchese di Mantova, così soggiugne: *Desidero summamente, che la Ex. Vostra venga un qualche giorno quì a consolare tuto questo populo della presentia sua, & parmi, che non mancho di me quella sia desiderata da lo Ill. Sig. Alberto, el quale voluntariamente me se offerto di volere essere lui quelo facia tuta la spesa alla comitiva de la Ex. V. in questa sua prima venuta, che me è parso atto, che proceda tuto da amore &c.* Ma o perchè egli cominciasse a temere i disegni di Alfonso, o perchè conoscesse che troppo gli sarebbe stato difficile e pericoloso il mantenersi nel suo dominio a fronte di sì possente Collega, qual era il Duca di Ferrara, si determinò a procacciarsi qualche valido appoggio. L' Imperador Massimiliano gli parve a ciò più di tutti opportuno. Aveane già egli provata la protezione e il favore nelle contese avute co' suoi Cugini, e aveane anche di fresco meritata la grazia coll' adoperarsi a riunirlo in pace, e a stringerlo in alleanza col Re di Francia Luigi XII. quando nel 1508. que' due Monarchi, e più altri Principi d' Europa cospirarono a danno de' Veneziani, della qual pace vedremo fra poco affermarsi dallo stesso Massimiliano, che fu singolarmente autore Alberto. Questi dunque ricorse a Cesare, ed espostegli le vicende tutte, alle quali era stato finallora soggetto, e il pericolo

in

Digitized by Google

in cui era di perdere il dominio ereditato da' ſuoi Maggiori, ne ottenne il più favorevole e il più glorioſo diploma, che ne poteſſe ſperare, ſegnato in Trento a' 14. di Giugno del 1509. In eſſo dopo i conſueti preamboli viene alle lodi della famiglia de' Pii, e ſpecialmente di Alberto: *Conſiderantes, quantum nobilis & præclara Domus, & familia Piorum Comitum & Dominorum Carpi Sacro Romano Imperio, ac Divis Romanorum Imperatoribus & Regibus prædeceſſoribus noſtris addicta fuerit, quantumque immortalibus meritis præſtiterit, ut a præfatis præceſſoribus noſtris in recompenſam fidei & obſequiorum ſuorum Comitatu, dominio, & Oppido Carpi ac aliis in feudum donati exſtiterint; præcipue tamen, quæ Nobilis noſter & Imperii Sacri dilectus Albertus Pius Dominus ac Comes Carpi Nobis & Sacro Romano Imperio multipliciter exhibuit, quodque pro commodo, quiete & tranquillitate totius Reipublicæ Chriſtianæ, imprimiſque honore, dignitate & utilitate noſtra, & Sacri Romani Imperii, & Domus noſtræ Auſtriæ & Burgundiæ, nullis vigiliis, ſtudio, operæ, & diligentiæ pepercit, ita ut non ſolum inter nos & Sacrum Romanum Imperium, prefataſque domos Auſtriæ & Burgundiæ ex una, & Sereniſſimum Fratrem noſtrum clariſſimum Francorum Regem ac Regnum Franciæ ex altera partibus pax firma, ſtabilis, ſed & perpetuum fœdus & amicitia juncta atque concluſa ſit. Et quod Deus Optimus Maximus ultra predicta omnia perſonam ſuam ſingulari quadam & ingenuina humanitate, prudentia, conſilio, doctrina, & in rebus gerendis dexteritate præ cæteris mortalibus decoratum eſſe voluit. Harum rerum omnium intuitu &c.*

Paſſa indi a teſſer brevemente la Storia delle diverſe vicende del dominio di Carpi, e rammenta una circoſtanza ignorata, ch' io ſappia finora, cioè che Leonello Padre di Alberto, e Marco Padre di Giberto, eran tra lor convenuti, e la lor convenzione era ſtata approvata dall' Imperador Federigo III., che quando eſſi aveſſer più figlj, ſolo i primogeniti aveſſer parte nel dominio, affine di prevenir le conteſe, che tra' Fratelli erano in altri tempi accadute. Accenna poſcia, che Marco avea tentato di uſurparſi l' intero dominio di Carpi, tenendone lontano il fanciullo Alberto, ricorda le ingiurie e i danni, che

que-

Digitized by Google

queſti avea ſofferti da Marco, e poi da Giberto di lui figliuolo, e venendo a parlar della parte, che in quelle conteſe avea avute il Duca Ercole I. ci dà un' idea, a dir vero, poco vantaggioſa di queſto Principe, rappreſentandolo come unicamente intento a giovarſi delle diſcordie de' Pii per occuparne il dominio, del che adduce le pruove, narrando tutto ciò che in quell' occaſione egli avea fatto. Quindi dichiara nulla la ceſſione fatta già da Giberto della ſua parte del dominio di Carpi al detto Duca, e ſurrettizia l' inveſtitura Imperiale, che ne avea ottenuta, e concede ad Alberto una nuova e piena Inveſtitura di quel dominio, con tutti i privilegj ſoliti a concederſi, compreſovi quello di batter moneta, e atteſa la rara dottrina, e il ſingolare amor per gli ſtudj, che avea Alberto, gli dà ancora l' autorità di crear Dottori in ogni ſorte di Scienze.

Egli è aſſai veriſimile, che la ſpoſizione de' fatti accennati in queſto Diploma foſſe conforme a quella, che l' Imperadore avea ricevuta da Alberto, e perciò crederò facilmente, che queſti poteſſe eſaggerare alquanto nel riferire le ingiurie, ch' ei pretendeva di aver ricevute dal Duca Ercole. Ma quella equità medeſima, che m' induce a non credere in tutto alle afferzioni di Alberto, m' induce ancora a credere molto meno alle accuſe, con cui alcuni Storici, come tra poco vedremo, han voluto oſcurar la fama di queſto infelice Principe. Io non trovo, che Alberto faceſſe allora uſo del favorevol diploma ottenuto da Ceſare, e forſe egli atteſe ad uſarne in più opportuna occaſione.

Frattanto al principio del 1510. lo veggiamo adoperato dal Re di Francia Luigi XII., e da lui ſpedito alla Corte di Roma, nè è maraviglia, ch' ei foſſe allora ugualmente accetto a Maſſimiliano e a Luigi, poichè queſti due Sovrani erano eſſi ancora uniti tra loro. Io non ſo, ſe Alberto ſi trovaſſe allora alla Corte di Francia, o ſe da Carpi ſolamente per ordin del Re ſi poneſſe in viaggio per Roma. Certo è, ch' ei fuvvi in ſomma fretta ſpedito per diſſuadere il Pontefice Giulio II. dal riunirſi in pace co' Veneziani; ma ei giunſe ad affar già conchiuſo. Di queſta ambaſciata ragiona non ſolo il Guicciardini, che in

que-

Digitized by Google

questa occasione dice Alberto *persona di grande spirito e destrezza* (20), ma ancor Paolo Cortese, che parlando de' cavalli destinati a correr le poste, e del gran viaggio che con essi si fa in brevissimo tempo, dice: *Qualibus* (equis) *est his quatriduanis intercalariis feriis homo philosophus, & rerum tractatione præstans Albertus Pius equitando usus, quo Ludovici Regis Gallorum nomine Senatum* (cioè il Papa e i Cardinali) *obsecrando rogaret, ne re proclinata cum Venetis factionem iniret novam, quæ esset aut quatuorviratus fœdus diremptura, aut Italiæ excitatura funus*. E in margine aggiugne: *Albertus Pius Carpensis anno* 1510. *in quatuor temporibus Februarii* [21]. Il Muratori sull' autorità del Guicciardini aggiugne, che Alberto in quell' occasione mancando di fede al Re Luigi, che aveagli ordinato di distogliere il Papa dal muover guerra al Duca di Ferrara, non cessò invece di stimolarlo e di irritarlo contro di esso, e che indi venne la fiera guerra, che Giulio mosse ad Alfonso (22). A dir vero però il Guicciardini ci narra ciò sol come cosa, di cui corse allor voce, e fu da molti creduta: *Fu oltre a questo dubitazione, ed opinione di molti, la quale in progresso di tempo si aumentò, che Alberto Pio Ambasciadore del Re di Francia non procedendo sinceramente nella sua Legazione attendesse a concitare il Pontefice contra al Duca di Ferrara &c.* E poco appresso. *Ma qual che di questo sia la verità &c.* (23). Non par dunque fondato abbastanza il rimprovero, che si fa ad Alberto di aver tradito il Re di Francia, e d' essersi mostrato ingrato ad Alfonso, dal cui padre era stato molto beneficato, e cotai voci popolari non debbon crederssi così di leggieri, poichè una troppo frequente sperienza ci mostra, quanto spesso esse sian false.

Nello stesso anno 1510. Carpi cominciò ad essere molestato dagli Eserciti, che desolavan l' Italia, e per lungo tempo si vide occupato or dalle Truppe della Chiesa, or dalle Francesi, or da quelle del Duca

(20) L. VIII.
(21) De Cardinal. L. II. p. 74.
(22) L. c. C. XI.
(23) L. XII.

Digitized by Google

ca di Ferrara, e Alberto più volte ne perdette, più volte ne riacquistò il dominio, nè io mi arresterò a lungo su queste vicende, che si possono leggere presso tutti gli Storici. Cercò allora Alberto di far uso della investitura avuta nel 1509. dall' Imperador Massimiliano. Ma perchè vide, che le armi del Duca Alfonso erano assai più potenti del Diploma Imperiale, venne con lui a un accordo, cioè, che per certa somma di denaro da pagarsi in un tempo determinato il Duca cedesse ad Alberto i suoi diritti sulla metà di Carpi. Così sperava Alberto di poter rimaner solo padrone del suo dominio, e perciò mentre queste Provincie erano agitate e sconvolte dal furor della guerra, veggiamo ch' ei se ne stette per qualche tempo tranquillo ora in Carpi, ora in Correggio, ove dagli Atti di Bartolommeo Zuccardi raccoglies, ch' egli era nel Marzo del 1511. alloggiato nel palazzo, ove abitavano allora la celebre Veronica Gambara, e Ginevra Rangona moglie di Giangaleazzo da Correggio, Donne amendue, che per la loro letteratura doveano essere assai care ad Alberto. Questi trovossi ivi allor quando il celebre Carlo d' Amboisa General dell' armi Francesi vi si ritirò, e infermatosi mortalmente vi chiuse i suoi giorni a' 10. di Marzo del 1511., dopo aver chiesta al Pontefice l' assoluzione delle censure contro di lui intimate, la quale giunse un giorno dopo ch' egli fu morto, come narrano gli Scrittor di que' tempi, e dopo essi il Muratori. Il mediatore di questa assoluzione, ciò che da niuno è stato avvertito, fu il medesimo Alberto, come ci mostra il Breve perciò spedito dal Papa a Fra Francesco Colombano Min. Oss., che conservasi in Correggio tra' rogiti del suddetto Zuccardi sotto gli 11. di Marzo, e che essendomi stato comunicato dal più volte lodato Dott. Michele Antonioli mi lusingo, che non sarà discaro il vederlo qui riferito:

Digitized by Google

JULIUS PAPA II.

Dilecte fili ſalutem & apoſtolicam benedictionem &c.

EX literis dilecti filii nobilis Viri Alberti de Piis Carpi Domini intelleximus Carolum de Amboſia Dominum Calidimontis graviter periculoſeque agrotare, & toto corde compunctum deſiderare ac petere, ut ei auctoritate noſtra plenaria indulgentia, & peccatorum remiſſio detur non ſolum ſibi ſed ducentis aliis perſonis apud eum exiſtentibus. Nos etſi gravi ab eodem Carolo injuria affecti fuimus in bono tamen malum vincere, & ſaluti animarum pietate paterna conſulere volentes, devotioni tua per preſentes committimus, ut tam ipſi Carolo quam ducentis aliis perſonis predictis, plenariam abſolutionem & remiſſionem omnium peccatorum, de quibus corde contriti & ore confeſſi fuerint, auctoritate noſtra impendas, recepto tamen ab eodem Carolo, ſi ſupervixerit, & ſingulis perſonis hujuſmodi uſque ad numerum ducentorum juramentali cautione, quod poſthac contra nos & Sanctam Romanam Eccleſiam non militabunt cum aliis militantibus, aut eidem Eccleſia terris juribuſve illius injuriam & offenſam aliquam inferentibus, nullum conſilium auxilium aut favorem preſtabunt, & ſi ſecus fecerint, in panas quibus ligati ſunt eo ipſo reincidant.

Dat. Ravennæ ſub annulo Piſcatoris die nono Martii. MDXI. Pontificatus noſtri anno octavo.

✠ *Sigiſmundus.*

A tergo

Dilecto filio Franciſco Columbano
Fratri Ordinis Minorum de Obſervantia.

Nella

Nelle ſtrettezze, in cui allora trovavaſi Alberto, ei non potè avere a tempo il pattuito denaro da pagarſi per avere egli ſolo la proprietà del ſuo Stato, e perciò nell' Agoſto del 1511. il Duca Alfonſo occupò di bel nuovo Carpi, che avrebbe potuto reſiſtergli qualche tempo, ſe Alberto non aveſſe amato meglio di cedere, che di eſporre i ſuoi Sudditi a troppo gravi ſciagure, come raccoglieſi da un rogito del Notajo Leonello Coccapani degli 11. d' Agoſto del detto anno. Ricorſe allor nuovamente Alberto all' Imperadore, e ſotto i 29. di Maggio del 1512. ne riportò un altro Diploma, in cui tutto a lui conferivaſi quel dominio, eſcludendone il Duca, e a' 25. di Luglio dell' anno ſteſſo l' Imperadore per la fedeltà da Alberto uſata all' Impero, e pe' ſervigj a lui preſtati in tempo di guerra, in cui avea ſpeſi oltre a quindici mila ducati d' oro, gli conferì l' inveſtitura del Caſtello di S. Felice nel Modeneſe. O foſſe perchè il Duca Alfonſo ſpogliato allor del dominio di Modena e di Reggio non poteſſe penſare a quello di Carpi; o qualunque altra ragion ſe ne foſſe, è certo che dal 1513. fino al 1522. Alberto rimaſe ſolo e pacifico Signore nel ſuo dominio. Egli però, temendo forſe le mutazioni, che accader poteſſero, ſotto i 13. di Ottobre del 1516. ottenne dall' Imperador Maſſimiliano un nuovo decreto, con cui confermavaſi il contratto da lui già fatto col Duca di ricomperare con certa ſomma quel qualunque diritto, che queſti poteſſe avere ſul dominio di Carpi, il qual Diploma da me non veduto nell' Archivio de' Pii ho io trovato quì in Modena in quello della nobil famiglia de' Marcheſi Coccapani.

Mentre Alberto penſava in tal modo ad aſſicurare il ſuo dominio ei vide nel 1512. diſtaccarſi dalla lega formata già co' Franceſi l' Imperadore, e quindi il partito Franceſe ſoffrire in Italia un rovinoſo tracollo. Coſtretto dunque a dichiararſi per uno de' due Sovrani, a' quali avea finallora comunemente ſervito, conobbe, che troppo era a lui neceſſario l' appoggio dell' autorità Imperiale, e diedeſi al ſervigio di Ceſare. Del che rende egli ſteſſo ragione nel Dialogo di Rafaello Brandolini intitolato *Leo*, ove queſto Scrittore lo induce a par-

Digitized by Google

lare (24): *Quod quum animadverterem, feci quod gravissimis quandoque pelagi tempestatibus nautæ facere solent, qui mutata velificatione diverso tamen flatu in tutissimum se portum recipiunt: posthabitis Gallorum negotiis, quorum auctoritatem jam inclinari perspiciebam, Germaniæ adhæsi, nec me initi hactenus consilii pœnituit.* Ei fu lungamente in Roma col carattere di Ambasciador Cesareo presso il Pontefice Leon X. a cui fu carissimo; e tralle Lettere, che a nome di lui scrisse il Bembo, una ne abbiamo de' *16.* di Gennajo del 1514. a' Magistrati di Parma e di Reggio, nella quale raccomandando loro Paola Gonzaga, ne porta fra gli altri motivi, *quia soror est Alberti Pii, quem scis apud me Maximiliani Rom. Imper. designati Legatum agere, doctissimi præstantissimique viri, quemque ipse unice diligo* (25), e dallo stesso Pontefice egli ebbe in dono i Castelli di Meldola e di Sarsina nella Romagna, e il governo di Bertinoro, oltre quello di Rubbiera e di Reggio, di cui tra poco diremo.

Nel tempo, in cui Alberto rimase solo e pacifico possessore di Carpi, benchè comunemente vivesse in Roma, sostenendo l' impiego di Ambasciadore Cesareo a quella Corte, non cessò nondimeno dal pensare a' vantaggi del suo dominio, singolarmente nel promuovere e favorire le belle Arti, e coll' aggiugnere al suo Carpi gli ornamenti di magnifiche fabbriche. Avea egli fin verso il 1507. cominciata la fabbrica del magnifico Tempio di S. Niccolò de' Minori Osservanti, che tuttora sussiste; della qual epoca abbiamo le pruove in un rogito del Notajo Troilo Aldrovandi de' *26.* di Maggio del detto anno, che si conserva nel pubblico Archivio di Carpi. In esso si fa menzione di un Legato di 250. lire, che Michele d' Alessandria (della Famiglia Inviziati, che da Alessandria passata a Carpi verso il 1433. fu ivi perciò detta comunemente degli Alessandrini, come da più monumenti raccoglies, e produsse fra gli altri Rafaello dell' Ordine de' Minori Osservanti Vescovo di Sarsina morto nel 1530.) avea assegnato nel suo Te-

(24) pag. 84.
(25) Epist. Leonis X. nomine L. VI. Ep. XXXIV.

Digitized by Google

Teſtamento per fabbricare una Cappella in detta Chieſa; e quindi ſi aggiugne, che *cum hoc ſit quod Illuſtris Dominus Albertus Pius nonnullas Capellas fecerit fabricari, & ſeu erigi ſumptibus ſuis in dicta Eccleſia Sancti Nicolai*. Perciò Michel Sigiſmondo Cancelliere di Alberto offre agli Eſecutori Teſtamentarj di Michele una delle Cappelle da Alberto già cominciate, mediante lo sborſo delle dette lire 250. Era dunque allora già cominciata la fabbrica di quel Tempio, che interrotta probabilmente dalle guerre, che poſcia inſorſero, fu poi continuata e finita nel 1516. come ci moſtrano le due Colonne laterali al Coro, in una delle quali ſi legge *A. P. C. C.* cioè *Albertus Pius Carpi Comes*, nell' altra MDXVI. L' Architetto di queſta Chieſa fu il celebre Baldaſſarre Peruzzi Saneſe Pittore ed Architetto, di cui però dice il Vaſari (26) che non potè allora condurla a fine, eſſendo egli ſtato chiamato a Siena per diſegnare le fortificazioni di quella Città. Nè pago di ciò Alberto provide ancora agli ſtudj de' Religioſi fabbricando loro la Libreria, e arricchendola di moltiſſimi libri, e ponendo ancora nel lor Convento la Stamperia già mentovata, deſtinata ſingolarmente a pubblicar le Opere degli Interpreti di Scoto, intorno a che vegganſi i monumenti prodotti dal P. Flaminio da Parma (27). Prima ancora di accingerſi alla fabbrica del detto Tempio avea Alberto intrapreſa quella del ſuo Palazzo oſſia Caſtello, il cui belliſſimo portico in perfetto quadro ſoſtenuto da 52. colonne di marmo, e gli ornamenti da lui aggiuntivi, i quali però ora più non ſi veggono, fan conoſcere, quanto grandi foſſero le idee di Alberto, benchè queſta ancora non ſi poteſſe da lui condurre al total ſuo compimento. Sulla facciata di eſſo ſe ne vede ancor la memoria in queſte parole: A. P. (cioè *Albertus Pius*) *MDIV*. E alla magnificenza di Alberto corriſpondendo i ſuoi Sudditi, quelli tra eſſi, che avean caſa dirimpetto al palazzo, innalzarono il bel portico di cinquantadue Archi, che ſerve di ornamento alla gran piazza, come ſi nota in una Cronaca MS. di Carpi

[26] Vite de' Pittori T. III. p. 327. ediz. Firenz. 1771.
[27] Mem. Stor. T. I. p. 173.

Digitized by Google

pi di Flaminio Barzella all' anno 1505. Ei volse finalmente il pensiero alla Chiesa Maggiore, e dall' antica sua Sede trasportandola al fine della gran piazza accennata, la fece da' fondamenti innalzare col disegno dello stesso Baldassarre Peruzzi, come narra anche il Vasari, volendo però che questi prendesse a modello la Basilica di S. Pietro di Roma, e sull' idea medesima la fabbricasse. La prima pietra ne fu gittata, come abbiamo osservato nell' Articolo di Trajano Boccalini, agli 11. di Febbrajo del 1514. con grande solennità; e perciò Leon X. in una Bolla diretta a' Canonici di Carpi a' 13. di Marzo dell' anno medesimo che si conserva nell' Archivio Capitolare, dice di quella Chiesa, che *erat sumptuoso quidem ædificio fieri cœpta*. Il Battistero di marmo vi fu posto l' anno seguente, e vi si leggevano già i seguenti versi.

Hoc quicumque lacu sacra lustrabitur unda,
Vivat & æterno numine plenus eat.
Albertus populo templum hoc venerabile ponens
Nil melius vera sic pietate docet.
MDXIV.

Dono parimenti di Alberto furono i libri Corali sparsi di vaghe miniature, e i ricchi arazzi coll' arme della sua famiglia, che tuttor si conservano. Nè pago di ciò ei provvide ancora al decoro della medesima Chiesa, prima ancora di cominciarne la fabbrica, ottenendo, che vi fosse rimessa la Collegiata già da più anni venuta meno. Nell' Archivio de' Pii in Carpi conservasi la lettera originale, che Alberto scrisse da Roma agli 11. d' Agosto del 1513. a suoi nuovi Canonici, in cui dice loro di averli presentati al Papa pe' Canonicati e per le prebende di quella Chiesa, e che presto si manderanno loro le Bolle, gli esorta con molto zelo a servir con fervore alla Chiesa, ch' egli ha fatta eriggere in Collegiata, e poi soggiugne. *Io ho presentato ancor per vostro Arciprete alla Santità del N. S. il R. M. Anthonio di Soleri, quale è a Parisio, nella qual cosa potete cognoscere, me in queste cose, che spettano a l' honor di Dio, non havere rispetto nè a casato nè ad amicizia, ne ad obbligazione, che io habbi*

bi a persona, ma solo a la bona vita, & a la virtù, existimando molto più, & parendomi più meritare ogni dignità Ecclesiastica ciascuno ignobile de sangue dotato de virtù, & de exemplar vita, che qualche altro di nobil prosapia, se non havesse tali virtù. Ad esso non parlai mai, se non una volta, ma sapendo esser homo da bene, quantanche fosse distante fin a Parisi, mi è parso presentarlo, & siate certi, che quando ritroverò de li nostri qualificati, sempre li proporrò a tutti li altri. Ma quando li nostri o per mala vita, o per imperizia loro mi pareranno indegni a tale promozione, mai ne presentarò alcuno, & così pregarò li miei heredi: parole veramente degne di Principe Cristiano, e che ci fanno conoscere, che non meno che per gli studj, e per le belle Arti, era Alberto sollecito per fare rifiorir tra suoi Sudditi la pietà, e la Religione. Più altre cose potrei quì aggiugnere della magnificenza, e della pietà di Alberto verso i Luoghi Pii, e le Chiese, se ciò che detto ne abbiamo non fosse bastante a mostrare il grand' animo, e le vaste idee di questo Principe degno di miglior sorte.

Spiaceva però ad Alberto, e più che a lui spiaceva a tutti gli uomini dotti, che le vicende de' tempi non gli permettessero di dare al pubblico alcun frutto de' lunghi suoi studj, e a maggiormente impedirlo si aggiunse ancora una mortal malattia, che nel 1515. egli sofferse in Roma. Dell' una e dell' altra cosa ragiona Aldo dedicando ad Alberto la sua edizion di Lucrezio fatta in quell' anno, che è l' ultimo de' libri da quel valentuomo dedicati al suo splendido Mecenate: *Jampridem, Alberte decus Principum, decus hujus ætatis eruditorum, constitui omnes de Philosophia libros, quos quot ex ædibus nostris exirent in manus studiosorum, tibi dedicare, tum mea erga te singulari benevolentia, tum etiam quia id genus libris præter cæteros delectaris. Deus perdat pernicioſa hæc bella, quæ te perturbant, quæ te tamdiu avertunt a sacris studiis litterarum, nec sinunt, ut quiete, & quod semper cupivisti atque optasti, fruaris otio ad eas artes, quibus a puero deditus fuisti celebrandas. Jam aliquem fructum dedisses studiorum tuorum utilem sane & nobis & posteris. Qua te privari re, ita moleste fers, ut nullam aliam ob causam credendum sit, nuper te Roma tam*

gra-

gravi morbo laboraſſe, ut de ſalute tua & timerent boni omnes & angerentur:

Dj prohibete minas: Dj talem avertite caſum,
Et placidi ſervate Pios.

L' anno ſeguente 1516. Alberto dovette recarſi alla Corte Ceſarea, e perciò il Card. Bernardo Bibbiena con ſua lettera ſcritta da Modena a' 10. di Giugno al Giureconſulto Lodovico Bellincini gli ordinò in nome di Leon X. che poichè queſti avea preſo ſotto la ſua protezione la perſona e lo Stato di Alberto, finchè queſti era lontan dall' Italia, ſoſteneſſe il carico di Commiſſario in Carpi e in Novi.

Circa il tempo medeſimo eſſendo egli in età di 40. anni cominciò ad eſſere moleſtato dalla podagra, che tenevalo ſpeſſo fra gravi dolori confinato nel letto. E il più dolce riſtoro, che gli ſi potea recare era o il leggergli qualche libro, o l' introdurre a lui uomini dotti, co' quali ſi poteſſe trattener diſputando, e non potendo ſcrivere per ſe ſteſſo godeva almeno di dettare ad altri i ſuoi penſieri.

Frattanto Alfonſo I. Duca di Ferrara non avea depoſto il penſiero di ricuperare il dominio di Carpi, ed è evidente, che Alberto dovea temer troppo di avere in ſua Caſa un sì potente collega, o anzi rivale, e che eſſendo allora il Duca in diſcordia col Pontefice Leon X., che aveagli occupata Modena e Reggio, Alberto dovea eſſer pronto ad abbracciar volentieri ogni occaſione, che gli ſi offriſſe, per iſminuir la potenza del Duca, e rinforzare la ſua. E a tal fine fece egli con nuovo giro di mura fortificare l' anno 1516. Carpi, perchè foſſe in iſtato di opportuna diſeſa, e rendette quaſi ineſpugnabile il ſuo Caſtello di Novi, che perciò reſiſtette fino al 1534. alla forza del Duca di Ferrara. Ma è veriſimile ancora, che i nimici di Alberto gli attribuiſſer diſegni, ch' ei forſe non avea mai ideati. E tale fu per aventura quello di ajutare il Pontefice nella trama, che nel 1519. avea formata di occupare Ferrara, di cui il Guicciardini dice (28), che Alberto era *conſcio*, e il Muratori afferma (29), che il Veſcovo di Ventimi-

(28) L. XIII.
(29) Ann. d' Ital. ad h. a.

Digitized by Google

miglia Alessandro Fregoso, che dovea eseguirla, ebbe ordine d' intendersi con Alberto. E che questi veniffe talvolta accusato senza ragione, e che il Guicciardini singolarmente non meriti troppa fede, ove ragiona di Alberto, possiam provarlo coll' osservar la maniera, con cui quello Storico racconta un altro fatto in maniera alla fama di Alberto poco onorevole (30). Quando venne a morire Leon X. il Collegio de' Cardinali avea affidata a lui la custodia delle Fortezze di Reggio e di Rubiera, ch' eran tuttora in man della Chiesa, e quanto bene ei soddisfacesse all' incarico impostogli, cel mostra l' onorevolissimo Breve da Adriano VI. a lui diretto, quando era ancora in Ispagna. Esso si conserva nell' Archivio de' Pii, e io spero che non dispiacerà a' Lettori, ch' io qui il riporti distesamente.

ADRIANUS PP. VI.

Dilecte fili salutem & Apostolicam benedictionem.

TUa erga Sanctam Sedem Apostolicam & fidei & devotionis plena officia tum sub felicis recordat. Julio II. tum sub Leone X. prædecessoribus nostris continuata nobis, & nota, & grata; gratiora quæ nobis ipsis, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ hoc difficillimo tempore præstitisti, ut ante multorum testimonio ac litteris, & proxime ex dilecti filii Balthassaris Nuncii tui sermone cognovimus, cum demandata tibi a Venerabilium Fratrum nostrorum Collegio custodia ac gubernatione Regii Civitatis nostræ, quæ in summo periculo versabatur, ita in ea re devotionem, fidem, & diligentiam tuam declarasti, ut non solum urbem illam ab omni motu vacuam nobis conservaris; sed etiam Mutinæ in pari fere periculo positæ, tuæque fidei, & custodiæ ab eodem Collegio commendatæ, pecunia, frumento, atque omnibus opibus tuis diligentissime subveneris. Quibus de causis multum accessit ad eam benevolentiam, quam etiam, quum in minoribus essemus, erga te pro tuo in nos stu-

[30] L. XV.

Digitized by Google

dio magnam habuimus. Te itaque pro meritis tuis commendamus, atque hortamur in domino, ut quod ante prædeceſſoribus noſtris, & proxime nobis abſentibus præſtitiſti, officium dilectiſſimi filii, in eo perſeveres; nec de ſolita virtute ac diligentia tua in earum Civitatum gubernatione, & cuſtodia quidquam remittas, quod te pro virtute tua facturum confidimus. Nec dubitamus præteritis jam turbulentioribus temporibus, quin urbes fideliſſimæ tua prudentia atque authoritate in officio ac fide erga Sedem Apoſtolicam perpetuo contineantur. Tibi vero perſuaſum eſſe volumus, his recentibus officiis tuis renovari nobis memoriam fidei tuæ erga prædeceſſores noſtros. Quorum etiam judicium te amando & ornando ita comprobamus, ut non ſolum eandem, quam illi habuerunt, perſonæ ac ſtatus tui protectionem ſimus habituri, eorumque in te beneficia conſervaturi; ſed etiam te omnibus auctiorem atque ornatiorem eſſe; omniaque a nobis, quæ pius filius ab optimo parente poſſit expectare, cupiamus.

Datum Tarraconæ ſub annulo Piſcatoris die XVIII. Julii MDXXII. ſuſcepti a nobis apoſtolatus officii anno Primo.

A tergo

Dilecto filio nobili viro Alberto Pio Comiti Carpenſ.

Venuto poi Adriano in Italia, chieſe ad Alberto la reſtituzione di quelle Fortezze, ed egli, dice il Guicciardini, *con varj colori, e diverſe ſcuſe avea ſchernito molti meſi la iſtanza fatta da lui;* e lo Storico ſteſſo, che allora era Governatore di Modena pel Pontefice, ſi vanta di avere ſcoperti i diſegni d' Alberto volti a impadronirſi di quelle piazze, e di aver fatto in modo, che il Pontefice finalmente lo coſtrigneſſe ad uſcirne. Ma il Guicciardini o ha ignorata, o ha diſſimulata la vera ragione, per cui Alberto avea ricuſato di rendere quelle Fortezze. Oltre le ſpeſe da lui fatte nel riattarle, avea egli preſtati alla Chieſa tre mila fiorini d' oro, e non avendogli ancora riavuti, ei volle tener quelle piazze, come a caparra del ſuo credito. Di ciò oltre i documenti dell' Archivio de' Pii, in cui ſi conſerva lo ſtromento ſegnato a' 13. di Giugno dello ſteſſo anno 1522. della coſtituzione del debito di tre mila fiorini da lui dati alla Sede Apoſtolica, pe' quali

Digitized by Google

li il Card. Giulio de' Medici si obbliga a consegnare ad Alberto Castelnuovo di Parma, abbiamo una sicura testimonianza nelle Lettere di Baldassar Castiglione. *Il Conte Guido Rangone*, scrive egli a' 26. di Giugno del 1522., *e il Sig. Alberto da Carpi è vero che sono stati assicurati sopra Modena e Reggio de' denari, che l' uno e l' altro hanno prestato. Oltre di questo essi hanno ancor promesso di guardar quelle terre* (31). E poco appresso: *Il Sig. Alberto da Carpi ha offerto tre o quattro mila ducati per questa impresa di Arimino, se se gli dà in pegno il Castelnuovo di Parmigiano; e come ho detto par che questi Signori non siano volti a farlo*. Ma veramente a' 5. di Luglio dell' anno stesso ei ne prese il possesso per mezzo di Sigismondo de' Santi suo Segretario, e se ne conserva l' atto nel citato Archivio.

Par dunque, che troppo severo, o a dir meglio troppo mal prevenuto contro di Alberto Pio sia il Muratori, il quale all' anno 1522. dice: *Avea dianzi l' Imperadore tolta la terra di Carpi ad Alberto Pio gran Cabalista di questi tempi, che dopo aver tradito esso Augusto, era dietro a far lo stesso giuoco al Papa, che gli avea affidata la custodia di Reggio e di Rubbiera, come s' ha dal Guicciardino*. Noi abbiam già provato, che in niun modo conviene ad Alberto l' infame titolo di traditore riguardo al Papa. E io non temo di dire; che questa accusa è ugualmente calunniosa riguardo all' Imperador Carlo V. Quando si riaccese la guerra tra gli Imperiali e i Francesi, avrebbe voluto Alberto contenersi in modo di non dispiacere nè all' uno nè all' altro partito. Ma mentre egli vuol soddisfare ad amendue, si rendette ad amendue sospetto. Ed è da udirsi lo stesso Alberto, il quale in una sua lettera scritta da Carpi a' 25. di Aprile del 1522. a Monf. Giammatteo Giberti descrive l' incertezza, in cui si ritrova, e fa una forte apologia della sua condotta. Aveagli, come sembra, scritto il Giberti, che l' Imperadore sdegnato contro di lui, perchè pareva che favorisse i Francesi, minacciava di togliergli Carpi, e Alberto dopo avergli rendute grazie di questo, benchè spiacevole, avviso, così descrive la

(31) Castigl. Lett. di Negoz. L. I. p. 44.

Digitized by Google

pericolosa situazione, in cui allora egli era, e si difende contro le accuse apostegli. *Sono in disdetta & disgrazia grande de' Francesi, nè aspetto altro, che la total ruina vincendo loro; & in odio della Cesarea Maestà, & del suo Consiglio. Quo igitur me vertam nisi ad tutissimum portum testimonii propria conscientia & innocentiæ? Mi truovo in queste angustie solo per essere stato troppo obbediente, amorevole & fedel servitore di quella santa & gloriosa memoria di Leone X. per causa della quale i Francesi m' inimicano, quantunque fedelissimamente gli abbia serviti; di che te testem appello. Sono in odio dei Cesariani per aver sinceramente negoziato pei Francesi, ne' cui negozj m' intruse pur quella santa memoria, me reclamante, & contradicente, di che pure te testem appello. Et havendogli abbandonati, pur mi rivocò, sforzandomi a ritornar da Napoli, & quei Signori dicono, ch' io stesso m' offersi a servitii di Francia. Il che, quanto sia vero, voi il sapete, se la Maestà del Re, per tre volte mandò ad instarmi; & tamen io non volsi mai accettare le condizioni, se non dappoichè il Papa mi sforzò importunato pur da Francia per lettere del Reverendissimo S. Maria in Portico, & per haver collocato l' Illustrissimo Sig. Duca d' Urbino pure a quei servitii; & tuttavia non volsi mai ratificare il contratto, manco accettar denari, nè pigliar l' Ordine di S. Michele, segni certo di veramente star implicato a gran forza in quei servizj, li quali subito abbandonai fatta la dichiarazione della nimicizia di N. S. & della Maestà Cesarea con Francia partendomi da Roma con animo d' attendere a riposarmi, purchè l' infermità me l' haveste concesso. Se di poi mai mi son intromesso a favore de' Francesi, voi il sapete, & m' offero a portarne ogni supplicio... Che ancora quei Signori dicano haver lettere intercette, che dichiarano che io ho cercato, & proposto la ruina loro; & che habbiano lettere, esser può, ma mie non già.*

Così prosiegue a lungo scusandosi e difendendo la sua innocenza; la qual però non gli fu scudo bastante contro l' oppressione de' suoi potenti nimici. Nel 1522. alcune truppe Spagnuole sotto il comando di Prospero Colonna, che prese il titolo di Luogotenente Imperiale, entrarono in Carpi col consenso di Alberto, a cui in apparenza alme-

Digitized by Google

no ne lasciarono la Signoria. Ma egli presto si avvide, che altro non gliene rimaneva che il titolo, quando seppe singolarmente, che gli Imperiali esatto aveano dai Carpigiani giuramento di fedeltà, e perciò credette di provveder meglio a' suoi vantaggi col gittarsi nel partito del Re di Francia, che ben volentieri lo accolse, onorollo dell' Ordine di S. Michele, solito allora a concedersi solo a ragguardevoli personaggi, e nominollo poi suo Ambasciadore al Pontefice. Nel Settembre del 1523. Renzo da Ceri tolse Carpi agli Imperiali, e inalberovvi le bandiere Francesi, e vi rimise i Pii, nella qual occasione Alberto, che era in Roma ordinò a suo fratello Leonello, che cacciasse dal Monastero di S. Chiara di Carpi Suor Violante figlia di Marco Pio con tre altre Monache, ree probabilmente di qualche intelligenza co' nimici di Alberto; la quale ritiratasi colle altre a Correggio fece ivi a' 10. di Settembre dell' anno stesso una solenne protesta contro la violenza usatale, rogato da Niccolò Baldi, e da Francesco Alfonso Bottoni. Ma dopo varie altre vicende, che non giova il rammentare distintamente, nel 1525. dopo l' infelice battaglia di Pavia, gli Imperiali, cacciati da ogni parte i Francesi, ricuperarono anche Carpi. Si credette nondimeno, che Alberto fosse per riavere il suo dominio, come ci mostran alcune lettere del Bembo e del Castiglione scritte nel 1526. (32); ed egli medesimo fece perciò qualche segreto, benchè inutile, tentativo coll' armi; ma ogni speranza svanì tra poco, quando nel 1527. il Duca Alfonso ottenne di avere dalla Corte Imperiale l' intero dominio di Carpi, di cui poscia agli 8. d' Aprile del 1530. ebbe l' investitura solenne collo sborso di cento mila scudi.

Così fu spogliato Alberto di quel dominio per più secoli avuto da' suoi Maggiori. Ma non perciò scemossi la stima, che i dotti e i saggi tutti aveano pel sapere e per le virtù, di cui egli era fornito. Nello stesso anno, in cui per l' ultima volta perdette il dominio di Carpi, cioè nel 1525., Federigo Asolano a lui dedicò il secondo tomo della bella edizion Greca dell' Opere di Galeno, e la lettera, con cui gliel offre, contie-

(32) Opere T. III. p. 217. Castigl. Lett. T. II. p. 106. 113.

Digitized by Google

tiene un sì magnifico elogio non meno della munificenza d' Alberto a pro delle Lettere, che della prudenza, e del senno, con cui fra tante difficoltà sapea condursi, ch' io non posso dispensarmi dal qui riferirlo. *Quare cum tu jam inde usque a primo Aldi nostri ad hanc laboriosissimam imprimendi bonos libros provinciam ingressu is fueris, cujus patrocinio bonarum litterarum studia plurimum niterentur, quique nobis omni opera, omnique cura favere numquam desisteres, nuperque mihi Romæ agenti pro tua humanitate nulla non in re magno præsidio fueris, ac studium omne, operamque tuam, sine ulla temporis, laboris, aut occupationis exceptione præstiteris, æquum esse existimavi, ut quemadmodum Aldus olim fecisset, & ego quoque tuo nomini quæcumque pulcherrima e nostris ducerem, gratitudinis ergo dicanda curarem. Neque vero hæc a me ita dici velim arbitreris, ut seposita beneficiorum tuorum memoria talem te esse non intelligam, ut hæc & quævis majora de me, atque ab ipsis, ut ita dicam, literis, tuo quodam veluti jure queas reposcere. Quandoquidem, ut ea potissimum commemorem, quæ nostræ huic provinciæ magno olim emolumento fuere tu, a prima statim adolescentia egregio quodam studiorum ordine literis omnibus humanis pariter ac divinis imbutus, eam literatorum hominum catervam semper aluisti, ut una domus tua instar veluti quoddam Athenarum esse videretur. Eam vero librorum & præsertim græcorum supellectilem tibi comparasti, ut cum Alexandreis aut Pergamenis bibliothecis tua facile posset conferri. Nec tamen ubi variis bellorum fluctibus, qui jam tot annos universam jactant Italiam, ab ocio exclusus, rerum maximarum negocia tractanda suscepisti, factum propterea est, ut de tota Encyclopedia, quam luculentissime profiteris, ullum remitteres studium; atque interim tanta cum diligentia prudentiaque omnia gessisti, ut certatim & quodam quasi ambitu suis in rebus agendis tuam operam potentissimi quique Reges exposcerent; tanta præterea cum fide cuncta, quæ tibi crederentur, administrasti, ut cum variis patriæ occasionibus, & ipsi temporum vicissitudini inserviens, alias alios inter se maxime infensos Reges consiliis & industria tua, quæ singularis ubique exstitit, juvandos susceperis, nemo tamen eorum inventus est, qui ubi fors iterum ipsi tuam operam obtulisset,*

Digitized by Google

ſet, integritatis tuæ memor ſummam rerum ſuarum tibi non denuo committendam putaret. Qua in re illud etiam egregii animi, ac optime inſtituta mentis ingenium eluceſcit, quod afflictis interdum rebus tuis ruina partium, a quibus ſtetiſſes, frangi numquam potueris, ſed quemadmodum ſecundam fortunam modeſte, ita ſemper & adverſam fortiter tuleris. Mitto morum elegantiam, vitaque candorem, ac eximiam illam animi ſinceritatem ac beneficentiam, ne, cum tibi omnia debeam, hoc etiam nomine tibi ex parte ſatisfacere velle videar. Accipe igitur, literis pariter omnibus eruditiſſime facundiſſimeque Princeps, ſecundam hanc Galeni librorum partem &c.

Più autorevole ancora e più glorioſa alla fama di Alberto Pio è la teſtimonianza del gran Cardinal Sadoleto, il quale nè eragli congiunto da vincolo di ſorte alcuna, nè avea che temere, o che ſperare da lui, anzi eſſendo ſuddito del Duca di Ferrara, pareva che non doveſſe eſſergli molto amico. Egli ſcrivendo nel 1528. al Card. Giovanni Salviati lo prega di recare i ſuoi ſaluti ad Alberto *homini omnibus ingenii & virtutis ornamentis prædito* [32], e in una ſua lettera ſcritta ad Alberto nel 1530. quando queſti era in Parigi [34], dopo eſſerſi con lui ſcuſato, ſe ſcriveagli di raro, perchè *& duriores adhuc res tuæ quam tua virtus & dignitas poſtulabat, me ſæpe conantem ſcribere retardarunt, non habentem præſertim opis atque auxilii aliquid, quod tibi poſſim afferre, & invaletudo tua ita mihi moleſta eſt, ut non tu interdum corpore graviter affecto ſis, quam ego tua cauſa perturbato ſim animo*, paſſa a ricordargli i motivi, che in ſe medeſimo ei dee ritrovare per animarſi alla coſtanza: *Sed te quamvis jactatum fortunæ injuria, & valetudinis imbecillitate laborantem, tua tamen gravitas ſapientiaque conſolatur. Etenim multa tibi in te ipſo præſidia ſunt adverſus tales caſus comparata, literarum, ingenii, philoſophiæ, atque in omni genere rerum agendarum conſiliorumque & capiendorum, & dandorum prudentiæ, ſummæque auctoritatis. Quibus rebus fit, ut tu in adverſis major multo appareas quam in ſecundis iis, qui exiſtimantur*

[32] Epiſt Famil. Vol. I. p. 225.
[22] Ib. p. 344.

Digitized by Google

mationem bonam ab hominibus nec dignitate mereri, nec per virtutem consequi potuerunt.

Perduto il dominio di Carpi continuò Alberto a vivere in Roma e nel 1527. fu insieme col Pontefice Clemente VII. chiuso in Castel S. Angelo. Quindi, come si raccoglie dalla citata lettera del Sadoleto, e da un' altra di Erasmo (35), fu dal Pontefice inviato in suo nome al Re di Francia, e accolto onorevolmente da quel Sovrano, grande estimatore de' dotti, e mantenuto a quella Corte. Della vita da lui condotta nel tempo, che si trattenne in Parigi, e degli studj, a' quali ivi continuò ad applicarsi, abbiamo una bella testimonianza in un' opera di Francesco Florido Sabino, che gli serviva allora, essendo in età di 17. anni, di Lettore, e di Copista, la quale io reco quì volentieri, perchè con essa confermansi vie maggiormente più altre cose che dette abbiamo in lode di Alberto: *Quis igitur nescit*, dice egli (36) *quantum illæ* (literæ) *superioribus annis in Alberti Pii Carpensis Principis morte jacturæ fecerint? Nisi hercle in ejus familia Romæ biennium, Lutetiæ vero Parisiorum, ubi etiam diem obiit, quadriennium vixissem, quo nihil mihi gratius contingere potuit, pluribus verbis tanti herois laudes celebrarem. Illud sane expertus scio, nec acerbo eum exilio, nec inveterata podagra, a qua miris modis vexabatur, a bonarum literarum studiis divelli numquam potuisse, quibus nulla die non octo saltem horas homo quintum & L. annum agens impertiebat; quamquam & inter prandium cœnamque semper Ciceronianum aliquid audiebat. Et velut pauca essent hæc, quæ diximus, incommoda, illud etiam accedebat multo maximum, quod quamdiu in Gallia vixit, neminem eruditum domi habuit, cujus colloquio recreari, & laboribus interdum levari posset, ut ea mihi omnia imponere cogeretur. Nam & anagnostæ solus & amanuensis officio tam commode fungebar, quam a XVII. annos nato præstari poterant. In severioribus autem studiis quis illum* [*de nostrorum temporum hominibus loquor*] *antecessit? Quis melius in Philosophia expeditiusve versatus erat? quis in Theologia?*

Nec

[35] Vol II. p. 905.
[36] Apologia in Ling. Lat. calumn. p. 116. Edit. Basil. 1540.

Digitized by Google

Nec remulo, ut ajunt, per hæc ſtudia, ſed plena velificatione ferebatur, in ſacris literis ne a difficillimis quidem Scriptoribus abſtinens. Quæ enim in principibus viris perraro inveniuntur, in eo licet Regum, ſummorumque Pontificum negotiis ſemper occupato, ita excelluerunt, ut merito, dum inter vivos ageret, tamquam unicum orbis ornamentum ab omnibus coleretur, mortuum docti ſummopere laudent, admirentur etiam qui non ſunt quævis pecude ſtupidiores. Illud autem quam fuit literatis utile, quod Aldum Manutium, quem puer præceptorem habuit, pecunia cæteriſque rebus ad illud opus abſolvendum neceſſariis juvit! Breve però fu il ſoggiorno, che in Parigi fece Alberto, perciocchè facendoſi ſempre maggiori le ſue indiſpoſizioni, dopo avere tre giorni innanzi alla morte veſtito l' abito di S. Franceſco, finì di vivere nel Gennajo del 1513. Lodovico Pariſetti Reggiano, ſoprannomato il giovane, in una delle ſue Epiſtole in verſi ſtampate nel 1541., in cui piange la morte di Alberto, e ne fa un magnifico elogio, narra fralle altre coſe, che egli in ſugli eſtremi momenti andava con voce languida nominando la cara ſua patria, e ſpiegando il ſuo deſiderio di eſſere almeno ſepolto tra quelle mura, dalle quali era ſtato cacciato, il che però non fu eſeguito:

Sed quid ego audivi ulterius miſerabile! Anhelo
Ore trahentem animam ſic ultima verba locutum:
O patriam! patriam! ſaltem lapis oſſa recondat &c. (37)

Avea egli circa ſei meſi innanzi, cioè a' 21. di Luglio del 1530. fatto il ſuo Teſtamento, che conſervaſi nel citato Archivio de' Duchi di Sermoneta. In eſſo ei nomina erede di tutti i ſuoi dominj, allora da altri occupati, il ſuo fratel Leonello, a cui pure aſſegna parte de' ſuoi beni allodiali. Degli altri beni sì mobili che immobili nomina eredi due ſue figlie Catarina e Margherita. Aveale egli avute da Cecilia figlia di Franciotto Orſini, poi Cardinale, da lui preſa in moglie, dopo la morte della prima, l'anno 1518. E perchè Catarina era la maggiore di età, e omai nubile, vuole ch' eſſa ſia prefe-

(37) Epiſt. L. I. Ep. VIII.

Digitized by Google

rita, e che abbia non ſolo la miglior parte dell' eredità, ma anche il ſeſto dell' altra parte, che toccar dovea a Margherita, la quale eſſendo ancora fanciulla, poteanſene frattanto porre a cumulo le rendite per accreſcerle la dote. Ordina, che alla ſuddetta Cecilia Orſini ſua moglie ſi provveda di un onorevole mantenimento, quando rimanga nello ſtato vedovile, e che s' ella paſſa ad altre nozze le ſi renda la dote, la quale in parte era ſtata pagata ad Alberto colla ceſſione fattagli dal Cardinal Franciotto de' ſuoi Caſtelli di Vaccone, Poggio, e Sommavilla nella Sabina, come ſi raccoglie da un Breve di Clemente VII. de' 23. di Ottobre del 1524, che trovaſi nel medeſimo Archivio. A Teodoro ſuo fratel naturale e Veſcovo di Monopoli laſcia l'uſofrutto di una poſſeſſione detta la Bradellona. A Rodolfo ſuo Nipote fa il ſopraccennato Legato della ſua vigna, de' ſuoi libri, e delle ſue antichità. Ma muovono a pietà alcune parole di queſto medeſimo Teſtamento, in cui Alberto ricordandoſi dell' infelice ſuo ſtato, e conoſcendo di diſporre di coſe, che per lo più non erano in ſuo potere, implora per la ſua deſolata famiglia la protezione del Re di Francia: *Sed quid ego hæredes inſtituo? hæreditatem divido? Omnes enim res meæ occupantur ab aliis, a quibus ſum dejectus ob fidem & ſervitutem meam erga Chriſtianiſſimum Regem, ut manifeſtum eſt ex facto & ex proſequutionibus et ſpoliationibus mihi a Cæſare factis, nulla tamen ſubſiſtente cauſa, ſed hac tantum prætenſione quod fuerim addictus ſervitiis Chriſtianiſſimi Regis, cujus fidei, juſtitiæ, et miſericordiæ committo, et humiliter commendo miſeram uxorem meam cum miſellis filiabus meis nondum adultis, quas omnes relinquo vacuas et privatas omnibus bonis.*

Alberto fu con ſommo onore, e alla preſenza della Real Corte ſepolto nella Chieſa degli Oſſervanti in Parigi, nel coro della quale gli fu poi innalzato un bel Mauſoleo in bronzo con queſta Iſcrizione, qual ſi riporta dal P. Maggi:

AL-

Digitized by Google

ALBERTO. PIO. DE. SABAVDIA. CARPENSIVM. PRINCIPI.
FRANCISCI. REGIS. FORTVNAM. SECVTO.
QVEM. PRVDENTIA. CLARISSIMVM. REDDIDIT.
DOCTRINA. FECIT. IMMORTALEM.
ET. VERA. PIETAS. COELO. INSERVIT.
VIXIT. ANN. L. HÆREDES. MOESTISS.
ANN. MDXXXV.

L' età però di Alberto non è fedelmente espressa in questa Iscrizione, perciocchè essendo egli nato, come si è provato, nel 1475 contava quando venne a morire 55. o 56. anni. Di fatti questa Iscrizion medesima leggesi nel Codice 5289. della Vaticana, il qual contiene un' opera di Aldo Manuzio il giovane intitolata *Historia Familiæ Manfredorum*, e in cui assai brevemente si ragiona di Alberto, e in essa invece di L. è scritto LV. Alcuni confondendo l'anno, in cui l' Iscrizione gli fu posta, coll'anno della morte, affermano, che questa avvenne nel 1535. Ma l'Epigramma di Lucio Florido Sabino, che fu l' editore dell'Opera di Alberto contro di Erasmo, premesso alla stampa di essa fatta nel 1531., e soprattutto alcuni monumenti dell' Archivio de' Duchi di Sermoneta ci pruovano chiaramente l' Epoca da noi stabilita. E innoltre nella Cronaca MS. di Tommasino Lancillotto sotto i 3. di Febbrajo dell' anno stesso si legge, ch' era giunta a Modena la nuova della morte di Alberto seguita in Parigi, e che alle due sue figlie Catarina e Margarita avea lasciati di dote ventimila ducati per ciascheduna, il qual denaro dicevasi che era depositato nel banco di S. Giorgio. Queste due figlie furono poscia mogli la prima di Bonifacio Gaetano Duca di Sermoneta, a cui portò in dote fralle altre cose i diritti sul Principato di Meldola e Sarsina, e il Palazzo in campo di Fiore abitato già da Alberto, e poscia fino a questi ultimi anni dalla famiglia Gaetani; la seconda di Giangirolamo Acquaviva Duca d' Atri madre di molti figlj celebri per dignità

Digitized by Google

ſoſtenute, e fra gli altri del P. Rodolfo Acquaviva Geſuita, che morì Martire nelle Salſette.

La morte di Alberto fu pianta da tutti i dotti non ſolo Italiani, ma anche Franceſi. Io recherò ſolo la teſtimonianza, che ce ne laſciò Stefano Doleto, il quale ſcrivendo a Guido Brelleo così gli dice: *Albertum Pium Corporum Principem puto aliquando noſti: cujus obitu cum graviſſimum damnum fecit, vulnuſque accepit maximum res Literaria, tum quem doctis ex animo decidere, neque ulla oblivione deleri par ſit, & ab omni humanitate videatur alienum* (38), e ſoggiugne, che mandagli un Epitafio nella morte di eſſo compoſto, il qual di fatto leggeſi tralle Poeſie del medeſimo Autore, ed è pieno delle lodi di Alberto (39). E il Brelleo riſpondendo al Doleto: *Vivit*, egli dice (40), *qui nuper obierat, Albertus Pius: elegantia certe carminis, quo ejus obitum luges, memoriam ejus perennem poſteris reliquiſti. Itaque Princeps omnino ille magnus aut te laudum ſuarum præconem aut alium tui ſimilem habere debuerat. . . . . Palam dicetur, quod Reges Galli Alberto debebant, ejus nomini per te fuiſſe perſolutum*. Una medaglia in onor di eſſo coniata ſi può vedere nel Muſeo Mazzucchelliano, e ne hanno pur copia i Sigg. Conti Criſpi in Ferrara, e il Sig. Avv. Cabaſſi in Carpi.

Rimane per ultimo a dire delle opere di Alberto, le quali eſſendo ſingolarmente rivolte contro Eraſmo, è neceſſario prima il vedere a qual occaſione ei le ſcriveſſe, e io il farò ripetendo quì ciò, che già ne ho detto nella mia Storia della Letteratura Italiana. Al primo ſorgere dell'Ereſia di Lutero, e al cominciar della guerra da lui moſſa alla Chieſa, gli occhj di tutti ſtavan rivolti ad Eraſmo, avuto a que' tempi in fama d'uomo dottiſſimo, per vedere a qual partito egli piegaſſe. Eraſmo uomo di molto ingegno, e di erudizione aſ-

(38) Dolet. Epiſt. L. I. p. III.
(39) Carmin. L. I. Carm. 36.
(40) Amicor. Epiſt. ad Dolet. p. 163.

Digitized by Google

assai vasta, ma più versato negli studj della Letteratura, che in quel della Religione, avea già allor pubblicate più opere, in alcune delle quali parlava con gran disprezzo de' Preti, de' Monaci, di alcuni Riti Ecclesiastici, e di altre cose spettanti al pubblico culto. A Lutero e a' seguaci di esso parve gran sorte l'aver lor favorevole un sì grand' uomo, e valevansi perciò sovente dell'autorità di Erasmo, come s'egli seguisse le lor medesime opinioni. Egli protestava continuamente d'esser ben lungi da ciò, e si dichiarava fermamente congiunto alla Chiesa Romana. Ma richiesto a impugnar la penna contro Lutero per qualche tempo se ne astenne, benchè poscia vi si conducesse pubblicando più opere contro di esso. Io credo a dir vero, che Erasmo fosse sinceramente Cattolico, ma che la troppa sua libertà di scrivere e di pensare, congiunta al suo non troppo profondo sapere in Teologia, il facesse cader più volte in errori, de' quali al certo vi ha gran numero nelle sue opere; errori però men gravi allora, e in certa maniera degni di scusa, perchè grandi erano veramente gli abusi, ed era difficile il discernere i giusti confini, e molte cose non erano state ancor dalla Chiesa ultimatamente decise, come poi si fece nel Concilio di Trento. Ma checcheffia dell'animo di Erasmo, è certo che le opere di esso diedero qualche ansa alle sorgenti Eresie, e che perciò gli uomini pii ne rimasero scandalezzati. Molti nondimeno pensavano, che con un uomo di tal valore convenisse usare moderazione e dolcezza; e perciò veggiamo, che Leon X. Clemente VII. e il Cardinal Sadoleto, e più altri gli scrisser lettere piene di elogj, affine di tenerlo fermo nella sua Fede, e di condurlo destramente a deporre quelle opinioni che il rendevan sospetto. Altri al contrario credevano, che convenisse levarsi apertamente contro di esso, confutarne gli errori, ed additare a' Fedeli gli scogli, a cui seguendolo avrebbono urtato. Fra questi fu Alberto, di cui venne detto ad Erasmo, che in Roma andava palesemente sparlando di lui in tutte le adunanze, e dicendo ch'ei non era nè Teologo nè Filosofo nè uom profondo in veruna sorta di Scienze. Erasmo ne fece doglianze scrivendo a Celio Calca-

gni-

Digitized by Google

gnini a' 13. di Maggio del 1525. (41), e il Caleagnini rispose gli con quella lettera, che abbiam più sopra accennata, in cui gli scrive, che il carattere a se ben noto di Alberto non gli permette di crèder ciò, che ad Erasmo era stato narrato. Questi però volle scriverne allo stesso Alberto, cui avea già veduto in Venezia al principio del secolo, e con sua lettera de' 10. di Ottobre dello stesso anno amichevolmente gli espose ciò, che venigli riferito, chiedendogli se ciò fosse vero, e adducendo insieme ciò che poteva in sua difesa. Alberto rispose gli con una lunga lettera, o anzi con un ampio trattato segnato a' 15. di Maggio del 1526. in cui dopo averlo assicurato, ch' egli lungi dal morderlo avea sempre di lui parlato con gran rispetto, lodandone l'ingegno e il sapere, confessa di aver detto e di credere, ch' egli abbia data qualche occasione alle recenti Eresie, e prende perciò ad esaminare molte delle opinioni di Erasmo, mostrando quanto esse siano somiglianti, o fors' anche le stesse con quelle di Lutero, nel che però egli si astiene dal pungere, o dall' assalir con ingiurie il suo avversario. Amendue queste lettere si leggono innanzi all' opera di Alberto, di cui fra poco diremo. Ricevette Erasmo la lettera di Alberto, e si apparecchiava a rispondergli, quando udita la nuova del sacco di Roma, nè sapendo che avvenuto fosse di Alberto, stette per qualche tempo sospeso. Gli venne poi detto, ch' egli erasi trasportato a Parigi, e scrissegli allora a' 23. di Dicembre del 1528. scusandosi del lungo indugio in rispondere, e pregandolo insieme a non pubblicare, come avea udito, che Alberto pensava di fare, la lunga lettera scrittagli, finchè egli non gli avesse mandata la risposta, che andava stendendo (42). Ma Alberto giunto a Parigi fece ivi pubblicar colle stampe e la prima lettera di Erasmo, e la sua voluminosa risposta. Erasmo gli replicò con altra sua lunga lettera de' 13. di Febbrajo del 1529., la qual pure si ha alle stampe insieme colle postille ad essa aggiunte da Alberto. In essa ancora ei parla con rispetto del suo aver-

(41) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 742.
(42) Erasm. Epist. Vol. II. Ep. 995.

Digitized by Google

versario, ma non con ugual rispetto ne parla in altre lettere scritte al tempo stesso a diversi amici (43), co' quali si duole di Alberto, ne disprezza gli argomenti, e dice, ch' egli ha prestato all' Opera il suo nome, ma che veramente ella è in gran parte fatica del Sepulveda, ch' ei manteneva si in casa, della qual voce sparsa fa menzione anche Ortensio Landi: *Che dirò dell' Opera del Sig. Alberto Pio contra del buon Erasmo? Non fu detto, come apparve in luce, ch' era fatica d' alcuni suoi creati? pur si sapeva da ognuno, ch' egli era un armario & un fonte di varia dottrina* [44]. Alberto frattanto veggendo crescere la materia della contesa, prese a stendere un'opera più diffusa, in cui esaminando tutte le opere e tutte le opinioni di Erasmo le confuta ampiamente, e confuta quelle insiem di Lutero, e degli altri Novator di que' tempi. L' Opera di Alberto nulla ha della barbarie Scolastica; ma è scritta con erudizione, con forza, e non senza eleganza, benchè talvolta nelle risposte non veggasi quella precisione e quell' ordine, che si converrebbe, e alcune opinioni ancora da lui sostenute siano or rigettate comunemente. Mentre si stampava quest' Opera morì Alberto, ed essa fu poi pubblicata prima in Parigi, poi in Venezia nello stesso anno 1531. col titolo: *Alberti Pii Carporum Comitis Illustrissimi & Viri longe doctissimi præter præfationem & Operis conclusionem tres & viginti libri in locos lucubrationum variarum D. Erasmi Roterodami, quos censet ab eo recognoscendos & retractandos*. Erasmo non volle lasciar senza risposta il suo avversario, che non potea replicargli, e pubblicò una breve Apologia, ma assai ingiuriosa ad Alberto, tacciandolo di mala fede nel riferire i suoi detti, e d'ignoranza nell' intenderli, e nel confutarli. Nè di ciò pago Erasmo volle, come suol dirsi, infierir contro il morto, e a beffarsi di Alberto pubblicò un Dialogo intitolato *de funebri pompa Alberti Pii*, in cui deride il vestir ch' egli avea fatto prima di morire l' abito Francescano. Questo Dialogo stampato senza data è registra-

to

(43) Ib. Ep. 1019. 1024 1122. 1195.
(44) Paradossi L. II. Parad. XXIII.

Digitized by Google

to nel Catalogo della Libreria di D. Carlo Major Canonico di Malines ſtampato nella ſteſſa Città l'anno 1767. Eſſo fu poi anche inſerito ne' Colloquj famigliari di Eraſmo col titolo: *Exequiae Seraphicae*, e cambiato il nome di Alberto in quello di Euſebio, ſotto il quale però ſi conoſce agevolmente, ch' egli intende di parlare di Alberto ſingolarmente in quelle parole: *Illum ne ex Principe privatum, e privato exſulem, ex exſule tantum non medicum (l. mendicum) pene addideram Sycophantam?* Ma a difeſa di Alberto levoſſi contro di Eraſmo il ſuddetto Giovanni Geneſio Sepulveda da Cordova, e diede alla luce un' *Antapologia* aſſai forte contro di Eraſmo; e in difeſa di Alberto, ove fralle altre coſe avendo Eraſmo affermato, che Alberto eraſi giovato dell'opera del Sepulveda nello ſcrivere contro di lui, egli gli moſtra, che in tutto il tempo, che Alberto avea impiegato in Parigi ſcrivendo contro di lui, egli era ſempre ſtato in Italia. Così ebbe fine queſta conteſa, che ſcrſe non andò più oltre per la morte di Eraſmo avvenuta nel 1536.

Ecco ora i titoli delle Opere di Alberto.

I. *Reſponſio ad Eraſmi Roterodami expoſtulationem, cum Reſponſione Eraſmi ad eumdem. Pariſiis.* 1529. *in* 8. Una copia, ma imperfetta, di queſt'opera ſtampata in pergamena e in belliſſimo carattere conſervaſi nella Libreria dell' Incoronata degli Agoſtiniani in Milano.

II. *Tres & viginti Libri in locos lucubrationum variarum D. Eraſmi Roterodami, quos cenſet ab eo recognoſcendos, & retractandos. Pariſiis* 1531. e di nuovo *Venetiis apud Lucam Ant. Juntam* 1531. *in fol.* Queſt' opera fu anche tradotta in Lingua Spagnuola, e ſtampata in Alcalà nel 1536., e alcune parti di eſſa furono poi inſerite in altre opere, come nella Biblioteca Pontificia del Roccaberti, nella Mariana dell' Alva ec.

III. *Lettera a M. Giammateo Giberti.* Ella è inſerita, come ſi è detto, nella Raccolta di Lettere de' Principi, e ne abbiam riferito poc' anzi un non breve tratto. Alcune altre lettere MSS. di Alber-

Digitized by Google

to si conservano nell' Archivio de' Pii in Carpi, e una assai lunga se ne ha nella Biblioteca Barberini in Roma pur al Pontefice Leon X. scritta, come sembra, per ordine dell' Imperadore, affin di distoglierlo dalla risoluzione, che diceasi da lui formata di rendere Modena e Reggio al Duca Alfonso.

IV. Stefano Doleto, quel medesimo, che avea già sì ampiamente lodato Alberto, essendo alcuni anni dopo venuto a nimicizia con Francesco Florido Sabino già famigliare di Alberto, accusollo fralle altre cose di aver rubati al suo antico padrone i tre libri *de C. Julii Cæsaris præstantia*, dal Florido con altre sue opere stampati nel 1540., e contro di lui rivolse un Epigramma aggiunto al suo libro *de imitatione Ciceroniana* stampato pure nel 1540., e riferito anche dal Maittaire (45) che ha per titolo: *In Floridum Sabinum, qui libros tres de præstantia Cæsaris ab Alberto Pio Carporum Principe suffuratus est*. Il Florido si difese contro l'accusa del Doleto in un libro stampato in Roma nel 1541. col titolo: *Adversus Doleti Aurelii Calumnias*. Io non ho veduta questa risposta del Florido, ma poichè l' accusa non fu dal Doleto appoggiata ad alcuna pruova, io mi persuado, che fosse facile al Florido il ribatterla e confutarla.

(45) Annal. Typogr. Vol. III. p. 94.

PIO ALDA V. PIO EMILIA.

PIO CARLO FRANCESCO Modenese ha pubblicato, ma senza il suo nome, la *Descrizione delle Feste fatte in Modena nel* 1654. (all' occasion delle Nozze del Duca Francesco I. con D. Lucrezia Barberina) *in Modena: per Bart. Soliani in* 4.

PIO COSTANZO non fu già, come da molti si crede, fratel di Ercole, di cui tra poco diremo, ma figliuolo di Giberto III. e di Eleonora di Giovanni II. Bentivoglio, e perciò nipote di Ercole, di cui tra poco diremo, che era fratel di Giberto, come pruovano i monumenti più volte citati di quella illustre famiglia. Ei nacque nel

Digitized by Google

1473., e quando fu cresciuto in età dal Padre fu mandato a Ferrara presso il Zio Ercole. Di là trasferissi a Bologna presso il suo Avolo Giovanni Bentivoglio, e fu testimonio della funesta rivoluzione, in cui questi nel 1506. perdette il dominio di quella Città. Tornossene allora a Ferrara, donde poscia fu inviato Governator perpetuo della Città di Reggio, ove anche finì di vivere. Ei coltivò lo studio della Poesia Italiana, ma ne abbiamo solo un Sonetto nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano*, e nelle *Rime de' Poeti Ferraresi*.

Pio Emilia Sorella di Giberto III. Signor di Carpi, di Ercole, di Alda, e di Violante, figlia di Marco II. Pio, e di Benedetta del Carretto. Marco Pio, benchè fosse uomo più amante dell'armi che delle Lettere, volle nondimeno, che non solo i suoi figlj, ma le sue figlie ancora fossero diligentemente ammaestrate ne' buoni studj. E si valse a tal fine dell'opera di un certo Giovanni della Porta natio di Giuvignano nella Diocesi di Parma, che allora abitava in Carpi, e teneva pubblica scuola. Così raccogliam da un Diploma, in cui Marco nel 1481. gli concede diverse esenzioni, e in cui così ne dice: *Marcus Pius de Sabaudia Carpi &c. Dominus. Vobis præstanti viro Grammaticæ Professori Magistro Johanni olim Petri de la Porta habitatori Carpi dilectissimo nostro gratiam nostram. Multa nos invitant hortanturque, ut vobis rogati hoc privilegium concedamus; in primis fides illa vestra erga nos & integritas singularis, deinde virtus ac prudentia præcipua, quam diu & pluribus in rebus in vobis vidimus experti. Accedunt ad hoc permulta per vos in grammaticæ & litterarum disciplina & eruditione gesta, non solum in nos nostrosque natos, verum etiam in universum populum Carpensem, quæ a vobis maximorum erga nos beneficiorum & meritorum loco accepimus &c.* Infatti Marco ebbe il piacere di vedere le tre sue figlie divenir celebri e rinnomate, benchè per diversa via. Violante entrò nel Monastero di S. Chiara fondato dalla B. Camilla sua Zia, ove visse e morì santamente. Alda fu moglie di Gianfrancesco Gambara, e madre della celebre Veronica, e nelle sinistre vicende, a cui fu a que' tempi

pi

pi soggetta Brescia, e la illustre famiglia, in cui ella era entrata, diede non ordinarie pruove di coraggio e di senno. Ma la più celebre fralle tre sorelle fu Emilia, che mandata dal Padre insieme col suo fratel Lodovico alla Corte d' Urbino, ivi fu data in moglie al Conte Antonio da Montefeltro fratel naturale del Duca Guidubaldo, il qual matrimonio era già seguito a' 17. di Decembre del 1499.; come ci mostrano i monumenti più volte citati dell' Archivio de' Pii in Carpi. Ella rivolse a se gli sguardi, e l' ammirazione di tutti i dotti, de' quali era allor quella Corte il più luminoso Teatro che avesse l' Italia. Il Castiglione non pago di averla celebrata nelle sue Stanze Pastorali (1), l' introdusse ad onorevol comparsa nel suo Cortigiano, ove fralle altre cose di essa dice, *che per esser dotata di così vivo ingegno e giudizio, pareva la Maestra di tutti, e che ognuno da lei pigliasse senno e valore* (2). Ed ella non men per l' ingegno, che per la rara pietà, per le amabili e cortesi maniere, pel costante attaccamento al marito, di cui rimasta vedova in età assai giovanile ricusò di unirsi con altri, e per tutte le più belle virtù, che ne adornavano l' animo, come una rara bellezza ne ornava il corpo, fu una delle più illustri Principesse, che allor vivessero, e degna, che se ne perpetuasse la memoria in un bel medaglione in onor di essa coniato, che conservasi in Bologna presso il P. Ab. Trombelli, nel cui diritto vedesi il busto di Emilia colle parole: *Æmilia Pia Feltria*; e nel rovescio una Piramide, che sostiene nella cima un' urna col motto: *Castis Cineribus*. Io non so, che alcuna cosa se ne abbia in istampa, ma gli elogi, che dell' ingegno e della dottrina di essa ci ben tramandati gli Scrittor di que' tempi, non ci hanno permesso di passarla sotto silenzio.

(1) St. XXXV.
(2) L. I.

Pio Ercole detto talora latinamente *Alcide* figliuol di Marco II. e fratello di Giberto, di Alda, di Emilia e di Violante nato in Carpi circa il 1455. fu Ecclesiastico di professione, e in una carta

Digitized by Google

de' 5. di Marzo del 1502. nell' Archivio de' Pii egli è detto: *Herculles fil. qu. Marci de Piis Rector Ecclesiæ Parrochialis S. Michaelis de Seleria.* Ei fu ancora nominato Rettore e Amministratore della Chiesa di S. Antonio di Vienna nel Delfinato. A' 31. di Decembre del 1508. rinunciò quella Chiesa a Paolo Brusati, e passò a stabilirsi a Ferrara, ove poscia continuò a vivere fino alla morte. Egli ancora, come Costanzo di lui nipote, ha Rime nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano*, e tra quelle de' Poeti Ferraresi.

Pio Giovanni Lodovico, di cui diremo nell' Articolo seguente. In un bel Codice, che conservasi in Ferrara presso il Sig. Marchese Cristino Bevilacqua, e che contiene Poesie Latine di diversi Poeti del secolo XV. leggesi fralle altre un' Elegia, che ha per titolo: *Amabilia Virgo Carpensis Joanni Ludovico Sal.*, e poscia un' altra in risposta: *Johannes Ludovicus Amabiliæ Virgini Carpensi.* Io credo, che quel Gian Lodovico non possa essere altri che il Pio; ma credo insieme, che queste Elegie fossero scritte, come più volte accade, da qualche Poeta in lor nome.

Pio Giovanni Marsiglio. Se i colti Poeti soltanto dovessero aver luogo in quest' opera, Gian Marsiglio Pio non potrebbe esser qui nominato. Le Rime da lui composte sono rozzissime, e la Poesia Italiana non dee dolersi, ch' esse non abbian mai veduta la luce. Nondimeno ei fu versseggiatore in un tempo, in cui l' aver qualche tintura di lettere non era picciola lode, e perciò non dee qui essere dimenticato; e molto più che nel parlare di questo infelice Poeta noi potrem forse illustrare qualche punto di Storia, e dir qualche cosa non ancor detta.

La nobil famiglia de' Pii avea già da gran tempo il dominio di Carpi e di più altre Castella, come si è detto parlando di Alberto, e il dominio era circa la metà del secolo diviso fra tre rami della stessa famiglia, cioè tra sette figlj di Galasso Pio, e di Margherita figliuola naturale del Marchese Niccolò III. d'Este, Leonello figlio di Alber-

Digitized by Google

berto, e Marco figlio di Giberto, tutti cugini tra loro, perchè figli di tre fratelli. I Figlj di Galaſſo erano Giovanni Marco, Giovanni Lodovico, Giovanni Marſiglio, e Tommaſo amendue Protonotarj Apoſtolici, Giovanni Princivalle, Giovanni Giberto, e Giovanni Niccolò. Fra queſti Giovanni Lodovico nel 1469. ardì di tramare una congiura contro del Duca Borſo d'Eſte affin di ucciderlo, e di trasferirne i dominj nel Marcheſe Ercole di lui fratello, e poi ſucceſſore, e figliuol legittimo del ſuddetto Niccolò III. Nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori (1) ſi legge il racconto e l'infelice ſucceſſo di queſta congiura. Ma più minuta e più eſatta è la narrazione, che ſe ne conſerva in un Codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna ſcritta in latino da Carlo Vannucci da San Giorgio Bolognese, e da lui medeſimo tradotta poſcia nella volgar noſtra Lingua. Non è quì luogo di riferire, e di ſvolgere l'orditura tutta di queſta trama, la quale comunemente dagli Scrittor di que' tempi ſi attribuiſce al mal animo de' congiurati. Non vuolſi però tacere, che in una Cronaca Anonima MS. di Ferrara, la qual conſervaſi in queſta Ducal Biblioteca, unita alla Genealogia degli Eſtenſi di Mario Equicola, ſi racconta che diede ad eſſa occaſione l'ingiuria da Lodovico Caſella Miniſtro prediletto del Duca fatta a una Sorella de' Pii, di cui non avendo queſti potuto ottenere da Borſo quella ſoddisfazion che bramavano, eſſi determinaronſi a farne una troppo rea ed ingiuſta vendetta. Ma la congiura fu preſto ſcoperta; perciocchè il March. Ercole, a cui Giovan Lodovico avea comunicato il ſuo perverſo diſegno ſperando di averne ſoccorſo, ne inorridì; e diſſimulando nondimeno il ſuo orrore, moſtrò di non eſſer lontano dall'approvarla, e ſcoperto in tal maniera tutto il trattato, e iſtruitone Borſo fece arreſtare a' 17. di Luglio del detto anno 1469. Gianlodovico inſieme con Andrea da Vagliarana, come lo nomina l'Autor del Diario, o, come lo dice il Vanucci, Varegnano, che era il principal Miniſtro della congiura, e li fece condurre a Ferrara, ove formato loro un rigoroſo pro-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. col. 222.

Digitized by Google

processo, a' 12. di Agosto furono amendue pubblicamente decapitati.

Giammarco il maggior de' Fratelli fu egli pure accusato di avere avuta parte nella congiura, e perciò arrestato a' 26. di Luglio, condotto a Ferrara, e da' Giudici medesimi processato, a' 15. di Settembre pagò colla stessa morte la pena del suo delitto. E finalmente il Duca Borso con suo decreto del 1. di Ottobre dell' anno stesso condennò tutti i fratelli nella somma di settanta mila scudi d'oro, e confiscò perciò tutti i lor beni, il qual decreto tuttor si conserva nell' Archivio de' Pii in Carpi.

Se gli altri fratelli di Gian Lodovico e di Gian Marco fossero consapevoli e complici della congiura, non è ben certo. Nel citato Diario Ferrarese allo stesso anno 1469. sotto i 26. di Luglio si legge: *Li altri fratelli de' Pii perchè volseno dare Carpi al prefatto Duca di Milano, il prefatto illustre Duca Borso li fece pigliare in Carpi, & mettere in le infrascripte Rocche, Messer Zuanne Marsilio Protonotario in la Rocca de la Carpanete, Messer Thomaso Protonotario in la Rocca di Canossa, Zoanne Principalle in la Rocca del Finale di Modena, Zoanne Ziberto in la Rocca di Sassolo, & Zanne Niccolò ancora lui suo fratello allora si ritrovava a Imola Cittade del Cugnato loro, cioè Messer Thadio di Manfredi Signore di Imola, & però non fu preso* (2). Ma Giovanni Marsiglio nelle sue Rime, delle quali ora diremo, a nome ancora de' suoi fratelli si protesta innocente, e attribuisce la sua e la loro disgrazia all' odio, e all' invidia di Leonello e di Marco da noi poc'anzi nominati. Aveano tutti questi fratelli e cugini, come si è detto, comune il dominio di Carpi, e fra tanti padroni appena era possibile che non nascesse discordia. In fatti i sette fratelli uniti insieme, e fatti ancor più potenti per l' accennata lor parentela cogli Estensi già da gran tempo cercavano d'opprimere i lor Cugini e rivali, e questi a vicenda usavano ogni arte per sostenersi e per contrappesare il potere e la forza de' sette fratelli.

Quin-

[2] Ib. col. 223.

Digitized by Google

Quindi non è inverisimile, che la congiura da Gianlodovico e da Gianmarco ordita contro il Duca Borso forniſſe loro un favorevol preteſto per opprimere gli altri fratelli, e rimanere in tal modo ſoli nel dominio di Carpi. E ſe queſta fu l'origine della rovina di queſto ramo della nobil famiglia de' Pii, i due Cugini portaron la pena del lor delitto. Perciocchè Leonello ed Alberto figlj di Leonello, e Giberto figlio di Marco eſercitaron tra loro, come già abbiam veduto, quelle diſcordie medeſime, che i lor genitori eſercitate aveano contro i loro cugini, e queſte furon poſcia cagione, ch' eſſi perdeſſero il dominio di Carpi, che paſsò in potere di Alfonſo I. Duca di Ferrara. Ma forſe ancora la ſeverità da Borſo uſata contro i ſette fratelli ebbe in parte origine da altra piaga. Galaſſo lor padre avea in moglie, come ſi è detto, Margarita ſorella di Borſo. Ma invaghitoſi di Coſtanza Bojarda, figlia, come ſi dice nel Breve, che or citeremo, *quondam Nobilis Viri Bartholomæi de Bojardis Domicelli Ferrarienſis*, aveala rapita, e per otto anni inſiem colla moglie tenutala in caſa; finchè morta Margarita, e ottenuto dal Pontefice Niccolò V. un Breve di aſſoluzione, che conſervaſi nell' Archivio de' Pii di Carpi ſegnato a' *6.* di Luglio del 1453. in quell'anno ſteſſo preſela in moglie. Or non è inverisimile, che le ingiurie da Galaſſo lor padre fatte alla Sorella di Borſo muoveſſero queſto per altro ottimo Principe ad uſar contro eſſi di maggior rigore, che non avrebbe forſe fatto con altri.

Lunga fu la prigionia di Giovanni Marſiglio, e degli altri tre fratelli, ed egli per trovare ad eſſa qualche conforto preſe a deſcrivere in rima le ſue ſventure. Queſte Poeſie ſi conſervan tuttora in Carpi nell' Archivio de' Pii, e ſono in un Codice cartaceo in folio, e io ne darò in breve la deſcrizione con un picciol ſaggio del non troppo felice talento di queſto Poeta.

Il titolo è in Latino, ed è queſto: *Jo. Marſ. Pius de Sab. ad B. M. Comp. S. de ejus captura & ſtatu infeliciſſimo*; nè io ſo, chi ſia quel B. M. *ſuo compare*, a cui egli dedica queſte ſue Rime.

Segue poſcia il titolo Italiano: *Qui tracta in vulgare rima de lo infortunio e infeliciſſimo caſo de li Magnifici di Pii incarcerati, compoſto*

posto per mi Zoviano Marsilio di Pii grosamente, e intitulato a B. d. M. Comp. S.

Sei sono i Capitoli, ed io ne recherò quì gli argomenti, acciocchè si abbia in breve la Storia delle diverse vicende, alle quali fu egli soggetto nella sua prigionia di molti anni.

Capitolo I. Prohemio e narratione, come furono traditi, e da chi, e ritenuti innocentemente in destrecto.

L' Autore fissa il giorno della sua prigionia, non a' 26. come nel Diario Ferrarese, ma a' 24. di Luglio.

Del mil quatrocento sexanta nove
Dico di Luglio a' vintequattro el mexe ec.

Capitolo II. *Come tolti de la patria, e di quella rocha cercai molte pregione del piano e del monte.*

Capitolo III. *Come stato tri mesi in le Carpenede fu vissità da Petro Capuzo mandato per el Duca Borso e per lui fu tolto di quello locho e conducto a Ferrara, prima cerchato la prigion de Saxolo e di Modena, e venuto in Castello vecchio, e della vita sua in quelli luochi.* In questo Capitolo, ove egli parla del suo arrivo al Castello delle Carpinete, fa menzione di Francesco Ariosto, che era ivi allor Podestà, uomo assai dotto, e noto per alcune sue opere, e per quella fralle altre sull'Olio di Monte Zibio, ed ecco ciò ch' ei ne dice:

Giunto in quel loco subito el Rectore
Cum bella accoglienza mi ebbe attastato,
E far lo sapea perchè era Doctore.
Messer Francesco era quel chiamato
De li Ariosti docto e virtuoso homo
In ogni facultà ben reputato.

Capitolo IV. *Come giunto in Castello mandò el Duca Borso da tutti nui Mes. Antonio de' Guidoni, e fecene scrivere a Imola a nostra sorella in confortarla, venisse ancora lei, credo, al mazello. E come mandò Ambasciatori a Carpo per adaptare li fatti nostri, e de le risposte loro, e del andata da Roma, che fece el Duca Borso,*

e de

Digitized by Google

e de la morte ſua, e come fuſſemo cacciati in Rocchetta in uno fondo de torre.

La ſorella de' Pii era Marſibilia moglie di Taddeo Manfredi Signor di Imola, la qual certamente, come narra il Vanucci, avea avuta non picciola parte nella congiura contro il Duca Borſo.

Capitolo V. *De le adverſità occorſe a noi per la morte del Duca Borſo, e come fuſſemo cavati dal fondo de la torre, & poſti in la guarda camera Marcheſana, e come cercbaſemo de fuggire, & fuſſemo ſcuperti, & come poi fuggeſſemo dal Caſtello.*

Capitolo ſeſto & ultimo. *Come io fu' de nove repreſo, e caciato in un fondo de torre, con li ferri ai piedi, el ſimile el prob. e Bernardino, e ſtati deſnove dì foſſemo cavati, e poſti dove io ſon male attractato ne la guarda camera Marchexana.*

Della fuga de' Fratelli, e del ricader che fecero nelle mani del Duca Ercole, Giovan Marſiglio, e i due altri accennati ſi fa menzione ancora nel più volte citato Diario Ferrareſe [3].

Al fine del ſeſto Capo ſi legge: *Finis: Deo gratias. die XX. Julii 1475. ex guarda camera Marchexana.*

Dopo la ſtoria delle ſue vicende finor deſcritte ſeguono nel medeſimo Codice molte altre Rime ſcritte nel medeſimo ſtile, innanzi alle quali ſi legge: *Quì ſono Soneti e Canzone compoſte per mi Zovano Marſilio ſecondo el mio rudo e groſo intellecto per paſſare l'ozio, e tempo, e poſte in tre parte, e intitolate a più perſone; prima miſſivi, ſecondo per amore e reſponſivi, tertio directivi verſo di Dio, e de la glorioſa madre Vergine Maria, e di Sancti e Sancte.*

L'autore ad ogni componimento aggiugne la data del giorno, del meſe, dell'anno, e del luogo, in cui eſſo fu ſcritto. Gli ultimi due della prima parte ſono degli 8. Novembre 1476. *Ex turri S. Pauli Caſtri veteris motus a loco*, e nell'ultimo di eſſi ringrazia il Duca Ercole, che lo abbia fatto traſportare in quel luogo eminente. Verſo il fine della ſeconda parte n'ha uno: *In Turri S. Pauli die III.*

[3] L. c. col. 239.

Digitized by Google

Januarii 1477. e nella torre medesima si vede scritto l'ultimo della terza parte a' 25. di Marzo dell' anno stesso, fino al qual tempo almeno perciò convien dire, che durasse la prigionia di Giovanni Marsiglio. Anzi ella dovette durare fino a' 27. di Giugno del 1477., in cui egli insieme con Gianbernardino suo fratello affine di ottenere la sua liberazione fece rinuncia, ch'ei fu costretto a chiamar libera e volontaria, di tutti i suoi beni a' suoi Cugini Marco e Lionello, compreso ancora il Beneficio della Pieve di Roncaglia ch'ei possedeva. Quindi non essendo egli mai stato promosso agli Ordini Sacri, prese a sua moglie nel 1501. Taddea Donnini, e continuò in tal modo il ramo di questa sì antica e nobil famiglia, che tuttora sussiste in Carpi. Egli poscia non men che i fratelli adoperaronsi, ma invano, per riavere i lor beni, e per rientrare ne' lor diritti. Ricorsero essi dapprima al Romano Pontefice Innocenzo VIII., per cui comando a' 5. di Giugno del 1485. fu promulgata in Bologna sentenza di scomunica contro gli occupatori de' loro beni. Gianniccolò uno de' sette fratelli trasferitosi alla Corte Cesarea, e avendo rappresentato all' Imperadore Federigo III., che ingiustamente erano essi stati spogliati del dominio di Carpi, ne ottenne sotto i 13. di Dicembre del 1488. un favorevol Decreto, con cui rinnovavasi loro l'Investitura di quel Castello. Ma i Pontificii e gli Imperiali Decreti non ebber forza a ritornare gli infelici fratelli all'antico loro stato. Essi ridotti a un' estrema povertà si vider costretti a vender que' beni, che eran loro rimasti. Ma prima di farlo, radunatisi in Piumazzo nella Diocesi di Bologna i quattro fratelli, che ancor viveano, cioè Giammarsiglio, Gio: Princivalle, Gianniccolò, e Giambernardino a' 2. di Marzo del 1494. fecero una solenne protesta, *quod jam pluribus annis elapsis expulsi fuerunt de patria sua, et per vim et indebite expoliati fuerunt de Statu suo*, che spesse volte erano stati pressati a vendere, e a rinunciare, e a cedere a' loro beni, che avean sempre ricusato di farlo, e che anche al presente, benchè la necessità gli costringesse finalmente alla vendita, protestavan nondimeno contro la violenza, che lor si faceva. La stessa protesta rinnovarono essi a' 13. di Marzo dell'anno seguente 1495.,

e fi-

Digitized by Google

e finalmente a' 9. di Novembre dell' anno ſteſſo conchiuſer la vendita di una gran parte de' lor beni al lor cugino Giberto per la ſomma di ottanta mila lire. Queſto contratto diede occaſione a una nuova conteſa trai quattro fratelli, e Alberto parimenti loro Cugino. Perciocchè queſti per non ſo qual diritto avea occupata parte de' beni da eſſi venduta a Giberto. Avendo egli perciò reclamato contra una tal vendita, il Duca Ercole I. avea annullato il contratto, finchè Alberto veniſſe ad accordo co' quattro fratelli. Finalmente a' 14. di Luglio del 1500. ſi conchiuſe l'accordo. I quattro fratelli cedettero ad Alberto le lor ragioni ſu Carpi, e ſu Novi, e ſulle altre Caſtella dell'antico loro dominio, e il palazzo, che aveano in Roveredo. Gli altri beni, ch' eſſi già aveano in Roveredo, furon loro renduti da Alberto, con cui innoltre convennero, che morendo lui ſenza eredi, eſſi gli ſuccedeſſero nel dominio di Carpi, che frattanto ei permetteſſe loro di abitare in un de' Caſtelli che avea nelle montagne, che quando Alberto rimaneſſe ſolo padrone di Carpi, doveſſe loro permettere l' abitarvi, e per ultimo eſſi gli cederono la metà di tutti i lor beni, riſerbandoſene però l'uſofrutto.

Io ho voluto ſvolgere con eſattezza le vicende di queſta coſpicua ma infelice famiglia, perchè niun fra gli Storici ce ne ha finora data la relazione; ed è ben degno, che ſe ne conſervi a' poſteri la memoria potendo eſſa gareggiare in antichità colle più illuſtri famiglie d'Italia. Giammarſiglio viſſe poi almeno fino a' 4. di Decembre del 1511. nel qual giorno fece il ſuo teſtamento. In eſſo egli vuole eſſer ſepolto in S. Franceſco nel ſepolcro di Margherita d' Eſte ſua madre. Fa un Legato di due mila ſcudi per ciaſcheduna a Marſibilia, e a Margherita ſue figlie, e nomina eredi Principale, oſſia Principalle, Manfredo, Ercole, e Galaſſo figli legittimi e naturali ſuoi, e di Taddea Donnini ſua moglie.

Tutti i documenti da me in queſto Articolo indicati ſi conſervano nell' Archivio de' Pii in Carpi, ove innoltre, oltre le Poeſie già mentovate, ſi trova un Giornale ſcritto in proſa da Giammarſiglio, in cui di giorno in giorno andava ſegnando le ſue avventure, mentre era

Digitized by Google

in carcere, le persone, che venivano a parlar seco, le cose, che gli eran mandate, ed altre cotai minutezze.

Pio Rodolfo. Poco è ciò, che del Cardinal Rodolfo Pio abbiamo alle stampe; ma ciò non ostante egli ha diritto ad avere onorevol luogo in quest'opera, perchè fu uno dei più splendidi protettori delle Lettere e de' Letterati nel secolo XVI. e la sola Raccolta delle Antichità da lui fatta, e la copiosa Biblioteca da lui formata, possono bastare a provarlo.

Da Leonello fratello del celebre Alberto Pio Signor di Carpi, e da Maria Martinenga di lui moglie nacque Rodolfo in Carpi nel 1500 Ma gli Scrittori concordi nell'anno, discordan solo nel giorno, e nel mese della sua nascita. A me sembra, che finchè non producasi monumento in contrario [nè io veggo che alcuno ne sia stato ancora prodotto] debbasi credere all'Iscrizion sepolcrale, che il dice morto a' 2. di Maggio del 1564. in età di 64. anni, 2. mesi, e 8. giorni, e perciò il suppone nato a' 22. di Febbrajo del 1500.

Da' monumenti, che si conservano nell' Archivio de' Pii in Carpi, raccogliesi, che nel 1516. egli era Cavaliere Gerosolimitano, e Rettore e Commendatario della Chiesa di S. Lorenzo di Colorno nel territorio di Montecchio nella Diocesi di Parma, e che da Leon X. a' 6. di Marzo del 1517. ebbe anche il Beneficio della S. Trinità in Ferrara.

Il Papadopoli afferma, ch' egli fece i suoi studj principalmente nell'Università di Padova (1), e ne reca in pruova alcune lettere dello stesso Rodolfo a Francesco Robortello citate dal Tommasini, nelle quali ei dice di essere stato scolaro nell' amena Letteratura di Marino Becichemo, e nelle Leggi di Pier Paolo Parisio. Io non ho vedute nè le lettere di Rodolfo accennate dal Tommasini, nè l' Opera di

[1] Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 63.

Digitized by Google

di queſto Scrittore citata dal Papadopoli, ma io dubito molto, che di queſte lettere di Rodolfo non debbaſi dire lo ſteſſo, che di quella, in cui Alberto Pio, ſecondo il Papadopoli ſteſſo (2), afferma di avere ſtudiato in Padova, cioè che niuno ci ſa indicare, ove eſſe conſervinſi. E' certo però, che Rodolfo ſtudiò in Padova, e ne abbiamo la teſtimonianza nella dedica a lui fatta nel 1559 dal Conte Lodovico Nogarola della verſione Latina del libro *de Univerſi Natura* di Ocello Lucano, in cui nominando il celebre Baſilio Zanchi, lo dice, *tui meique (dum Patavii juvenes eſſemus) Baſilius Zanchius Bergomas amantiſſimus*, e ſoggiugne: *In quo quidem Gymnaſio tu in Philoſophia & Theologia tantum profeciſti, ut iis pertractandis pauciſſimos quidem pares, ſuperiorem autem habueris neminem; tametſi tua etiam vita honeſtiſſime & ſanctiſſime ſemper acta te dignum tuis majoribus, præſertim Alberto illo patruo tuo, viro ob magnam ejus doctrinam, & ſingularem in adminiſtrandis rebus prudentiam toti Europæ illuſtri & noto, atque iſto Cardinalatus munere dignißimum reddidit.*

Da Padova paſsò a Roma, invitatovi probabilmente da Alberto ſuo Zio, che era in gran favore preſſo il Pontefice Clemente VII., ed egli ancora diè sì buon ſaggio delle ſue virtù non meno che de' ſuoi rari talenti, che lo ſteſſo Pontefice a' 13. di Novembre del 1528, benchè ei foſſe in età di ſoli 28. anni nominollo Veſcovo di Faenza (3). Quindi ſette anni appreſſo, cioè nel 1535. Paolo III. inviollo alla Corte di Francia, ove già era giunto nel meſe di Aprile, come ci moſtra una lettera da lui ſcritta al Sadoleto (4) e ivi adoperoſſi per indurre il Re non ſolo a far la pace con Carlo V. ma anche a favorire e proteggere l' ideato Concilio. Tornatone l' anno ſeguente, e ragguagliato il Pontefice de' trattati da lui tenuti con quel Sovrano, fu di nuovo ſpedito alla Corte medeſima col carattere di Nuncio Apoſto-

[2] Ib. p. 28.
[3] Ughell. Ital. Sacr Vol II. in Epiſc. Faventin.
[4] Sadolet. Epiſt. Famil. Vol. II. p. 279.

Digitized by Google

ſtolico, e mentre ivi ſi tratteneva ſulla fine dell'anno medeſimo, cioè del 1536. fu da Paolo III. annoverato tra' Cardinali, e abbiamo la lettera in quell'occaſione ſcrittagli dal Sadoleto, che inſieme con lui era ſtato ſollevato al medeſimo onore (5). Nel Luglio del 1537. fece il ſuo ſolenne ingreſſo in Roma, e venne poſcia da Paolo III. non meno che da' Pontefici di lui ſucceſſori impiegato in Legazioni e in Governi di ſomma importanza. Tre volte fu inviato alla Corte di Carlo V. Nell'aſſenza del Papa ſoſtenne il Governo di Roma, ed ebbe ancor quello della Marca d'Ancona, e del Patrimonio di S. Pietro. Fu Protettore dell'Ordine Franceſcano e della Compagnia di Gesù, la quale ſi vide dal Card. Rodolfo in più guiſe ſommamente beneficata, allor quando ſingolarmente fu a lui commeſſo l'eſame delle Coſtituzioni del Fondator S. Ignazio, che per opera del Card. Pio ebber l'Appoſtolica approvazione. Carlo V. lo nominò Protettore de' ſuoi Regni, e dell'Impero, e in tutti queſti diverſi impieghi ſi fece ſempre conoſcere uomo di ſenno e d'accorgimento non ordinario, e dotato inſieme di quelle virtù, che proprie eſſer debbono di un Veſcovo e di un Cardinale. Nel 1544. rinunciò il Veſcovado di Faenza a Teodoro ſuo fratel naturale, ed egli nel 1546. fu eletto Veſcovo di Girgenti, alla cui menſa il Re Filippo II. accrebbe nel 1558. dieci mila ſcudi di annua rendita. A queſto Veſcovato ſi aggiunſero nel 1555. quello di Porto, e nel 1562. que' di Oſtia, e di Velletri. Nel Conclave, che ſeguì la morte di Paolo IV. fu uno de' più vicini a ſalir ſu la Cattedra di S. Pietro, a cui ſembravan chiamarlo le ſue rare virtù non meno che le molte fatiche in prò della Chieſa da lui ſoſtenute. E probabilmente avrebbe egli avuto queſt'onore dopo la morte di Pio IV., s'ei non l'aveſſe preceduto. Finì di vivere in Roma a' 2. di Maggio del 1564. e fu ſepolto nella Trinità de' Monti coll'onorevole Iſcrizione, che è riportata dal Ciaconio e da altri Scrittori.

Io ho accennate in breve le Epoche principali della vita di queſto gran

[5] Ib, p. 436.

Digitized by Google

gran Cardinale, perchè delle cose da lui operate piene sono le Storie Ecclesiastiche di quel secolo. Alquanto più dobbiam trattenerci in vedere, quanto splendido protettore egli fosse de' buoni studj, mostrandosi in ciò ancora degno nipote del suo Zio Alberto. Della insigne Biblioteca da lui raccolta fa menzione il Sadoleto nella prima delle accennate due lettere, in cui lo ringrazia dell'esatto Indice, che gliene avea mandato. Di essa ragiona ancora Pietro Vettori, il quale avean ne avuto un Codice delle Opere di Clemente Alessandrino (6). E frai rari Codici, che l'adornavano, era il famoso Virgilio emendato nel quinto secolo dal Console Turcio Rufo Aproniano, che or conservasi nella Laurenziana. Egli morendo lasciolla in dono a Latino Latini celebre per la sua erudizione, acciocchè coll'uso di essa potesse sempre più coltivarla. Nè men che de' libri era il Card. Rodolfo avidissimo raccoglitore di antichi monumenti, e una gran copia di statue, d'iscrizioni, di pitture avea egli adunato nel suo palazzo, e adornatine i suoi orti, che per lungo tempo furon celebri in Roma. E della premura del Cardinale in raccogliere cotai tesori ci fa testimonianza una lettera di Ambrogio Nicandro a Pier Vettori, in cui gli scrive (7), che gli era stata donata un'antica Iscrizione scolpita in bel marmo Pario venuta allor dalla Grecia, ma che il Cardinal di Carpi (così dicevasi comunemente il Pio) avealo istantemente pregato a cedergliela, nè egli avea avuto coraggio a negarla. Nè solo pregiava egli gli studj, e onorava gli studiosi, tra' quali veggiamo, ch'ei fece provare la sua beneficenza a Jacopo Bonfadio (8), ma godeva ancora di coltivarli. Quindi Federigo Asolano, a lui dedicando le Orazioni di Dione Grisostomo in Greco, dopo aver dette gran lodi di tutti gli Antenati di esso, e singolarmente del Zio Alberto, e del Padre Leonello, e dopo aver detto dello stesso Rodolfo: *quem unum nunc ex tanta fa-*

[6] Epistol. p. 29.
[7] Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. I. p. 49.
[8] V. Mazzuchel. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1606.

Digitized by Google

ſimilis ætas noſtra tulit, in quo conſpicitur quædam vis divinæque virtus, quæ tibi conciliat oculos omnium, animoſque devincit amore atque obſervantia pene incredibili, così dice degli ſtudj e dell' erudizione di eſſo: *Confido ob id quam gratiſſimum tibi futurum, cum etiam ob rationem dicendi, qua excellis plurimum, tum ob ſtudium græcæ latinæque philoſophiæ adeo vehemens, ut nulla res pene jam alia ſit, in qua magis acquieſcant omnes labores ingenii tui.* Anche Dionigi Atanagi ci ha laſciata un' onorevole teſtimonianza della dottrina e della beneficenza del Card. Rodolfo, perciocchè nell' Indice del primo Tomo della ſua Raccolta di Rime indicando un Sonetto da ſe compoſto in lode di eſſo, dice: *Monſ. Ridolfo Pio Cardinale di Carpi di quel ſommo valore, & di quella ſomma ſapientia, che è noto al mondo per le tante honoratiſſime, & importantiſſime Legazioni più volte avute in Francia, nella Marca d' Ancona, nel Patrimonio della Chieſa, & in Roma ſteſſa, era uno de' più antichi & amorevoli Signori, che l' Autore aveſſe in Roma; laonde in tutti i ſuoi biſogni maggiori ſoleva ricorrere a lui per ajuto, & non mai indarno, ſi come fece, quando eſſendo per una lunga infermità divenuto all' eſtremo gli ſcriſſe il preſente Sonetto, & fu liberaliſſimamente ſovvenuto.*

Ma bello è ſingolarmente l' elogio, che a lui ſteſſo ſcrivendo a' 13. di Luglio del 1560. ne fa Ottaviano Maggi. Perciocchè dopo avergli rendute grazie del favore, di cui l'onora, ſoggiugne (9): *Præclarum ſane eſt amari a Principe viro, in quo ſit generis ſplendor, auctoritas, amplitudo, exiſtimatio: laudari vero & diligi ab eo viro, in quo ſit divina fere ſapientia, incredibilis vitæ innocentia, multiplex diſciplina, ornamenta virtutis omnia, glorioſum..... Bene de me & ſentit, & loquitur Rodulfus Pius Cardinalis. Quis? Pius ille in omni laudis genere tantus, cujus magnum & excelſum animum, cujus vitam honeſtiſſime & ſanctiſſime actam omnes admirantur, ac jure optimo ad cœlum extollunt, jure autem, quia noverunt*

[9] Epiſt. Cll. Venet. 1568. p. 137.

Digitized by Google

quæ animi magnitudinem tui cum multis in rebus, tum maxime post comitia Pontificia. Qua in re cum probi homines scirent te iis rebus omnibus circumfluere, quæ in illo requiruntur, qui maxime omnium in terris edito & illustri loco, præsertim turbulentissimis hisce temporibus, esset positus, gratulati sunt valde, te summo Pontificatu jamdiu tibi tuisque in rem Romanam & Christianam Remp. meritis debito esse dignissimum. Et quamquam hunc esse verum ad Pontificatum ascensum esse judicarunt, in eam tamen sententiam sunt adducti, & in spem maximam venerunt fore, ut sis divina providentia ad alia tempora reservatus, in qua quidem Dei voluntate tu libentissime acquiescis . .

Altre testimonianze assai onorevoli al Card. Pio si possono vedere presso l'Oldoino e il Ciaconio, che di lui assai lungamente ragionano. Io un' altra sola ne recherò di Paolo Manuzio, che scrivendo a un certo Vincenzo Giliani, *Affines suos*, gli dice (10), *Cardinalis Carpensis, qui de studiis meis non pessime existimat, cupit elegantibus literis expoliri. Optima conditio, nec minus honorifica: itaque statim de te cogitavi. De quo tibi hoc affirmo, patronum esse bonarum artium his perditis temporibus prope singularem, qui si, ut augurantur plurimi, ad illa summa pervenerit, redibunt, mihi crede, aurea tempora, & debita aliquando literis præmia persolventur.*

Alcune Lettere sole sono i monumenti letterarj, che di esso si hanno alle stampe, cioè una Latina al Card. Gregorio Cortese (11), una Italiana al Card. di Tournon [12], una al Card. Contarini [13], una a Pietro Aretino, in cui gli scrive di aver mostrato il Sonetto da lui inviatogli al Papa, il quale l'avea molto gradito (14), e abbiamo anche la lettera perciò scrittagli dall' Aretino (15), e una finalmente al P. Giannantonio Delfini Vicario Generale de' Minori

[10] Epist. L. IV. Ep. XXV.
[11] Card. Cortes. Oper. Vol. II. p. 212.
[12] Pino Racc T. II. p. 18. Trojano Racc. p. 81.
[13] Quirin. Diatrib. ad Vol. III. Epist. Card. Poli p. 272.
[14] Lettere all' Aret. L. II. p. 345.
[15] Aret. Letter. L. V. p. 255.

Digitized by Google

Conventuali, pubblicata dal P. Franchini (16). Nella Vaticana inoltre conſervaſene MS. un Diſcorſo all'Imp. Carlo V. ſul modo di dom inare, di cui è copia anche nella Biblioteca Corſini.

[16] Biblioſof. p. 71.

Pio Rodolfo II. Carpigiano figlio di Gio. Andrea di Galaſſo, e di Giulia Ferrari, e nato circa il 1702. dopo eſſere ſtato allevato e iſtruito in queſto Collegio de' Nobili, tornato alla patria, radunò in ſua Caſa un' Accademia di Arti Cavalleresche, e fu uno de' primi e de' più ſolleciti frequentatori così dell' Accademia degli Apparenti rinnovata in Carpi l'anno 1723. come della Colonia Gabelia ivi fondata l'anno 1727. di cui fu anche primo e perpetuo Vice-Cuſtode. Finì di vivere nel ſuo palazzo di Camurana a' 15. di Marzo del 1748., e fu ſepolto nella Chieſa de' PP. Carmelitani della Galeazza. Oltre diverſe Poeſie, che ſparſe ſe ne leggono in varie Raccolte, ſe ne conſervano MSS. preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi I. *La Guerra delle rane e de' ſorci di Omero tradotta dal Greco in verſi ſciolti.* II. *La Topeide, abbattimento amoroſo d' animali terreſtri ed aerei, con le nozze delle rane e del paſſerino, e il naſcimento della cavalletta e del grillo, capriccio curioſo di Giulio Ceſare Croce, verſione in Greco di Dom Rodolfo Pio di Savoja.*

Pioppi Suor Lucia Modeneſe. Queſta è la terza Monaca, che ha luogo in queſta Biblioteca, perciocchè ella ha diritto ad eſſere annoverata tra quelli, che riſchiararon la Storia della lor patria. Scriſſe ella le *Memorie del ſuo tempo*, cioè dal 1542. fino al 1605. e l'originale di queſta Cronaca conſervaſi preſſo le Monache di S. Lorenzo, fralle quali fu Suor Lucia, unite ora al Monaſtero di S. Geminiano. Era ella figlia, come eſſa ſteſſa racconta, di Giovanni Lodovico Pioppi, e di Dorotea Grillenzoni; era nata a' 9. di Febbrajo del 1537., e al batteſimo avea avuto il nome di Poliſſena. Viſſe fino a' 16. di Maggio del 1619., ed ebbe perciò agio di continuare per molto tempo la ſua Cronaca, la quale ſarebbe aſſai più ricercata, ſe non aveſſimo

Digitized by Google

mo quelle del Lancillotto, del Carandini, e dello Spaccini, uomini assai meglio istruiti de' pubblici affari.

Pistoni Antonio Modenese Notajo, morto circa il 1770. scrisse e divolgò le regole e le avvertenze, colle quali esercitar deesi la professione, che era sua propria, co' seguenti due libri.

I. *De Officio Notariatus Libri tres. Mutinæ: ap. Hær. Soliani* 1760 *in* 4.

II. *Additiones ad eosdem libros. Ib. Typ. Jo. Montanarii* 1768. *in* 4.

Pittori Carlo Carpigiano, Dottore di S. Teologia, nato a' 15. di Giugno del 1732., dopo avere con fama di pronto e vivace ingegno coltivati in patria gli studj, e ricevuti gli Ordini Sacri, passò nell' Ottobre del 1758. a soggiornare in Venezia, e ivi l'anno seguente in età di 27. anni cominciò a far le Prediche Quadragesimali nella Chiesa di S. Gio. Grisostomo. L' applauso, con cui fu udito, fece, ch' ei fosse poscia premurosamente richiesto e invitato a predicare in altre Chiese di Venezia, e in altre Città dello Stato, e oltre alla stima seppe anche conciliarsi l' amor di tutti colla dolcezza del suo tratto, e colle amabili sue maniere. Ma nel più lieto corso de' suoi onori finì di vivere in Venezia nel Maggio del 1779. Di lui si hanno alle stampe i due seguenti Discorsi.

I. *In occasione dell' aprimento della nuova Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Barnaba Apostolo seguito li 26. Maggio 1776. Discorso etc. Venezia per Ant. Zatta.*

II. *Per la solenne Professione nell' insigne Monastero d' Ogni Santi di Venezia della Nob. Sig. Donna Maria Rosa Capello, Discorso ec. Ivi: appr. Gio. Gatti* 1778. *in fol.*

III. Egli ha ancora alcuni Sonetti sparsi in qualche Raccolta stampata in Venezia.

Pizzaccheri P. Agostino Maria Modenese Agostiniano della

Digitized by Google

Congr. di Lombardia ha pubblicato: *Orazion funerale del Pontefice Innocenzo XI. In Modena: per gli Er. Soliani: 1689. in 4.*

Plessi Filippo da Vignola, Dottore di Medicina, morto in patria agli 8. di Maggio del 1775. Oltre la dedica in versi Martelliani premessa a' Consulti Medici del Dott. Morando Morandi, e oltre una Raccolta da lui pubblicata in Bologna nel 1750. in lode del P. Giuseppe Maria da Carpi Cappuccino Predicatore in Vignola, diede alle stampe: *Riflessioni intorno al Saggio sopra l' inutilità dell' inoculazione del vajuolo del Dott. Gioseffo Ramazzini. In Bologna: nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino. 1767. in 8.*

Ploti Giovanandrea Modenese ha data in luce la *Giuditta rappresentata da Gio. Andrea Ploti da Modena. In Piacenza: per Gio. Bazachi 1589. in 8.* Egli la dedica alla Contessa Laura Cecilia Scotti con lettera scritta dalla *stampa di Piacenza l' ultimo di Febbrajo 1589.*

Po P. Giuseppe Maria Finalese, Minor Conventuale, Maestro di Cappella assai rinnomato in Assisi, in Bologna, e in Roma, ha alle stampe: *La Gloria Pronuba negli Sponsali di Donna Cecilia Pio di Savoja col Conte Carlo Campori. In Bologna 1706. in 4.*

Pocapaglia Ugo Reggiano dell'Ordine de' Minori. Tenue è il merito di Fra Ugo Pocapaglia per entrar nel numero degli Scrittori, cioè il solo impiego, che sappiamo aver lui sostenuto, mentre era ancor secolare, di Professor di Grammatica. Ma, come altre volte abbiam detto, ove si tratta de' tempi più antichi, anche le più picciole cose non debbono essere trascurate pe' lumi, che ci somministrano. Alla Cronaca già altrove citata di Fra Salimbene dobbiam la notizia di questo Maestro. Parlando egli del celebre Fra Elia, *Si autem*, dice, *aliquis quærat, cui quantum ad effigiem corporis similis fuerit iste F. Helias, dicimus quod totaliter assimilari potest Fratri Hugoni de Regio,*

Digitized by Google

gio, qui dictus eſt Hugo Paucapalea, & fuit Magiſter in Grammatica in ſeculo, & magnus truphator, & magnus prolocutor, & in Ordine Fratrum Minorum optimus Prædicator, & qui mordaces ordinis confutabat, & confundebat predicationibus & exemplis. Nam quidem Magiſter Guido Bonattus de Forlivio (quel celebre Profeſſore di Aſtrologia Giudiciaria, di cui altrove (1) abbiamo a lungo parlato), *qui ſe Philoſophum & Aſtrologum eſſe dicebat, & predicatores Fratrum Minorum & Predicatorum vituperabat, ita ab eo fuit confuſus coram Univerſitate et populo Livienſi, ut toto tempore, quo Hugo fuit in partibus illis non ſolum non loqui, verum etiam nec apparere audebat. Hic erat totus plenus proverbiis, fabulis, et exemplis.*

(1) Stor. della Letter. Ital. T. IV. p. 139. ec.

Poggi Bartolommeo Carpigiano è autore di un Dramma per Muſica, intitolato: *Amor guerriero. In Bologna: pel Benacci 1675. in 12.*

Polucci P. Giammaria da Novellara Carmelitano è detto dal P. Vaghi (1) Filoſofo, Teologo, e Orator celeberrimo, uom dotto, e in ogni ſcienza verſato, ed eletto Maeſtro degli Studenti del ſuo Ordine in Breſcia l'anno 1488. Di lui abbiamo alle ſtampe la ſeguente opera: *Incipit Mare Magnum, ideſt Indulgentiæ, Privilegia, et Indulta cum multis aliis Bullis diſperſis per Ven. Sacræ Paginæ Baccalaureum fratrem Johannem Mariam de Poluciis de Novolaria cum Tabula per Alphabetum ordinata fideliter et juſte in unum redactis almi Ordinis Fratrum et Sororum glorioſiſſimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo. 1507. in fol.* Lo ſteſſo P. Vaghi gli attribuiſce più altre opere, delle quali non ſappiamo, ſe abbian veduta la luce, e ſon le ſeguenti: *Sermones Prædicabiles: Vitam S. Alberti Confeſſoris, et ejuſdem Miracula libros duos: Vexillum Carmelitanum: Orationes et Epiſtolas: Conſtitutiones Ordinis Soretii Generalis.*

Pon-

(1) Comment. Fr. & Sor. Ord. B. M. V. de Monte Carm. p. 311.

Digitized by Google

PONTI CLAUDIO Reggiano nato nel *1691.*, ed entrato poscia ne' Cappuccini fu l'anno 1725. da' suoi Superiori mandato alle Missioni in Tunisi. Tornatone dopo sette anni fu dalla Congregazione *de Propaganda* spedito a quelle dell' Iberia Orientale; e ne rivenne nel *1739.* Fu tre anni appresso nominato Prefetto delle Missioni nella Georgia, nelle quali ancora, dopo aver sempre con molto zelo sostenuti gl' impieghi a lui affidati, finì di vivere sulla fine del 1751. Secondo le memorie rimastene presso i suoi Religiosi, egli valendosi dello studio fatto delle Lingue Turca ed Armena, in esse recò i quattro Sacri Vangeli. C. C.

PONTI GIROLAMO Reggiano verso la metà del secolo XVII. coltivò la Giurisprudenza insieme e la Poesia, e oltre diverse Allegazioni diè in luce: *In Christi natalem diem Carmen. Mutinæ. 1653. fol.* C. C.

PONTI PIRRO Reggiano. Il Guasco parla come uom trasportato dall'allegrezza della gran sorte ch'egli ebbe di trovare il Canzonier MS. di questo Poeta, nell' Accademia degli *Elevati* detto il *Mesto*, e sembra sperare i più vivi rendimenti di grazie da' Lettori della sua opera pel cortese dono, che in essa ha lor fatto di quattordici Sonetti, di quattro Madrigali, e di altre Rime, e di due Epigrammi Latini di questo, secondo lui, ammirabil Poeta (1). Ma io temo, che chiunque si farà a leggere cotai Poesie, non sarà molto tenuto a chi le ha pubblicate, e dirà che esse potevano senza alcun danno rimanersi nelle tenebre, in cui erano finallora giacciute. Il detto Canzoniere si conserva ora presso di me, che ne ho anche un' Orazione latina *de Adolescentia* recitata nell' Accademia degli Elevati l'anno *1637.* C. C.

(1) p. 210. &c.

PONTICELLI PIER PAOLO nato nel *1613.* in Castelnuovo di Garfagnana, dopo essere stato alcuni anni in Roma, tornato alla patria, ne fu eletto Párroco, e insieme Vicario Foraneo di quella parte della Gar-

Digitized by Google

Garfagnana, che è soggetta all' Arcivescovo di Lucca, e ivi finì di vivere a' 6. di Novembre del 1690. Egli ha date in luce: *Reflexiones Literales in V. Libros Moysis. Lucæ ap. Marescandulum* 1689. *in* 4.

Porrino Gandolfo. Egli fu uno de' più colti e de' più eleganti Rimatori del secolo XVI. e degno dell' amicizia, di cui fu onorato, del Varchi, del Caro, del Collocci, di Monf. della Casa, e di più altri leggiadri Poeti di quel gran secolo. Poco però ne è stata finora conosciuta la Vita; e io perciò studierommi di raccoglierne, come meglio potrò, le più esatte notizie. Il Forciroli ne' suoi Monumenti MSS. degli illustri Modenesi afferma, che il Padre di Gandolfo era natio di Saffuolo, e della famiglia de' Bertoja; ma che avendo presa in sua moglie una donna di quella de' Porrini Modenesi, Gandolfo, che dopo la morte del padre fu da essa con somma diligenza allevato, e fatto ammaestrar negli studj, lasciato il cognome paterno, prese il materno, e volle esser detto Gandolfo Porrino. E' probabile, che l'amicizia col suo Concittadino Francesco Maria Molza il traesse a Roma, e che da lui fosse introdotto in Corte del Card. Alessandro Farnese nipote di Paolo III., che era quasi il centro comune de' più leggiadri spiriti di quell'età. Ma nel tempo medesimo ch' egli era servidore del Card. Alessandro servì ancora di Segretario alla celebre Donna Giulia Gonzaga Contessa di Fondi, e moglie di Vespasiano Colonna, la quale fu dal Porrino non solo servita, ma anche amata. *M. Gandolfo Porrino*, dice Ortensio Landi (1), *poeta amoroso, fu Segretario di D. Giulia Gonzaga et amolla estremamente*. Egli era perciò sovente ora in Fondi, ora in Napoli. Di questo soggiorno del Porrino, e della tenera servitù, ch'ei prestava a Donna Giulia, si fa menzione in una lettera a lui scritta da Angelo Colocci (2), in un' altra al medesimo del celebre Mauro d'Arcano (3); e in due a lui scritte dal

(1) Cataloghi p. 475.
(2) Atanagi Racc. di Lettere facete. Ven. 1601. p. 250.
(3) Ivi p. 251.

Digitized by Google

dal Caro (4). Quando il Card. Aleſſandro Farneſe ſul principio del Pontificato di Giulio III. cadde in diſgrazia del Papa, e fu coſtretto a partire da Roma, e a ritirarſi in Firenze, colà il ſeguì il Porrino, e del ſoggiorno da lui fatto allora in queſta Città abbiamo la pruova nella ſeguente lettera inedita da eſſo ſcritta a Veſpaſiano Gonzaga Signore e poi Duca di Sabbioneta, che dal Ch. P. Ireneo Affò mi è ſtata gentilmente comunicata: *Illuſtriſſimo Signor Oſſervandiſſimo. Nel partir, che fece V. S. da Fiorenza, quella mi comandò, che quando io componeva alcuna coſa, io gli la mandaſſe: hora havendo fatto un capitolo intercalare, per obedirla gli lo mando. Il ſubbietto è la infirmità de li occhj della Sig. Livia, & parte nel fine di ſperanza della ſanità di quella Signora, & di proſpera fortuna per il mio Cardinale, che Dio lo faccia. Et a V. S. baccio le mani, ſupplicandola a ſalutare la Sig. ſua Zia, la Sig. ſua madre, & la gentiliſſima Sig. Laura. Se io non fuſſe così appaſſionato, come io ſono, io vi ſcriverei qualche nove, e però mi taccio per lo migliore. A Dio. Di Fiorenze: il dì d' Ogni Santo del cinquanta uno.* Egli tornò poi a Roma nel Settembre del ſeguente anno 1552., ma appena giuntovi finì di vivere. L'epoca e il genere della morte del Porrino, che fu ſomigliante a quella del ſuo amico Molza, raccoglieſi da una delle lettere inedite di Camillo Capilupo, delle quali io ho copia per favore del ſuddetto P. Ireneo. Egli ſcrivendo da Roma il 1. di Ottobre del 1552. a Ippolito ſuo Zio, così gli dice: *Il povero M. Gandolfo Porrino venne dieci dì fa in Roma, & era graſſo, bello, roſſo, con licentia di ſtarſi queſta invernata in Roma, & ſi è amalato in caſa del Cinami, & in meno di otto dì è morto, & hieri fu ſepolto con molto diſpiacere di chi lo conoſceva; & ha fatto teſtamento laſciando il Puteo ſuo erede generale: ſi è confeſſato & comunicato: dicono, che il ſuo male è proceduto da troppo ſtar con donne.*

Le *Rime di M. Gandolfo Porrino* furono l'anno innanzi, ch'egli moriſſe, ſtampate in *Venezia per Michel Tramezzino* nel 1551. in 8.

la

(4) Lettere T. I. Lett. 25. 33.

Digitized by Google

la qual edizione è unica e rara assai. Alcune però ne sono inserite nelle Raccolte del Giolito, del Domenichi, del Dolce, e in altre. E vuolsi avvertire, come già si è detto parlando del Molza, che la seconda Parte delle Stanze sul Ritratto di D. Giulia Gonzaga, che è stata stampata sotto nome del Molza, è veramente del Porrino, tralle cui Rime si trova. Alcune Rime MSS. se ne conservano ancora tra quelle di Filippo Valentini, di cui diremo a suo luogo. Il Porrino, come si è detto, può aversi in conto di uno de' migliori Poeti di quell' età, e le Rime di esso furono assai lodate da Monsig. Giovanni della Casa, di cui abbiamo tre lettere ad esso scritte, le quali oltre l'essere inserite tralle opere di quel colto Prelato, si leggono ancora nella Raccolta del Turchi (5). Una lettera del Porrino a Donna Giulia Gonzaga Colonna si legge nella Raccolta di Lettere di diversi pubblicata dal Manuzio nel 1564. [6] e in quella del Pino [7].

(5) pag. 188.
(6) L. III. p. 54.
(7) L. IV. p. 87.

PORRINO D. GREGORIO Modenese, Monaco Casinese, nel qual Ordine egli fu ascritto nel Monastero di S. Benedetto di Mantova a' 6. di Gennajo del 1643. (1), Abate, e poi Presidente Generale della Congregazione, e morto, mentre sosteneva questa onorevol carica, nel detto Monastero a' 10. d' Agosto del 1709. in età di 84. anni, è autore delle opere seguenti.

I. *Composizioni Accademiche, Libri due, e Composizioni Poetiche, Libro uno. Venezia: presso Andrea Poletti 1683. in 12.*

II. *Metodo del Prelato Casinese ristretto in piccioli discorsi per il governo spirituale. Venezia: presso Combi e la Nou 1684.*

III. Il P. Armellini aggiugne, ch' ei pubblicò alcune altre Poesie sotto il nome Accademico di *Duro*, il quale, dice egli, non mal gli conviene; e che avea preso ancora a volgere in ottava Rima l'opera Maccaronica di Merlino Coccajo, ossia di Teofilo Folengo, ma che

(1) Armellin. Bib. Casin. Vol. I. p. 189.

Digitized by Google

a questo suo lavoro non diè compimento. Esso però esiste veramente MS. e diviso in XXV. Canti in questa Ducal Biblioteca, ed ha per titolo. *Il Merlino vestito all' Italiana, Poema Eroicomico dell' Abate Porrini Modenese fra gli Affidati di Pavia Accademico il Duro con gli argomenti dell' Abate Mazzi dedicato all' Altezza Serenissima di Francesco II. Duca di Modena &c.* Vi precede la dedica al detto Sovrano segnata da Modena a' 2. di Settembre del 1689., a cui l' Autore si sottoscrive semplicemente come nel titolo del libro *l'Abate Porrini*, dissimulando la professione sua Monastica, forse perchè temeva, che un tal lavoro non sembrasse alla medesima conveniente.

Porrino Paolo Modenese marito della celebre Tarquinia Molza si unì ad essa talvolta nel poetare in Lingua Italiana. Ma non ce ne rimane che un Madrigale nel Codice Pagliaroli e nell' Estense.

Porta Francesco natio di Castelnuovo nella Garfagnana ha pubblicato: *Le Visione. In Firenze: per Giorgio Marescotti* 1578. *in* 8. con lettera dedicatoria al *R. P. Pier Giovanni Brunetti Fiorentino dell' Ord. Minore di S. Francesco Osservante*, segnata *di casa il dì ultimo di Luglio* 1574., e un Sonetto in lode del medesimo, che comincia: *Mentre io fo presso al Serchio un bel soggiorno ec.*

Porta Giuseppe da Castelnuovo nella Garfagnana V. le Notizie degli Artisti.

Porta Pier Giovanni di Castelnuovo di Garfagnana nato nel 1665. a' 10. di Ottobre, Sacerdote e Maestro di belle Lettere nella sua patria, ha pubblicato: *I Trionfi delle Lettere, Accademia recitata in Castelnuovo di Garfagnana al Card. Francesco Buonvisi Vescovo di Lucca. In Modena: per Demetrio Degni* 1695. *in* 4.

Porto Virgilio Modenese. L'Alidosi racconta (1), che nel 1501.

ei

(1) Dott. Bologn. di Teol. ec. p. 180.

Digitized by Google

ei fu Lettore di Logica nell' Università di Bologna, e che avendo poi presa la Laurea nel 1505. lesse Medicina ne' dì festivi, e la Pratica di Medicina nel 1526. Convien dire, che in premio delle sue fatiche egli avesse la Cittadinanza di Bologna, poichè il detto Scrittore lo annovera tra' Professor Bolognesi. Nella Cronaca del Lancillotto se ne segna la morte avvenuta a' 6. di Agosto del 1527., *Vene nova*, si dice ivi sotto i 21. del detto mese, *come M. Virgilio da Porta da Modena Medico & Lettore Fisico è morto a Bologna fino a' dì 16. del presente.*

Egli però più che alla Filosofia e alla Medicina sembra che attendesse alla Poesia, perciocchè in questa sola ci ha lasciato qualche saggio del suo studio. I versi del Porto correvano allor per le mani di molti, e ne fa menzione il Giraldi nel primo de' suoi Dialogi su' Poeti de' tempi suoi: *Fuit & per hæc tempora Vergilius Portus Medicus & Poeta Mutinensis, cujus versus legebantur me adolescente: Bononiæ imprimis vixit.*

Ora però altro non ce ne rimane, che quattro Epigrammi e un Sonetto nelle *Collettanee in morte dell' Aquilano* stampate in Bologna nel 1504., un'Epigramma in lode di Guido Postumo innanzi alle Poesie del medesimo Postumo stampate in Bologna nel 1524., diverse Poesie latine in lode di Urceo Codro aggiunte alla Vita di questo Scrittore pubblicata dal Bianchini in Bologna nel 1502., un Epitafio in lode di Filippo Beroaldo il vecchio stampato co' Comenti del medesimo Beroaldo sopra Svetonio, e un Panegirico *in laudes Nobilis Patricii Salustii Guidotti Dictaturam ineuntis*, che MS. si conserva nella Libreria del Sig. March. Cristino Bevilacqua in Ferrara, e presso il Sig. Ab. Niccola Rossi Segretario del Sig. Principe Corsini in Roma. Esso comincia:

Fallor? an intonuit læva Saturnius arce,
Et tumulis crepuere focis altaria? certe
Nescio quis nostras subito sonus attigit aures.

E finisce:

Æternetque tuos laus immortalis honores.

Kalendiis Martiis. 1504.

Girolamo Casio Poeta Bolognese di quell'età, che con cattivi versi prese a lodare tutti i più dotti uomini, che allora erano in Bologna, scrisse anche un Sonetto in lode del Porto, in cui dopo avere ne' due quadernetti parlato di Virgilio, e del Petrarca soggiugne:

Panar produsse questo altro Vergilio,
Rapillo il Reno, ove in purgar la vena
Fratel fu di Esculapio, e d' Apol figlio.
Ambi Poeti nell' idioma e vena
Imitò sempre, e così nell' esilio,
E se Cigni lor furno, ei Filomena [2].

(2) Supplem. alla Cronac.

Possidonio Giustiniano V. Possidonio Orazio.

Possidonio Orazio dalla Mirandola Giureconsulto e Canonico Primicerio nella sua patria, morto nel 1661. a' 2. d'Agosto, ha dato in luce: *Tractatus de Emptione & Venditione, de locatione & conducto. Bononiæ: ap. Ferronum 1659. in fol.* Va innanzi al Trattato un' Elegia di Giustiniano Possidonio nipote dell' Autore, di cui ancora si ha alle stampe un' Egloga nelle Poesie in lode della Contessa Veronica Maleguzzi stampate in Bologna nel 1664. Conservasene MS. ancora presso il Sig. Ferdinando Cepelli una poetica descrizione Latina della Villa di Capranica, e un' Elegia al Principe Giovanni Pico in questo Ducale Archivio.

Prampolini Alfeo. Il Borsetti lo annovera tra' Ferraresi (1), e dice, ch' ei fu figliuol di Simone celebre Giureconsulto, e Consigliere del Duca Ercole II. Ma Simone di Bartolommeo Padre di Alfeo, benchè laureato in Ferrara, era stato ascritto a' 20. di Maggio del 1560. nel Collegio de' Giureconsulti di Reggio, in cui pure fu ri-

ce-

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 193.

Digitized by Google

cevuto Alfeo a' 6. di Ottobre del 1574. dopo avere nella ſteſſa Città di Reggio ricevuta la Laurea, come raccoglieſi dalla Matricola ſtampata di quel Collegio. Quindi è probabile, che ancor queſto ramo della famiglia Prampolini foſſe Scandianeſe, come quello di Geminiano, di cui ora diremo; che l'eſſere aſcritti al Collegio de' Giureconſulti Reggiani faceſſe dire Reggiani di patria Simone e Alfeo; e che il ſoggiorno fatto in Ferrara, e forſe la Cittadinanza acquiſtatavi, li faceſſe dir Ferrareſi. Egli eſercitoſſi nel trattar le cauſe nel Foro, e fu anche dal Duca Alfonſo mandato a Roma per comporre alcune diſcordie inſorte intorno a' confini. Finì di vivere in età ancor giovanile in Ferrara nel 1598. ſecondo il Diario MS. del Ruſpaggiari e fu ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco. Il Borſetti dice, ch' egli vivendo pubblicò un Tomo di Conſulti e di Letture. Ma l' Azzari nel ſuo Compendio delle Storie di Reggio ſtampato nel 1623. dice ſolo, che dovean pubblicarſi tra poco i Conſigli di Alfeo diviſi in ventidue Tomi. La qual formidabile edizione però non è mai ſtata, per quanto è a mia notizia, eſeguita.

Prampolini Geminiano Scandianeſe, di famiglia originaria da Caſalgrande, fu figlio di Marco Medico a' ſuoi tempi aſſai rinnomato, di cui nel Supplemento alla Cronaca del medeſimo Prampolini ſi accennano alcuni Conſulti Medici, i quali però non credo, che abbian veduta la luce. Geminiano abbracciò la profeſſione di Giureconſulto, e fu Podeſtà di Caſalgrande, e poſcia di Scandiano e d' Arceto, e ſi conſerva in un libro dell' Archivio Segreto della Comunità di Scandiano la Patente, con cui il Conte Giulio Bojardo l'anno 1542. dichiarollo Podeſtà di queſto ſuo Feudo, nella quale egli è detto chiaramente *de Caſalgrande*; teſtimonianza, che baſta ad accertarci della vera patria del Prampolini, benchè da altri ei dicaſi Ferrareſe, da altri Reggiano. Ad iſtanza del ridetto Conte Giulio Bojardo ſuo Signore ſcriſſe la Cronaca di Scandiano, conducendola fino al 1543. La libertà, con cui egli volle ſoddisfare al dovere di Storico, il fece cadere in odio ad alcuni potenti; e gli convenne perciò ritirarſi da Scandiano,

Digitized by Google

no, e trasferirsi a Ferrara, ove dal Duca Alfonso II. fu onorevolmente impiegato, e ove poscia in età molto avanzata finì di vivere. Per quante diligenze fiansi da me e da altri usate, non è stato possibile il trovar copia di questa Cronaca nè in Ferrara, nè in Scandiano, nè in Modena; benchè pur essa sia stata già veduta da molti. Solo un frammento se ne conserva presso il Sig. D. Francesco Morsiani Scandianese, il quale altre volte potè leggerla tutta, e rende onorevole testimonianza all'erudizione, e all'esattezza, con cui essa era scritta. Io ho pure avuto tralle mani un Supplemento ossia una continuazione della stessa Cronaca del 1543., fino al 1737. fatta da Autore incerto, di patria Scandianese, per gentilezza del Sig. Massimiliano Guidelli, presso cui si conserva. Il continuatore avea sotto l'occhio la stessa Cronaca, di cui talvolta fa uso; ed in tal modo ho io potuto raccoglierne alcune notizie da me in quest'opera inserite.

Prandini Francesco della Compagnia di Gesù, probabilmente Mirandolano di patria, Maestro de' Novizzi in Novellara verso la fine del secolo scorso, è autore di alcuni Elogi scritti elegantemente in Latino, e inseriti in un'opera MS. del P. Orazio Smeraldi Parmigiano della medesima Compagnia, intitolata: *Memorie de' Padri e Fratelli Parmigiani, che sono entrati e morti nella Compagnia di Gesù dal principio di essa Compagnia, cioè dall' anno* MDXL. *fino all' anno* MDCLXVI., il cui originale conservasi presso il Ch. P. Affò.

Prati Antonio Maria, che dal Guasco si dice Reggiano di patria (1), è autore de' seguenti Drammi.

I. *La Margherita ravveduta, rappresentazione spirituale, con otto Intermedj, quattro per la Margherita ravveduta, e quattro per la Taide convertita, altra Rappresentazione dello stesso: In Parma: per Anteo Viotti* 1612. *in* 12.

II.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 314.

Digitized by Google

II. *La Maria racquistata con otto altri Intermedj. Ivi*: 1614. *in* 12.

III. *Il Tito convertito con otto altri Intermedj. Ivi*: 1617. *in* 12.

IV. *L'Egizia pentita con quattro Intermedj. Ivi*: 1615. *in* 12.

V. *La Vittoria migliorata. Ivi*: 1621. *in* 12.

Il Guasco ne accenna un Sonetto innanzi al *Discorso della vita umana* del Fiorentini. C. C.

PRATI FRANCESCO Modenese, ha dato alle stampe.

I. *Compendio della Somma del Card. Toledo, tradotta dalla Lingua Latina nell' Italiana in* 12.

II. *Frutti dell' Istoria di D. Gioachimo Seranti, tradotti dallo Spagnuolo. Venezia: per Pietro Milocco* 1617. *in* 8.

III. *Avvisi di Parnaso, ovvero Compendio de' Ragguagli del Boccalini*. 1634.

PRATI FRANCESCO Reggiano, Giureconsulto, e Auditor generale del March. Guido Rangone diè a luce un' operetta con questo ampolloso titolo: *Illustriss. P. D. D. Gaspari de Sultass. pro invictissimo ac potentissimo Rege Catholico Præfecto Sablonetæ vigilantissimo Ethico-Politico-Mnemonica doctrina Status Monarchici, Polyarchici, Aristocratici, Democratici, Misti, Francisci Prati Regiensis Auditoris Generalis Statuum Illustr. & Excell. D. March. Guidi Rangoni. Regii: ap. Vedrottum*. 1652. 16. C. C.

PRATI GASPARO Modenese Cancelliere di questa Comunità non ha alcun libro alle stampe; ma egli fu l'Autore dell' Orazione al Doge di Venezia recitata nel 1606. dal Conte Fabio Scotti Ambasciadore del Duca di Modena alla Repubblica di Venezia, e di una lunga ed eloquente lettera scritta dalla detta Comunità nel 1599. a Mons. Gasparo Sillingardi Vescovo di Modena, e allora Nuncio Pontificio alla Corte di Francia, acciocchè egli si adoperasse presso il Pontefice, che

Digitized by Google

che il Dominio di Saſſuolo non paſſaſſe a' parenti di Marco Pio poc' anzi ucciſo, ma al Duca di Modena. Amendue conſervànſi MSS. nella Libreria Pagliaroli e in quella di queſta Univerſità.

PRATISSUOLI BERNARDINO Reggiano è Autore delle *Conſiderazioni ſopra l' Alitinonſo* dello Scaruffi, ſtampate in Reggio nel 1604. C. C.

PRATISSUOLI IPPOLITO forſe Reggiano, e certamente Suddito del Duca di Modena, come egli s' intitola, è autore del Dramma intitolato: *Tullia Superba. Reggio. 1679. in* 12.

PRATONIERI GASPARO, Reggiano, Canonico, morto in patria nel 1595 è autore di alcune Poeſie ſparſe in diverſe Raccolte di quell' età. Fu ancora eccellente nella ſcienza della Muſica, e Paolo Vaſti Roſcio ne onorò la memoria con una Raccolta di Poeſie nella morte di eſſo teſſuta e data alle ſtampe, e con una Iſcrizione che ne fece apporre al ſepolcro. C. C.

PRESENTINO PIO. V. della Mirandola Pio.

PREVIDELLI GIROLAMO Reggiano. Il Panciroli, che di queſto ſuo concittadino viſſuto preſſo a' ſuoi tempi ci ha laſciato l' elogio (1), racconta ch' ei fu figliuolo di uno Scarpellino detto per nome Pier Paolo, il quale certo era ben lungi dal credere, che un ſuo figlio poteſſe un giorno trattar la cauſa di uno de' più gran Sovrani del Mondo. Il giovinetto Girolamo fu dapprima pedante in Bologna preſſo la famiglia Caſali, e in tale impiego coltivando gli ſtudj, e quello delle Leggi ſingolarmente, ſi fece conoſcere al ſuo concittadino Carlo Ruini, il quale ſcopertane l' abilità e il talento, cominciò a lodarlo per modo, che coll' ajuto della ſuddetta famiglia ottenne la Cattedra del-

[1] De Cl. Leg. Interp. L. II. C. CLIX.

Digitized by Google

delle Istituzioni; e poscia, quando nel 1530. dopo la morte del Ruini gli fu dato per successore Pier Paolo Parisio, che fu poi Cardinale, frai concorrenti ch' egli ebbe fu il Previdelli, il quale gran numero di uditori aveva sempre alla sua scuola. Ma ciò che rendette più celebre il Previdelli fu la famosa quistione della nullità del matrimonio di Arrigo VIII. Re d' Inghilterra con Catarina d' Austria zia dell' Imperador Carlo V. che da quel Sovrano voleasi ad ogni modo provare, e che fu poi la sorgente di tante funeste rivoluzioni. Il Cavalier Gregorio Casali era allora in Roma Oratore del Re Arrigo, e perciò dovendosi ivi trattar la causa egli scelse il Previdelli ad essere l' Avvocato del Re, e a sostenere la nullità del matrimonio contro Bernardo de' Santi da Rieti, ch' era l' Avvocato della Regina. Portossi a tal fine a Roma, e gli furono assegnati dieci scudi al giorno per sua mercede. Ma egli ebbe il dispiacere di perder la causa, e di veder dichiarato valido il Matrimonio del Re. Tornato perciò a Bologna, e alla sua Cattedra, perdette anche fra non molto in maniera troppo infelice in età giovanile la vita. Avea egli in Bologna difesa la causa di un Reggiano tratto in giudizio, perchè avea ucciso un Bolognese, che gli attentava alla vita, e nel difenderla si era lasciato trasportare ad alcune parole ingiuriose contro l' accusatore. Questi ne fu altamente offeso, e mentre un giorno il Previdelli andavasene alla sua scuola, assalito da un sicario fu gravemente ferito. Trasportato a casa, morì in brevissimo tempo, dopo aver però accordato cristianamente il perdono al suo uccisore. Questo fatto si accenna dal Pancirolli anche nella sua Storia MS. di Reggio sotto l'anno 1530. Ma nell' anno è certamente corso errore; perchè la causa del Re Arrigo trattossi, come ora vedremo nel riferir le opere del Previdelli, negli anni 1531. e 1532., e la sentenza non fu proferita che nel Marzo del 1534. Al sepolcro di esso fu posta questa Iscrizione. *Hieronymo Previdello Regiensi Jureconsulto clarissimo ab impio sicario injustissime transfixo Fratres mœstissimi posuere octavo Idus Novembris*. Le opere, che del Previdelli abbiamo, son le seguenti.

I. *Consilium D. Hieronymi Previdelli pro invictissimo Rege*

Digitized by Google

Angliæ una cum Responsione ejusdem ad Consilium D. Bernardi Rodtini pro Illustrissima Regina editum. Bononiæ: ap. Jo: Baptistam Phaellum. 1531. *in* 4. Vi precede la dedica del Previdelli al Cavalier Gregorio Casali, in cui accenna i benefici da lui ricevuti, e al fin del libro si aggiugne una lettera dell'Autore al medesimo Cavaliere.

II. *Prima Disceptatio Hieronymi Previdelli Bononiæ Legum Professoris pro Illustrissimo Rege Angliæ in Sacro Publico Consistorio coram Summo Pontifice Clemente VII. & Sacrosancto ejus Senatu habita die decima Mensis Aprilis MDXXXII. Secunda ejusdem Disceptatio habita die decima septima Mensis Aprilis MDXXXII. Tertia allegatio privatim dicta die vigesima septima Mensis Maii MDXXXII. Romæ ap. Antonium Bladum Asulanum in* 4. Queste Scritture del Previdelli furono anche inserite in una Raccolta di Consigli stampata in Francfort nel 1571.

III. *De peste & ejus privilegiis. Bononiæ: per Hieron. Benedictum.* 1523. *fol.* Questo Trattato, di cui Marco Mantova parla con molta lode (2), è anche inserito nel T. XIII. de' Trattati dell'uno e dell'altro Diritto.

IV. *De Consanguinitate, & Affinitate. Perusiæ in* 8. Quest'opera è indicata dal Fontana e dal Lipenio nelle loro Biblioteche Legali.

Del Previdelli si fa menzione nella Matricola de' Giureconsulti di Reggio sotto l'anno 1533. in cui a' 20. di Settembre fu ricevuto in quel Collegio. Egli innoltre è introdotto a ragionare, e lodato come uomo erudito, eloquente, e nella Lingua Latina versato assai, in un Dialogo di Giambatista Goineo: *Quod Philosophi & Medici Dogmatici Jurisconsultos dignitate præcedant*, stampato con altri Opuscoli del Goineo in 8. senza data d'anno e di luogo. C. C.

(1) De Cl. Leg. Interpr. L. II. C. CLIX.
(2) Epitome Viror. Ill. n. 197.

Priori Gio-Michele Carpigiano, diverso dall'altro del medesimo nome, che fu già Maestro del celebre Giambatista Ciarlini, è lo-

da-

Digitized by Google

dato con molte parole dal P. Maggi (1), il qual dice, che se ne conservano MSS. due opere presso gli Eredi, una intitolata: *Le Concordanze de' Salmi*; l'altra: *la Politica*. Ei finì di vivere a' 15 di Settembre del 1695. nella Villa di S. Croce, e fu sepolto nelle Chiese di S. Niccolò in Carpi.

(1) Memor. Istor. di Carpi p. 192.

Puzzuoli Gaspare Carpigiano, Dottore dell'una e dell'altra Legge, poscia Canonico nella Chiesa della sua patria, e finalmente eletto l'anno 1627. Arciprete della Modolena presso Reggio, finì di vivere circa il 1634. Ei lasciò MS. una Cronaca della sua Patria, una copia della quale conservasi presso il Sig. Avv. Cabassi. Un altro Gaspare Puzzuoli più antico si può quì ancor ricordare, benchè nulla se ne abbia nè stampato nè MS. Egli, come dalle Memorie, che ne son restate presso la sua famiglia raccogliesi, fu condiscepolo del celebre P. Bernardino Realino, di cui diremo a suo luogo, ed ebbe a Maestri Francesco Pasi nell'amena Letteratura, Paolo da Brescia nelle Lettere Greche, e Teseo Frassetti nella Filosofia, e frequentò anche in Modena la famosa Accademia del Castelvetro. Quando Tito Giovanni Scandianese lasciò la scuola di Carpi, come di lui parlando vedremo, Gaspare gli succedette con decreto di quel Pubblico de' 12. di Luglio del 1555, e più volte fu in quell'impiego confermato con altri decreti fra' quali que' de' 30. di Ottobre del 1556. e de' 26. di Gennajo del 1565., son pieni di elogj de' talenti non meno che della sollecitudine del Puzzuoli nell'istruire i suoi discepoli. E in quell'impiego continuò fino alla morte, da cui fu rapito agli 11. di Luglio del 1581. Fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, ove tuttor si legge una onorevole Iscrizione in versi, che gli fu posta. Fu anche un Lodovico Puzzuoli, Laureato in Bologna a' 23. di Aprile del 1603., il quale essendo l'anno 1615. Priore di quella Comunità diede alla luce i *Capitoli da osservarsi nel Governo della Formenteria di Carpi. In Carpi: appresso Girolamo Vaschieri. 1615.*

Digitized by Google

Q

QUATTROFRATI P. FRANCESCO MARIA della Compagnia di Gesù, Modenese, ascritto all' Accademia degli *Innominati* di Parma, e morto in Piacenza a' 16. di Febbrajo del 1704. in età di 58. anni (1) è autore delle opere seguenti:

I. *Relazione delle Esequie, ed Orazione in morte del P. Maestro Francesco Bordoni. In Parma: pel Viotti 1671. in 4.* E di nuovo: *Ivi pel Vigna 1676.*

II. *Discorso funebre sopra le Virtù di Monsig. Ettore Molza Vescovo di Modena recitato nella Congregazione de' Nobili. In Modena. per gli Ered. Cassiani 1679. in 4.*

III. *Relazione dell' Esequie del P. M. Paolo Rosini Min. Convent. coll' Orazion funebre. In Parma: per Galeazzo Rosati 1683. in 4.*

IV. *Vita del Ven. Servo di Dio Fr. Pietro Gazzetti Eremita Modenese. In Modena: per Demetrio Degni 1691. in 4.*

V. *Prediche Panegiriche. In Bologna: per gli Eredi del Pisarri 1698.*

VI. *Le stesse co' Sermoni per le otto Feste principali di Maria Vergine. In Piacenza: presso il Zambelli in 12.*

VII. *Vite delle SS. Liberata e Faustina. In Modena: pel Soliani in 12.*

VIII. *La Provvidenza eterna. In Piacenza: pel Zambelli 1701. in 12.*

IX. *Le Lamentazioni di Geremia volgarizzate da F. M. Q. Accademico Innominato. Ivi 1701. in 12.*

X. *Prosæ & Carmina. Mutinæ: Typ. Antonii Capponi 1706. in 4.*

QUAT-

(1) Quadrio T. II. p. 661.

Digitized by Google

QUATTROFRATI N. Modeneſe è creduto da alcuni autore del celebre Sonetto, che comincia

Portici affumicati, ſtrade ſtrette &c.

QUATTROFRATI NICCOLO' Modeneſe Poeta Latino del ſecolo XV., di cui ſarebbe perita ogni memoria, ſe un bel Codice di Poeſie Latine di quell' età, che è in Ferrara preſſo il Sig. Marcheſe Criſtino Bevilacqua, e che da eſſo mi è ſtato gentilmente traſmeſſo, non ce l' aveſſe conſervata. Abbiamo in eſſo un breve Epigramma in verſi eſametri di Niccolò al celebre Guarin Veroneſe, che ha per titolo: *Nicolaus a Quattuorfratribus Mutinenſis Clariſſimo Viro Guarino Veronenſi ſalutem*, e comincia:

Quod ſequar ipſe lucrum vel opes, quas juſtus abhorret,
Ac metra dimittam, hortatur me ignobile vulgus.

E un altro Epigramma ſe ne ha ivi a Franceſco Arioſti. Ma aſſai maggior numero di Poemi avea egli compoſto, come ſi raccoglie da una Elegia di Arrigo Ile detto latinamente *Hylas*, o *Hyle* da Prato a una cotal Orſa amata da Niccolò, la qual ſi legge nel medeſimo Codice col titolo: *Hyle Pratenſis pro Nicolao a Quattuor fratribus ad Urſam.* Eccone alcuni verſi, ne' quali egli ci dà notizia delle opere di Niccolò:

Te Nicolaus amat vates mutinenſis alumnus,
Italiæ ſplendor, gloria & urbis honos.
. . . . . .
Quidnam adeo celebrem radianti a lumine vatem
Quatuor a Fratrum ſanguine ſæva (ſic) premit?
Scilicet inſignem Nicolai a morte triumphum
Dura reportabis, quem Venus alma fovet;
Carmine qui rabidos ſuavi lenire dracones
Et valet hircanas uſque movere tigres.
Scripſit enim altiſono Mutinenſia bella cothurno,
Quave ſit occiſus Otto protervus ope.

Et

Digitized by Google

Et contra Dantem mira dulcedine librum,
Ac cecinit laudes, Stella pudica, tuas,
Urſa, tuam claro celebravit carmine formam,
Ut credas nullo tempore poſſe mori.

QUINTAVALLE LAZZARO oriondo da Reggio è autore di alcune Rime in lode della Famiglia Eſtenſe, dedicate al Card. Rinaldo d' Eſte il vecchio, che MSS. ſi conſervano in queſta Ducal Biblioteca inſieme con un *Genetliaco nella naſcita di S. A. Franceſco d' Eſte*. Nella Libreria degli Agoſtiniani di Bergamo ſi conſerva MS. del medeſimo Autore un *Breve Trattato per eccitare il popolo alla divozione della gloriosa Vergine, di S. Agoſtino, detta prima della Colonna di Modena l' anno 1663. in 4.*

QUISTELLI MARSILIO Modeneſe ha parecchi Sonetti, alcune Canzoni e un Madrigale nel Codice Pagliaroli, e il vederne in eſſo inſieme le Rime è l' unico fondamento, che io ho a crederlo Modeneſe.

R

RADIGHIER IGAETANO Modeneſe Giureconſulto morto nel 1771. ha pubblicato:

I. *Voto Legale di un Giureconſulto Modeneſe in cauſa di un riſtoro preteſo per tempeſta accaduta nell' anno 1768. In Modena nella Stamp. Montanari 1769. in 8.*

II. *Adnotationes nonnullæ ad lib. de officio Notariatus D. Antonii Piſtoni Notarii Mutinenſis, ejuſque additiones pro majori Tyronum cautela, & inſtructione in lucem editæ. Ib. 1768. in 4.*

III. *De hominis generatione Tractatus* MS. originale preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli.

IV. Ei dilettavaſi ancora della Poeſia Maccaronica, e un componimento di tal natura in lode dell' Economia trovaſi MS. preſſo il Dott. Giovanni Montanari.

RAL-

Digitized by Google

RAIMONDI BERNARDINO da Novellara ha date in luce *le Osservazioni per lo scrivere Italiano e Latino divise in due parti: la prima contiene gli avvertimenti gramaticali, le voci usate da' migliori Autori, le barbare, le poetiche, i latinismi, il raddoppiamento &c. La seconda, la regola del parlar elegante ec. dedicate a Camillo Gonzaga Conte di Novellara. In Bologna pe' Bianchi* 1722. *in* 8. E lo stesso anno *in Venezia*.

RAIMONDI LUCA Reggiano è autore di varie opere Drammatiche, delle quali mi son note le seguenti:

I. *L' Innocenza difesa nel tradimento occulto, ovvero il perdono è cosa da grande. In Bologna: per Giuf. Longhi* 1680. *in* 12. Prosa mista di versi.

II. *I Trionfi d' Amore ne' delirii dell' Inganno, ovvero la propria passione accieca. Ivi* 1681. *in* 12. in prosa.

III. *La Forza del ritratto, ovvero gli Equivoci nelle gelose vendette, opera Tragicomica in prosa. In Venezia: per Giacomo Didino* 1672. *in* 12.

IV. *L' onorata povertà di Rinaldo, o la Virtù Trionfante, in prosa. In Reggio per Prospero Vedrotti* 1679. *in* 12.

V. *Nel tacere mai si ritrovò fallo. In Parma: pel Rosati in* 8.

VI. *La Stratonica. Dramma Musicale. Reggio: pel Vedrotti* 1676. *in* 12.

VII. *Lo Specchio della gloria nella persona del Principe Luigi d' Este. Discorso Accademico MS.* presso di me C. C.

RAMAZZINI BARTOLOMMEO Carpigiano, figlio di Antonio fratello del celebre Dott. Bernardino, e di Giulia Brusati, nato in Carpi a' 3. di Novembre del 1666., è autor della Vita latina del celebre suo Zio premessa all' edizion dell' opere del medesimo fatta in Ginevra nel 1717. Un Tomo di Annotazioni Mediche MSS. si conserva presso i discendenti di esso.

RA-

Digitized by Google

RAMAZZINI BERNARDINO Carpigiano. Due vite abbiamo di questo celebre Medico, a cui non solo la Medicina, ma la Fisica ancora e la Storia naturale dee moltissimo, la prima poc'anzi accennata scritta dal Dott. Bartolommeo di lui nipote, la seconda scritta dal Cav. Alessandro Pegolotti, e inserita nelle Notizie Istoriche degli Arcadi morti (1). Io dunque, che amo la brevità, ove essa non reca danno alla gloria degli Scrittori, di cui deesi ragionare, ristringerò in breve ciò ch' essi narran della vita del Ramazzini, e stenderommi alquanto più a lungo nel parlare delle opere da lui date alla luce.

Bartolommeo Ramazzini e Catarina Federzoni, amendue di assai oneste famiglie di Carpi, furono i genitori di Bernardino, che da essi nacque a' 5. di Novembre del 1633. Le Scuole de' Gesuiti di Carpi, e poscia quelle di Parma lo istruirono negli Studj dell' amena Letteratura, e della Filosofia, e voltosi poscia a quello della Medicina ne ebbe la Laurea in Parma a' 21. di Febbrajo del 1659. Passò indi a Roma, e sotto la direzione di Antonmaria de' Rossi Medico valoroso e figlio del celebre Girolamo Storico di Ravenna, coltivò qualche anno la Scienza medesima, e passò poi ad esercitarla nel Ducato di Castro. Ma trovando quel clima poco favorevole al suo temperamento tornossene a Carpi, ove prese in moglie Francesca Ricchi sua concittadina, da cui non ebbe che un figlio mortogli dopo otto mesi, e due figlie. Nel 1671. passò a stabilirsi in Modena, ove all' esercitare la Medicina congiunse l' insegnarla pubblicamente in questa Università, fondata allora dal Duca Francesco II., e dee quì correggersi l' Autor della prima Vita, che afferma, ch' ei fu mandato a Modena per opera del March. Alfonso Molza Governator di Carpi, perciocchè ei dovette bensì a questo Cavaliere il suo stabilimento in Modena, ma questi non era Governatore, ma figlio del Governator di Carpi Marchese Furio Cammillo Molza. La fama intanto, che colle sue opere egli ottenne non in Italia solamente, ma in tutte le più colte Provincie d' Europa, fece, ch' ei fosse ascritto all' Accademia de' Curiosi della Natura col

(1) T. I. p. 270.

Digitized by Google

col glorioso soprannome di terzo Ippocrate; e che in seguito fosse anche ammesso in quella di Berlino, e nell' Arcadia di Roma, poichè non solo de' gravi e severi studj dilettavasi il Ramazzini, ma de' piacevoli ancora, e di quello singolarmente della Poesia Latina, come tra poco vedremo. Ma questa fama medesima fu cagione, che Modena il perdesse. Perciocchè sulla fine del *1699.* fu chiamato alla seconda Cattedra di Medicina nell' Università di Padova, e dieci anni appresso fu promosso alla prima con decreto onorevolissimo del Senato, in cui si ordinava, che atteso la sua avanzata età, e la cecità, che travagliavalo da qualche anno, facesse quelle sole lezioni, che a lui piacesse di fare. Ei visse fino all' età di 81. anni, e la morte il sorprese quasi nell' esercizio d' insegnare, perciocchè a' 5. di Novembre del 1714., mentre ei disponevasi ad andare all' Università per tenervi scuola, colpito da apoplesia dopo dodici ore finì di vivere, compianto da tutti quelli, che conosciuto ne aveano ed ammirato non solo la molta dottrina ma ancora le virtù dell' animo, e le amabili e dolci maniere, che a tutti il rendevan carissimo.

Tal fu il corso della vita del Dott. Bernardino Ramazzini. Or dobbiam farci a esaminare con maggior attenzione i molti vantaggi, che dall' ingegno e dallo studio di questo celebre Medico riportaron le Scienze, alle quali egli si volse, il che da noi si farà coll' annoverare distintamente le opere da lui composte, e le contese per alcune di esse insorte, e gli applausi, con cui da' dotti comunemente furono accolte.

Catalogo delle opere del Dott. Bernardino Ramazzini.

I. *De Bello Siciliæ Cento ex Virgilio ad invictissimum Galliarum Regem Ludovicum XIV. Mutinæ: ap. Demetrium Degni 1677. in 4.* Si aggiungono al Centone più altre Poesie Italiane del Ramazzini sopra le gloriose imprese del detto Monarca. Il Ramazzini, che avea fatto attento studio su' più eleganti antichi Scrittori, come ci mostra il colto stile, con cui scrisse le sue opere, dilettavasi sovente di poeta-

Digitized by Google

re, e benchè egli fosse Fisico e Medico assai più che Poeta, par nondimeno, che anche in questi studj avrebbe potuto esercitarsi felicemente, se non si fosse in altri più gravi occupato. Il Dott. Bartolommeo Ramazzini nella Vita del Zio racconta, che il Re Luigi XIV. avea ordinato, per quanto si disse, ch' ei fosse ricompensato della dedica a lui fatta delle accennate Poesie, ma che il dono a lui destinato smarrissi per via, e il Ramazzini non l' ebbe.

II. *Applausi festivi del Panaro per l' ingresso solenne in Modena della Duchessa Margherita Farnese d'Este dopo la villeggiatura di Sassuolo, Canzone. In Modena: per gli Er. Cassiani in fol. senza nota d' anno.*

III. *Exercitatio Iatropologetica, seu Responsum ad Scripturam quamdam Exc. Dom. Annibalis Cervii Doct. Med. Mutinæ: per Cassianos* 1679. in fol. A questa Dissertazione del Ramazzini diede origine la cura di un' inferma, a cui egli fu improvvisamente chiamato; e nella quale avendo egli seguita una via alquanto diversa da quella, che tenuta avea il Dott. Annibale Cervi, il quale aveala finallora curata, questi fece correre Manoscritta una pungente Scrittura contro del Ramazzini. Si difese egli dunque col pubblicare questa Dissertazione, a cui avendo il Cervi risposto con quella, che ha per titolo: *Vindiciæ Nominis Medici*, da noi indicata nel ragionar di esso, il Ramazzini si apparecchiava a replicargli. Ma il Principe Cesare d' Este gliene fece divieto; e in tal modo terminò la contesa.

IV. *Relazione di Bernardino Ramazzini sopra il parto e morte della Illustr. Sig. Marchesa Martellini Bagnesi con una censura dell' Eccell. Sig. Dott. Gio: Andrea Moniglia, e Risposta del medesimo Ramazzini alla detta Scrittura. In Modena: per gli Eredi di Viviano Soliani* 1681. *in fol.* Fu questa la prima Scrittura pubblicata dal Ramazzini all' occasione di questa contesa col Dott. Moniglia, che tante altre poi ne produsse. Avea il Ramazzini assistito al parto della detta giovane Dama, la quale otto ore dopo era morta. Il marito e la suocera gli ordinarono di stenderne la Relazione, la quale spedita a Firenze a' parenti della defunta Sposa, e mostrata da essi al Moniglia,

fu

Digitized by Google

ſir da lui criticata con una ſua Scrittura, ch' ei fu ſollecito di far avere al Ramazzini, quaſi sfidandolo a battaglia. E il Ramazzini, benchè di mal animo e quaſi a forza, accettò l'invito, e pubblicò la Relazione e la riſpoſta accennata. Trattavaſi in eſſa ſingolarmente, ſe conveniſſe eſtrarre a forza la ſecondina dalle partorienti, ove ella da ſe medeſima non uſciſſe; il che ſi affermava dal Moniglia, che all' aver ciò traſcurato attribuiva la morte della giovane Dama, negavaſi dal Ramazzini, che giudicava troppo pericoloſa, e anche inutile all' intento quella operazione. Il Moniglia replicò alla riſpoſta del Ramazzini, e queſti vi contrappoſe toſto la ſeguente replica.

V. *Riſpoſta alla ſeconda Cenſura dell' Eccell. Sig. Dott. Gio: Andrea Moniglia. In Reggio: per Proſpero Vedrotti* 1681. *in fol.* Il Moniglia non ſi acquetò; e pubblicò una terza Cenſura contro del Ramazzini, il quale toſto gli replicò colla ſeguente.

VI. *Riſpoſta alla terza Cenſura dell' Eccell. Sig. Dott. Gio: Andrea Moniglia ſtampata a colonna colla riſpoſta del Sig. Moniglia. In Modena: per gli Eredi di Viviano Soliani* 1682. *in fol.* Il Moniglia, che non voleva eſſer l' ultimo nella conteſa, replicò di nuovo, e a queſta replica controriſpoſe il Ramazzini colla

VII. *Riſpoſta alla quarta Cenſura dell' Eccell. Sig. Dott. Gio: Andrea Moniglia*, la qual però non fu allor pubblicata. Ma avendo il Dott. Giuſeppe Ramazzini pronipote del Dott. Bernardino fatta nel 1758. una nuova edizione di tutte le Scritture uſcite in queſta conteſa, vi aggiunſe ancor queſta. Alcune altre Scritture anonime furono in queſta occaſion pubblicate, che ſi annoverano dal Dott. Bartolommeo nella vita del Zio.

VIII. *In ſolemni Mutinenſis Academiæ Inſtauratione Oratio. Mutinæ: Typ. Hær. Caſſiani* 1683. *in* 4. Di queſta Orazione ſi è detto nel ragionare delle Scuole Modeneſi.

IX. *De Conſtitutione anni* 1690. *ac de rurali Epidemia, quæ Mutinenſis agri, & vicinarum regionum colonos graviter affixit, Diſſertatio, ubi quoque rubiginis natura diſquiritur, quæ fruges & fructus vitiando aliquam caritatem annonæ intulit. Mutinæ: Typ. Hær. Caſ-*

Digitized by Google

fiumi 1690. *in* 4. Utiliſſima fu queſta idea del Ramazzini, e perciò da molti altri poſcia abbracciata, di eſaminare attentamente la coſtituzione di ciaſchedun anno, e dal diverſo temperamento dell' aria cagionato dal freddo, dal caldo, da' venti, e da altre ragioni, ripetere e ſpiegare l' origine delle malattie, e la ſcarſezza, e l' abbondanza della raccolta. E piacque eſſa tanto anche fuori d' Italia, che queſta Diſſertazione, e le altre quattro dello ſteſſo argomento, che poi dal Ramazzini furono pubblicate, vennero inſerite negli Atti dell' Accademia de' Curioſi della Natura.

X. *De fontium Mutinenſium admiranda ſcaturigine Tractatus Phyſico-Hydroſtaticus. Mutinæ: Typ. Hær. Soliani* 1691. *in* 4. Fu il Ramazzini il primo ad eſaminare attentamente uno de' più curioſi fenomeni della natura, cioè i fonti, che ſcavando in qualunque parte di queſta Città all' altezza di circa 63. piedi s' incontrano ſotto una gran volta, traforata la quale ne ſorge l' acqua viva con tal impeto e forza, che in poco d' ora n' è ripieno il pozzo. Piena di belle ricerche è queſta Diſſertazione ſull' antica Geografia di queſta Provincia, ſulla natura del terreno, ſulle qualità di queſt' acqua &c. In eſſa egli ſcoperſe il furto letterario dell' Ingleſe Burnet, che nella ſua *Teoria Sacra della Terra* avea ſpacciato qual ſuo un capricciоſo ſiſtema ideato aſſai prima di lui da Franceſco Patrizj ſulla formazione de' fiumi, de' laghi, e de' mari; e perciò l' opera ebbe in Inghilterra tal plauſo, che ne fu fatta la traduzione Ingleſe colle note di Roberto S. Clair, di che ſi fa menzione negli Atti degli Eruditi di Lipſia del 1698. Fu poi queſt' opera riſtampata di nuovo in Padova nel 1713. inſiem con quella ſull' Olio di Montezibio, di cui diremo tra poco.

XI. *De Conſtitutione anni* 1691. *apud Mutinenſes Diſſertatio. Mutinæ: apud Hær. Caſſiani* 1692. *in* 4.

XII. *De Conſtitutionibus annorum* 1692. 1693. 1694. *in Mutinenſi Civitate & illius ditione. Mutinæ: Typ. Ant. Capponi & H. Pontiroli* 1695. *in* 4. Le opere del Ramazzini ſulla Coſtituzione de' detti cinque anni furon poi da lui pubblicate di nuovo in Padova nel 1714. aggiuntovi un Trattato *de abuſu Chinæ Chinæ*, il qual per altro non è quel-

Digitized by Google

è quello che faccia più onore a questo celebre Medico, e fu poi confutato dal Dott. Francesco Torti, come a suo luogo vedremo.

XIII. *Ephemerides Barometricæ Mutinenses an. 1694. una cum disquisitione causæ ascensus & descensus Mercurii in Torricelliana fistula juxta diversum aeris statum. His accessere Epistolæ Excell. DD. Jo: Baptistæ Boccabadati, & Francisci Torti. Ibid. 1695. in 4.* Fu questa una delle opere, che rendette fra' dotti celebre il nome del Ramazzini. Il Borelli avea mostrato di credere, che il Mercurio a Ciel sereno, essendo l' aria, secondo lui, più leggiera, dovesse abbassarsi, e alzarsi a Ciel piovoso, quando l' aria pregna di grossi vapori sembra più grave. Il Ramazzini con una diligente e continuata sperienza conobbe che accadeva il contrario; e si fe a spiegarne in quest' opera la vera origine. Intorno al che io recherò quì l' ingegnosa riflessione di un valentissimo Professore di questa Università di Modena, cioè del Sig. Dott. Michele Araldi, che nell' elogio del Ramazzini da lui recitato nel aprimento di essa nel Novembre del 1777., il qual sarebbe degnissimo della pubblica luce, così ne dice: *Ei ne reca una spiegazione, che oltre all' essere ingegnosissima, o io molto m' inganno, e in se racchiude siccome il germe d' una intera Teoria, che sembra assai più recente, e nata anzi solo a' dì nostri, sopra la natura e le cagioni dell' evaporazione; perchè congetturando egli, che però l' atmosfera nelle accennate circostanze s' alleggerisca, perchè il copioso umido, che seco recano i venti, portatovi dalle nuvole e dalla pioggia, ne separa e precipita al basso le particelle d' altra natura più massicce e pesanti raccolte in esse, e costrette a cedere il luogo alle sopravegnenti acque, di cui è l' aria, secondo esso, avida e bibula sopra modo, manifestamente si scorge, ch' egli immagina i vapori non già misti unicamente e sospesi e nuotanti nell' aria, come pare, che fino a questi ultimi tempi siasi comunemente opinato, ma sibbene ad essa strettamente congiunti, e per una perfetta ed intima combinazione accoppiati, e conseguentemente, ch' egli attribuisca all' aria stessa l' attività e la forza di vero solvente, per cui essa dalle sostanze presso che tutte sparse sulla faccia del Globo stacchi le minime loro molecole,*

e a

Digitized by Google

e a se le astragga e l' unisca ; nelle quali due proposizioni consistono appunto, se non sono ingannato, le principali novità, cui si pregiano di avere scoperto alcuni valenti Fisici de' nostri dì. Il Ramazzini unì a quest' opera le due accennate lettere del Boccabadati e del Torti, il primo de' quali prese a sostenere l' opinione del Ramazzini, il secondo ad istanza del Ramazzini medesimo, e secondo l' usanza degli Accademici si fece a difendere, come poteva, l'opinione del Borelli, mostrando però abbastanza di farlo più per compiacere all' amico, che perchè ne fosse persuaso. Della contesa, che perciò nacque tra il Torti e il P. Fontana, non è qui luogo di ragionare. Frattanto l' opera del Ramazzini fu di nuovo pubblicata in Augusta da Jacopo Camerario nel 1696. insieme colle Osservazioni barometriche da lui fatte in Tubinga. Ma Gunthero Cristoforo Schelamero non abbastanza persuaso dell' opinione del Ramazzini la impugnò con una lettera inserita negli Atti dell' Accademia de' Curiosi. E il Ramazzini fattala ristampare in Modena nel 1698. vi aggiunse una sua forte e convincente risposta. Replicò lo Schelamero, e chiamò in suo ajuto Samuele Reyero; nè il Ramazzini travagliato allora da molti incomodi potè fargli risposta. Finalmente nel 1710. essendo in Padova tornò a maneggiare questo argomento; e raccolse in un sol volume tutto ciò che in tal materia era stato in addietro, e nuovamente scritto con questo titolo: *Ephemerides Barometricæ cum disquisitione causæ ascensus ac descensus Mercurii in Torricelliana fistula Mutinæ olim editæ, nunc Patavii recusæ cum tota controversia, quam idem (Ramazzinus) habuit cum D. G. C. Schelamero in Kilonienſi Lyceo Med. Prof. Hisce omnibus jam editis accedit nova Epistola ejusdem Ramazzini ad Nob. Virum D. Lucam Schroekium A. N. C. Præsidem cum solutione Problematis ex inventо celeberrimi Viri D. Gothofredi Guilielmi Leibnitii. Patavii: Typ. Jo: Bapt. Conzatti* 1710. *in* 4. (1).

XIV. *Francisci Ariosti Libellus de Oleo Montis Zibinii seu de Petroleo agri Mutinensis libellus MS. membranis editus ab Oligero Jaco-*

(1) V. Giorn. de Letter. d' Ital. T. II. p. 500.

Digitized by Google

ceboco Hafniæ 1690. nunc ad fidem Cod. MS. ex Bibliotheca Eſtenſi recognitus & recuſus adjecta ejuſdem argumenti Epiſtola Bern. Ramazzini Prof. Matin. Mutinæ: Typ. Ant. Capponi 1698. in 12. Queſt' operetta fu poi di nuovo pubblicata in Padova nel 1713. nella nuova edizione ivi fatta del libro *de Fontibus Mutinenſibus*.

XV. *De Morbis Artificum. Mutinæ: per Ant. Capponum 1700. in* 8. Pregiatiſſima è queſta operetta del Ramazzini, e perciò fu ella riſtampata in Lipſia nel 1701. in Utrecht nel 1703. in Venezia nel 1709. in Padova nel 1745., e tradotta in Italiano dall' Ab. Pietro Chiari in Venezia nel 1745. Un' altra opera di ſomigliante argomento penſava egli di ſcrivere, come egli ſteſſo afferma in queſto Trattato (2), cioè *de Artium mechanica rationali*. Ma egli non eſeguì il ſuo diſegno. Di un' altra edizion da lui fattane nel 1713. parleremo più ſotto.

XVI. *Oratio ſecularis, quam primum habuit in Patavino Athenæo die 12. Dec. 1700. Venetiis: per Aloyſ. Pavinum in* 8.

XVII. *Medicam artem navigatoriæ ſimilem eſſe, Oratio habita in Patavino Athenæo. Mutinæ: Typ. Ant. Capponi 1703. in* 8.

XVIII. *Theoricæ Medicinæ nullum jus eſſe ut ſupra Practicam dominium affectet, Oratio ibidem habita. Patavii: per Conzattum 1707. in* 8.

XIX. *Orationes Variæ Jatrici argumenti, quas in Patavino Gymnaſio pro anniverſaria ſtudiorum celebratione habuit Bern. Ramazzini. Ib. 1708. in* 8. Di queſte Orazioni ſi ha un bello ed onorevole eſtratto nel Giornale de' Letterati d' Italia, ove ancora ſi annoverano con molta lode le opere dal Dottor Ramazzini finallor pubblicate (3).

XX. *Conſtitutio algidiſſima anni 1709. Oratio nona habita Patavii die 13. Maii cum primum primariam practicæ Medicinæ Cathedram conſcenderet. Patavii: ap. Frambottum & Conzattum 1709. in* 8.

XXI. *De Principum valetudine tuenda Commentatio. Patavii ap.*

Con-

(2) Cap V.
(3) T. II. p. 292. &c.

Digitized by Google

Conzattum 1710. *in* 4. Una nuova edizione ne fece egli poscia ivi nel 1713. E fu anche ristampato in Lipsia (4).

XXII. *De contagiosa Epidemia, quæ in Patavino agro, & tota ferme Veneta ditione in boves irrepsit. Dissertatio: Ibidem* 1712. *in* 4. (5).

XXIII. *De Morbis Artificum Diatriba, Mutinæ olim edita: nunc accedit supplementum ejusdem argumenti, & Dissertatio de Sacrarum Virginum valetudine tuenda. Ib.* 1713. *in* 4. Alla Dissertazione sulle malattie degli Artefici un' altra se n' aggiugne su quella de' Letterati. Quest' opera fu poco dopo tradotta e stampata in Lingua Italiana.

XXIV. *Annotationes in librum Ludovici Cornelii de Vitæ sobriæ commodis. Ib.* 1714. *in* 4. Nel Giornale de' Letterati d' Italia (6) si avverte che nel 1724. fu pubblicata in Leyden una traduzione Francese dell' opere sulla sanità de' Principi, e su quella delle Monache, e delle note sul Trattato della Vita sobria, senza avvertire, ch' esse erano opere del Ramazzini.

XXV. *Opera omnia Medica & Physiologica. Accedit auctoris Vita a Barth. Ramazzino Med. Doct. ejus ex fratre nepote scripta. Genevæ sumpt. Cramer, &c.* 1717. *in* 4. Questa edizione di tutte l'opere del Ramazzini fu poscia ripetuta in Londra nel 1718., in Venezia nel 1742., e di nuovo in Londra nel 1750. Contengonsi in queste tutte le opere Mediche finora indicate del Ramazzini, trattene quelle nella contesa col Dott. Moneglia, e quella contro il Dott. Annibale Cervi. Ma vi sono invece tre Orazioni di esso non ancor pubblicate.

XXVI. Il Dott. Bernardino Ramazzini è l'autore di alcuni estratti nel Giornale di Modena del 1693., che sono contrassegnati colle Lettere B. R.

XXVII. Nella vita, che il Dott. Bartolommeo ha scritta del Zio, ne ha pubblicate più cose finallora inedite, cioè alcune Poesie Latine, un

(4) V. Giorn. de' Letter. d' Ital. T. III. p. 519. T. IV. p. 341. T. VIII. p. 429.
(5) V. Giorn. de' Letter. d' Ital. T. VIII. p. 445. T. X. P. 43.
(6) T. XXXVII. p. 413.

Digitized by Google

un elogio nelle Nozze di Giuſeppe Re de' Romani colla Principeſſa Amalia di Brunſwick, una lettera a Luca Schreckio Preſidente dell' Accademia de' Curioſi della Natura in ringraziamento dell' onore, che avea avuto di eſſere ad eſſa aſcritto, una lettera al Leibnizio, con cui nel viaggio, ch' egli fece in Italia, avea il Ramazzini contratta amicizia, e da cui avea avuti più contraſſegni di amore e di ſtima, un conſulto ſulla malattia del Principe di Baden, e due lettere al celebre Medico Monſ. Giammaria Lancisi.

XXVIII. Di un' altra opera, di cui fu creduto autore il Ramazzini, troviam menzione in una lettera di Apoſtolo Zeno al Sig. Antonfranceſco Marmi de' 17. di Ottobre del 1705. *Col mio ritorno in Venezia*, gli ſcrive egli (7), *che ſarà dentro la ventura ſettimana, non mancherò d' inviarle quella riſpoſta fatta al* Bellum Civile *del Donnoli ſotto il nome finto di* Giulio Monigliano. *E' opinione di molti, che il vero autore ne ſia il Dott. Ramazzini. Ed io conſiderandone il buon Latino di eſſa, e quelle citazioni di antichi autori sì bene adattate al propoſito, che ſono le due condizioni eccellenti del Sig. Ramazzini, non mi guarderei di aſſerirla per ſua. Ne ragionai più volte in Padova col Sig. Valliſnieri, il quale non fu lontano di ſottoſcriverſi al mio ſentimento, che però non le avvanzo ſe non in qualità di ſemplice congettura.* Non ſappiamo, ſe queſta congettura veniſſe poi confermata. Ma veggiamo, che l' opera ſteſſa, di cui il Zeno credeva autore il Ramazzini, fu da altri, benchè ſenza baſtevole fondamento, attribuita al Guglielmini (8).

XXIX. Alcune altre Poeſie Italiane e Latine ſe ne leggono in alcune Raccolte, come in quella per la liberazione di Vienna ſtampata in Modena nel 1684., e innanzi a' conſigli del Gatti. E alcune ſe ne conſervano MSS. in Carpi preſſo il Sig. Avv. Cabaſſi inſieme con alcune Orazioni da lui dette nell' Accademia degli *Apparenti* nella ſua patria, di cui fu uno de' primi e de' più fervidi riſtoratori.

(7) A. Zeno. Lett. T. I. p. 128.
(8) Cinelli Bibl. Vol. T. III. p. 349. &c.

Digitized by Google

XXX. Il Cinelli rammenta un' opera, che dal Ramazzini aspettavasi, *de abusu aquæ in febribus*. (9) Ma forse ei non ebbe tempo a finirla.

(9) Ivi T. IV. p. 128.

Ramazzini Giuseppe figlio di Bartolommeo e di una Sorella del celebre Muratori, Medico di professione, e morto in Modena in età di 48. anni a' 29. di Giugno del 1773. oltre la nuova edizione fatta delle Scritture dal suo prozio pubblicate in occasione della controversia col Moniglia, in cui ancora inserì una sua Dissertazione latina sulla estrazione della secondina, e oltre una Dissertazione inserita tra quelle degli Accademici Congetturanti, ha ancor pubblicato

I. *Oratio in funere Morandi Morandi. Mutinæ: ap. Hær. Soliani*. 1756. in 4.

II. *Osservazioni Mediche. In Modena: per gli Eredi Soliani* 1767. in 8.

III. *Dissertazione Medico-pratico-speziale letta dentro un' Ospitale di Modena con note. In Lucca* 1772. in 8. Fu questa Dissertazione composta dall' Autore senza intenzion di stamparla. L' Autor delle Note ne fu l' Editore, e lo stile, con cui esse sono scritte, fa troppo chiaramente conoscere, ch' ei non volle con ciò onorare il Ramazzini. Questi avea apparecchiate alcune annotazioni in risposta, ma la morte non gli diè tempo a finirle.

Fratello del Dott. Giuseppe fu il P. Antonio Ramazzini della Compagnia di Gesù, di cui alcune Miscellanee Storiche si conservano nell' Estense, e presso la sua famiglia, che ne ha ancora due latine Dissertazioni, una *de Aqua*, l' altra *de Vino*.

Ramondini Carlo Finalese, nato a' 12. di Aprile del 1702., e figlio del Dott. Baldassarre Ramondini Giureconsulto di molto valore, e di cui si hanno alle stampe non poche pregevoli Allegazioni, dopo avere ad esempio del padre coltivata la Legge, e ricevutane la Laurea in Modena, abbracciò la via Ecclesiastica, e fu Canonico nella Col-

le-

Digitized by Google

legiata della sua patria. A lui si dovette in gran parte la fabbrica del Palazzo del Pubblico, e la riedificazione della Collegiata medesima; e in questo, e in altri incarichi, che gli furono affidati, ottenne sempre la stima e l' approvazione comune. Finì di vivere a 5. di Agosto del 1780. Egli è autore del seguente libro: *L' Idea del Canonico, e delle dignità nei Capitoli esattamente raccolta, con alcune particolarità ed importanti osservazioni del Rito, e delle Cerimonie Sacre della Chiesa, Discorso, &c. In Carpi: 1762. in 4.*

Rangone Conte Alessandro Modenese. Fu egli figlio del Conte Ercole, e di Beatrice Roverella di lui moglie, ed era nato circa il 1532. come raccoglies dalla Cronaca del Lancillotto, ove sotto i tre di Aprile del 1540. racconta, che Monsignor Ugo Conte Rangone Vescovo di Reggio e Zio del Conte Alessandro avea rinunciati parecchi Beneficj Ecclesiastici a questo suo Nipote fanciullo allora di otto anni. Nel 1549. accompagnò il Conte Ercole suo padre, che andava Ambasciadore pel Duca di Ferrara alla Corte Cesarea (1); e ne tornò nel Giugno del 1552. Abbracciò poscia la professione militare, e servì con fama di valoroso guerriero diversi Principi; finchè trovandosi in Chioggia all' occasion della guerra de' Veneziani contro de' Turchi levatosi un tumulto fralle truppe Francesi del Conte Sciarra Martinengo, ei vi fu infelicemente ucciso; e il corpo ne fu poscia trasportato a Modena a' 27. di Maggio del 1572. come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti, e sepolto nella Chiesa di S. Vincenzo. Ma benchè vivesse quasi sempre frall' Armi, coltivò nondimeno la volgar Poesia, e parecchi Sonetti con altre Rime se ne conservano nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

(1) Lancellott. ad an. 1549. 29. Sett.

Rangone Mons. Conte Alessandro Modenese Vescovo di Modena, figlio del Conte Gherardo e di Lucia Boschetti, e Nipote di Monf. Claudio Vescovo di Reggio, di cui tra poco diremo, seguì il Zio nella Nunciatura alla Corte di Polonia; ed essendosi allora rinnovato

Digitized by Google

vato il trattato della riunione de' Moscoviti alla Chiesa Romana, il Nuncio spedì a Mosca il Nipote, perchè vi maneggiasse un sì difficile affare. E benchè egli non potesse ottenere l'intento, seppe però meritarsi il rispetto e la stima del popolo non meno che della Corte. Quando Monf. Claudio tornossene a Roma, lasciò al Nipote la direzion degli affari di quella Nunciatura, e tornato poscia egli ancora a Roma, ebbe alcuni governi, e fra gli altri quel di Forlì, e fu destinato a portar la Berretta Cardinalizia al Card. Ferdinando Gonzaga. Dopo la morte di Monf. Pellegrino Bertacchi fu promosso al Vescovado di Modena, e fece il suo ingresso a' 4. d' Aprile del 1628. Resse per dodici anni questa Chiesa con molto zelo, ed ebbe perciò talvolta a sostenere traversie, e contraddizioni da quelli, a cui esso sembrava soverchio. Nell' occasion della peste, che nel 1630. insieme con tutta la Lombardia travagliò ancor questa Città, non mancò a' doveri di amante padre, e di pietoso pastor del suo gregge. Finì di vivere nell' Aprile del 1640., dopo aver celebrato due volte il Sinodo Diocesano, e fattolo pubblicare co' seguenti titoli.

I. *Synodus Diœcesana I. ann.* 1630. *Mutinæ: ap. Cassianum. in* 4.

II. *Synodus Diœcesana II. ann.* 1637. *Ib. in* 4.

III. Vedesi anche una lettera Pastorale di Monf. Alessandro premessa a' Casi di Coscienza, che doveansi sciogliere nelle consuete Conferenze l' anno 1640.

Rangone Conte Annibale Modenese. Tra' diversi rami di questa illustre famiglia il più celebre per uomini illustri al principio del secolo XVI. fu quello del Conte Niccolò, che ebbe in moglie Bianca figlia di Giovanni Bentivoglio ultimo Signor di Bologna. Col favore del Suocero ottenne l' onorevole carica di Condottier dell' armi de' Bolognesi, e fissò perciò la sua stanza in Bologna. Benchè egli, com' eran quasi tutti a quel tempo i più nobili tra gli Italiani, fosse uomo di guerra, il veggiamo ciò non ostante lodato, come splendido protettore de' dotti, e de' Poeti singolarmente. Ermico Cajado Portoghe-

Digitized by Google

ghese, che studiava allora in Bologna, ove nel 1501. diede alle stampe le sue Poesie Latine, oltre un Epigramma, con cui il descrive nell' atteggiamento di premere il dorso a un generoso destriero (1), a lui volle dedicare il libro secondo delle suddette Poesie; sul principio del quale volgendosi a' suoi versi, così lor dice in lode del Conte Niccolò.

Non penitus vobis fautores, carmina, desunt:
Supplice Rangoni fundite corde preces.
Nam fovet ingenia, & vatum miratur acumen,
Et multum vobis numinis esse putat.
Sunt etiam dulces cœlestia pignora nati,
Quales crediderim vix genuisse Jovem.
Inter quos Guido fratrum pulcherrimus hausit
E nostro vates flumine factus aquas.
Ite igitur, placidi nec Principis ora timete:
Continget vestra nulla repulsa preci.

Di lui ancora fa onorevol menzione Urceo Codro: *Qualis item Nicolaus Rango Palatinus Comes, & Bononiensium copiarum dux sapientissimus, a quibus ut ab humanissimis Principibus neme unquam tristis abscedit* (2). Ma singolarmente fece egli conoscere, quanto pregiasse le lettere, e le belle arti colla educazione degna di un gran Principe non che di uno splendido Cavaliere, ch' ei diede alla numerosa sua figliuolanza. Ne dobbiam la notizia a un rariffimo libro stampato nel 1500. in Bologna per Caligola de' Bazaleri in 4., e intitolato: *Dialogus Antonii Mariæ Visdomini de Ocio & Sybillis*. Era il Visdomini Maestro de' figlj del Conte Niccolò, e in questo Dialogo egli ragiona con Guido, e con Annibale, che erano i maggiori tra' figlj di esso con Ginevra loro Sorella, e con Biagio Cancelliere dello stesso Conte Niccolò. Si nominano ivi ancora gli altri loro fratelli e sorelle, che per la troppo tenera età non erano per anco opportuni ad aver parte in quel Dialogo: *Ceteros*, dice Biagio, *in suis ludis omittamus. Nam*

(1) Epigramm. L. 1.
(2) Sermo XII.

Digitized by Google

Nam Franciſcus, Alexander, Hercules, Antonius Galeatius per ætatem ſeria nequeunt adhuc advertere; tanto minus Hieronymus, Ludovicus, Conſtantia. Eran dunque dieci i figlj del Conte Niccolò, e di Bianca, otto maſchj, e due femmine. Fra queſti Franceſco, Antonio Galeazzo, e Girolamo, non veggo che ſian lodati dagli Scrittor di que' tempi, come coltivatori de' buoni ſtudj. Aleſſandro è introdotto da Giglio Gregorio Giraldi a ragionare nel primo de' ſuoi Dialogi ſu' Poeti de' ſuoi tempi, ed egli lo dice *hominem non minus ſtudiis bonarum litterarum deditum quam militiæ*. Ma nulla ci è rimaſto, che gli poſſa dare luogo tra gli Scrittori. Di tutti gli altri dovremo parlare diſtintamente, e quì frattanto, ove ci ſi offre per ordine d' alfabeto il primo tra eſſi, dobbiam vedere, quanto nobilmente egli foſſe inſiem co' fratelli allevato. Nel ſuddetto Dialogo avendo Biagio interrogato il Conte Guido, che ſi ſteſſe allora facendo in un ſolitario giardino, e avendo queſti riſpoſto, che ſtavaſi godendo qualche momento di ozio, *Neſcis*, ripiglia Biagio, *ociositatem totius virtutis expultricem, & cunctorum ultricem vitiorum omnia mortalibus mala ſuggerere? Quod optime prævidens Genitor tuus, Vir juſtitia, conſilio, prudentia inſignis, in re militari non ignobilis, in armis ſtrenuus, in gubernanda familia ſuiſque municipiis providus & diligens, in educandis liberis vigilans & ſolers ſtudioſiſſime cavit, ne languore, ocio, atque deſidia torpeſceretis, domi haud modico ſumptu & impenſa pene intolerabili ad corpus veſtrum exercendum venatores alens cum venaticis, qui vulgo leporarii dicuntur, canibus & ſagacibus, ſeu mavis odoriferis aut odorateribus dicere, quales olim e Gallia, Creta, Laconia, & Arcadia in Italiam mittebantur; nec non aucupes quotidiano cibo paſcentes, & maxima inſtituentes diligentia accipitres, falcones, & id genus multas tum noſtrates, tum peregrinas alites ad varias volucres captandas; equos inſuper acervimos, & velociſſimos, tam victoria inſignes quam formoſitate. Præterea qui vos gladiatura, choreis, ſaltationibus & tripudiis exerceant . . . . . item qui pila trigonali, & pugillatorio folliculo apprime luſitantes agiliora efficiant corpora veſtra . . . . . Ad animum*

au-

Digitized by Google

autem excolendum, & melioribus ſanctioribuſque decorandum dotibus Cantores Chorocytharistas, Cytharedos, Pſallocytharistas, Organistas, Grammaticos & Rhetores, adhibiturus etiam Philoſophos tam Phyſicos, quam Ethicos, ubi id veſtra ætas & exercitatior vita expoſtulaverit. Il Conte Niccolò non ebbe agio di compiere l' educazion de' ſuoi figlj, perciocchè nell' anno ſteſſo, in cui fu ſtampato quel libro, egli finì di vivere, e nella Cronaca di Jacopino Lancellotto ſi nota, che a' 29. di Ottobre ne fu traſportato il corpo a Modena, e ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco.

Or tornando ad Annibale, in queſto libro medeſimo abbiam due lettere da eſſo ſcritte, l'una al Cancellier Biagio, l' altra al ſuo Maeſtro Viſdomini, ed amendue raggiranſi ſull' accennato Dialogo, e ſu alcune Orazioni dello ſteſſo Viſdomini, ch' egli avrebbe voluto veder pubblicate. Ei coltivò ancora la Poeſia Latina, e due Epigrammi ne abbiamo nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano ſtampate in Bologna nel 1504. e un' altro tralle Poeſie del Viſdomini aggiunte al mentovato Dialogo. E più altre pruove del ſuo amor per gli ſtudj ci avrebbe egli probabilmente laſciate, ſe ſollevato dal Pontefice Leon X. alla carica di Capitano delle Guardie Pontificie non aveſſe dovuto cambiare i libri coll'armi. Un belliſſimo elogio del Conte Annibale ha fatto il Vida nella ſua Poetica, non quale eſſa ſi ha alle ſtampe, ma qual leggeſi in un pregevoliſſimo Codice del Ch. Sig. Baron Giuſeppe Vernazza da me altrove deſcritto (3), in cui ſi trovano molti paſſi, che mancano nelle edizioni:

At ſecus Annibali Rangonum e gente vetuſta
Evenit, nam cum puer olim accenſus amorem
Muſarum ſolum coleret, ſanctoſque poetas,
Hanc unam ob cauſam belli ſe vertit ad artes,
Unde pedem mox non longum detentus in ævum
Retulit. Arma placent, Martiſque ante omnia curæ;
Quamvis Pieridum irriguos accedere fontes

In-

(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 251.

Digitized by Google

Interdum juvat, & ſacris requieſcere in antris.
Nec fuit omnino vobis non utile, Muſæ,
Eſſet ut imbelles vates aliquando pioſque
Qui juſtis ultrò præſens defenderet armis.
Quod ſi forte Leo, late qui præſidet orbi,
Egregias iras Turcam convertat in hoſtem,
Hic juvenis quantas ſtrages, quæ funera campis
Externis dabit Auſonio late agmine ſeptus!
Quæ quondam noſtris vates facta inclyta fama
Una omnes paribus ſtudiis æquare canendo
Contendent. Nil non illo promittitur enſe.

Così ſcriveva il Vida verſo il 1520. Ma poco tempo il Conte Annibale ſopravviſſe. Egli finì di vivere nella Quareſima del 1523., come io ho trovato notato in alcuni frammenti de' libri mortuali di queſta Cattedrale: 11. *Aprile* 1523. *ſi fece un officio gratis ſolenne, & ogni prete celebrò, & lo Veſchovo cantò la Meſſa per l'anima del Magn. Conte Annibal Rangone, el quale morì a caſa de ſua mogliera queſta Quareſima:* e così ſi narra ancora nella Cronaca del Lancillotto, ove dicesi morto preſſo Roma in una caſa di ſua moglie circa la fine di Marzo del detto anno. Girolamo Caſio ne' ſuoi Epitafi ſtampati nel 1525. ne pianſe con un Sonetto la morte, ma eſſo è troppo cattivo, perchè poſſa quì riferirſi. Abbiamo ancora due Epigrammi di Guido Poſtumo in lode del Conte Annibale, di cui eſalta ſingolarmente la feliciſſima diſpoſizione che avea per la Poeſia (4).

(4) Lud. Lazzarelli Bombyx &c. Æſii 1765. p. 147. 149.

Rangona Contessa Antonia figlia di Criſtoforo Pallavicino Marcheſe di Buſſeto, moglie prima di Sigiſmondo Gonzaga, e poſcia del Conte Uguccione Rangone, figlio del Conte Antonio, e morta a' 31. d' Agoſto del 1554., come ſi nota ne' Regiſtri pubblici de' Defunti, potrebb' eſſer quì nominata, perchè ſe ne ha una lettera tra quelle di molte valoroſe Donne ſtampate in Venezia nel 1549. Ma gli Eruditi ſanno, che quelle lettere furon tutte ſcritte da Ortenſio Landi

Digitized by Google

di (1). Perciò io non farò pur menzione di quella Emilia Rangona, e di quella Poliſſena Rangona, delle quali parimenti ſi hanno due lettere in quella Raccolta.

(1) V. Fontan. Bibliot. colle note di Ap. Zeno T. I. p. 219.

RANCONE ANTONIO. Il Sanſovino citando un' opera di Giovanni Virgilio intitolata *Iſtoria del Regno Cattolico*, dice (1), che un Antonio Rangone fiorì nel 972., e che ſcriſſe più opere ſingolarmente ſulla S. Scrittura, che da lui ſi annoverano diſtintamente. Ma l' opera di Giovanni Virgilio dal Sanſovino citata è una delle impoſture del famoſo Alfonſo Ciccarelli, e non merita perciò fede alcuna. Nè queſta coſpicua famiglia ha biſogno di mendicar glorie da cotali impoſture.

(1) Famiglie Ill. d' Ital. p. 85.

RANGONA ARGENTINA figlia del C. Pallavicino, e moglie del Conte Guido Rangone, è annoverata dal Quadrio tralle Rimatrici, ed egli aggiugne, ch' ella ebbe cognizione di molte ſcienze, ma che dilettoſſi ſingolarmente della Botanica e della Poeſia (1). Mi giova il credere, ch' ei non abbia ciò aſſerito ſenza l' autorità di Scrittori degni di fede. A me non è avvenuto nè di vederne Poeſia di ſorta alcuna, nè di trovare Scrittor di que' tempi, che come Poeteſſa la eſalti. Noi però abbiamo qualche diritto a darle luogo tragli Scrittori per una lettera a un certo M. P. F. ſcritta da Modena a' 18. di Novembre del 1541. che ſe ne ha alle ſtampe (2). Il Sanſovino innoltre la dice (3) *Signora celeberrima per molte ſue doti ſingulari, percioechè eſſendo di graviſſimo giudizio, & prudentiſſimo nel governo, fu anche molto eccellente nell' intelligenza delle coſe del Mondo con meraviglia dell' età ſua, onde perciò fu eſaltata dagli Scrittori, come rariſſima d' ingegno, & liberale a' benemeriti.* Sarebbe però a bra-

(1) Stor. della Poeſ. T. II. p. 228.
(2) Nuova Scelta di Letter. del Pino. Ven. 1574. p. 40. Raccolta di Lettere per Curzio Trojano p. 66.
(3) l. c. p. 102.

Digitized by Google

mure, che di quèſta ſua liberalità aveſſe ella fatto più ſaggio uſo, e che non l'aveſſe rivolta ſingolarmente verſo quell'ignorante impoſtore di Pietro Aretino, a cui, direi quaſi per una fatal cecità, tutti i grandi di quel ſecolo gareggiavano in far ricchi preſenti. Egli moſtra in una ſua lettera ad eſſa ſcritta a' 22. di Maggio del 1537., quanti e da lei e dal C. Guido ne aveſſe avuti. Perciocchè dopo averle rendute grazie di uno ſcatolino con una medaglia d'oro, e 24. puntali ſimili a quegli, che già aveagli recati di Francia il ſuddetto C. Guido, così continua: *quanto è, ch' io le ebbi le due veſti di ſeta, che vi ſpogliaſte il dì, che ve le metteſte? quanto è, che mi daſte i velluti d' oro, e le ricchiſſime maniche, e la belliſſima cuffia? quanto è che mi mandaſte i dieci, e dieci ed otto ſcudi? quanto è che mi faceſte porre il Tribbiano nella cantina? quanto è, che mi accomodaſte dei fazzoletti lavorati? quanto è che mi poneſte in dito la turchina? Sei meſi ſono, anzi non pur quattro . . . . . Preſſo a' dieci anni ſiete viſſi quì con una ſpeſa di maſchj, e di femmine, ed a Meſtre con una di genti e di cavalli, che avrebbe vuoto il mar d' acqua, non che le voſtre borſe di denari. Ma è pur vero, che Iddio è theſauriere de' largbi ſpenditori, ed è pur chiaro che la virtù e la fede han con letizia voſtra ſpinto il gran Guido al Cielo* (4). In altra lettera de' 30. Novembre del 1537. dice, che non le ſcrive per renderle grazie del dono avuto la ſera innanzi, nè per ſollecitarla a mandargli quell'altro, ch' ella aveagli apparecchiato; ma per rallegrarſi con Lei, e col C. Guido delle nozze da eſſi fatte di Bianca Rangona Collalta loro Nipote col Conte Gianfranceſco da Bagno (5). Due altre lettere abbiamo a Lei ſcritte dall'Aretino nello ſteſſo anno (6), nella ſeconda delle quali le dedica la ſua Commedia intitolata il *Mareſcalco*, dono, a dir vero, mal conveniente a ſaggia ed oneſta Dama, qual Ella era. Queſta liberalità a favore dell'Aretino era cer-

ta-

(4) Aret. Lett. L. I. p. 102.
(5) Ivi p. 209.
(6) Ivi p. 230. 256.

Digitized by Google

tamente mal impiegata, ma essa pruova l' animo generoso di Argentina e del C. Guido, di cui solo dobbiam dolerci, che non fosse rivolto a migliore oggetto. Una Medaglia in onor di essa coniata si vede nel Museo del C. Mazzuchelli (7).

Ella morì a' 28. di Luglio del 1550. e nella Cronaca MS. Pioppi si fa menzione del solenniſſimo funerale, con cui ella fu il giorno seguente sepolta in S. Francesco.

Un magnifico elogio delle rare doti e delle virtù d' Argentina ha fatto il Betussi nelle sue giunte alle Donne Illustri del Boccaccio (8), ma senza toccarci alcuna particolar circostanza, che meriti d' esser quì ricordata.

(7) T. I. p. 179.
(8) p. 206.

Rangona Barbara figlia di Orlando Pallavicino, e moglie del Conte Lodovico Rangone fratello del Conte Guido, a cui ella colle sue nozze fece passare il feudo di Roccabianca nel Parmigiano, fu ella ancora, come la Contessa Argentina, liberale de' suoi doni a Pietro Aretino, e tralle Lettere ad esso dirette una ne abbiamo di Barbara scritta da Castelgiuffrè a' 12. di Dicembre del 1536. (1); nella quale si scusa di non avergli mandati prima i doni richiestile, perchè nello scorso Agosto le era stato necessario l' andarsene a Roccabianca a trovar suo marito infermo, e avea tutte le sue cose lasciate a Castelgiuffrè, dove poscia essendo tornata, era ella medesima caduta inferma, dal qual male solo dopo due mesi e mezzo avea potuto liberarsi. Ella inviò poi i doni all' Aretino, ed essi furono, come raccogliam dalla lettera, che egli in ringraziamento le scrisse da Venezia il 1. di Marzo del 1537. (2), *La veste di dobletto lionato tessuto d' oro, le maniche di velluto pavonazzo ricamate d' argento, e la cuffia di seta verde dorata*. Ella finì di vivere con sospetto di veleno in Cremona nel Settembre del 1539., come nota nella sua Cronaca MS. il Lancillotto sotto i 26. dello stesso mese.

(1) Lettere all' Aret. Venez. 1552. T. I. p. 309.
(2) Aret. Letter. Parigi 1609. T. I. p. 78.

Digitized by Google

RANGONE MARCH. BONIFACIO figlio del March. Niccolò, e di D. Monica Rangoni, e nato in Modena a' 5. di Marzo del 1714., nel 1741. preſe a ſua moglie D. Corona figlia primogenita del Conte del S. R. I. Franceſco Terzi Conte di Siſſa, e finì di vivere a' 24. di Febbrajo del 1781. La ſincera pietà, di cui egli fece coſtante e pubblica profeſſione, l' integrità, e l' onoratezza di tutta la ſua condotta, la beneficenza uſata verſo de' poveri e de' biſognoſi d' ogni maniera, tutte le virtù in ſomma proprie di un Criſtiano, di un Suddito, di un Cittadino, di un padre di famiglia, come lo renderono ſempre cariſſimo a' ſuoi Sovrani, da' quali fu onorato de' coſpicui impieghi di Conſigliere Intimo Attuale di Stato, di General Maggiore, e di Governatore dell' armi di queſta Capitale, così ne hanno renduta a tutti dolorosa ed acerba la perdita che ſe n' è fatta, e ne conſerveranno una dolce ed onorata memoria avvivata ancora dalla numeroſa ed egregia figliuolanza da lui laſciata. Ei debb' eſſere quì ricordato, perchè non pago di favorire coloro, che coltivavan gli ſtudj, egli ſteſſo li coltivò con felice ſucceſſo, in ciò ſingolarmente che appartiene all' Antichità e alla Storia. Ne abbiamo in pruova la bella Serie Genealogica de' diverſi rami della ſua illuſtre famiglia da lui ſcritta in Franceſe, e inſerita nel T. VII. del Dizionario del Moreri ſtampato in Venezia nel 1748.

RANGONA CLARINA figlia del C. Lottario Rangone e di Lucrezia di San Bonifacio, e moglie del Conte Giambatiſta di Caſtelbarco Conſiglier di Stato e Plenipotenziario Imperiale in Italia e morta il 1. d' Aprile del 1744. nella Villa di Stuffione, coltivò felicemente ne' primi anni di queſto ſecolo la volgar Poeſia, e diverſe Rime ſe ne hanno ſtampate tra quelle degli Arcadi (1), nella Raccolta di Componimenti Poetici della Bergalli, del Recanati, e del Bulifon.

(1) T. VI. p. 217.

RANGONA CONTESSA CLAUDIA figlia del Conte Claudio e di Lucrezia Pica. Ella dovette naſcere poco prima del tempo, in cui le

Digitized by Google

le morì il padre, che finì di vivere, come vedremo, a' 15. di Febbrajo del 1537., perciocchè in una carta dell' Archivio di Correggio de' 26. di Luglio del 1560., ella dice di aver compiuto l' anno 23. di età. Ebbe dapprima il nome d' Olimpia, cui dopo la morte del padre cambiò in quello di Claudia. E' probabile, che ella si approfittasse della favorevole occasione, che ebbe di istruirsi ne' buoni studj, mentre il famoso Sigonio in essi istruiva il suo fratello Fulvio, come tra poco vedremo. Certo le lodi, colle quali la veggiamo esaltata dagli Scrittori di que' tempi, son testimonio dell' alta stima in cui essa era presso di loro. Prima ancora, ch' ella andasse a marito, la veggiamo altamente encomiata da Vincenzo Martelli in una sua lettera de' 12. di Luglio del 1549. (1). Grandi parimenti sono gli elogj, che ce ne hanno lasciati Luca Contile (2), Marcantonio Piccolomini (3), Rinaldo Corso (4), Torquato Tasso (5), Dionigi Atanagi nell' atto di dedicarle le Poesie in morte d' Irene da Spilimbergo, e nell' Indice al secondo Tomo della sua Raccolta di Rime, ove la dice Donna, *che oltre la grazia e la dignità dell' aspetto, e la donnesca onestà de' costumi è d' acutissimo ingegno, e di presta ed ornata eloquenza, specialmente in iscriver lettere, in che agguaglia per non dir supera i maggior Segretarj, cortese, liberale &c.* Nè minori sono le lodi, di cui onorolla Annibal Caro in tre lettere ad essa scritte (6), in due delle quali scherza sull' amore, onde per essa ardeva quel Giulio Gallo, che meglio sarà conosciuto dalle lettere, che or produrremo al pubblico, nell' altra la prega a rimandargli l' Apologia contro del Castelvetro, ch' egli le avea trasmessa, e a indicargli, ove essa le sembri aver bisogno di correzione, *stimando tanto*, dice, *quanto io debbo la varità dell' ingegno e del giudicio suo*. Anche Girolamo Catena in pochi ver-

[1] Lettere di XIII. Uom. Ill. Ven. 1564. Agg. p. 12.
[2] Lettere T. II. p. 325.
[3] Lettere volg. di div. Ven. 1564. L. III. p. 190.
[4] Lettere Facet. di div. Ven. 1601. L. II. p. 264.
[5] Il Gonzaga secondo, o Dial. del Giuoco.
[6] Lettere T. II. Lett. 78. 82. 152.

Digitized by Google

verſi racchiuſe i pregi non ordinarj di animo e di corpo, de' quali era dotata Claudia.

Quæris imperium videre amoris,
Quæris Idalium Citheraque alta,
Quæris conſilium, fidem, pudorem,
Quæris pernitidos nigroſque ocellos,
Quæris purpureas genas, capillos,
Quæris candida colla, pectus, artus,
Quæris compoſitum latus decenter?
Rangona potes hæc videre in una (7)?

Ma bello è ſingolarmente, e più al noſtro ſcopo adattato l'elogio, che ne ha laſciato il Sanſovino, Scrittore egli pure contemporaneo (8): *Claudia già moglie di Giberto da Correggio, Donna veramente mirabile, e degniſſima d' ogni riverenza & di honore, come è ben noto a ciaſcuno. Perciocchè eſſa ripiena di Filoſofia & di Teologia non pur nella Lingua, ma nel petto ancora, acquiſtataſi univerſalmente lode d' intera pietà criſtiana & de incomparabile corteſia, & diſciplina nella Religione, maravigliosamente ornata di tutte quelle qualità, che la fanno ſingolarmente ammirare non ſolamente da tutta Roma, ma da tutte le genti che hanno cognizione di tanta Donna. La quale Pio quinto Somme Pontefice & di ſanta memoria havendo in molta venerazione non era coſa, ch' egli non faceſſe per gratificarla, come degniſſima & ſingolariſſima fra tutte le donne regalmente qualificate de' tempi noſtri.*

Giberto da Correggio quì nominato figlio di Manfredo, e di Lucrezia d' Ercole d' Eſte e nato a' 26. di Giugno del 1530. era ſtato prima dal padre deſtinato in iſpoſo a Lavinia figlia del C. Guido Rangone; e tra' Rogiti di Antonino Covi nell' Archivio pubblico di Correggio ſotto il 1. di Luglio del 1548. ſi trova il mandato, che fa Manfredo al celebre Giureconſulto Aſcanio Merli a farne gli Sponſali, e da eſſo anche raccoglieſi, che per parte del Conte Guido erano ſtati no-

[7] Latin. Monum. p. 82.
[8] Origin. delle Caſe Illuſtri d' Ital. p. 91.

Digitized by Google

nominati a trattare un tal matrimonio Luigi Gonzaga, e Cesare Fregoso, e per quello di Manfredo, Sigismondo d'Este, e il Conte Giampaolo Bolognini Attendolo. Ma questo matrimonio, qualunque ragion se ne fosse, non fu conchiuso, e Giberto dopo la morte del padre prese a sua moglie Claudia dopo i 14. di Maggio del 1550., perciocchè in quel giorno Giberto con suo mandato deputò a sposarla in suo nome Riccio Merli figlio del detto Ascanio, nel qual mandato, che è tra' rogiti del mentovato Covi, si spiega, che la dote di Claudia era di quindici mila scudi d'oro in oro d'Italia. Ne' primi anni vissero essi insieme in una dolce concordia, e ne ebber per frutto una figlia detta Lucrezia nata nel 1554. Nel 1557. ce la mostrano in Piacenza due delle Lettere ad essa scritte da Annibal Caro, e poc'anzi citate, ed ivi probabilmente erasi ella ritirata presso il Duca Ottavio all'occasion dell'assedio, che Correggio in quell'anno sostenne. La lettera poi di Gianfrancesco Leoni a M. Giulio Gallo, che più sotto pubblicheremo, ce la mostra in Mantova nel 1559., e in procinto di fare un viaggio a Loreto. Ma poscia verso il 1562. cominciò in Claudia a raffreddarsi l'amor pel marito, e benchè questi usasse di ogni possibile mezzo per rendersele caro, non solo non potè ottenere il bramato intento; ma vide con suo gran dispiacere la moglie a' 13. di Dicembre del 1566. senza fargliene parola alcuna, e solo dandogliene avviso con una lettera assai risentita, di cui conservasi l'originale in Correggio, partirsene da Correggio col Conte Lodovico della Mirandola, che avea per moglie Fulvia da Correggio, e che venne avvertitamente per seco condurla alla Mirandola, protestando di non voler più conviver con esso. Giberto penetrato da alto dolore ne diè parte il dì seguente al Conte Fulvio di lei fratello con sua lettera, che tuttor conservasi nell'Archivio pubblico di Correggio, e quindi a' 15. di Febbrajo fece una solenne protesta, che non avrebbela mai richiesta a tornare; ma che s'ella fosse tornata da se medesima, avrebbela di buon animo ricevuta, e trattata non altrimenti che prima, e nel medesimo giorno rivocò una donazione di due mila scudi d'oro in oro, che aveale fatta nel 1562., e che ella non avea allora accettata, i quali due Atti conservansi nell'Archivio

Digitized by Google

vio ſuddetto tra' Rogiti di Franceſco Guzzoni. Nello ſteſſo giorno de' 15. di Febbrajo feceſi una convenzione tra Giberto e il Conte Fulvio, che trovaſi negli Atti di Giulio Mirandola Notajo Modeneſe, per cui il ſecondo promiſe di prender Claudia in ſua Caſa, e il primo di paſſarle annualmente 600. ſcudi d'oro. Ma ſembra, che eſſa nè allora nè poi voleſſe convivere col fratello; e perciò con altro ſtromento de' 5. di Giugno dell' anno ſteſſo ne' Rogiti dello ſteſſo Guzzoni, Giberto obbligoſſi alle iſtanze del C. Fulvio, a cui viſſe ſempre amico, a cedergli terreni di ugual rendita, perchè con eſſi poteſſe Claudia ſoſtentarſi, finchè viveſſe lontana dal marito.

Grande fu il rumore, che l'inaſpettata partenza di Claudia deſtò in Correggio, ed altrove, e comunemente credetteſi, che ne aveſſe gran colpa il Cardinal Girolamo da Correggio, che avea per Claudia più attaccamento, che non ſembraſſe al grado ſuo convenire, e che poco dopo la partenza di eſſa le tenne dietro. Ella frattanto andoſſene a Roma, e iſtituì la cauſa per lo ſcioglimento del ſuo matrimonio, recandone per ragione, ch' eſſa e Giberto eran parenti in quarto grado, e Giberto ſteſſo fu perciò citato a Roma, ove in fatti trovaſi ch' egli era nell' Ottobre del 1567. Per quante oſſervazioni ſi ſiano fatte ſugli alberi delle illuſtri famiglie, che con eſſi aveano relazione, non ſi può indicare, in qual modo foſſero eſſi in queſto grado parenti, e per quante diligenze ſianſi uſate in Roma e nell' Archivio Vaticano e altrove per trovar gli Atti di queſta cauſa, non è ſtato poſſibile il rinvenirne coſa alcuna. Solo nell' Archivio Vaticano in un Codice, che già fu del Card. Morone, conſervaſi una lunga Scrittura in difeſa di Claudia, e che allo ſtile mi ſembra opera di lei medeſima. Eſſa dovette ſtenderla poco dopo la ſua fuga; e prima di andare a Roma, ed è ſcritta con tale artificio, che crederebbeſi facilmente, che tutta la colpa doveſſe attribuirſene al marito, e al Conte Fulvio Rangone di lei fratello: tale è la pittura, che in eſſa Ella fa de' torti e delle ingiurie, che dal primo avea ricevuto, e dell' indolenza, con cui il ſecondo da Lei più volte avviſatone non ſi era mai preſo penſiero di ſollevarla. Ma i ſicuri monumenti che abbiamo della probità e

dell'

Digitized by Google

dell' onoratezza di amendue non ci permettono di prestarle intera fede. Ciò che vi ha di più strano si è, che in questa Scrittura, di cui il Sig. Ab. Gaetano Marini più volte da me lodato mi ha cortesemente trasmessa copia, non si fa pure un cenno di parentela, ch' ella avesse già col marito. E nondimeno fu questo poi il fondamento, su cui si appoggiò la causa dello scioglimento del matrimonio. Convien dire però che provata fosse in qualche modo tal parentela, poichè il Pontefice Pio V. a' 15. di Novembre del 1567. dichiarò nullo il lor matrimonio, ma legittima, per la buona fede dei genitori, la prole da essi uscita, ordinando insieme, che le fosse restituita la dote, come raccogliesi dagli Atti di Francesco Graziani Notajo Romano. Mentre Claudia maneggiava questo affare stavasi ritirata nel Monastero di Campo Marzo, e a ciò allude il Sonetto di Alfonso Cavriuolo stampato nel 1568. tralle Rime degli *Accademici occulti*, che ha per titolo: *Per la Molto Ill. Sig. Claudia Rangona mentre s' era in Roma ridutta in un Monastero* (9); il qual Sonetto fu da me nella mia Storia della Letteratura Italiana interpretato (10), come se ella negli ultimi anni della sua vita si fosse ritirata dal Mondo. Essa eravi ancora a' 9. di Aprile del 1568. come raccoglieasi da un Atto di Giacomo Curreti Notajo Romano, di cui si ha un' autentica copia nell' Archivio pubblico di Correggio. Ella dovette poi uscirne al più tardi prima dell' Agosto del 1569. perciocchè uno stromento de' 29. d' Agosto del detto anno tra' rogiti di Tarquinio Cabaluzzi nel medesimo Archivio, in cui ella vende certi suoi beni al Card. Girolamo, dicesi *Actum Romæ in regione Arenulæ in domo solitæ habitationis ipsius Illustrissimæ Dominæ*.

Nel 1570. ella intrapresse un' altra lite contro Giberto, pretendendo, che fosse nulla la professione della lor figlia Lucrezia, che frattanto erasi renduta Monaca in S. Elisabetta di Mantova, e si conservano in Correggio gli Atti degli Esami, che perciò furon fatti. Ma in questa lite ella non riportò vittoria, come nell' altra, e la figlia con-

[9] p. 33.
[10] T. VII. P. I. p. 82.

Digitized by Google

continuò ad eſſer Monaca come prima. Nello ſteſſo tempo però veggiamo ch'ella non avea del tutto dimenticato il ſuo Correggio; perciocchè nell' Archivio di quello Spedale degli Eſpoſti conſervanſi tuttora tre lettere da Claudia ſcritte da Roma agli Ufficiali del medeſimo a' 7. di Giugno, al 1. di Luglio, e a' 30. di Settembre di queſto ſteſſo anno 1570., in cui ragiona di certi paramenti d' altare, che per ornamento della Cappella maggiore di eſſo avea ordinato che ſi faceſſero. Nell' ultima di eſſe ella finiſce col dire: *Se ognun farà quel che potrà, come fo io, coteſto luogo non ſarà così male accomodato, come quì ſi trova, al quale non mancherò mai di quel poco che potrò. Vi ricordo a tener memoria di me nelle orazioni, che ſi fanno così, come ſete obligati, perchè da queſto in fuora mi ſono ſpogliata di tutti li altri intereſſi di coteſta Terra.* Nel 1572. la troviam pure in Roma, ove ſembra che ella foſſe tornata da qualche viaggio, perciocchè nella Cronaca MS. di Correggio del Zuccardi al principio del detto anno, ove ſi parla del Conclave tenuto dopo la morte di S. Pio V., e dell'impegno, con cui molti gli davano per ſucceſſore il Card. Girolamo da Correggio, ſi dice: *Fu pubblicato per Roma, e nel Sacro Collegio de' Cardinali, che foſſe giunta in Roma la Conteſſa Claudia Rangona vedova, e l' attaccarono, che la ſerviſſe con troppo cordiale affetto, e ne faceſſe grande ſtima, ſoggiugnendo, che riuſcendo Girolamo Papa, vi ſaria il Papa, e la Papeſſa, che per tal fama fu diſtornata la ſua fortuna; tant' oltre arrivano le maliguità de' perverſi, che con fine occulto ſturbano con mendicati preteſti anche le opere buone.* Claudia trattenneſi in Roma fino al fin della vita, onorata da' più ragguardevoli perſonaggi di quella Corte, e da eſſi conſultata ne' più importanti affari, come raccoglieſi dalle molte lettere ad eſſa dirette, che tuttor ne conſerva il ſoprallodato Sig. Marcheſe Gherardo Rangone. Morendo laſciò eredi i PP. Barnabiti di Roma, che per tale munificenza poterono edificare la loro Chieſa di S. Paolo alla Colonna (11), e il Conte Taddeo Rangone di lei Nipote, ne partecipò

[11] Barelli Memor. de' Cher. Reg. Barnab. T. I. p. 48.

Digitized by Google

pò la morte al Collegio de' Cardinali. Il Forciroli ne' ſuoi Monumenti inediti ne ſegna la morte a' 2. di Febbrajo del 1593., ma poſcia erra affermando, ch' ella laſciò eredi i PP. Teatini, e che fu ſepolta nella lor Chieſa di S. Silveſtro, il che è contrario non ſolo alla citata teſtimonianza del P. Barelli, ma anche agli autentici monumenti, che ſe ne conſervano nell' Archivio del ſoprannomato Sig. Marcheſe Rangone.

Abbiam veduto poc' anzi, che Claudia è altamente lodata dall' Atanagi per l' eleganza, con cui ſcrivea le lettere; e io mi compiaccio di potere qui confermare ciò che da eſſo ſi dice col pubblicarne alcune lettere inedite, tratte dagli Originali, ch' erano preſſo il Sig. Marcheſe Pietro Gallo Romano, gentilmente traſmeſſemi dal Sig. Ab. Seraſſi da me più volte lodato, inſiem con un' altra di Gianfranceſco Leoni a M. Giulio Gallo, in cui leggiadramente ſcherza ſull' amor di eſſo per Claudia, pel quale egli era motteggiato ancora dal Caro. Queſte lettere di Claudia ſono ſcritte con tale eleganza, che ben ſi conoſce, quanto a ragione ella foſſe per ciò lodata.

Lettere della Sig. Claudia Rangona di Correggio
A M. Rinaldo Corſo.

Queſta prima lettera raggiraſi ſul trattato, che allor maneggiavaſi, che Giberto marito di Claudia doveſſe andare alla guerra, e veggiamo da eſſa, che Claudia, piena allora di amor pel marito, contraſtava ſeco medeſima, e che la conjugal tenerezza non la laſciava abbracciare ſenza timore i progetti al ſuo marito onorevoli e vantaggioſi, ma l' originale ne è in parte guaſto e mancante.

SE bene mi ricordo, Mag. M. Rinaldo mio, io vi promiſi ben di riſpondervi, invitata prima dalle voſtre lettere, ma non già di ſcrivervi. Ed eccovi già il debito ſoddisfatto; nè avete dunque ragione di dolervi, ma di ringraziare l' altra più amorevole di me. Queſto lo potete ben fare. Vedete, ſe io ſon buona da dovero, che io mi contento

Digitized by Google

di cedere in tutto, che mi ſia tanto lontana di merito, & che il paragone ſia tanto diſeguale, eſſendo l' una fiamma, e furore, l' altro benivolenza più che amore; ma laſciamo andar queſto ſoggetto, che poco importa. Egli è pure una gran diſgrazia la mia, che io non poſſo ſperare alcun bene perfetto in queſto mondo; ma poichè queſto è l' ordinario delle coſe umane, il bene col male, il piacere col diſpiacere accompagnato, non voglio affatto diſperarmi. Voi ſapete, ch' io non ho forſe deſiderio maggiore, che 'l veder bona fine a queſto negozio trattato da voi con tanta ſollecitudine, & amorevolezza. E' piacciuto a Dio d' incamminarlo tanto bene, quanto ſi può deſiderare in così poco tempo, e perchè io non goda queſto bene interamente, l' avete accompagnato con molti contrarj, li quali ancorchè io ſia come . . . . . tanto che quando ben non ſia, m' è forza penſare quel che potria eſſere. Quando foſſe, non ſarò mai così libera dal timore, che non mi reſti ſempre nell' animo certe cicatrici incurabili, le quali mi rappreſentano continuamente un mare di pericoli, e di travaglj con infinito timore di reſtarvi, e poca ſperanza di uſcirne. Dall' altro canto ſuccedendo poi la coſa come io vorrei, il penſare di eſſere in cauſa d' impedir buona fortuna a chi vorrei augumentarla con la vita propria, mi trafigge doppiamente di ſorte, che il debito ſuo, la ſoddisfazion mia, l' amore, l' onore mi fanno una confuſione nell' animo, che io non poſſo riſolvermi ſe non male. Ma voi che ſapete così interamente la mia volontà, che tante volte ne abbiamo ragionato inſieme, ed anco approvato le mie ragioni in preſenzia, a che volermi ora contraddire in abſenzia? Come ſe il deſiderare l' onor del marito con manco pericolo che ſi poſſa, foſſe un deſiderio vano, fondato ſolamente ſul proprio intereſſe ſenza curarſi, o ricordarſi di altri, che di ſe ſteſſa? Io non ſono così priva di ſenno, nè tanto accecata dall' amor proprio, nè tanto ſommerſa nel mio intereſſe che io . . . . . molte ragioni in contrario. Chi non ſa che aſſoldandoſi il Signore con qualche Principe prima che con Veneziani ſaria per acquiſtarſi in manco tempo qualche riputazione, ajutato punto dalla fortuna? Ma di queſto chi lo porria aſſicurare? Che ſe fortuna le ſpalle ci volta, che fine ſarà il ſuo? Et forſi non accadono ogni giorno nuovi eſem-

esempj? Questo del Signore Ridolfo Baglione fra gli altri, quello del Signor Gio: Battista di Monte, che ci chiariscono, che le cose della guerra procedono più dal destino che dal valore, e molte volte ove si pensa di acquistare nuovo onore e riputazione, in un momento si perde il già acquistato, & la vita insieme per mano di un vilissimo fante a piede, nè resta dopo la vita altra fama, se non che si doveano guardare, & piuttosto chiamano curioso che animoso colui, che ponendosi a qualche pericolo, per sorte, e non per colpa vi lascia la vita. Qual sarà dunque tanto severo, & tanto ambizioso d' onore, che debba desiderare di vedere in simile stato la più cara cosa, che abbia al mondo, anzi se stesso? Massimamente a questi tempi, ove si dice, che non furono mai le più sanguinolenti ed ostinate guerre. Nondimeno poichè questa maledetta usanza porta, che gentiluomo non è stimato se non chi fa questa professione, mi contento che il Signore sia, e l' avrei a male quando non fosse, ma cercherò ben di tardarlo più che io potrò; & laudato Dio, che si ritrova in tale età che dopo l' essersi riposato quattro o sei anni, allora sarà il tempo di travagliare. Nè credo che li Soldati de' Venetiani abbiano nome di riposati più degli altri, se non perchè di rado fanno guerra. Non resta però, che quando ci si entrano, non siano guerre, come le altre, & forse peggiori. Ditemi un poco, il Sig. Giberto si ritrova forsi così vecchio, che non possa aspettare una simile occasione, & allora farsi vedere come deve? Voi altri Poeti, che usate tant' arte per colorir bene una finzione che abbia del verisimile, dovreste ora per rispetto mio affaticarvi in colorire la verità, quando altri vi contradice, nè farlo per negare la sua opinione; ma per dire il vero. Ma mi dubito quasi quasi, che voi più degli altri non mi date adosso, se non con il Signore, almeno cogli altri, come dire: queste moglie, queste moglie, sò ben io, quel ch' io vo dire; ma affè, che avete torto, ma io mi chiarirò ben d' ogni cosa: poi sia quel che si voglia. Mi consolo infinitamente vedendo il negozio incamminato a punto come il mio desiderio, che sapevo ben' io come si fa . . . . . per altre mani, che per le vostre. Piaccia a Dio di dare a voi così buona fortuna in dar fine a questa impresa, come ho havuto io giudizio in eleggervi, & come io co-

conosco intieramente i meriti vostri, & l' obbligo mio per molti rispetti, ma per questo ultimo maggiormente, quale non bisogneria manco animo del mio per conoscerlo, ma maggior forsi per pagarlo. Ho havuto l' impresa conforme intieramente al mio capriccio, ma voglio adoperarla in loco molto più caro, che non è il cocchio, che non sarà finito Dio sa quando. Accetto volontieri l' offerta del vostro, ed accadendomi adoperarlo lo farò con quella sicurtà, che voi, e tutta la Casa vostra potrete sempre disporre delle cose mie; ma credo non accaderà, perchè oltre che la venuta nostra è dubbiosa per li sospetti di Parma, saria ancora, secondo che dice il Signore, per acqua. Chi mi domandasse il mio parere, direi che non sarà nè per acqua, nè per terra. Dio sa, quel che sarà, e voi lo vedrete. Intanto sono vostrissima, e prego Dio vi conservi. E scusate vi prego questa letteraccia scritta in fretta col cor tremante, ed in ora stravagante. In fede mia comincio ad assuefarmi a questo scrivere in segreto. Dio voglia ch' io l' adoperi sempre in bene. Voglio far fine, ch' io mi avveggo, che questa mia diceria è forse più lunga, e più fastidiosa, che non fu il processo dell' amico: ma questo soggetto non ne ricercava manco. Di Correggio il dì V. di Maggio MDLIII.

II.

A' M. Battista Carissimo.

IO non posso M. Battista mio, comandarvi cosa alcuna alla Corte del Re nostro Signore, perchè i miei negozj particolari non giungono tant' alto, ma vi pregherò piuttosto, che a me lasciate qualche cosa da negoziar per voi in questi paesi, assicurandovi, che sarete da me servito con quella volontà, che merita l' amorevolezza vostra, & la mia naturale inclinazione verso di voi. Pigliate però le mie parole in buona parte, che non credeste forse, che io fossi innamorata di voi, perchè non fui mai d' alcuno, e tanto meno sarei di voi, or che avete preso moglie; perchè infatti io sono di una opinione stravagante, ma forse vera, che voi altri ammogliati siate gente da guardare e da lasciar stare.

Avrei

Digitized by Google

Avrei gran voglia di rallegrarmi con voi e delle voſtre nozze, ma mi riſolvo tacere, quando mi ricordo, che ſiete ſervitore del Sig. Duca di Parma, temendo che vi riputaſte ad ingiuria queſto officio, che farei per pura amorevolezza, ed anche per debito. Dirò bene, che avete cauſa voi di dolervi dell' Ecc. ſua, che vi abbia non ſolo tolerato, ma ajutato, e con le perſuaſioni, e con l' autorità a pigliar moglie, eſſendo giudicata da Lei tanto dannoſa alla ſalute dell' uomo, & quanto all' anima, & al corpo; nondimeno è male diſcorrere ſopra i fatti degli altri ſecondo la immaginazion propria, & chi sà i fatti voſtri come ſi ſieno! Però io come mal informata degli umori dirò queſto ſolo, che devendoſi fare la ſcappata, mi rallegro, che vi ſia capitata alle mani giovane ricca, e ben nata, che nel male vi ſarà grande alleviamento. Queſti miei Signori vogliono partire, però faccio fine reſtando tutta voſtra. Di Correggio il dì XV. di Giugno MDLVIII.

III.

Alla Signora Conteſſa di Novellara.

S Ig. mia, queſto è un longo ſilenzio, & inſolito fra noi, & tale, che io non trovo ormai ſcuſa, che lo difenda, nè ragion, che mi aſſicuri di non aver perduta gran parte della grazia voſtra per colpa non già per error volontario, ma per demerito naturale, il quale al giudizio di V. S. troppo perfetto non abbia potuto ſtare langamente naſcoſto, ſebben alcuni meſi adombrato dall' affezione, & ajutato dalla poca pratica, nè per giuſta che ſia queſt' ultima cognizione più che la prima poſſa laſciare di non ſentirne diſpiacere aſſai; & anco a un certo modo di dolermene parendomi, che la inclinazion mia tanto diſpoſta ad amarla & oſſervarla, più che altra Donna di queſto Mondo, meritaſſe di riacquiſtare ciò che io doveſſi perdere per poco valor mio. Non ſarìa però gran coſa, che il martello mi faceſſe parlare (Dio voglia che così ſia). Poſs' io averlo eternamente di Uomo, ſe per Donna non lo tengo ora infinito, & tale che ſe foſſe, che tra me ſteſſa voglio perſuadermi di aver il torto, ſtarei peggio, che io non ſo. So bene, che ſe V. S. foſſe co-

sì

Digitized by Google

è amorevole, come soleva, & come dovria, che con la presenzia sua verria una mattina a levarmi ogni molestia dell' animo, che forse m' impedisce il vero con . . . . . sa che non gli venga questa voglia. Con questa speranza voglio far fine, rimettendogli i suoi libri, l' uno sano, e salvo, l' altro era in così mal termine, che col mescolarlo tutto il giorno sarà forse peggiorato alquanto, & dell' uno & dell' altro ne bacio a V. S. le mani, desiderandogli vera felicità di animo, & di corpo, & al Conte Francesco desidero una moglie fatta come un' altra di un Amico suo, acciocchè facesse le mie vendette, perchè lui ancora non tiene più memoria del fatto mio. Di V. S. Molt' Illustre - Che osserva Claudia Rangona.

IV.

A M. Giulio Gallo.

GAllo mio. La voglia ch' io ho di conservar viva l' amicizia nostra, mi fa perder la memoria della deliberazione che io feci già di non scrivervi, & sebbene ogni sorte di mutazione nelle Donne è attribuita da molti a natura e non mai ad altro fine, a me basta che voi solo sappiate il fatto come va, & vediate veramente, che per solo desiderio di far sapere che io sono, e sarò sempre quella, che io debbo al merito, ed all' amorevolezza vostra, ho preso la penna, e non per altro capriccio. M. Antonio nostro mi ha dato gran speranza della venuta vostra in Lombardia. S' egli è vero, che abbiate questa voglia, conservatela di grazia, ed accrescetela anco un poco di più per amor mio, perchè desidero estremamente di vedervi, e tanto che se l' Abate da Gambara lo sapesse, me ne vorria male; & è forza infatti ch' io vi confessi, ancorchè siate poco amici, che io estimo la grazia sua infinitamente, e che io ne sto con molta gloria per un lungo silenzio, che io veggo in lui per mille altri accidenti, che porta seco la lunghezza del tempo. Ma sopra tutte le altre cose niuna saria più facile a privarmene intieramente, che il saper certo, che mi foste voi tanto caro amico, quanto sete, & come vedrete sempre in ogni occasione, che io possa farvi servizio.

con

Digitized by Google

con l' animo, con gli effetti, e con tutto quel di più, che mi sarà lecito a beneficio vostro. Così piaccia a Dio di farvi sano, e di concedervi una buona moglie, poichè intendo, che ne siete in pratica. Di Correggio. XVIII. di Luglio MDLX.

V.

Al Medesimo.

IO vi giuro per vita mia, che non è però in così buon stato, che io debba assicurarmi di ragionarne per burla, che poche altre cose erano atte ad alleggerirmi la febbre, la doglia di testa, ed un certo umore melanconico causato dalla Luna di Agosto, o dalla fortuna, che dalla speranza di veder fra pochi giorni Giulio Gallo tanto mio quant' io son sua. Parlo così liberamente, perchè stimo che il vostro mal passato, ed il mio presente abbino sminuito tanto della nostra natural bellezza, che fra noi cessi ogni ragione di sospetto. Domani sono cinque settimane, ch' io sono in letto prima con febbre acutissima doppia terzana, ed or continua, ma così debole, che non la sento appena, ma mi noce assai più, che s' io la sentissi, perchè non mi lascia uscir di letto, & mi va levando le forze a poco a poco, & quel che mi sa peggio, mi tiene occupata la mente tanto, che quasi niuna cosa mi rallegra, essendo questa sorte di male così lento, sorte diverso dal mio umore, credevo anche dalla mia complessione; ma i mutabili accidenti della fortuna alterando gli animi nostri con varj effetti, credo, che abbino forza di mutar le complessioni . . . . . ma muti ciò che vuole, o ciò che può, che non muterà . . . . . parti l' animo mio, l' una delle quali sarà sempre di amar Giulio Gallo, & desiderar occasione di fargli servizio con tutte le forze mie quanto altro amico mio, che viva; & quì fo fine, aspettandovi in breve, & pregando Dio per la vostra salute. Di Correggio il dì XXI. di Settembre MDLX.

Sto per dire, che mi piace esser impedita a scrivervi di mia mano, acciocchè cessi ogni occasione, che può partorir collera fra noi.

Digitized by Google

VI.

Al Medeſimo.

GAllo mio. Egli è univerſale opinione, che le Cicale cantino l' Eſtate ſolamente, ma ſe in alcuna parte una ſe ne ritrovaſſe per ſorte, che cicalaſſe a tutte l' ore, & d' ogni tempo, & perveniſſe il ſuo canto alle voſtre orecchie, non crediate però, che l' eſtate ritorni indietro, perchè una ſol cicala non può far eſtate, ma tenete per fermo, che ſia un moſtro di natura degno di eſſer fuggito da' proſſimi, & da' lontani, e non che la ſtagione lo cauſi, perchè in effetto ſecondo l' univerſale opinione l' Eſtate non ſolo è paſſata, ma quaſi l' Autunno ancora, nè per voi di venir a pigliare il legno a Correggio è più tempo d' indugiare, & io come geloſa della voſtra ſalute, & deſideroſa della voſtra viſta ho voluto ricordarvi il voſtro bene & il mio. Se io aveſſi creduto al Borſiero più che all' univerſale opinione, non vi laſciavo già partire, temendo, che l' improvviſo ritorno dello Illuſtriſſimo voſtro padrone vi intepidiſſe il deſiderio, che avete di godere queſto paeſe; ma perchè mi parea pure ſtrano, che un giovane ineſperto diſcorreſſe con più giudizio ſopra le azioni di un Principe tale che il reſto dell' univerſalità, non potei credere, che Sua Ecc. doveſſe eſſere in Italia al principio di Ottobre, per molto che me lo diceſſe, me lo giuraſſe, & ad ogni modo ne voleſſe ſcommettere; & pur fu vero. Il buon prò vi faccia a voi, a lui, & a tutti li Signori di Sua Ecc., ma non vi laſciate però traſportare tanto da quei favori eſtrinſechi, che vi ſcordiate di venir a Correggio, ove ſete aſpettato ſempre con la medeſima volontà, & mi vi raccomando. Di Correggio il dì 2. Ottobre MDLX.

Claudia Rangona Voſtra
quant' è l' univerſale opinione.

VII.

Digitized by Google

VII.

Al Medesimo.

VOi mi siete riuscito un goffo, Gallo mio caro, a questa volta, & vi dirò poi perchè; & quello ch' è peggio, riuscirete anco agli altri, se l' Illustrissimo Monsig. S. Angelo verrà a Correggio senza voi, perchè tutti si chiariranno del fatto mio, & quel ch' è peggio, anco del vostro, perchè non avendo io principio alcuno di servitù con Sua Signoria Illustrissima, nè amicizia con altro de' suoi, sarò come cosa perduta senza l' ajuto vostro, col quale mi pareria pure di avere un poco di adito, & quando altro non fosse mi potreste almeno dar la lezione la sera per la mattina, poichè si tratta in certo modo più dell' onor vostro, che del mio, perchè in me non potranno scoprire se non difetti di natura, & in voi scopriranno poco giudizio. Però non lasciate di grazia seguire questo scandalo, & se non lo volete fare per interesse proprio fatelo almeno, perchè ve lo comando io con tutta l' autorità, che ho sopra di voi, la quale è forza che sia molta, se volete parere uomo di vostra parola. Ad ogni modo l' aria di Correggio vi conferisce tanto, che contrapeserà per la salute vostra alla dilazione del pigliar l' acqua del legno, o avendola principiata a pigliare potrete finire sei giorni prima, in conclusione venite vivo, o fatevici portar morto. Starò aspettando risposta in scritto, e così pure degli doi negozj, che sapete. E' ben vero, che essendovi venuta occasione di parlare di uno senza che me lo abbia immaginato prima, è forza, che mi dispiaccia, perchè vi avrei informato sì minutamente dell' animo mio, & vi avrei parlato tant' oltre, che so certo non vi arrivarete voi con la relazione, nè mi curarei di riuscire peggio, se peggio si può, nell' opinione di chi indebitamente la tiene, & pubblica sì male del fatto mio, purchè io potessi mostrar loro che io conosco & sento le ingiurie forsi meglio di quello, che conoscono essi a chi le fanno. Vi mando la ricetta de li Cotogni, non so se vi riuscirà al pari di quella che usano queste Gentildonne, & perchè meglio possiate anco considerare, & vedere, come vi debba riuscire, vi man-

Digitized by Google

mando un saggio di quelli ho fatto fare, per non li aver possuto attender io. A me par bene, se l' avessi fatti io, che sariano più belli alla vista, sebbene al gusto fossero il medesimo & con questo me le offero, & raccomando. Di Correggio il dì XVII. Ottobre MDLX.

Ho havuto il Mortalino, del quale me ne servirò a profumi, e non ad altro, perchè ad ogni altro effetto era provista prima.

Vostra sempre &c.
Claudia.

Lettera di Gio: Francesco Leoni
a M. Giulio Gallo.

DEh M. Giulio Gallo ammalatevi, ma guarite, e fatè voto di andare a Loreto, dove fra XX. giorni sarà la Sig. Claudia, o veramente fate voto di andare a vedere la Sig. Claudia, e così visitarete Loreto. Pigliatela per quel verso voi volete, purchè vediate la Signora Claudia, & che ragioniate con la Sig. Claudia, & accompagniate la Sig. Claudia. Forse ancora che questo viaggio Claudiano andrà sulle historie de' nostri tempi. Oh se all' improvviso vi vedessimo quà con la Sig. Claudia, quanta accoglienza si faria a Voi, & alla Sig. Claudia insieme! Per Dio la saria ben bella, che andando a Loreto la Signora Claudia, M. Giulio Gallo non andasse da Roma a Loreto per vedere la Sig. Claudia. Io sarei in questo veramente Gallo, come voi siete Claudiano, e tristo colui, che vi volesse dissuadere di andare ad incontrare la Sig. Claudia, che io gli porterei odio, più che voi non portate amore alla Sig. Claudia, e l' ultima giornata quando io domandasse delle miglia, direi sempre; quanto è da quì alla Sig. Claudia? e ne domanderei ogni persona che io vedessi; e chi non sapesse, quanto fosse di là alla Sig. Claudia, direi, che non fosse mai degno di veder la Sig. Claudia. Io perchè son degno di vedere la Sig. Claudia, so dove or si trova la Sig. Claudia. La Sig. Claudia è in Mantova, e come la Sig. Claudia torni a Correggio io sono invitato andare dalla Signora Claudia. Ma volete, che io vi dica il vero? Questa Sig. Claudia m' è

ve-

venuta in fastidio: tante volte ho io nominato la Sig. Claudia. E' possibile, che non ci sia al mondo altra Donna che la Sig. Claudia? Io lo so, perchè voi non volete sentir altro che la Sig. Claudia, & l' avete posta in un predicamento questa Sig. Claudia, che non si parla d' altro che della Sig. Claudia. La Sig. Claudia ha bellissimo spirito. Ognuno è innamorato della Sig. Claudia; ognuno brama conoscere la Sig. Claudia; la Sig. Claudia in quà, la Sig. Claudia in là. Io per me sono ormai stupido della Sig. Claudia, e non conosco la Sig. Claudia, nè la Sig. Claudia conosce me. Vedete che io vi caverò la voglia di questa Sig. Claudia. Che sì, che voi contarete, quante volte ho nominata quì la Sig. Claudia, e la Signora Claudia lo saperà? Parvi, che la Sig. Claudia sia possente fino in Roma? So, che vi siete valuto bene del nome della Sig. Claudia, per obbedire la Sig. Claudia, ma non so, se la Sig. Claudia si tenirà più obbedita, che disubbidita. Pure è tanto l' amore che la Sig. Claudia porta a M. Alessandro Greco, che vi perdonerà questa disubbidienza. State sano. Di Parma a dì XVIII. di Agosto MDLXIX. (1).

[1] Pare che debba leggersi MDLIX. perchè nel 1569. Claudia avea già ottenuto lo scioglimento del matrimonio, e non volea certo tornare a Correggio, come in questa lettera mostrasi disposta a fare.

Rangone Conte Claudio figlio del Conte Francesco Maria, e di Lucia Ruschi nato a' 5. di Luglio del 1507. fu uno de' più valorosi Condottier d' armi, che avesse il secolo XVI., e se la morte non l' avesse rapito nel fior degli anni, avrebbe potuto emular la gloria de' più rinnomati. Io non mi tratterrò a riferirne le militari imprese, nelle quali ei cominciò a segnalarsi nel 1522. in età di appena quindici anni sotto le insegne del celebre Conte Guido Rangone suo parente, e continuò a distinguersi finchè visse al servigio prima de' Veneziani, poscia del Re Francesco I. da cui fu stimato e onorato per modo, che in una sua lettera de' 16. di Novembre del 1528. gli diede il titolo di *suo cugino*. Più volentieri mi tratterrò nell' esaminare i meriti del Conte Claudio verso le lettere, per cui meritò di essere dagli eruditi uomini di quell' età esaltato con somme lodi. Avea egli appre-

Digitized by Google

appreſo dal Conte Franceſco Maria ſuo padre ad amargli, perciocchè egli ancora era ſtato ſplendido protettore de' dotti, e ne abbiamo la pruova in un opuſcolo inedito di Curio Lancellotto Paſio Ferrareſe Poeta Laureato intitolato *De Liberalitate*, che conſervaſi MS. preſſo l' ornatiſſimo Sig. Marcheſe Gherardo Rangone. Eſſo è diretto con alcuni verſi Eroici, e con una lettera ſcritta da Reggio il 1. di Decembre del 1507. al Conte Franceſco Maria, e così ne' verſi e nella lettera, come nel corſo dell' operetta più volte egli loda la munificenza e la liberalità del detto Conte. Claudio di lui figliuolo imitò e ſuperò ancora gli eſempj del padre. E potrebbe baſtarne per pruova il riflettere alla ſtima, che per lui ebbe Bernardo Taſſo, il quale fu per alcuni anni, come vedremo, Segretario del Conte Guido. Abbiam più lettere ſcritte dal Taſſo (1) al Conte Claudio, le quali nel tempo ſteſſo, che ci dimoſtrano, quanto foſſe egli ſollecito dell' onore e de' vantaggi del Conte ne' ſaggi conſigli, che gli ſuggeriſce ſingolarmente eſortandolo a non laſciare il ſervigio della Repubblica, per paſſare a quel della Francia (2), ci fanno ancora conoſcere quanto ne pregiaſſe il giudizio riguardo a' poetici componimenti, e quanto perciò foſſe pronto a mandargli le ſue opere di tale argomento (3). Ed eſſe ancora ci ſcuoprono, che il Conte Claudio era sì liberale de' ſuoi favori verſo il Taſſo, che queſti credette di dovervi egli medeſimo por qualche freno. *Abbiate cura*, gli ſcrive egli [4], *che maggior non ſia la voſtra liberalità, che la forza, e che, dove di giovare agli amici di continuo andate procurando, a voi medeſimo danno non facciate. Miſurate la fortuna voſtra col merito mio, e conoſcerete che nè alle voſtre facoltà, nè alle mie condizioni cotanto dono ſi richiede.* E poco appreſſo: *Io accetto il cavallo, che a sì lungo cammino, come di far m' apparecchio, mi ſarà caro e neceſſario; i danari e l' altre coſe voglio che reſtin nel fonte della voſtra benignità, acciocchè non vi manchi acqua per gli altri,*

[1] B. Taſſo Lettere T. I. ediz. Comia. 1733. p. 60.
[2] Ivi p. 69. &c.
[3] Ivi p. 62. 64. 88.
[4] Ivi p. 87.

Digitized by Google

trì, che più di me lo meriteranno, e forse n' averanno più bisogno. E anche nel suo *Amadigi*, quando il Conte Claudio era già morto, volle il Tasso farne onorevol menzione in que' versi:

L' altro Claudio Rangone, ahi fiero strale!
Che di tanto valor privasti il mondo,
Che non sarebbe a null' altro secondo (5).

Non ugualmente lodevole fu la liberalità dal Conte Claudio usata verso l' Aretino, a cui egli pure, lasciandosi trascinare dalla corrente, mandava doni in gran copia. Cinque lettere abbiamo di questo splendido Cavaliere scritte all' Aretino (6), e una dell' Aretino a lui (7), dalle quali raccogliesi, che costui mandava le sue opere al C. Claudio, che questi gradivale assai, e che in ricompensa mandavagli botti di vino, e ciò, come quell' impostore arditamente chiedeva, col *dazio arcipagatissimo*. Onorevol menzione del Conte Claudio fa anche il Bandello, che a lui dedicando una delle sue Novelle (8) racconta di se medesimo, che essendo in Milano a desinare con lui, vi trovò ancora il suddetto Bernardo Tasso, e che tutto quel tempo fu da essi impiegato in ragionare della Poesia Italiana. Un Sonetto innoltre abbiamo in lode di esso composto dal Varchi, che incomincia:

Speme ed onor del secol nostro afflitto (9).

Ma soprattutto è pregevol l' elogio, che ne fa il Card. Sadoleto in una lettera scrittagli in risposta alla congratulazione, che il Conte gli avea fatta per l' onor della porpora a lui conferita, perciocchè in essa gli scrive [10] che avendolo conosciuto fino da' primi anni, e avendo scorte in lui quelle rare doti d' animo e d' ingegno, da cui poscia eran nati sì copiosi frutti, l' avea sempre amato non meno, che rispettato assai.

Men-

[5] C. XLVII. St. 56.
[6] Letter. all' Aret. T. I. p. 46. &c.
[7] Aret. letter. L. I. p. 35.
[8] T. I. Nov. XLIII.
[9] Varchi Sonetti P. I. p 141.
[10] Sadolet. Epist. Famil. Vol. II. p. 463. edit. Rom.

Digitized by Google

Mentre il Conte Claudio in tal modo andava in se medesimo riunendo tutti i più rari pregi, che a un valoroso guerriero, e a uno splendido protettor delle Lettere si convengono, nel più bel fiore dell' età, cioè in età di 29. anni, fu da troppo immatura morte rapito a' 15. di Febbrajo del 1537., come notò nella sua Cronaca il Lancellotto, il quale anche ne loda molto l' animo generoso, e disposto a profondere in altrui vantaggio più ancora che le sue forze non permettessero. Lucrezia Pica di lui moglie gli fece innalzare col disegno di Giulio Romano, come altrove ho provato (11), il bellissimo Mausoleo in S Biagio, che ora è stato trasportato nella Chiesa Parrocchial di S. Giorgio detta già di S. Francesco. L' Iscrizione, ch' essa vi fece porre, è degna d' esser qui riferita:

DEVICTA INVIDIA PRIMÆ BENEFACTA JVVENTÆ
SERVAT HONOS ANIMVM SIDERA, CORPVS HVMVM.

CLAVDIO RANGONIO OMNIBVS ARTIBVS INGENVIS IN PRIMISQVE ELOQVENTIA EGREGIE INSTRVCTO QVI CVM A PRIMA STATIM ADOLESCENTIA AD MILITARES ARTES SE TRANSTVLISSET MAGNA IN EXERCITV VENETO STIPENDIA SÆPE MERVIT APVD GALLOS LONGE MAJORA DVX PERPETVO NVMQVAM MILES HVMANITATE INFIMIS PAR MAGNITVDINE ANIMI NEMINI SECVNDVS IN MEDIO IPSO AD SVMMAM AVCTORITATEM ET GLORIAM CVRSV IMMATVRA MORTE EST INTERCEPTVS LVCRETIA PICA MOESTISSIMA VXOR MAGNA PARTE SVIMET IN ILLO AMISSA RELIQVVM QVOD VITÆ EST IN DVOBVS EX EO SVSCEPTIS LIBERIS RETINENS O. M. P. M. MDXXXVII. VIXIT ANN. XXVIII. M. VII. D. VIIII.

Del

[11] Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 81.

Digitized by Google

Del Conte Claudio non abbiam altro alle ſtampe che le ſopracitate lettere all' Aretino.

Egli ebbe, come ſi è detto, a moglie Lucrezia Pica, della quale parleremo più ſotto, e da eſſa ebbe due figlj, il Conte Fulvio, di cui pure ragioneremo, e Claudia, di cui ſi è detto poc' anzi.

RANGONE MONS. CONTE CLAUDIO Veſcovo di Reggio, figlio del Conte Aleſſandro, di cui abbiam parlato poc' anzi, fu dapprima Cameriere Segreto del Pontefice Gregorio XIII. Indi a' 26. di Decembre del 1595., ſecondo l' Ughelli (1), fu nominato Veſcovo di Reggio. Ma certo nell' anno è corſo errore; perciocchè nel Maggio del 1595. ei tenne il Sinodo, e dalla Prefazion di eſſo raccoglieſi, che già da qualche anno egli era Veſcovo, onde dee fiſſarſene l' elezione poco dopo la morte del Veſcovo Maſetti avvenuta nel 1592. Fu poſcia da Clemente VIII. mandato Nuncio Apoſtolico in Polonia, e per ſette anni ſoſtenne con molta lode quella difficile Nunciatura, e piacque per modo al Re, che fece replicate iſtanze al Pontefice, perchè ei foſſe ſollevato all' onor della porpora. Ciò però non avvenne, e Monſ. Claudio tornato alla ſua Chieſa la reſſe con fama di ottimo e ſaggio Paſtore fino a' 2. di Settembre del 1621., in cui chiuſe i ſuoi giorni. Di lui abbiamo:

I. *Synodus Regienſis an. 1595. Regii: ap. Herculianum Bartolum 1595. in 4.*

II. *Conſtitutiones & decreta Synodalia diverſis temporibus condita. Ib. 1614. in 4.*

III. *Rituale Sacramentorum ad uſum Eccleſiæ Regienſis. Mediolani: ap. Jacob. Lantonium 1614. in 4.*

(1) Ughell. Ital. Sacr. Vol. II. in Epiſc. Regien.

RANGONE MONS. CONTE CLAUDIO Veſcovo di Piacenza, figlio del Marcheſe Giulio, fu nominato Veſcovo della detta Città a' 2. di Decembre del 1596., e reſſe per quaſi ventitrè anni quella Chieſa, caro al ſuo gregge non ſolo per la nobiltà della ſua naſcita, e per la ſua

Digitized by Google

munificenza, ma anche per le rare virtù, che ne adornavano l' animo. Morì a' 13. di Settembre del 1619. in età di 57. anni. Noi gli diam luogo in questa Biblioteca, perchè col nome di esso fu pubblicato

I. *Synodus Placentina an.* 1600. *Placentiæ* 1600. *in* 4.

II. *Regole della Compagnia del SS. Sagramento. Ivi* 1614. *in* 12.

RANGONA COSTANZA. V. RANGONA GINEVRA.

RANGONA EMILIA. V. RANGONA CONTESSA ANTONIA.

RANGONE CONTE ERCOLE Cardinale, e Vescovo di Modena. Mentre gli altri figlj del Conte Niccolò, e fratelli del Conte Guido seguivano, secondo il costume de' Nobili di quell' età, la via dell'armi, Ercole arrolato nel Clero giunse in poco tempo a' più cospicui onori. Egli era, secondo l' ordine, con cui il Visdomini nomina que' fratelli, il sesto tra essi, e dovea perciò esser nato verso il 1491., poichè il Conte Guido maggior di tutti era nato, come vedremo, nel 1485. Poichè fu morto il Conte Niccolò nel 1500., Bianca Bentivoglio di lui moglie tornossene co' suoi figlj a Modena, e sollecita della letteraria loro educazione circa il 1508. (1) fece a se venire Giglio Gregorio Giraldi, e Demetrio Moscopulo, e alla cura di essi raccomandò Ercole singolarmente. In fatti il Giraldi parlando di Ercole lo nomina suo alunno e discepolo (2), e ne parla più volte con lode, come vedremo. Quando nel 1512. il Cardinal Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., nella battaglia di Ravenna cadde nelle mani a' Francesi, e fu da essi condotto prigionier di guerra in Milano, la Contessa Bianca spedì colà prontamente il giovane Ercole suo figlio a recargli doni e soccorsi, come narrasi nella sua Cronaca MS. dal Lancellotto all' anno 1543., e poscia quando il Cardinal medesimo fuggito

(1) V. Barotti Memor. de' Letter. Ferrar. T. I. p. 276.
(2) Præf. ad Syntagm. IV. de Diis.

Digitized by Google

to di mano a' Franceſi, che volean condurlo in Francia, venne in aſſai povero ſtato a Modena, Bianca lo accolſe in caſa, e provvidelo largamente di veſti, di denari, di cavalli, di muli, e di un copioſo vaſellame d' argento, come diffuſamente narraſi dal Bandello (3). Il Cardinale grato a sì generoſa e ſplendida benefattrice volle condur ſeco Ercole a Roma, ove fatto Pontefice l' anno ſeguente moſtroſſi riconoſcente a' favori della Conteſſa Bianca, chiamandola toſto a Roma, e facendola per tutto il viaggio trattare a ſue ſpeſe, come nota nella ſua Cronaca il Belliardi ſotto i 30. di Settembre del 1513., e ſollevandone a ragguardevoli dignità parecchi figlj. Fra eſſi Ercole, prima onorato da lui co' titoli di Protonotario Apoſtolico, arricchito di più beneficj, e fatto Veſcovo in *partibus*, fu poſcia nel 1517. annoverato tra' Cardinali, e nominato due anni appreſſo Veſcovo di Modena, al qual Veſcovado ſi aggiunſero poſcia ancora quello d' Adria, e quel della Cava. Avea egli fatto venir da Modena a Roma il ſuo Maeſtro Giraldi, sì per continuare a valerſi di lui ne' ſuoi ſtudj, sì per fargli provar gli effetti della ſua beneficenza, che da lui ſtendevanſi ancora ſu gli altri dotti, de' quali era allora sì gran numero in Roma. Quindi il ſuddetto Giraldi afferma, che il Card. Ercole *de bonarum artium cultoribus, ne dum de me qualicumque educatore, optime meritus fuit* [4]. E dedicando al medeſimo Cardinale il primo de' ſuoi Dialogi ſu' Poeti de' tempi ſuoi loda la cognizion ch' egli avea non ſol de' viventi Poeti, ma ancor degli antichi. Onorevole ancora è l' elogio, che ne fa Franceſco Novelli in una vita di Leon X. ſtampata in Roma nel 1536., ove di lui dice: *Hercules de Rangonibus Nobilis Mutinenſis Bononiæ natus, bonarum litterarum mirifice ſtudioſus, bonus Muſicus, Leonis alumnus*. Grandi encomj del Card. Ercole fa parimenti il Poeta Franceſco Sperulo da Camerino in una ſua Elegia pubblicata dal Ch. Ab. Lancellotti (5), in cui deſcrive la villeggiatura, ch' egli avea in Capranica. Ma ſopra tutti è degno d' eſſer

(3) T. II. Nov. XXXIV.
(4 Ante Vitam Herculis.
(5, Lud. Lazzarelli Bombyx &c. Æſii 1765. p. 91.

Digitized by Google

quì riferito l' elogio, che ne fece il Vida ſcrivendo circa il 1520. la ſua Poetica, elogio che manca nelle edizioni di quel Poema, ma che leggeſi nel Codice poc' anzi mentovato del Sig. Baron Giuſeppe Vernazza, ove nel Libro II. dopo il verſo 238. dell' edizion Cominiana, così ragiona del Cardinale non ſolo, ma anche de' fratelli di eſſo:

Salve magna parens frugum Saturnia tellus,
Clara olim, ſed nunc externis addita ſceptris.
Atque ego, qui potero gratus, ſi quando ſinet res,
Quidquid agam, quodcumque canam non Herculis eſſe
Rangonis memor, & laudum meminiſſe tuarum,
O præſtans animi juvenis, ſpes maxima vatum!
Tu magnum mihi concilias ultro ipſe Leonem:
Ocia tu mihi feciſti, me ſpernere vulgi
Inſanas curas, atque impia vota dediſti,
Contentum parvo ob Muſas, modicoque beatum.
Quid tibi pro meritis, tantis pro laudibus optem?
Dii cœlum meriti veſtris virtutibus olim
Sydereas ſedes, & lucida templa tenentes,
Hunc juvenem una omnes cunctis arcete periclis,
Atque illi in terris dantem orbi jura Leonem
Incolumem ſervate diu, fratremque Leonis
Vatum præſidium angustis in rebus Iulum,
Quorum ope purpureo caput ille inſigniit oſtro
Romanos inter patres Sacrumque Senatum.
Hoc primum: tum magnanimos decora alta Latini
Nominis aſpiciat fratres ſocia arma ſecutos
Laurenti Medicis poſt bella exhauſta reverti
Quadriugis omnes in equis, inſignibus omnes
Velatos pariter Lauri capita alta coronis,
Guidumque Annibalemque, & ſpem virtutis avitæ
Ludovicum, acres ſi ſeſe Martis in artes
Tradiderit puer, & duris aſſueverit armis.

Benchè ei foſſe comunemente lontano dalla ſua Chieſa, non ne traſcu-

rò

rò il governo, e per mezzo del ſuo Vicario Generale Giandomenico Sigibaldo fece raccogliere nel 1521. il Sinodo Dioceſano, che fu quell' anno ſteſſo ſtampato. Nel Dicembre del 1522. ei fece un viaggio a Modena, e vi giunſe a' 22., e quindi a' 19. di Febbrajo dell' anno ſeguente ne partì di nuovo per Roma, come notò nella ſua Cronaca il Lancellotto. A' tempi di Clemente VII. all' occaſione del memorabil ſacco di quella infelice Città fu egli ancora chiuſo in Caſtel S. Angelo, e in quel tempo aſſalito da mortal malattia in età di circa 36. anni ſoli a' 25. d'Agoſto, come ſegna nella ſua Cronaca il Lancellotto, finì di vivere. Il Giraldi, che tanto avealo amato vivendo, ne pianſe amaramente la morte, e ne' ſuoi verſi *de direptione Urbis* ne inſerì queſto magnifico encomio (6):

Unus præterea ſeræ ſolatia vitæ
Reſtabat Rhango, Rhango clariſſimus inter
Purpureos Patres juvenis, ſanctumque Senatum,
Quem mihi jampridem puerum mandarat alendum
Mater; tunc juvenem ſenior comes uſque ſequebar.
Me jubet ille bono eſſe animo, citoque affore tempus,
Quo læteris, ait, mutataque fata videbis.
His me nequicquam dictis ſolabar amicis,
Neſcius ah! juvenem quam triſtia fata manerent.
Ecce autem ardentes terret cum Syrius agros
Cœcis cœca urit ſenſim præcordia febris
Ignibus, interiuſque ardens depaſcitur artus.
Occidis in media Rhango ſurrepte juventa,
Occidis o patrum magnum pater incrementum!
O vanas hominum ſpes! o hominum irrita vota!
Ocia qui modo ſpondebas, melioraque vitæ
Tempora, nunc lacrymas tantum & ſuſpiria linquis,
Rhango mihi, & ſeræ tantum diſpendia vitæ.
Æternum vera ſalve mihi, maxime Rhango,
Æternumque vale: prohibet ſors plura daturum.

Noi

(6) Oper. Vol. II. p. 917. Edit. Lugd. Batav. 1696.

Digitized by Google

Noi gli abbiam dato luogo in questa Biblioteca, perchè sotto il nome di esso abbiamo il Sinodo Diocesano mentovato poc' anzi per ordin di esso tenuto, e stampato in Modena per Domenico Rococcioli nel 1521. col titolo: *Constitutiones novæ nuper promulgatæ Mutinæ in sacra Synodo congregata in Ecclesia Cathedrali. in 4.*

Rangone Conte Ercole figlio del Conte Gherardo, e di Violante Contrarj, fu egli pure non men che più altri di questa illustre famiglia valoroso condottier d' armi singolarmente nel 1550. sotto il Principe Ercole d' Este Comandante Generale dell' esercito Fiorentino. Da questo Principe medesimo, poichè fu Duca di Ferrara, fu destinato ad accompagnare in Francia la Principessa Anna sua Primogenita destinata moglie al Duca di Guisa, e nel 1549. fu inviato Ambasciadore alla Corte Cesarea, donde tornò nel 1552. Alfonso II. successore di Ercole II. gli commise nel 1560. di accompagnare la Duchessa Renata sua madre nel ritorno che faceva in Francia. Nel tempo medesimo ch' ei rendeasi caro a' suoi Principi, colla sua liberale munificenza otteneva l' amore e la stima de' suoi Cittadini. Quindi Giulio Ariosto nella sua Primavera stampata nel 1551. ne fa questo elogio, rozzo quanto allo stile, ma che ci fa conoscere, ch' egli era, per così dire, l' idolo di questa Città:

E.co il gran padre anchor de povertade
El magnanimo Hercole Rangone:
Egli dal Popul per la sua bontade
Vene adorato, e 'n ogni regione;
Talchè la bella, altera, alma Cittade
Di Modena nescium d' opinione
Se move, che costui sia sol lor bene,
Et in costui tengon lor salde spene (1).

Il Sansovino ancora lo dice *erudito di belle Lettere, & celebrato dagli uomini dotti de' suoi tempi, de' quali era protettore, amatore, & bene-*

(1) Canto I.

Digitized by Google

benefattore (2). Ma più di tutti si stende in lodarlo nella sua Cronaca MS. Francesco Panini: *Vive ancora nella medesima famiglia de' Rangoni Hercole figliuolo di Gherardo, il quale sempre con l' armi, nelle quali ha acquistato non poco di gloria, accompagnò in modo le lettere, che all' improvviso fa versi Latini degni di qualsivoglia buon poeta, & hora così vecchio, com' egli è, d' anni più che 70., più che mai si trastulla colle Muse volgari, & Latine; & di questo posso io far fede certa, havendomi questo cortesissimo Signore più e più volte fatta parte delle sue belle & dotte compositzioni nell' una & nell' altra lingua, eccitando ancor me alla medesima Musa. E' stato questo Signore carissimo per la virtù sua & lealtà a molti & grandi Principi, & spetialmente a quei della Casa d' Este suoi Signori Hercole II. & Alphonso suo figliolo, hora Duca di Ferrara, l' uno de' quali si è più volte & nelle guerre, & nelle ambasciarie a maggiori Principi de' Christiani servito della fedele & diligente sua opera; l' altro ha voluto hora, ch' egli chiamato con honoratissime condizioni a Ferrara sia in luogo di padre alla Illustrissima sua moglie Barbara d' Austria sorella di Massimiliano II. Imperadore.* Ei finì i suoi giorni in Modena in età di circa 78. anni a' 27. di Maggio del 1572., e fu sepolto nella Chiesa del Carmine, come si trova notato ne' Registri pubblici de' Defunti.

Di lui abbiamo alle stampe: *I sette Salmi della Penitenza di David tradotti* (in prosa) *dall' Illustrissimo Sig. Conte Hercole Rangone di Latino in volgare con l' argomento a ciascun Salmo. In Modena: in* 4. senza nota d' anno, e senza nome di Stampatore. Questa traduzione non è stata conosciuta dal P. Paitoni nella sua Biblioteca de' Volgarizzamenti Biblici. Va innanzi ad essa una lettera di Gherardo Spini, Segretario del Conte Ercole a Lodovico Domenichi scritta da Modena a' 28. di Giugno del 1560., in cui dice, che gli manda questa versione, la quale il Conte Ercole brama, che da lui sia riveduta e corretta, e che vi aggiugne per comando della Signora Lucia Berta-

na

(2) L. c. p. 90.

Digitized by Google

na la traduzione de' medesimi Salmi da se fatta in terza rima, la qual però non vedesi aggiunta al libro. Dopo questa lettera viene la dedicatoria del Conte Ercole alla Duchessa Renata segnata da Modena a' 15. d' Agosto dell' anno medesimo, e al fine si aggiungono quattro Sonetti allo stesso C. Ercole di Giammaria Barbieri, dello Spini, della Bertana, e di Tommaso da Castiglione. Non deesi però tacere, che, come narra il Forciroli ne' suoi Monumenti MSS., alcuni allora crederono, che questa versione fosse opera del Segretario Gherardo Spini più che del Conte Ercole.

Ne abbiamo ancora un Madrigale stampato nel Trattato de' Colori di Carenas Occolti, e alcune altre Rime MSS. ne' Codici Pagliaroli e Vandelli, e nell' Estense; e un parere Cavalleresco se ne legge stampato nella giustificazione di Riccardo di Merode.

A lui finalmente è diretta una lettera di Pietro Aretino scritta nell' Ottobre del 1545., in cui gli chiede perdono di certo suo fallo (3), e dice, che vuol mostrare al mondo, quanto il Conte sia valente in la *Scienza de le lettere, in l' harmonia de la Musica, e nel mestiero de la milizia.*

(3) Aret. Letter. L. III. p. 323.

Rangone Conte Fulvio fu figlio del Conte Claudio mentovato poc' anzi, e della Contessa Lucrezia Pica di lui moglie, di cui diremo tra poco, e dovette nascere circa il 1536., poichè, come ora vedremo, nel 1548. aveva dodici anni. Perduto il padre, mentre non aveva che tre anni di età, rimase in cura alla Madre, che essendo saggia Matrona, e amantissima de' buoni studj, fu sommamente sollecita, che il fanciullo Fulvio venisse in essi con diligenza istruito. E prima, mentre ei non avea che cinque anni, cominciò a fargli insegnare i primi elementi da Jacopino Lancillotto, figlio del Cronista Tommasino, come questi segnò nella sua Cronaca a' 9. di Settembre 1540. Quindi poichè fu in età opportuna a studj migliori, gli procacciò più valoroso Maestro, nè poteva essa trovarne uno più opportuno di quello, che allora le venne proposto, cioè del famoso Carlo

Sigo-

Digitized by Google

Sigonio, giovane allora di circa 30. anni, che in Modena teneva pubblica scuola della Lingua Greca e Latina. Ella gli fece sì calde istanze, e gli propose sì onorevoli condizioni, che il Sigonio fu quasi sforzato ad accettar questo impiego. *M. Carlo Sigoni*, dice nella sua Cronaca MS. il Lancellotto sotto i 24. di Dicembre del 1548. *di 30. anni dottissimo in Greco, e che ha provigione dalla Magn. Comunità di L. 300. di Bolognini l' anno per leggere pubblicamente nella Sala del Collegio de' Notari, è stato sforzato con preghi ad andare a stare in casa della Signora Lucrezia Consorte fu del Sig. Co: Claudio Rangone a insegnare al Conte Fulvio suo figliuolo d' età d' anni 12., e a un figliuolo del Conte Galeotto Pico, e nipote di essa d' anni 8., con 150. scudi, cioè L. 600. di bolognini l' anno, e la spesa in casa per lui e per un Servitore, e tre camere fornite a suo comando, con patto che possa continuare a leggere in palazzo, e d' istruire in casa que' che vorranno; ma perchè il Pico è piccolo, non ha voluto di quello, se non di leggere, e han tolto un prete Modenese, che insegna Gramatica, non volendo detta Signora, che sia obbligato a accompagnare il detto Conte suo figliuolo, se non quanto a lui parerà*. Oltre il Sigonio ebbe ancora per qualche tempo a suo Maestro Fausto da Longiano, come afferma Ortensio Landi (1), e colla felicità del suo ingegno, e colla costante applicazione agli studj corrispose sì bene alle cure de' saggi coltivatori, che in età ancor tenera era oggetto di ammirazione a coloro che il conoscevano. Oltre alcuni versi, che in onor di esso scrisse Giulio Arioſto nella sua *Primavera* stampata nel 1551. (2), un magnifico elogio ne fa Vincenzo Martelli in una sua lettera, che non ha data, ma che debb' essere scritta al più tardi nel 1556. in cui Vincenzo morì, quando cioè il Conte Fulvio non contava al più che 20. anni; perciocchè egli gli scrive, che chiunque parla con esso, e vede l' espettazione, che dà di se medesimo in sì tenera età, si lusinga, che tutti gli altri giovani Modenesi siano a lui somiglianti, *la qual cosa*,

(1) Cataloghi p. 152.
(2) Canto I.

Digitized by Google

dice egli (3) *renderebbe Modena troppo superiore a tutte l' altre Città, e benchè ella sia piena di rari spiriti e di nobilissimi intelletti, non è però da credere, ch' ella sia piena di miracoli, come ella sarebbe, se gli altri vi somigliassino, e fossino come voi.*

In età ancor giovanile, cioè sulla fine del 1559. fu onorato dal Duca Ercole II. colla dignità di Ambasciadore alla Corte Cattolica, di che scrivendo in una sua lettera il Contile lo dice *gentilhuomo di valore, di dottrina, di Cavalleria, & giovane in somma di rara riputazione* (4). Più altre ambasciate, e più altre onorevoli commissioni sostenne con sommo onor del suo nome il Conte Fulvio, per cui meritò di essere annoverato da Torquato Tasso tragli uomini più illustri dal Duca Alfonso II. in tali impieghi adoperati: *Ove lascerò il Signor Conte Fulvio Rangone, che ha pochi paragoni nelle Lettere, e nell' acutezza e nella maniera del negoziare, e pochi nella nobiltà, e nello splendor della vita* [5]? Di queste ambasciate e dell' altre gloriose azioni del Conte Fulvio, e più ancora del coltivar, ch' ei fece con sommo impegno i buoni studj, i quali inoltre furono da lui splendidamente avvivati e protetti, parla a lungo nella sua Cronaca MS. Francesco Panini, e io mi lusingo, che i Lettori vedranno con lor piacere inserito a questo luogo l'elogio, che questo Scrittore ce ne ha tramandato. *Ma non men caro ai medesimi Principi è stato, & è per lo suo singolar valore, bontà di vita, & grandezza d'animo, & d'ingegno Fulvio già figliuolo del valoroso Cavaliero Claudio Rangone, il quale per lo suo maraviglioso ingegno attissimo a trattar le cose del mondo è stato più volte giovane adoperato molto ne' maneggi di grande importanza, & particolarmente da Alfonso II. Duca di Ferrara, il quale una volta l' ha mandato in Spagna al potentissimo Re Filippo d' Austria, & un' altra in Ungaria a Massimigliano Imperatore, ai quali la destrezza dell' ingegno nel trattar le cose, e lo splendor della*

(3) Lettere di XIII. Uomini Ill. Ven. 1564. Aggiunt. p. 10.
(4) Lettere T. II. p. 225.
(5) Il Messaggero, Dialog.

Digitized by Google

la virtù, che in ciascuna di quelle Corti ben lo faceva illustre, l' hanno reso tanto caro & grato all' uno & all' altro di questi due sommi Principi, che & di Spagna & d' Ungaria ha riportata lode grandissima, & servizio al Principe. Queste medesime, & altre virtù, che in questo valoroso Signore risplendono, lo resero gratissimo a Giulio III., & a Pio IV. Pontefici Romani, & ad Arrigo Re di Francia, dal quale se ben non era conosciuto di vista, gli era però tanto caro, che in caso, che occorresse, nel passaggio, che fece Francesco Ghisa in Italia, gli mandò la patente segnata di sua mano, di poter fare a nome suo cento cavalli leggieri, carico se ben piccolo alla grandezza d' animo e meriti suoi, non però disconveniente alli pochi anni suoi di quel tempo. Per questa medesima virtù si ha fatto ancor conoscere & amar non solo a molti altri Principi & Signori d' Italia & in particolare ad Hippolito & Aluigi Cardinali d' Este, all'uno & all'altro de' quali è carissimo, e familiarissimo, ma alle Città, & Repubbliche intiere, come in particolare a quella di Venezia, ove per molti anni ha vivuto tanto honorato & stimato da tutta quella Signoria, quanto altro che ci sia di proprj Cittadini. Ma non men riverito è da tutti i Litterati, de' quali egli, come versato in ogni sorte di belle Lettere, è ottimo patrone. Tra l' altre virtù, ch' io soglio ammirare & lodare in questo Signore, è l' acutezza del giudizio, & la grandezza dell' Eloquenza, che in lui si scuopre così nel dire, come nel scrivere, nella quale può tanto, che ragionevolmente io credo li scritti suoi in lingua Italiana potersi agguagliar a quelli di qualsivoglia dotto ed eloquente Oratore. E io se in questa parte valessi, come non vaglio, qualche poco, mi potrei gloriare di haver avuto un tanto Maestro nel tempo, che ancora giovanetto stetti appresso a questo virtuosissimo Signore.

Così scriveva il Panini verso il 1567., quando il Conte Fulvio contava poco oltre a' 30. anni di età. Due Sonetti abbiamo ancora di Dionigi Atanagi in lode del medesimo (6), il secondo de' quali fu

[6] Racc. di Rime T. I. p. 229. 231.

Digitized by Google

fatto in occasion ch' ei tornava dall' Ambasciata all' Imperador Ferdinando. Nel più volte citato Codice Vandelli abbiamo tre Epigrammi del suddetto Panini, di Paolo Grillenzone, e di Gasparo Sillingardi, ne' quali si lodano le Poesie, che il Conte Fulvio si dilettava talor di comporre.

L' ultimo impiego sostenuto dal Conte Fulvio fu quello di Governatore di Reggio, ove finì di vivere a' 26. di Luglio del 1588. Il Corpo di esso fu il giorno seguente trasportato a Modena, e sepolto privatamente nella Chiesa di S. Biagio. Quindi a' 4. d' Agosto se gli celebrarono solenniffime esequie nella Cattedrale, e Cammillo Coccapani, Professore allora di Belle Lettere, ne recitò l' Orazion funebre, come si narra nella Cronaca Carandina MS.

Egli ebbe successivamente tre mogli, Paola Trivulzia, che morì a' 3. di Luglio del 1554. dopo essere stata con lui poco oltre a due anni, Taddea Costabili, che finì di vivere a' 19. d' Agosto del 1565., e Antonella Bevilacqua, dalla quale ebbe tre figli, Taddeo, Giovanni, e Jacopino, da' primi due de' quali discendon le due linee, che tuttora fioriscono di questa illustre famiglia, cioè da Taddeo quella de' Sigg. Marchesi Gherardo e fratelli, e da Giovanni quella de' Signori Marchesi Filippo e Lottario.

Io l' ho annoverato tra gli Scrittori, perchè le testimonianze riferite poc' anzi ci mostrano, che più cose furono da lui scritte in prosa non men che in versi, e che furono accolte con plauso. Io non so però, che alcuna se ne sia conservata. Ne' quattro libri de' *Dubbj* di Ortensio Landi stampati nel 1556., se ne veggono alcuni dal Conte Fulvio proposti, ma già si è avvertito, ch' essi sono probabilmente del medesimo Ortensio. Nel Catalogo degli Scrittori Modenesi di Francesco Torre si afferma, che il Conte Fulvio è l' Autore della traduzione Italiana del libro di Antonio Massa da Gallese contro l' uso del Duello, stampata dal Tramezzino in Venezia nel 1555. Ma io non veggo, qual fondamento egli ne arrechi.

RAN-

Digitized by Google

Rangone Gabriello Cardinale dell' Ordine de' Minori Osservanti Vescovo d' Agria nell' Ungheria, e morto in Roma nel 1486. Il Wadingo seguito poscia da molti altri Scrittori afferma [1], che questo Cardinale fu figlio illegittimo del Conte Guido Rangone, padre del Conte Niccolò, e avolo del celebre Conte Guido, e degli altri fratelli, e che ebbelo da una contadina nel territorio Veronese. Il Wadingo però non è il primo autore di tal racconto. Il Vescovo Francesco Gonzaga nella sua Storia de' Minori dice (2) solo, ch' egli era della nobil famiglia de' Rangoni Modenesi, ma nulla dice delle altre circostanze del fatto; il qual pare, che il Wadingo abbia tratto, benchè ornandolo alquanto, dalla Storia de' Vescovi Modenesi del Sillingardi, stampata nel 1606. (3). Essi narrano a lungo le fatiche da lui sostenute nell' Ungheria insieme col B. Giovanni da Capistrano, e gli onori che ebbe da' Romani Pontefici, fino ad essere sollevato a quel della porpora da Sisto IV. nel 1477., e aggiungono, che trovandosi un giorno già Cardinale in Bologna col Conte Niccolò, se gli diede improvvisamente a conoscere come fratello, il qual ultimo fatto però è sembrato poco verisimile al P. Flaminio da Parma (4). A me non sol questo fatto, ma tutto ciò che si narra della nascita del Card. Gabriello par poco fondato. Io non trovo Storico alcun di que' tempi, che ci racconti le cose ora accennate. Galeotto Marzio, il qual dovette conoscerlo in Ungheria, e che visse qualche anno dopo la morte del Cardinale, nol nomina che col semplice nome di Gabriello da Verona (5), e s' egli avesse saputo, ch' egli era della famiglia de' Rangoni, gli cadeva troppo in acconcio il dirlo, perciocchè egli narra, che alcuni riprendevano il Re Mattia, perchè tanto avesse sollevato un povero fraticello, e sarebbe stata una bella giustificazione del Re il riflettere, ch' erasi poscia scoperto, che anche per

[1] Annales Minor. T. XIV. ad an. 1578. n. 51.
[2] p. 128
[3] Vol I. P. II. p. 514.
[4] Memor de' Minor. Off. T II. p. 108.
[5] De dictis & factis Matthiæ Regis C. XVIII.

Digitized by Google

per la sua nascita era Gabriello degno di tali onori. Aggiungasi, che non si è ancor potuto trovare alcun documento il qual ci dimostri che allora, o non molto dopo, questa nobil famiglia riconoscesse Gabriello per suo parente, e non sembra che avrebbe sdegnato di riconoscerlo dopo singolarmente che l'avea veduto innalzato all' onor della porpora. Tutti questi però non son che argomenti negativi. Un altro assai più forte contro la comune opinione ci somministra uno Scrittor di que' tempi, cioè Gio. Michele Alberto da Carrara Bergamasco. Egli al Card. Gabriello dedicò una sua opera, intitolata *de Choreis Musarum sive de scientiarum origine liber*, di cui avea copia Apostolo Zeno. Or ecco ciò, che il Zeno ci dice della lettera dedicatoria, con cui gliel offre (6). *La dedicazione al Cardinal Agriense è come un panegirico istorico delle sue azioni e della sua vita. Lo cognomina ora Rangone, ora Rongonne, e lo dice nato in Chiari nel territorio Bresciano*: apud Clararum oppidum Brixiani agri natus, honestis parentibus, & nequaquam obscura familia, sed fortunis non admodum pinguibus. *Queste cose potea ben sapere il Carrara, perchè allora appunto le scriveva in Chiari, condottovi per Medico di quella Comunità*. Questa testimonianza par di tal forza, che non ammetta risposta. Che se pure il Card. Gabriello è detto per lo più Veronese, ciò accadde per avventura, o perchè da fanciullo egli fu allevato in Verona, o perchè ivi ammesso nell' Ordine Francescano, prese dal Convento della sua professione il cognome.

Io ho parlato del Cardinal Gabriello, perchè il Wadingo l' annovera tragli Scrittor del suo Ordine (7), e il fa autore di una vita del B. Giovanni da Capistrano, e di molte lettere a diversi Principi, ma senza indicarci alcuna edizione, nè della prima, nè delle seconde; e ho creduto perciò di dover rendere ragione de' mo-

[6] Differt. Vossian. T. II. p. 30.
[7] Script. Ord. Minor. p. 142.

Digitized by Google

motivi, che mi fan dubitare, ch'ei non foſſe veramente di patria Modeneſe [8].

[8] Dopo avere ſcritto fin quì, il Sig. Canonico Curato Lodovico Ricci di Chiari con ſua lettera de' 20. d'Aprile del corrente anno 1783. m'ha avvertito, che ivi ſuſſiſte ancora queſta famiglia, e anzi per mezzo di uno della ſteſſa famiglia mi ha egli fatta conſegnare la detta ſua lettera. Egli ha raccolri più altri monumenti inediti opportuni ad illuſtrare la Storia di quel celebre Cardinale; e io deſidero, ch'ei pubblichi un giorno il frutto delle ſue erudite ricerche.

Rangona Ginevra figlia del Conte Niccolò, ſorella del Conte Guido, e degli altri illuſtri fratelli, ch'egli ebbe, fu inſieme con Guido e con Annibale allevata da Antonmaria Viſdomini, come ſi è detto, ne' buoni ſtudj, e nel Dialogo altre volte citato *de Otio & Sybillis* ſi fa menzione della premura, con cui Ginevra coltivava le lettere, e vi ſi dice fralle altre coſe, ch'Ella avea ſempre tralle mani le Poeſie del Petrarca. Ella è uno de' perſonaggi introdotti a ragionare in quel Dialogo, e dopo eſſo ſi aggiugne un Epigramma da eſſa diretto a Bianca ſua Madre, in cui però è probabile, che aveſſe non picciola parte il Maeſtro. Eſſo è il ſeguente

Junipera ad Blancham Rangonam matrem.

Pingere acu teneris laus eſt ſi magna puellis,
Texere, & e plena ducere fila colo,
Si canere, & motare pedes ex arte peritos,
Et cytharam docta concrepuiſſe manu,
Cur non & læto verſus recitare Decembri
Fas erit, & numeros concinuiſſe novos?
Nos alio dabimus muliebria tempore facta:
Nunc a filiola carmina, mater, habe.

Ella fu moglie prima di Giangaleazzo da Correggio figliuolo del celebre Niccolò, con cui ſi unì in matrimonio nel 1503., recandogli in dote 6000. ducati d'oro, come ſi raccoglie dagli Atti di Affaroſi Affaroſi de' 7. di Ottobre del detto anno. Eſſi non ebbero alcun figlio; e perciò Giangaleazzo, che finì di vivere ſul principio del 1517. oltre un onorevoliſſimo aſſegnamento laſciato alla vedova mo-

glie;

Digitized by Google

glie, nominò eredi le due sue sorelle dal Sansovino credute per errore sue figlie (1). Questa disposizione di Giangaleazzo fu origine di una fiera lite, che durò quaranta e più anni tra' Signori di quella famiglia. Ginevra però fu da essi trattata assai nobilmente, e oltre la restituzion della dote fu provveduta di ampj assegni, come raccoglies dagli Atti di Antonio Covi sotto i 17. di Febbrajo dello stesso anno 1517. Ella poscia passò alle seconde nozze con Luigi Gonzaga sopranomato il gottoso Marchese di Castiglione, e visse fino all' Agosto del 1540., nel qual tempo venuta a morte nel detto Castello, il corpo ne fu trasportato a Mantova, e sepolto a' 10. del mese stesso coll' abito del terz'ordine di S. Francesco, come lasciò notato nella sua Cronaca il Lancellotto sotto i 13. d' Agosto del detto anno.

Oltre il riferito Epigramma abbiam due lettere di Ginevra all' Aretino scritte nel 1537. (2), colle quali accompagna certi doni, che in nome suo, e del suo secondo marito gli manda, aggiugnendo, che ha voluto Ella stessa aggiugnervi il lavoro delle sue mani; ed essi sono *due camise lavorate d' oro & di seta cremesina l' una, l' altra di seta turchina, & un paro di calze di seta bianca con oro di sopra.*

Giulio Cesare Scaligero scrisse in onor di essa il seguente Epigramma, in cui la pone a confronto del gran Guido di lei fratello.

Cum gemino excellens proles Rangonia sexu
Exæquet magni semina cuncta Dei,
Incertum est, ingens Diva frater ne sorore,
An fiat magno maxima fratre soror.

Anche Costanza di lei sorella, benchè non se n' abbia cosa alcuna alle stampe, merita nondimeno di non esser quì tralasciata, perchè fu ella ancora al pari de' suoi fratelli splendida protettrice de' dotti. Ella fu moglie dapprima del Conte Tommaso Calcagnini nipote del celebre Celio, che a lui scrivendo gli mostra, quanto debba sperar dal

(1) Famiglie Ill. d' Ital. p. 278.
(2) Lettere all' Aret. T. I. p. 344.

Digitized by Google

dal Pontefice Leon X. per mezzo de' tre ſuoi cognati, il Conte Guido General delle Truppe del Papa, il Conte Annibale Capitan delle Guardie, e il Cardinal Ercole (3). Dopo la morte del Conte Tommaſo ella paſsò alle ſeconde nozze con Ceſare Fregoſo Genoveſe, Generale prima de' Veneziani, e poſcia di Franceſco I. Re di Francia, il quale l'anno 1541., mentre andava ſul Pò a Venezia, ſorpreſo da uomini ſconoſciuti, che ſi crederono ſpediti dal Marcheſe del Vaſto Generale di Ceſare, fu da eſſi barbaramente trucidato (4). Coſtanza allora credendoſi forſe non ben ſicura, fuggiſſene in Francia, come raccogliamo da un Epigramma del ſuddetto Giulio Ceſare Scaligero:

Tu quoque divini poſt impia fata mariti,
Impia, quæ poterant tollere ab orbe Deos,
Alpigenas profugo ſuperans pede protinus arces
(Barbaricas te iſto pectore ferre nives!)
Inſolito domitans infamia fata labore
Fortunam aggreſſa es velle docere quid eſt (5).

Nè è queſto il ſol paſſo, in cui lo Scaligero parli di Coſtanza con molta lode. Molte ſono le Poeſie da lui compoſte per encomiarla, e molte quelle, che volle a Lei dedicare [6], e negli Epigrammi da lui ſcritti per eſaltare le più celebri Eroine, uno ne ha in onor di Coſtanza (7). Più ſovente ancora ne fa menzione il Bandello. Fin da quando ella era in Verona nella caſa del ſuo ſecondo marito, ove egli sbandito da Genova eraſi ritirato, egli ſi ſtava con lei, e con lei pure fuggiſſene in Francia, ove il Re Arrigo II. per premiare in lui i ſervigi di Ceſare inſieme e di Coſtanza gli diede nel 1550. il Veſcovado di Agen, riſervando però la metà delle rendite per Ettore

(3) Epiſtol. Quæſt. L. III. p. 41. Oper. Edit. Baſil. 1544.
(4) Murator. Ann. d'Ital. ad ann. 1541.
(5) Carmin. Vol. I. p. 526 Edit. 1591.
(6) Ib. p. 59. 113. 224. 289.
(7) Ib. p. 359.

Digitized by Google

Fregoso loro figliuol primogenito allor fanciullo [8]. Ivi dunque visse lungamente Costanza, e molte infatti delle Novelle del suddetto Bandello si veggono innanzi ad essa narrate; e dalle medesime raccogliamo, che la casa di essa era di continuo frequentata da uomini dotti, che insieme con lei passavano i giorni in eruditi e piacevoli ragionamenti (9). Ma sembra poi ch' Ella passasse a Padova, come raccogliamo dalla vita di Vincenzo Pinelli scritta da Paolo Gualdo. Perciocchè questi parlando della rara onestà del Pinelli, e del fuggir ch'ei faceva qualunque ancor più lieve occasione, in cui potesse temer di macchiarla, dice: *Morum integritatem adeo adamavit, ut cum adolescens Patavii domum conduxisset e regione ædium clarissimæ tunc temporis fœminæ Constantiæ Fulgosiæ, ad quas animi causa boris subsecivis ventitabant quotquot Patavii tunc ingenii laude florebant, numquam tamen eo diverterit Pinellus, pudori suo labeculam quampiam adspergi posse ratus, si de instituto genere vitæ aliquantulum remisisset.*

(8) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 202.
(9) V. Novell. T. II. Nov. XXIV. XXIX. XXXII. XXXIII. XXXVII.

Rangone Marchese Giovanni Claudio Figlio del Marchese Giammaria, e padre del vivente March. Giambatista Macchiavelli Rangoni, onorato dal Duca Rinaldo I. di cospicue Ambasciate, e di quella singolarmente alla Corte del Re Cristianissimo in Parigi, ove finì di vivere a' 16. di Febbrajo del 1730., coltivò felicemente la Poesia Italiana, e la Drammatica singolarmente, e godette l'amicizia, e meritossi la stima del celebre Pier Jacopo Martelli, che a lui dedicò la sua Farsa intitolata *La Rima vendicata*. Nella Lettera dedicatoria ei rammenta la traduzione dell' *Orazio* Tragedia di Pier Cornelio fatta dal Marchese Giovanni in versi rimati insieme col Dott. Nicola Fraffone. Questa traduzione non fu stampata. Ben venne a luce quella dell' *Andromaca* da lui pure con altri tradotta e stampata in Modena nel 1708. Egli è ancora autore di alcuni intermezzi intitolati *la preziosa Ridicola* stampati in Modena pel Soliani nel 1717. Due

So-

Digitized by Google

Sonetti ancora se ne hanno tralle Rime degli Arcadi (1), e nel Trattato della Perfetta Poesia del Muratori [2], oltre alcune altre Rime sparse in diverse Raccolte.

[1] T. IV. p. 258.
[2] T. II. p. 396.

RANGONA GIULIA moglie del Marchese Giambatista Ariberti Cremonese, morta nel Decembre del 1687. (1), diede in luce le due seguenti Azioni drammatiche.

I. *La virtù Trionfante, Azione scenica in versi. In Milano: per gli Eredi Grisolfi: in* 12.

II. *La Giustizia placata, Oratorio. In Cremona: Per Lorenzo Ferrari* 1683. *in* 4.

(1) V. Arisi Cremon. Litter. Vol. III. p 201.

RANGONE MARCHESE GIULIO figlio secondogenito del Conte Lodovico, di cui diremo tra poco, al valore nell' armi, di cui diede vivendo molte ed illustri pruove, congiunse lo studio della poesia; e le Rime di esso vengon lodate da Pietro Aretino in una sua lettera ad esso scritta nel 1553. in cui gli manda un Sonetto da se per ordin di esso composto in onore di Erfilia Cortese del Monte (1). Alcune Rime se ne leggono nel Libro IX. delle Rime di diversi stampato in Cremona nel 1560. e alcune nel Codice Estense, e nel Pagliaroli.

[1] Aret. Letter. L. VI. p. 162.

RANGONE CONTE GUIDO. Fra tutti i molti figlj del Conte Nicolò, e di Bianca Bentivoglio, anzi fra tutti gli uomini illustri, che questa nobil famiglia ebbe nel secol XVI. niuno giunse ad uguagliare la gloria del Conte Guido, che come tra' Condottieri d' Esercito ebbe pochi pari a' suoi tempi, così tra' fautori e protettori delle Lettere meritò i più magnifici elogj de' dotti. Era egli nato, come afferma il Giuntini nel suo Calendario Astrologico, a' 12. di Luglio del

Digitized by Google

1485., e dal Conte Niccolò suo padre era stato posto, come si è già osservato, sotto la direzione di Antonio Maria Visdomini. L'Opuscolo *de Orio & Sybillis* di questo Scrittore stampato nel 1500. quando Guido non contava che 15. anni, è una pruova della diligente applicazione, con cui egli coltivava gli studj. Oltre il Visdomini ebbe suoi Maestri Demetrio Moscopulo, e Giglio Gregorio Giraldi, e Guido Postumo, i quali tutti furono per qualche tempo mantenuti a tal fine presso i Rangoni [1]. Ma il Conte Guido dovette presto cambiare i libri coll'armi. Poco dopo la morte del padre, accaduta, come si è detto, sulla fine del 1500. ei gli fu da' Bolognesi, benchè ancora fanciullo, sostituito nel comando delle loro truppe; e le prime pruove, ch'ei diede del suo valor militare, furono all'occasione della rivoluzion di Bologna, quando Giovanni Bentivoglio suo Zio materno ne perdette il dominio, perciocchè il Conte Guido radunate genti nel suo Feudo di Spilamberto l'anno 1507., quando non aveva che 22. anni di età tentò di rimettere il Zio nell'antico stato; ma venutogli meno il colpo, si vide perciò privato dal Duca di Ferrara de' beni, che avea nel Modenese, e non ricuperolli che alcuni anni dopo in occasion de' servigj da lui prestati al Duca medesimo nella guerra contro de' Veneziani (2). D'allora in poi il Conte Guido visse quasi sempre frall'armi, richiesto a gara da' più illustri potentati d'Italia, e dagli stranieri ancora a condurre i loro Eserciti. Anche un breve compendio delle militari imprese del Conte Guido ci condurrebbe tropp'oltre, e sarebbe alieno dall'argomento di quest'Opera. Mi sia dunque permesso per darne pur qualche idea, e insiem per mostrare ciò che meglio a questo luogo appartiene, quanto fra 'l rumore stesso dell'armi amasse egli di coltivare le lettere, e di proteggere i dotti, il riferir quì la lettera, con cui il suddetto Giraldi gli offre il sesto de' suoi Dialogi sulla Storia de' Poeti, che è uno de' più magnifici elogj, che di un Generale d'Esercito si sian mai fatti: *Ergo*

tu

[1] Gyraldi de Poet. suor. temp. Dial. II. Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 186.

[2] V. Murator. Antich. Est. T. II. p. 283.

Digitized by Google

tu quidem Guide, gli dice egli dopo la prima introduzione, *cum admodum puer esses, Patre Nicolao Viro Clarissimo amisso, quantum per ætatem concedebatur, paternas amicitias ac necessitudines continuasti, novas ac insignes comparasti, unde a Bononiensibus militiæ præfecturam pene puer es adeptus; in qua tandiu admirabili quadam laude præfuisti, donec a confœderatis destituti Bentivoli, quibus, ut sanguine, ita amore ac benevolentia conjunctissimus eras, ab Iulio II per exercitum Regium Bononia sunt ejecti. Jam vero cum Senatus Venetus tuæ juventutis diligentiam intueretur, & animi alacritatem ingeniumque cognosceret, te ferentariis, & levis armaturæ equitibus præfecit; in qua administratione opinionem ita vicisti omnium, ut superiorum quoque gloriam adæquaris, & ob id postea cataphractis equitibus ab eodem ipso Senatu es præfectus. Sed incredibilis quædam ingenii tui vis, ac magnitudo nec disciplinam nec usum tum multum desiderabat; ista enim tibi partem comparaveras a peritis percontando, partim in rebus gestis, & libris legendis, partim & quotidiana & assidua quadam exercitatione. Nam cum primum domo profectus es, litterarum & rei militaris rudis non fuisti; adhuc enim pene infans cum armis literas, libros & stylum cum equis & hastis contulisti, tantumque profecisti, ut longe post te æquales reliqueris. Quid nunc dicam de carminibus abs te in adolescentia compositis? quid de mira illa tua in perscribendis quotidiani sermonis epistolis elegantia? qua non modo tui ordinis viris, sed & quamvam studiosissime profitentur industriam, scribis, a secretis & epistolis vocatis, longe antecellis. Memini Leonem X., & deinde Clementem VII. Pontifices Maximos, quoties in eorum manus tuæ literæ pervenirent, id constantissime affirmare solitos. Quid vero de Astrorum peritia? qua ita tu stellarum vel trajectiones vel concursus percalles, ut (si quid modo ex iis prævideri possit) tu longe antequam fiant, futura prævideas. Rerum etiam divinam quandam memoriam semper habuisti, quam in Themistocle singularem fuisse scribit M Cicero, eumque propterea inter græcos duces principem ponit Tantus tu ergo pene adhuc adolescens, in omni genere bellicæ facultatis, &*

vir-

Digitized by Google

virtutis fuisti, ut B. Livianus Comes, Dux & Imperator inclytissimus, majorem te ducem neminem fuisse palam fateretur, neque injuria; nec enim tu in bello tantum & præliis acer, sed singularis quoque certaminis adorea insignis. Memini te a Populo Comite provocatum, quali virtute & clementia in certaminis medio te gesseris. Sed hoc est omnium sermone diffusum. Idem futurus adversus Joan. Med. illum deorum hominumque contemptorem, etiam illustrior, quo is etiam te insignitus lacessierat, eum nisi e tuis manibus mors illi nimis amica sustulisset. Age vero jam qualis exitus in moderandis, temperandisque civitatibus & municipiis? mira hic tua est prudentia, tanta æquitas, ut tui primum subditi, & alieni ubicumque præfuisti, omnes te summis laudibus efferant. Sed maximis istis tuis virtutibus quanquam non defuit aliquando invidia, e loco tamen moveri non potuere, quin sunt majora semper adjecta. Nam te Leo X. Pontifex vere maximus militiæ Ecclesiæ Romanæ tuendæ cum Juliano Fratre, deinde cum Laurentio fratris filio adscivit, teque a Senatu Veneto, multum eo etiam renuente ac reclamante, abduxit. Mox Juliano & Laurentio immatura morte sublatis, Pontificiis omnibus copiis præfecit. Tum sub Clemente VII. iisdem Pontificis & Florentinis copiis præfuisti, quandiu vel ipse voluisti, vel e re esse duxisti. Dein a Rege Christianissimo Gallicæ militiæ, & clarissimo ordini adscriptus. Nunc demum Carolo V. Cæs. Aug. contra magnum Turcarum tyrannum apud Pannonas strenuam operam navasti. Sed numquid sunt aliis ista minora, quæ ipse tantum attingo, munificentia, ac liberalitas? quis a te unquam, quocunque ille virtutis genere ornatus, indonatus abivit? Illud de te verissime dicere, ac prædicare possumus, nullum te unquam diem perdidisse. Quo vero animo, quam infracto, minimeque populari, tuorum immaturos obitus tulisti? Atque in primis Herculis sacratissimi Collegii P. amplissimi, tanta spe dejectus? ec.

Fin quì il Giraldi, e le lodi, colle quali egli onora il Conte Guido Rangone, si veggono ripetute da mille altri Scrittor di que' tempi, e da quelli singolarmente, a' quali egli fu liberale del suo favo-

Digitized by Google

vore. Tommaso Giannotti da Ravenna soprannomato il Filologo, che lo seguì nelle spedizion militari, forse col carattere di Medico, e a cui perciò ei concedette di poter prendere il nome della sua famiglia (3), a lui dedicando il suo opuscolo *de optima hominum felicitate* stampato nel 1521., dopo aver rammentate alcune delle più celebri imprese di guerra da esso fatte, afferma, che niuno vi era, il quale in liberalità, e in munificenza lo sorpassasse, che la casa e le ricchezze di lui eran quasi pubbliche, e comuni a tutti gli uomini dotti, e che era ancora egregiamente istruito in tutte le scienze, e principalmente nell' Astronomia. A lui parimenti dedicò lo stesso Tommaso il suo libro *de Morbo Gallico* stampato in Venezia nel 1537., a lui Agostino Nifo il suo opuscolo *de Auguriis* stampato nel 1531., a lui Ippolito Marsiglj una sua Repetizione Legale, a lui il Fausto da Longiano il suo Comento sul Petrarca nel 1532. e tutti esaltano con somme lodi la munificenza non meno che la dottrina del Conte Guido. Il Fausto eragli stato egli pure per qualche tempo in casa (4), e questo Scrittore medesimo dedicando nel 1542. la sua traduzione di Dioscoride alla Contessa Argentina allora vedova del Conte Guido, *Il mio Signore*, le dice, *come a cui non era occulto alcun secreto del cielo, de la terra, e de l' abisso, per beneficio universale m' imposse a trapportare questo libro ne la più comune lingua*, ed è probabile, ch'ei gli si fosse fatto conoscere come Vassallo; perciocchè il Pontefice Leon X. avea donato al Conte Guido il Castello di Longiano; e in quel Palazzo, che poi fu del medesimo Conte, ed ora serve di stanza al Governatore, veggonsi tuttora alcune Iscrizioni ivi poste in onor di esso non meno, che del Conte Baldassarre di lui figliuolo. Ivi ancora conservasi un Inventario di cose al medesimo C. Guido appartenenti, e fra esse si veggon notati molti libri Latini e Greci da lui raccolti, indicio del coltivare ch'ei faceva cotali studj, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Girolamo Ferri, che dovrem nuovamente ricordare fra poco.

La

[3] V. Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. II. p. 53.
[4] Ivi P. III. p. 370.

Digitized by Google

La ſtima, ch'egli avea degli uomini dotti, gli fece ſcegliere a ſuo Segretario Bernardo Taſſo, che per più anni gli preſtò attento e fedele ſervigio non ſolo in quell'impiego, ma nel maneggio ancora di molti difficili affari, come ci moſtran le lettere al Conte da eſſo ſcritte (5). Egli ſteſſo però non abbiſognava di altri in dettarle, ed avea in ciò tale felicità ed eloquenza, che, oltre la teſtimonianza dal Giraldi già arrecata, Pietro Aretino ſcrivendo a Scipio Coſtanzo intorno allo ſcriver lettere, dice, *che il gran Guido Rangone recolenda memoria valſe aſſai in dettarle, & anche il Conte Lodovico ſuo fratello è di molta eloquentia in ciò* (6).

Egli finì di vivere in età di 54. anni in Venezia a' 9. di Gennajo del 1539, come notò nella ſua Cronaca MS. il Lancillotto ſotto i 14. e i 17 del meſe ſteſſo, il quale aggiugne la deſcrizione delle ſolenniſſime eſequie, colle quali fu ſepolto nella Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo, e dice, che corſe qualche ſoſpetto, ch'ei foſſe ſtato avvelenato, coſa che allor credevaſi facilmente, e fralle molte lodi, con cui l'eſalta, dice: *Aſſai perſone ſi dogliono della ſua morte per eſſere al preſente la corona de li ſoldati Italiani, & ricetto di tutti li virtuoſi Modeneſi, che dalla ſua morte ne patiranno danni grandiſſimi.* Dalla Conteſſa Argentina Pallavicina ſua moglie egli ebbe un ſol figlio, cioè il Conte Baldaſſarre, che fu egli pure valoroſo guerriero, ma ebbe il diſpiacere di vederſi a' tempi di Paolo IV. caduto con tant'altri in ſoſpetto riguardo alla Religione, nel che però ſi dubitò da alcuni, che l'intereſſe più che il zelo della Religione aveſſe parte. Il *Card. Caraffa*, ſcrive da Venezia a' 26. d'Aprile del 1558. Carlo Gualteruzzi a Monſ. Beccadelli in una ſua lettera inedita, che conſervaſi in un Codice del Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia, *arrivò a' 17. in Ancona, & giunto fece mettere in Caſtello il Conte Baldaſſarre Rangone, che fu figliuolo del Conte Guido per conto della Inquiſizione. Ma non mancano di quelli che dicono, ch'egli ha*

[5] B. Taſſo Lettere. T. I.
[6] Lettere. L. II. p. 48.

Digitized by Google

ha due Caſtelli vicini allo ſtato di D. Antonio in Romagna. Seppe nondimeno il C. Baldaſſare ribattere per modo le accuſe dategli, che ne fu pienamente aſſoluto. Egli morì nel 1581., e poco dopo gli tenne dietro il Conte Guido II. unico di lui figliuolo, in cui finì la diſcendenza maſchile del primo.

Del Conte Guido abbiamo in iſtampa tre lettere latine nell'Opuſcolo più volte accennato del Viſdomini, un Epigramma nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano, un altro tralle Poeſie del detto Viſdomini aggiunte al citato opuſcolo, e una lettera a Monſ. Coſimo Gheri Veſcovo di Fano ſtampata nelle Lettere de' Principi (7), un'altra a Pietro Aretino (8), di cui pure ne abbiamo due al Conte Guido, nella prima delle quali gli rende grazie del dono *de li ſcudi, dell' impreſa, e del ſajo di raſo bianco*, nella ſeconda pure il ringrazia di cento ſcudi donatigli (9). Una medaglia coniata in onore di eſſo ſi ha nel Muſeo Mazzuchelliano (10), e innoltre Girolamo Muzio in una ſua lettera accenna le *molte medaglie del Conte Guido Rangone fatte dal Cavallerino* (11), nome, com'io credo, d'Artefice Modeneſe.

Il Ch. Sig. Ab. Girolamo Ferri Profeſſor di Eloquenza nell'Univerſità di Ferrara, e abbaſtanza noto per molte eleganti opere da lui pubblicate, mi ha corteſemente traſmeſſe alcune lettere di Panfilo Saſſi da lui ſcritte, mentre nel 1526. trovavaſi in Longiano Governatore di quel luogo pel C. Guido, e io penſo, che non diſpiacerà a' Lettori, che due quì ne riporti in lode del medeſimo C. Guido.

[7] L. I. p. 108.
(8) Lettere all'Aret. L. I. p. 234.
(9) Aret. Letter. L. I. p. 17. 61.
(10) T I. p. 284.
(11) Letter. p. 178.

Digitized by Google

Saxus Comiti Guido Rangono S. P. D.

Pluribus de cauſis ad te hanc epiſtolam ſcribo, Princeps magnanime, tum ut te unus pro me, pro Lonzanenſibus omnibus meis ſalutem, tum ut te ſalvum & incolumem in patriam rediiſſe congratuler, poſtremo ut qua ſit vis ſyderum, & quouſque progrediatur, breviter, dilucide tamen, diſſeram. Quod omnino ſi mihi audientiam feceris ſine moleſtia aliqua tua, ſed cum voluptate, quia vera ſunt, & tu veritatis amantiſſimus es, abſolvam. Factus certior de reditu tuo, Senatulum ſtatim convocavi, concionemque pro loco & tempore non contemnendam habui, juſſique ut omnes de tam ingenti bono diis gratias agerent, decrevi nec non in triduum ſupplicationes. Paruerunt illi juſſis meis tanta alacritate, ut non monitu, non juſſi obtemperare, ſed ſua ſponte, ſed ſuo imperio hæc omnia facere viderentur. Itum eſt per omnia templa, luſtrata pulvinaria univerſa, dii adorati, mactata paſſim victimæ, dictæ preces Deo & Matri ejus, decantata ſollemnia carmina, ſacrificatum denique ad omnes Aras, ad omnia Altaria, ſumma cum pietate & reverentia acta cumulatiſſime gratia Diis tanti muneris erga nos authoribus. Hæc noſtra fuit congratulatio, vir maxime, hic cultus, hoc officium in Deos. Salutationis vero modus & tenor talis tunc fuit & nunc eſt. Salve o Guide imperator gentium, dominator populorum, triumphator hoſtium & victor invictiſſime, ſalve o Guide præſidium curiæ, ſubſidium aulæ, tutor libertatis, vindex dignitatis, Reipublicæ univerſa decus, & ornamentum: ſalve ſis o Guide, cujus conſilio & viribus ſalva eſt patria, ſoſpes Italia, illæſa Majeſtas & gloria Latina. Vive diu felix, ut te vivo, a cujus animo noſtra ſalus & vita pendet, nos etiam feliciter vivere valeamus. Peracta rite ſalutatione, reliquum eſt ut ſententiam meam de ſtellis proferam. Deus ſummus & optimus extimo præcipuo globo, in quo ſtellarum curſus ſempiterni infixi verſantur, in nos agit, licet etiam ſeptem illis hinc ſubvectis, & contrario modo circumactis, multa influat, lumine ſuo in conceptu pariter, & in ortu vim corporis, præſtantiam animi, celſitudinem mentis, & munera

omnia

Digitized by Google

omnia illa, quæ ad condecorandos mortales pertinent, ad nos demittit, ſeminium & igniculos virtutum earum, quibus ad cæleſtia via munitur, diſpergit, quæ qui recipiunt, complures ſi recipiunt, ad præclara facinora, ad egregia opera ſemper animum intentum habent, ſpretiſque vilibus & abjectis negotiis, arcus, coronas, triumphos, ſemper alta denique, ſemper illuſtria meditantur, quæque meditantur, fortiter & intrepide peragunt, niſi forte validiſſima occurrentia impedimenta, & neceſſaria ad tam ingentes res peragendas, non ſua, ſed aliorum culpa, inſtrumenta defecerint. Quare ſi Decii, ſi Africani, ſi Cæſar, ſi Marcellus ad vitam revocarentur, quamvis plurimum ingenii viribus, fortuna & authoritate valerent, ſine tamen militibus uſu & ſcientia peritis, pecuniaque, quam non ab re majores noſtri nervum belli appellaverunt, hac una appellatione nos admonentes, illius inopia nihil in bello firmum, nihil munitum eſſe, parum admirationis, & nihil forte gloriæ apud vulgus conſequerentur, ſed opinione tamen ſapientum in numerum Deorum referendi eſſent, cum omnes numeros militiæ, virtutumque imperatoribus ſummis competentium expleviſſent. His rationibus commotus ego te victorem, & quidem præſtantiſſimum, aperire contenderim. Viciſti enim, Guide, quia & labore corporis, & contentione animi perpetua ne vinceremur effeciſti. Viciſti, o Guide, cum hoſtium calliditati prudentia, feritati fortitudine, furori conſtantia incredibili, & ſapientia pene divina illuſiſti, cum te cohibuiſti, intrepide, conſulto, & fortiter fregiſti. Viciſti demum, o Guide, quia omnia munia victoris, ut nemo alius, ſtrenue & ſapienter obiiſti, ut ille præceptor meus veritatis mihi ſæpe dixit, & ego tibi refero. Sed multa adhuc reſtant peragenda, longum intervallum eſt ſpatiis, antequam ad metam, ad finem tam ingentis, & periculoſi belli deveniendum ſit. Dabitur occaſio tibi, dabitur opportunitas, non modo cum hoſtibus maximi nominis bellandi, ſed univerſa acie, ſed collatis ſignis ita dimicandi, ut quod affectum bellum eſt, ſumma tua cum laude & gloria confectum reddas. Nam ſi tuo unius auſpicio rem apud Mediolanum geſſiſſes, ſi ſumma Imperii tibi uni commendata fuiſſet, jam co-

Digitized by Google

ronatos ante currum tuum duces videremus: ſed tibi obſtitit cunctatio & formido, conſulta nimis gravitas, & preceps admodum temeritas aliquorum, quos, quia tu noſti, ſilentio pretereundos duxi. Vale, & ſalutis noſtræ, & totius Italiæ princeps, auctor, & Deus.

Saxus Guidæ Rangono Principi Munificentiſſimo S. P.

O te beatum Guide, quem non modo affines, propinqui, familiares, & ii, qui virtutibus & geſtis tui ſimiles ſunt, ſic diligunt & reverentur, ſed qui tuæ ſubſunt ditioni, quod raro noſtris temporibus perverſitate hominum accidit, ut parentem amant, colunt ut Deum, & admirantur. Hujus ego tuæ beatitudinis & veriſſimus & locupletiſſimus teſtis ſum. Longianenſes enim, & Sabiniani tam incredibili amore te proſequuntur, ut ſaluti omnium ſuæ, & filiorum ſuorum preponere non dubitent; & hoc tanta alacritate, ut meritum augeat facilitas, officium & actionis vehemens ſtudium, ardens & incomparabile deſiderium accumulet. Cum enim apud utroſque eorum verba facerem, multaque de amplitudine tua, de dignitate, de præclaris facinoribus copioſe & memoriter dixiſſem, plurimaque bona, quibus beneficio tuo fruuntur, commemoraſſem, exemptiones, vacationes munerum, & a vaſtationibus, direptionibuſque commeantium hibernantiumque militum defenſiones, & hæc omnia non ad Eloquentiæ oſtentationem (quem enim locum, dii boni, inter dicendi artis imperitos eloquentia habere poteſt?), ſed ut ſententiis & rationibus ad craſſam eorum minervam accomodatis mollirem, ſi forte duriuſculum haberent animum, & teneriorem ad id, quod nomine tuo petiturus eram, facilioremque redderem; ſed ſane opus non erat, nam ita propenſi, proclives ſua ſponte in honorem & utilitatem tuam ſunt, ut interceſſore aliquo aut precatore non indigeant. Cujus rei certiſſimam tibi fidem id totum, quod mihi roganti reſponderunt, facere poteſt; vix enim ſermonem de re frumentaria facere cœperam; cum omnes ad unum tam miro conſenſu identidem: detur quod petit, præſtetur quod poſtulat, præbeatur libere, libenter, liberaliter quod imperat: acclamarunt; nec tantulum morati neſcio quid paululum, cum in-

Digitized by Google

inter se consultassent, inspecta supputatione de numero frumenti, & illorum qui ex eo alendi erant, Longianenses quinquaginta sextaria, Sabiniani sexaginta daturos illico & quam lubentissime polliciti sunt, asserentes se potius & filiis, & uxoribus bonam partem alimenti detrahere, e dimidio sibi sublato suam suorumque velle famem eludere, quam tibi de rebus suis (quantulacumque sint) in tempore non subvenire; aquius esse ut ipsi parcendo, quam tu, inediam tolerent, accepturi pecuniam a quaestore tuo his temporibus, qua ipsemet pro numeranda ea, ut dicerentur, constituerentur, jam petiisti; rogaruntque semel atque iterum supplices utrique, ut hac vi, hac multitudine frumenti contentus esse velles; ut ipsi & si non copiose, & laute, saltem duriter ac parce sub te vitam agere possint. Pistrinarius & ipse tuus (sin molendinarium appellare mavis) quadraginta sextaria in promptu habet; cujus totius centum & quinquaginta sextaria summa est, quam omnem curribus suis usque Forum Livii (ut imbi fieri jusseris) se advecturos pollicentur; nec modo pro te, pro salute tua se facturos haec promittunt, sed quantumvis duros labores, quam certissima inituros pericula, & cruciatus humano etiam generi intolerabiles constantissime perpessuros. Vale & scias felicitatem tuam, quamvis magna sit, in dies tamen quoad maxima fiat, majorem faciendam. VII. Kal. Xbris. tercentesima quinta Olympiade Christiana, & anno uno. (1)

[1] Il Saffi ha quì preso errore nel calcolo. La 305. Olimpiade e un anno dopo la nascita del Redentore non ci conduce che all'anno 1221. Egli ha creduto probabilmente, che l'Olimpiade fosse, come il lustro, composta di cinque anni, e in tal caso il calcolo va ottimamente, e indica appunto l'anno 1526.

Rangone Lodovico Marchese di Gibello, e Conte di Roccabianca, il qual feudo egli ebbe da Barbara Pallavicina sua moglie, fu l'ultimo de' figli maschi del Conte Niccolò, e fu egli pure al pari de' suoi fratelli valoroso nell'armi, come ci mostran le Storie di quell'età, che ne fanno spesso menzione, e morì in Udine essendo Governatore del Friuli per la Repubblica Veneta sulla fine del 1552., come notò nella sua Cronaca il Lancillotto sotto i 21. di Gennajo del 1553.

Di

Digitized by Google

Di lui abbiamo alcune lettere all' Aretino, nelle quali sempre si sottoscrive *come fratello*, o *minor fratello*, e parla di alcuni doni, ch' ei gli mandava, e si duole delle traversie, che provava per le dissensioni, ch' erano tra lui e il Pontefice Paolo III. (1), e abbiamo ancora alcune lettere ad esso scritte dall' Aretino (2). Tralle *Lettere consolatorie di diversi* stampate in Venezia nel 1550. una ne ha del Conte Lodovico. Ma quelle Lettere son tutte di Ortensio Landi (3); il che pure dee dirsi de' *Dubbj* pubblicati dal medesimo Landi, ove ne ha parecchi del Conte Lodovico (4). Egli ebbe due figli, Pallavicino, e Giulio, dal secondo de' quali fu continuata la famiglia fino all' ultimo Marchese Lodovico, la cui unica figlia D. Giovanna fu moglie del March. Giovanni Rangone padre de' viventi Marchesi Filippo e Lottario.

(1) Lettere all' Aret. L. I. p. 312.
(2) Aret. Letter. L. II. p. 248. 279. L. III. p. 357. L. V. p. 324. L. VI. p. 35. 102.
(3) V. Fontan. colle note di Ap. Zeno T. I. p. 219.
(4) p. 201.

Rangone Lodovico figliuolo di Tobia, in età già matura entrò nell' Ordine de' Cappuccini sul principio del secolo scorso, e prese il nome di Fra Angelo da Modena. Non ha, ch' io sappia, cosa alcuna alle stampe, nè egli è nominato nella Biblioteca de' Cappuccini. Dee però avervi luogo per due opere, che MSS. se ne conservano in questa Ducal Biblioteca, alla prima delle quali siam debitori delle notizie, che di esso ci son rimaste.

I. *Arcani Sermones insipientis ac miseri hominis cum Domino Deo creatore ejus*. MS. in fol. Ecco le notizie ch' ei ci dà di se stesso al fin di quest' opera: *Ego Ludovicus sacro Subdiaconatus Ordine initiatus, olim Tobiæ Rangoni viri strenui ac militaris filius, & patria Mutinensis, anno a Partu Virginis prope sexcentesimo supra millesimum, ætatis vero meæ trigesimo tertio, ruri Martialearum juxta Gabelli fluminis ripam quadam in solitudine sedens hos qualescumque sint cum Deo meo sermones pia mente composui & exaravi; deinde Fratrum Minorum Ordinis Capuccinorum sacram regulam professus, Sacerdos, & Frater Angelus Maria de nomine vocatus, post annos de-*

Digitized by Google

decem & octo hos eosdem aliqualiter emendavi, iterumque conscripsi.

II. *Anfiteatro dell' Opere di Dio.* MS. in VII. tomi in fol. opera da lui scritta mentre era Cappuccino.

RANGONA LUCREZIA figlia del Conte Lodovico Pico della Mirandola, fu moglie del Conte Claudio Rangone da noi nominato poc'anzi, con cui ella si unì in matrimonio a' 12. di Dicembre del 1524. come nota nella sua Cronaca il Lancillotto. Oltre una lettera di Vincenzo Martelli [1] sono ad essa dirette tre lettere di Girolamo Muzio (2), nella seconda delle quali scritta a' 20. di Decembre del 1545. accenna qualche pericolo, in cui ella trovavasi riguardo alla Fede. *Mi ricordo*, le dice egli, *che già dubitando io delle insidie del Diavolo, le quali io temeva, che di fuori non vi dovessero essere tese, vi scrissi non solamente lettere, ma volumi. E hora sentendo, che havete il nimico in casa, dovete haver per fermo, che io ne sto non senza gran paura, sapendo massimamente, che non così pericolosi potevano esser que' lacci, come sarebbono questi, quando in essi vi lasciaste inviluppare.* E siegue a lungo esortandola a star ferma nella Cattolica Religione. Io sospetto, che il Muzio voglia quì ragionare del Fausto da Longiano, il quale, come abbiam detto parlando del Conte Fulvio di lei figliuolo, fu un degli uomini dotti, che questa saggia Matrona sollecita dell' educazione del figlio gli diede a Maestri. Perciocchè il Fausto fu presso il Muzio in concetto d'uomo di dubbia Fede, come abbiamo altrove provato coll'autorità di una lettera del medesimo Muzio (3). E ch' ei ragioni di un de' Maestri del Conte Fulvio, sembra provarsi viemaggiormente da ciò ch'ei soggiugne: *Di quel nutrimento, che voi prendeste fanciulla, fate che ne prendano ancora i vostri figliuoli, e guardate, guardate per Dio, che in luogo di salutifero latte non lasciate loro bere mortifero veleno.* Pare che le esortazioni del Muzio fossero efficaci, perciocchè nella terza lettera così le scri-

(1) Letter. di XIII. Uom. Ill. Ven. 1564. Agg. p. 22.
(2) Muzio Letter. Firenz. 1590. p. 96 117. 120.
(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 373.

Digitized by Google

ſcrive. *Dolgomi di haver con la lettera mia turbato l' animo voſtro; & mi allegro della cagion di tal turbazione, la quale a voi non può eſſere ſe non di merito appreſſo Dio dappoichè vi duole, che altri habbia da dubitare, che voi ſiate fuori del grembo della Cattolica Chieſa &c.* E ſiegue eſortandola di nuovo, come nell' altra lettera, e lodandola inſieme per la coſtanza, con cui ha ricuſato di paſſare ad altre nozze. Ad eſſa parimenti io credo dirette due lettere di Giulio Camillo, piene delle ſue uſate ſpeculazioni cabaliſtiche, la prima delle quali è diretta a una *Signora Lucrezia* (4). Ella finì di vivere in età di 45. anni a' 15. di Ottobre del 1550., come nota nella ſua Cronaca il Lancillotto, ed è degna d'eſſere letta una lettera, che Paolo Sadoleto Veſcovo di Carpentras ſcriſſe di colà a' 16. di Febbrajo del 1551. al Conte Fulvio Rangone di lei figliuolo, condolendoſi della perdita di sì ſaggia, e virtuoſa Madre (5). E quanto alla pietà di Lucrezia ne abbiamo veduta una pruova, ove parlando delle Accademie Modeneſi abbiamo accennato il dileggiarla che fecero pubblicamente alcuni Accademici pel riſpetto, in cui ella avea un Predicatore poco ad eſſi accetto. Una lettera da eſſa ſcritta a una cotal Violante Galaſſone in difeſa del ſuo ſeſſo da uno Scrittore accuſato come origine di tutti i mali, pubblicata da Criſtoforo Bronzini (6), è la ſola coſa, che noi poſſiamo indicare come opera di Lucrezia.

(4) Pino Scelta di Letter. L. II. p. 15<.
(5) Jac. Sadolet Epiſtolar. Append Romæ 1767. p. 262.
(6) Della Dignità & Nobiltà delle Donne. Settim. I. Giorn. IV. p. 69.

RANGONE NICCOLO' V. RANGONE ANNIBALE.

RANGONE CONTE PALLAVICINO figlio del Marcheſe Lodovico, e fratello del March. Giulio, da noi già nominati, è autore di alcuni de' *Dubbj* pubblicati colle lor ſoluzioni da Ortenſio Landi [1], di cui però abbiam detto, ch' eſſi ſono opera.

[1] p. 223.

RANGONE MARCHESE TADDEO figlio primogenito del Conte Fulvio,

Digitized by Google

vio, benchè non possa avere distinto luogo tragli Scrittori, poichè altro di lui non ci è giunto, ch' io sappia, fuorchè un Madrigale al fine de' *Dialoghi della Vergogna* di Annibale Pocaterra stampati in Reggio nel 1607. dee nondimeno essere quì ricordato non sol per lo studio della Giurisprudenza da lui coltivato in Padova sotto il celebre Panciroli, ma più ancora pel proteggere ed avvivare ch'ei fece le Lettere e le Scienze tutte, allor quando singolarmente, dopo essere stato dal suo Sovrano impiegato in onorevoli ambasciate, per una percossa avuta da un cavallo divenuto inabile della persona, cercò negli studj un dolce sollievo alla sua sventura, e della sua Casa formò quasi un' Accademia di Scienze, a cui accorrevano tutti gli uomini dotti. Raccolse gran copia di libri Latini e ancor di Greci, de' quali dilettavasi singolarmente, e ne son pruova le più belle edizioni degli antichi Scrittori, che ancor conservansi insieme con alcuni pregevoli Manoscritti presso l'ornatissimo Signor Marchese Gherardo Rangone quarto nipote del Marchese Taddeo. Di lui ci ha lasciato un elogio anche il Vedriani [1].

[1] Dott. Moden. p. 236.

Rangone Monsignor Conte Ugo Vescovo di Reggio, figlio del Conte Gherardo, e fratello del Conte Ercole da noi già nominato, dal Pontefice Giulio II. l'anno 1512. fu innalzato alla Sede Vescovile della suddetta Città. Poco però potè egli assistere di presenza alla sua Chiesa, impiegato continuamente da' Papi in Nunciature e in altre ragguardevoli Cariche. Ciò non ostante raccolse il Sinodo nel 1516. e il fè pubblicare; ed è questo il titolo, per cui gli diamo quì luogo. Morì in Modena a' 28. d'Agosto del 1540. in età di 54. anni, come lasciò scritto nella sua Cronaca il Lancellotto; e trasportatone poi il Cadavero alla Cattedrale di Reggio gli fu ivi innalzato dal famoso Prospero Clemente il magnifico Mausoleo, che tuttor vi si vede.

Rangone Uguccione. In un MS. de' Fratelli Araldi vedesi attribuito a un Monsignor Uguccione Rangone Governator di Rieti il

Digitized by Google

celebre Sonetto contro Modena, che comincia: *Portici affumicati e ſtrade ſtrette*, il quale, come altrove ſi è detto viene da altri attribuito a un Quattrofrati. Io non ſo qual fondamento abbia nè l'una nè l'altra opinione; e non ho pure alcun'altra notizia del detto Ugucione, nè ſo a qual tempo viveſſe. Anzi lo ſteſſo Sonetto in un Codice del ſecolo XVII. che ſi conſerva in Carpi preſſo il più volte lodato Avvocato Euſtachio Cabaffi, ſi attribuiſce al celebre Dott. Giovanni Cinelli.

Ranzani Cherubino Reggiano dell'Ordine de' Servi di M. V. ha pubblicato: *Veridico racconto dell' origine e progreſſi, e miracoli della Madonna di Reggio. Modena: per Bart. Soliani 1666.* 4. Ei diede anche in luce nel *1646.* la Relazione di un *Giornale eterno ad uſo di Orologio* da lui ideato e formato, che tuttor conſervaſi nella Sagreſtia del ſopraccennato Tempio della Madonna di Reggio. C. C.

Ravicio Domenico da Correggio nacque agli 8. di Marzo del 1568. da Federico Ravicio, e da Barbara Cariſi. Nel parlare delle Accademie di Correggio abbiam veduto, ch' egli racconta, che da giovane ſi abbandonò alquanto a' piaceri; che cambiò poſcia coſtumi; e che fu aſcritto all' Accademia *de' Trasformati* eretta in Correggio, e che ne partì poſcia per coltivare gli ſtudj. In fatti fu inviato alla Univerſità di Bologna, ove era pure Girolamo di lui fratello maggiore, che fu poi in Patria Propoſto di S. Quirino. Egli era in Bologna nell'anno 1593. e ne' due ſeguenti, e vi ebbe a Maeſtri, come ſi afferma dal Sig. Colleoni (1), il Mercuriale, il Coſteo, il Tagliacozza, il Claudino, e Giovanni Zecca. Tornato a Correggio, ove fu aſcritto alla nuova Accademia degli *Scioperati*, una riſſa ch' egli ebbe per difendere l' onor di ſuo padre, e la grave ferita da lui in quell' occaſione portata a uno, lo conſigliò a laſciare la patria, e a trasferirſi a Roma, ove eſercitò con lode la Medicina, ed ebbe anche onore.

[1] Scritt. di Corregg. p. XLVIII.

Digitized by Google

levole condotta in diverſi luoghi di que' contorni, come ci moſtra un rogito di Ottavio Schiattarini del 1. di Giugno del 1598. Paſsò indi al ſervigio della Corte di Guaſtalla, ove fu aſſai caro a que' Principi non meno che a que' popoli, e d' onde nel 1610. dedicò a D. Siro Principe di Correggio il ſuo Ragionamento della *Grandezza dell' Huomo*, e a D. Vittoria Gonzaga Principeſſa di Molfetta la ſua *Aſtrologia Amoroſa*. Circa il 1616. tornò a Correggio, e nel 1621. preſe in moglie Lucrezia Auguſtoni nobile di Correggio. Otto anni appreſſo infermatoſi gravemente fece teſtamento il 1. d' Agoſto del 1629., e morto non molto dopo fu ſepolto in S. Quirino. Abbiamo una lettera ad eſſo ſcritta da Jacopo Vezzani nel 1621., in cui ricorda il tempo, quando erano inſieme in Guaſtalla, e lo conſulta ſulla lunga e grave malattia della moglie di ſuo fratello (2). Le opere da lui compoſte ſon le ſeguenti, le quali ſi annoverano dal Sig. Colleoni.

I. *L' Aſtrologia amoroſa, Commedia nuova di Domenico Ravicio de Correggio in proſa. Vinegia* 1610. *Eredi d' Altobello Salicato* 12.

II. *La grandezza dell' uomo. 4. Modena.* 1610. *Caſſiani.*

III. *Influſſo maligno oſſervato nella terra e territorio di Guaſtalla l' anno* 1610. *con un Trattato dell' eccellenza e virtù della pietra Belzoar, e con un Soliloquio ſpirituale. 4. Ven.* 1613. *Dei.*

IV. *Compendiaria Deſcrizione della virtù e facoltà del tabacco. 4. Venezia.* 1628. *Deuchino.*

V. *Il modo di preſervare l' incauta gioventù ne' giuochi amoroſi di Venere, colla reparazione quando ella reſtaſſe offeſa.*

VI. *Pratica quando ſi debba & poſſi canonicamente ſopra di queſto noſtro corpo adoprare qualſivoglia particolar rimedio; coſa non per anco notata da alcuno.* Sono annunziate queſt' ultime due opere nella dedicatoria al Sig. D. Ceſare Gonzaga premeſſa all' *Influſſo maligno.*

Realino P. Bernardino Carpigiano della Compagnia di Gesù. Il nome del P. Realino è più noto nella Storia degli uomini per pie-

[2] Epiſtolæ Oration. addend. P. I. p. 211.

Digitized by Google

tà e per zelo famosi, che in quella de' dotti; perciocchè egli, dacchè fu entrato nella Compagnia di Gesù, con tal fervore si volse all' esercizio delle più ardue virtù, e tante fatiche sostenne a vantaggio delle anime, che fu da tutti rimirato come uomo santissimo, e meritò che dopo morte se ne introducesse la causa della Canonizzazione. Ma egli dee anche avere onorevole luogo tra' coltivatori dell'amena Letteratura, perciocchè ne' 34. anni, che visse al secolo, negli studj della Poesia, della Lingua Greca, e di ogni genere d' erudizione ottenne non poco nome fra' dotti, e scrisse ancora più opere, benchè la maggior parte di esse sia ora perita; e ciò ancora, che se ne ha alle stampe, sia difficilissimo a ritrovarsi. Noi dobbiam quì singolarmente considerarlo sotto l' aspetto d' uomo erudito, ed esaminare gli studj da esso fatti, e i frutti, che avea cominciato a darne, rimettendoci in ciò che appartiene alla santa Vita da lui poscia condotta, e alle rare virtù, delle quali mostrossi adorno, alla diligente vita, che ne ha scritta il P. Jacopo Fuligatti della Compagnia di Gesù stampata in Viterbo nel 1644., e poscia anche tradotta in Latino, e ristampata l' anno seguente in Lione. Da questa vita medesima, e insieme dagli Atti per la Canonizzazione di esso noi raccoglierem le notizie de' primi anni e degli studj del Realino, alle quali però potremo aggiugnerne altre ancora tratte dagli Scrittori di que' tempi.

Da Francesco Realino e da Elisabetta Bellentani famiglie amendue ragguardevoli in Carpi nacque Bernardino il 1. di Dicembre del 1530., e al nome di Bernardino gli fu aggiunto quel di Luigi, perchè Francesco di lui padre era allora al servigio di Luigi Gonzaga detto Rodomonte. Fu inviato alla Scuola di Francesco Paffi Carpigiano (1), di cui si è parlato a suo luogo. Ivi egli apprese i primi elementi della Lingua Latina; a' quali aggiunse quelli ancor della Greca sotto la direzione di un certo Paolo da Brescia, che ivi stipendiato dal Pubblico teneane scuola. Da Carpi passò a Modena, ove per due anni ebbe a Maestro Antonio Bendinelli Lucchese, quel medesimo che ebbe let-

(1) Realin. in Nupt. Pelei &c. p. 19.

Digitized by Google

letterarie contese col famoso Sigonio, e confessa egli stesso, che al Bendinelli dovea quanto avea appreso negli studj dell' amena Letteratura: *Commentarium..... quem in publicum dare jussus ab egregie cordato homine Antonio Bendinellio Lucensi præceptore meo, cui quicquid in litteris profeci, si modo profeci, acceptum refero* (2). Era allor celebre in Modena l' Accademia del Castelvetro, e del Grillenzone, di cui abbiamo a suo luogo lungamente parlato. Il giovane Realino prese a frequentarne le erudite adunanze, e del loro esempio e de' lor lumi non poco si valse ad avanzarsi sempre più nell' attento e diligente studio de' buoni Autori. Dell' amicizia da lui stretta in Modena col Grillenzone ci ha lasciato un cenno ei medesimo nelle sue note su diversi Scrittori: *Præterea ego cum superioribus annis Mutinæ hyemarem, vidi apud Joannem Grilinsonum non minus antiquitatis quam literarum studiosissimum marmoream Lesbiæ imaginem* (3). E mentre appunto tratteneasi in questa Città, contando diciotto soli anni, prese a scrivere i suoi Comenti sull' Epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo e di Tetide, e sull' Elegia attribuite a Cornelio Gallo, i primi de' quali diede poscia in luce qualche anno appresso in Bologna. A questa Città passò egli da Modena verso il 1550., e benchè fosse con rigorose leggi vietato da' Duchi di Ferrara a' lor Sudditi di uscire dal loro Stato per motivo di studio, Francesco però di lui padre colla mediazione del Cardinal Madrucci, a cui allora serviva col carattere di Cavallerizzo maggiore, ne ottenne dal Duca Ercole la facoltà. In Bologna attese il Realino dapprima allo studio della Logica, e della Filosofia, di cui però avea già avuti in Carpi i primi elementi da un certo Frafletti Filosofo ivi assai rinnomato. Avea egli in animo di applicarsi poscia alla Medicina. Ma essendosi allora acceso di caldo amore per una cotal Cloride giovane non solo per la bellezza del corpo, ma anche per le rare virtù, che ne adornavano l' animo, degna di essere amata da chi gli fosse in saviezza e in virtù somigliante, a infinita-

(2) Ib p. 12.
(3) Annot. in Varia Script. Loc. C. VIII.

Digitized by Google

nuazione di essa applicossi in vece alla Giurisprudenza, e sotto la disciplina del celebre Mariano Soccino il giovane, che era allora Professore primario di Diritto Civile, si volse a studiarla con tale ardore, non tralasciando però del tutto l'amena Letteratura, che passava i giorni interi su' libri, de' quali il padre avealo copiosamente fornito, e conveniva talora scuoterlo dallo studio per ricordargli il cibo, che avvezzossi a prendere una volta sola al giorno.

Frattanto avendo egli nel 1551., mentre non contava che 21. anni di età pubblicate in Bologna le accennate sue operette, diede a vedere quanto si potesse da lui aspettare in età più matura, e ottenne non poca stima presso i dotti. Si strinse fra gli altri in amicizia con Tito Giovanni Scandianese, di cui diremo a suo luogo, che allora era Maestro di Belle Lettere in Carpi. Ei ne fa onorevol menzione nelle sue Note su diversi Scrittori dicendo: *Accedente etiam Titi Joannis Scandianensis auctoritate, cui cum ego, orto nuper inter nos super sublimis Lucretii Poesi, in quam doctissimos ipse scripsit commentarios, familiari sermone, rem totam communicassem, laudavit &c.* (4). E lo Scandianese dedicando nel 1557. a M. Annibale Abati da Carpi la sua traduzione della Fenice di Claudiano, dice: *Onde il nostro M. Bernardino Realini raro ingegno in giovanile etade de' tempi nostri, con noi discorrendo dell' eccellentia de' Scrittori, saviamente disse, che molti non manco appresso gli antichi, che moderni furono havuti in pregio, le cui opere con sano giudizio esaminate o puoco o nulla vagliono.* Il Realino fa ancora menzione dell'amicizia, che avea per lui il celebre Sebastiano Corrado: *ut pluribus ostendit Sebastianus Corradus vir magni nominis & mei amantissimus* [5]. Nè meno fu egli caro a quel Pietro Antonio Montagnana, di cui altrove si è detto, Maestro di Belle Lettere in Cento, in Bologna, ed altrove. Tra le Lettere MSS. Latine, che se ne conservano nella Libreria di S. Salvadore in Bologna, egli ha due Epigrammi al Realino sulla morte di una

[4] Ib. C. XIV.
[5] In Nuptias Pelei &c. p. 12.

Digitized by Google

una cotal Criſia da lui amata, che forſe è la ſteſſa, che quella Cloride nominata poc'anzi. Io ne recherò quì il più breve.

Cur quemque ad lacrymas invitas? cur gemis ipſe?
Chryſia num viſa eſt quod, Realine, mori?
In melius quidquid mutatum eſt quod fuit ante;
Judice me dici non periiſſe poteſt.
Tu lachrymas ergo abſterge iſtas, ac mage gaude:
Quæ mortalis erat Chryſia facta Dea eſt.

La ſtima, che il Realino ſi era colle ſue opere e co'ſuoi ſtudj acquiſtata, potea fargli ſperare di provar gli effetti di quella munificenza, con cui i Duchi di Ferrara, de'quali era ſuddito, godevano di fomentare gli ſtudj, e di premiare i loro coltivatori. Ma un infauſto avvenimento gliene fece incorrer la diſgrazia e lo ſdegno. Mortagli la madre a'24. di Novembre del 1550. egli eraſi veduto avvolto in una domeſtica lite con un ſuo parente, e poichè queſta dovea trattarſi in Ferrara eraſi egli colà recato, e conoſciuto da quella Corte ne avea ricevuto diſtinzioni ed onori e dal Principe Luigi d'Eſte ſingolarmente Veſcovo di Ferrara, e poi Cardinale, che lo annoverò tra'ſuoi famigliari. Ma andando aſſai in lungo la lite, eſſa fu rimeſſa ad un arbitro in Carpi, che era, come raccoglieſi dagli Atti di quella Curia Criminale, Gio. Girolamo Galli già Maeſtro di Umanità in Carpi, il quale ſenza maturo eſame, e ſenza le uſate forme, deciſela contro de'Realini. Bernardino, a cui ciò era altamente ſpiacciuto, eſſendo in tempo delle autunnali vacanze tornato a Carpi, abbattutoſi a caſo nel detto arbitro, e venuto a parlar con lui dell'affare, nel diſcorſo ſi acceſe per modo, che dato di mano a un pugnale ferillo in fronte. Era troppo paleſe il delitto, perchè poteſſe andare impunito; e perciò Bernardino ne ebbe in pena non già l'eſilio, come diceſi nella Vita, ma la condanna al taglio della mano, e una multa di 200. lire. Si ſottraſſe egli alla pena fuggendo, e fece ritorno a Bologna, e allo ſtudio da qualche tempo interrotto della Giuriſprudenza; e a'3. di Giugno del 1556. ne ebbe il ſolenne onor della Laurea.

Era

Digitized by Google

Era il padre di Bernardino, come si è avvertito, al servigio del Cardinal Madrucci allora Governator di Milano, e perciò egli chiamò il figlio presso di se, sperando che il favore del Cardinal suo padrone dovesse stendersi a lui ancora. Nè egli trovossi deluso nelle sue speranze. Perciocchè appena Bernardino fu colà giunto, il Cardinale per abilitarlo agli impieghi gli fece spedire a' 19. di Novembre dello stesso anno 1556. un' onorevol patente della Cittadinanza di Milano, che così comincia: *Cum nobis non obscurum sit Dominum Bernardinum Realinum Carpo oriundum ob ipsius Juris peritiam, aliasque innumeras virtutes, quibus pollet, maximo ornamento Civitati Mediolani fore &c.* Quindi a' 12. di Dicembre dell' anno stesso fu da lui nominato Podestà di Filizzano, e per un anno sostenne con tale applauso quell' impiego, che invece di essere, secondo il costume, sottoposto alla fine di esso al Sindacato, riportò da quel Pubblico sotto i 20. di Gennajo del 1558. un onorevolissimo attestato alla prudenza, all' integrità, e a tutte l' altre virtù, con cui erasi ivi condotto, il qual vedesi riferito nel Sommario de' Processi per la Canonizzazione. Mentre egli era in quell' impiego, il Cardinal Madrucci lasciò il Governo di Milano, e il Realino vedendosi privo del suo protettore, temette di essere abbandonato, e scrisse perciò al Re Filippo II. una supplichevol lettera, che conservavasi nel Collegio di Lecce, ove ei poscia morì, pregandolo a conferirgli qualche altro impiego. O fosse effetto di questa lettera, o fosse spontanea determinazione del Castellano di Milano D. Giovanni de Figueroa, il Realino a' 27. di Dicembre del 1557. fu nominato Fiscale nella Città d' Alessandria. Due anni sostenne quella carica il Realino, indi a' 7. di Gennajo del 1562. il Marchese di Pescara Governator di Milano nominollo Podestà di Castelleone, borgo ragguardevole tra Cremona e Crema, nel qual impiego fu confermato a' 28. di Gennajo del 1564.

Nel tempo, ch' ei si trattenne occupato in questi diversi impieghi nello Stato di Milano, ottenne il favore, e si conciliò l' amicizia di molti, che ne conobbero le virtù e i talenti. Il Marchese di S. Martino D. Sigismondo d' Este insieme con Donna Giulia Trivulzia sua mo-

Digitized by Google

moglie, co' quali egli erasi accompagnato nel primo viaggio, che fece a Milano, lo onorarono della lor protezione, e per loro mezzo la nobilissima famiglia de' Trivulzi il volle sempre suo ospite in Milano, quando egli vi si fermava. Conobbe in Pavia S. Carlo Borromeo allor giovinetto e studente, e ne ammirò le singolari virtù, delle quali ei cominciava a dare luminosi esempi. Fu caro ancora al Cardinale Sfondrati Vescovo di Cremona, e che fu poi Papa Gregorio XIV. Fra i dotti conobbe singolarmente il celebre Girolamo Cardano, e Luca Contile, il quale prese ad amare e a stimare sommamente il Realino. Ne abbiam la pruova in più lettere ad esso scritte nel 1561. e nel 1562. (6), nell'ultima delle quali parla di un Sonetto, che Bernardino gli avea mandato, e gli indica i cambiamenti, che in alcuni versi egli avrebbe voluti. Ma quanto il Realino fosse dal Contile stimato, raccogliesi principalmente da due lettere da lui scritte a' 27. di Dicembre del 1562. a Giambatista fratello, e a Francesco padre di Bernardino (7). *Godo quì*, scrive egli nella prima lettera da Milano, *il mio M. Bernardino. E' stato eletto dal Sig. Marchese fra cento, & lo manda a una sua terra detta Castellione, luogo grosso, pieno di gente nobile, & è officio, dove, facendosi più chiare le vertù sue, più alto salirà. Il Sig. Marchese lo vuole per se, & io lo veggo fin hora salire a quelle dignità, che convengono alla sua destrezza, & che saranno bastevoli di dar piena allegrezza a vostro padre.* E nella seconda: *M. Bernardino è venuto in tanta benivolenza in questo paese, che hora havendo il Sig. Marchese a distribuire gli offitij biennali, ha trovato, che parlano per lui una schiera di gentilhuomini, la maggior parte de' quali non lo hanno mai veduto; & la Comunità di Casino è venuta a domandarlo al Sig. Marchese. Ma S. Eccell. lo ha voluto per se, & per hora vuol che esso governi Castellione, luogo grasso, di buon' aria, habitato da' Nobili, & vicino a Cremona. A gli altri Governatori passati ha dato il Sig Marchese XXXV. lire, &*

(6) Contil. Lett. Ven. 1564. pag. 291. 284. 364. 373. 399.
(7) Ivi p. 337.

Digitized by Google

a M. Bernardino ne dà LX., & quello che ſtraordinariamente ſi guadagna, è aſſai. Non guardo però a queſto, ma sì bene alla gratia di tal Principe.

Anche in Caſtelleone ſeppe il Realino guadagnarſi in tal modo la ſtima e l'affetto non ſol del Marcheſe ſuo padrone, ma di tutti ancora quegli abitanti, che a'17. di Decembre del 1563., queſti fecero un sì onorevole atteſtato alla prudenza, al ſenno, all'oneſtà, alla rettitudine del loro Governatore, che il più magnifico non potrebbe deſiderarſi. Queſto ancora vedeſi inſerito nel mentovato Sommario. Il Marcheſe poi fu per tal modo ſoddisfatto della condotta del Realino, che nel Maggio del 1564. inviollo a Napoli all'impiego di Auditore e Luogotenente Generale degli ampliſſimi Feudi, che egli aveva in quel Regno. Ma non eran che pochi meſi, dacchè il Realino era colà giunto, che creſcendo ſempre più in lui il deſiderio, che da lungo tempo nutriva, di conſecrarſi interamente al Divino ſervigio, abbandonato il mondo, e le belle ſperanze, alle quali eraſi aperta la via, a' 13. di Ottobre dell'anno medeſimo 1564. in età di 34. anni entrò nella Compagnia di Gesù. Della ſanta vita da lui poſcia condotta ne' 52. anni, che ancor ſopravviſſe tra' Geſuiti, e per lo più nel Collegio di Lecce, ove poſcia finì di vivere a' 2. di Luglio del 1616., delle ſegnalate opere di carità, in cui eſercitoſſi a vantaggio de' proſſimi, delle ſingolari virtù, delle quali egli ſi moſtrò ſempre adorno, dell'altiſſima ſtima, in cui e vivendo e dopo morte ei godette preſſo que' popoli, e di altre cotali coſe, che ci rappreſentano il P. Realino come uomo per ſanità di vita inſigne ed illuſtre, e degno perciò, che ſe ne intraprendeſſe la cauſa della Canonizzazione, io non mi tratterrò qui a ragionare, come di coſe, che non ſono della natura di queſt' opera; e paſſerò invece a favellare diſtintamente delle opere da lui compoſte innanzi che entraſſe nella Compagnia di Gesù.

Ope-

Digitized by Google

Opere del P. Realino.

I. *In Nuptias Pelei & Tethydis Catullianae Commentarius: ejusdem adnotationes in varia Scriptorum loca. Bononiæ: ap. Giaccarellum* 1551. *in* 4. con lettera dedicatoria del Realino al Card. di Trento. Le note sopra varj Scrittori furon poi anche dal Grutero inserite nel suo Tesoro Critico (8).

II. *Poesie Latine e Italiane*. Un Endecasillabo del P. Realino leggesi innanzi alle Questioni Legali di Jacopo Botrigari stampate in Bologna nel 1557. Più altri Epigrammi Latini con alcuni Sonetti, ed altre Poesie nell' una e nell' altra Lingua, la maggior parte di argomento sacro, e da lui composte, mentre era già Religioso, si leggono sparse negli Atti della sua Canonizzazione. Queste sono le sole cose del P. Realino che abbian veduta la luce. Ma molte altre opere avea egli scritte, che rimasero nella paterna sua casa, e delle quali fu mandato da Francesco di lui Nipote un Catalogo a Lecce, che si vede citato negli Atti suddetti, e di cui si dee esser giovato il P. Fuligatti nel darci relazione delle dette Opere (9). Io le riferirò quì colle stesse parole di questo Scrittore, aggiugnendo solo ciò, che altronde ho potuto raccoglierne.

III. *Un Comentario sopra la congiura di Catilina di Sallustio, il quale diede a rivedere al Bendinelli, nè lo ricupero mai, per essere il Bendinelli in quel tempo morto.*

IV. *Traduzione dell' Odissea d' Omero, e della Commedia d' Aristofane chiamata Pluto, la quale arricchì con varie favole ed annotazioni nel* 1555. Queste traduzioni, come si nota negli Atti della Canonizzazione, erano letterali e in prosa Latina.

(8) T. II. P. I. p. 355.
(9) Vita del P. Realino C. III.

Digitized by Google

V. *Lezioni ſopra varj Sonetti del Petrarca e del Bembo, con una eſpoſizione ſopra le Rime dello ſteſſo Bembo.*

VI. *Trattato ſopra il Libro d' Ariſtotele* de Somno & Vigilia, *ſcritto nel* 1556.

VII. *Diſcorſi intorno al pigliar moglie a ſuo fratello Giambatiſta compoſto nel* 1561.

VIII. *Diſcorſo Spirituale della vanità del Mondo nel medeſimo anno.*

IX. *Due Dialoghi uno dell' onore, e l' altro delle voci, nel quale parla il Contile col Realino nel* 1562. Forſe del primo Dialogo intende di ragionare il Contile ſcrivendo al Realino: *Ho ricevuta la lettera voſtra con il Trattato di Nobiltà* [10].

X. *Trattato Latino della congiunzione della Sapienza e Potenza intitolato* Pallas armata.

XI. *Un Libro d' Emblemmi a imitazion dell' Alciato.*

XII. *Poſtille ſopra tutte le opere di Platone, e ſopra tutta la Biblia.*

XIII. *Due Libri di verſi Latini, e due di verſi Italiani con molti Conſulti.* Oltre queſte alcune altre opere da lui compoſte ſi accennano ne' più volte mentovati Atti, e ſon le ſeguenti.

XIV. *Commentario ſopra l' Elegia di Cornelio Gallo.*

XV. *Varie traduzioni d' alquanti Poeti Greci.*

XVI. *Due relazioni Latine delle coſe a lui accadute l' una fino a' 18. l' altra fino a' 21. anni di età*, delle quali diverſi frammenti ſi recano ne' più volte citati Atti.

XVII. Moltiſſime Lettere innoltre ſe ne conſervavano nel Collegio di Lecce, le quali anzi aveaſi intenzione di pubblicare, il che poi non accadde, e due ſole lettere del Realino ſi hanno alle ſtampe, una ſui Miracoli della B. Vergine di Reggio inſerita in non ſo qual libro dello ſteſſo argomento, l' altra ſulle Virtù di S. Luigi Gonzaga inſerita nella Vita del detto Santo. Una MS. Latina da lui ſcritta a Ber-

(10) Lettere p. 295.

Digitized by Google

Bernardino e a Franceſco ſuoi nipoti, nella quale gli eſorta alla pietà e allo ſtudio, e un'altra Italiana a Giambatiſta Aleſſandrini ſi conſervano in Carpi preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi.

XVIII. *Un Trattato ſulla materia de' Contratti* conſervavaſi nel Collegio di Lecce.

XIX. Più altre Scritture appartenenti alla direzione dell'anime, a controverſie Teologiche, e ad altre materie di Religione, che ſi conſervavano in Lecce ſcritte di mano del P. Realino, ſi annoverano ne' detti Atti, ove ancor ſi produce una lettera da lui ſcritta a Giambatiſta ſuo fratello, in cui iſtantemente lo prega a dare al fuoco tutto ciò, che delle opere ſue giovanili era rimaſto in ſua caſa; e deſidera, che ſi ſopprima, quanto più è poſſibile, ciò che n'era ſtato ſtampato.

Realino Francesco Carpigiano fu nipote del ſuddetto P. Bernardino, e di lui amantiſſimo per tal maniera, che due volte fece il viaggio da Carpi a Lecce ſol per vederlo, e fu preſente alla ſanta morte di eſſo. Stabilì poi il ſuo ſoggiorno in Roma, e ſembra che foſſe al ſervigio del Card. Pietro Campori, perciocchè eſſendo queſti venuto a morte in Cremona, il Realino pubblicò il *Racconto delle Eſequie fatte in Cremona al Card. Pietro Campori Veſcovo d' eſſa Città. In Cremona: per Giampetro Zani* 1643. *in* 4. Egli finì di vivere nel Settembre del 1651. in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa del Gesù. Alcune ſue Lettere e Relazioni ſi conſervano MSS. in Carpi preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi, e tra eſſe ha una lettera originale a lui ſcritta, mentre era Arciprete di Carpi Monſignor Ottavio Bojardo, dal celebre P. Antonio Poſſevino Geſuita, la quale e per eſſere di sì grand' uomo, e perchè contiene notizie di alcune opere del medeſimo, non diſpiacerà, io ſpero, di veder quì riportata.

Illuſtr. Sig. in Chriſto Oſſervandiſs. Ricevuta hoggi la lettera di V. S. delli 23. del preſente, riſpondo che grandemente io mi ſon conſolato, riconoſcendo & in Monſignor Reverendiſs. Arcipr te, & in V. S. il pio deſiderio, che di me per qualche ſervizio o edificazione di co-

teſte

Digitized by Google

veste anime ritengano. Et veramente parmi di poter dir con verità, che già alcuni mesi sono, che in ogni mio sacrifizio offero a Dio cotesta Città di Carpi. La chiamo Città, perchè per tale la tengo, conosciute le qualità in Lei, che bastano, perchè tener si debba per tale. Circa lo stato mio, posso dirle, che questa Quaresima mentre la facevo, mi assalì in un piede una erisipila, che anco mi cagionò due termini di febbre, ma in otto giorni liberato io ritornai a farla, & a finirla. Dell' esser poi rinvigorito (il che essa da me ricerca) posso dir di trovarmi bene per grazia di Dio in quanto l'età di settanta sei anni, & vicina al settantesimo settimo comporta. Et come conviene che noi altri figliuoli d'ubbidienza dipendiamo da lei interamente, così non posso risponderle altro, salvo che totalmente mi rimetto (siccome già mi rimisi) alla disposizione del mio Provinciale, che è in Bologna al presente.

Vero è, che avendo io avuta quest' ultima da V. S. mi son raccomandato a Dio Signor nostro, acciò che di me disponesse affatto secondo la sua Divina volontà, & fra le considerazioni, o venutemi, o mandatemi da Dio, l'una è stata quella di alcune occasioni, che in questi due mesi mi si presentano. L'una delle quali è, che questo Illustrissimo Legato di Ferrara, & Monsignor Reverendiss. Vescovo havendo deliberato di far ristampar una esplicazione mia sopra tutti gli Evangelj correnti dell anno, quegli per il suo Arcivescovato di Genova, questi per il Vescovato di Ferrara, conviene, ch'io sia quì per la correzione di detta stampa, la quale poi (a Dio piacendo) come servirà ad altri Vescovati, così spero, che servirà a cotesta Città di Carpi, & a Monsignor Reverendiss. Arciprete. L'altra occasione della mia dimora quì per adesso è l'aspettazione di alcune mie fatiche che di Germania sono in viaggio per Italia, cioè della Bibliotheca Selecta, *dell' Apparato Sacro, & de' Concilj Generali stampatesi in Colonia. Et conviene, che quanto prima le vegga, acciò che dovendosi altrove ristampare, io possa avertirne coloro, a' quali sarà spediente. La terza occasione è: Riveggonsi in Roma i miei Aforismi per la Sanità del Mondo, & gli Annali delle mie Missioni impostimi da Sua Santità, perchè gli scrivessi, & dal nostro Padre Generale aspetto la Censura, se con-*

Digitized by Google

condo la quale converrà, ch' io disponga di quanto havrà a farsi di dette fatiche. Però mi si offeriva un pensiero, che quando pur fosse voler di Dio Signor nostro, ch' io venissi a dar una volta a Carpi per consolarlo, forse più opportuno tempo sarebbe verso l' Assunzione, & Natività della Beatissima Vergine, poichè fra tanto andero disponendo le suddette cose, & sarò più libero per servirle.

V. S. dunque insieme con Monsignor Reverendiss. Arciprete, se, raccomandato a Dio di nuovo questo negocio, sentirà, che da me inutile instrumento possa seguir qualche servigio a Sua Maestà Divina, & persisterà nel loro primo desiderio, potrà, o con lettere, o con presenza conferirlo al Padre Provinciale nostro comunicandogli questa lettera stessa, & conforme a quel che la Provvidenza di Dio disporrà, V. S. comprende, ch' io mi sforzerò di adoperarmi. Et in tal caso io non dubito, che V. S. anticiperà meco l' avviso e 'l modo, onde con prestezza Religiosa possa eseguirsi il desiderio loro.

Ha Ella poi fatto bene a non mandare il mio Apparato ad Divinam Scripturam *al Padre Bernardino*, & fat cito, si fat bene. *Oltre che lettera fatta, come si dice, Messo aspetta, occorrerà, spero in Dio, o per mezzo de' nostri, o per mezzo d' altri qualche opportunità di mandarlo senza gravezza di alcuno.*

Se costì è M. Antonio, che fu Maestro di Casa di Monsig. Molino già Vescovo di Treviso, prego V. S. di salutarlo in mio nome, & con questo le prego eterni beni.

Di Ferrara il dì 26. di Aprile 1609.

Di V. S. Illustr. Servo Affezionatiss. nel Signore
Antonio Possevino.

Reggiani Giambatista Minor Conventuale. Benchè egli dicasi di S. Felice fu nondimeno natio di Massa del Finale luogo due miglia distante dall' altro, come dimostrano i libri Battesimali di quella Arcipretura, e come affermasi ancora dal P. Franchini [1]. Entrato nell'

[1] Biblioteca p. 302.

Digitized by Google

nell'Ordine de' Minori Conventuali, dopo il consueto corso di studj e dopo varie letture passò nel 1664. a reggere la Provincia d' Ungheria, ove poscia trattennesi per molti anni, e ove egli vivea ancora, quando il detto P. Franchini pubblicò nel 1693. la sua *Bibliosofia*. Questo Scrittore ci dà ragguaglio delle molte fatiche, e de'penosi travagli ivi dal P. Reggiani sofferti sì nel ridurre al grembo della Cattolica Chiesa parecchi Eretici, sì nel riparare le rovine di molti Conventi del suo Ordine da essi atterrati. Ei rivolse ancora la penna contro i medesimi Eretici, e perchè questi menavano gran rumore esaltando il Catechismo della lor Setta pubblicato da Corrado Dietrich, e vantandosi, che niun Cattolico gli avesse ancor fatta risposta, ei prese a confutarlo, e pubblicò il seguente libro: *Antìcatechetica, seu Errores a Conrado Dietrico in Institutionibus Catecheticis Pontificiis affricati, quos vindicat P. Joannes Baptista Reggianus de S. Felici Ord. Seraph. Min. Convent. Leutscoviæ: ap. Samuel Brewer. in* 8. Non vi è anno di stampa, ma esso raccogliesi dalle approvazioni del libro segnate a' 25 di Luglio del 1673. In quella del suo Provinciale il P. Reggiani è nominato Definitore della Provincia di Bologna, Dottore di Teologia, Teologo del Card. Caraffa, e Guardiano del Convento *Quitoforense*, ed ei medesimo nella dedica al Conte di Bereghi si sottoscrive *Guardianus & Hungariæ Commissarius*. Nell'Opera ei si mostra dotto e ingegnoso Teologo, ma lo stile ne è oscuro e intralciato per modo, che a gran pena s' intende, e fa talvolta uso di opere, che i più saggi Critici rimirano ora come supposte. Delle quali notizie di questo libro da me non veduto io son debitore al Sig. D. Giuseppe Maria Rubbiani Arciprete degnissimo di Massa del Finale, che me le ha cortesemente trasmesse.

Reggiani Jacopo da S. Felice Maestro di Cerimonie di Mons. Stefano Fogliani Vescovo di Modena, ha dato in luce: *Praxis compendiaria rituum servandorum in Diœcesana Synodo ab Illustriss. & Reverendiss. Stephano Foliano Episcopo Mutin. inchoanda XII. Cal. Nov.* 1734. *Mutinæ. Typ. Soliani & Capponi in* 8.

da

Digitized by Google

da Reggio Alberto. Giglio Gregorio Giraldi è il solo, che ci abbia lasciata menzione di questo Poeta, e Maestro di Scuola in Ferrara, di cui però non credo che si abbia cosa alcuna alle stampe. Ecco ciò ch'egli ne dice nel secondo Dialogo de'Poeti de'tempi suoi (1): *Est & hic Ferrariæ apud nos Albertus Regiensis, qui cum primum Philosophiæ operam navaret, coactus, ut puto, egestate ludum aperuit, & docet in trivio. Hic Epigrammata Etrusca, supra fere quam credi possit, pulcherrimis & argutissimis rythmis interdum conficit, quæ, ut mea quidem est opinio, cum omnibus nostræ ætatis versibus Hetruscis componi possunt. Similes etiam cantiones habet, sed imperfectas: nisi enim Lectisterniorum fabula ridiculum eum apud Principes feciſſet, libenter in hunc Poetarum ordinem collocarem.* Parlando di Alberto Panciroli abbiamo osservato, ch'ei non dee confondersi con questo Alberto, di cui non abbiamo alcun'altra notizia. C. C.

(1) Oper. Vol. II. p. 571.

da Reggio Ambrogio vivea alla fine del secolo XV. e al principio del XVI., e da Sebastiano Corradi nella sua prima *Quæstura* stampata in Venezia nel 1537. è detto *Ambrosius Regiensis noster senex bonus & doctus* (1). Lo stesso Corradi stampando nell'anno medesimo in Venezia le sue Note alle Epistole Familiari di Cicerone vi inserì un Trattatello di Ambrogio: *De veterum intercalatione, de Nonis, Idibus, & Kalendis intercalaribus.* Innanzi al Lessico Greco-Latino del Crestone stampato in Modena nel 1499. leggesi una lettera Latina di Ambrogio, dalla qual raccoglies, che fu egli il compilatore della Tavola delle voci Latine, che precede lo stesso Lessico. Un Endecasillabo ancora se ne ha innanzi all' opera del Petrarca *de Secreto curarum conflictu* stampata in Reggio nel 1501., e uno Scazonte al fine degli Erotemi Greci del Grisolora compendiati da Guarino, e fatti stampare in Reggio nell'anno stesso da Pontico Virunio. Egli avea ancora scritte alcune annotazioni sopra le Epistole di Cicerone; e

(1) p. 38.

Digitized by Google

Pandolfo Finocchio, ſtato già ſcolaro di Ambrogio, penſava di pubblicarle. Perciocchè nella ſua Operetta *de rerum ſignificatione* alla voce *Purpura*, così dice: *Et apud ipſum præſertim Ciceronem Lib.* 12. *ad Attic. ep.* 28. *cujus etiam rei Ambroſius Regienſis Magiſter meus haud pœnitendus meminit in annotationibus ſuis in Ciceronem, quas, ſi nonnihil nacti fuerimus otii, edemus.* Ei ne ragiona ancora nel ſuo Trattato d'Ortografia, ove dice di eſſere ſtato con lui in età fanciullesca in Belluno, ove ei gli additò un'Iſcrizione, che ivi riporta. Anzi ſembra, che dallo ſteſſo Finocchio poſſiam ricavare di qual famiglia foſſe Ambrogio, poichè pare ch'ei ſia lo ſteſſo che quell'Ambrogio Cinelli, di cui fa menzione nell'Opuſcolo *de conſcribenda Oratione*, ove dice: *Quo enim tempore hi Ferrariæ florebant, iſte Regium Lep. ſe ſe recepit, ubi ab Ambroſio Cinello Orationis partibus una ſumus eruditi, unde poſtea nuſquam profectus eſt, ut ab alio doceretur.* C. C.

da Reggio Angelo Desiderio Carmelitano è detto dal P. Vaghi (1) eccellente Oratore e autore di un Panegirico di S. Andrea Corſini intitolato, dice egli, *Mare pacatum* ſtampato in Bologna nel 1653. C. C.

(1) Comment. Fr. & Sor. Ord. M. Carmel. p. 253.

da Reggio Barnaba detto ancora de' Riatini. All'eruditiſſimo Sig. D. Jacopo Morelli Cuſtode della Libreria di S. Marco deeſi la ſcoperta di queſto Scrittore Reggiano del ſecolo XIV. Ecco la deſcrizione da lui traſmeſſami con ſua lettera de' 2. di Giugno 1781. di un Codice che già fu del celebre Apoſtolo Zeno. *Il Codice è membranaceo del ſecolo XIV. e contiene due opere di Medicina d' Autore Reggiano: il principio ne è queſto.* „ Incipit Libellus de conſervanda ſa„ nitate aggregatus ex dictis Sapientum Medicinæ per Magiſtrum Bar„ nabam de Regio. *La dedicatoria* „ Magnæ Nobilitatis & potentiæ „ Viro Domino Simoni de Corrigia ſuo Domino ſpeciali Barnabas de „ Riathinis Reginus Artium & Phyſicæ dictus Magiſter ſalutem, &

„ proſ-

Digitized by Google

„ prosperos ad vota successus. Quia nobilitati vestræ placuit velle „ meum habere consilium ad sanitatem vestri corporis conservandam, „ laboravi sollicite, & cum affectu serviendi vobis, ex dictis Sapien- „ tum Medicinæ collegi quosdam flores, ex quibus præsentem libel- „ lum composui, quasi vobis quotidie manualem &c. „ *L' Opera co- mincia:* „ Quia sanitas conservatur in corpore sano per aerem &c. „ *Il Trattato, ch' è breve, è già composto colle dottrine degli Arabi, più che con altre; ed alla fine ha queste parole.* „ Finitum fuit hoc „ opus Mantuæ per prædictum Magistrum Barnabam de Regio sub „ M. trecentesimo XXXI. die XV. Mensis Octobris ad Laudem Dei „ Omnipotentis Amen „ *Segue l' altra opera intitolata* „ Libellus de „ conservanda sanitate oculorum „. *La dedicatoria dice così* „ Quem „ quatuor virtutum Cardinalium corona circumdat, Reverendo in Chri- „ sto Patri & Domino Domino Beltrando de Sancto Genesio Dei & „ Apostolicæ Sedis gratia Aquiligiensi Patriarchæ dignissimo suus Bar- „ nabas Reginus qualis qualis Artium & Physicæ dictus Professor sa- „ nitatem hominis utriusque. Quia non est census super censum salu- „ tis corporis „ &c. *L' opera comincia* „ Girum cœli fecit Deus „ *È cosa più breve dell' opera precedente, e d' eguale merito, ed alla fine ha* „ Finio ergo hic præsens opusculum ad laudem Dei Omnipo- „ tentis & Beatissimæ Virginis Mariæ sub millesimo CCC. XL. die „ prima Aprilis Ven. (f. Venetiis) „.

da Reggio Bartolommeo fu, secondo l' Alidosi (1), nel 1384. condotto a Bologna come Medico degli occhi, e poscia passando a Professione del tutto diversa, fu per nove anni Professore di Gramatica, e di Rettorica. Egli lo dice figliuol di Guglielmo, o, secondo altri, di Guido da Reggio. E potrebbe forse sospettarsi, che due Bartolommei Reggiani fossero al tempo stesso in Bologna, uno de' quali avesse avuto a padre Guglielmo, e fosse Chirurgo, l' altro figliuol di Guido, e fosse Professore di Belle Lettere. Del primo parla anche il Ghi-

(1) Dott. Forast. p. 13.

Digitized by Google

rardacci citando gli Atti pubblici della Città. *L'anno 1391.*, dice egli (2), *viveva un certo Bartolommeo di Guglielmo da Reggio Medico, che abitava in Bologna, riputato uomo miracoloso per tutti i mali degli occhj, e per conservare la vista: haveva l'anno di Salario dal Senato fiorini venti di camera, ed era in Bologna e fuori molto stimato.* Questi è forse lo stesso, che quel Guglielmo da Reggio, che, secondo il Facciolati (3), invitato a Padova con patti assai vantaggiosi da Francesco da Carrara fu ivi Professore di Medicina circa il 1386., potendo il Facciolati per avventura aver preso equivoco tra il nome del padre e quel del figlio. Un altro Bartolommeo di Lodovico da Reggio si annovera dal Fabbrucci tra' Professori di Legge nell'Università di Pisa verso il 1479. (4) C. C.

(2) Stor. di Bol. T. II. p. 455.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. I. p 49.
(4) Calogerà Opusc. T. XLIII. p. 166.

da Reggio Betrico o Botrico fu Poeta antico volgare circa il principio del secolo XIV., e se ne hanno alcune Rime in una Raccolta di Canzoni stampata in Venezia nel 1518., e dopo la *Bella Mano* di Giusto de' Conti stampata in Verona nel 1750. Il Crescimbeni (1) seguito da' Giornalisti d'Italia (2) vuole ch'ei fosse d'Arezzo, e non da Reggio, e ne reca in pruova un codice della Vaticana, in cui egli è detto *Betrico d'Arezzo*; e crede perciò, che essendosi per avventura il nome di questo Poeta trovato scritto negli antichi Codici *Betrico Darezzo*, si sia perciò creduto, ch'ei fosse natio di Reggio. Questa ragione ci par bastante a muoverne qualche dubbio; ma non a decidere la controversia. Converrebbe in primo luogo provare, che negli antichi Codici, da' quali furon tratte le Rime di Betrico, si leggesse veramente *Darezzo*, e in secondo luogo, che questa parola, ove pure vi fosse, dovesse interpretarsi anzi d'*Arezzo*, che da *Rezo*, poichè è certo che in tal modo scrivesi ancora il nome di questa Città.

[1] Stor. della Volg. Poes. T. III. p. 123.
[2] T. XXXIV. p. 70.

Digitized by Google

tà. E checchè sia de' Codici veduti dal Crescimbeni, è certo, come mi ha avvertito il soprallodato Sig. D. Jacopo Morelli, che in quello, che già fu di Apostolo Zeno, e di cui egli stesso ragiona (3), si legge chiaramente *Botrico da Reggio* innanzi a tre Madrigali di esso, un de' quali solamente è stampato nella indicata Raccolta del 1518. E il copiator di quel Codice, che vivea al principio del secolo XVI. afferma di aver copiate quelle Rime con somma esattezza da antichissimi Codici: *Io Antonio Mezzabarba Veneto dell' una e l' altra Legge minimo dei Scolari ho scritto tutto questo libretto di mia propria mano, nulla mutando ovvero aggiugnendo di quello che io in antiquissimi libri trovai scritto. MDIX. del mese di Maggio*. La qual autorità ha certo non poca forza in favore de' Reggiani. E sotto il nome di Botrico da Reggio si leggon pure i medesimi Madrigali in un altro Codice del secolo XVI. veduto dallo stesso Ab. Morelli. C. C.

[3] Note al Fontan. T. II. p. 3.

da Reggio Filippo. Ei debb' essere qui nominato non perchè ne abbiamo opera alcuna, ma solo perchè ei fu pubblico Professore di Belle Lettere, e destinato singolarmente a spiegar Dante sulla fine del secolo XIV. Nel Catalogo de' Professori dell' Università di Piacenza del 1399., quando colà era stata trasportata quella di Pavia, vedesi assegnato il mensale stipendio di L. 5. 6. 8. *M. Philippo de Regio legenti Dantem & auctores* (1). Nè altra notizia ci è di lui pervenuta. C. C.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 940.

de Reggio Francesco Giureconsulto, e annoverato dal Borsetti tra' Professori di Legge in Ferrara circa il 1450. (1), fu anche coltivatore della Poesia, e in un antico MS. di Poesie Latine e Italiane, che nella detta Città conservasi presso i fratelli Barotti, si trova un componimento in terza rima, che ha per titolo: *Ternario della mor-*

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 56.

Digitized by Google

morta di Sigiſmonda fiola che fo del Principe di Salerno facto per Miſer Franceſco da Rezo Doctore eccellentiſſimo. C. C.

da Reggio Francesco V. Manfredi.

da Reggio Gherardo. Di queſto Poeta contemporaneo di Dante e di Cino di Piſtoja accenna il Quadrio (1) alcune Rime, che ſe ne conſervano MSS. in un Codice, che era del Canonico Gio. Giacomo Amadei. In un altro Codice Cartaceo della Caſanatenſe ſcritto verſo il principio del ſecolo XVI., e che contiene le Rime di alcuni Poeti del ſecolo XIV. vedeſi un Sonetto di Gherardo a Cino, colla riſpoſta che queſti gli fece. Il P. Verani Agoſtiniano più volte da me lodato me gli ha corteſemente traſmeſſi, e io li recherò a queſto luogo, non per provar che Gherardo foſſe elegante Poeta, ma per conſervar la memoria di un de' primi coltivatori della volgar Poeſia, e per moſtrare ſempre più ad evidenza, quanto andaſſe Dante lungi dal vero, quando affermò, che Reggio non avea ancora avuti Poeti, come già abbiam detto nell' Articolo di Guido da Caſtello

Gherardo da Reggio a M. Cino.

Con ſua Saetta d' Or percoſſe Amore
Tale, che poi ſenza mercè morio;
Et ſua Donna crudele 'l conſentio,
Nè ſe ne dolſe, nè cangiò colore.
Et io che l' ho come amico nel core
Infiamma sì, Meſſer, l' Animo mio,
Ch' i' ſon diſpoſto con ogni deſio
Tal hor di nò, talor di farle honore.
Se l' amo faccio bene, o ſe 'l deo fare
D' averla in odio, hor mi riſpondete?
Ch' io terrò giuſto ciò che manderete.
Però che Amore, & io nol ſo penſare

Co-

[1] T. II. p. 175.

Digitized by Google

Come potria ſoffrir che ſi moriſſe
Huom, che ſua Donna non ſe ne doliſſe.

Riſpoſta & Conſiglio.

Amor che vene armato a doppio dardo
D' il più levato monte, che ſia 'l mondo,
Et de l' auro ferio 'l noſtro Gherardo,
E 'l bel ſoggetto del piombo ritondo,
Fu quel che fece così duro, & tardo
Lo core a quello di Penea ſecondo,
De qual poſcia che fue il dolce ſguardo,
Ella traſmutò ſe, ſi ti riſpondo.
Chi de' da noi ricevere honor degno
Per la imagine ſua, che anchor dimora
Lo ſpirto intorno a Lei, com' a ſuo ſegno,
Et ſe d' Amor noi ſemo amanti fora
Come Daphne del Sol eſſer benegno
Così vuol queſte, onde perciò l' honora. C. C.

da Reggio Gianfrancesco dell' Ordine de' Predicatori ha dato in luce il ſeguente libro: *Theogeneſi Egloga Paſtorale, nella quale ſotto varie ſimilitudini paſtorali ſi diſcorre della fine, convenienza, modo, & altre circoſtanze dell' Incarnazione. In Breſcia: appreſſo Paolo Bizardo*: 1616. *in* 12. colla dedica dell' Autore al P. Maeſtro Giammaria Giugli da Garreffio Priore del Convento di S. Domenico di Genova, ſtato già ſuo Maeſtro in Milano, ſegnata in Cremona agli 8. di Maggio del 1616. In lode di eſſo ha un Sonetto tralle Poeſie di Gabriello Zinani. Di queſto componimento non fanno menzione i PP. Quetif ed Echard, i quali ne rammentano invece una *Predica in lode del B. Facio*, ſtampata in Breſcia nel 1617. [1] C. C.

[1] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 406.

da Reggio Giannandrea Agoſtiniano è nominato dal Fabbruc-

Digitized by Google

brucci tra' Profeſſori di Dialettica nell' Univerſità di Piſa all' anno 1494. [1] C. C.

(1) Calogerà Opuſc. T. L. p. 105.

da Reggio Giovanni. Ei vien nominato dal Borſetti tra' Dottori di Medicina dell' Univerſità di Ferrara all' anno 1450. [1]. Ma ei non ci dice, ch' ei teneſſe ivi ſcuola; nè per queſto titolo, nè per opera alcuna, che ſe n' abbia alle ſtampe, o ſe ne conſervi inedita, poſſiam dargli luogo in queſta Biblioteca. Ei merita però di non eſſere dimenticato, perchè fu diligente ed eſatto copiatore degli antichi Codici. Nell' Ambroſiana di Milano ſi hanno tre Decadi di Livio da lui ſcritte negli anni 1388. 1389., al fin delle quali ſi legge: *Scriptæ per me Johannem de Regio Phyſicum Mutinæ*, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Dott. Oltrocchi Prefetto della mentovata Biblioteca. Tre Codici ancora da Giovanni ſcritti conſerva queſto Archivio Capitolare di Modena, che vengon deſcritti dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria (2). Il primo è il *Rationale divinorum officiorum* di Guglielmo Duranti da lui ſcritto nel 1416. mentre ei contava 66. anni di età, come egli medeſimo laſciò in eſſo notato. Il ſecondo è l' opera di Valerio Maſſimo ſcritta nel 1410. Il terzo è una Raccolta di Opuſcoli di diverſi Scrittori de' baſſi tempi da lui copiati l' anno 1414. Diverſe notizie di queſto Medico da diverſe pergamene ha raccolte il medeſimo Ab. Zaccaria, dalle quali raccoglieſi, ch' egli veniva appellato *Egregius Vir Phyſicæ Profeſſor Magiſter Johannes filius quondam Bulgarini de Gandulphis, olim de Piſtorio, qui dicebatur de Regio Civis Mutinæ*; e in altre carte ſpiegaſi, ch' egli abitava in Modena *in cinquantina rue magne*, che avea avute due mogli Erminia di Niccolò de' Brati, e Silveſtra di Corteſia Cagnoli, e ch' era già morto nel 1426. Co' medeſimi titoli egli è nominato in alcune Carte dell' Archivio della Badia

(1) T. II. p. 175.
(2) Bibl. di Stor. Letter. T. II. P. I. p. 387.

Digitized by Google

dia di Nonantola, e in due ſingolarmente de' 22. di Ottobre del 1385., e de' 7. di Maggio del 1422.

da Reggio Gregorio Cappuccino diede in luce, ſecondo il Guaſco (1), un' operetta appartenente alla Botanica intitolata: *De capſicorum Hiſtoria & Varietate*. Ma ei non ce ne indica l' edizione. Se ne fa un cenno ancora nella Biblioteca de' Cappuccini (2), ove ſi dice, che l' Autore vivea nel 1613. C. C.

(1) p. 315.
(2) p. 312.

da Reggio Guglielmo V. da Reggio Bartolommeo.

da Reggio Jacopo I. è noto per un' opera MS., che ſe ne conſerva nella Biblioteca del Re di Francia, che ha per titolo: *Remedium adverſus lapidum efformationem in veſicis* (1). Non ſappiam quand' egli viveſſe, ma poichè il Codice diceſi ſcritto nel 1402. è certo ch' ei dovette vivere al più tardi ſul principio del ſecolo XV. Quindi è probabile, ch'ei ſia quel Giacomo Vari da Reggio figlio di Maeſtro Giuliano Lettore di Medicina Pratica nell' Univerſità di Bologna nel 1403. (2); e quegli, che ne' Memoriali di Reggio conſervati nel pubblico Archivio a p. 11. 12. ſotto l' anno 1393. è detto: *Magiſter Jacobus quondam Juliani de Regio Artium & Medicinæ Doctor, qui moratur in Civitate Bononiæ*; e che nel 1418. in un Rogito di Criſtoforo dall' Olio Reggiano nello ſteſſo Archivio vedeſi abitante in Ferrara: *Egregius & circumſpectus vir artium & medicinæ doctor Jacobus de Varis filius & hæres Magiſtri Juliani de Varis Civis Regii, & nunc habitator Civitatis Ferrariæ, nec non hæres Dominæ Thomaſiæ de Varis ejus ſororis*. C. C.

(1) Catal. MSS. Bibl. Reg. Pariſ. Vol. IV. p. 295. Cod. 6941.
(2) Alidoſi Dott. Foraſt. p. 30.

da Reggio Jacopo II. Min. Oſſervante ha alcune lettere Latine innanzi al Comento ſulla Teologia di S. Dionigi di Fra Antonio da

Digitized by Google

Moneglia ſtampato in Bologna nel 1522., innanzi all'opera dello ſteſſo autore intitolata *Surſum corda* ivi ſtampata nel 1529., e innanzi al *Cœliloquium Morale* del P. Alberto Marcheſi da Cotignola ivi ſtampato l'anno medeſimo. C. C.

da Reggio Marcantonio. Sarebbe del tutto perita la memoria di queſto Scrittore, ſe tralle lettere di Marquardo Gudio, e di altri uomini dotti pubblicate in Utrecht nel *1697.* una non ne foſſe ſtata inſerita (1) da lui ſcritta al celebre Majoragio. Egli in eſſa s'intitola ſempliçemente *Marcus Antonius Regienſis*, nè noi poſſiamo indovinare, di qual famiglia egli foſſe. La Lettera non ha data di anno, ma eſſendo eſſa ſcritta al Majoragio a Milano convien fiſſarla tra 'l 1540., in cui queſti cominciò ivi ad eſſere Profeſſor d'eloquenza, e il 1555. in cui diè fine a' ſuoi giorni. Eſſa è ſcritta *Verulengi*, il qual luogo io non ſaprei dire ove eſiſta, ma parmi veriſimile, che ſia una villa del Milaneſe, ove egli ſi ſteſſe iſtruendo alcuni fanciulli della nobil famiglia Biraga. *Arbitror jam te intellexiſſe*, ſcrive egli, *me omnibus Biragæ domus eſſe chariſſimum, & mihi ſummo & pene incredibili eſt gaudio operam meam illis eſſe gratiſſimam. Pueris enim numquam deſum, nec quid faciunt, non latet. Me & illos illuſtri Gaſpari Birago, ejuſque filio, plurimum commenda.* Egli accenna ancora in eſſa un' Orazione, che ſcritta avea per un Legato del Papa, e certe altre coſe dirette a un Preſidente in Torino: *Si dextra ſcribendi officio recte fungeretur, Orationem, quam Legato Summi Pontificis compoſui, ad te mitterem: hanc alias, & quæcumque ad Illuſtrem Taurini Præſidem ſcripſi, accipies.* Ma nè di queſta Orazione, nè delle altre coſe quì indicate non ci è rimaſta alcun' altra memoria, e fuori di queſta Lettera null'altro abbiamo di queſto poco conoſciuto Scrittore. C. C.

(1) pag. 140. &c.

da Reggio Michele Domenicano è autore di una *Iſtituzione prattica per contemplare i Miſterj del SS. Roſario. Reggio per Fla-*

mi-

minio Bartoli. 1635. *in* 12. Oltre queſt' opera i PP. Quetif ed Echard ne accennan più altre, ma ſenza indicarne l' edizione, cioè un Trattato delle lodi della Madre di Dio, le prediche per le Feſte de' Santi fra l' anno, un Trattato dell' Amor di Dio, e una Pratica per la frequente Comunione (1). C. C.

(1) L. c. p. 545.

da Reggio Michelangiolo. V. Franceſchi e Guattini.

da Reggio Pietro. Lo Scardeone parlando di Pietro d' Abano, che morì nel 1315., afferma (1), che il più dichiarato nimico, ch' egli aveſſe, e l'autor principale delle accuſe appoſtegli di empietà e di Magia fu un Pietro da Reggio Medico di profeſſione, il quale vedendo da lui oſcurato il ſuo merito, e forſe ancora ſminuito il ſuo guadagno, cercò in tal modo di opprimerlo. Diverſo perciò da lui ſembra che foſſe quel Pietro di Buonſignore da Reggio Medico in Bologna, che ſi rammenta dall' Alidoſi all' anno 1363. (2). Or ſotto il nome di un Pietro da Reggio noi abbiamo primieramente una traduzione MS. in Latino da lui fatta inſieme con Egidio de' Tebaldi Parmigiano dell' opera *de judiciis Aſtrorum* di Haly Abenragel, che ſi rammenta dal P. Montfaucon (3) e nel cui titolo egli è detto Protonotario della Corte Imperiale. Abbiamo innoltre un *Trattato ovvero Ammaeſtramenti a ſanità conſervare*, il cui Volgarizzamento MS. è regiſtrato nel Catalogo de' Teſti di Lingua aggiunto alle ultime edizioni del Vocabolario della Cruſca. Un di queſti è probabilmente quel Pietro de' Guerri Medico, che nel libro MS. de' fuochi di Reggio del 1315. trovaſi notato: *in vicinia S. Mathæi in contrata illorum de Fontana Magiſter Petrus de Guerris*: E nel libro de' Regiſtri, detto de' Memoriali all' anno 1345. pag. 71. *Joannes filius quondam Magiſtri Petri de Guerris*. C. C.

(1) De Patav. Antiqu. L. II. Claſſ. IX.
(2) Dott. Foraſt. pag. 60.
(3) Bibl. Biblioth. p. 299.

Digitized by Google

da Reggio Prospero Agostiniano, Dottore in Teologia dell'Università di Parigi e General del suo Ordine, visse al principio del secolo XIV. e fu Maestro tra gli altri del B. Giordano da Saffonia, ed è lodato dagli Scrittori del suo Ordine, non sol pel sapere, ma ancora per le Religiose virtù, delle quali fu adorno (1). Essi lo fanno autore delle seguenti opere, delle quali però nè indicano le edizioni, nè ci dicono, ove conservinsi Manoscritte.

I. *Commentar. in IV. Libros Sententiarum.*

II. *Commentar. in IV. Evangelia.*

III. *Quæstio de sensibus interioribus.*

Io posso indicar l'edizione dell' opuscolo in terzo luogo accennato, perchè ne ha copia l'Estense. Esso è dopo il Trattato *de Cognitione Animæ & ejus potentiis* di Agostino d'Ancona dello stesso Ordine stampato in Bologna per Gio: Jacopo de' Benedetti nel 1503. in 8., e riveduto, come ivi si nota, da Alessandro Achillini, ed ha questo titolo: *Quæstio dignissima & perutilissima de sensibus interioribus Reverendi & eximii Doctoris Magistri Prosperi de Regio ex Ordine Fratrum Hæremitarum Sancti Augustini, ejusdemque Ordinis Generalis meritissimi excerpta & sumpta ex quæstionibus ab eo Parisius disputatis super Prologo primi Magistri Sententiarum.* C. C.

[1] Offinger. Biblioth. Augustin. p. 737.

da Reggio Simone dell'Ordine de' Minori Osservanti, benchè non possa dirsi autore di opera alcuna stampata, merita nondimeno di essere quì ricordato, come uomo assai dotto nella Lingua Arabica. Il P. Flaminio da Parma lo dice figlio di Agostino Donzelli Reggiano, e rammenta la Missione Apostolica in Etiopia affidatagli da Sisto IV. nel 1480. benchè ei non vi si potesse condurre che nel 1482. Ma prima di essa un' altra per comando dello stesso Pontefice aveane egli sostenuta nel 1476. nella Palestina insieme con Fra Alessandro Ariosto, di cui parla il C. Mazzuchelli (2), che ne accenna la Topografia della

(1) Mem. Stor. de' Min. Oss T. II. p. 409.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II p. 1056.

Digitized by Google

la Terra Santa da lui ſcritta, la qual conſervaſi nel Convento della Nunziata in Bologna. Io non ſo, ſe queſta ſia l'opera ſteſſa dell' Arioſto, che ſi ha MS. nella Libreria de' PP. Carmelitani Scalzi di Piacenza, come mi ha avvertito il Ch. P. Ireneo Affò, a cui debbo le notizie, che verrò quì eſponendo. In una delle Lettere aggiunte al ſuo viaggio nella Siria egli ſcrive a Simone, e rammenta che inſieme con lui avealo intrapreſo. *Ceterum & ſenior factus anno ſalutis 1476. cum in Syriam enavigaſſem Sixti Pontificis quarti mandatis obtemperaturus, quo enixis viribus conarer Maronitarum gentem orthodoxæ fidei qu. neophytam ab inveteratis erroribus ſuperſtitionibuſque eripere, in quo tu mihi comes itineris ope atque opera magno ſemper adjumento fuiſti.* Più a lungo ne parla nel Capo IX. della ſteſſa opera, ove afferma, ch' egli era Nipote del Veſcovo di Reggio Buonfranceſco Arlotti, e loda la perizia, ch' egli avea della Lingua Arabica. Narrando ivi la battaglia navale ſeguita tra' Veneziani e i Turchi preſſo Paſo, *Præſulis Regienſis*, dice, *ex ſorore Nepos Symon nomine noſtri comes itineris, neſcio qua ſorte, ſolus (aliorum nemine vulnerato) coxendice dextro bombardarum lapide parumper alliſus eſt, niſi forte peſſimo dæmonis miniſterio & invidentia molitum ſit, ut qui mihi opem afferre, multiſque prodeſſe poſſet, is potiſſimum inutilis fieret; quippe qui rerum plurimarum cognitione, ingenio, linguæ, diſſertitudine, avunculo ſuo & Antiſtiti Bonofranciſco Regienſi impar non eſt. Quis etenim tam brevi temporis compendio Arabicæ Linguæ verba anhelantia atque ſtridentia, quæ imo gutture pectoreque vix proferuntur, ſemeſtri dumtaxat ita diceret atque loqueretur, ut interpres non modo ſæpe mihi eſſet, verum etiam & de Chriſtiana Religione fideque diſſereret? Cujus tamen ex ictu cinerea caro cirurgici arte ſublata poſtmodo ad palmæ magnitudinem vulnus in crure reſedit, quod ſexaginta ferme dierum intercapedine ita ſanatum curatumque eſt, ut rubra cicatrice obducta, nec vel pluſculum eo pede claudicet deleatve.*

Egli è probabilmente il medeſimo Simone da Reggio, di cui nella Libreria de' Minori Oſſervanti di Carpi conſervanſi MSS. alcune Memo-

Digitized by Google

morie de' ſuoi tempi. Io pure ne ho una lettera originale da lui ſcritta da Carpi l' anno 1511. a Franceſco Pariſetti Reggiano da cui ſi raccoglie, ch' ei penſava a unire e a dare alle ſtampe le opere di S. Proſpero. C. C.

Regnani Vincenzo Reggiano Avvocato nato nel Novembre del 1504. e morto per colpo d' apopleſſia a' 2. di Maggio del 1767., fu aſcritto all' Accademia degli *Ippocondriaci* col nome di *Polidacride*, e oltre diverſe Poeſie ſparſe in varie Raccolte, e oltre alcuni Conſulti Legali, ha dato in luce:

I. *Eſtratto del giudizio, che in più volte ha dato l' Autore della Storia Letteraria d' Italia intorno alla vertenza di S. Proſpero, che ſi venera in Reggio giuſta l' antica tradizione di quella Chieſa, con il ſeguito d' alcune brevi Riflеſſioni di Polidacride Accademico Ippocondriaco di Reggio. Reggio: per Giuſeppe Davolio. 1756. in 4.*

II. *Diſſertazione Cronologica ſugli anni antediluviani* (Nella Nuova Racc. d' Opuſc. Scientif. T. VII. p. 339.)

III. Egli ebbe ancora gran parte nelle Lettere ſulla conteſa intorno a S. Proſpero, delle quali ſi è ragionato nell' articolo del P. Cardi.

IV. Avea innoltre ſcritte varie Diſſertazioni contro il ſiſtema Cronologico dell' Algarotti, una difeſa della *Quæſtura* del Corradi contro il Middleton, e avea tradotto in verſi Italiani la Scaccheide del Vida, e molti Salmi, ma tutte queſte opere furon da lui date alle fiamme. C. C.

Renzi Dottor Gianfrancesco Modeneſe Conſigliere di S. A. S. morto nel Giugno del 1775. oltre le Rime ſparſe in diverſe Raccolte, e oltre alcune altre ſtampate in fogli volanti per Introduzioni a' balli, per Feſte ec., è autore della ſeconda lettera in verſi tra quelle *della Poeſia Teatrale* ſtampate in Modena *nel* 1754. Egli ha ancor pubblicato: *La Gloria ed il Piacere Introduzione per Muſica alla*

Digitized by Google

la Feſta di Ballo in Maſchera nel Teatro Rangone nel Carnovale del 1752. In Modena per Franc. Torri 1752. in 4.

RENZOLI P. CESARE Finaleſe della Compagnia di Gesù. Era egli figlio di Niccolò Renzoli famiglia onorevole del Finale, ove nacque a' 26. di Luglio del 1627. Entrato nella Compagnia di Gesù vi fece la profeſſione in Perugia a' 27. di Aprile del 1660., e viſſe comunemente ne' Collegj d' Ancona, di Macerata, e di Loreto, ove fu Penitenziere. Credeſi ch' ei moriſſe in Perugia circa il principio di queſto ſecolo, ma non ſe ne ha ſicura notizia. Di lui ſi hanno alle ſtampe:

I. *Sermoni ſopra la Paſſione del N. S. Gesù Criſto. Tomo primo. In Ancona: nella Stamp. Camerale 1687. Tomo II. in Macerata: per Girolamo Saſſi 1696 Tomo III. IV. e V. Ivi per Antonio Bufaletti.* 1702.

II. *Panegirici e Diſcorſi Sacri. In Macerata: per Domenico Sparacìani: tre tomi in 8.*

III. *Nuova Scelta di Laudi Spirituali per uſo delle Miſſioni. In Ancona: pel Serafini 1684. in 8.*

IV. *Relazione MS. delle Miſſioni da lui fatte nel 1670. nelle Maremme di Piſa, di Peſaro e di Livorno.* Conſervaſi nella Città del Finale preſſo gli Eredi del fu Sig. Canonico Carlo Ramondini, nipote per Sorella del P. Renzoli, a cui non meno che al Ch. Sig. Ceſare Fraſſoni io debbo queſte notizie. Queſto ragguaglio è una bella teſtimonianza del zelo di quel piiſſimo Religioſo, che ſeppe ſuperare le ſiniſtre prevenzioni, che contro di lui tra que' popoli ſi erano ſparſe, e ottenne una maraviglioſa riforma de' lor coſtumi.

Fratel minore del P. Ceſare fu Carlantonio nato a' 7. di Gennajo del 1037, che fu cieco fin dalla naſcita. Ciò non oſtante ei volle eſſere iſtruito ne' buoni ſtudj. E tanto in eſſi ſi avanzò, che ſi diede a tenere pubblica ſcuola di Belle Lettere nella ſua patria. E per più anni continuò in quel difficile Miniſtero, eſercitando i ſuoi ſcolari a comporre sì in verſo che in proſa, e alcune delle Accademie da lui al-

Digitized by Google

allora composte si conservan tuttora nell' Archivio degli Accademici Fluttuanti della stessa Città.

de' Riatini Barnaba V. da Reggio Barnaba.

Riccardotto Francesco. Io non so, chi egli fosse, e solo per congettura argomento ch' ei fosse natio di questi Stati, poichè in questo Ducale Archivio Segreto se ne conservan due lettere Latine da lui scritte a' 16. di Marzo e a' 23. di Aprile del 1545. al Duca di Ferrara dalla Fortezza di Rubiera, ove non so per qual motivo era chiuso in carcere, affin di ottenere la sua liberazione.

Ricci P. Antonio da Novellara, Carmelitano della Congregazione di Mantova, celebre Predicatore a' suoi tempi, fondatore in Ferrara del Monastero delle Convertite, Vicario Generale della sua Congregazione, e morto in Novellara a' 13. di Novembre del 1571. è autore delle seguenti due opere.

I. *Consolazione nella morte sopra e dopo il morire della prudentissima Sig. Costanza Austria Gonzaga Contessa di Novellara, in voce sua agli Ill. figliuoli Sigg. Conti, Sig. Francesco, Sig. Camillo con la Consorte Sig. Barbara Borromea, Sig. Alfonso, & la Sig. Suor Alessandra, Frat' Antonio Ricci da Novellara Carmelita lor vassallo, parlamento consolatorio (per più facile lettura in Capitoli distinto) disse, scrisse, & mandò. In Ferrara: per Valente Panizza Mantovano* 1564. *in* 8. L' Autore nella Lettera dedicatoria al Duca Ottavio Farnese afferma di essere in *etade più che sessagenaria.*

II. *Modo di preparar l' anima al morire, & contro l' humano senso di consolarsi anco nel medesimo &c. al Sig. Ottavio Farnese Duca di Parma, Piacenza &c. In Ferrara: appresso Valente Panizza* 1565. *in* 4. Nel libro vedesi qualche saggio di Poesia Italiana del medesimo Autore, oltre gli elogj di diversi Poeti, e fra gli altri di Diomede Borghesi.

III. Il P. Vaghi, da cui abbiam tratte le suddette notizie, afferma

Digitized by Google

ma (1), che nell' Archivio del Convento di S. Grisogono della sua Congregazione in Roma conservasi un'opera MS. del P. Ricci intitolata: *de Jurisdictione Prælati*.

IV. *Collectanea ex pluribus excerpta locis diguisque humanæ & divinæ philosophiæ authoribus de cultu & invocatione SS. in unicum Catholicum & orthodoxum eloquium lecta. Collectanea de purgatorio.* Queste due opere MSS. del P. Ricci son citate nella *Biblioteca Petaviana & Mafeiana p.* 442.

(1) L. c. p. 130. 131. 312.

Ricci Carlo Modenese dell' ordine de' Priori e del Collegio degli Avvocati della Comunità di Modena nacque l' anno 1683. di una famiglia, in cui la professione legale parve ereditaria; poichè il padre, l' avolo, il bisavolo di lui ed altri più remoti ascendenti avevano esercitato la medesima facoltà. Studiò giurisprudenza in Bologna sotto Alessandro Dolfi, che fu poi Vescovo di Fano, e prese la laurea in Modena l' anno 1705. Pubblicò di buon ora colle stampe varie dotte Allegazioni e Difese, onde si procacciò la stima e la corrispondenza del Palma Nipote, del Bonfini, del Politi, del Piella, del Pandini e de' più accreditati giureconsulti. Benedetto Antonio Torri inserì una di dette Difese nel suo Trattato *De crimine & pœna stupri* all' argomento 56., ed altri lasciarono di lui onorevoli testimonianze (1). Ebbe dal Sereniffimo Rinaldo I. parecchie delegazioni e commissioni, e faticò in più Estensi controversie. Fu pure richiesta l' opera sua nella compilazione del Volume delle *Provvisioni da osservarsi negli Stati di S. A. S.* stampato in Modena l' anno 1755. del qual lavoro a lui singolarmente appartengono le cose riguardanti la *detrazione della quarta Trebellianica, i concorsi de' Creditori, e la moderazion delle pene.* A lui fu commessa da' Sig. Conservatori la riforma degli Statuti di Modena, la qual opera aveva condotto quasi a suo termine, quando cessò di vivere nell' anno 1759.. Di suo padre Dottor Bartolommeo,

(1) Turri de Crim. & pœne Stupri p. 238.

Digitized by Google

e di suo avolo Dott. Carlo Ricci restano Allegazioni e Difese manoscritte e alle stampe. Del Dott. Pietro Ricci di lui bisavolo nato nel 1572. si conserva un Trattato *De Judiciis* di suo pugno, ed una Epitome alfabetica delle più accreditate opinioni e dottrine legali in sei volumi, e parte di un carteggio col Maresciallo Principe Raimondo Montecuccoli, che di lui si valse per comunicare immediatamente col Sereniffimo Francesco I. parecchj affari ed anche le più celebri sue invenzioni militari. De' più remoti ascendenti, che furono Dott. Ottavio e Dottor Bartolommeo Ricci ed altri oriondi di Sarzana rimangono le memorie che tennero preture e diversi gradi onorevoli, come si ha da più instrumenti e da lettere e rescritti di Alfonso I. Duca di Ferrara; i quali documenti si conservano ora presso il Sig. Cavalier Lodovico e il Sig. Can. Bartolommeo Ricci fratelli da lor discendenti.

Ricci Domenico da Sestola ha scritto *i Fasti Militari e Politici di Domenico Ricci da Sestola Ajutante generale del Cannone di S. A. S. di Modena, e Comandante generale per il blocco della Fortezza di Sestola per S. M. Cesarea nel* 1708., *e di Bartolommeo suo figlio*, che MS. di man dell' Autore conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

Ricci P. Jacopo Finalese Agostiniano morto nel 1675. [1] è autore della seguente opera: *Speculum veritatis in quo præcipue SS. Ecclesiæ præceptorum quæstiones facillime dilucidantur. Tarvisii: ap. Angelum Richettinum* 1629. *in* 12.

(1) Frasson. Mem. del Final. p. 205.

Ricci Conte Sigismondo V. Salvarani Serafino.

Riccoboni Luigi Modenese. Pochi sanno per avventura, che questo celebre Comico Riformatore del Teatro Italiano in Parigi, e autore di molte pregevoli opere, fosse di patria Modenese. Di fatto il

Digitized by Google

il Quadrio, che pur poteva averne facilmente notizia, lo dice Ferrarese (1). Ma, oltrecchè il Mercurio di Francia gli assegna Modena per patria (2), il Riccoboni medesimo lo afferma chiaramente. Nella Prefazione a' suoi Capitoli dell' *Arte rappresentativa* parlando del timor ch' egli ha di veder criticato quel suo libro, *Da chi potranno*, dice, *i Lettori essere instrutti, che dopo dodici anni di continuo soggiorno, che l' Autore ha fatto in Parigi, tanto l' Italiana Lingua si trova in lui corrotta, che senza il soccorso de' buoni Scrittori, spesse volte per il disuso, che di quella ha fatto, crede egli barbare le voci più scelte del nostro idioma? Chi saprà, ch' egli è Modenese?* E dedicando al Principe Ereditario di Modena, e poscia Duca Francesco III. le sue Osservazioni sulla Commedia, si sottoscrive *serviteur & sujet*.

Racconta egli stesso (3), che l' anno 1690., mentre egli contava ne tredici soli di età, cominciò a frequentare il Teatro, ove fu conosciuto prima sotto il nome di Federico, cambiato poi in quello di Lelio, e descrive l' infelice stato, in cui esso era allora in Italia. Gli Attori tutti ignoranti, senza principio di educazione, senza ornamento alcuno di studio, altro non sapevano rappresentare, che Commedie ridicole, sciocche e indecenti. Pietro Cotta fu il primo a far qualche sforzo per migliorare il teatro, e condurlo a quell' onestà e a quell' ordine, che i saggi in esso richiedono; ma tanti ostacoli gli si opposero, che stanco di contrastare rinunciò all' impresa, e lasciò il Teatro. Frattanto il Riccoboni in età di 22. anni fu scelto a capo della lor Compagnia da' suoi Colleghi, che vedevano in lui un non ordinario talento, ed egli prese a seguire l' esempio del Cotta, e per opera di esso si videro rappresentate su' Teatri di Venezia, e di molte Città della Lombardia la Sofonisba del Trissino, la Semiramide del Manfredi, l' Edipo di Sofocle di Orsatto Giustiniano, l' Ifigenia in Tauride del Rucellai, e tra quelle de' più moderni l' Ifigenia in Tauride, e la Ra-

(1) Stor. della Poes. T. V. p. 210.
(2) 1729. Mai p. 992. &c.
(3) Histoire du Theatre Italien p. 73. &c.

Digitized by Google

chele del Martelli, e la Merope del Marcheſe Maffei (4). L' idea e il tentativo del Riccoboni ebbe un felice ſucceſſo; ma ei però vedeaſi coſtretto, ſe voleva aver plauſo, a frammiſchiare a queſte Tragedie alcune delle popolari e rozze Commedie, che tanto allora piacevano. Conoſceva egli bene, quanto male conveniſſero eſſe a un ben ordinato Teatro, e a una coſtumata Città, e volle perciò tentare la difficiliſſima impreſa di riformare il Teatro Comico Italiano. Cominciò a valerſi delle Commedie Franceſi, or traducendone alcune, or formandone l' argomento, ſu cui i ſuoi Comici doveſſero recitare, come diceſi, a ſoggetto, or unendone due inſieme, per adattarſi al guſto, che allor correva. L' eſito ne fu più felice, ch' ei dapprima non avea oſato ſperare. Fatto da ciò più animoſo ardì di divenire autore egli ſteſſo, e ſcriſſe una Commedia intitolata *la Moglie geloſa*. Eſſa fu applaudita, ed egli veggendo accolta favorevolmente una ſua Commedia, credette che aſſai più ſarebber piacciute quelle de' primi padri ed Autori del Teatro Italiano, e fece rappreſentare in Venezia la *Scolaſtica* dell' Arioſto, togliendone però ciò che potea offendere il buon coſtume. Egli avvertì il pubblico, che la Commedia era dell' Arioſto, ma gli Uditori non ſapevano, dice egli (5), che l'Arioſto aveſſe ſcritte Commedie, e credevano che quella, ch' ei dovea rappreſentare, foſſe tratta dall' *Orlando Furioſo*. Quando dunque ſi cominciò la Commedia, e ſi videro tutt' altri perſonaggi, che que' di Angelica, di Bradamante, d' Orlando, la platea cominciò a bisbigliarne, e ſeguì a moſtrarne tal diſguſto e tal noja, che il Riccoboni fu coſtretto a far calare la tela al finir del quarto Atto. Queſto avvenimento lo affliſſe per modo, che fu per caderne infermo; e lo diſguſtò a tal ſegno, che accettò di buon animo l' invito, che poco appreſſo gli venne fatto di paſſar colla ſua Compagnia in Francia.

Due volte egli era ſtato richieſto alla Corte di Spagna dal Re Filippo V. La prima circa il 1708., e l' Ambaſciadore Cattolico a Ve-

ne-

(4) Ib. p. 82.
(5) Ib. p. 87.

Digitized by Google

nezia avea allora già ordine di mandarlo a Madrid, la seconda l' anno 1714. in occasione delle nozze del detto Re colla Principessa Lisabetta Farnese. Ma amendue le volte il disegno non ebbe effetto, come accenna egli stesso dedicando alla suddetta Regina le sue Riflessioni sui diversi Teatri d' Europa. Più felice esito ebbe l' invito, ch' egli ebbe nel 1716. di recarsi in Francia colla sua Compagnia al servigio del Re. Egli vi si trasferì, e vi stette fino al 1729., e vi fu sempre udito con sommo applauso. *Il Dialogo di esso*, si dice nel citato Mercurio di Francia, *era facile e animato: niuno espresse mai meglio, e con maggior verisomiglianza il carattere delle passioni violente, e ne son pruova il* Sansone, *e* la vita è un sogno, *e tanti altri Drammi, ch' ei rappresentava in maniera non imitabile, e che sempre chiedevansi con grandi istanze*. Nel detto anno 1729. il Duca di Parma Antonio Farnese volendo tentar di nuovo la riforma del Teatro Italiano, chiamò il Riccoboni alla sua Corte, ove gli diede la carica di Intendente generale de' minuti piaceri, e d' Ispettor de' Teatri, come egli stesso racconta nella sopraccitata dedicatoria al Principe Ereditario di Modena. Ma venuto a morte nel 1731. il Duca Antonio, il Riccoboni tornossene in Francia nel Novembre dell' anno stesso. Egli però non volle più rientrare nella compagnia, a cui si riunirono solamente Elena Balletti Ferrarese seconda sua moglie da lui presa dopo la morte della prima, che era Gabriella Gardellini, e Francesco suo figlio. Egli occupossi allora a comporre le sue opere appartenenti alla Riforma del Teatro, che ora riferiremo, e finì di vivere a' 5. di Dicembre del 1753. (6), e fu sepolto nella sua Parrocchia di S. Salvadore, lasciando fama d' uomo non solo nella sua professione eccellente, e degno d' aver pochi al confronto, ma d' uomo ancora più dotto, che non sembri comunemente possibile in quell' impiego, di onesti e saggi costumi, e zelante per la riforma del Teatro, da cui avrebbe voluto togliere quegli abusi, che lo facevano dagli uomini religiosi rimirar come pericoloso, e que' difetti, che agli occhi de' dotti il rende-

va-

(6) Dictionn des Theatres de Paris T. VII. p. 698.

Digitized by Google

vano oggetto di biasimo e di disprezzo. Questo fu lo scopo della maggior parte delle sue opere, che noi ora annovereremo; cominciando da quelle, che contengono riflessioni e precetti sulla Teoria, e sulla pratica del Teatro, e passando poscia alle cose Drammatiche da lui o composte o abbozzate.

I. *Histoire du Theatre Italien depuis la decadence de la Comedie Latine avec un Catalogue des Tragedies & Comedies Italiennes imprimées depuis l' an* 1500. *jusqu' à l' an.* 1660. *& une Dissertation sur la Tragedie Moderne. A Paris. Chez Pierre Delorme* 1728. *in* 8. Di quest' opera, che contiene belle e interessanti notizie, benchè non sempre esatte, si possono vedere due lunghi e onorevoli estratti nel *Journal des Savans (7).*

II. *Dell' Arte rappresentativa Capitoli sei* (in terza rima). *Londra* 1728. in 8. Questo libro quanto allo stil poetico, non è molto pregevole; ma ottimi sono i precetti dell' arte, che in esso contengonsi. Contro queste due opere, e contro la prima singolarmente, fu pubblicata in Parigi una *Lettre d' un Comedien François* nello stesso anno 1728., di cui si ha l' Estratto nel suddetto Giornale (8).

III. *Observations sur la Comedie, & sur le Genie de Moliere. A Paris, chez la Veuve Pissot* 1736. *in* 12. Se ne ha un onorevole estratto nel *Journal des Savans (9).*

IV. *Réflexions Historiques & Critiques sur les differens Theatres de l' Europe, avec les Pensées sur la Declamation. A Paris. Chez Jacques Guerin* 1783. *in* 8. Veggasi lo stesso Giornale (10).

V. *De la Reformation du Theatre. Paris* 1743. *in* 12. Il medesimo Giornale ne parla a lungo, e con lode (11).

VI. *Tito Manlio Tragedia* [in prosa]. *In Bologna: per Costantino Pisarri* 1707. *in* 12.

VII.

(7) 1728. p. 659. 1729. p. 3.
(8) 1729. p. 72.
(9) 1736. p. 143.
(10) 1738. p. 309. 1739. p. 616.
(11) 1743. p. 339.

Digitized by Google

VII. *Il Britannico di M. Racine Tragedia tradotta in proſa. Modena: per Bart. Soliani in* 12. *ſenz' anno.*

VIII. *Seſoſtri, Dramma. In Venezia: per il Murari* 1715. *in* 12. E' il Dramma di Apoſtolo Zeno, ma dal Riccoboni cambiato in parte per farlo recitare alla ſua Compagnia.

IX. *Nouveau Theatre Italien ou Récueil general de toutes les pieces repreſentées par les Comediens de S. A. R. Monſ. le Duc d' Orleans Regent du Royaume. A Paris: chez Couſtelier* 1718. 2. *tom. in* 12. Contengono queſti due tomi le Commedie, che il Riccoboni compoſe, e fece rappreſentare ne' due primi anni del ſuo ſoggiorno in Parigi, aggiuntavi la Merope del M. Maffei tradotta in proſa Franceſe. Ecco il Catalogo delle Commedie, che in queſta Raccolta contengonſi, le quali tutte ſono in Italiano e in Franceſe. Nel I. Tomo *Il Liberale per forza*: *Sanſone*: *Il Principe geloſo*: *La Griſelda*: Nel II. *la Merope*: *Adamira, o la Statua d' onore*: *La Vita è un Sogno*: *L' Italiano maritato a Parigi*. E' degna d' eſſere letta la Prefazione del Riccoboni al primo Tomo di queſta Raccolta, in cui narra, che giunto a Parigi ei credette, che foſſe quello il luogo, in cui avrebbe potuto ricondurre alla ſua oneſtà e gravità il Teatro Italiano; ma che la ſperienza gli fece conoſcere, che da lui voleanſi ad ogni modo le uſate buffonerie, e ch' ei perciò fu coſtretto, benchè ſuo malgrado, ad adattarſi all' altrui volere, procurando però di ſerbare, quanto più era poſſibile, l' oneſtà e la decenza.

X. Riguardo alle altre Commedie o ſcritte o abbozzate dal Riccoboni, il quale però, com' egli ſteſſo confeſſa, ſi valſe più volte di quelle, che erano ſtate da altri compoſte, io ne darò quì il Catalogo tratto dal Dizionario de' Teatri di Parigi ſtampato nella ſteſſa Città l' an. 1756. [12.] in cui ſolo ſarebbe a bramarſi, che ſi ſpiegaſſe, quali di eſſe ſono ſtate ſtampate, e quali no.

Les erreurs de l' Amour, ou Arlequin Notaire maltraité, Canevas Italien en trois actes 1716.

La

(12) T. IV. p. 471.

Digitized by Google

La Femme Jalouſe, Canevas en trois actes 1716.

Pantalon Débauché, & Arlequin qui ſe trahit lui même, Canevas en cinq actes 1716.

L' Italien marié à Paris, Canevas en trois Actes 1716. *Paris, Briaſſon.*

Les ſtratagêmes de l' Amour, Canevas en trois actes, 1716.

Le Libéral malgré lui, Canevas en trois actes, 1716. *Paris, Briaſſon.*

Arlequin Heureux par hazard, Canevas en trois actes, d' un ancien Auteur, & accomodé au Theatre, 1716.

L' Heureuſe Trahiſon, Canevas ancien accomodé au Theatre, trois actes, 1717.

La Force de l' Amitié, Canevas en trois actes, 1717.

L' Italien Francisé, Canevas en cinq actes, 1717.

L' Impoſteur malgré lui, Canevas en cinq actes 1717.

Les Ignorans devenus fourbes par intérêt, Canevas en un acte avec des Scénes françoiſes du Sieur Dominique 1717.

Le ſincere à contre temps, Canevas en un acte 1713.

Arlequin Muet par crainte, Canevas en trois actes, 1717.

La Métempſicoſe d' Arlequin, Canevas en un acte, avec quelques ſcénes Françoiſes du Sieur Dominique, & un divertiſſement, 1718.

Les deux Arlequins, Canevas en un acte, 1718.

Le Pere partial, Canevas en cinq actes 1718.

Prologue du Jugement de Paris, Canevas mêlé de ſcénes Françoiſes du Sieur Dominique 1718.

La Deſolation des deux Comedies, Piéce Françoiſe en proſe & en un acte, avec divertiſſement, en ſociété avec le Sieur Dominique, 1718.

Le Joueur, Canevas en trois actes, 1718.

Le Soupçonneux, Canevas en trois actes 1721.

Endymion, ou l' Amour vengé, Canevas en trois actes, 1721.

Le

Digitized by Google

Le Négligent, *Canevas en un acte avec des ſcénes Françoiſes du Sieur Dominique* 1721.

Arlequin Cartouche, *Canevas en cinq actes* 1721.

Polyphême, *Comedie Françoiſe en proſe & en cinq actes*, *avec des divertiſſemens en ſociété avec M. le Grand* 1722.

Arcagambis Tragédie burleſque en vers & en un acte, *en ſociété avec Meſſieurs Dominique*, *Romagnéſi*, *& Riccoboni fils*, 1726. *Paris*, *Briaſſon*.

L' Italien marié a Paris, *Comedie Françoiſe en proſe en cinq actes*, *avec des divertiſſemens*, 1728. *non impr.*

Ridolfi Clemente da Novellara Monaco Caſineſe è autore dell' opera ſeguente: *Directorium Parochorum*, *omnia ad eorum poteſtatem decentiam*, *& obligationem ſpectantia compendioſe complectens*. *Brixiæ: ap. Jacob. Turlinum* 1679. in 12.

Righi Dott. Pier Antonio Carpigiano, uno de' primi riſtoratori dell' Accademia degli Apparenti, prima di Profeſſione Speziale, poſcia laureato in Medicina, e morto a' 12. di Novembre del 1754. corſe ed eſaminò attentamente le montagne tutte del Modeneſe, cercando ſingolarmente di ſcoprir le miniere, che vi s' incontrano, e ſteſe ſu ciò alcune relazioni, che ſi conſervano a penna nella Libreria Pagliaroli. In quella de' Signori Fratelli Araldi conſervaſi MS. in 4. un' opera da lui diſteſa, che ha per titolo: *L' Hydro-Metalloſcopia*, *opera naturale*, *nella quale s' inſegna la pratica & il metodo di ſcoprire le ſorgenti d' acque*, *le miniere de' metalli*, *ed altre coſe naſcoſte ſotto terra*, *la loro ſpecie &c.*, *col mezzo della Bacchetta e Palla divinatoria*, e una *Relazione delle Miniere* di queſti Stati al Duca Franceſco III. Alla ſtampa non ha altro che un' Iſtruzione per gli Agricoltori, intitolata il *Fattor di Campagna* ſtampata *in Carpi per Franceſco Torri* 1754. *in* 16.

Digitized by Google

Rinaldi Giuseppe Modeneſe ha una Relazione de' ſuoi *Viaggi ed Accidenti* MS. nella Biblioteca Eſtenſe. Ei vivea nel ſecolo ſcorſo.

Riva Luca Reggiano. Il Borſetti di lui parlando lo dice Ferrareſe, ma oriondo da Reggio (1). Io non ſo qual diritto abbiano i Ferrareſi ad annoverarlo tra loro. Certo il Giraldi lo dice ſemplicemente Reggiano, come tra poco vedremo. E Urceo Codro, che l' ebbe a Maeſtro, dice chiaramente: *Lucas Regienſis eſt patria; ſed Ferrariæ nutritus & doctus, & Eſtenſibus Principibus gratiſſimus, & magni judicii vir* (2). Egli fu un di quelli, che amarono di render Latini i lor nomi, e perciò volle nominarſi Luccejo, col qual nome il veggiam diſegnato da molti. Fu prima Maeſtro in Reggio, come raccoglieſi dagli Epigrammi a lui diretti da Rafaello Giuſtineo Reggiano altrove da noi rammentati. Quindi nel 1468., come afferma il Borſetti citando gli autentici monumenti, fu nominato Maeſtro di Gramatica in Ferrara, e paſsò poſcia nel 1487. ad eſſere Profeſſore di Poeſia in quella Univerſità. Gli illuſtri Scolari, ch' egli ebbe, giovaron non poco a renderne celebre il nome. Un di eſſi fu Gaſparo Sardi, il quale perciò nella ſua Storia all' anno 1391. ne fa menzione. Giglio Gregorio Giraldi, che pur l' ebbe a Maeſtro, non ſolo gli dedicò il ſuo *Syntagma de Muſis* con lettera ſcritta da Milano nel Maggio del 1507. nella quale lo nomina *Sole della Letteratura*, ma lo inſerì ancora nel numero de' più illuſtri Poeti del tempo ſuo, lodandone ſingolarmente la ſcrupoloſa eſattezza nella miſura, e nell' armonia delle ſillabe: *Ejuſdem fere temporis fuere Mutinenſis Tribracus, & Regienſis Luccejus, qui & Lucas Ripa fuit, quo doctore ſum aliquando uſus. Inter ceteras ingenii dotes, nullus meo quidem judicio ſyllabarum moras & tempora melius percalluit, ita ut illi cognomentum vulgo Magiſter Syllabarum ſit inditum* (3). Ercole Strozzi fu parimenti ſcolaro del Riva, e ab-

(1) Hiſt. Gymn Ferrar. Vol. II. p. 49.
(2) Serm. I.
(3) De Poet. ſuor. temp. Dial. I.

Digitized by Google

e abbiamo un' Elegia da esso composta in occasione di una grave infermità, da cui Luca liberossi felicemente (4). In una Elegia ad esso diretta dopo avergli rammentato, quanto vane siano e inutili le ricchezze, così prende a lodare il sapere non meno che la virtù del Riva (5):

Cui magis est Latiæ nitor & facundia linguæ
Cognita? Quis Grajo doctior eloquio?
Quis juvenum tanto moderari examine mentes
Novit, & ingenuis artibus imbuere?
Tu rectum sequeris, vitium fugis, optima suades;
Tu sanctæ constans cultor amicitiæ.
Non tibi tabificus carpit præcordia livor,
Non te spes vana credulitate regit.

E siegue esaltando le morali virtù, di cui il Riva mostrasi adorno. Nè minori sono gli encomj, con cui ei ne ragiona in un Sermone ad esso diretto (6). La suddetta Elegia però, nella quale lo Strozzi lo esorta a non curar le ricchezze, ci potrebbe far credere, ch' egli avesse bisogno di un tale avviso, e molto più che abbiamo anche un Epigramma di Girolamo Balbi, prodotto dal Borsetti, in cui sembra sgridare il Riva, perchè è troppo sollecito di raccogliere e di ammassar denaro pe' figlj. Peggio ancora giudicar dovremmo del Riva, se a lui si dovesser riferire due Epigrammi di Lodovico Bigi Pittori Poeta Ferrarese, ne' quali si duole, che ei non gli faccia rendere ancora certo denaro, che gli era stato involato (7). Ma io credo, che il Luca, a cui il Pittori dirige questi e più altri Epigrammi, non sia il nostro, perchè ei ne parla sovente, come d' uomo del foro, e occupato dal Duca in rilevanti affari. Egli è vero però, che trai detti Epigrammi uno ne abbiamo, in cui facendo l' epitafio di questo Luca allor morto, lo loda come eccellente nell' istruire i giovani suoi scolari colla

(4) Carmin p. 60. edit. Ald.
(5) Ib. p 77.
(6) Ib p. 132. &c.
(7) Epigramma Moral. L. III.

Digitized by Google

voce non meno che coll' esempio (8). Ma questo Epigramma appunto mi fa credere, che si parli di un altro Luca, perciocchè gli Epigrammi Morali del Pittori furono stampati in Modena nel Luglio del 1506., e il nostro Riva era ancor vivo nel Maggio dell' anno seguente, come ci mostra la lettera sopraccennata del Giraldi, e più ancora quella del Riva, che indicheremo tra poco. Con più ragione potrebbesi credere a lui diretto qualche altro Epigramma dello stesso Poeta intitolato *ad Ripam*, in cui ne parla sempre con lode. Batista Guarini per ultimo, figlio del celebre Guarin Veronese, fu egli ancora amico del Riva, e tralle Poesie di esso stampate in Modena nel 1496. abbiamo un' Elegia in occasion delle nozze del nostro Scrittore (9). Di lui però non abbiamo alle stampe, che una breve lettera Latina a Niccolò Ferretti scritta da Ferrara a' 31. di Maggio del 1507., e premessa alle opere Gramaticali dello stesso Ferretti, e un Epigramma di dieci versi innanzi all' opera di Lodovico Bonaccioli Ferrarese intitolata *Enneas Muliebris* stampata sul principio del secolo XVI., della qual edizione, sconosciuta al C. Mazzuchelli, ha copia l' Estense, ma mancante nel fine, ficchè non se ne può rilevare la data. C. C.

(8) Ib. L. IV.
(9) L. II.

de' Roberti Guido Reggiano. Il Panciroli nella sua Cronaca MS. di Reggio seguito poi da più altri Scrittori Reggiani, afferma che Guido nel 1212. fu chiamato Podestà a Padova, e che stese gli Statuti di quella Città. Ma nell' antico Catalogo de' Podestà Padovani pubblicato dal Murarori solo all' anno 1276. vedesi un Podestà di tal nome (1), e allora certamente gli Statuti di Padova già da molto tempo erano stati compilati. C. C.

[1] Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 379.

de' Roberti Gherardo detto ancora da Tripoli Reggiano fu uno

Digitized by Google

uno de' Compilatori degli altre volte indicati Statuti di Reggio nel 1266 (1). C. C.

[1] Taccoli Mem. Stor. T. II. p. 178.

Rocca Giannantonio Reggiano. Ecco uno di que' rari uomini, de' quali quanto era più degno il nome di essere tramandato alla più tarda posterità, tanto più dobbiamo stupirci di vederlo quasi dimenticato, ficchè assai pochi sappiano, ch' ei fu uno de' più ingegnosi, e de' più felici coltivatori, che la buona Filosofia, e la Matematica avesse nello scorso secolo, degno perciò dell' amicizia e della stima del Cavalieri, del Torricelli, del P. Casati, e di quanti altri allora negli studj medesimi si occupavano lodevolmente. La Vita, che con somma diligenza ne ha scritta il Sig. Conte Gaetano Rocca da lui discendente, e Proposto dell' insigne Basilica di S. Prospero in Reggio, che sarà premessa alle Lettere scientifiche di Giannantonio e di altri a lui scritte, le quali, come si spera, verranno tra poco in luce, ci darà le notizie per ragionarne qui in breve rimettendo alla Vita stessa chiunque brami di esserne più ampiamente informato.

Ercole Bergamaschi Rocca, e Laura Ruffini, amendue di antiche e nobili famiglie Reggiane, furono i genitori di Giannantonio, da' quali egli nacque in Reggio a' 31. di Ottobre del 1607. In età di tre anni rimasto privo del Padre, fu diligentemente allevato per opera della Madre, e di Flaminio Ruffini suo Zio materno, il quale per la fondazion da lui fatta del Collegio de' Gesuiti in Reggio, e per molti copiosi Legati a diverse Opere Pie, lasciò di se stesso a' suoi Concittadini dolce ed onorevole ricordanza. Nel 1624. entrò tra' Nobili Convittori del Collegio di Parma diretto allora da' Gesuiti, e tre anni appresso sostenne con molta sua lode una pubblica disputa Filosofica dedicata al Principe Ereditario Alfonso figlio del Duca Cesare. Il Sig. Ab. Frisi nel suo elogio del Cavalieri afferma, che il Rocca *fu uno de' più abili allievi ch' egli avea lasciato in Piacenza* (1). Ma il Ca-

va-

[1] pag. 54. ediz. II.

Digitized by Google

valieri, ove parla del Rocca, nè mai lo dice ſuo ſcolaro, nè nomina pure Piacenza: e ſe il Rocca foſſe ſtato ſcolaro del Cavalieri ciò avrebbe dovuto eſſere in Parma, ove trovavaſi il Cavalieri verſo il 1629. e dove nel 1627. come ſi è detto, ſoſtenne il Rocca ſolenne diſputa di Filoſofia, e non in Piacenza, ove nè il Cavalieri, nè il Rocca, per quanto ſappiaſi, non furon mai. Il Cavalieri adunque impugnando la Centrobarica del Guldino afferma, che il Rocca due anni prima, che quell' Opera (la quale fu ſtampata in Vienna nel 1635.) ſi vedeſſe in Italia avea ſtabilita e dimoſtrata queſta propoſizione, da cui in gran parte dipendeva la Centrobarica. *Si figura plana ſuper aliqua ſui recta linea figuram ipſam ſecante libretur, erunt momenta ſegmentorum figuræ, ut ſunt ſolida rotunda ab ipſis ſegmentis, circa ſecantem lineam revolutis, deſcripta* [2]. Or ecco com' egli parla del Rocca: *Is autem fuit acri ingenio præditus, & inſignis Geometra Joannes Antonius Rocca, qui duobus annis antequam hic appareret dicta Guldini Centrobaryca, præſens Lemma oſtenderat, ac mihi communicarat, a quo præfata Regula pendet*. Eſpreſſioni, che certamente denotan tutt' altro che uno Scolaro; e le teſtimonianze del Cavalieri, che poſcia produrremo, ci mſtreranno, che ei lo conſiderava non come ſuo diſcepolo, ma come ſuo compagno, e quaſi ſuo condottiere nella ſcoperta delle più ſublimi dimoſtrazioni. Con qualche maggior ragione parve aſpirare a tal lode il P. Mario Bettini Geſuita, il quale leggeva Matematica in Parma, mentre il Rocca ſtudiava la Fiſica. Nelle conteſe, che ſi eccitarono tra 'l Cavalieri e 'l Bettini, il Rocca era, e dovea eſſere favorevole al primo; e parve perciò allora, ch' ei ſi offendeſſe di eſſer creduto diſcepolo del ſecondo, di cui confeſſava ſoltanto di aver udite alcune lezioni. Ma queſta conteſa fu paſſaggera, e amendue ſi dieder poi ſempre vicendevoli teſtimonianze di amore e di ſtima.

Uſcito dal Collegio di Parma, e tornato alla patria, dovette il Rocca per ubbidire a' comandi del Zio intuſichire per qualche tempo nel-

[2] Exercitation. Geomettr. p. 230.

Digitized by Google

nello ſtudio della Giuriſprudenza. Ma annojatone preſto, e voltegli diſpettoſamente le ſpalle, tutto ſi diede alle predilette ſue Matematiche, raccogliendo a tal fine una ſcelta copia di libri e di ſtromenti a' ſuoi ſtudj opportuni. La peſte, che nel 1630. e nel 1631. affliſſe gravemente Reggio, e in occaſion della quale fu da quel Pubblico adoperato il ſenno e la prudenza del Rocca, il collocamento di Liſabetta ſua unica ſorella col Conte Carlo Toſchi pronipote del celebre Cardinale, e il maneggio de' domeſtici affari a lui rinunciato dal Zio, lo diſtolſero alquanto dalle dolci ſue occupazioni. Nè però egli le intermiſe del tutto, e poichè ſi vide alquanto più libero a coltivarle, tutto in eſſe s' immerſe. Di fatto ſi ſparſe preſto la fama del gran valore del Rocca nelle Scienze Matematiche, e da ogni parte d'Italia cominciarono gli uomini in quelle Scienze più iſtruiti a conſultarlo per lettere intorno a' dubbj, che lor ſi offrivano, e a cui eſſi non trovavano lo ſcioglimento. Il letterario carteggio del Rocca, che ſi darà al pubblico, farà conoſcere in quanta ſtima generalmente egli foſſe. Quì non toccheremo che alcune coſe più importanti, e a lui più onorevoli. Fra quelli, che lo ammirarono maggiormente, deeſi, come ſi è già accennato, annoverare il P. Buonaventura Cavalieri dell' Ordine de' Geſuati, uno de' più chiari ornamenti, che in quel ſecolo aveſſe la Matematica. Avea egli pubblicata la celebre ſua opera ſulla Geometria degli Indiviſibili, e ſcrivendo al Rocca agli 11. di Novembre del 1635. *Havrei pur caro*, gli dice, *ch' ella haveſſe tanta flemma di vederla, che pure l' ha viſta tutta il Sig. Paolo Caſati, e poi che me ne diceſſe liberamente il ſuo parere, poichè pochi pari ſuoi poſſo trovare, che poſſino o vogliano far queſto*. Maggiori ancora ſono gli encomj, de' quali l' onora in altra lettera de' 18. d' Aprile del 1639. *Ho viſto ſolo queſta mattina la ſua lunga e acuta dimoſtrazione, dopo eſſere ſtato occupatiſſimo sì per la pubblica e privata lettura, come anche per havere havuto la viſita del noſtro P. Generale..... In ſomma devo lodare ſingolarmente il ſuo ingegno vedendo a quanta ſottigliezza arriva; e mi creda, che ho fatta qualche fatica a intenderla per la moltiplicità de' ſuppoſti nella coſtruzione difficile da tenere a me-*

Digitized by Google

memoria. Io non vi ho difficoltà, che non concluda benissimo; e quello, che V. S. mandò dopo, supplisce abbastanza per gli intelligenti; ma chi non ha pratica di que' spezzamenti de' rettangoli da me adoprati molte volte nella mia Geometria, credo farà fatica a intenderla. Non so se vedesse la mia solutione fatta per luogo solido, quale ripeto qua..... ma la sua vince il palio, come dimostrazione per luogo piano, e necessariamente concludente. Io me ne rallegro seco esortandola ad applicarsi alla composizione e pubblicazione di qualche cosa, acciò il tesoro del suo talento non stia nascosto e sepolto. Havrà visto il P. Guldini del centro della gravità delle linee &c. S' egli avesse visto la mia Geometria, forse non havria inserito il centro della gravità de' nuovi corpi da me considerati, e registrati dal Keplero nella Stereometria Solidorum. Questa dunque pareriami impresa degna del suo ingegno, ed anche di gusto e di utilità alli studiosi, che in questo havriano il compimento della Centrobarica del Guldini, cioè di questa dottrina de' centri delle gravezze tanto necessaria per le Meccaniche, come V. S. ben intende.

Ugualmente onorevole al Rocca fu la stima, che per lui dimostrò Giambatista Baliani Patrizio Genovese, un de' migliori Matematici del secolo scorso. Avea egli nel 1638. pubblicato il Trattato *De motu gravium solidorum*. Un amico dell' Autore ne diè una copia a Jacopo Vezzani Reggiano, che era allora in Genova, e di cui diremo a suo luogo, acciocchè la trasmettesse al Rocca, e gliene chiedesse il giudizio. Lodò il Rocca, ed esaltò il pregio del libro, ma rilevò un errore, in cui pareagli che il Baliani fosse caduto nella Prop. XI. Questi conobbe, e modestamente confessò il suo errore, e fece ristampare quel foglio, benchè non potesse impedire, che molte copie si spargessero senza la correzione. La Lettera del Baliani de' 26. Ottobre del 1639., che sarà stampata colle altre dirette al Rocca, contiene copia della correzione, e fa insieme vedere, quale stima in questa occasione ei concepisse del Rocca: *Ed è cosa considerabile*, gli scrive egli frall' altre cose, *che comecchè questo trattatello sia pervenuto alle mani di molti uomini letteratissimi in Italia, e fuori, nessuno me n' abbia*

Digitized by Google

bia avvertito, fuorchè V. S., da che so io che giudizio ho fatto del suo sapere.

Scarsi e lenti progressi avea finallora fatti in Italia la difficile Scienza dell' Algebra. Ciò non ostante il Rocca ad essa ancor si rivolse, e vi si avanzò per modo, che il Cavalieri ne fece le maraviglie, e confessò che il Rocca eragli in ciò superiore di troppo. Un Religioso Francese avea mandato al Cavalieri un problema da sciogliere, e questi aggravato allora dalla podagra lo trasmise al Rocca, da cui avutane la soluzione col mezzo dell' Algebra, così gli scrisse a' 23. di Luglio del 1640. *Ricevuta la prima sua, e vista la soluzione del Problema proposto dal P. Franzese fatta da V. S. per via d' Algebra, mi sentii un prurito d' applicarmi per vedere, se geometricamente si poteva sciogliere tal problema, e mi ci applicai tanto più, ch' io li confesso ingenuamente, che le operazioni algebraiche non le ho troppo alle mani, non vi havendo fatto molto studio per trovare così pochi uomini, con chi comunicarle; che perciò posso dire di non capir bene la sua operazione, la quale non so nè anche se sia facile o difficile, poichè vedendo, che cammina per l' Algebra non ci ho fatto altro studio. Ammiro ben intanto l' ingegno di V. S., che si è internato nelle più recondite parti di queste nobilissime dottrine, e deploro il mio infortunio, che rimanga privo di gustare le più sublimi dottrine, e più recondite speculazioni in riguardo della salute corporale.*

La dimostrazione del Fuso Parabolico fu una delle cose, che ottenne al Rocca più fama. Oltre le Lettere del Cavalieri, di Gianpaolo Casati, e di Rafaello Magiotti, che si vedranno nel Commercio letterario del Rocca, degne sono d' esser quì riferite le espressioni di uno de' più grand' uomini di quel secolo, cioè di Evangelista Torricelli, che scrivendo al Rocca da Firenze a' 12. di Novembre del 1649. *Ammiro*, dice, *il suo ingegno, dacchè vidi in Roma la dimostrazione sua del Fuso Parabolico, e feci concetto del suo valore, giudicandolo come ex ungue Leonem.* Ma tutto il suddetto commercio è pieno di luminose testimonianze del profondo saper del Rocca nelle più astruse parti delle Matematiche. In ogni luogo o gli si mandan problemi,

Digitized by Google

perchè gli sciolga, o gli si trasmettono dimostrazioni, perchè le esamini, o gli si propongon dubbj su quelle date dagli altri. E le risposte del Rocca riscuoton sempre gli applausi de' dotti, e fanno sempre più ammirare il profondo ed acuto ingegno, di cui era dotato. Il Cavalieri fra gli altri propose al Rocca la soluzion d' un problema, che avea già chiesta al celebre P. Gregorio da S. Vincenzo, e poichè l' ebbe ottenuta, ne fu rapito per modo, che rispondendogli a' 27. di Novembre del 1541., *biasmo*, gli dice, *la mia risoluzione di haver voluto cercare in Francia quello, che costì* [in Reggio] *poteva così esquisitamente da lei ottenere*. Da esso ancora veggiamo, che il Cavalieri consultava presso che in ogni cosa il Rocca, e che singolarmente nell' ultima sua opera intitolata *Exercitationes Mathematicæ* volle regolarsi col parere di un uomo, ch' egli avea in altissima stima.

Nè solo nelle Matematiche speculazioni, ma ancor nella Fisica era versatissimo il Rocca, e in essa pure fece conoscere l' ingegno e il buon senso, di cui era fornito. Cominciavasi allora a togliere alla natura quell' insuperabile orrore, che da tanti secoli le aveano i Peripatetici ispirato pel vuoto, e col celebre sperimento del Mercurio ne' tubi detti Torricelliani mostravasene l' insussistenza. Il Rocca fu un de' primi a veder la ragionevolezza della nuova opinione, e non contento di adottarla volle promuoverla, e a tal fine rinnovò pubblicamente in sua casa gli sperimenti medesimi. E essi diedero occasione a una contesa, che perciò eccitossi in Reggio, e agli opuscoli, che abbiamo accennati negli Articoli del P. Domenico Ferreri, e di Antonio Morenghi.

La fama del molto sapere del Rocca giunse anche all' orecchio del Duca di Modena Francesco I. Principe accortissimo nel conoscere, e magnanimo nel favorire que' ch' eran degni della Sovrana sua Protezione. Due volte fu da lui impiegato; la prima nel 1649., quando col celebre Architetto Gasparo Vigarani fu inviato, non sappiamo precisamente per qual commissione, a Ferrara. La seconda nel 1652., quando col medesimo Vigarani fu mandato al Finale per trovare opportuno rimedio a' danni, che vi cagionava il Panaro. Di questa seconda

visi-

Digitized by Google

visita ci è rimasta la Relazione stesa dal Rocca, ed essa è premessa al Commercio letterario; ed è la sola cosa, che siaci di lui rimasta, oltre alcune Poesie rammentate dal Guasco, come pure di tante lettere scientifiche da esso scritte, una sola scritta al P. Gio. Andrea Spinola ci è rimasta, oltre alcuni altri imperfetti compendj dell' Astrolabio Universale di Teofilo Bruni stampati in Verona nel 1625., dell' Effemeridi e della struttura nuova dell' Astrolabio del Magini, e di qualche altra opera Matematica da lui fatti, che se ne conservano presso i Discendenti. Ed è certamente a dolersi assai, che di un uomo sì grande sì poco ci sia rimasto, e che fosse quasi per dimenticarsene il nome, se le lodi, di cui il Cavalieri, il P. Bettini, il Renaldini, e qualche altro Scrittore l' hanno nelle loro opere onorato, e il già mentovato letterario Commercio, non ce n' avessero conservata memoria.

Frattanto gli studj aveano notabilmente sconcertata la sanità del Rocca; ed avea anche perduto un occhio, ed era aspramente tormentato dalla podagra. Quindi facendosi sempre maggiori gli incomodi, il trassero finalmente nell' età ancor fresca di 49. anni alla morte, da cui fu rapito a' 22. di Novembre del 1659. Fu sepolto nella Chiesa di S. Prospero, e lasciò morendo un sol figlio, cioè Apollinare, natogli da Laura di Giulio Zanelletti da lui presa in moglie l' anno 1644, il quale avrebbe seguiti probabilmente gli esempj paterni, se non avesse dovuto continuamente occuparsi nelle più cospicue cariche a lui da' suoi Concittadini affidate.

Conchiudiamo questo Articolo col riferir due elogj fatti al Rocca uno da un celebre Poeta, cioè dal P. Chiesa nel famoso suo Capitolo de' Frati, l' altro da un valoroso Matematico, cioè dal Conte Carlo Renaldini, ch' io riporto anche più volentieri, perchè alle lodi del sapere congiunge quelle dell' onestà e di tutte le altre virtù sociali delle quali era il Rocca fornito. Il primo dunque parlando in biasimo dell' Astrologia Giudiciaria, così ne dice (3):

[3] C. XI. St. 66. &c.

Digitized by Google

Non ebbero i Ticoni, e i Galilei,
Nè i Copernici mai tal arte in ſtima,
Nè gli altri mille, che nomar potrei,
Se poteſſe capir tanto la rima.
D' un ſol non vuò tacer: queſti è tra' miei
Cittadini in valor di lancia prima:
Vive nel nome in cui morte non ſcocca
Strale d' obblio: Gioann' Antonio Rocca.
Queſto univerſaliſſimo ſoggetto
Fu in tutte l' arti, onde s' adorna un' alma,
Fra i dotti in ſublimiſſimo concetto,
E che tra mille, e mille erſe la palma;
Al cui perſpicaciſſimo intelletto
Nel ſuo ondeggiar per ricondurſi in calma
Ricorſero con eſito ſecondo
Li maggior Matematici del Mondo.
Fu pietà grande al gran ſaper eguale,
E lungi dal ſaper jattanza altiera,
La grazia e l' oneſtà di lei rivale
Nel ſuo volto locar la ſede vera:
Ciò, che può dimoſtrar virtù morale
Spiecava in lui come in ſua propria ſfera.
Hor queſto grand' ingegno in mille guiſe
Mai ſempre degli Aſtrologi ſi riſe.

L' altro ne fa queſto magnifico encomio (4): *Jo: Antonius Rocca nobili loco natus, cujus cineres juſta quadam ſignificatione cultus proſequi glorioſum exiſtimo; erat enim animi candore, erat & omni virtutum genere cumulatus & ſpectabilis adeo, ut ſine lacrymis nomen quaſi dixerim extincta virtutis recordari non poſſim. Ejus autem conſuetudine, dum ſcilicet uſura lucis fruebatur, ita familiariter utebar, ut cum ipſo conjunctiſſime viverem; & quidem per plures menſes eodem contubernio*

se-

[4] Ars Analytica Cap. XXIX.

Digitized by Google

recepti mutuis colloquiis jucundiſſime vitam traduximus; erat ingenii ſumma quadam alacritate praditus, ita ut de re quacumque valde ſubtiliter diſſereret & peracute loqueretur, in Arithmeticis, Geometricis, aliiſque Matheſeos partibus precipue verſatus. Quod autem me ad eum amore proſequendum pellebat, erat optima quedam indoles, optima quedam anima, quam natura ſortitus haud mediocriter excoluerat. Mira erat ingenuitate animi, ſuavitate probitateque morum, conſtantia fidei. Deteſtabatur proinde verſipelles, odio habebat mendaces, deteſtabatur ingratos. Ita demum virtutibus exornatus, quemlibet ad ſui amorem allicie-bat. At ignarus ego, num in eo ingenii ſolertia, an indolis preſtantia commendabilior foret, ſolum id pro comperto habebam, nimirum tot unum eſſe preclaris dotibus inſignitum, quot non ſine difficultate licet in pluribus pluribuſque reperias diſperſas. Nec diſſentiebat Iſaac Baro Cantabrigienſis Matheſeos ibi Profeſſor eximius, quum hac de re non ſemel ſumus allocuti. C. C.

della Rocca Pietro Modeneſe, ſecondo l' Alidoſi (1) fu nel 1327. Lettore d' Aſtrologia nell' Univerſità di Bologna, e quindi rivoltoſi a più ſeria e più utile Profeſſione, cioè a quella della Medicina, ottenne in eſſa tal plauſo, che da Giovanni Re di Boemia, e dall' Imperador Carlo IV. di lui figliuolo fu ſcelto a loro Medico e Famigliare, e reſtituitoſi poſcia alla patria quì finì di vivere nel 1359. Sulla porta lateral della Chieſa di S. Agoſtino, ora detta di S. Maria della Pompoſa, vedeſi il bel depoſito, in cui furon chiuſe, e tuttor ſe ne ſerban le ceneri, e di cui il Ch. P. Contardo Barbieri delle Scuole Pie mi ha gentilmente comunicata una fedel deſcrizione. Nella deſtra parte vi è ſcolpita l' immagine di S. Catarina Vergine e Martire, nella ſiniſtra quella di S. Geminiano, e in mezzo vedeſi Pietro fra quattro Scolari, a' quali egli inſegna. A deſtra e a ſiniſtra del depoſito veggonſi incaſtrate nel muro due armi rappreſentanti una Rocca, e intorno a ciaſcheduna di eſſe leggeſi il nome di Nicco-

lò

[1] Dott. Foraſt. p. 60.

Digitized by Google

lò dalla Rocca, da cui forse fu ordinata la costruzione di quel deposito. Nella parte inferiore di esso si legge la seguente Iscrizione:

M. R. P. Rocha. Bonum certavi certamen, qui petra tegor. Fidem servavi Physica protector, & consumavi cursum Medicina Professor. Arte sanavi Mundi Monarcham. O Lector. Sepulchrum M. Petri de Rocha Physica & Medicina Doctoris, ac Karoli quarti Imperatoris & Bohemia Regis Familiaris & Physici MCCCLIX. Nell' Archivio della Badia di Nonantola ho trovata copia del diploma, con cui il suddetto Re di Boemia fece dono a Pietro di Castel Crescente, e di Borgo Franco nel Modenese, benchè il primo fosse di diritto della stessa Badia; e io spero che non dispiacerà il vederlo quì riportato. *Johannes Dei gratia Boemie & Polonie Rex, Intemburgensis Comes, Brixie, Mutine &c. dominus, prudenti viro magistro Petro de la Rocha civi Mutinensi fisico & fideli nostro dilecto salutem cum plenitudine omnis boni. Regalis munificentie largitas, que cunctos suis muneribus libenter prosequitur, ad illos gratiosius se extendit, quos in suis obsequiis reperit promptiores. Attendentes igitur sincerum tue fidei affectum, nec non grata plurimum & accepta servitia, que nobis & inclito primogenito nostro Karolo ex ministerio tue artis prestitisti fideliter hactenus, prestas ad presens, & prestare poteris in futurum, propter que dignum & debitum reputamus, ut tibi simus ad gratiam liberales, locum qui dicitur Castelcrescente, & locum qui dicitur Burgus Franchus positos in territorio Mutinensi, cum casamentis & hedificiis existentibus in locis predictis, & cum fundo aque panarii a loco videlicet dicto volta salara, & per valles usque in fundum canalis navigii, & cum omnibus possessionibus, terris cultis & incultis, nemoribus & pascuis, aquis, aquarum decursibus, redditibus, emolumentis, proventibus, comodis & pertinentiis suis, & cum omni dominio, jurisdictione, & omnibus & singulis honoribus, juribus, usibus, requisitionibus, accessibus, ingressibus & egressibus, & omnibus aliis ad nos seu ad commune Mutine spectantibus & pertinentibus quoquo modo, salvo semper jure omnium & singularum personarum, & salvo jure nostri directi dominii, ex quo tu & heredes tui nobis & nostris heredibus servire teneamini, secundum ordi-*

na-

nationem curie noſtre factam ſeu in poſterum faciendam, & mera liberalitate tibi tuiſque heredibus in perpetuum & nobile feudum damus, concedimus, & donamus &c. Datum & Actum Mutine in palatio noſtro & dicti communis Mutine preſentibus nobilibus viris Egidio de Bellaya poteſtate Mutine, & Thoma de Novavilla militibus, & ſapientibus Viris Magn. Franciſco de Caſtello, & Rodulfo Pinçono fiſicis & familiaribus noſtris, & aliis pluribus teſtibus ad hec vocatis & rogatis. Anno Domini a natìvitate milleſimo trecenteſimo trigeſimo tertio die vigeſimo tertio Aprilis.

Rococciolo Domenico Modeneſe. Il Vedriani (1) ha di ſua propria autorità cambiato uno Stampatore in un Dottore e Pubblico Profeſſore. Egli nulla ci dice dell' Arte della ſtampa da Domenico ſe non introdotta almen promoſſa e per molto tempo eſercitata in Modena; e in vece afferma, ch' ei ſalì le primarie Cattedre, e che ſcriſſe molte opere, niuna però delle quali ei volle render pubblica, trattone un Comento ſui Diſtici morali falſamente attribuiti a Catone. Ma nè di Cattedre da lui ſalite, nè di libri compoſti io non trovo indicio alcuno; e non veggo pure chi faccia menzione di quello, ch' ei dice ſtampato. Ma ei debbe aver luogo in queſta Biblioteca, perchè fu quegli che nel XV. ſecolo più di tutti eſercitò la ſuddetta Arte in queſta Città, e fu perciò benemerito della Modeneſe Letteratura più ancora che non ſarebbe ſtato, ſe aveſſe veramente comentati i detti Diſtici. Io ſpero di far coſa grata agli amatori della Storia Bibliografica, col dar quì il Catalogo di tutte le edizioni, che negli ultimi anni del ſecolo XV. uſciron da' torchj del Rococciolo, il quale però in eſſe è detto più volte *de Richizola*, e inſerendovi ancor quelle che da altri Stampatori furon pubblicate, e quelle, che da Torchj di altre Città e Terre di queſto Stato uſcirono al tempo medeſimo.

CATA-

[1] Dott. Moden. p 78.

Digitized by Google

CATALOGO DE' LIBRI STAMPATI IN MODENA, IN REGGIO E IN ALTRI LUOGHI DI QUESTI DUCATI NEL SECOLO XV.

1475.

Niuno ha finora indicato alcun libro in quest' anno stampato in Modena, e tutti ne comincian la serie al 1477. Al Ch. Sig. D. Jacopo Morelli io debbo la scoperta di questo primo libro, che in questa Città abbia veduta la luce. Esso contiene le Poesie di Virgilio stampate in bel carattere rotondo senza frontespizio, senza registro, senza numerazion di pagine, e senza richiami. Comincia: *P. Virgilii Maronis Bucolicon Liber*; e seguono poscia le altre opere compresi i Poemetti a lui attribuiti, e anche la Priapea. Al fine si legge: *Mutinæ impressum per Magistrum Johannem Vurster de Campidena anno D. MCCCC. LXXIIII. die vicesima tertia Mensis Januarii*. Se ne ha copia nella Libreria di S. Giustina in Padova.

1477.

Il secondo Stampatore, che in Modena pubblicasse libri, fu Baldassarre Struzzo, il qual sembra però, che, come il Vurster, così egli pure, per poco tempo esercitasse quì la sua arte, nè oltra quello che ora sono per riferire, io trovo altro libro, che dal suo torchio ei desse alla luce. Esso non ha frontespizio, e il principio del libro è tale:

Sermo Sancti Augustini Episcopi de informatione regularis vite

Sermo Sancti Augustini ad Fratres suos demorantes in heremo.

Al qual Sermone vengono appresso gli altri *ad Fratres in Eremo* attribuiti a S. Agostino, e dopo essi gli estratti delle Cronache di Sigiberto, di Beda &c. ove si parla di S. Agostino: Al fine si legge: *Impressum Mutinæ per me Baldassarem de Struciis impressorem Mutinæ anno Nativitatis Domini nostri Yhesu Christi millesimo CCCCLXXVII. die XXV. mensis Aprilis Duce Hercule feliciter regnante, cui laus, gloria, & honor sit in perpetuum Amen* in 4. Il carattere è semigotico,

Digitized by Google

co, ed è sì mal formato, che se è possibile, che vi sia stampa in caratteri mobili di legno, questa è una di esse; ma è più probabile, che sian caratteri di cattivo metallo, o dal lungo uso già logori. Ne ha copia l' Estense.

1480.

Breviarium secundum Curiam Romanam. Al fine: *Explicit Breviarium secundum Curiam Romanam impressum Nonantule Duc. Mutin. per nos Georgium & Anselmum fratres de Miscbinis cives Mutin. anno MCCCCLXXX. de Mense Maji in* 4. Io aggiungo questa, da niuno finor rammentata, alle altre edizioni Modenesi, perchè Nonantola è nel territorio di Modena, e sol cinque miglia distante dalla Città. Anche di questi Stampatori non trovo alcun' altra edizione. Ne ha copia in pergamena e ornata di miniature la Libreria di questa pubblica Università.

1481.

Dialogo de Sancto Gregorio Papa. Al fine: *Impresso in Modena per Domenego Rbocociola MCCCCLXXXI. adì dexe de Novembre* in fol. Bella edizione descritta esattamente dall' Argelati (1), e che è la prima, che da' torchi del Rococciolo uscisse.

In quell' anno medesimo ebbe principio la stampa in Reggio, e il C. Niccola Taccoli ha pubblicato il contratto, che fu a tal fine segnato a' 5. di Giugno del detto anno (2). Prospero di Zanotto dal Bombace, Pietro de' Nigoni, Paolo da Sasso a nome ancora di Albertino dalle Corregge Cittadini Reggiani promettono di dare a' Maestri Bertone e Lorenzo fratelli de' Bruschi detti ancora Bottoni loro Concittadini, co' quali si uniscono in società per introdurre la stampa in Reggio, seicento risme di carta buona ciascheduna del peso di almen sedici libbre lavorata nel follo di D. Sigismondo d' Este al prezzo di trenta soldi alla risma, e i Bruschi promettono, che di essa si varranno per istampare que' libri, de' quali converranno co' Socj, che i libri

[1] Bibliot. de Volgarizz. T. II. p. 223.
[2] Mem. Stor. T. II. p. 591.

Digitized by Google

ſaran poſcia venduti da' Bruſchi, e che il denaro raccoltone, detratte tutte le ſpeſe, ſarà diviſo in parti uguali, con altri patti, ch' ivi ſi poſſon vedere eſpreſſi. Quattro giorni appreſſo ſi determinò che i libri, da' quali doveſſe darſi cominciamento, foſſero Columella, e la Genealogia degli Iddj del Boccaccio. Il primo però di eſſi, cioè Columella, cogli altri antichi Scrittori d' Agricoltura, non fu divolgato che l' anno ſeguente, e la Genealogia dovette eſſere il primo libro, che in quell' anno medeſimo nella ſteſſa Città fu dato alla luce.

Genealogia Deorum ad Ugonem inclytum Herculem & Cypri Regem ſecundum Joannem Boccaccium de Certaldo Liber primus incipit feliciter. Al fin del Libro innanzi alla data leggeſi il ſeguente Epigramma, da cui ſi raccoglie, che Lorenzo un de' Fratelli ſtampatori era morto poc' anzi, e che Bartolommeo oſſia Bertone avea egli ſolo continuato il lavoro:

Dum tua Boccaci propriis Laurentius auget
Sumptibus, & reddit nomina clara magis,
Hoc opus ære notans, tunc ſtirps Bottona virentem
Et quem flet Regium, mors inopina rapit,
Poſt lacrymas tandem frater virtutis amore
Tam pulchre exegit Bartholomæus opus.

Impreſſum Regii anno ſalutis MCCCCLXXXI. pridie Nonas Octobris in fol. Ne ha copia queſta Ducal Biblioteca, e ne parla eſattamente dopo altri Scrittori l' eruditiſſimo Sig. Ab. Mercier [3]. Secondo eſſi alla Genealogia ſi aggiugne il Trattato *de Sylvis, Montibus &c.* ma nè in queſta nè in un' altra copia, che ne ha la R. Biblioteca di Parma, eſſo non vedeſi.

Tibullus, Catullus, Propertius. Al fine: *Clariſſimorum Poetarum Tibulli, Catulli, & Propertii cum eorum vita Opera Regii Lepidi accuratiſſime impreſſa auctoribus Proſpero Odoardo, & Alberto Mazali Regienſibus anno ſal.* 1481. 19. *Kal. Oct. D. H. Eſt. D. L.* Ne ha copia la R. Biblioteca di Parma, ed è di belliſſimo carattere. E queſta

[3] Supplem. à l' Hiſt. de l' Imprim. p. 89. &c.

Digitized by Google

sta edizione ci mostra, che due nuovi stampatori quasi a gara co' primi due si diedero in quest' anno medesimo a stampare libri in Reggio.

Lo stesso Alberto Mazzali pubblicò egli pure l' anno medesimo la Genealogia degli Iddj del Boccaccio, se crediamo al C. Mazzuchelli (4), il quale avverte, che a questa edizione si aggiugne una lettera di Domenico d' Arezzo, e la favola de' nomi propri. Ma queste cose si leggono ancora nell' edizion del Bottoni, e parmi difficile, che due Stampatori nella stessa Città stampassero nello stesso anno la stessa opera.

[4] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1336.

1482.

Rei Rusticæ authores Cato, & Varro, Columella, Rutilius. Regii: opera & impensis Bartholomæi Bruschi alias Botoni Regiensis 482. in fol. Di questa edizione si parla nel Catalogo della Biblioteca Smithiana [1].

(1) Addend. ac Corrig. p. CCXVIII.

1483.

Dialogo allo Illustrissimo Signor Fracasso da Sanseverino di Don Zoanne Maria Parente in commendatione de le Donzelle Modenesi, nel quale s' introducono due Collocutori; stampato in Modena per Domenico Rocbozola. Mille CCCCLXXXIII. a dì III. Agosto in 4.

A quest' anno medesimo si riferisce dal Maittaire, e dopo lui dal C. Mazzuchelli una ristampa della Genealogia del Boccaccio fatta in Reggio dal sopradderto Bottoni. Ma forse essa non è appoggiata, che ad un errore di stampa in qualche Catalogo, in cui si sia segnato l' anno 1483. in vece del 1481.

1487.

Cassandræ Virginis Venetæ Oratio pro Bertutio Lamberto Canonico Concordiense Liberalium artium insignia suscipiente habita in Gymnasio Patavino, impressa a Dominico Rocociola. Mutinæ 1487 edizione rammentata dal Maittaire (1).

(1) Art. typogr. Vol. I. p. 491.

Digitized by Google

Provisiones & modi originales redditum & gabellarum Civitatis Mutine. Al fine: *Finis Statutorum gabellarum Civitatis Mutine, cum provisionibus & literis Ducalibus & bannis Mutine impressorum opera & impensis Antonii Mischomini & Dominici Ruchozoli anno MCCCCLXXXVII. die XX. Aprilis sub illustrissimo & excel. principe domino nostro domino Hercule Duce Ferrar. Mut. & Regii marchione Estensi, comitisque Rodigii &c. Quo tempore prefatus Dominus eidem sanctam beatissimi Jacobi visitandi causa jam discesserat* in fol. Ne ha copia l' Estense.

Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinensis ad Reverendiss. Patrem ac divum Prosperum Capharellum Romanum Asculanum Episcopum Bononiæ Legatum de Vita quieta libellus incipit. Impressum Rhegii: per Albertum de Mazalibus anno MCCCCLXXXVII. XI. Kal. Sept. in 4. Ne ha copia l' Estense.

1488.

Cicero de Natura Deorum. Impr. Regii per Bazalerium de Bazaleriis 1488. in fol. Ne parla il Maittaire (1).

(1) Ann. typ. Vol. I. p. 503.

1489.

Tractatus de Charitativo subsidio & Decima Beneficiorum. Al fine: *Impressum est hoc opus de subsidio charitativo & Decima papali beneficiorum. Mutine per Magistrum Antonium Miscominum & Dominicum Richizola socios Anno Domini MCCCCLXXXIX. die IX. Mensis Maii* in fol. Ne ha copia l' Estense.

Niuno ch' io sappia rammenta l' edizione di questo Trattato, che è quello di Bartolommeo Bellincini pubblicato da Aurelio di lui fratello, di cui abbiamo parlato nell' Articolo del detto Autore. Io spero di far cosa non ingrata agli amatori della Storia Tipografica col riportar quì la Prefazione, che il Miscomino vi pose innanzi.

Quoniam nullum apud mortales sive optabilius sive laudabilius officium est, quam id quod omnibus prodest, & quod ad communem utilitatem inventum est, nec ulla erga fratres pietas magis eluceſcit, quam ea qua fratres ipsos eo affectu mortuos colimus, quo eodem viventes co-

lere

Digitized by Google

lere ſolebamus, hæc conſiderans clariſſimus utriuſque juris interpres ac generoſus Comes D. Aurelius Bellencinus Mutinenſis ambo hæc officia uno actu uberrime implevit. Nam cum excellentiſſimus ac pene divinus Juriſconſultus D. Bartholomæus Bellencinus quondam ejus germanus, ac inter ampliſſimos atque illuſtres apoſtolici palacii auditores Rome aſſumptus maxima illic auctoritate & honore polleret, & ultra alia preclara opera, que fecerat, ſeu inceperat, quoddam egregium atque elegans de ſubſidio charitativo, & decima beneficiorum opuſculum a nullo alio adhuc compilatum, & forte intactum compoſuiſſet, & morte interceptus illud edere non potuiſſet, cum id a multis & a nonnullis ſacri palatii auditoribus requireretur, optimus ejus germanus D. Aurelius antedictus fratris immortalitati ac publice utilitati conſulens, maxime prelatorum, & totius Cleri Chriſtiani per innumerabiles ipſius germani ſui libros, ac per ipſa, ut ita dixerim, fragmenta diligenter ſcrutatus, hoc tandem ipſum opuſculum tamquam jaſpidem in ſimo latitantem invenit; quod cum ſumma leticia ſumptum in lucidam formam redegit, redactumque hoc modo mihi Antonio Miſchomino imprimendum dedit; quod diligentiſſime imprimi curavi. Quicumque igitur opus hoc lectitaverit, & utilitatem aut voluptatem aliquam inde exceperit, Deo omnipotenti in primis, & tam fratri vivo, quam ipſi auctori mortuo ſe ſe debere intelligat.

Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinenſis ad Magnificum Equitem Joannem Bojardum Scandiani Caſalgrandiſque Comitem Elegiarum Libri tres. Al fine: *Impreſſum Mutinæ per me Dominichum Rocozulum anno ſalutis MCCCCLXXXVIIII. die VII. Octobris Magnificis Dominis Nicolao Arioſto Præſide, Antonio Oldoino Prætore, Franciſco Muſto Quæſtore regimen Mutinæ pro Divo Hercule Eſtenſi tenentibus, & illam rectiſſime æquiſſimeque gubernantibus.* Ne ha copia l'Eſtenſe.

Cicero de Divinatione & de Legibus. Impr. Regii per Bazalerium de Bazaleriis 1489. *in fol.* Ne fa menzione il Maittaire (1); ma forſe è la ſteſſa edizione che la riferita all'anno precedente.

1490.

(1) L. c. p. 528.

Digitized by Google

1490.

Magorum SS. trium Regum, qui corporaliter Coloniam sunt translati anno MCLXIII. legenda. Al fine: *Impressus est liber Mutine per Magistrum Dominicum Richizola anno Domini MCCCCLXXXX. die vero XVII. Augusti in 4.* Edizione rammentata nel Catalogo delle Edizioni del secolo XV., che sono nella Libreria di S. Michel di Murano (1).

(1) Pag. 217.

Antonio Cornazano de la Santissima Vita di nostra Donna alla Illustrissima M. Hippolita Vesconte Ducbessa di Calabria. Al fine: *Vita beate Marie Virginis explicit, quam M. Dominicus Richizola impressit Mutine anno salutis nostre MCCCCLXXXX. die vero XVII. Julii in 4.* Contervasi in Reggio tra' libri del Sig Conte Cristoforo Torelli, e ne debbo la notizia al Ch. P. Ireneo Affò.

1491.

S. Bernardi Opuscula. Alla fine. *Impr. Mutine per expertum Virum D. Dominicum Richizolam anno salutis nostre MCCCCLXXXXI. die vero octava mensis Julii in 4.* Non sono già le due sole lettere *ad patres & fratres de Monte Dei*, come indica il Maittaire (1), ma più altri opuscoli anco, come si vede nella copia, benchè imperfetta, che ne ha l' Estense.

(1 Annal. Typogr. Vol. I. p. 537.

Ludovici Bigi Pictoris Ferrariensis Poetæ Carmina. Al fine: *Ludovici Bigi P. Ferrariensis Poetæ Opus Joanni Francisco Mirandulæ Concordiæque Comiti puero Illustrissimo dedicatum. Impressum Mutinæ per M. Dominicum Richizolam. MCCCCLXXXXI. die IX. Novemb. in 4.* edizione indicatami dal Ch. Sig. Baron Giuseppe Vernazza.

Vita de S. Giovanne Baptista. Al fine. *Finita è la vita del glorioso Misser Sancto Giovanne Baptista stampata a Modena per M. Domenico Richizola ne l' anno de la salute nostra MCCCCLXXXXI. a dì XV. del mese de Junio in 4.* E' nella Libreria di questo Monastero di S. Pietro.

Rea-

Digitized by Google

Reali di Franza. Al fine: *Impreſſum Mutinæ anno ſalutis MCCCCXCI. pridie Idus Octobris per Nobilem Magiſtrum Petrum Maufer Gallicum opera & impenſa præſtantis viri Magiſtri Pauli Mundatoris Mutinenſis Divo Hercule Eſtenſi regnante in fol.* Edizione magnifica rammentata dal Quadrio (1), e di cui ha copia la R. Biblioteca di Parma.

(1) Stor. della Poeſ. T. VI. p. 540.

Succini Bartholomæi Senenſis Repet. L. Gallus ff. de Liber. & poſtum. caſtigata per J. C. Mutinenſem D. Aurelium Belencinum Comitem &c. & D. Simonem Caſtelvitreum. Mutinæ: per Mag. Petrum Maufer Gallicum & Mag. Paulum Mundatorem 1491. *in fol.* Se ne ha copia nell' Incoronata di Milano, come mi ha avvertito il Ch. P. Lettor Tommaſo Verani Agoſtiniano.

1492.

Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinenſis ad illuſtrem adoleſcentem Alpfonſum Divi Herculis Eſtenſis filium de Imperio cupidinis Libri tres. Al fine: *Mutinæ per me Dominicum Rucuciolum opuſculum hoc impreſſum fuit anno MCCCCLXXXXII. X. Calendas Junias Divo Hercule Eſtenſi in noſtris urbibus regnante: Cupidine tamen totius Mundi imperium non relinquente*. Ne ha copia l'Eſtenſe

Trattato utile & ſalutifero de li conſegli de la ſalute del peccatore. Al fine: *Queſti ſono tredeci Conſigli di ſalute, li quali compoſe frate Antonio da Vercelli de' Frati Minori de la obſervantia ſtampati a Modena per M. Domin.o Rochozola* 1492. *a di ultimo de Lujo in* 4. Edizione da me veduta; e di cui ha copia anche la Libreria Crevenna (1).

(1) Catalog. T. VI. p. 127.

Lodovici Bigi Pictorii Ferrarienſis poetæ Tumultuariorum carminum. Al fine: *Lodovici Bigi Pictorii Ferrarienſis poetæ Tumultuariorum carminum liber ſeptimus & ultimus explicit. Impreſſum Mutinæ per Magiſtrum Dominicum Rocociolum anno Domini noſtri MCCCCLXXXXII ſeptimo Idus Junii. in* 4. Edizione indicatami dal

Digitized by Google

dal ſopralodato Sig. Baron Giuſeppe Vernazza, e citata ancora dal Maittaire (1).

(1) L. c p. 548.

Pronoſticatione degli Influſſi delle Stelle del 1492. fino al 1567. impreſſo per Maſtro Franceſco. In Modena a dì 14. Aprile 1492. in 4. Edizione citata dal P. Orlandi (1), e dal Maittaire (2).

(1) Orig. della Stampa p. 206.
(2) L. c. p. 554.

1493.

Lancillotti Paſii Ferrarienſis in hortos Columellæ ad clariſſimum Florentiæ lumen Laurentium Medicem. Hoc opus editum eſt per eundem Lancillottum X. Kal. Octob. 1493. Regii.

Appianus Alexandrinus de Bellis Civilibus interprete Candido. Impreſſum Regii per Franciſcum de Mazalibus anno Domini MCCCCLXXXXIII. die XXII. menſis Octobris. fol. Ne ha copia l'Eſtenſe.

1494.

Bartholomæi Paganelli Cl. Poetæ Opus Grammatices editum poſt ipſius mortem. Mutinæ ap. Dominicum Rococciolum 1494. Ne eſiſte copia nella Libreria dell'Incoronata in Milano; e ne abbiam parlato nel ragionare del Paganelli.

1495.

Cicero de Natura Deorum. Regii: per Bazalerium de Bazaleriis 1495. *fol.* (1).

(1) Maitt. l. c. p. 605.

Orlando Innamorato del C. Matteo Maria Bojardo. In Scandiano: per Pellegrino Paſquali in 4. Non ha nota d'anno. Ma poichè in queſto tempo, come or vedremo, fu introdotta la ſtampa nella ragguardevol terra di Scandiano, feudo allora de' Conti Bojardi, è probabile, ch'eſſa a queſt'anno appartenga. Veggaſi il primo Tomo di queſta Biblioteca (1).

(1) Pag. 300.

P. Can-

Digitized by Google

P. Candidi in libros Appiani Sophiſtæ Alexandrini ad Nicolaum Quintum Summum Pontificem Præfatio incipit feliciſſime. Finiſce: *Diligentis & ingenioſi Calcographi Peregrini Paſquali exactiſſime tum opera tum cura hæc Candidi ex Appiano hiſtorico & ſophiſta traductio Scandiani Camillo Bojardo Comite impreſſa eſt anno a natali Chriſti MCCCCLCXV.* (ſic) VIII. *Iduum Januarii.* Contiene le Guerre eſterne de' Romani. E' probabile, che l'anno debba leggerſi MCCCCXCV. Di fatto era il C. Cammillo Bojardo ſucceduto nel dominio di que' feudi al C. Matteo Maria ſuo padre nel Dicembre del 1494., e viſſe fino al 1499. Ne ha copia l'Eſtenſe.

1496.

Baptiſtæ Guarini Poema Divo Herculi Ferrarienſium Duci Dicatum: al fine: *Habes candide Lector Baptiſtæ Guarini divinum Poema & Bucolicum Carmen pulcherrimis characteribus Mutinæ impreſſa a diligentiſſimo calcographorum M. Dominico Rococciolo anno Domini MCCCCLXXXXVI. decimo quarto Kalen. Octobris.* Son quattro libri di Poeſie, e due Egloghe. Si aggiugne al fine un Epigramma di Franceſco Rococciolo. Siegue poſcia un altro opuſcolo del Guarino cioè: *Batiſta Guarinus ad Maffeum Gambaram Brixianum adoleſcentem generoſum diſcipulum ſuum de ordine docendi ac ſtudendi*, che non ha data di edizione, ma la forma e i caratteri ſono gli ſteſſi, che dell'opera precedente. Ne ha copia l'Eſtenſe.

Lodoviſi Bigi Pictorii Ferrarienſis Chriſtianorum Opuſculorum. al fine: *Finis tertii Libri Opuſculorum Chriſtianorum: Impreſſum Mutinæ per M. Dominicum Rococciolum Anno MCCCCLXXXXVI. die VII. Aprilis* Edizione citata dal Maittaire (1).

(1) L. c. p. 614.

Conjunctiones & oppoſitiones Luminarium Anni Chriſti 1496. calculatæ ad meridianum inclytæ Civitatis Mutinæ per clariſſimum Artium & Medicinæ Doctorem D. Magiſtrum Thomam Dainerium. Mutinæ: ap. Rochociolum. In fol. volante. Ne ha copia l'Eſtenſe.

Tegrini Nicolai Lucenſis J. C. Vita Caſtrucii Caſtracani. Muti-

Digitized by Google

ne 1496. *in* 4. Edizione citata dal P. Orlandi (1), e dal Maittaire (2).

(1) L. c.
(2) L. c. p. 628.

Opera agricolationum Columellæ, Varronis, Catonis, & Palladii cum exſcriptionibus & Commentariis Beroaldi: impenſis Dionyſii Bertochi Regienſis XIIII. Kal. Octobris imperante Divo Hercule Eſtenſi Regii 1496. *fol.* Edizione rammentata dal Maittaire (1).

(1) Pag. 610.

Il Maittaire ſegna a queſt'anno (1) una edizione dell'opere di Giovanni Pico fatta alla Mirandola. Ma ei dee aver preſo errore. L'edizione fu fatta in Bologna; ma vi è innanzi una lettera di Gianfranceſco Pico di lui nipote ſegnata dalla Mirandola, il che forſe ha fatto credere che ivi foſſero ſtampate le opere. Il che pur dee dirſi de' verſi ſulla Croce a S. Cipriano attribuiti. Intorno a che veggaſi il ſoprallodato Ab. Mercier (2).

(1) l. c. p. 478. 582.
(2) l. c. p. 117. &c.

Æſopi Fabulæ electiores Græcæ & Latinæ. Regii per Dionyſium Bertochum 1497. (1).

(1) Maitt. l c. p. 636.

Vocabuliſta Latino-Græcus. Al fine: *Ad Laudem Dei beatæque Virginis Mariæ impreſſum hoc opus Regii per Dionyſium de Bertochis & Marcum Antonium de Bacileriis anno ſalutis* 1497. *in* 4. Ne ha copia la R. Biblioteca di Parma. Queſto è il Leſſico di Giovanni Creſtone, che vedremo due anni dopo riſtampato in Modena.

1498.

Dionyſii Halicarnaſſei Originum ſive antiquitatum Romanarum Libri XI. Lapo Birago Interprete. Impr. Regii per me Franciſcum de Mazalis anno Domini MCCCCLXXXXVIII. die XII. Novembris in fol. Ne ha copia l'Eſtenſe. Il C. Mazzuchelli parlando di Lapo Birago non ha conoſciuta queſta edizione, anzi egli ha creduto, che

ſo-

Digitized by Google

ſolo un libro di detta traduzione da lui ſi faceſſe, e ch' eſſo ſia rimaſto inedito, e conſerviſi MS. nell' Ambroſiana.

1499.

Sonetti e Capitoli di M. Antonio Tebaldeo. Al fine: *Impreſſo in Modena per Dionyſio Bertocho ne l' anno de la redemptione humana MCCCCLXXXXVIIII. a' dì XIII. di Maggio Imperante lo ſapientiſſimo Hercule Duca di Ferrara, Modena, e Regio*: *in* 4. Edizione rammentata da Apoſtolo Zeno (1).

[1] Note al Fontan. T. II. p. 54.

Joannis Creſtoni Placentini Carmelitæ Lexicon Græco-Latinum. Al fine: *Impreſſum Mutinæ in ædibus Dionyſii Bertochi Bonon. ſubterraneis anno humanæ redemptionis Milleſimo Nonageſimo nono* [ſic] *Tertio decimo Kalend. Novembr. Divo Hercule Eſtenſi Ferrariæ Duce imperii habenas gubernante*. Ne ha copia l' Eſtenſe.

Innanzi al Leſſico Greco Latino leggeſi una lettera agli ſtudioſi di Ambrogio da Reggio, in cui dice, che per far coſa grata a Simone Bombace Reggiano, e ad altri amatori della Lingua Greca, egli avea con ſomma fatica teſſuta una tavola di tutte le voci Latine, alle quali trovaſi nel Leſſico del Creſtone la corriſpondente Greca, acciocchè più facilmente ſi poteſſe trovare. Ella è ſegnata: *Regii Lepidi tertio Nonas Julii MD*. Il che ci moſtra che l' opera pubblicoſſi aſſai più tardi di quel che indichi la data. Segue poſcia la detta tavola, e quindi il Leſſico del Creſtone.

Authores rei ruſticæ. Al fine: *Opera agricolationum Columellæ, Varronis, Catoniſque, nec non Palladii cum exſcriptionibus D. Philippi Beroaldi commentariiſque impreſſa Regii impenſis Franciſci Mazali Regien. imperante Divo Hercule Eſtenſi MCCCCLXXXXVIIII. die XX. Novembris in fol.* Ne ha copia l' Eſtenſe. Alcuni notano un' Edizione di queſti autori all'anno 1498., ma è probabile che ſia error nato dall'aver letto MCCCLXXXXVIII. invece di MCCCCLXXXXVIIII. Altri ſegnano l' edizione di qualche particolare ſcrittore di coſe ruſtiche, ſenza avvertire, che eſſo è unito agli altri ſopra indicati.

Digitized by Google

Cicero ad Hortenſium, & de diſciplina militari. Regii 1499. (1).

[1] Bibl. Petav. p. 24. Maitt. p. 706.

Sonetti e Canzone del Conte Matteo Maria Bojardo. In Reggio: per Maeſtro Franceſco Mazali 1499. *in* 4. V. il Tomo I. di queſta Biblioteca (1).

[1] Pag. 303.

Statuta Terrarum & locorum magnifici & potentis Domini Domini Comitis & Equitis Domini Joannis Bojardi, videlicet Arceti, Caſalgrandi, Dinazzani, Salvaterræ, & Montisbabuli &c. Impreſſum quidem opus Scandiani per Peregrinum de Paſqualibus anno Domini MCCCCXCIX. die vero octava Martii.

1500.

Martiani Minæi Felicis Capellæ Afri Carthaginenſis de Nuptiis Philologiæ & Mercurii: in fine: *Martiani Capellæ liber finit. Impreſſus Mutinæ. Anno Salutis MCCCCC. die XV. menſis Maji per Dionyſium Bertonum. in fol.* Ne ha copia l'Eſtenſe.

Sonetti e Capitoli di M. Antonio Tebaldeo. In Modena per M. Domenico Rococciolo 1500. *a' dì VII. di Aprile imperante Hercule Duca di Ferrara, Modena, e Rezo* in 4. edizione citata dal Fontanini [1].

(1) Bibliot. T. II. p. 54.

Q. Curtii Epiſtolarum Lib. I. De auctoritate data Annibali Liber II. Epiſtolarum Lib. III. Oratio contra aſſentatores & detractores Liber IV. Epiſtolarum Liber V. Impr. in inclyta Civitate Regii per me Ugonem de Rugeriis civem Regienſem dominante Bononiæ Joanne II. Bentivolo anno Domini MCCCCC. ultimo Auguſti. in 4. Vi precede una lettera di Ugo Ruggieri al Conte Franceſco Maria Rangone allora Governatore di Reggio. Tutte queſte opere ſono ſuppoſte a Q. Curzio.

Ber-

Digitized by Google

Bartholomæi Crotti Epigrammatum Elegiarumque libellus: Matthæi Mariæ Bojardi Bucolicon Carmen. Regii per Ugonem Rugerium 1500. in 4. Vedi il T. I. e II. di queſta Biblioteca (1).

(1) T. I. p. 304. T. II. p. 200.

Timone Commedia del Magnifico Conte Matbe Maria Boyardo C. de Scandiano traducta de uno Dialogo de Luciano a complacentia de lo Illuſtriſſimo Principe Signore Hercule Eſtenſe Duca de Ferrara & cetera. Al fine: *Quì finiſſe una Comedia dicta Timone traducta da uno Dialogo de Luciano per el magnifico condam Matbe Maria Boyardo ſtampata in Scandiano per Peregrino di Paſquali, e Gaſparo Crivelli di Scandiano Regnante el magnifico e generoſo Conte e Cavallero Miſſiere Johanne Boyardo Conte de Scandiano, de Caſalgrande, de Arceto & cetera M. 500. dì 12. Feurare* in 4.

Oltre Modena e Reggio adunque, come da queſto Catalogo ſi raccoglie, ſolo nella Terra di Scandiano, e in quella di Nonantola fu in queſto ſecolo eſercitata la ſtampa. In Carpi, e poi in Novi, e alla Mirandola s'introduſſe ſolo al principio del ſecol ſeguente, e alquanto più tardi in Correggio.

Rococciolo Francesco Modeneſe. Io non ſo, qual relazione egli aveſſe collo ſtampatore Domenico, nè ho indicio a provare, che gli foſſe figlio, o fratello, o congiunto in altro grado di parentela. E trovo ſolo, che negli Statuti MSS. dell' Arte de' Merciari egli è ſegnato all' anno 1508. col nome di *Franceſco di Bartolommeo Rococciolo*. Ei fu ſcolaro di Bartolommeo Prignani da noi mentovato a ſuo luogo, come affermaſi dal Giraldi (1), il qual ne parla come d' uomo ben conoſciuto, benchè nella ſtampa, forſe per errore, leggaſi *Rocciolum* invece di *Rococciolum*. Fu egli dapprima Maeſtro di belle lettere in Verona, come chiaramente egli ci moſtra nel ſuo opuſcolo intitolato *Satyrus*, e ſtampato nel 1503., e nell' Orazione *de Poetica*, di cui tra poco diremo. Non ſappiam quanto tempo ei ſi tratteneſſe in Verona; ma è certo, che paſsò poſcia a Modena, ove pur

(1) Dial. I. de Poetis ſuor. temp.

Digitized by Google

pur preſe a tenere pubblica ſcuola; il che accadde, come dalle due lettere, che tra poco ne indicheremo ſarà manifeſto tra 'l Maggio e l'Ottobre del MDIII. In una carta del Novembre del 1512., che conſervaſi in queſto Ducale Archivio ſegreto, egli è nominato Segretario di Vito Fruſt, che era allora Governator di Modena per l'Imperador Maſſimiliano, nelle cui mani avea il Pontefice Giulio II. depoſitata queſta Città. E ſotto il governo medeſimo, cioè tra 'l 1511. e 'l 1514. ebbe il Rococciolo il ſolenne onore della corona d'alloro per mano di Matteo Langio Veſcovo di Guric, e Miniſtro Imperiale, che era allora in Italia. Così ſi afferma nella Cronaca MS. del Lancellotto ſotto i 30. di Novembre del 1523. *M. Franceſco Rococciolo da Modena poeta Laureato fatto già dal Reverendiſs. Monſignor Gurzeſe.* Continuò poſcia il Rococciolo a tenere ſcuola in Modena, finchè a' 24. di Dicembre del 1528. diè fine a' ſuoi giorni. Il dì ſeguente, come ſi nota nella ſopraccennata Cronaca, *M. Franceſco Rocozolo poeta laureato, & al preſente magiſtro de Scola, homo da bene, fu con ſomme onore ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco, colle diviſe di Notajo, colla corona d'alloro in capo e con alcuni libri intorno alla bara.*

Le opere, che di lui ci rimangono, ſono le ſeguenti.

I. *Ad Magnificum Franciſcum Molcium equitem ſplendidiſſimum Franciſci Rococcioli Mutinenſis viri elegantiſſimi Satyrus. Impreſſum Mutinæ adamuſſim per Magiſtrum Dominicum Rocociolum Calcographum digniſſimum III. Kal. Maji MCCCCCIII. in* 4. Va innanzi a queſto Opuſcolo una lettera del Rococciolo al ſuddetto Franceſco Molza ſcritta *Veronæ V. Febr. MDIII.* in cui egli lo eſalta come ſuo ſplendido benefattore: *Tu me ipſum reſque meas non ſecus ac tutelaris Deus humana hactenus protectione refocillaſti.* Queſto Franceſco Molza dee diſtinguerſi dal celebre Poeta Franceſco Maria, il quale allor non contava che quattordici anni. Siegue poſcia la prefazione, nella quale ei dice, che dovendo ſpiegar le Satire di Giovenale, vuol prima trattenere i ſuoi Uditori, parlando lor ſingolarmente di alcuni de' più illuſtri Poeti, che allor fiorivano. E queſto è l'argomento dell'accennato ſuo componimento in verſi eroici intitolato *Satyrus*. I Poeti

ivi

Digitized by Google

ivi nominati, trattine due, ſon tutti o Veroneſi o Modeneſi; e ſono Dante Alighieri, Panfilo Saſſi, Batiſta Guarino, Zenerello Giuſti Veroneſe, il ſuddetto Conte Franceſco Molza Cavaliere, Fra Batiſta Mantovano, Antonio Partenio Lacize, Virgilio Zavariſi, e Gaſpare Tribraco. Viene indi l'Epitome delle Satire di Giovenale, ciaſcheduna delle quali è da lui racchiuſa in dieci verſi eſametri. E finalmente ſi aggiugne un'Elegia di rendimento di grazie agli Uditori, tra' quali nomina Bernardo Bembo Podeſtà, e Giovanni Mocenigo Capitano di Verona, nella qual Città, come da queſt'Opuſcolo è manifeſto, ei teneva allora pubblica ſcuola.

II. *De Poetica Oratio habita in enarratione Virgilii. Impreſſum Mutinæ per Dominicum Rococciolum in* 4. Ne fa menzione il Cinelli (2); e ſe ne ha copia nella Zeniana; e io riporterò qui la notizia, che me ne ha dato il ſoprallodato Sig. D. Jacopo Morelli. L'Orazione del Rococciolo è intitolata: *Oratio Franciſci Rococcioli Mutinenſis de Poetica*; e la data nel fine è: *impreſſum Mutinæ per Dominicum Rococciolum in* 4. Precede l'Orazione una breve dedicatoria: *Franciſcus Rococ. Mutin. Reipublicæ Mutinenſi. Exire geſtit ambitioſa Oratio &c..... tibi, Reſpublica, cenſui deſtinandam, in cujus fidiſſimo ſinu pronuntiata eſt.... Vale, Mutinæ tertiodecimo Octobris MDIII.* Poi l'Orazione ha il titolo *De Poetica in Enarratione Virgilii*. Comincia l'Oratore dal mettere in viſta la pratica d'uomini grandi di peregrinare, e poi dice. *Ego quoque eadem ductus cupidine, peregrinationem dulciſſima patria præponendam exiſtimavi: cujus tempore me non modo diſcentem, verum etiam publice profitentem Veronenſis civitas eruditiſſima heroum corona decoravit, cumque ibi in ſuaviſſimo Virgilii Zavariſii utriuſque lingua periti ſſimi contubernio vivere plurimum delectarer, revocantis patriæ decretis repugnare non valui. Tu me, patria, genuiſti tu me copioſis frugum, & literarum uberibus produxiſti, producto nefas eſt alumno te ſuadentem non audire. Vivamus igitur in patria, illamque deinceps non deſeruri amplexemur..... Nec vos revocet ab officio, quod me de poetica majeſtate audiſtis concionantem; tunc enim tirunculus auram ventoſque laceſſendo tirocinium exuebam;*

nunc

Digitized by Google

nunc veteranus, ubi confertissimi hostes glomerantur, in bella prorumpo. L'orazione è tutta della dignità della Poesia, e abbonda d'erudizione. Alla fine v'è un Epigramma del borioso Rococciolo, che comincia:

Vatigera obstupuit nostras Verona Camœnas,
Cum Satyrum heroo concinuere pede.
Inde ego Brenea digito monstrabar ab urbe,
Currebat nomen docta per ora meum &c.

III. Un Epigramma del Rococciolo in lode di Batista Guarino si ha al fine delle Poesie di esso stampate in Modena nel 1496., e un altro in lode di Fra Clemente da Moneglia innanzi all'opera di esso intitolata *Sursum Corda* stampata verso il principio del secolo XVI.

IV. *Tavoletta*, cioè Alfabetto per insegnare a' fanciulli: *In Modena: per Domenico Rococciolo. in 4.*

V. *Publii Francisci Rococcioli Poetæ Laureati Alphonsus.* E' un Poemetto MS. in versi Eroici in lode del Duca Alfonso I. all'occasione del ricuperare ch'ei fece Modena, il qual conservasi in questa Biblioteca Estense. Va innanzi ad esso una lettera Latina di Paolo Rococciolo figliuol di Francesco, di cui ora diremo, al Duca Ercole II. scritta da Viadana il 1. di Maggio del 1549., a cui vengon dopo un Epigramma del medesimo Paolo, e un altro di un certo *Antonius Totus bonus*. Ecco il principio del detto Poemetto, che parmi avere alquanto dello stil di Lucano.

Desuetos quicumque jubes me visere colles,
Pieridumque choros & inermem scribere Martem,
Excute torporem mentis, turpemque veternum
Disjice: jam nimias sedes in pectore curæ
Protaxere moras, agitandum turbine magno
Pectus, & insani replendum numine Phœbi.
Hic mea Calliope sudet; sua concinat acta
Clio, quæ junctis procedant partibus ambæ:
Alphonsumque canant, qui verso numine Divum
Imperii laceras partes reparavit aviti.

VI.

Digitized by Google

VI. *Mutineis*. E' questo un Poema diviso in XII. libri sulle vicende di Modena al principio del secolo XVI., il cui originale conservasi nell' Estense, e una copia se ne ha nella libreria dell' Istituto di Bologna insieme con una selva intitolata *De Statu Mutinae ann.* 1501. Di questo Poema fa menzione Paolo nella suddetta lettera al Duca Ercole II. *Nam illud Parentis mei de te vere prædicari potest, quod in quarto Mutineidos suæ præclare cecinit*

O fælix Regnum, fælicia sæcula, Reges
Invigilant chartis: sapiens sibi regna gubernat.

Di esso si parla ancora nel sopraccitato passo della Cronaca del Lancillotto de' 30. Novembre del 1523. *M. Francesco Rocociolo . . . . . ha fatto una degna opera a laude de Modena de le cose accadute da dodeci anni in quà*. E vedremo ora, che ne parla ancora in una sua lettera Pierantonio Montagnana.

Rococciolo Paolo figliuol di Francesco. Abbiam poc'anzi veduto, ch' egli premise una lettera dedicatoria e un Epigramma al Poema di suo padre in lode di Alfonso I. Egli era allora Medico in Viadana, ed avea prima esercitata l'arte medesima in Modena. Egli era anche già stato Medico di Carlo Gonzaga Signor di Gazzolo padre del Card. Scipione, ed avea anche fatto, non so per qual occasione, un viaggio a Vienna. Questa notizia, di cui son debitore al diligentissimo P. Affò, traesi da una lettera del Rococciolo premessa a un' opera di Lodovico Panizza Mantovano intitolata *Commentarium de Venæ Sectione* stampata in Venezia nel 1545. Essa è diretta al Panizza con questo titolo: *Clariss. Philos. ac Medico Lodovico Panizzæ Paulus Rococciolus Mutinensis Illustriss. Caroli Gonzagiæ Marchionis Medicus S. P. D.* In essa dopo aver dette gran lodi dell' opera del Panizza, ed esortatolo a darla alla luce, soggiugne: *Nec ad me rescribas ingentem provinciam subterfugiens; nam libellum ipsum coram loquentem demoror, quem quamprimum stanneis exscriptum characteribus ab hinc decimum mensem Clarissimo Petro Carnicer, viro suarum ob virtutum & scientiarum culmen numquam satis laudato,*

dato, Sereniſs. Romanorum Regis Archiatro, & gratiam tuam inire peroptanti, citatis pedibus tranſmittere ſum pollicitus. Grata fuit pollicitatio, gratius futurum munus, quam gratiſſima autem erit veritatis enodatio. Cum enim Viennæ hunc pro noſtra neceſſitudine officii cauſa conveniſſem, multaque inter nos commentaremur, ut fit inter litterarum ſtudioſos, in controverſiam de venæ ſectione in pleuritide incidimus &c..... Dat. Gazoli: pridie Nonas Julias MDXLIII. Nelle Lettere MSS. di Pier Antonio Montagnana, delle quali a ſuo luogo ſi è detto, una ne ha a Paolo; innanzi alla quale l' Autore ha poſta queſta annotazione. *Paulus Rococciolus, ad quem ſequens Epiſtola ſcribitur, egregius fuit adoleſcens Mutin. P. Franciſci Rococcioli filius, ejus, qui Mutineida, & alia nonnulla perplura opera compoſuit, ſub quo præceptore ego per plures annos literis operam dedi. Hic igitur Paulus unus omnium mihi a pueritia amiciſſimus fuit, factus deinde Medicus me uno ſemper familiariſſime uſus eſt; ita ut ille nihil haberet tam reconditum, quod non mecum communicaret. Et inter cetera hic quamdam egregia forma virginem amabat, quam ipſe Lauram vocabat, cujus quidem rei, me excepto, aut nulli, aut pauci erant conſcii. Cum autem accidiſſet, ut ego Staziæ, quæ eſt in agro Mutinenſi villa ad Septentrionem, perductus eſſem, ille vero Mutinæ medicinam exerceret, talem ad eum dedi Epiſtolam.* Una lettera di Paolo ho veduta in queſto Ducale Archivio ſcritta da Viadana il 1. di Novembre del 1556. al Duca di Ferrara, all' occaſione d' una ſua lite, che trattavaſi innanzi al Governatore di Reggio. Verſo il 1567. paſsò ad eſercitare la Medicina in Bologna, come raccoglieſi dalla Cronaca MS. del Panini, nè ſappiamo poſcia, che ne avveniſſe.

Rodeglia Giambatista Reggiano figlio di Bartolommeo. Il Guaſco ne fa menzione nella ſua opera (1) per un Sonetto, che ſe ne ha nella Raccolta del Percivalli, e perchè Bernardino Marliani in una

let-

(1) Pag. 183.

Digitized by Google

lettera ad esso scritta si *diffonde in commendare il di lui sapere*. A dir vero però in questa lettera del Marliani, nella quale con lui si congratula di una Carica affidatagli dal Duca di Ferrara, del saper del Rodeglia non si fa motto, e solo se ne loda *la nobiltà del sangue, la grandezza dell' animo, la prudenza del consiglio, la destrezza del giudizio* (2). Degli onorevoli impieghi dal Rodeglia sostenuti fa menzione Alfonso Isacchi nella sua *Relazione della Madonna di Reggio* stampata nel 1619., ove dice (3), che in quell'anno era Priore della Città di Reggio il *Sig. Giambatista Rotellia Dottor del Collegio, huomo di canuta e veneranda età, senno, e valore, e che fin ne' primi anni della sua gioventù fu Auditore nella Ruota di Genova, quindi Potestà di Milano, Capitano di Giustizia nel Monferrato, & anco Capitano di Giustizia di Mantova, Governatore della Provincia del Frignano, Governatore d' Imola, e di Tivoli, & di molte cariche honorato da' Sereniſſimi Prineipi nostri in Ferrara*. A lui pure, mentre era ancora assai giovane, cioè nel 1578., ed era Capitano di Giustizia pel Duca di Mantova, dedicò una delle sue Invenzioni di guerra Giambatista Isacchi padre di Alfonso (4). C. C.

(2) Marlian. Lett. p. 9. &c.
(3) Pag. 62.
(3) Pag. 140.

Rollini Jacopo Antonio nacque in Modena di padre Francese, che era al servigio del Vescovo Lodovico Masdoni, fece i suoi studj a questa Universitá, e quì prese in moglie Apollonia Donelli. Viaggiò poscia in Francia, e, com'egli dice nella Prefazione al libro, che ora riferiremo, fu per quattordici anni al servigio dell' *Hotel-Dieu* in Parigi, fu indi Chirurgo nell'Esercito del Re di Francia, e poi Medico nell' Esercito Imperiale, e finì di vivere in Montpellier nel 1772. Di lui abbiamo alle stampe una *Dissertazione sopra la Gotta*, in cui propone un *suo specifico antipodagrico*, e le approvazioni, di cui molti l' onorarono. Io ne ho veduta la *terza edizione* fatta in Mantova per *Alberto Pazzoni* 1766. in 4. Ma non conosco le due precedenti.

Digitized by Google

ROMOLI PAOLO Reggiano è noto ſolo per la memoria, che Apoſtolo Zeno ci ha laſciata (1) di un opuſcolo da lui pubblicato ſulla fine del XV. ſecolo in difeſa di Giorgio Merula con queſto titolo: *Pauli Romulei Regienſis ad Reverendiſſimum in Chriſto Patrem, & Dom. Petrum Dandulum Divi Marci Primicerium pro Georgio Merula Alexandrino adverſus quendam Cornelium Vitellium Apologia. Venetiis.* 1482. *die* 14. *Novembr. in* 4. ſenza nome di ſtampatore. C. C.

[1] Diſſert. Voſſian. T. II. p. 83.

RONCA SAULO. V. SIGONIO CARLO.

RONCAGLIA ROBERTO Modeneſe. Di queſto Poeta non fanno menzione alcuna nè il Quadrio, nè alcun altro degli altri Scrittori di tale argomento. Rariſſima è l'edizione dell'opera, che io ora ne riferirò, ma ella non ha, a dir vero, gran merito per eſſere conoſciuta, perciocchè rozzo ne è lo ſtile sì in verſo che in proſa. L'Autore era di patria Modeneſe, ma viſſe fin da' più teneri anni in Ferrara, come dice egli ſteſſo nella dedica al Principe Ercole figlio del Duca Alfonſo I. *Per il che ho fatto imprimere nella inclyta Città voſtra di Ferrara, sì perchè quanto, over più che alcun' altra, che in Italia ſia, è d' ogni excellentia degna, ſi etiam perchè reputo, che a mẽ come nativa & original patria ſia ſtata & ſia, per eſſervi da piccolino in eſſa nutrito e creſciuto.* Egli intitolò il ſuo libro *Focardo*, della quale appellazione invano io ho cercata l'origine. Ma ecco il titolo del Libro ſteſſo: *Focardo compoſto per Ruberto Ronchaja da Modena & dicato a lo Illuſtriſſimo & facondiſſimo Sig. Don Hercule.* Siegue poſcia la tavola delle coſe nell'opera contenute, che è un miſcuglio di proſa e di verſo nella ſeguente maniera.

Trattato de povertà
Sermone funeſto
Lettere d' amore
Inſomnio

Le-

Digitized by Google

Lettera faceta
Sonetti
Capituli
Sermone al ſummo Pontefice Hadriano
Sermone contra le venenoſe lingue
Sermone contra Amore
Strambotti
Quartetti
Frottole

Al fine ſi legge: *Impreſſum Ferrariæ per Franciſcum Merlum Ferrarienſem An. D. MDXXIII. menſis Auguſti IIII. Alphonſo Ateſtine Duce III. Imperante in* 4.

Ronchi Conte Alfonso Modeneſe ſcriſſe un minuto Diario di tutte le coſe avvenute in Modena dal 1695. fino al 1729., al cui principio però leggonſi ancora alcune Memorie più antiche. Eſſo diviſo in più tomi conſervaſi MSS. in queſta Ducal Biblioteca, e gioverà forſe un giorno a' noſtri poſteri, come or giovano a noi quelli che furono ſcritti ne' ſecoli addietro.

Ronchi Conte Francesco Modeneſe fu Autore di un' Opera Drammatica intitolata l'*Orondate*, a cui poſe innanzi il ſuo nome con leggier anagramma travolto, intitolandoſi: *Franceſco Norchi*. Eſſa trovaſi MS. nella Libreria Pagliaroli.

Ronchi Conte Giambatista Modeneſe diede in luce: *Alle Altezze Sereniſſime de' Principi Alfonſo e Franceſco d' Eſte in morte della Sereniſſima Infanta di Savoja Canzone. In Modena: per Giuliano Caſſiani 1626. in* 4. Egli è quel medeſimo, a cui ſi vede diretto dal Teſti qualche ſuo poetico componimento. Nel 1630. fu dal Duca Franceſco I. mandato ſuo Miniſtro a Madrid; e io hó veduta in queſto Ducale Archivio una lunga lettera da lui ſcritta al Duca da Genova a' 21. di Febbrajo del detto anno, in cui lo ragguaglia del

ſuo

Digitized by Google

ſuo arrivo in quella Città, e della ſolenne udienza, che avea avuta dal Doge. Egli morì poſcia in Madrid in età giovanile, e ne troviam queſta memoria nella Cronaca dello Spaccini ſotto i 2. di Novembre del 1633. *Il Conte Giambatiſta figlio del Conte Lodovico Ronchi Ambaſciatore in Spagna a quel Re per il Duca noſtro, è venuta nuova, che è morto in Spagna di fluſso e febre peſtilenziale. Era buon giovane, e ſi dilettava di poeſia.* Egli è il medeſimo probabilmente, di cui ſi hanno alcune Rime a Bellerofonte Caſtaldi nel Codice Eſtenſe, ove egli è detto ſemplicemente *il Ronchi*.

Ronchi Giulio Modeneſe vedeſi nominato nel Catalogo degli Accademici Olimpici altre volte citato; ed ha alcuni Epigrammi nel Codice Vandelli.

Ronchi Conte Giuseppe Modeneſe morto in età di 70. anni a' 6. di Giugno del 1692., come afferma il P. Franchini nelle ſue Memorie MSS. è l'autore della Traduzione Italiana del primo Tomo *della Caſsandra* di M. de la Calprenede ſtampato in Venezia nel 1667., che alcuni per errore attribuiſcono al C. Lodovico Ronchi. Egli avea ancor preſo a ſcrivere un lungo Romanzo in proſa in dodici libri. Ma ei non potè ultimarlo, e così imperfetto, come il laſciò, conſervaſi ora MS. in queſta Ducal Biblioteca.

Rondelli P. Antonio Domenicano da Roncoſcaglia nelle montagne del Frignano, fratello del Dott. Geminiano, di cui ora diremo, ha dato in luce un *Diſcorſo del corſo ſferico della Luna, ed in che ſituazione ſi trova delli ſegni celeſti nel corſo d'un anno &c. Napoli 1662.* Queſto diſcorſo fu poi riveduto, e fatto di nuovo ſtampare dal Dott. Geminiano.

Rondelli Dott. Geminiano nato in Roncoſcaglia nel Frignano a' 2. di Agoſto del 1652. da Domenico Rondelli, e dalla Lucrezia Bertucci, di lui moglie in età ancor giovanile fu mandato agli

ſtudj

Digitized by Google

ſtudj nell' Univerſità di Bologna. Le memorie di eſſa ci moſtrano, che ivi egli era fin dal 1674., e che in quell' anno avea il titolo di Conſigliere della nazione Lombarda, e che nel 1680. fu nominato Lettore ſtraordinario di Filoſofia; dalla qual Cattedra paſsò poi a quella di Matematica. Quando nel 1714. fu ſolennemente aperto l'Iſtituto di Bologna, il Rondelli nè fu nominato primo Bibliotecario. *A Bibliotheca*, dice l'elegantiſſimo Dottor Franceſco Maria Zanotti, *primus omnium fuit Geminianus Rondellus. Is Mathematicas diſciplinas non ſine magna auditorum frequentia multos jam annos publice profitebatur. Petrum Mengolum ſtudioſe audiverat; fuerat Dominici Gulielmini condiſcipulus, neque minus ſuavitate morum florebat quam doctrinæ.* E fin dal 1705. egli era ſtato aggregato alla illuſtre Accademia, che fu poi aggiunta al medeſimo Iſtituto (2). Nel 1725. paſsò dalla cura della Biblioteca alla Cattedra dell' Architettura Militare, cui però laſciò preſto (3), e paſsò a quella dell' Idrometria, col qual titolo egli ſi nomina in un' opera Matematica ſtampata nel 1729., che ora riferiremo. Egli fu adoperato dal Card. Rufo Legato nelle celebri Controverſie ſulle acque Bologneſi, e le Relazioni da lui date, e i ripari da lui ſuggeriti ſono eſaltati con molte lodi dall' illuſtre Matematico Sig. Ab. Antonio Lecchi (4). Fu ancora adoperato dalla Repubblica di Lucca nella coſtruzione del Ponte detto della Maddalena; e dal Duca di Modena Rinaldo I. nel riparo alle innondazioni de' ſuoi beni allodiali nel Ferrareſe, colla qual occaſione ei diſegnò, e fece incidere una carta topografica di queſto tratto del Ferrareſe. Egli finì di vivere nel 1735. laſciando fama d'uom dotto, e verſato in tutte le parti della Matematica, benchè non in modo, che poteſſe uguagliarſi a' gran Maeſtri di quella ſcienza, e annoverarſi tra gli Autori di nuove ſcoperte. Le opere da lui date in luce ſon le ſeguenti.

I. *Aqua-*

[1] Comment. de Bonon. Inſtit. Vol. I. p. 16.
[2] Ib. p. 41.
[3] Ib p. 17.
[4] Memorie Idroſtatiche. T. II. p. 57. ec.

Digitized by Google

I. *Aquarum fluentium menſura nova methodo inquiſita Pars I. & II. Bononiæ ex Typ. Piſerriana.* 1691. *in* 4.

II. *Planorum & Solidorum Euclidis Elementa facilioribus demonſtrationibus explicata. Ib. ap. Longum* 1693. *in* 4.

III. *Urania cuſtode del tempo: varie conſiderazioni intorno al computo della denominazione degli anni, colle quali reſta determinato l'anno corrente eſſer l'ultimo del ſecolo* 17. *dell'Era Criſtiana, e non il primo del* 18. *In Bologna pel Piſarri* 1700. *in* 8.

IV. *Univerſale Trigonometria lineare e Logaritmica. Ivi* 1705. *in* 4.

V. *Sex priora Euclidis Elementa, quibus acceſſerunt undecimum & duodecimum, in gratiam juventutis iterum expoſita. Ib. ap. Longum* 1719. *in* 4.

VI. Alcuni Eſtratti inſerì egli nel Giornale di Modena del 1693. che ſono ſegnati colle Lettere G. R. M.

VII. Preſſo i diſcendenti del Dott. Rondelli conſervaſi MS. ancora la Logica minore, e la maggiore da lui dettata in Bologna nel 1689. e nel 1691. e un opuſcolo della *Teoria della Luna.*

Ronzoni Baldassarre Reggiano ha alle ſtampe il ſeguente opuſcolo: *Trionfo della prima entrata dell' Illuſtriſs. & Eccellentiſs Sig. D. Alfonſo II. Duca di Ferrara in Reggio l'anno* 1561. *In Modena in* 4. con ſua lettera dedicatoria al Conte Alfonſo Viſdomini ſegnata da Reggio a' 25. d'Aprile. Ei premiſe ancora la dedica a tre Orazioni in lode di S. Proſpero, dell'Aſſunzione di Maria Vergine, e de' SS. MM. Griſanto e Daria ſtampate in Reggio l'anno 1570. C. C.

Ronzoni Vincenzo Reggiano. Il Guaſco [1] afferma di averne veduta preſſo la famiglia Gazzuoli, preſſo cui l'ho veduta io pure, un'Opera MS. diviſa in tre parti ſulle Regole della volgar Poeſia illuſtrata con diverſi eſempj, nella quale egli accenna ancora non ſo quale

(1) Pag. 86.

Digitized by Google

quale altro suo libro *sulle Clausule*. Presso D. Bartolommeo Cammellini conservavansi ancor due Volumi MSS., uno de' quali conteneva diverse Orazioni Latine, l'altro i Comenti su i libri da lui dettati, mentre era in Reggio Professore di Giurisprudenza. Parlando del C. Alfonso Fontanelli abbiam veduto, che lo stesso Ronzoni premise una lettera a un' Orazion Latina da quel colto Cavaliere data alla luce. C. C.

ROSATI BERNARDINO Reggiano, Cerimoniero nella Cattedrale della sua patria, e morto sul principio del corrente secolo, scrisse un *Diario Storico delle cose di Reggio*, che MS. conservavasi presso D. Bartolommeo Cammellini. C. C.

ROSSELLI ANNIBALE Mirandolano ha una Canzone nella Raccolta di D. Sante Pasti nelle nozze di D. Federigo Pico con D. Ippolita d'Este stampata in Ferrara nel 1594. in 4. e nelle Rime de' Poeti Ferraresi raccolte dal Baruffaldi.

ROSSELLI GIAMBATISTA Mirandolano diede alla luce le seguenti Opere Drammatiche

I. *Il Trionfo della Penitenza, ovvero il Davide, Oratorio per Musica. In Modena.* 1680. *in* 12. Il Cinelli parlando di questo libro, dice: *Questo spiritosissimo Cavaliere s' impiega sempre in azioni virtuose; è grande amico delle Lettere, e delle Muse Toscane* (1).

II. *Eritrea, ovvero gli Inganni della Maschera, Dramma. Ivi per gli Ered. Soliani.* 1686. *in* 4.

III. *La Verginità trionfante nelle purissime nozze di Maria Vergine. Ivi.* 1689. *in* 4.

IV. In questa Ducal Biblioteca conservansi due altri Drammi MSS. del Rosselli, cioè *Alessandro Domator de' Tiranni*, e il *Tarquinio Superbo*.

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 175.

Digitized by Google

Rossi Dott. Andrea Modenese unì insieme e pubblicò una *Raccolta di Sonetti al P. Tommaso Moroni Predicatore. In Modena: per gli Er. Soliani. 1684. in 8.*

Rossi Donnino Scandianese figliuol di Giovanni e di Sulpizia Vecchi amendue di oneste famiglie, e nato a' 29. di Novembre del 1634. laureato in Medicina fu al servigio della Corte di Guastalla. Coltivò ancora la Poesia Latina secondo il gusto di quell'età, e se ne hanno alle stampe alcuni Epigrammi ed elogj con questo titolo: *Celebritas Sacris B. Philippi Benitii triumphis a PP. Servorum Conventus Scandiani, eorum olim Præsuli nunc optatissimo Patrono in Ss. albo conscripto plaudentibus dicata. Guastallæ: Typ. Marci Erasmi. 1671.* Altre Poesie se ne conservavano MSS., ed altre ne erano scritte sulle mura del Chiostro dell'accennato Convento. Ma tutte or sono perite senza che abbiam molto a dolercene.

Rossi Dott. Gaetano Modenese Medico Collegiato, e Professore in questa Università, fu il primo, che per ordine del Regnante Duca Francesco III. formasse ed ordinasse l'Orto Botanico, a cui fu assegnata parte del Giardino Ducale, e a ciò egli aggiunse il fare per più anni a' tempi determinati nell'orto medesimo la dimostrazione e la spiegazione delle piante e de' semplici da lui in esso raccolti e disposti in ordine. Morì a' 26. di Marzo del 1775., e se ne ha alle stampe *una Lettera al Dott. Ferdinando Marchesini* inserita nel supplemento, ossia nel III. Tomo della Raccolta degli Opuscoli sulla Irritabilità Halleriana stampato in Bologna nel 1759. in 4.

Rossi Dott. Giulio Scandianese. Nel Giornale de' Letterati d'Italia (1) sotto la data del Finale di Modena si legge, che *il Sig. Podestà Giulio Rossi Scandianese tiene in pronto per divulgare alla luce una vasta opera in più volumi di Giurisprudenza, lavorata da lui nel-*

(1) T. 6. p. 500.

Digitized by Google

nello ſtudio e nel corſo di 30. e più anni continovi. Oltre a copioſiſſime materie politiche ed etiche, ed oltre alle mediche ed anatomiche, ed oltre ad alcune teologiche e ſtoriche, tutte gioevevoli e confacenti alla legge, egli promette d' inſerirvi formole e trattati di pratiche criminali e civili e miſte, con molte ſorti di petizioni, eſecuzioni, cautele, prove, quiſtioni e ſentenze, e quanto in ſomma riguarda tutto il diritto civile e canonico &c. Queſto Eſtratto fu inſerito nel mentovato Giornale per opera del celebre Valliſnieri, il quale verſo il 1711. paſſando pel Finale, ove il Dott. Roſſi era Podeſtà, e veduta queſt' opera, volle con ciò animarlo a finir di ordinarla, e darla alla luce. Egli però abbondò alquanto nell' eſpreſſione, ſcrivendo che l' opera *era in pronto per divolgarſi alla luce*. Eſſa conſervaſi ancor MS. preſſo il Sig. Dott. Giulio Roſſi Scandianeſe di lui nipote; e come mi ha avvertito il Sig. Giambatiſta dall' Olio da me altre volte lodato, che me ne ha ancora traſmeſſo un ſaggio, eſſa non è che un ammaſſo informe di varj eſtratti di Libri, che forman la ſomma di circa ventimila fogli ſcritti quai più quai meno, i quali doveano probabilmente eſſere il fondamento ſu cui l' Autore volea poi innalzare queſta ſua univerſal Poliantea. Egli era nato in Scandiano da Donnino Roſſi mentovato poc' anzi, e da Vittoria di Giulio Miari a' 18. di Maggio del 1619.; e avea ſoſtenuto le Preture di Camporgiano, Seſtola, di S. Felice, e della Mirandola.

Rossi N. Abate Modeneſe ha alcune Rime nel Codice Eſtenſe dirette a Bellerofonte Caſtaldi, a' cui tempi vivea.

Rossi Michele figliuol di Franceſco nato l' anno 1722. in Novi nel territorio di Carpi e laureato in Modena nel 1743., fu Medico condotto in Quiſtello nel Mantovano, alla Concordia, e in Carpi, ove nell' Aprile del 1765. in età freſca finì di vivere. Oltre la traduzion MS. di alcune operette Franceſi, gli Eredi ne conſervano alcune Offervazioni Latine ſu diverſe malattie da lui vedute in Quiſtello,

Digitized by Google

ſteſe a foggia di Diſſertazioni, e da lui deſtinate, ſembra, alla ſtampa; ma che non ebbe agio di pubblicare.

Rossi Niccolo' forſe Modeneſe ha pubblicato: *La Gloria pronuba negli Sponſali del merito con la Coſtanza, Serenata per le Nozze di D. Cecilia Pio e del Conte Carlo Campori. In Bologna. Nella Stamperia Pulzoni 1706. in 4.*

Rossi Dott. Pellegrino Modeneſe, Scrittor laborioſo, ma non ugualmente critico ed eſatto, morto in età aſſai avanzata nel 1776., è autore delle opere ſeguenti.

I. *Vita di S. Geminiano Veſcovo e Protettore di Modena. In Modena: per Franceſco Torre 1735. in 4.* Contro queſta Vita pubblicò il Dott. Domenico Vandelli le ſue *Meditazioni*, delle quali diremo a ſuo luogo.

II. *Tributo di lodi a S. Maria Maddalena de' Pazzi; Poemetto. Ivi per gli Er. Soliani 1738. in 8.*

III. *Annotazioni alla Secchia Rapita d' Aleſſandro Taſſoni in ſeguito delle già fatte da Gaſpare Salviani. In Piacenza: pel Giacobazzi 1738. in 8.* E di nuovo inſieme col Poema ſteſſo. *In Venezia per Giuſeppe Bettinelli 1739. e 1743. in 4.* Queſte note ancora furon cagione al Roſſi di una lunga conteſa col Dott. Giannandrea Barotti, e col ſuddetto Dott. Vandelli, nimici in erudizione troppo a lui ſuperiori, e noi ne parleremo nel ragionar del Vandelli.

IV. *I Viſionarj, Commedia tradotta dal Franceſe. In Venezia: pel Loviſa 1737. in 8.*

V. *Capitolo al Sig. Palladio Torre colla riſpoſta del Sig. Palladio. In Modena: per Bart. Soliani 1738. in 4.*

VI. *Riſtretto della Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, coll' eſercizio dei cinque Venerdì &c. Ivi 1738. e 1743. in 12.*

VII. *Lettera ſpettante alla vita e alla morte di Suor Laura Tereſa Tamburini. Ivi 1751. in 8.*

VIII.

Digitized by Google

VIII. *Compendio della Vita di S. Pellegrino. Ivi* 1740. *e* 1754. E di nuovo: *colle note di un anonimo: in Carpi.*

IX. *Appendice agli Avvertimenti Grammaticali del P. Rainaldi. In Modena: per Bart. Soliani.* 1753. E di nuovo: *In Venezia. &c.*

X. *Rime. In Venezia: per Simone Occhi* 1758. *in* 8.

XI. *Lezione ſopra un Sonetto di Fra Guittone d' Arezzo* [Nel T. XXV. della Raccolta Calogeriana].

XII. *Lettera in difeſa di una ſua Iſcrizione* [Nel T. VI. della ſteſſa Nuova Raccolta].

XIII. Molte Rime ſe ne trovano ſparſe in diverſe Raccolte, e alcune MSS. inſieme con molte Iſcrizioni da lui fatte ſi conſervano preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIV. Nella Biblioteca di S. Michel di Murano conſervaſi MS. la *Traduzione dell' Elegia di Batiſta Mantovano contro i Poeti Impudichi* fatta dal Roſſi. (1)

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. S. Mich. Venet. p. 1028.

ROTA P. ANDREA Reggiano nato agli 8. di Marzo del 1687., e figlio di Paolo, (che perduta la moglie ſi arrolò tra' Sacerdoti della Congregazione dell' Oratorio in Reggio, e piamente vi viſſe per parecchi anni) entrò nella Compagnia di Gesù a' 17. di Ottobre del 1702. e vi fece la ſolenne profeſſione de' quattro voti a' 15. d' Agoſto del 1720. Dopo i conſueti corſi di ſtudj, e di ſcuole, in cui fralle altre coſe ſoſtenne con molto applauſo la Cattedra di Rettorica in Bergamo, ove a quel tempo le pubbliche Scuole e il Collegio detto della Miſericordia erano affidati a' Geſuiti, fu impiegato nell' Apoſtolica predicazione, e fu udito per più anni nelle più illuſtri Città d' Italia, e avuto in fama di uno de' più eloquenti Oratori, che allora ſi udiſſer da' Pergami. Finalmente ritiratoſi a Verona paſsò ivi gli ultimi anni della ſua vita occupandoſi ne' miniſteri proprj di zelante e pio Religioſo; e ivi finì di vivere a' 15. d' Agoſto del 1741. Di lui abbiamo alle ſtampe: *Notizie Iſtoriche di S. Anſelmo Veſcovo di Lucca e Pro-*

Digitized by Google

e Protettore di Mantova coll' aggiunta di cose del Santo inedite. In Verona: per Pierantonio Berno 1733. *in* 8., opera che dagli eruditi fu accolta con plauso e che di molte lodi è onorata principalmente dal C. Mazzuchelli (1). C. C.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 826.

ROTA ANGIOLO Reggiano ha Rime ne' *Sacri Applausi* del C. Malaguzzi. C. C.

ROVATTI P. VALERIANO Modenese de' Servi di Maria Vergine ha dato in luce un *Compendio della Vita di S. Filippo Benizzi. In Parma: per Marco Vigna in* 12.

RUBBIANI NICCOLO' Modenese è autore del Libro seguente: *Concursus Epigrammatum Incoronationis B. Mariæ Virg. de populo D. Georgii ex occasione desumptus. Mutinæ: ap. Cassianum.* 1673. *in* 4.

da RUBIERA ANTONIO Poeta Latino del XV. secolo ha un componimento in versi Esametri in morte di Lodovico Casella MS. in questa Ducal Biblioteca. Ma forse egli è lo stesso che Antonio Urceo, di cui diremo a suo luogo.

RUBIERA CAMMILLO Modenese, Arciprete del Paludano, non ha alle stampe che un Sonetto in lode del Conte Fulvio Testi innanzi alle Poesie di esso stampate in Venezia nel 1653., e un altro sull' Annunciazion di Maria pubblicato dal Guasco (1). Questi dice, ch' ei fu ascritto all' Accademia Reggiana, che molti Sonetti ed Ode MSS. egli ne conservava; e accenna, che la libertà del Rubiera nel mordere altri gli fu cagione di traversie. Alcune Rime MSS. ne conserva ancora l' Estense; e io ne ho anche veduto un componimento in quarta Rima contro Monsi. Ciarlini Vicario di Reggio in occasion che questi,

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 332.

Digitized by Google

ſti, per non ſo qual ragione, il fece chiuder nelle carceri di quel Veſcovado.

RUBIERA JACOPO V. PINCETTI PASQUALINO.

RUBINI ERCOLE Reggiano, uomo ſtudioſo dell' antichità e della Storia, ſcriſſe in ſei libri un Diario delle coſe memorabili della ſua patria dal 1584. fino al *1614.* di cui conſervanſi in Reggio più copie MSS. Finì di vivere nel *1626.* in età di 58. anni, come ci moſtra la lapide ſepolcrale poſtagli nel Chioſtro di S. Franceſco in Reggio. Alcuni frammenti della detta Cronaca ſono ſtati pubblicati dal C. Taccoli (1). C. C.

[1] T. III. p. 624. &c.

RUBINI GALEOTTO Mirandolano Medico in Bologna pubblicò un *Trattato contro la Peſte diviſo in cinque parti. In Bologna per Niccolò Tebaldini* 1625. *in* 4.

RUBINI GIROLAMO Reggiano, morto di peſte a' 30. di Giugno del *1631.* coltivò la Giuriſprudenza inſieme e la Poeſia Latina, e il Guaſco ne accenna alcuni Epigrammi, che ee ne ſono rimaſti [1]. C. C.

[1] p. 300.

RUFFINI DOMENICO Reggiano è autore delle ſeguenti Poeſie:

I. *Funerale Poetico nella morte del Conte Giovanni Toſchi. In Reggio: per Flaminio Bartoli* 1628. *in* 4. Due de' Sonetti in queſto libro inſeriti ne ha riprodotti il Guaſco (1).

II. *Panegirico* (in ottava rima) *in lode di Alfonſo Gonzaga Arciveſcovo di Rodi e Conte di Novellara. Ivi* 1648. *in* 4. C. C.

[1] p. 308.

RUGGIERI BONIFACIO. Sulla fine del ſecolo XV. Lodovico Ruggie-

Digitized by Google

gieri Reggiano, che trovasi nominato nella Matricola de' Giureconsulti di quella Città, passò a Padova, ove stabilì la sua famiglia, e nel 1488. scelse per se, e pe' suoi discendenti il sepolcro nella Chiesa di S. Antonio [1]. Figlio di Lodovico fu Federigo Professore di Leggi in quella Università fin dal 1518., e questi ebbe ivi per figlio Bonifacio, che per molti anni tenne ivi pur quella Cattedra, e finì di vivere nel 1591. [2], e dopo la cui morte ne furono pubblicati in Venezia nel 1593. due tomi di Consulti. Ma poichè solo per origine ei può dirsi Reggiano, a me basta di averne quì fatto un cenno. Da lui dee distinguersi quell' altro Bonifacio Ruggieri figliuol di Alessandro, morto nel 1570., a cui vedesi posta un' onorevole Iscrizione nel Duomo di Reggio; ma ei non è autore di opera alcuna. C. C.

[1] Thomas. Inscr. Patav. p. 253.
[2] Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 141.

Ruggieri Cristoforo Reggiano ha Rime ne' *Sacri Applausi* del C. Maleguzzi. C. C.

Ruggieri Dionigi Reggiano coltivò felicemente la Poesia Latina sul principio del secolo XVI. Il Guasco (1) ne accenna dieci Egloghe stampate in Bologna nel 1552. dal Giaccarello per opera di Basilio di lui figliuolo, e intitolate *Pastoria*. Più altre Poesie Latine se ne leggono nella Raccolta de' Poeti Reggiani fatta dal Vezzani [2], e un altro Epigramma ne accenna il medesimo Guasco, il quale riporta ancora un' ottava di un altro Dionigi Ruggieri, che fioriva verso la fine del secolo stesso. C. C.

(1) p. 31.
(2) p. 114. &c.
(3) p. 361.

Ruggieri Giambatista Reggiano ha un Epigramma *nel Tempio a D. Giovanna d' Aragona p. 61.* C. C.

Ruggieri Giannantonio Reggiano ha un componimento in ver-

Digitized by Google

verſi Latini nella Raccolta di D. Sante Paſti per le nozze di D. Federigo Pico con D. Ippolita d'Eſte ſtampata in Ferrara nel 1594. C. C.

Ruino Carlo Reggiano. Tra' più famoſi Giureconſulti, che ſulla fine del ſecolo XV. e ſul principio del XVI. ottenner gran nome nelle Univerſità Italiane, e col difendere le altrui ſoſtanze accrebbero inſignemente le loro proprie, deeſi a giuſta ragione annoverare il Ruino, di cui perciò ci conviene parlare con quella maggior eſattezza, che alla maggior celebrità del nome è dovuta. Il Panciroli ne ha parlato non brevemente (1), ed eſſendo egli concittadino del Ruino, ed eſſendo viſſuto in tempo, che poteva aver conoſciuti molti con lui viſſuti, è autor degno di fede, ove non ſi ſcuoprano autentici monumenti, che gli ſi oppongano. Carlo fu di antica e nobil famiglia di Reggio, come compruovaſi da diverſi documenti prodotti dal C. Taccoli (2), ma ridotta allora ad aſſai povero ſtato, perchè Corradino di lui padre aveane col giuoco diſſipati i beni. Se poteſſimo fidarci della Cronaca MS. del Lancillotto, ove narrandone la morte accaduta nel 1530., afferma ch' egli avea circa 80. anni, ſi dovrebbe fiſſarne la naſcita circa il 1450. Ma un Cataſto delle famiglie di Reggio ſcritto l'anno 1458., che conſervaſi nel pubblico Archivio della ſteſſa Città, dopo aver nominato Corradino padre di Carlo, aggiugne: *Carolus filius annorum* 2., il che ci indica, ch' egli era nato circa il 1456. Sembra che aveſſe per madre una della famiglia Vigarani, come ci moſtrano i libri Batteſimali di Reggio, ne' quali, benchè Carlo non ſia nominato, vedeſi però indicata *Domina Vigarana uxor Coradini de Ruinis*. Ma potrebbe anche eſſer quello nome proprio e non cognome di famiglia. La povertà, in cui giaceva allora la ſua famiglia, lo coſtrinſe, poichè fu iſtruito ne' primi elementi della Letteratura, a darſi per compagno di ſtudio a Giulio e a Timoteo Zoboli nobili Reggiani, co' quali andoſſene a Bologna, ſecondo il Pan-

(1) De Cl. Leg. Interpr. L. II. C. CXLIII.
(2) Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 646.

Digitized by Google

Panciroli. E può essere, che in questa Città ei si trattenesse co' detti giovani per qualche tempo; ma in una Cronaca MS. di Ferrara, che conservasi nella Ducal Biblioteca, sotto i 2. di Dicembre del 1481. si nota, ch'egli era in questa seconda Città *Maistro e Ripetitor di Zoboli*. E questo soggiorno del Ruino in Ferrara ha data forse occasione all'error del Borsetti (3), che lo vuole ivi Professore fin dal 1482. Passò indi a Pisa, ove, come i monumenti di quella Universitá dal Fabbrucci accennati [4] ci mostrano, l'anno 1484. ebbe dal celebre Bulgarino Sanese l'onor della Laurea, nella qual occasione però a sostenere le spese a ciò necessarie gli convenne vendere un picciol podere unico avanzo delle paterne sostanze. Fu allora il Ruino nominato Lettore straordinario di Legge nell' Universitá medesima, come pruova il suddetto Fabbrucci, e per cinque anni sostenne la Cattedra; finchè nel 1489., avendo il celebre Felino Sandeo procurato, ch' ei fosse di nuovo eletto, e non essendogli ciò riuscito, il Ruino passò a Ferrara, chiamatovi dal Duca Ercole I. con questa onorevol lettera, che si conserva nel Ducale Archivio Secreto: *Ad. D. Carolum Ruinum = M. Carlo = M. Daniello Vestarino nostro Consigliero di Justitia m' ha parlato diffusamente del facto vostro, & m' ha facto intendere tutto quello gli avete scripto, & siccome ad ipso a bocca havemo risposto, cussì anch' à vui diciamo per questa nostra, che attendendo alle virtù vostre facemo questa conclusione, che vui habbiate a venire a leggere quà e nel studio di questa nostra Città di Ferrara, perchè ex nunc vi conducemo, & intendemo siate conducto quà per lo anno che comintiarà nel principio del Studio. Et quanto sia per il Salario vostro, vi facemo fare tale provvisione, che ve havrete a contentare, la quale provvisione reserviamo Nui a dichiararla. Si che venite pur de bono animo che vi vedremo voluntieri in dicto studio.*

Nella Storia della Letteratura Italiana [5] si è segnata la data di questa lettera a' 21. di Luglio del 1499. Ma è probabile, che sia corso

(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 78.
(4) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XLIV. p. 74.
(5) T. IX. p. 162.

Digitized by Google

so errore nel copiarla dall' originale; e che debbasi leggere 1489., poichè ciò combina co' monumenti dell' Università di Pisa. In Ferrara ebbe a suo competitore e rivale quel Cortese da Modena, di cui si è a suo luogo parlato in questa Biblioteca, e si son rammentate le calde contese, che sostennero insieme, e il rimprovero, che il Ruino faceva al suo Avversario, dicendolo uomo quanto felice nel ritenere in memoria gran numero di Leggi, altrettanto infelice nell' intenderne il vero senso. Il Facciolati non so su qual fondamento afferma (6), che il Ruino dopo avere insegnato per dieci anni in Ferrara, ottenuta licenza di assentarsi per due anni, tornò a Pisa, ove si stette fino alla fine dell' anno 1500., che l' anno 1501. dovette starsi comunemente in riposo, per provvedere alla sconcertata sua sanità, e che poscia sulla fin dell' anno venne a Padova. Di questo ritorno del Ruino a Pisa non fa motto il Fabbrucci, che pur avea sotto l' occhio i monumenti di quella Università. Invece di Pisa deesi perciò sostituire Pavia, ove è certo, che il Ruino fu Professore, e ove fralle altre cose scrisse una Allegazione, che in parte è stata pubblicata dal C. Taccoli (7). Nel Catalogo de' Professori di quella Università, aggiunto dal Parodi all' Elenco degli Atti della medesima, si fissa la condotta di questo celebre Giureconsulto al 1495., il che se è vero, convien ridurre a sei anni soli il primo soggiorno del Ruino in Ferrara. Maggior fede merita il Facciolati, quando racconta che sulla fine del 1501. venuto il Ruino a Padova, per far conoscer il suo valor nelle Leggi, sostenne una pubblica solennissima disputa, in cui ebbe fra gli altri a suo avversario il celebre Giason Maino, e che tal saggio ei diede del suo sapere, e del suo ingegno, che fu da tutta l' Università accompagnato con sommo onore a casa, e che poco appresso nel mese di Dicembre fu nominato alla prima Cattedra del Diritto Civile coll' annuo stipendio di 500. Ducati, il quale l' anno 1506. fu accresciuto fino a 800. Erano allora in Padova parecchi altri illustri Professori del Diritto Civile, e dell' Ecclesiastico, cioè Giovanni Campeggi, Cristoforo Alberi-

(6) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 69.
(7) L. c. p. 655. &c.

Digitized by Google

ci, Girolamo Bottigella, Filippo Decio, e Franceſco da Parma. Con eſſi, e cogli ultimi due ſingolarmente veniva ſpeſſo a conteſa il Ruino, il quale nel calor della diſputa ſi accendeva per modo, che talvolta laſciavaſi traſportare dalla collera, e dimenticava la gravità e il decoro proprio del ſuo abito e della ſua profeſſione. Fra i molti ſcolari, che ebbe in Padova, fu il celebre Franceſco Guicciardini, che in quella Univerſità, e in quella ancor di Ferrara coltivò in età giovanile gli ſtudj.

Quando la guerra della Lega di Cambray coſtrinſe l' Univerſità di Padova a diſſiparſi e a tacere, il Ruino tornò a Ferrara, come narraſi dal Facciolati. Io non ſo però, ſe tornaſſe ancora alla Cattedra. Certo nel 1510. egli era in Roma colà mandato dal Duca Alfonſo I. al Pontefice Giulio II. per gravi affari, come ci moſtra una lettera, che da quella Città egli ſcriſſe al Duca a' 27. di Giugno del detto anno, la qual conſervaſi nel ſoprannomato Archivio Ducale. Ma non ſappiamo, ſe ſolo vi foſſe ſpedito per qualche particolar occaſione, o ſe ivi faceſſe lunga dimora. Nel 1514., come affermaſi dall' Alidoſi (8), paſsò a Bologna, ove la fama e l' onor del Ruino giunſe al più alto ſegno, a cui poteſſe aſpirare. Benchè per invidia di alcuni gli foſſe dato a competitore Giovanni Crotti, e poſcia Giovanni Annibale, egli oſcurò la gloria de' ſuoi rivali, e mentre gli altri aveano ſcarſiſſimo numero di Uditori, ei giunſe a contarne fino a 600, e tra eſſi molti, che poi furono inſigni e per ſapere e per dignità, come Andrea Alciati, Lodovico Cato, Marco Mantova, e Ugo Buoncompagno, che fu poi Papa Gregorio XIII. Al numero degli Scolari corriſpoſe lo ſtraordinario ſtipendio, che gli fu aſſegnato, e che giunſe fino a' 1200. ſcudi, e inoltre i Bologneſi per contraſſegno della ſtima, che ne facevano, l' onorarono della lor Cittadinanza, e i diſcendenti di Carlo furon poi annoverati tralle Senatorie famiglie. Nel tempo ſteſſo però che con tanto onore occupava la Cattedra di Bologna, ei volle eſſere aſcritto al Collegio de' Dottori della ſua patria, il che ac-

cad-

(8) Dottor. Bologn. di legge p. 59.

Digitized by Google

cadde a' 30. di Marzo del 1530., come si nota nella Matricola di quel Collegio, ove si aggiugne, che l' Imperador Carlo V. più volte di lui si valse, e che avealo in molto pregio; ed a lui dovette il titolo di *Miles & Eques auratus*, con cui il veggiamo onorato. Troppo tardi però ei l'ottenne; anzi l'ottenne sol dopo morte: perciocchè il decreto, con cui Carlo V. concede a lui e agli altri Dottori Collegiati di Reggio quegli onorevoli titoli, è segnato in Mantova a' 12. di Aprile del 1530., e il Ruino era già morto a' 7. del medesimo mese.

Della morte di questo celebre Giureconsulto ci lasciò menzione nella sua Cronaca MS. il Lancellotto sotto i 9. di Aprile del detto anno, e con quella sincerità, che gli era propria, non dissimulò le voci poco favorevoli all' integrità di esso, ch' erano sparse pel volgo: *Venne nova come M. Carolo Ruino grandissimo Dottore Legista, credo che sia Rezano, è morto a Bologna, e fu sepolto a' 5. del presente* [se ciò è vero deesi anticipare di qualche giorno l'epoca fissata dal Panciroli] *con grandissimo honore, al qual g' era . . . . . più di 300. scolari de la sua audientia. Dicono se ge ritrovato ducati 6000. de' contanti & mobili, & . . . . . de valuta ducati 100000., & ha lasato nel suo testamento, che suo fiolo, che al presente non ha fioli, possa havere uno fiolo sia nato da chi si voglia, quale lo possa far legitimare, & habbia hereditare il suo; ma più fioli non. Et non ha mai voluto, che suo fiolo studia. Questo homo haveva una lettura in Bologna con salario de ducati 1200. l' anno, & faceva consigli assai. Si dice che per denari consigliava in una causa l' attore e lo reo, uno contro l' altro, per havere denari, & era d' età d' anni 80. circha. Questo homo havea molto bene guadagnato per lo corpo, secondo che se dice: per l' anima poi, Dio il sa. Io penso, che lui ha lassato quello non haveria voluto lassare, & portato con lui quello non haveria voluto portare.* E' probabile, che sia molto esaggerato, come spesso avviene, ciò che quì narrasi dal Lancillotto; e non poco dovette concorrere a far credere al popolo, che il Ruino si fosse con illecite arti arricchito, se è vero ciò che il Panciroli racconta, cioè che il giorno stesso, in cui

egli

egli morì, sollevatasi un' impetuosa burrasca, cadde un fulmine sulla camera di esso, e tutti consumò i mobili, che in essa trovavansi. Lo stesso Panciroli però confessa, che il Ruino da un' estrema povertà giunse ad ottener grandi ricchezze, le quali da lui si fanno ascendere al valore di ottanta mila scudi, oltre ciò ch' egli spese nella fabbrica di un magnifico palazzo, ch' ei fece alla sua famiglia innalzare in Reggio. Altri Scrittori ancora citati dal Panciroli e dal Fabbrucci riprendono il Ruino come uomo troppo ardito ne' suoi Consulti e amante più del denaro, che della verità, e pare che questa accusa confermisi da una lettera del Ruino medesimo scritta da Bologna a' 5. di Maggio del 1517. al Duca Alfonso I. di Ferrara, che conservasi nel Ducale Archivio Segreto, nella quale si difende dall' accusa, che gli era stata data, di avere in non so qual causa sentenziato contro di lui per mancanza di rispetto, e aggiugne, che gli fu dato a credere, che in quella causa si trattasse di un uom privato da Modena o da Carpi, e che s' egli avesse saputo, che si trattava del Duca, avrebbe operato diversamente. Deesi però avvertire a giustificazion del Ruino, che le grandi ricchezze da lui adunate non furono effetto soltanto de' suoi Consulti, ma anche de' ricchi stipendj, che pel suo valore gli furono accordati da diverse Università, dall' eredità di un zio, che egli raccolse in età ancor giovanile, e della prima moglie, ch' egli ebbe, cioè da Orsina Pincara Ferrarese, la quale, erede anch' essa di un suo fratello, morendo poscia in Padova lasciò ogni cosa al marito. Da essa avea egli avuta una figlia detta per nome Isotta, battezzata in Reggio a' 3. di Agosto del 1494. (9), la qual dovette morire in età fanciullesca, perchè non trovasene altra memoria. Ne ebbe poi un' altra figlia detta Giulia, che fu moglie di Giambatista Favalli nobile Reggiano, e un maschio per nome Antonio, chè è quegli, di cui parla nella sua Cronaca il Lancillotto. Questi morì non prima del padre, come alcuni hanno creduto, ma nove anni dopo esso, cioè nel 1539., come raccogliesi dall' Iscrizion sepolcrale, posta prima al padre,

(9) Taccoli Memor. T. II. p. 575.

Digitized by Google

dre; e poi al figlio in S. Giovanni in Monte, e riferita dal Panciroli; e, come narra Fra Leandro Alberti (10), fu infelicemente ucciso. Da lui e da Isabella di Ercole Felisini nacque Carlo, che fu poi Senatore, e continuò ivi quella nobil famiglia. Avea il nostro Giureconsulto presa un' altra moglie in Bologna detta per nome Clemenza, ma da essa non ebbe prole.

Della stima, in cui egli fu di dottissimo Giureconsulto, ci fanno fede e le Cattedre delle più illustri Università, alle quali fu invitato, e gli stipendj fuor del usato pingui, che gli furono conceduti, e la premura, che si ebbe, come vedremo, di pubblicarne le opere. Girolamo Casio ne dice gran lodi in alcuni suoi, benchè poco felici, versi riportati dall' Alidosi (11). Celio Rodigino a lui dedicando il Libro IX. delle sue Antiche Lezioni fa un magnifico encomio del saper Legale del Ruino. Il Panciroli accenna gli elogj, con cui di esso ragionano due celebri Giureconsulti, il Gallesio, e il Natta, e altri ne ricorda il Fabbrucci, e quello fra gli altri del Card. de Luca, che dopo Baldo dà il primo luogo al Ruino trai Consulenti. Or passiamo alle opere, che di lui ci sono rimaste.

I. *Commentarius ad Lib. I. Legatorum*. Questa dicesi dal Panciroli la sola opera, che dal Ruino vivente si pubblicasse, ma ei non ce ne indica l' edizione; nè io trovo, chi ne faccia più distinta mentzione.

II. *Consilia. Lugduni. 1546. in fol.* V. Tomi colla dedica a Pietro Liseto Presidente del Parlamento di Parigi, a insinuazione del quale dicesi fatta con immense spese quella edizione, per ritogliere dalle tenebre, in cui giacevano, i Consigli di questo Giureconsulto. Furon poscia stampati di nuovo in Lione nel 1577. e in Venezia nel 1579. e nel 1591. Il Panciroli dice, che a Giulio Scarlattino, di cui diremo a suo luogo, si dee la pubblicazione di questi Consigli; ma io non trovo, che di ciò si faccia alcun cenno nelle edizioni da me ve-

du-

(10) Italia. Bol. 1550. p. 328.
(11) Append. ai Dott. Bologn. p. 20.

dute, e forse egli dovea ciò dire dell' opera seguente, a cui di fatto vedesi premessa una lettera dello Scarlattino.

III. *De Verborum Obligatione. Bononiæ.* 1553. *fol.*

IV. *Commentarii in IV. postmeridianos tractatus Juris Civilis. Bononiæ* 1575. *in fol.*

V. *Comment. in I. & II. Digesti Novi, ac Infortiati Bononiæ. III. tom. in fol.* Forse tra questi comprendonsi quelli, che nella Biblioteca Giuridica del Lipenio s' intitolan *Letturæ*, e diconsi stampati lo stesso anno in Bologna. Alcune altre Letture diconsi stampate in Venezia nel 1544. e 1546., delle quali io conosco solo: *Lectura ultima super prima Infortiati. Venet.* 1546. *fol.*

VI. *Repetitiones in tit. de Novi operis nuntiatione. Bononiæ: ap. Giaccarellum & Bonardum. fol.*

VII. *De acquirenda possessione & re judicata. Ib. fol.*

VIII. Alcune Ripetizioni del Ruino sono state pubblicate nel Tomo VI. della Raccolta de' Repetenti stampata in Lione nel 1553.

IX. Già abbiamo avvertito, che il C. Taccoli ha pubblicata parte di una Allegazione scritta dal Ruino, mentre era Professore in Pavia. C. C.

Ruscelli Giambatista Reggiano morto a' 30. di Novembre del 1685. compose elogj in lode di diversi, che si accennan dal Guasco (1), ma senza indicarci, se, e ove siano stampati. C. C.

(1) pag. 356.

Ruspaggiari Alfonso Reggiano tradusse dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana la *Scorta del Peccatore* del P. Luigi Granata Domenicano, la qual traduzione fu stampata *in Venezia per Gabriel Giolito* 1577. con dedica al C. Fulvio Rangone Governatore di Reggio. Egli avea ancor già tradotto similmente dallo Spagnuolo *L' Esamine ed ammaestramenti Cristiani. In Venezia: pel Giolito* 1568. *in 4. e in Bologna: pel Rossi* 1569. *in 4.* Fu ancora amante della pittura, e del disegno, e fu in quest' arti Maestro del celebre Rafaello Motta, det-

Digitized by Google

detto Rafaellino da Reggio; e forse a questo studio ei dovette l' onor di una medaglia in onor di esso coniata, che ne conservan gli Eredi, e di cui io pure ho copia. Ma niun lavoro di esso, ch' io sappia, è fino a noi pervenuto. C. C.

Ruspaggiari Bernardino Reggiano figlio di Aleffio, Avvocato de' Rei del S. Uffizio, e del Ducal Fisco in Reggio, e primario Custode del Pubblico Archivio, coltivò le Lingue Latina e Greca, e lo studio della Storia, e quel della patria singolarmente, e finì di vivere a' 27. di Giugno del 1742. Un Volume di Poesie Italiane da lui composte e scritte di sua mano se ne conserva presso gli Eredi, con alcune Cantate e Prologhi per Musica MSS., e innoltre le opere MSS. sulla Storia di Reggio del Ferretti e del Rubbini da noi a suo luogo indicate, e dal Ruspaggiari postillate ed illustrate, con una compendiosa descrizione del celebre Tempio della Madonna di Reggio. Alle stampe non ne abbiamo altro, che le *Notizie di Marco Avvocati* Pastor Arcade inserite dal Crescimbeni nel Tomo II. *delle Notizie degli Arcadi*, e alcune Poesie sparse in diverse Raccolte. C. C.

S

Sabbatini Mons. Giuliano Vescovo di Modena Chierico Regolare delle Scuole Pie. L'Elogio Latino di questo dotto ed illustre Prelato scritto dal Segretario di Stato Domenico Giacobazzi, e rinchiuso nella cassa, in cui fu egli sepolto, e pubblicato poi, come altrove si è detto, nelle memorie del Valvasense, e negli Annali Letterarj d' Italia, ce ne dà le più esatte notizie, che bramar ne possiamo; e di esso perciò varrommi nel ragionarne.

Fanano, patria, come abbiamo osservato, di più altri dottissimi uomini, fu ancor patria di Monf. Sabbatini, che ivi nacque a' 7. di Gennajo del 1684., e fu figlio di Domenico Sabbatini, uomo pel suo saper nelle Leggi, e per la sua probità ivi assai pregiato. I Padri delle Scuole Pie in Fanano, e poscia i Gesuiti in Modena lo istruiron

Digitized by Google

negli ſtudj dell' amena Letteratura e nella Filoſofia. Entrato quindi tra' primi (tra' quali fu detto il P. Giuliano da Sant' Agata). verſo la fine del 1700., e fatto il Noviziato in Firenze continuò l' uſato corſo di ſtudj, e fu dalla ſua Religione onorato di ragguardevoli impieghi, ne' quali non ſol preſſo i ſuoi, ma preſſo gli eſterni ancora, e ſingolarmente preſſo i Gran Duchi, ottenne fama d' uom ſaggio, e prudente, e atto a coſe molto più grandi. Paſſato a Roma vi ſoſtenne le cariche prima di Segretario, poſcia di Aſſiſtente del ſuo Generale, e al medeſimo tempo aſcritto alle più celebri Accademie Romane, e all' Arcadia principalmente, vi fece conoſcere il talento, di cui era fornito pe' poetici ſtudj. Predicò con non ordinario applauſo in molte Città, e dopo eſſere intervenuto alla Congregazion Generale del ſuo Ordine in Roma nel 1724. tornò a Firenze Rettore di quella Caſa di Noviziato. Ma appena eravi ſtato un anno, il Duca di Modena Rinaldo I. inviollo a Vienna col carattere di Conſigliere del Principe Gianfederigo ſuo figlio ſecondogenito, che ivi allor trattenevaſi. Il P. Sabbatini ſi acquiſtò a quella Corte preſſo l' Imperador Carlo VI. tal grazia e favore, che il Duca medeſimo determinoſſi a nominarlo ſuo Miniſtro preſſo la ſteſſa Corte. Ottenne perciò dal Pontefice Benedetto XIII. ch' ei foſſe eletto Veſcovo d' Apollonia, e che foſſe conſecrato in Vienna dal Nunzio Girolamo Grimaldi, il che accadde a' 18. di Aprile del 1726. E quindi gli diè l' onorevol titolo di ſuo Ambaſciadore ſtraordinario alla Corte Ceſarea. L' anno medeſimo fu nominato Arciprete ed Ordinario di Carpi, dalla qual Chieſa ſi dimiſe poſcia a' 10. d' Agoſto del 1733. Trattenneſi Monſ. Sabbatini, a cui frattanto era ſtata conferita la Badia Pompoſiana, alla Corte di Vienna, godendo ſempre di quel favore, che i ſuoi rari talenti gli aveano ottenuto, fino all' anno 1739., in cui il Duca Franceſco III. richiamollo a Modena, e nominollo ſuo intimo Conſigliero di Stato. Quindi ſulla fine del 1741. mandollo col carattere di ſuo Ambaſciadore ſtraordinario alla Corte di Francia. Ivi egli ſtette pochi anni, ne' quali però ebbe agio a far conoſcere la ſua deſtrezza nel maneggio de' più difficili affari, finchè vacando per la morte di Monſignor Ettore

Mol-

Digitized by Google

Molza la Vescovil Sede di Modena agli 8. di Marzo del 1745. dalla Chiesa d'Apollonia fu a questa trasferito. Ne' dodici anni, in cui egli la resse, diede molte pruove del Pastoral suo zelo nella diligente visita di tutta la sua Diocesi, nelle frequenti Omelie dette al suo Popolo, le quali spirano veramente la dignità, e la sollecitudine propria di un saggio Pastore, nella estirpazion degli abusi, nel rinnovamento del Seminario Vescovile, e nel nuovo lustro accresciuto alla Confraternita di S. Giovanni Batista, degno perciò di esser detto nell' accennato elogio: *Vir sane pietate, doctrina, sapientia, eloquentia, morum suavitate, rerum experientia, in pauperes caritate, in omnes comitate insignis, & inter illustriores ævi sui viros merito recensendus*. Finì di vivere dopo lunga malattia da lui con segni di non ordinaria pietà sostenuta a' 3. di Giugno del 1757., e il corpo ne fu sepolto nella Cattedrale innanzi all' Altare di S. Geminiano, e l' anno seguente un altro magnifico funerale gli fu celebrato nella Chiesa de' Minori Offervanti per ordine del Sig. Cavaliere Antonio Montecuccoli Inviato del Duca Francesco III. alla Corte Imperiale, e ne fu pubblicata la relazione dal Sig. D. Giuseppe Amorotti Maestro di Camera dello stesso Prelato. Ne recitò l' orazion funebre, che fu poscia stampata, il P. Buongiuochi delle Scuole Pie, e una Raccolta ancora di Poesie fu pubblicata in lode del defunto Vescovo.

Le Opere, che se ne hanno alle stampe, son le seguenti.

I. *Componimenti Poetici di Oltineo Corineo nel professar l' Abito Religioso di S. Chiara nell' insigne Monastero della SS. Annunciata di Fanano la Sig. Maria Margherita Sabbatini. In Modena: per Bart. Soliani.* 1717. *in* 4. Sono 50. ottave dal P. Sabbatini composte, oltre alcuni altri Sonetti di altri Scrittori. Esse furono poi inserite nell' edizione di tutte le Poesie di Monf. Sabbatini.

II. *Orazione in morte di Monf. Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca Arcivescovo di Firenze. In Firenze. Presso il Manni.* 1721. *in* 4.

III. *Ragionamento dell' apparente grandezza del Sole* (Nel T.

Digitized by Google

II. delle Proſe degli Arcadi). Così queſto Ragionamento, come la ſuddetta Orazione, furono poſcia ſtampati di nuovo nell'Edizion dell'Opere di Monſ. Sabbatini fatta dopo la ſua morte.

IV. *Vita della Ven. Suor Veronica Laparelli da Cortona.* Di queſt'opera del P. Sabbatini, di cui m'è ignota l'edizione, fa menzione il Gigli nel ſuo Vocabolario Cateriniano: *Ancora il P. Giuliano di S. Agata delle Scuole Pie, valentiſſimo Predicatore, e Poeta Latino e Toſcano, Accademico Intronato ed Arcade della prima Schiera, come vedrai nella Raccolta delle ſue Proſe fatta dal Creſcimbeni, nella Vita, che ha ſtampata, della Ven. Suor Veronica Laparelli da Cortona &c.*

V. *Compendio della Vita del P. Sigiſmondo* (Coccapani) *da S. Silverio.* (Nel T. II. delle Notizie degli Arcadi).

VI. *Giuſtificazione del ſuo Miniſtero alla Corte di Francia per quella di Modena. fol.*

VII. *Memorie del pio Iſtituto della Conforteria aſſunta da' primi Fondatori della Confraternita di S. Giambatiſta di Modena, e regole della medeſima. In Modena:* 1754. *in* 8.

VIII. *Chelonide. Tragedia. In Firenze: preſſo Andrea Bonducci* 1754. *in* 8.

IX. *Regole del Monaſtero delle Cappuccine di Spilamberto. In Modena.* 4.

X. *Prediche Quadrageſimali. Venezia: per Giambatiſta Paſquali.* 1758. *in* 4.

XI. *Orazioni Panegiriche, e Funerali. Ivi* 1750. *in* 4.

XII. *Ragionamenti e Diſcorſi Sacri e Morali. Ivi* 1760. *in* 4.

XIII. *Omelie, e Lettere Paſtorali. Ivi* 1761. *in* 4. Queſte lettere Paſtorali, e alcune Omelie ancora erano già ſtate ſtampate a parte.

XIV. *Proſe e Poeſie Italiane e Latine. Ivi: per Caroboli e Pompeati* 1765. *in* 4. Contengonſi in queſto Tomo molte Rime di Monſ. Sab-

Digitized by Google

Sabbatini, ch' erano già ſtate ſtampate tra quelle degli Arcadi, nella Raccolta del Gobbi, e in più altre. Vi ſi è di nuovo unita la *Chelenide* coll' aggiunta delle Lettere di varj uomini illuſtri, che ne fanno grandi Elogj. Alcune delle Poeſie Latine ſon tratte da quelle pure degli Arcadi, nelle quali erano ſtate inſerite, ma la maggior parte erano inedite. Di queſti cinque Tomi delle Opere di Monſ. Sabbatini ſtampati dopo la morte di eſſo fu editore il Sig. D. Giuſeppe Amorotti Maeſtro di Camera dello ſteſſo Prelato, che vi premiſe le Prefazioni e le Lettere dedicatorie.

Oltre ciò nella Libreria Pagliaroli conſervaſi la Relazione MS. dell' Udienza a lui data dal Re di Francia, preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli alcuni *Avvertimenti MS. politici ed amichevoli al Cav. Antonio Montecuccoli* amendue MSS., e preſſo i Sigg. Fratelli Araldi tre lettere MSS. che contengono una ſevera Critica dell' Orazione di Monſignor Paſſionei, poi Cardinale, in morte del Principe Eugenio.

Sacchi Geminiano Reggiano ha dato in luce:

I. *Apparato per le Anime del Purgatorio, oſſia ſpiegazione delle Pitture del medeſimo. Reggio: pel Vedrotti.* 1662. 4.

II. *Regole da oſſervarſi dagli Alunni e Convittori del Seminario di Reggio.* Ivi. 1697. C. C.

Sadoleto Ercole Modeneſe fu figliuol di Giovanni, di cui tra poco diremo, e fratello di Alfonſo, di Giulio, e del celebre Cardinal Jacopo. Ei fu Profeſſore di Legge Civile nell' Univerſità di Ferrara, e il Borſetti ne fa menzione circa il 1544. (1), ma non ci indica fino a quanto tempo continuaſſe la ſua lettura. Ma più che degli ſtudj Legali pare ch' egli prendeſſe piacer de' poetici. Jacopo Cagnaccini Ferrareſe in alcuni verſi aggiunti a due ſue Orazioni, le quali ſi hanno ſtampate in lode degli uomini illuſtri della famiglia Sadoleta, che ne fu sempre

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 182.

Digitized by Google

pre feconda, loda la profonda memoria, di cui era dotato, e dice, che ſapeva a mente tutta l' Eneide di Virgilio:

Tertius exoritur præclaro nomine magni
Herculis hic noſter, memori qui mente parentem
Æquat, & Æneadum ſervat ſub pectore totum
Illud opus, majus quo nil mortalibus exſtat.

Il Vedriani riporta ancora un diſtico (2) fatto da un cotale, che avendo involato ad Ercole alcuni verſi, e ſpacciatigli come ſuoi, temendo poſcia di eſſer convinto, avea ſinceramente confeſſato il ſuo furto. Nulla però abbiamo alle ſtampe, che ci ſerva per ſaggio del valor di Ercole ne' Legali, o ne' Poetici ſtudj. Solo il P. D. Antonio Caracciolo Cherico Regolare nella ſua vita di Paolo IV. afferma di aver veduto un Poema latino, ma non finito, da lui compoſto in lode del detto Pontefice. Una lettera ancora ſtampò Ercole, mentre era Lettore in Ferrara l' anno 1544. contro il ſuo fratello Alfonſo; la qual però ora non ſi ritrova, ſe non MS. E ce l' ha conſervata il buon Tommaſino Lancellotto, a cui Ercole l' avea inviata, perchè l' inſeriſſe nella ſua Cronaca: *M. Hercole*, dice egli ſotto i 15. di Marzo del 1544. *fu del Magn. Dottore Giovanni Sadoletti Lettor del Studio di Ferrara ha mandato a me una lettera ſtampata, che dice tutti li mali del Magn. Dottore & Cavalier Alfonſo Sadoletti ſuo fratello, acciocchè la nota in queſto, li quali ſono fratelli del Sig. Cardinal Sadoletti. Ma io penſo, che il Dott. Alfonſo ſe ne riſentirà con il meggio* (mezzo) *del Sig. Duca, o per altra ſtrada..... A giudizio mio M. Hercole non ſi è portato da Dottore, & la dovea pigliare per altra maniera che non ha fatto, ſe è vero quello che ha ſcritto; pur ſtarem a vedere, che ſucceſſo havrà la coſa, perchè M. Alfonſo è ricco de denari, roba, & amici, e queſt' altro tutto il contrario.* Riporta indi ſteſamente la Lettera, che è un' invettiva contro di Alfonſo, di cui ſi duole ſingolarmente, che gli abbia fatto perder la grazia del Cardinale lor comune fratello, e poi ſoggiugne: *Nota che alli* 14. *Ottobre del preſente anno mor-*

[2] Dott. Moden. p. 110.

Digitized by Google

morſe il predetto M. Alfonſo di paſſione di queſta lettera, & altre co-ſe intravenute, che ſaria lungo narrarle.

Ercole continuò poſcia a vivere fino al 1564. nel qual anno ne' Regiſtri pubblici de' Defunti in Modena ei ſi vede ſegnato ſotto i 15. di Luglio, e ſi dice morto in età di circa 73. anni.

Il detto Alfonſo, benchè non abbia diritto ad eſſere annoverato tra gli Scrittori, fu nondimeno pel ſuo ſapere nelle Leggi aſſai rinnomato, e adoperato perciò in coſpicue cariche. Di lui dice il Cagnaccini poc' anzi citato:

Juris & eſt alter Doctoris nomine fulgens
Optimus Alphonſus, Mutinenſis & accola terræ,
Sæpe per Italiam Prætoræ munere functus:
Felſina teſtis erit, teſtis Florentia, plures
Æmiliæ hunc urbes teſtantur ad æthera juſtum.

In queſto Ducale Archivio ſegreto conſervaſi un atteſtato fatto da' Conſervatori di Modena alla Nobiltà della Famiglia Sadoleta; e in eſſo parlando di Alfonſo ſi dice, che nel 1517. e nel 1518. fu Podeſtà in Ceſena, che nello ſteſſo anno 1518. il Pontefice Leon X. il nominò Cavaliere dello ſpron d'oro, e Conte Palatino; che nel 1522. fu chiamato Podeſtà a Firenze, ove ebbe anche l' impiego di Conſiglier di Giuſtizia, e che nel 1531. fu Podeſtà di Bologna. Anzi il Vedriani riporta un' Iſcrizione (3) ſerbata, egli dice, in Bologna, da cui ſi raccoglie, che anche negli anni 1518. 1519. e 1530. vi avea ſoſtenuta la medeſima carica. Nella Cronaca del Lancillotto ſi dice innoltre, che a' 20. di Luglio del 1526. fu da' Modeneſi inviato in lor nome al Pontefice. Egli ebbe a ſua moglie Cornelia di Girolamo Quattrofrati, moglie prima di Franceſco Caſtaldi, la quale finì di vivere a' 12. di Febbrajo del 1557., come ſi nota ne' Regiſtri pubblici de' Defunti.

[3] L. c. p. 88.

SADOLETO GIOVANNI Modeneſe. Benchè poco ſia ciò, che degli ſtudj di queſto illuſtre Giureconſulto ci è rimaſto, la fama nondimeno, di cui egli godette, gli onori, che gli furon renduti, e più ancora

ra la sorte che ebbe di esser padre di un celebre Cardinale, gli danno diritto a occupare un distinto luogo ne' fasti della Modenese Letteratura. Egli nacque circa il 1440. come raccoglies dall' Iscrizion sepolcrale, e mandato agli studj all' Universtà di Ferrara, meritò non solo la stima de' suoi Maestri, ma la protezione ancora di Borso Marchese allora, e poi Duca di Ferrara. Quest' ottimo Principe cominciò presto a dar pruove a Giovanni della sua munificenza. Perciocchè ne' Monumenti di questo Ducale Archivio Camerale si ha un Decreto del Novembre del 1460., in cui comanda, che al Dottor Gasparo Fusari si paghino undici fiorini per una copia del Codice da lui comperata pel Sadoleto. Dovendo poscia Giovanni nel 1468. prender la Laurea, Borso con altro mandato de' 23. Giugno ordinò, che gli si pagassero cento lire: *Davi facietis doctissimo viro Domino Jo: de Sadoletis libras centum M.* [cioè di Marchesini], *quas præfatus Dominus sua solita liberalitate fretus sibi gratiose donat ad præparandos honores futuri conventus & doctoratus ipsius Domini Johannis.*

In che si occupasse il Sadoleto dal 1468. fino al 1485. non possiamo accertarlo. Forse egli tornò alla patria; e in essa si occupò nel sostenere le cariche, alle quali chiamavalo la sua nascita non meno che il suo sapere. Il Panciroli [1], e Marco Mantova (2) affermano, ch' ei lesse per molto tempo in Bologna, e il primo aggiugne, ch' ei fu ivi successore di Andrea Barbazza, che finì di vivere nel 1479. Ma io non so indurmi a crederlo; e me ne rende dubbioso primieramente il decreto, che or ora riferiremo del Duca Ercole I., in cui si parla bensì della Cattedra da lui tenuta in Pisa, ma di quella di Bologna non si fa motto; e in secondo luogo il non trovarne indicio alcuno presso gli Scrittor di que' tempi. Certo è, ch' ei fu Professore in Pisa; e ch' ei cominciò a salir quella Cattedra nel 1485. e vi stette almen per tre anni, collo stipendio di 400. fiorini come da' monumenti di quella Universtà ha raccolto il Fabbrucci (3).

Da

[1] De Clar. Leg. Interpr. L. II. C. XXIX.
[2] Epitom. Viror. illustr. n. 161.
[3] V. Calogerà Racc. d' Opusc. T. XLVI. p. LVIII.

Digitized by Google

Da Pisa ei passò a Ferrara chiamatovi dal Duca Ercole, e ciò dovette accadere verso il 1488., come ci persuade il privilegio dal Duca medesimo conceduto a Giovanni a' 20. di Novembre del 1489., il qual si trova nel citato Archivio Camerale. Il principio di esso è troppo onorevole a questo Giureconsulto, perchè non debba essere qui riferito: *Jampridem factum est, ut propter optimos mores eximiasque virtutes clarissimi viri excellentissimique jure utroque consulti D. Johannis de Sadoletis Civis nostri dilectissimi, ipse ob singularem ejus doctrinam ne dum vocatus, sed etiam quasi retractus sit ad jura civilia ordinarie legenda in hoc nostro almo Gymnasio Ferrariensi, cum prius in Studio Pisano ordinarie legeret. Ut autem commodius ac libentius in ipsa Urbe nostra commorari possit, ac perseverare ad honorem & gloriam ipsius, cujus etiam eum Civem constituimus & creamus &c.* e siegue concedendogli il privilegio di potere estrarre dalle terre del Ducato di Modena, e far condurre a Ferrara esenti da qualunque gabella diversi generi pel suo mantenimento, il qual privilegio medesimo gli fu poi confermato a' 5. di Aprile del 1504.

Le cose dette fin quì ci fan conoscere, che poco esatto è stato il Borsetti, quando ha affermato (4), ch' ei fu Professore in Ferrara dal 1473. fino al 1510., perciocchè sembra certo, ch' ei non cominciasse a leggere in quella Università che circa il 1488., e sembra ancora, che per qualche tempo egli se ne assentasse; perciocchè nell' attestato di questa Comunità citato nell' articolo precedente si afferma, che Giovanni nel 1505. era stato Priore del Consiglio di questa Città, il che richiedeva necessariamente, che ei quì si trovasse presente. Compiuto però quell' anno ei fece ritorno a Ferrara, e alla sua Cattedra, e ivi finì di vivere a' 22. di Novembre del 1512. come pruova il Borsetti coll' autorità degli Annali MSS. di Paolo Zerbinati. Jacopo di lui figliuolo, che fu poi Cardinale, fattene trasportare le ossa a Modena, le fece chiudere nel bell' avello, che tuttor vedesi nel fianco esterno del Duomo

[4] Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 56.

Digitized by Google

verso la Piazza col seguente magnifico ed elegante encomio, che io riporterò qui copiato più esattamente che non siasi ancor fatto: *D. Imm. S. Joanni Sadoleto Ja. filio Juris utriusque scientia omnibus plane antecellenti, memoria incomparabili, ingenio præstantissimo, fide, religione, temperantia supra vel eximiam laudem, ad usque dies extremos incolumitate perpetua & integra provecto, Ja. Sadoletus ob pietatem ac reverentiam, & quod ex eo nihil unquam adspexit, quod imitando non optime & temperatissime se gereret, charo apud civeis, memorato apud exteros, optimo patri vita functo B. M. & Fran. Malchiavellæ ejus unicæ uxori, Matri suæ charissimæ viventi, & sibi fecit. Vixit Pater annis LXXI. & obiit de anno MDXI.* (Nel Vedriani leggesi per errore 1509.) *Locus decreto Collegii Sacerdotum datus Senatu Pop. Mutinensi procurante. Huic monumento præter treis hosce inferatur nemo.*

Nè fu solo il figlio a onorare di tali elogj il padre. Antonio Fiordibello nella Vita del Cardinal Jacopo, *Parens*, ei dice, *Joannes Sadoletus fuit; homo ea vitæ ac morum integritate, atque Juris civilis ac Pontificii scientia, ut judicari haud facile posset, utrum melior esset, an prudentior. Is cum Ferrariæ, ubi apud Herculem ejus Civitatis Ducem authoritate & gratia multum valuit, jus civile magnis præmiis, majore nominis sui celebritate & laude publice doceret, filium suum his disciplinis ac literis, quibus puerilis imbui ætas solet, diligenter instituendum curavit.*

Nè meno magnifico, benchè meno elegante, è l'elogio, che ne fece il Cagnaccini poc' anzi citato, dopo avere generalmente lodata l'illustre famiglia, onde egli era uscito:

Gens antiqua fuit multos jam clara per annos,
Non populi vulgus, sed pars præstantior urbis:
Illius antiquæ Mutinæ, Sadoleta propago,
Quæ bello egregios genuit, quæ pace decoros
Atque viros aliqua semper virtute potentes.
Protulit in lucem hæc tandem, jam prisca recedant,

E-

Digitized by Google

Illum florentem memori tam mente Joannem,
Qui leges, decreta Patrum, qui dogmata Chriſti
Et procul a libris, & cuncta volumina clauſo
Mente recenſebat memori; res mira profecto,
Conſultos inter primos jure optimus urbis
Iſte fuit noſtræ Sadoletæ gloria gentis.

In queſti elogj veggiam farſi menzione tralle altre coſe della rara memoria, di cui era Giovanni fornito, onde avveniva, come narra il Giraldi (5), che uditi recitar molti verſi, ei ripetevali toſto ſeguitamente. Più altre lodi a lui date da parecchi celebri Giureconſulti accenna il Fabbrucci; nè io annojerò il Lettore col riportarli quì ſteſamente.

A render ſempre maggiore la fama, di cui godette Giovanni, concorſe quella, che ottenner poſcia i non pochi figlj, ch' egli ebbe. Abbiam già parlato di Ercole, e qualche coſa ancora abbiamo accennata di Alfonſo. Direm tra poco di Giulio, e del Card. Jacopo, che fu tra tutti il più illuſtre. Un altro ancora, cioè Lodovico, avrebbe pareggiata la fama de' fratelli e del padre, ſe non foſſe morto in età immatura. Ecco l' elogio, che ne ha inſerito nella ſua Cronaca il Lancellotto ſotto i 20. di Maggio del 1533. *Morì M. Lodovico fiolo fu del Magn. M. Zohane Sadoleto queſto di de hore 24. de una infirmità etica d' anni 32. o circa, bello de corpo, dotto in Litere Latine, & in l' arte de la perſpettiva, & de la architetura, & univerſale in altre virtù degne, & era benisſimo accomodato de facultà, con bellisſima habitazione in Modena, & ge ha laſciato uno ſuo filiolo piccolo d' anni 8. o circa, & la mogliere Zovene.*

Ebbe anche Giovanni un fratello per nome Niccolò, che ſe non l' uguagliò nella fama d' uom dotto, lo ſuperò negli onori, che colla ſua prudenza in molte coſpicue ambaſciate ſeppe meritarſi. Nell' atteſta-

(5) De Poetar. Hiſt. Dial. VII. Oper. Vol. II. p. 391. Edit. Lugd. Batav. 1696.

Digitized by Google

to di queſta Comunità altre volte citato ſi dice, che il Re d' Ungheria Mattia Corvino, preſſo cui allora egli era, l' anno 1483. nella feſta della SS. Trinità il creò Cavaliere, che l' anno ſeguente a' 10. di Gennajo inviollo a' Principi Italiani, e alla Repubblica Veneta per riunirli in pace; che fu ſpeſſo Capo de' Conſervadori di Modena, e che ſpeſſo fu dalla Città medeſima mandato Ambaſciadore al Duca di Ferrara, di cui fu ancor Conſigliere. Ei fu innoltre Ambaſciadore del Duca medeſimo alla Corte di Napoli, e quanto foſſe gradito a quel Re Ferdinando cel moſtra una lettera da lui ſcritta ad Eleonora ſua figlia moglie del Duca Ercole I. la qual conſervaſi in queſto Ducal Archivio Segreto, ma ſenza data d' anno, ed è la ſeguente. *Ducheſſa mia molto cara & amata filia. A Meſſer Nicolò Sadoleto voſtro imbaxatore ho commeſſo ve riferiſcha alcune coſe, quale li ho comunicate: ve prego, le credate como a me proprio; & ve lo raccomando quanto me ſia poſſibile; haviſandove, che non ſe havria poſſuto portar megio, & con più amor & ſolicitudine per lo mio ſervizio; & per mio amore fatelo tornar preſto. Scripta de mia propria mano en berleta a' XV. de Junio. Rex Ferdinandus.*

Ma torniamo a Giovanni, di cui dobbiamo per ultimo indicare le poche operette Legali, che ſe ne hanno alle ſtampe. Marco Mantova dice (6), che molte coſe avea egli ſcritte; ma che poco era ciò, che ne era rimaſto. Quelle, ch' io trovo, ſono alcune Ripetizioni Legali, che ſi leggono nel T. II. e nel T. IV. de' Ripetenti, e che furono ſtampate unite in Lione nel 1553. inſiem con quelle di alcuni Giureconſulti.

(6) L. c.

Sadoleto Giulio Modeneſe. Ei fu, come abbiamo accennato, figliuol di Giovanni, fratello del Card. Jacopo, e degli altri da noi mentovati, e nacque circa il 1494., come vedremo parlando dell' età, e del tempo, in cui egli morì. Dopo avere atteſo allo ſtudio delle Lettere Greche e Latine nella caſa paterna, paſſato a Roma, ove potea

ſpe-

Digitized by Google

ſpefare la protezione, e l' ajuto di Jacopo ſuo fratello allor Segretario di Leon X. entrò al ſervigio del Card. Bernardo da Bibbiena, che amollo ſempre teneramente, e trattò con lui più come con amico e confidente, che con domeſtico e ſervidore. Ne è pruova la lettera, che il Cardinale gli ſcriſſe da Peſaro a' 4. di Giugno del 1517., quando udì che Giulio avea per rinuncia di ſuo fratello avuto un Canonicato in S. Lorenzo e Damaſo: *Ancora che tu*, gli ſcrive egli (1), *Giulio mio caro, ſia fatto honorato e ricco per il Canonicato, e per la buona entrata, che avuto hai, e che io penſi, che tu ne ſia alquanto altiero e ſuperbo divenuto, onde io con riſpetto comandar ti debbia, non per queſto reſterò di commetterti quelle coſe* &c. E poco appreſſo: *Cercai ſempre, poichè fuſti ai ſervizj miei, di vederti ſe non ricco, almen fuori di povertà. Sei fuor di povertà, e ricco, quanto allo ſtato tuo, ma non quanto al deſiderio e voler mio, che penſo darti tanto, che quando pur Dio faceſſi altro di me tu poſſa ſtare onoratamente, ſenza cercare altro padrone, che Cardinale fuſſi, ſe già un di queſti nuovi, maſſime di quelli, ch' io ſaprei nominarti, non t' induceſſero andare ai ſervizj ſuoi, etiam che tu fuſſi ſupremamente ricco, e aveſſi il padrone ſano, vivo, e grato, come hai.* Non ſappiamo, ſe il Cardinale eſeguiſſe ciò che in queſta lettera gli avea promeſſo. Ed è certo, che Giulio non ebbe altra dignità che quella del mentovato Canonicato.

Ei fu in Roma aſſai caro a Giglio Gregorio Giraldi, che ivi allor ritrovavaſi; e queſti introducendolo a parlare nel primo de' ſuoi Dialoghi ſu' Poeti de' tempi ſuoi lo onora con queſto elogio: *juvenis unus omnium ardentiſſimus gratiſſimuſque ad quæcumque animum intendebat* (2). Ma da niuno fu egli più amato, e da niuno fu con più ampie lodi onorato, che dal ſuddetto di lui fratello il Card. Jacopo. Queſti lo introduce a ragionar ſeco in Dialogo ne' ſuoi Comenti ſulla Lettera di S. Paolo a' Romani, e nell' eſordio del ſecondo libro prende occaſione di farne un magnifico elogio, che ſarebbe degno d' eſſer

qui

[1] Atanagi Letter. Facet. Ven. 1601. p. 179. &c.
[2] Oper. Vol. II. p. 525. Edit. Lugd. Bat. 1696.

Digitized by Google

quì riportato, se non temessi, che potesse colla lunghezza attinojare i Lettori. Dopo aver detto, che l' immatura morte di questo suo caro fratello aveagli altamente trafitto l' animo, così si fa a lodare il raro ingegno, di cui era fornito, il diligente studio, l' ottima indole, e la dolce fratellevole unione, che tra essi sempre era stata: *Neque enim profecto mediocre aliquid in eo, neque usitatum amisimus; sed cum summum illud ingenium, quod cunctis in eo, qui id noverant, mirabantur, ceteri propter magnitudinem famæ atque rei vix credibile esse arbitrabantur, ita in omni optima arte se excoluisset, ut non solum naturam & consuetudinem reliquorum, sed nostra etiam, qui instabamus atque hortabamur, studia superaret, tum summus inter nos amor, summa concordia, summa communicatio rerum, consiliorumque omnium, quæ semper fuit, hanc etiam nunc vim habet in nobis, ut nequeamus non & incommodum nostrum, tot in illo rebus jucundissimis orbati, & acerbam illius ac immaturam mortem lugere: octavum enim annum & vigesimum vix attigerat, cum ex hac vita migravit; cum si velimus & quæ gessit, & quæ consecutus est, expendere & numerare, non ille prope adhuc adolescens, sed jam senex fato fuisse functus videatur.* Siegue indi a dire, che Giulio dopo aver da fanciullo appreso le Lettere Greche e Latine, e dopo aver diligentemente letti i migliori Scrittori dell' una e dell' altra lingua, era venuto a Roma, ed avea abbracciata la vita di Cortigiano, a cui rendevalo mirabilmente disposto la piacevole indole, di cui era dotato, pronta sempre a giovare e a beneficare chicheffia; che per meglio istruirsi, tutte con incredibile applicazione avea studiate le opere di Aristotile e di Platone, che era fornito di un ingegno ammirabile e raro, e di una tale memoria, che qualunque cosa avesse anche una volta sola veduta, letta, o udita, aveala sempre presente; che innoltre colla sua prudenza, e colla sua integrità avea ottenuta la stima di tutti, ed era creduto abile a qualunque grande intrapresa. Aggiugne poscia, che il sommo piacere, con cui egli vedeva il fratello crescere a sì liete speranze, eragli alquanto turbato da un ragionevol timore, che essendo questi di un temperamento gra-

ci-

Digitized by Google

cile e dilicato non potesse aver lunga vita, e che purtroppo era avvenuto ciò ch' ei temeva, e siegue poscia piangendo la morte di sì caro fratello, e spiegando il vivo dolore, che dopo più anni ancora ne risentiva.

E veramente fu il Sadoleto sì afflitto per la morte del suo fratello, che per trovar ad essa qualche sollievo pensò a imitazione di Cicerone di scrivere un libro a consolazion di se stesso, come raccoglies da una lettera di Girolamo Negri scritta a' 7. di Aprile del 1523. [3]. Egli ne volle ancora onorar la memoria, facendogli porre nella Chiesa di S. Lorenzo e Damaso la seguente Iscrizione:

D. Immortali Sac. Pietati & Memoriæ Julii Sadoleti Sacerdotis Laurentiani de Collegio Canonicorum Græcis & Latinis Literis singulariter eruditi, omnibus optimis & disciplinis & moribus ita ornati, ut ejus ingenium, comitatem, liberalitatem, & ante annos prudentiam nulla satis æquare possit admiratio, Jacobus Sadoletus Fratri concordissimo, & spe de eo maxima orbatus multis cum lachrymis posuit. Vixit Ann. XXVI.

L' elogio riferito poc' anzi, e l' Iscrizione non son concordi nell' indicare l' età, in cui Giulio finì di vivere, perciocchè nel primo si dice, ch' egli era appena entrato nell' anno ventottesimo, nella seconda si afferma, ch' egli avea solo XXVI. anni. Ma forse in questa è corso errore, e dee leggersi XXVII. Certo è, ch' egli morì sulla fine dell' anno 1521. Perciocchè in alcuni frammenti de' libri mortuali di questa Cattedrale da me veduti, a' 2. di Gennajo del 1522. si legge: *Funo facte le septime de M. Julio Sadoleto fratello del Vescove in Duomo capitularmente, el quale morì fora de la Terra.*

Di questo giovane di sì raro ingegno, e di sì grande espettazione non abbiamo alle stampe che una lettera Italiana a M. Latino Giovenale, scritta da Roma il 1. di Settembre del 1517. (4) in risposta a quella, che Latino aveagli scritta con lui rallegrandosi dell' ottenuto

Ca-

(3) Lettere de' Principi T. 1. p. 97.
(4) Atanagi l. c. p. 182.

Digitized by Google

Canonicato. Ed ella è scritta con tal grazia, e con tal leggiadria, che fa conoscerci, quanto maggiori cose si potessero da lui sperare, se fosse più lungamente vissuto.

Sadoleto Jacopo Modenese Cardinale. La bella ed esatta vita, che il Fiordibello ci ha data di questo gran Cardinale, in cui non è agevole a diffinire, se più ci faccia conoscere la sua eleganza nello scrivere latinamente, o il tenero figliale affetto, da cui era compreso verso l' ottimo suo benefattore e padre, potrebbe renderci lecito il parlarne quì in breve, rimettendo i Lettori a ciò ch' egli ne ha scritto più stesamente, e a ciò che se ne legge in un' altra bella e diffusa vita tessuta in gran parte su quella del Fiordibello inserita nelle Lettere e Memorie di Stato raccolte da Guglielmo Ribier [1]. Ma io confesso, che pochi sono gli uomini nella Storia dell' età trapassate, su cui tanto mi sia dolce e piacevole il trattenermi, quanto il Card. Sadoleto; così mi alletta e rapisce quell' indole amabile, e quel carattere pieno di sincerità e di dolcezza, che in tutte le sue azioni e in tutte le sue opere egli ci scuopre. Io spero, che questo mio sentimento sarà comune a chiunque leggerà questo articolo, e che perciò otterrò facilmente il perdono, se mi stenderò alquanto più a lungo, che non sembrerebbe per avventura necessario, e molto più che alcune notizie mi è riuscito di rinvenire non tocche dal Fiordibello, e da lui forse ommesse, perchè gli parver di poco momento, ma che a noi debbono essere care, perchè son notizie di un uom sì grande.

Da Giovanni Sadoleto, di cui di sopra abbiam detto, e da Francesca Malchiavelli nacque Jacopo in Modena a' 12. di Luglio del 1477., come con ottimi argomenti pruova il Ch. Sig. Ab. Costanzi nelle note alla citata Vita del Cardinale scritta dal Fiordibello, da lui premessa alla nuova edizione delle Lettere del medesimo. Il Padre fece diligentemente istruire il fanciullo ne' buoni studj, e in poco tempo si avanzò egli con non ordinario

(1) Paris 1666. Vol. I. p. 107. &c.

Digitized by Google

rio ſucceſſo nella Greca e nella Latina Letteratura. Quindi volgendoſi alle più gravi Scienze, ebbe in eſſe a Maeſtro il celebre Niccolò Leoniceno, che era uno de' principali ornamenti della fiorentiſſima Univerſità di Ferrara, e ſotto la ſcorta di un uom sì dotto leſſe e ponderò le opere di Ariſtotile, che era allora l' oracolo in ogni parte della Filoſofia. Volle poſcia il padre, che Jacopo coltivaſſe ancor quella ſcienza, alla quale egli dovea gli onori tutti, a cui vedeaſi innalzato, cioè la Giuriſprudenza Civile. Quindi in una pergamena degli 8. di Luglio del 1496., che ſi conſerva in queſto Ducale Archivio Segreto, in cui Folco d' Eſte concede a livello certi beni del Priorato di S. Romano in Ferrara a Giovanni, che ne riceve l' inveſtitura a nome di Jacopo ſuo figlio, ſi dice: *Joannem Sadoletum recipientem nomine egregii juris ſtudentis domini Jacobi dicti Joannis filii.* Ma il giovane Sadoleto più aſſai che a' legali era inclinato a' filoſofici ſtudj, e coltivava inſieme con felice ſucceſſo la Poeſia latina.

Il padre, che ben preſto conobbe, quanto ſperar poteſſe da un figlio, a cui la natura era ſtata sì liberal de' ſuoi doni, volle collocarlo in più luminoſo teatro, e mandollo perciò a Roma. Ivi il Sadoleto entrò nella Corte del Card. Oliviero Caraffa, il cui ſervigio abbracciò volentieri, perchè, ſe in ricchezze era inferiore a molti, in prudenza, e in probità di coſtumi eran pochi che il pareggiaſſero; e il Sadoleto ne fu amatiſſimo, e per mezzo di lui ottenne il Canonicato di S. Lorenzo e Damaſo, ch' ei poſcia, come ſi è detto, rinunciò a Giulio ſuo fratello. L' Ab. Coſtanzi congettura, che il Sadoleto paſſaſſe a Roma verſo il 1503., e ne reca in pruova la lettera a lui ſcritta dal Bembo a' 27. di Marzo dell' anno medeſimo (2). Ma a me ſembra, che la detta lettera pruovi bensì, che il Sadoleto era allora in Roma, e che anzi vi avea ſofferta una mortal malattia di tre meſi, ma che non pruovi, ch' egli ci foſſe giunto poc' anzi. Comunque ſia, eſſa contiene un bel monumento dell' alta ſtima, in cui il Bembo avea il Sadoleto allor giovane di 26. anni. Perciocchè dopo aver rammentato il tem-

(2) Epiſtol. Famil. L. III. Ep. XXI.

Digitized by Google

tempo, in cui aveano ſtudiato inſieme in Ferrara ſotto il Leoniceno: *Itaque*, dice, *ſi mihi umquam ejus rei occaſio dabitur (quæ profecto dabitur) efficiam ſane, ut quoniam quanti ego ſemper fecerim perſpicaciſſimum illud ingenii tui acumen ad omnes bonas artes capeſſendas, quibus te a puero tradidiſti, cum per ſeſe, tum uſu atque exercitatione incitatiſſimum, conjunctum cum ſuaviſſimis moribus, admirabilique lenitate vitæ, ipſe perſpicere potuiſti, etiam quantum tibi debere me exiſtimem aliquando cognoſcas, vel potius ut omnes homines utrumque, & te mihi eſſe cariſſimum propter egregias virtutes tuas, & propter ea, quæ dici, officia me tibi eſſe devinctiſsimum intelligant.*

Era allora in Roma Scipione Fortiguerra, oſſia Carteromaco, celebre pel ſuo ſapere nella Lingua Greca, e a lui ſi diede a ſcolaro il Sadoleto per avanzarſi ſempre più nello ſtudio, che già aveane fatto. E al tempo medeſimo ſi ſtrinſe in amicizia co' dotti, de' quali era allora sì gran numero in Roma; e fra eſſi ſingolarmente ebbe ad amici il ſuddetto Bembo, e il celebre Federigo Fregoſo, poi Cardinale, co' quali ancora dopo la morte del Card. Caraffa accaduta verſo il 1512. ebbe per qualche tempo comune la caſa. Filippo Beroaldo il giovane ancora fu amico del Sadoleto, e Baldaſſar Caſtiglione racconta un piacevole motto, con cui queſti graziosamente il punſe all'occaſione, che il Beroaldo volea da Roma tornare a Bologna (3). Il C. Mazzuchelli da un' Ode del medeſimo Beroaldo raccoglie (4), che il Sadoleto gli foſſe rivale nell' amore della famoſa Cortigiana Imperia morta in età di 26. anni nel 1511., e che queſta ſopra gli altri lo diſtingueſſe. Io credo però, che il Beroaldo ſolo per giuoco così ſcriveſſe; poichè niuno a que' tempi rimproverò mai al Sadoleto cotali amori, e poichè ſi renderono notiſſimi que' del Bembo, del Caſa, e di tanti altri, quelli ancora del Sadoleto non ſarebbono ſtati diſſimulati. Pare anzi che l'oneſtà del Sadoleto foſſe a tutti notiſſima, perciocchè Pierio Valeriano a lui direſſe la ſua Elegia *de Corona Pudicitiæ* circa queſto tempo me-

(3) Cortigiano L. II.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. II p. 1018.

Digitized by Google

medesimo scritta (5), nella quale fa un grand' elogio di esso, e accenna le speranze, che si aveano di vederlo sollevato a più cospicui onori.

Salito frattanto nel 1513. sulla Cattedra Pontificia Leon X., questi volle subito avere al fianco i due più colti Scrittori, che allor si conoscessero in Roma, il Sadoleto, e il Bembo, e nominò amendue suoi Segretarj. Di questo innalzamento del Sadoleto si fa menzione anche nella Cronaca del Lancellotto sotto i 18. di Marzo dell'anno medesimo: *E' venuto nova, come M. Jacomo Sadoleto figliolo che fu de M. Joanne è facto Segretario Secreto & domestico de Papa Leone*. L'onore, a cui egli videsi sollevato, non cambiò punto i costumi piacevoli, e il modesto contegno del Sadoleto. E due cose singolarmente nota il Fiordibello, che degne sono di special lode, cioè, che essendo sì caro al Pontefice, e a un tal Pontefice, di cui non v'ebbe il più liberal verso i dotti, egli non chiese mai per se cosa alcuna; e l'altra, che venendo a lui inviati molti e magnifici donativi, come a chi è in tali cariche suole avvenire, ei ricusolli sempre costantemente. Il solo uso, ch'ei fece del favore, di cui godea presso Leon X. fu nel giovare agli amici, e singolarmente a' dotti, da' quali perciò fu sempre celebrato con ampie lodi. E magnifico fra gli altri è l'elogio, che ne fa lo Stampator Romano Jacopo Mazzocchi, a lui dedicando nel 1517. l'opera intitolata: *Illustrium Imagines*, della quale vedremo poscia, che fu autore il medesimo Sadoleto; *Tu enim unus Italorum par esse pluribus meruisti, quorum laudes hoc ipso enchiridio comprehenduntur. Ut enim cætera præteream, auctus ad hanc recentis fortunæ amplitudinem ita semper idem es qui fueras, ea omnes suavitate morum excipis, ut amatorem te veræ sapientiæ non mentiaris. Testes pernulsi vestri generis homines, quorum unam ambulatiunculam cum omnibus curiæ muneribus non confers. Nam quid de me ipso dicam? Direxisti quidem antea cymbam meam ea aura qua licuit: nunc imples vela secundissimis zephyris, atque hoc lætaris in fastigio isto, quo te non*

(5) Amor. L. II. El. XIII.

Digitized by Google

ambitio sed virtus extulit, datum tibi locum celsiorem, unde pluribus salutaris aspires. Veggasi ancora la lettera, con cui il celebre Andrea Navagero gli dedica il terzo tomo delle Orazioni di Cicerone, e si conoscerà quanto egli ancor ne pregiasse le virtù e il sapere. Alla sua patria singolarmente mostrossi benefico, perciocchè avendo essa, soggetta allora al Pontefice, mandati suoi Ambasciadori nel 1515. a Leon X. per ottener molte grazie, il Sadoleto non solo ottenne ciò che bramavasi, ma ne fece ancora gratuitamente la spedizione, che sarebbe montata al prezzo di 500. scudi d'oro, come nota nella sua Cronaca il Lancellotto sotto i 25. di Ottobre del 1547.

Benchè l'impiego di Segretario Pontificio occupasse non leggermente il Sadoleto, sapeva ei nondimeno trovar qualche tempo per coltivare i diletti suoi studj. Era egli uno de' più solleciti frequentatori di quelle liete adunanze, che allor teneansi in Roma, e descrive egli stesso [6], quanto esse fosser piacevoli, e come le poesie, gli scherzi, le cene, tutto giovasse a renderle il più dolce trattenimento, che bramar si potesse. In fatti nella Raccolta di Poesie da quegli Accademici pubblicata in Roma sotto il nome di *Coryciana* nel 1524. leggonsi alcuni versi del Sadoleto; e Francesco Arsilli nel suo Poema Elegiaco in essa inserito, in cui annovera i più illustri Poeti, che allora erano in Roma, dà il primo luogo al Sadoleto con questi versi.

Ætas nulla tuum minuet, Sadolete, decorem,
Gloria nec longo tempore victa cadet,
Laocoontei narras dum marmoris artes,
Concidat ut natis vinctus ab angue pater;
Curtius utque etiam patriæ succensus amore,
Et specie & forti conspiciendus equo,
Fervida dum virtus foret in juvenilibus annis,
Præcipitem se se tristia in antra dedit.

Nel 1517., mentre il Sadoleto era ito a visitare la S. Casa di Loreto, il Pontefice spontaneamente nominollo al Vescovado di Carpentras,

(6) Epist. Famil. Vol. I. p. 310. Vol. II. p. 402. Edit. Rom.

Digitized by Google

tras, benchè altri gliene aveſſero fatta dimanda. Ricusò il Sadoleto per qualche tempo; ma finalmente gli convenne cedere al Pontificio comando, e perchè non gli fu allora permeſſo di recarſi alla ſua Chieſa ei procurò, che per mezzo di ſaggi Vicarj foſſe governata a dovere. Poichè colla morte di Leon X. accaduta ſulla fine del 1521., videſi il Sadoleto libero dall'impiego finallor ſoſtenuto, ſi ſtette in Roma aſpettando, che diſponeſſe di lui il nuovo Pontefice. Nel Marzo però del 1522. fece un viaggio a Modena; ma poſcia avendo udito, che il nuovo Pontefice Adriano VI. era per giugner tra poco tempo in Roma, a' 10. di Aprile ne partì per farvi ritorno, come ſotto quel giorno notò nella ſua Cronaca MS. il Lancillotto. Ma da un tal Pontefice qual era Adriano, dotto Teologo bensì, ma poco curante dell'amena Letteratura, non poteva il Sadoleto ſperar quel favore, di cui avea goduto ſotto Leone: Ritiroſſi egli perciò a una ſua vigna preſſo Roma. *Monſignor Sadoleto*, ſcrive Girolamo Negri a Marcantonio Micheli a' 17. di Marzo del 1523. [7], *ſta bene alla vigna ſequeſtrato dal volgo, e non ſi cura di favori, maſſimamente che'l Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere Latine ed eleganti ebbe a dire*, ſunt litteræ unius Poetæ, *quaſi beffeggiando la eloquenza &c.* Egli ebbe ancora il diſpiacere di vederſi calunnioſamente accuſato della falſificazione di un Breve (8), e benchè non foſſe perciò moleſtato, riſolvetteſi nondimeno ad abbandonar Roma, e a portarſi a riſedere alla ſua Chieſa, e nell'Aprile dell'anno ſteſſo ſe ne partì: *Pur il noſtro amantiſſimo Monſ. Sadoleto*, ſcrive lo ſteſſo Negri a' 7. del detto meſe [9], *ſe ne va con ſommo diſpiacer di tutta queſta Corte. Et credo che ſe in queſti tempi ſi ſervaſſe l'uſanza antica di mutar le veſti per meſtizia, egli non troveria forſe manco di ventimila uomini, che lo fariano, ſiccome trovò Marco Tullio. Pare ad ogni uomo da bene, che la bontà e la virtù di Roma ſe ne vada con ſua Signoria, ed in vero è così.*

Bre-

(7) Letter. de' Principi T. I. p. 96. Edit. Ven. 1564.
(8) Ivi p. 101.
(9) Ivi p. 97.

Digitized by Google

Breve però fu allora il soggiorno del Sadoleto in Carpentras. Appena Clemente VII. nel Novembre dell' anno stesso fu dato per successore ad Adriano, volle tosto averlo al suo fianco nell' impiego, che già avuto avea sotto Leone, del che scrivendo il suddetto Negri agli 8. di Dicembre: *E' gran dubbio*, dice [10], *che sua Signoria non ricusi la impresa; & questo perchè pochi dì fa vidi una sua lettera nella quale Sua Signoria avendo inteso della calunnia levatale al tempo di Adriano circa la falsità di certo Breve, per la qual materia il Favonio fu posto in Castello..... Sua Signoria lamentandosi molto di questa infamia falsamente appostale scrive queste parole: da ora innanzi gli altri mee periculo imparerranno, quanto gran pazzia sia oggi servire a' Principi in questo officio. Tuttavia s' intende, che N. S. gli ha scritto sì caldamente, che si spera non debbia vicusar la venuta, la quale tutti gli Accademici aspettano con sommo desiderio.*

Tornossene dunque il Sadoleto a Roma, a condizione però di rendersi dopo tre anni alla sua Chiesa, e vi giunse verso il principio di Febbrajo del 1524., come ci mostra una lettera a lui scritta dal Bembo (11), e fu non men caro a Clemente VII. di quel che già fosse stato a Leon X., e sostenne di nuovo l' impiego di Segretario con quella lode d' integrità e di valore, che avea prima ottenuta. Clemente ne avea in somma stima il consiglio; e prendevalo spesso a regola delle sue risoluzioni. Ma il Sadoleto si avvide presto, che il Pontefice si lasciava spesso travolger da altri, e condurre a tai passi, che non potevan non essergli dannosi e funesti. Ed ei previde da lungi la fiera tempesta, che sopra Roma si andava adunando. Nel tumulto, che nell' Ottobre del 1526. i Colonnesi eccitarono in Roma, *la stanza di Monsr. Sadoleto*, scrive il Negri (12), *& la stalla andò a sacco, & la persona sua si salvò in Castello*. Ma questo non fu che un preludio de' troppo più gravi mali, che sopraslavano a Roma. Il Sadoleto passati già

(10) Ivi p. 101.
(11) Lettere. Vol. I. L. VII.
(12) L. c. p. 104.

Digitized by Google

già i tre anni, pe' quali avea promesso il suo servigio al Pontefice, e veggendo, che questi sedotto dagli altrui men cauti consiglj sempre più affrettava la sua rovina, chiese istantemente ed ottenne di tornarsene al suo Vescovado. Egli ebbe la sorte di uscir da Roma venti giorni prima, che quell' infelice Città soffrisse l' orribil sacco dall'esercito del Borbone. Se egli però fu esente da sì grave disastro, non potè schivare di risentirne anche lontano gravissimi danni; le cose da lui lasciate in Roma divenner preda de' vincitori; ed ei vide i suoi domestici, che ivi eran restati, venirgli innanzi in Carpentras spogliati di ogni cosa, e quasi ignudi. I suoi libri, che per gran sorte si eran salvati, naufragarono, per così dire, nel porto. Perciocchè posti su una nave, che andava in Francia, eran già giunti a que' lidi; quando scopertasi tra' passaggieri la pestilenza, non si permise loro lo sbarco, e i libri del Sadoleto furon insiem con essi trasportati in lontani paesi, senza ch' ei ne risapesse più nuove: *Ita*, dice egli, dopo aver raccontato il fatto (13), *asportati sunt in alienas & ignotas terras, exceptisque voluminibus paucis, quæ deportavi mecum huc proficiscens, mei reliqui illi tot labores, quos impenderam, Græcis præsertim Codicibus conquirendis & undique colligendis, mei tanti sumptus, meæ curæ omnes iterum jam ad nihilum reciderunt.*

Quando il Sadoleto si vide tranquillo nella sua Chiesa, tutto si volse a procurarne i vantaggi, e le si fece sempre conoscere pastor sollecito e amorevolissimo padre. Benchè fosse d'indole oltre modo piacevole ardì nondimeno di opporsi in più occasioni, nelle quali ei credette di essere a ciò tenuto, al Legato d' Avignone, che avea il temporale governo di Carpentras; e colla sua fermezza congiunta alla sua usata dolcezza ottenne finalmente di renderselo amico, e di vedersi da lui onorato e stimato. Frenò l' ingordigia degli Ebrei nelle smoderate loro usure, e tanto adoperossi e con lettere, e con ambasciate presso il Pontefice, che ne ottenne que' saggi decreti, ch' eran perciò necessarj. Pieno di amore pel suo gregge, se accadeva di dover raccoman-

(13) Epist. Famil. Vol. I. p. 196.

Digitized by Google

mandare alcuno o al Sommo Pontefice o al Re di Francia, facevalo con tal premura, che più non avrebbe potuto per se medesimo. Scelse opportuni Maestri per ben istruire la gioventù, e perchè il denaro del pubblico a ciò non bastava, molto vi aggiunse del suo. Vegliò sempre con somma attenzione per difender la sua Diocesi dalle nuove eresie; se sapeva di alcuno che si discostasse dal buon sentiero, invece di usar contro lui del rigore, di cui altri valevansi, proccurava con amorevoli avvisi di ridurlo al dovere; ed ebbe il piacer di vedere dalla sua mansuetudine vinti non pochi, la cui conversione pareva disperata. Benchè ei fosse assai povero, teneva nondimeno la sua Casa aperta sempre agli ospiti, sovveniva liberalmente a' bisognosi, e in occasione di carestia ne manteneva un non picciol numero. In questa maniera ei si rendette sì caro a que' popoli, che il rimiravano non altrimenti che padre, ben sapendo di esser da lui amati non altrimenti che figli. Uguale all' amore, ch' egli ottenne tra' suoi, fu la stima, che si conciliò fra gli stranieri, e singolarmente alla Corte di Francia. Il Re Francesco I., a cui il Sadoleto fu a render omaggio in Lione, ne fu preso per modo, che lo invitò caldamente a fermarsi alla Corte, e gliene promise copiosa e onorevole ricompensa. Ma presso di lui troppo poco potevano cotai lusinghe per lasciarsi da esse sedurre. Al tempo medesimo tutte le ore, che dal governo della sua Chiesa gli rimanevano libere, s' impiegavan da lui nello studio; e molte delle Opere, che ne abbiamo, furon da lui allora composte. Egli fu ancora un di quelli, che nel 1533. andarono a vedere il sepolcro di Madonna Laura allora scoperto in Avignone, come si narra nella Prefazione all' edizion del Petrarca fatta in Lione nel 1550.

Così per lo spazio di circa dieci anni si stette il Sadoleto alla custodia dell' amata sua greggia; ed egli ben volentieri avrebbe ivi passata tutta la sua vita. Ma non era possibile, che un tal uomo a' tempi di Paolo III. stesse lungo tempo lontan da Roma. Questo Pontefice spertissimo nel conoscere gli uomini grandi, e impegnatissimo nel volerli a' suoi fianchi, nel 1536. chiamò a Roma il Sadoleto, a cui fu forza l' ubbidire. Il Lancellotto nella sua Cronaca narra, ch' ei giunse

a Mo-

Digitized by Google

a Modena a' 12. di Ottobre del detto anno, e che avendo fatta parte del viaggio sul Pò, era stato svaligiato da alcuni soldati Spagnuoli, i quali ogni cosa gli aveano tolto, fuorchè i denari, che per buona sorte non avea seco; e aggiugne, che fece partenza per Roma a' 23. dello stesso mese; ove poscia a' 22. di Dicembre dell' anno medesimo fu dal Pontefice fuor d'ogni sua espettazione nominato Cardinale. Egli era stato chiamato a Roma singolarmente, perchè il Papa volle, ch'ei fosse uno de' Cardinali e de' Prelati, che dovesser formare la Congregazione preparatoria al Concilio, e proporre i mezzi opportuni per riformare gli abusi nella Chiesa introdotti. Essa di fatto cominciò a radunarsi dopo la metà di Ottobre, e nel Marzo dell' anno seguente avea già soddisfatto a' Pontificj comandi collo stendere la celebre Scrittura, che avea per titolo: *Consilium delectorum Cardinalium, & aliorum Prælatorum de emendanda Ecclesia S. D. N. D. Paulo III. ipso jubente conscriptum & exhibitum*; della quale dopo molti altri Scrittori ho ragionato nella Storia della Letteratura Italiana (14).

La nuova dignità, a cui il Sadoleto videsi sollevato, non gli fece punto cambiare costumi e maniere. Quella stessa modestia, quella dolcezza di tratto, quel zelo per la Cattolica Religione, quel distacco da tutto ciò che avesse ombra di temporale interesse, tutte quelle virtù in somma, che eransi già ammirate nel Sadoleto Segretario, e poi Vescovo, in lui si videro ancora, e parvero anzi divenire più luminose, quando fu Cardinale. Della stima, che per lui avea il Pontefice, ei non si valse, che o per proporgli uomini di raro merito degni d' esser sollevati all'onor della porpora, e a lui tra gli altri il dovettero il Bembo, il Cortese, e l' Aleandro, o per dire con ingenua libertà il suo sentimento, quando o ne veniva richiesto, o si credeva stretto dal suo dovere a darlo spontaneamente; nel che egli sapeva talmente unire alla libertà la modestia, e tale era il concetto, che colla sua probità, e colla sua prudenza si era acquistato, che il Pontefice udivalo volentieri, ancor quando il trovava contrario alle sue determinazioni.

(14) T. VII. P. I. p. 240. 258. &c.

Digitized by Google

L'anno 1537. fu per lo spazio di circa quattro mesi gravemente infermo; e si temette più volte di perderlo. Riavutosi finalmente, verso il principio dell'Aprile del 1538. partì da Roma per tener dietro al Pontefice, ch'erasi trasferito a Parma, ed entrò in Modena, come nota il Lancilloto, agli 8. del detto mese. Giunto a Piacenza cadde di nuovo infermo, e di nuovo ristabilitosi si rimise in viaggio, e raggiunse il Pontefice, che frattanto erasi trasferito a Nizza per abboccarsi con Carlo V. e con Francesco I. Poichè quel congresso fu sciolto, il Sadoleto chiese al Papa licenza di passare alla vicina sua Chiesa di Carpentras, la quale gli fu prima conceduta per breve tempo, e poscia alle calde sue istanze prolungata fino a quasi quattro anni. Nel 1542. gli convenne tornare in Italia, e giunto, come si nota dal Lancillotto, a' 31. di Marzo in Modena, ne partì per Roma agli 11. di Aprile. Ma appena eravi giunto, che, benchè già avanzato in età, dovette intraprendere un nuovo viaggio, e col carattere di Legato andarsene in Francia, per indurre il Re a riunirsi in pace coll'Imperadore. Entrò solennemente in Modena a' 30. di Agosto; e dopo aver conchiuso felicemente in questa Città il difficile affare del Formolario, di cui si è ragionato nel Discorso preliminare dell'Accademie, continuò il suo viaggio verso la Francia. E seppe egli per tal maniera persuader quel Monarca, che la pace si sarebbe conchiusa, se il Legato spedito a Cesare fosse stato ugualmente felice. Compiuta la sua Legazione passò sulla fine dell'anno a Carpentras, e vi si trattenne fino alla primavera dell'anno seguente, in cui partitone giunse in Modena a' 15. di Maggio. Era allora in Bologna il Pontefice Paolo III., e convenne al Sadoleto seguirlo nel viaggio, ch'ei fece a Busseto per abboccarsi con Carlo V. come accadde a' 22. di Giugno. Quindi con tante preghiere si adoperò presso il Papa, perchè gli fosse permesso di ritornare all'amata sua Chiesa, che finalmente l'ottenne, e vi era già pervenuto al principio di Agosto. Pensava il Sadoleto di più non partirne; e richiamato dal Pontefice a Roma sul principio del 1545., scrisse caldissime lettere a lui e ad altri, perchè gli fosse permesso di non lasciar la sua Chiesa. Ma gli fu forza ubbidire, e circa la metà

di

Digitized by Google

di Maggio giunse a Roma. Ivi sopravvisse ancora il Sadoleto poco oltre a due anni, perciocchè sul principio dell' Autunno del 1547. assalito prima da lenta febbre, veggendo poscia, che il mal si rendeva più grave, volle tosto confessarsi, e ricevere il S. Viatico, nel che diede tai contrassegni di fervente pietà, e sparse tai lagrime di divozione, che commosse tutti gli astanti. Finalmente dopo avere raccomandata la cara sua Chiesa di Carpentras al suo Nipote e successore Paolo a' 18. di Ottobre del 1547. finì di vivere, e fu sepolto privatamente, com' egli avea ordinato, nella sua Chiesa Titolare di S. Pietro in Vincoli, ove poscia gli fu innalzato un bel monumento colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
IACOBO . SADOLETO . EPISC. CARPENT.
S. R. E. CARDINALI
VIRO . MORVM. GRAVITATE . PRVDENTIA
ET . VITÆ. INTEGRITATE . PRÆSTANTISSIMO
DOCTRINA . ET . ELOQVENTIA
CVM . IIS . QVOS . MIRATA . EST
ANTIQVITAS . COMPARANDO
PAVLVS . SADOLETVS . EPISC. CARPENT.
ET . CAMILLVS . SADOLETVS . FRATRVM . FILII
MOESTISS. MVLTIS . CVM . LACRYMIS
PATRVO . B. M. POSVERVNT
VIXIT . ANNOS . LXX. M. III. D. VI.

E fu ancora stampato in quella occasione un componimento poetico di autore anonimo, che ha per titolo: *Nænia, cui titulus Eusbymus, Canonicis S. Laurentii in Damaso Cardinali Sadoleto justa solventibus. Romæ: ap. Valerium Doricum* 1548 *in* 4.

Tal fu la vita del Cardinal Sadoleto, delle cui virtù non giova ch' io mi trattenga a parlar lungamente, poichè ciò che della vita da esso condotta si è detto finora, assai meglio ci esprime l' amabile e

Digitized by Google

virtuoso carattere di questo grand'uomo, di quel ch'io potessi far con parole. Ma io non posso non riportare a questo luogo il magnifico elogio, che ha fatto del Sadoleto un moderno Scrittor Francese, cioè M. Gaillard nella bella sua Storia di Francesco I., acciocchè si vegga, quanto gloriosa ne sia la memoria anche presso gli stranieri. *Il Sadoleto*, dice egli (1), *fu un ammirabil modello di tutte le virtù dell' uom Letterato, e dell' uom Cristiano. Dotto, ma senza orgoglio, Teologo (del secolo XVI.) ma benefico, Oratore, ma veritiero, Poeta ma sempre saggio, avea sulle labbra e nel cuore la pace, e altro zelo non conosceva che quello della Carità. Riconciliava tra loro, e univa con dolce vincolo gli uomini, calmava i loro furori, versava balsamo sulle piaghe della lor anima. L'esempio del Sadoleto avrebbe dovuto bastare per render gli uomini buoni e felici. I più bei genj deponevano con rispetto a' piedi di esso i lor talenti, le lor contese, la lor riputazione, la lor vanità. Erasmo lo consultava, e non ne trascurò mai i consigli senza poscia pentirsene. I Protestanti lo stimarono, i Cattolici l' ammirarono; ma non trovò chi lo imitasse .... Il Sadoleto non impiegò i suoi talenti, che a beneficare; e non sapea intendere, come potesse farsene altro uso .... Egli era ben persuaso, che la disciplina della Chiesa avea bisogno di riforma, e lo confessava, ma senza strepito, senza rumore, senza turbar la pace, senza volersi distinguere. Non approvò il rigore, di cui usò Leon X. contro Lutero. Tutto ciò che sapeva di violenza affliggeva l' animo tenero e pietoso del Sadoleto; e lo atterriva l' idea, che si volesse impiegar la forza in favor della verità ..... Egli soffriva ogni cosa, quando non si trattava che del suo interesse. Ma riguardo a que' del suo gregge, ei raddoppiava la sua vigilanza, animava il suo coraggio, e non v' era pericolo, che lo spaventasse, o considerazione alcuna, che il trattenesse .... La virtuosa indulgenza del Sadoleto era anche più degna d' elogio, perchè essa non traea l' origine dall' indifferenza, ch' egli avesse per la Religione. Non v' ebbe Prelato più di lui zelante per la conservazion della*

la

(1) T. VIII. p. 99. ec.

Digitized by Google

la Fede, e per l'estirpazione dell' Eresia. Egli udì ancor di tentare la conversion di Ginevra; e scrisse a que' Cittadini una lettera piena di unzione e di carità, che avrebbe potuto produrre il suo effetto, se la taciturna attività di Calvino non vi avesse frapposti ostacoli troppo possenti.... Gli Scrittori della Storia della Chiesa Gallicana osservano, che frall' universale acclamazione degli uomini dotti e virtuosi in favore del Sadoleto, non si udì mai la voce di alcuni contro di lui; tanto seppe egli colla sua virtù trionfar dell' invidia, che i suoi talenti avrebbon potuto risvegliare. Così quest' uomo ammirabile, questo pio Scrittore, le cui opere non si possono leggere senza spargere lagrime di tenerezza, questo Prelato nato per la gloria della Chiesa, e per la felicità degli uomini, rappresentò in se stesso la più perfetta idea, che l'uom possa farsi delle virtù. Delle opere da lui composte, e di altre ch' egli avea cominciate o almeno abbozzate, dobbiamo ora parlare distintamente, e nel ragionare di esse ci si offriranno più altre pruove delle rare virtù, delle quali egli era fornito.

Opere Stampate.

I. *Illustrium Imagines. Romæ: apud Jacobum Mazochium Romanæ Academiæ Bibliopolam* 1517. *in* 8. Di quanti hanno scritto del Card. Sadoleto, niuno lo ha detto autor di quest' Opera. E io debbo questa scoperta al Ch. Sig. D. Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco da me più volte lodato. Ella è fondata sull' autorità di Jacopo Strada Mantovano, che nella dedicatoria a Jacopo Fuggero della sua Opera intitolata *Epitome Thesauri Antiquitatum* stampata in Zurigo nel 1557. dice: *A Sadoleto quidem omnium primo Romæ jussu Leonis Sum. Pont. libellus in hoc genere conscriptus quidem, ac depictus est. Hunc omnes reliqui imitati sunt, infelici tamen conatu, ac deterioribus illis, quæ ad exemplum Sadoleti finxerant; nec quisquam fuit, qui vel una totum opus imagine reddiderit auctius.* E nella Prefazione all' Opera stessa: *Primus quidem omnium*, dice, *Romæ Jacobus Mazochius librum a Sadoleto Cardinali conscriptum, & Leoni*

Sum-

Digitized by Google

Summo Pontifici dicatum edidit hoc titulo: Illuſtrium Imagines. La teſtimonianza di queſto Autore, che ſcriveva dieci anni ſoli dopo la morte del Sadoleto, dee certo aver qualche peſo per attribuire al Cardinale quel libro, almeno finchè non troviſi altra ugualmente autorevole teſtimonianza, che la combatta. Egli è vero che al fine dell' indicato libro ſembra farſene autore Andrea Fulvio; ma forſe il Sadoleto, non volendo eſſere nominato, ne cedette l'onore a chi aveagli dato qualche ajuto.

II. *In promulgatione generalium Inducierum Oratio in B. Mariæ ad Minervam habita XIX. Cal. Apr.* 1518. *in* 4. Delle feſte per ordine di Leon X. celebrate in Roma in occaſion della tregua tra' Principi Criſtiani ſtabilita parla il Rinaldi ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici al detto anno 1518.

III. *In Pſalmum L. Interpretatio. Romæ: in ædibus Franciſci Calvi* 1525. *in* 3., e di nuovo *Lugduni: ap. Sebaſt. Gryphium* 1533. e di nuovo preſſo lo ſteſſo nel 1537. Fu queſta la prima opera, in cui l' eleganza, la dottrina, e la pietà del Sadoleto ſi faceſſe a tutti paleſe. Il celebre Eraſmo da Rotterdam gliene ſcriſſe lettera di congratulazione a' 2. di Luglio del 1525., in cui dopo aver detto, che finallora avea ſolamente ſcorſo velocemente il libro, *Primo ſtatim guſtu*, ſoggiugne, *mire me cepit amor ac facilitas ſimplicitaſque dictionis cum ſumma pietate conjuncta. Nihil abs te prætermiſſum, quod ad eruendos, explanandoſque poetæ ſenſus pertinet, qui Græcos etiam nonnumquam conſulis, interdum & Hebræos. Si tales libellos nobis ſubinde mittat Roma, confido futurum, ut plerique mortales aliquanto melius ſentiant de veſtra urbe, in qua perſpiciant eſſe viros, qui libros arcanos non eloquenter ſolum, verum etiam ſancte pieque tractare norint* (15). E ſcrivendo a' 31. d' Agoſto dell' anno medeſimo allo ſtampator Calvi: *R. P. Sadoleti libellum*, gli dice, *in deliciis habeo: verum illius aureum dictionis flumen conſiderans, video quam meus*

(15) Epiſt. Vol. I. Ep. 749.

Digitized by Google

meus rivus sit & turbidus & exilis. Posthac ad hoc exemplum meum queque stylum conabor attemperare. (16)

IV. *In Psalmum XCIII. Interpretatio. Lugduni.* 1530. *in* 8. E di nuovo: *Lugduni: ap. Sebast. Gryphium* 1537. Questa spiegazione del Salmo XCIII. è ugualmente pregevole, e fu accolta con ugual lode, che quella poc' anzi indicata.

V. *De liberis recte instituendis Liber. Venetiis: per Jo. Antonium & fratres de Sabio* 1533. *in* 8. E di nuovo presso gli stessi nel 1534. Nell' anno stesso: *Parisiis: ap. Simonem Colinæum in* 8., e poscia: *Lugduni ap. Sebastianum Gryphium* 1535. *in* 8., e tradotta in Italiano *in Venezia: pel Tavernino* 1745. *in* 12.

Ella è questa una delle più belle opere del Sadoleto, perciocchè in essa ei tratta sì saggiamente di tutto ciò, che appartiene alla morale e alla letteraria educazion de' fanciulli, e discorre con tal proprietà di tutte le arti, e di tutte le scienze, nelle quali essi debbon venire istruiti, ch' io non so se in tanti *Saggi*, e in tanti *Metodi* di educazione, che a questi nostri tempi han veduta la luce, vi sia cosa, che ad essa si possa paragonare. E son degnissimi d'esser letti i magnifici encomj, che di quest'opera fecero que'due gran Cardinali il Bembo, e il Polo in due lor lettere, che vanno unite a quelle del Sadoleto (17). Questi rispose al Bembo con lunga ed elegantissima lettera finora inedita, e che essendomi stata gentilmente comunicata dal Ch. Sig. Ab. Serassi, che l'ha tratta da un Codice della Libreria Barberini, ove se ne conserva l'originale, io spero di far cosa grata a' lettori col pubblicarla. *Jacobus Sadoletus Petro Bembo. Cum sumpsissem calamum in manus, ut ad tuas ornatissimas atque amantissimas litteras rescriberem, accidit mihi initio, quod solet evenire iis, qui ad aliquam rem magnam, antequam constituerint quanti illa res ponderis & momenti sit, sine apparatu & sine præmeditatione ulla aggrediuntur; fit enim, ut cum plus operis & laboris susciperе se conatos, quam antea essent suspicati, sen-*

se-

(16) Ib. Ed. 738.
(17) Vol. II. p. 60. 69. &c.

Digitized by Google

ſterint, non mediocriter perturbentur. Sic ego principio non ſolum facile mihi, verum etiam jucundum fore arbitrans tuis graviſſimis atque elegantiſſimis literis reſpondere, ubi ipſam rem attigi, cœpique tractare negotium, non dici poteſt, quam fuerim ſpe & opinione mea debilitatus, quamque me ipſe deſpexerim, cum nec ſententiæ mihi ullæ, neque verba ſat ſuppeterent, quæ eſſent idonea ad affectus animi mei tibi declarandos. Sive enim quam ceperim ex tuis literis voluptatem explicare tibi conarer, major ea multo mihi apparebat, quam ut verbis exprimi poſſet. Sive agere tibi gratias, qui tantum laboris mea cauſa ſuſcepiſſes, tempuſque de tuis detraxiſſes ſtudiis, quod in mea ſtudia examinanda conferres, neque id facile per ſe ſe erat, & videbatur ab hoc officio & munere vetus familiaritas noſtra abhorrere. Sive etiam mehercule quid de ipſis tuis literis exponendum mihi putarem, obruebat illarum ornatus & copia cogitationem meam, ut non modo quo pacto ſingula earum ornamenta perſequerer, invenirem, ſed ne quo me quidem primum converterem, ſatis poſſem conſtituere; ita viſa ſunt omnia mihi in illis plena eloquentiæ, plena ſapientiæ, plena etiam amoris. Sed quoniam de tuis maximis virtutibus ac laudibus & multa ſemper dici poſſunt, dictaque ſæpius jam ſunt, & non eſt in præſentia ea commemorandi locus; amorem autem tuum erga me ſæpe mihi perſpectum & cognitum, ſi non paribus officiis, at pari certe ſtudio benevolentiaque metior; ad partes illas potius prudentis veniamus, quæ mihi ſumma in literis tuis viſa eſt, maximeque mirabilis, cui equidem laudes illas, quibus me & meam, ut appellas, lucubratiunculam ornas, magna ex parte acceptas fero. Non enim tam laudandi mei cauſa, etſi ne id quidem non ſpectatum a te eſt, quam cohortandi & confirmandi feciſſe te arbitror, ut tibi Dialogum meum tantopere placuiſſe præ te ferres. Quod ſi ita eſt, quod tibi equidem aſſeveranti libenter credo, quid quæſo ad animi lætitiam mihi accidere poteſt præſtantius, quam tibi tali viro mea probata eſſe ſtudia, cujus judicium facio mehercule plurimi? Sin autem illa iccirco a te dicta ſunt, ut quamquam de re honeſte ſentias, tamen animum ex illis meum moveas atque incites, quo mihi in hoc genere ſtudiorum attentius verſari libeat, agnoſco benivolentiam tuam, & tuo

iſto

Digitized by Google

iſto amore nihil certe fieri amabilius poſſe duco. Sed rurſus prætereo familiarem ſcribendi modum. In illis ergo potius opera ponatur, quæ ſunt propria ſcriptionis noſtræ. Ac primum quod ſcribis me ex auctoribus græcis permulta in librum meum tranſtuliſſe, fateor Platonem mihi vehementer fuiſſe opitulatum: nam Plutarchum quidem, de quo ſentire te arbitror, haud ſane magnopere adhibendum cenſui, ita eſt ille meo judicio incompoſitus & rudis, doctrina quidem multa, ſed genere toto dicendi ac diſponendi illiberali & incondito. Latinos noverum nullos, ne Vergerium quidem iſtum tuum, cujus mentionem facis, quem de his ſcripſiſſe rebus omnino neſciebam. Labor mihi & ſtudium & vigilia plurimum profuit, ſi modo aliquid profuit, quo etiam magis miratus ſum, te in ea eſſe opinione, quaſi ego & facile & celeriter ſcribam. At nemo omnium eſt in hoc genere quidem cunctatior, nec qui ſe ipſum magis calumnietur, hæſitetque frequentius, aut quem ſæpius capiat faſtidium ſui, ſcriptorumque ſuorum: cujus rei indicium, quod in tanto ocio, quantum tu mihi eſſe ſcribis, adde etiam in tanto ſtudio, non enim quis facile aſſiduitate me & diligentia ſuperat, perpauci tamen fructus, iique exiles & modici ex meo ingenio pariuntur. Sed de hoc hactenus. Lazarum & Lampridium doctiſſimos homines equidem lectores ſcriptorum meorum non repudio, quod Lucilius ſolebat Perſium; etenim quem ego jam extimeſcam, qui tibi me oſtendere fuerim auſus? id magis vereor, ne ipſis per ſe occupatis negotium ex hujuſmodi lectione exhibeatur. Sed ab hac quoque ſuſpicione utriuſque illorum me egregia humanitas liberat. Polus quæ tibi de me retulit, veriſſima ea ſunt; nam & cecidit inter nos ſermo ille, & me ipſe ad illa altera ſtudia valde hortatus eſt, nec tamen interdixit, quin abſolverem Hortenſium; idque ei ego confirmavi me facturum ſimul ut hoc opus, quod habeo in manus expediviſſem. De quo noli quærere, mi Bembe, neve exiſtima, ſi mihi quicquam credis, alia ulla ſcribi poſſe, aut rebus ipſis magnificentiora, aut verbis ſplendidiora, ſit modo qui facultatem dicendi afferat, aut etiam ſuavitate amœnitateque jucundiora, quæ nos quidem dolamus ut poſſumus. Sed ſi minus proficiemus noſtra laudi, de qua in tanta re tenuis habetur ratio, hoc certe profecturos

nos confidimus, quod aperientur hominum mentes atque ingenia ad divinam illam magis magisque intuendam veritatem, in qua beatæ vitæ tota ratio posita est, & sicut ego auguror, ad eandem etiam studiis & literis & celebrandam & colendam. Verum de his quoque satis. Te minus commode nuper valuisse molestum mihi fuit, etsi de tua recuperata valetudine vehementer lætor. Tu vero, mi Bembe, cura, ut incolumem te nobis servis, qui ita pendemus ex te, ut maximam multo partem suavitatis & voluptatis nostræ, quam ex hac vita percipimus, in tua salute, benevolentia, humanitate repositam habeamus. Quibus de rebus admones me amicissimo animo, ut videam ne errata aliqua sint, summumque & singulare judicium tuum in expendendis illis interponis, quæ mihi ex tua monitione commutanda visa sunt, ea seorsum in aliam paginam contuli. De reliquis rationem tibi reddere non gravabor, ac primum a te petam, ut de illis pronominibus quæ sunt, hic, iste, ille, tam diligentem discriminis i ter illa, & tam severam rationem ne exquiras, quæ ab optimis auctoribus ipsoque in primis Cicerone quæsita non est; qui mihi ita videtur illa ad usum suum torquere & flectere, paucis utique exceptis locis, in quibus regula est illorum certa atque constans: alias quidem passim & libere sic illis utitur, ut fugere velle videatur suspicionem distinguendi ea atque notandi; nam & hunc pro isto atque illo atque eo, & istum rursus pro hoc, illumque pro utroque sine delectu & religione ulla usurpat. Hujus ego rei, quo brevius faciam, & deinceps caterarum, quæ abs te dubitatæ sunt, exempla supposui ordine.

In Verrinis est: Segesta est oppidum in Sicilia ab Ænea in hæc loca veniente conditum. *Et rursus*: Syracusæ civitas, cujus hic situs atque hæc natura esse cœli locique dicitur, ut nullo die non solem ejus diei homines videant. *Et de Sicilia alio loco*: Cum illa sit hæc insula, quæ undique exitus maritimos habeat. *Et pro Archia*: Ex hoc esse hunc numero, quem Patres nostri divinum hominem viderunt Africanum. *Ac de eodem Africano in Verrem*: non ad illius superioris Africani in re gerenda celeritatem, neque ad istius qui postea fuit singulare consilium. *Isto autem pro hoc in Oratione pro Murena*: Isto

in

Digitized by Google

in loco quod tribuendum eſt officio, ita moderabor; *& item pro domo ſua*: Hunc iſtum ocii, & pacis hoſtem. *Atque ut magis pateat Ciceronem nullo delectu in his pronominibus uti, ſecundo de Oratore libro ſic ait:* Critolaum iſtum puto plus huic noſtro ſtudio prodeſſe potuiſſe, erat enim ab iſto Ariſtotele, a cujus inventis tibi ego videor non longe aberrare. Atque inter hunc Ariſtotelem, & hos germanos hujus artis magiſtros, hoc mihi viſum eſt intereſſe, quod ille eadem acie mentis, qua naturam omnem viderat, hæc quoque perſpexit. Illi autem, qui hoc ſolum colunt &c. *Vides ne hic Ciceronem tribus pronominibus biſce omnibus in eodem atque uno homine eſſe uſum? cujus ego rei, & promiſcui uſus rationem inveſtigans ſic videor intelligere, animum & cogitationem noſtram, pro eo ut pronomina iſta vel applicat ad ſe, vel ab ſeſe explicat, facitque ea ſibi adjunctiora aut remotiora, ita aliud pro alio eorum, ut ſeſe offert, arripere. Quid enim vetat aut me cogitare illa, quæ loqueris eſſe quæ ego audio, & ea ad me jam pervecta ſicque proferre, grata ſunt mihi hæc quæ loqueris, aut quæ ego loquor, tamquam a me jam disjuncta ſic effari, iſta quæ tibi dixi habeto tecum. Et tamen quicquid ſit, in his plane diſcrimen Ciceroni, aut nullum, aut perexiguum ſemper fuit; itemque in verbo* hactenus. *Eſt enim in eodem de Oratore Libro ſic ſcriptum*: Hæc ſunt omnia ingenii, quæ artem & præcepta dumtaxat hactenus requirunt, ut cæteris dicendi luminibus ornentur. *Nec vero ego aliter fere poſuerim in meis ſcriptis, minuſque probarim* eatenus *ut quod inelegantius eſſe videatur. Eſt & de Piſone in Verrem*: hactenus eum reprehendat ſi quis volet, ut nimium diligentem. Suſtulerit liberos. *Et Terentio uſitatum in Eautontimorumeno*. Meminiſti dicere, te, ſi filia nata eſſet, nolle tolli? Chr. Jam ſcio ſuſtuliſti. *Et Ciceroni*: Nunc pro te Verrem ſuſtuliſti alterum Civitati. Nec vigilanti ſolum, ſed ſæpe etiam in ſomno. *Hoc Platonis eſt ὑπαρ καὶ ὄναρ. & ſolent tamen diuturnæ ſpecies in ſomnis ſe referre, unde Philoſophus ille neſcio quis, fructum ex temperantia capere ſe illum dicebat, quod moderatioribus dormiens viſis uteretur.*

Digitized by Google

Quantum alterum tantum &c. *Alterum tantum videlicet repetit declarando quantum illud.*

Falsum natura est contraria veritati. *Expressius fuisset si dixissem falsitatem rem esse quandam veritati contrariam, sed sonum secutus sum, quod idem Græce* τὸ ψεῦδος τῆ ἀληθείᾳ ἐναντίον: *naturam autem dixi quam Græci* οὐσίαν.

Cachinnari aliquando liberius; *hoc ego ipsum plane probè in adolescente dummodo aliquando fit, hoc est rarius.*

Verborum & nominum induere formas. *Induere præteritum perfectum est, & Latine apprime dicitur, ut Virgilius dixit de Eurialo,* Trojana nec induit arma: Indutus clamidem auratam, *& similia multa. Et Cicero de Officiis*: Deponit enim personam amici, cum induit judicis.

Potis & pote, *possibile est, & genere neutro utrumque capitur. Terentius*: si hoc tibi placere potis est.

Hæc sunt, quorum tibi malui edere rationem, quam illa commutare, ut quæ optimis auctoribus nixa sunt. Nam in quibus sum judicium tuum gravissimum secutus, ea correcta in pagella altera descripsi, quæ tu, mi Bembe, in Archetypum referenda mandabis, dabisque mihi hanc veniam, ut licentius opera tua utar, quam fortassis æquum sit. Sed habet, opinor, mutua benevolentia nostra hujusce rei non improbam excusationem. Tu valebis & nos diliges, amicosque omnes nostros, qui fere communes sunt, meis verbis jubebis salvere quamplurimum. Vale III. Non. Decembr. M.D.XXXII. Carpentoracti.

VI. *Commentarius in Epistolam ad Romanos. Lugduni apud Sebast. Gryphium* 1535. *in fol. Venetiis ap. Jo. Andream de Nicolinis* 1535. E di nuovo riveduto e corretto *Lugduni ap. Gryphium* 1536. *e* 1537. *in fol. e Venetiis* 1536. *in* 8. Questo libro fu al Sadoleto cagione di amari disgusti, ne' quali però ei fece sempre meglio conoscere la sua rara virtù, e la sua maravigliosa dolcezza. Io ne riferirò il successo colle parole medesime, con cui l'ho già riferito nella mia Storia della Letteratura Italiana, in cui ho proccurato di rischiarar questo punto. Parve, che Erasmo fosse presago della tempesta; perciocchè scri-

ven-

Digitized by Google

vendo a' 18 d' Agosto del 1535. a Damiano Goes: *In eandem*, dice egli dell' Epistola di S. Paolo a' Romani (17), *tres libros edidit eximium hujus ætatis decus Jacobus Sadoletus admirabili sermonis nitore & copia plane Ciceroniana; nec deest affectus Episcopo Christiano dignus. Fieri non potest, quin tale opus a tali viro profectum bonorum omnium suffragiis approbetur; vereor tamen ne apud complures ipse phraseos nitor nonnihil hebetet aculeos ad pietatem*, E poichè ebbe udito ciò, che ora soggiugneremo: *De Commentariis Jacobi Sadoleti*, scrisse allo stesso (18), *mihi tale quiddam præsagiebat animus. Admonui illum literis, quantum licuit tantum admonere Præsulem. Insumpsit in hoc opus immensos labores. Audio nec a Sorbonicis probari.* In fatti egli ebbe il dispiacere di vedere nominatamente proibita quella sua opera, nella quale parve ad alcuni, che si accostasse all' errore de' Semipelagiani intorno alla grazia, e gli fu ancora imputato a fallo il distaccarsi in parte dalle opinioni di S. Agostino. Le lettere, ch' egli scrisse su questo argomento a Federigo Fregoso (19) e al Contarini [20], ci mostrano quali ragioni l'avessero indotto a pensare in tal modo, e ci scuoprono, quanto egli fosse sommesso e docile alle decisioni della Chiesa, la cui dottrina non era peranche allora così rischiarata, come fu dopo il Concilio di Trento. Ma la proibizione del suo Comento fu pel Sadoleto un colpo, che fieramente il percosse; e più ancora, perchè l'autore ne fu il Badia suo concittadino, e Maestro del Sacro Palazzo: *Le Censure*, scriveva egli a Gianfrancesco Bini a' 20. d'Agosto del 1535. (21) *non mi son dispiacciute, e chiunque scriverà contro di me per dimostrarmi la mia ignoranzia, non mi offenderà; nè vorrei che quel Lippomano fosse dissuaso di eseguire quanto ha cominciato, & vi priego, che operiate, che non sia impedito. Ma la proibizione de' Libri mi è doluta fin a morte fatta così no-*

(17) Epist. Vol. II. Ep. 1284.
(18) Ib. Ep. 1292.
(19) Vol. II. p. 148. 161.
(20) Ib. p. 342.
(21) Ib. p. 298.

Digitized by Google

nominatim, & in ſpecie, & incivilmente, della quale niſſuno mi ha ſcritto, come voi penſate; ma ne è ſtato tanto che dire a Lione, in Avignone, & in tutte le parti circonvicine, che in vita mia non mi trovai sì mal contento giammai, & quaſi non poteva alzare il viſo parendo a tutti, che ciò foſſe avvenuto non per opera d' un ſolo, ma per giudizio pubblico della Corte Romana. . . . Che ſe 'l Maeſtro non voleva che il Libro ſi pubblicaſſe, baſtava aſſai la general probibizione, e lo poteva far con modo gentile & honorevole, ſe egli è tale, qual voi mi dite. A me è ſtato forza per ovviare a tanta infamia mandar le cenſure, & le riſpoſte a Lione, non perchè ſi ſtampino, ma perchè ſi vedano, & ſcrivere a qualche uomo da bene là con lamentarmi dell' atto del Maeſtro. Il Sadoleto inviò il ſuo Comento alla facoltà Teologica dell' Univerſità di Parigi, perchè ella colla ſua approvazione riparaſſe l'ingiuria della condanna fattane dal Maeſtro del Sacro Palazzo. Ma eſſa ancora nominati avendo due Teologi a eſaminarlo, queſti ſegnarono qualche propoſizione; e la Facoltà ordinò, che ſi ſcriveſſe al Sadoleto per ottenerne lo ſchiarimento [22]. Il Sadoleto frattanto avendo mandata al Pontefice un' Apologia del ſuo Comento, ed eſſendoſi in queſto affare frappoſto il Card. Contarini, il libro del Sadoleto fu dichiarato Cattolico, e permeſſane la lettura: *Credo Voſtra Magnificenzia*, ſcriveva Girolamo Negri famigliare del Contarini a Marcantonio Micheli a' 6. di Dicembre del 1535. (23), *intendeſſe già il travaglio li fu dato* (al Sadoleto) *dal Maeſtro del S. Palazzo ſopra li Comentarj ſuoi de l' Epiſtola di S. Paolo alli Romani, accuſandolo de' hereſia, & vetando li libri non foſſer venduti. Il Veſcovo mandò quì al Papa una bella Apologia, & era attaccata una groſſa ſcaramuzza con queſto Frate ſuo conterraneo. Sopravvenuto il Reverendiſs. noſtro s' ha interpoſto & fatta la pace con grande honor del Veſcovo, li Libri ſono ſtati approbati & relaſſati.* Il Sadoleto in quella occaſione ancora fece conoſcer la piacevol ſua

(22) V. Du Pleſſis Collectio Judicior. Vol. I. ad calcem. p. VIII.
(23) Lettere di Principi T. III. p. 129. Ediz. Ven. 1577.

Digitized by Google

sua indole, e la sua Cristiana moderazione, perciocchè scrivendo a Paolo suo Nipote, il qual forse avea cercato di scusar la condotta del Maestro del Sacro Palazzo, mostrossi prontissimo a cancellare dall'animo qualunque risentimento: *Ac de Magistro quidem lætor, & eum illum non esse, quem fueramus suspicati, & de omnibus controversiis inter nos conventum esse, quem jam diligere incipio tuo in primis testimonio adductus. Proinde & si stigmata adhuc in fronte gerimus ejus dedecoris, quod mihi ab illo vel per illum inustum est, facile tamen & libenter obliviscimur pristini doloris, atque ad fraternam benevolentiam animum nostrum convertimus* (24).

Fin quì io ho scritto nella mia Storia. Ma vuolsi ora aggiugnere, che benchè, come abbiam veduto affermarsi dal Negri, fosse rivocata la proibizione fatta dell'opera del Sadoleto, convien dire però, che gli fosse ordinato e di sopprimere quanto era possibile le copie di quella prima edizione, e di farne un'altra, in cui fosser corretti que' passi, che nella prima erano stati ripresi. Di fatto tralle prime edizioni fatte nel 1535., e la seconda del 1536. vedesi non picciola diversità in più tratti, e ne fa avvertiti i Lettori lo Stampatore medesimo col dire: *Exeunt iterum a nobis, Lector, Jacobi Sadoleti Commentarii multa diligentia ab auctore nunc demum recogniti, & locis quamplurimis ab eodem tum auctis tum immutatis*. E da ciò ancora nasce probabilmente la gran rarità della prima edizione. Di questa notizia, e di questo confronto tralla prima e la seconda edizione io son debitore al Ch. Sig. Pierantonio Crevenna, che nella sua sceltissima Libreria ha copia dell'una e dell'altra. Anzi sul cartone della prima edizione, che era già del celebre Ab. Gaetano Volpi, questi ha scritta di sua mano la seguente nota: *Dono prezioso fatto dal Canonico Gagliardi dottissimo uomo Bresciano a me D. Gaetano Volpi. Gli esemplari di questa prima edizione (che si dice arsa in piazza di Parigi per man di Boja) furono a tutta possa soppressi ed aboliti per dar corso alla seconda edizione fatta l'anno seguente dallo stesso Gri-*

(24) Vol. II Epist. p. 322.

Digitized by Google

Griffi pure in foglio, con altro titolo, e con molte correzioni dell' Autore, la quale io pure conſervo appreſſo a queſta, benchè aſſai maltrattata dal tempo e dall' incuria d' altro poſſeſſore. Io credo però favoloſa la condanna di queſto Libro del Sadoleto ad eſſere arſo per man del Carnefice, perciocchè in tante memorie che ſi hanno del rumore, ch' eſſo deſtò, e delle traverſie, che ne vennero all' autore, non vi è motto nè cenno di tal condanna. Veggaſi anche le rifleſſioni, che a difeſa di queſt' opera del Sadoleto ha fatte il famoſo Riccardo Simon (25).

VII. *De Laudibus Philoſophiæ Libri duo. Lugduni: ap. Sebaſt. Grypbium* 1538. in 4. E di nuovo: *Venetiis: ap. Bernardinum de Bindonibus.* 1539. *in* 8. E *Baſileæ* 1541. *in* 8. E un' altra volta: *Lugduni ap. Grypbium in* 8. Belliſſima è ancor queſt' opera, che ora è intitolata *Phædrus* dal perſonaggio, che in eſſa introducesi a ragionare, ora *Hortenſius*, perchè fu ſcritta a imitazione di quella, che col medeſimo titolo ſcritta avea Cicerone, e che ora è ſmarrita. Nel primo libro egli introduce il celebre Fedro Inghirami ad accuſare come dannoſa e inutile la Filoſofia; nel ſecondo prende a difenderla; e o la difenda o l' accuſi ſi moſtra sì ampiamente verſato in ogni parte di eſſa, e tratta con tale eleganza un sì difficile argomento, che non può leggerſi ſe non con piacere non ordinario: opera degna perciò del magnifico elogio, che ne fa il Bembo dicendo: *Equidem ab illis Auguſti temporibus, quæ profecto maxime omnium ſummis & præſtantibus ingeniis claruerunt, nullum legi ſcriptum, ut mihi quidem videtur, appoſitius, ſplendidius, nullum melius, nullum Ciceroniano mori, ſtylo, facundiæ denique vicinius* (26). Io mi compiaccio di poter quì ancora pubblicare per la prima volta la bella riſpoſta a queſta lettera fatta dal Sadoleto, della quale pure io ſon debitore al ſoprallodato Sig. Ab. Seraſſi. *Jacobus Sadoletus Petro Bembo S. P. D. Cum legiſſem literas tuas, quas Paulus Roma rediens ad me attulit, ad illius reſcriptas abs te ſua-*

[25] Critique de la Biblioth. des Auteurs Eccleſ. T. II. p. 29. &c. Edit. Pariſ. 1730.

[26] L. V. Famil. Epiſt. XXI.

Digitized by Google

ſuaviſſime, equidem cepi incredibilem voluptatem, tum de judicio quod tu in illis de meo Hortenſio facis, tum de amore illo eximio ac ſingulari, quem erga me vivere apud te ſemper tu quidem atque omnibus in locis, ſed in his ipſis præcipue literis ardentius quodammodo expreſſiuſque declaras. Sed in illa animi mei jucunditate ac lætitia illud moleſtum mihi fuit, quod intellexi tibi Paulum prope obſecranti, ut ex itinere ad te diverteret, non potuiſſe morem ab eo geſtum iri, cum præſertim & ipſe ſumme iſtud idem appeteret, & tu eis in ſcribendo precibus eiſque verbis uterere, nihil ut omnino fieri poſſet amantius. His ego de rebus cum jampridem cuperem ſcribere ad te, tibique indicare, quam varie fuiſſem & quam vehementer ex tuis literis affectus, ante hunc diem mihi occaſio non eſt data, vel propter plurimas occupationes, quas hæc tempora, & ſacrum hoc munus nobis fungentibus hujuſmodi Sacerdotio anniverſarias ferunt, vel quia cum aliam haberem cauſam nullam iſtuc ſcribendi, ſingulariter ad te literas dare veritus ſum, ne ſi jam ita feciſſem, non tam cepiſſe oblatam occaſionem, quam accerſiviſſe eam ipſe & conquiſiviſſe viderer. Et eſt tamen alias opinor inter nos ſcriptum non tam literis, quam fideli amicitiæ memoria conjunctionem noſtram contineri. Nunc vero cum eis hominibus eſſem reſponſurus, quos prætermittere ſalvo officio non liceret, dederat enim ad me literas Lazarus, atque cum eo una Aonius Palearius præſtanti ingenio vir, qui etiam poema ſuum ad me miſerat, in quo, ut tute ſcis, & de te & de me honorifica mentio eſt facta; hiſce igitur reſcripturus, ratus ſum tempeſtivum, te quoque una cum illis & literis meis ſalutare & alloqui. Itaque ſcito tantum me voluptatis ex tua mei Dialogi approbatione cepiſſe, ut nunc demum aliquid mihi confeciſſe videar, poſtquam tuum graviſſimum atque eruditiſſimum interceſſit judicium. Etenim magnitudo argumenti, operis difficultas, ſubtilitas & varietas earum rerum, quæ in illo opere tractantur, & prius vehementer exercitum me habuerat, & re tandem ad exitum perducta, poſt anxium quoque dubiumque reddebat, verentem ſcilicet ne ab eo ſigno, quod mihi propoſuiſſem, ſicut evenire ſolet nimis alte ſcandentibus, caligine quadam animi quaſi abductus fuiſſem. Quare hoc ipſum pertimeſcens miſeram

Digitized by Google

ad te meum librum, quem habeo doctrinæ omnis, omnisque eloquentiæ Κατόρθωμα; qui si bina lectione, ut scribis, nulla in re adhuc te offendit, magna medius fidius cura & magna sollicitudine sum levatus. Nam illud quidem prudentissime adscribis, egere rem majore consideratione, antequam liquido ferri sententia possit, teque id daturum operam esse confirmas, ut diligentius consideres, cum primum liber in manus tuas redierit. Certe enim, mi Bembe, aut hæc diutius pendenda & examinanda sunt, aut nihil est omnino ullo in genere Literarum, quod gravem curam aliquam, animadversionemve postulet. Itaque expectabo promissum tuum, pubblicationemque sustinebo, quoad tu me absolveris, neque urgeo tamen, nec plus tibi oneris impono, quam quantum opportunitas tua commoditasque patiatur, tantum dico sine hortatione tua vel jussu potius me meum neutiquam emissurum esse. Quod si queris nunc quid agam, aggressus sum de Gloria. Post de optimo Principe sive de republica mihi scribere statutum est: etenim nescio quo pacto, a puero usque in animo mihi fuit reddere eos libros, quos M. Tullii desideramus: temerarium id fortasse; sed tamen non humilis animi. In his porro omnibus aut ad te, aut de te aliqua partes mihi erunt, nam tecum quidem nihil ejusmodi audeo, ne aut arrogans sim, si me tecum componam, aut obscurem certe eam gloriam meis scriptis, quam tu ex tuis clarissimam es consecutus. Atque ut hæc de me tibi expono, sic aveo scire a te, quid tu in præsentia agas, ecquando historiam tuam simus habituri, quam quidem maximopere videre expetimus. Sed hactenus; & quidem longius quam volui fluxit hæc oratio. Venio nunc ad partes amoris, quæ mihi quidem abs te nunquam accidunt novæ, quotidie tamen videntur uberiores, ad quas quid ego dicam, nisi te mihi omnium hominum merito esse charissimum atque jucundissimum? Nam nec vetustior mihi cum quoquam necessitudo est, nec amicitia constantior, nec officiorum vicissitudo frequentior, neque vero ullius aut virtus, aut fama, aut dignitas, aut mores humanissimi, singularisque illa comitas non meo solum, sed omnium amore magis digna est; quæ cum omnia me capiunt, atque incendunt, tum vero amore tui ardeam atque deflagrem necesse est, quod tantum me a te intelligo amari. Sed rursus

ferar

Digitized by Google

feror qua minime neceſſe eſt: teſtata enim jam diu iſta inter nos ſunt, & ob eam cauſam repetita nunc a me, quod in tuis ad Paulum literis etiam ſunt commemorata; cui quidem Paulo do apud te veriſſimum teſtimonium, quod invitus & gemens a tuo peroptato congreſſu, ad quem miro ſtudio contendebat, diſtractus eſt. Multa in cauſa fuerunt, ſed in primis diverſitas itineris, qua propter anni tempus neceſſario coactus eſt uti; via enim Aurelia, & infero partim mari, non ut tu arbitrabare, Caſſia ad nos pervectus eſt, atque is nil vehementius cogitat, quam quo pacto celeriter te inviſere poſſit, cujus eſt & viſendi & ſalutandi cupidiſſimus, & cui ſe totum dedere optat & quaſi dicare. Sed ego plus etiam tibi polliceor; me enim ipſum una cum eo, aut certe alterutrum noſtrum propediem viſurus es; increbreſcit enim de Concilio hominum ſermo, mihique ab urbe ſcribitur, rem non dubiam eſſe. Itaque illuc proficiſci conſtitutum mihi eſt, ubicumque agetur. Celebrabitur Concilium maximo omnino meo cum incommodo, nec quicquam accidere poteſt meis rationibus repugnantius. Sed tamen danda eſt a nobis Deo hac opera, cui non cætera omnia ſolum, ſed nos metipſos debemus. Ille enim nobis adjutor ſemper extitit, ille meorum conſiliorum director, & a maximis periculis liberator, cui præter commune Chriſtiani hominis officium tot & tanta ferimus accepta beneficia, ut neque labori, neque vitæ parcendum nobis ſit, dum quod gratum illi, honorificumque ſit agere aliquid poſſimus, idque ſi non opera exequi propter tenuitatem quidem meæ auctoritatis, at ſaltem in noſtra voluntate declarare. Ibimus igitur quocumque ille nos vocaverit, teque ut ſpero videbimus, eritque in maxima moleſtia mihi hoc ſolatio, quod reviſam antiquam patriam, ſanctiſſimam parentem, amicos veteres, quos ego ſemper chariſſime conſtantiſſimeque dilexi, tuuſque in primis mi Bembe aſpectus, complexus, colloquium, lætitiam meam cumulabit, quam ego jam nunc mihi ob animum propono, Deoſque immortales omnibus precibus ſupplex rogo ut te mihi ſalvum, atque incolumem ſervent, potiuſque meam ſalutem omnem in te transferant, quam ut aliquid auferatur & diminuatur de tua. Sed de his quoque ſatis, fecit enim amor meus loquaciorem epiſtolam, quod tu in partem, mi Bembe, meliorem

Digitized by Google

accipies, nosque amabis ut facis, & amicis omnibus multam dices multis verbis salutem.

Cura ut valeas. Ex Hortis nostris. VI. Kal. Junii M. D. XXXVI.

VIII. *Epistola ad Senatum Populumque Genevensem. Lugduni: ap. Gryphium 1539. in 8.* Ella è anche inserita tralle lettere del Sadoleto, benchè sia un Trattato anzi che una Lettera. Se altra prova non avessimo del bel cuore, e della dolce indole del Sadoleto, fuorchè questa lettera, basterebbe essa sola a rendercelo amabile: così destramente s' insinua egli nell' animo de' Cittadini, e con zelo veramente paterno si sforza di ricondurgli sul diritto sentiero con tal soave efficacia, ch'io non so, se dopo i tempi di S. Giovanni Grisostomo vi sia cosa, che si possa ad essa paragonare. Calvino temette un sì potente avversario; e fatta ristampare in Argentina l' anno medesimo la Lettera del Sadoleto vi aggiunse una sua risposta, con cui procurò, come gli era possibile, di ribatterne gli argomenti. Nella stessa Città, e nell' anno medesimo fu stampata la Lettera del Sadoleto a Giovanni Sturmio, che è dello stesso argomento, e della forza medesima, colla risposta dello Sturmio, e quella innoltre del Sadoleto, e di Calvino furon di nuovo stampate.

IX. *De bello Turcis inferendo Oratio cum aliorum Orationibus de eodem argumento. Basileæ: ap. Thomam Plasterum.* 1538. *in* 8. Questa Orazione fu da lui in età ancor giovanile composta, e diretta al Re Luigi XII. e prima, che da Leon X. fosse nominato suo Segretario, e in essa ei volge il discorso al Re Luigi XII. Un' altra edizione più antica della sola orazione del Sadoleto senza data d'anno e di luogo trovasi nella Libreria de' Min. Osservanti di Reggio.

X. *De obitu optimi & præstantissimi Cardin. Friderici Fregosii Homilia. Lugduni: apud Sebast. Gryphium* 1541. *in* 4.

XI. *Homilia de Regno Hungariæ a Turcis occupato. Ib.* 1541. *in* 4.

XII. *Epistolarum Libri XVI. Ad Paulum Sadoletum Liber. Jac. Sadoleti Vita per Antonium Florebellum conscripta. Lugduni: ap. Sebast. Gryphium* 1550. & 1554. & 1560. *in* 8. E di nuovo *Coloniæ*

ap.

Digitized by Google

ap. Petrum Horſt 1554. & 1580. E ivi: *ap. Petrum Colinium* 1608. Alcune delle Lettere Latine del Sadoleto erano già ſtate ſtampate tra quelle del Longolio e del Bembo, e in diverſe altre Raccolte. Tutte poi le accennate lettere furono inſerite nella Raccolta dell' opere del Sadoleto ſtampata in Magonza nel 1608. e coll' aggiunta di alcune altre in quella di Verona del 1737. Finalmente una aſſai più compita edizione delle Lettere del Card. Sadoleto ci ha data in Roma dal 1759. fino al 1767. il Ch. Sig. Ab. Vincenzo Aleſſandro Coſtanzi in cinque tomi. Il primo abbraccia le Lettere dal Sadoleto ſcritte in nome de' Pontefici Leon X. Clemente VII. e Paolo III., la Vita del Sadoleto ſcritta dal Fiordibello, e alcune lettere del Fiordibello medeſimo. I tre ſeguenti contengono le lettere famigliari del Sadoleto sì Italiane, che Latine, tratte non ſol dalle prime edizioni, ma ancor da più altre Raccolte, in cui andavan diſperſe, e aggiuntene alcune inedite, inſieme colle lettere da altri a lui ſcritte, e tutte diſpoſte in ordine Cronologico. L' ultimo Tomo abbraccia alcune altre lettere del Sadoleto più tardi ſcoperte, le Lettere e le Orazioni di Girolamo Negri, che gli fu amiciſſimo, e le lettere di Paolo Nipote del Cardinale. Una lettera del Sadoleto ho io pur pubblicata in queſta Biblioteca nel ragionar del medeſimo Fiordibello, e alcune ne abbiamo inſerite in queſto ſteſſo articolo: un' altra ne ha pubblicata il Sig. Ab. Pariſi (27), una ſe ne legge inſerita nelle Provviſioni della Comunità di Modena (28), e due altre Latine ne ha pubblicate di freſco il Ch. Sig. Ab. Amaduzzi (29). Alcune altre Italiane ancora ſcritte al Duca di Ferrara ſi conſervano in queſto Ducale Archivio; e due altre ſe ne hanno in un Codice altre volte citato del Sig. Ab. Canonici, ma eſſe non mi ſon ſembrate abbaſtanza intereſſanti per eſſere pubblicate.

XIII. *Duo tum graviſſima, tum lepidiſſima poemata heroica Illuſtriſſimi Jacobi Sadoleti, & Franciſci Sfondrati, quorum alterum in-*

(27) Iſtruzioni alla gioventù ec. T. II. p. 117.
(28) L. IV p 24.
(29) Anecdot. Rom. Vol. IV.

Digitized by Google

inſcribitur Curtius, alterum vero de Raptu Helenæ. In Academia Veneta. 1559. *in* 4. L' elegante Poemetto del Sadoleto intitolato *Curtius*, e l' altro ſulla Statua di Laocoonte, ſtampato già in Breſcia tralle Poeſie del Taigeto nel 1565., che tanto furon lodati a que' tempi, inſieme con un altro Poemetto a' due fratelli Ottaviano e Federigo Fregoſi, e un Epigramma tratto dalla *Coryciana* ſtampata in Roma nel 1524. ſi leggono ancora nelle Raccolte di Poeſie Latine pubblicate da Giammatteo Toſcano, e da Ranuccio Gheri, e in quella ſtampata in Firenze nel 1721., e nelle Raccolte delle opere del Sadoleto.

XIV. *Ad Principes Populoſque Germaniæ exhortatio gravissima. Dilingæ* 1560. *in* 8. Ella è diretta a ricondurli al grembo della Cattolica Chieſa.

XV. *Orationes duæ Clariſs. & ampliſs. Virorum, altera Jacobi Sadoleti S. R. E. Cardin. de Pace ad Imp. Carolum V. altera Jo. Baptiſtæ Campegii &c. Venetiis ap. Aldum* 1561. *in* 4. Queſt' Orazione non fu da lui detta; ma ſolo ſcritta l' anno 1545. in ringraziamento all' Imperador Carlo V. per la pace conchiuſa (30).

XVI. *Conſolationes Philoſophicæ ac Meditationes in adverſis ad Joannem Camerarium Dalburgium Pontificem Vormacienſem. Francofurti.* 1577. in 8. Vi ſi aggiungono l' opere di alcuni altri ſullo ſteſſo argomento.

XVII. *Opera omnia ſimul edita & aucta. Moguntiæ: ap. Barthol. Lippium* 1607. *in* 8.

XVIII. *Opera, quæ extant omnia, quorum plura ſparſim vagabantur, quædam doctorum Virorum cura nunc primum prodeunt. Veronæ: ap. Jo. Albertum Tumermanum* 1737. 4. *vol. in* 4. Queſta è la più compita edizione di tutte l'opere del Sadoleto, trattone in ciò, che appartiene alle lettere, per le quali dee preferirſi quella dell' Ab. Coſtanzi. In queſta edizion Veroneſe, oltre tutte le opere finor mentovate, e più lettere inedite, è ſtato pubblicato per la prima volta un

(30) V. Sadolet. Epiſt. Vol. III. p. 396. 399. 419.

Digitized by Google

un opuſcolo del Sadoleto, che conſervaſi MS. nella Biblioteca del Re di Francia, e nell' Ambroſiana in Milano intitolato: *Interpretatio in locum Evangelicum de duobus gladiis ad Franciſcum Regem Galliæ Chriſtianiſſimum*. Eraſi ancor promeſſo di unirvi l' Opuſcolo *de Laudibus Italiæ* pubblicato già ſotto il nome di Gabriello Barri da Francica, e che da alcuni credeſi opera del Sadoleto, e di aggiugnervi inoltre alcune Poeſie inedite Greche e Latine del medeſimo Sadoleto; che diconſi eſſere nell' accennata Biblioteca del Re di Francia. Ma nè l' uno, nè l' altre vi ſi ritrovano, forſe perchè non ſi è trovata ragion probabile, per cui attribuire al Sadoleto quel primo opuſcolo, e perchè le ſeconde ſono ſtate inutilmente cercate nella detta Biblioteca, nel Catalogo de' cui MSS. io non trovo indicata alcuna Poeſia Greca del Sadoleto, e ſol tra' Latini veggo citarſi un codice, che contiene *Carmina varia* di queſto Scrittore (31), che forſe non ſon che quelle Poeſie che abbiamo alle ſtampe.

(31) Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Pariſ. Vol. IV. p. 457. Cod. 8415.

Opere ſmarrite, o ſolo abbozzate.

I. *Oratio in Judæos*. Queſta Orazione fu da lui compoſta in Roma verſo il 1527., affin di reprimere l' ingordigia delle uſure negli Ebrei. Ne parla egli in molte ſue lettere, e in una ſingolarmente al Bembo ſcritta a' 31. di Giugno del 1531. *Credo te memoria tenere, confectam a me olim, cum Romæ etiam eſſem, Orationem quamdam in Judæos, quam ego cauſam in duas actiones partiri inſtitueram; ſed prior fuit pars tantummodo abſoluta, ſi tamen abſolvere eſt, quod parum polite efficias. Eam ego numquam duxi edendam; neque hercule nunc in alia ſum voluntate* (32).

II. *De Gloria*. Di queſt' Opera parla il medeſimo Sadoleto in una ſua lettera al Card. Giovanni Salviati ſcritta nel Dicembre del 1539. in cui dice, che non ha potuto compier quell' opera, la quale a lui dovea eſſere dedicata (33).

III.

(32) Epiſt. Famil. Vol. I. p. 405.
(33) Ib. Vol. III. p. 156.

Digitized by Google

III. *De Extructione Catholicæ Eccleſiæ*. Nella Lettera al Card. Salviati poc' anzi citata parla il Sadoleto di queſta ſua opera, e ne fa menzione ancora in più altre, benchè ora la intitoli de *Ædificatione*, ora *de Ordinibus & Conſtructione Catholicæ Eccleſiæ*. Il Fiordibello afferma, che tre libri aveane già egli compoſti; ma che i viaggi, e le altre più gravi occupazioni non gli permiſero mai nè di dar loro l' ultima mano, nè di aggiugnervi il quarto, con cui l' opera dovea finirſi.

IV. *De Peccato originis & de Purgatorio*. Il Card. Sadoleto fa menzione di queſte ſue opere in una lettera al Card. Gregorio Corteſe ſuo concittadino ed amiciſſimo, ſcritta nel 1544. (34), e parla di amendue, come di libri già finiti, un de' quali avea mandato al Pontefice; l' altro traſmetteva ora a lui ſteſſo; e il Corteſe riſpondendogli lo eſalta con molte lodi (35). Ma di queſte quattro opere non ci è pervenuto pure un frammento.

V. *De Republica Chriſtiana*. Il Ch. Ab. Pietro Lazeri oltre molte altre Lettere inedite del Sadoleto, che ſono ſtate poi inſerite nella ſua edizione dall' Ab. Coſtanzi, ha pubblicato ancora il Proemio (36) dal Sadoleto premeſſo a queſt' opera, che è il ſolo frammento, che ce ne ſia rimaſto. Ei dice in eſſo di avere intrapreſa queſt' opera in età quaſi di ſettant' anni, e moſtra perciò di temere di non aver a compirla. Quindi, benchè l' argomento ſembri ſomigliante a quello dell' opera indicata al num. III., par nondimeno, che ella doveſſe eſſer coſa diverſa, benchè forſe ei penſaſſe d' inſerirvi almeno in parte i frammenti di quella.

VI. In una ſua lettera ſcritta nel 1534. all' Arciveſcovo Federigo Fregoſo (37) il Sadoleto gli dice, che il Pontefice Paolo III. gli avea ingiunto di comentare il ragionamento fatto dal Salvatore con Nicodemo, e che voleva anche eſporre l' apparizione di Criſto alla Mad-

(34) Ib. p. 350. &c.
(35) Ib. p. 363. &c.
(36) Miſcell Coll. Rom. Vol. I. p. 608.
(37) L. c. Vol. II. p. 165.

Digitized by Google

Maddalena. Ma non ſappiamo, s' egli poi eſeguiſſe ciò che avea diſegnato.

VII. Girolamo Negri ſcrivendo a Marcantonio Micheli da Roma a' 7. di Aprile del 1523., e accennando alcune opere, che il Sadoleto voleva ſcrivere, e che da noi ſono ſtate indicate, accenna fralle altre un libro in conſolazione di ſe ſteſſo della morte di M. Giulio ſuo fratello (38). Ma non troviamo, che egli ſcriveſſe un tal libro.

VIII. Io ſpero di far coſa non ingrata a chi legge coll' aggiugnere a queſto luogo quattro altre lettere finora inedite del Sadoleto al ſuo amiciſſimo Girolamo Negri, che ſi conſervano in Belluno in un Codice ſcritto da Giovanni Perſicino Gramatico di quel ſecolo preſſo il Sig. Canonico Lucio Doglioni, da cui mi ſono ſtate corteſemente comunicate.

I.

Nollem te putare factum eſſe negligentia mea, aut oblivione veteris conjunctionis noſtræ, ut ſerius litteris tuis reſponderim, quam decuit, Tibique, quem amo in primis & charum habeo, debitum hoc officium dilatum eſſe voluerim: non enim ſic ſe res habet. Sed cum tua littera, quas mihi ab urbe proficiſcens miſiſti, συμπαθως admodum ſcripta eſſent, nec ea tam reſponſionem meam, quam aliquod auxilium tempori tuo requirere viderentur, obteſtor omnes Deos, me in ea cura diutius & cogitatione fuiſſe verſatum, qui poſſem efficere aliquid, quod tibi eſſet uſui & emolumento, benevolentiamque tibi meam non verbis ſolum ſed re ipſa declararet. Ad quam rem quidem cum & natura & ſtudio ita propenſus ſim, ut nihil viro dignius, nec ad voluntatem animi præſtantius poſſe mihi reperire videar, quam bene facere iis, qui ſunt virtute & optimis moribus meriti, quo te in numero vel præcipue eſſe ſtatuo, tamen quo minus, ut cuperem, obſequar voluntati meæ, res mea mihi obſtat difficilis domi & impedita. Quod tamen ego incommodum nunquam animadverto, neque ſentio, niſi cum uſurpandæ mihi occaſio libera-

(38) Lettere de' Principi T. I. p. 97.

Digitized by Google

beralitatis adimitur. Nam mihi quidem ipsi satis est quidquid id est, quod ad victum suppetit, & ad vestitum, idque adeo mediocriter, nec quicquam quaero amplius, omnemque vitæ meæ bene agendæ statum non in opibus, neque in pecunia, sed in optimarum artium studiis assiduis positum esse duco. Verum cum virum bonum video, qui indigne egeat, cui horum temporum perversitas nimis dure & graviter fuerit adversata, tunc discrucior animi non me habere, qui aliorum difficultates meis facultatibus sustentem, & sublevem, & tamen premi Te oneribus magnis & videre videor, & mihi sane molestum est, quæ Te subire necesse est tuendæ alendæque familiæ tuæ caussa, quam alterius fratrum tuorum mors, alterius abitus, ut scribis, in Te omnem rejecit, ipsaque naturalis pietas tua vult fidei atque curæ esse commendatam. Qua in re etsi labor esse solet non mediocris, vel ærumna quædam potius, tamen pietate exercenda atque navanda fructus una aliquis sanctæ jucunditatis inesset, si non cum inopia quoque præterea esset pugnandum, qua te urgeri plane suspicor, præsertim in hoc tempore, cum Senatus istic vestri constituto vectigalia etiam Sacerdotiorum ad usum publici muneris bona ex parte ablata sint. Quam ego quoque jacturam pro mea parte sentio. Ex pensione enim sexcentorum, quam ut Tute scis, quotannis mihi debet Veronensis, dimidium mihi hoc anno detractum est. Et si audio illam pecuniam ita positam esse in publico, ut spes quædam sit, eam aliquando recuperatum iri. Quod quoniam ignoro cujusmodi sit, peto a Te, ut re diligenter explorata ac perspecta certiorem me primo quoque tempore facias: etenim, si quid est in ea summa aut recuperanda, aut fruenda, quod sperari aut percipi utilitatis ac emolumenti possit, totum tibi id libentissimo animo dono, mississemque ad Te auctoritatem hujus meæ voluntatis, nisi veritus essem, ne hoc forte nihil esset, illusaque & Tua spes remaneret & mea voluntas. Quod si intellexero esse secus, quod Te oro mihi, ut quamprimum significes, continuo mittam ad Te jus repetendi atque exigendi. Illud Tibi volo persuasum esse, hærere Te mihi in intimis sensibus, & si ulla umquam facultas se obtulerit, per quam in agendo benigne ac liberaliter frui possim, & natura & consuetudine mea Te mihi primum in animo atque in memoria fu-

Digitized by Google

futurum, Quod tamen aliquando accidere posse diffidendum penitus non est. Ego in eis studiis versor, quæ ad divinas res maxime pertinent, neque his ulla tamen intelligo præstantiora: sumque commentatus in eam Epistolam Pauli, quæ ad Romanos scripta est, tanta refertam cœlestium rerum copia, & magnitudine, ut admirabile sit, quemquam unquam esse ausum in illo magno mari vela ventis committere, quæ semper certe ad cautes & ad saxa impellerent, nisi Spiritus Sancti aura cursum dirigeret. Eam commentationem Nos Dialogo confecimus, sumusque novo genere scribendi mysticas res & sanctas ad antiqui moris dignitatem traducere conati. Sed de his alias. Te Patavii sedem quietis tuæ ponere constituisse, & cognovi ex tuis litteris & consilium probavi. Nam cum urbs ipsa apta ad leniendos animos, tum vero doctissimorum hominum celebritas in ea Civitate tanta est, ut deesse Tibi non queat omnibus horis, quocum aut conferre hilariores sermones, aut studiorum curas possis communicare, qui est fructus in vita, & consuetudine hominum dulcissimus. Hac nos in re una concedimus tibi, cætera non invidemus, & si quod magno mihi dolori est, in his quoque locis magna perbrevi tempore facta est commutatio, quando mores hominum, illi, quos ego antea amare, & studio omni probare solitus eram, non mediocriter labefactati sunt, quod ego fatale prope statuo esse incommodum hujusce ætatis nostræ & temporis. Sed hæc Deus viderit. Tu vale, & nos dilige, multamque amicis omnibus, qui sunt fere communes, meis verbis dic salutem. III. Non. Decembris MDXXXII.

Jacobus Sadoletus.

Doctissimo Viro Domino Hieronymo Nigro tamquam Fratri Carissimo.

Digitized by Google

II.

Quandiu in ſpe fui nos iſtuc eſſe ventures, nil reſcripſi tuis litteris, eram enim ipſe de me nuntium ad vos perlaturus. Poſtquam vero ea ſpes non tam quidem adempta illa, quam in longiorem diem collata eſt, non duxi alienum has ad Te ſcribere; quibus Tibi indicarem gratum Te mihi feciſſe, quod de incolumitate Tua, adventuque ad Tuos diligenter mihi ſignificaſſes. Omnino Tuæ mihi litteræ ſemper jucundæ ſunt; ſicut, cum coram ſumus, ipſe ſermo. Solemus enim inter nos familiariter & libere conferre quicquid in mentem incidit, quo nullus eſt fructus, ut ego opinor, in amicitia dulcior. Sed tamen poſt laborem itineris atque viæ ſolemus animo magis ſollicito avere intelligere, quid factum amico noſtro ſit, quam commode iter tranſegerit, ut expectatus redierit ad ſuos, de quibus mihi plane ſatisfactum abs te eſt. Illud doles, Te adverſas habuiſſe in via tempeſtates, ſed eæ, quoniam nihil obfuerunt, moleſtæ tantummodo extiterunt, egiſſe hoc videntur, ut tibi lætior, atque jucundior ad Tuos adventus Tuus acciderit. Quid enim aliud voluptas quam depulſa moleſtiæ eſt? Quod ſcribis, Te amicos communes meis verbis ſalutaturum, cum eos conveniſſes, convenire autem non potuiſſe, quod partim eorum abſentes eſſent, partim nec dum Tibi in congreſſum veniſſent, & feciſſe Te jam id arbitror, & ut facias plane rogo. Noſti enim ipſe, in ipſis præcipue eſſe locis qui & a me plurimi fiant, & maxime a me diligantur, quorum & virtus mihi eximia, & humanitas in primis videatur eſſe amabilis. Quapropter a Te peto, ut quantum me amas, tantum des operam quo illis per Te mea in ipſos eos benevolentia ſit teſtatior. Bembum equidem meum, & Lazerum & Michaelem in oculis ſemper gero. Sed non nominabo ſingulos, cum velim ſalutem meam a Te perferri ad omnes. Illud extremum me pupugit in tuis litteris, quod video animum tuum adhuc non reſediſſe ab ea ira, quæ medius fidius mihi & ab initio moleſta fuit, & nunc etiam eſt; neque in eo Te reprehendo, ſed meam expromo cupiditatem, vos inter vos eadem junctos benevolentia videndi, qua mecum

uter-

Digitized by Google

uterque vestrum est. Quod si animum induceres, concedere mihi, & donare offensionem hanc, quæ a te est concepta, maximo me abs Te beneficio affectum, mi Niger, arbitrarer. Tu valebis, & nos diliges amantissimos certe Tui. IIII. Nonas Maji MDXXXIIII. Paulus salutem Tibi plurimam dicit.

Tui amantissimus Jacobus Sadoletus.

Al Nobilifs. Mf. Geronimo Negro
mio quanto Fratello amantissimo.

III.

Confeceram ad Lazarum Epistolam, cum me ad occupationes meas retuli, quibus incredibile est quam multis, & quamdiu fuerim districtus, ut Hortensio operam quam cupiebam dare non potuerim, quem habeo equidem in manibus. Sed & res magna est, & abducor ab ea cura negotiis, quorum aliquando finem videbimus. Quamvis autem graviter occupatus Tuis tamen aliquid respondere volui, quæ me delectarunt cum ipso genere dicendi (puræ enim sunt & eleganter scriptæ) tum significatione Tui erga me amoris. Adventus Tui ad nos, quoniam nobis crebro expectationem commoves, in desiderio equidem sum, in spe autem ita ero, ut cum videro, ut ajunt, tunc demum crediturus sim. De Heliodoro nondum tibi possum aliquid certi rescribere. Hujus rei caussa est, quod cum accersissem ἀδελφιδοὺς duo, capio enim magnam curam, idque summopere pertinere ad officium meum arbitror, ut mei ingenue ac prope in spem egregiæ virtutis educentur, Frater paterna indulgentia motus, mittere eos ad me distulit. Ii si venerint, hominem ut approperet, urgebo. Pierium salutes velim meis verbis, eique dicas, non bene eum egisse, qui ad me tamdiu litterarum nil dederit. Lampridio plurimam etiam salutem. Vale, mi Niger, & me ex animo Tuo nunquam effluvre patere. Vale iterum. Carpentoracti. Nonis Junii MDXXXIIII.

Post scriptas litteras cum darem ad Episcopum alteras, quas magni mea interest illas fideliter reddi, petique, ut respondeat, conjeci eas in fasciculum tuum satis fidens Te sumpturum curam, ut perferantur, quod Te rogo summopere, mi Niger, ut si hominem idoneum de-

di-

Digitized by Google

dita opera missurus sis, ut efficias diligenter. Ego sumptum præstabo, si quid impenderis. Pertinet autem id me scire enucleate, quid respondebit verbo, quo vultu hominem accipiet, quod, ut tenuiter, & exacte intelligas, virum aptum eligito; meque deinde de omnibus certiorem facito duplicatis cum litteris, ut aliquæ recte perferantur. Illud quoque te oro, ut meam hanc scripturam communices omnino nemini. Vale mi charissime Niger.

Tuus Jac. Sadoletus.

Al dottiss. Mſ. Geronimo Negro
fradel mio congiuntissimo.

IV.

Quod mandatum meum curasti diligenter, nihil novi egisti. Semper enim fuisti in omni officio diligens. Itaque ne ego quidem aliquam novam Tibi commemorabo gratiam. Amor enim noster omnes jamdudum in se gratias continet. Illud mihi per Te voluissem ascribi, si quid forte impendii in nuntium fecisses. Satis enim superque est amicorum opera uti: num etiam æquum est pecunia? Quapropter indicium mihi si feceris, curabo statim, ut remuneretur. Ille, ad quem scripseram, parum facit officiose. Si in scribendo læditur amici libertate, & tamen ad lenitatem eum se daturum spero. Mitigabit enim illum dies. Equidem nihil scripsi, quo animus æqui hominis juve offendi debuerit. Sed vides hominum naturas, vices tempora. Nos vero toto pectore Philosophiæ demus operam neque solum illi Platonicæ, & Aristotelicæ veteri, quæ tantis hominum rumoribus jamdiu nobilitatur, sed aliquanto etiam magis huic Christianæ & cœlesti, quæ quorumdam opinionibus enervatior putatur esse. Est autem multo & altior & vegetior. In qua ego cum Commentarios in Pauli primam Epistolam ediderim, misi Lugdunum eos nuper imprimendos. Sequetur haud ita multo post Hortensius, quem ad vestrum istic, qui Litterarum imperium (videtur deesse *tenetis*), *examen mittam, elaboratur cura, atque industria mea videlicet. Sed res magna est. Itaque, quid consequi sperem, non audeo dicere: labor certe, & cupiditas apparebit aliquando me a vestris assiduis flagitationibus liberandi. De Comitiis rebusque urbanis nulla mi-*

Digitized by Google

mihi admodum cura eſt; niſi quod omnia fieri cupio. Ego ſerius ad Te, & ad reliquos reſcribo, quod valetudine aliquandiu fui impeditus; nunc, cum recte mihi ſit, nocturna tempora in ſtudiis conſumo, diurna de negotiis. Quo utroque in genere ita me exerceo, ut nihil uſquam ſit, quod ego aut cupiam mihi, aut alii putem adeſſe beatius. Tu ſi aliquando nos reviſere cogitabis, quod ineunte vere commode facies, futurum puto, ut peregrinationis Tuæ Te, atque locorum horum cognitionis minime pœniteat. Vale & communibus amicis ſalutem dic. Parentem tuum ſalvere opto; tuamque in illo curam pietatemque vehementer laudo. Vale iterum. Carpentoracti IX. Kal. Decemb. MDXXXIIII.

Tuus Jacobus Sadol.

Viro Doctiſſimo Domino Hieronymo Nigro
Tamquam Fratri conjunctiſſimo.

Patavii.

Sadoleto Paolo Modeneſe Veſcovo di Carpentras. Benchè nell' Iſcrizione poſta al ſepolcro del Card. Jacopo da noi riferita poc' anzi, ei ſi dica figliuol di un fratello del Cardinale, e queſti ſia chiamato ſpeſſo e da Paolo e da altri col nome Latino *patruus*, è certo però, ch' ei fu figliuol di un cugino, e non di un fratello di eſſo, cioè di un altro Jacopo Sadoleto, e la ſuddetta appellazione deeſi intendere in quel ſenſo, in cui talvolta i cugini ſi dicon fratelli. Niun meglio del Cardinale ſapeva, in qual grado ei gli foſſe parente. Or benchè talvolta egli pure lo dica figliuolo di un ſuo fratello, in una lettera però al Bembo lo dice chiaramente *fratris patruelis filius* (1). Il Ch. Sig. Ab. Coſtanzi ne ha ſcritta ſteſamente ed eſattamente la vita, e io perciò ſarò pago di ripeterne quì con qualche aggiunta il compendio, che ne ho dato nella mia Storia della Letteratura Italiana (2). Ei nacque in Modena nel 1508. e fu dapprima ſcolaro in Ferrara di Giglio Gregorio Giraldi (3), e mandato poſcia a Jacopo, ſtette con lui quaſi con-

(1) Epiſt. Famil. Vol. I. p. 204.
(2) T. VII. P. I. p. 250
(3) Sadolet. de Liberor. Inſtit. Vol. III. Oper. Edit. Veron. p. 122.

Digitized by Google

continuamente ; ed ebbe la sorte di esser formato agli studj non meno che alle virtù sotto la scorta di un tant' uomo, nel che ei corrispose sì bene all' espettazione e alle premure del Zio, che questi nel 1534. ottenne da Clemente VII. di averlo a suo Coadjutore nella Chiesa di Carpentras, e il vide poi ancora da Paolo III. fatto Rettore ossia Governatore del Contado Venaffino. Le virtù, delle quali a somiglianza del Zio era egli adorno, gli conciliaron l' amore, e l' estimazion di que' popoli, e il suo sapere, e l' eleganza sua nello scriver Latino, gli ottennero quella de' più eruditi uomini di quel tempo. Dopo la morte del Zio trattennesi in Carpentras fino al 1552., nel qual anno chiamato a Roma da Giulio III. fu fatto Segretario delle Lettere a' Principi. Morto questo Pontefice, Paolo fece ritorno alla sua Chiesa di Carpentras, ed ivi continuò a vivere fino alla morte, cioè fino al 1569. Non debbo però a questo luogo dissimulare, che il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti più volte citati racconta, che dopo la morte del Cardinale, Paolo nel tempo che visse al suo Vescovado sembrò deviare da quella integrità di costumi, e da quella fervente pietà, che in lui pure erasi finallora ammirata. Come nondimeno veggiamo, ch' ei continuò sempre a godere di quella stima, di cui avea sempre goduto, così di leggieri mi persuado, che il Forciroli adottasse forse qualche maligna voce sparsa contro di Paolo da coloro, che ne invidiavan la gloria.

Ventisette Lettere alcune Latine, altre Italiane, le quali per la maggior parte andavano prima sparse in diverse Raccolte, e che sono state insiem riunite dal soprallodato Ab. Costanzi, insiem con quelle di altri a lui scritte, sono il sol monumento del valor di Paolo ne' buoni studj, che si abbia alle stampe. Nelle Latine egli è scrittore elegante e colto, e vi si scorgon le tracce del Cardinale, che gli fu per lungo tempo Maestro e guida, in modo però, che il discepolo è alquanto lungi dal suo Maestro. Un' altra lettera se ne conserva in un Codice della Biblioteca Barberini, di cui avendomi gentilmente trasmessa copia il Ch. Sig. Ab. Seraffi, spero che non dispiacerà a' Lettori, che io quì la riporti. *Al Rev. e molto Magn. Sig. mio Osserv. Mons.*

Digitized by Google

Monſ. M. Pietro Bembo: Cum ad te ſuperiores meas Literas dabam, quas potiſſimum ob eam cauſam inſtitueram, ut explicarem tibi meum erga te, ac tuum nomen ſtudium atque obſervantiam ſingularem, contentus quidem eo futurus eram, ſi in tuis ad patruum meum literis aliquando intellexiſſem, voluntatem hanc meam adverſum te non ingratam tibi accidiſſe; neque enim tantum in me eſſe judicabam, quamobrem tibi curæ deberet eſſe, declarare animum tuum erga me tuis ad me ipſum literis. Sed vicit tua humanitas expectationem meam: non enim ſolum in epiſtola tua ad patruum amplum erat teſtimonium & optimæ tuæ in me voluntatis, & expectationis, quam haberes de me, ſed alteris etiam tuis ad me graviſſime ac ſuaviſſime ſcriptis amplius patefeciſti, qualis erga me eſſet animus tuus, quæ quidem literæ tuæ tantum mihi voluptatis attulerunt, ut omnis mei laboris, atque ejus operæ, quam in bonarum artium ſtudiis libentiſſime impendo, fructum jam opinione mea maximum acceperim, qui ſcilicet dignus a te fuerim habitus, ad quem literas ejuſmodi remitteres. Quid enim mihi unquam honeſtius aut optatius evenire potuit, quam tam laudati atque illuſtris viri & judicio probari, & amore & benevolentia dignum exiſtimari? Sed amoris quidem tui magnitudinem non vereor, Bembe, quin ſuſtinere poſſim, vel meo perpetuo nominis tui cultu, vel aſſidua tuarum maximarum virtutum prædicatione: judicio vero atque expectationi tuæ de me, equidem vereor aliquando ut reſpondere poſſim. Tu enim excellenti ingenio tuo tantum in optimo genere ſcribendi, ac in omnium præſtantiſſimarum doctrinarum ſcientia profeciſti, ut & in eis ſtudiis primarum partium ſpes aſſequendarum nobis prorſus erepta, & difficiliſſime ſane tui æmulandi ratio propoſita ſit: ſed tamen induſtria, labore & perſeverantia mea, quemadmodum tu amantiſſime ac ſapienter hortatus es, tibi ſane ſatisfaciam. Atque illud ſemper mihi proponam, non, ſi noſtra laus clariſſimi tui nominis ſplendore & gloria obſcuranda ſit, minus propterea induſtriam noſtram amandam, ſed eximiam virtutem tuam plus laudandam eſſe, atque omnium prædicatione in cœlum tollendam. Vale XI. Kal. Julii M. D. XXXI. Tui nomine obſervantiſſimus Paulus Sadoletus. In queſta Biblioteca Eſten-

Digitized by Google

ſe conſervaſi MS. un componimento Poetico ſcritto da Paolo in ringraziamento al ſuo Zio Jacopo per averlo ſeco chiamato a Carpentras, che così comincia:

Junoni Sacræ, ſub cujus nomine magnis
Jam vacuus curis primum nova templa Sacerdos
Ingredior, dignas ſit fas mihi reddere grates.

Due Epigrammi ancora ſe ne conſervano nel più volte citato Codice Vicini, e uno ne riporterò quì per ſaggio, in cui egli loda il Libro dal Re Arrigo ſcritto contro l'ereſia di Lutero:

Si qui ſervaſſet Civem, patriæque cadenti
Impiger extrema in ſorte tuliſſet opem,
Priſca ætas tanto dignum cenſebat honore;
Quæ ſatis Henricum præmia digna manent,
Omnem qui pietatem adeo defendit, & una
Omnes a tanto vindicat exitio?
Nec ſolum arma armis pellit, ſed fulmine linguæ
Oppugnat falſi ſcripta nefanda viri.

Prima di terminar queſto Articolo mi ſi permetta di rilevare una ommiſſione de' Sammartani nella nuova edizione della lor *Gallia Sacra*. (4) A Paolo Sadoleto ſuccedette nel Veſcovado di Carpentras Jacopo Sacrati Ferrareſe nipote egli pure del Card. Jacopo, perchè figlio di Margarita di lui Sorella. Or eſſi al Sacrati morto nel Marzo del 1593. danno per ſucceſſore Orazio Capponi Fiorentino, di cui però non trovan memoria che al 1596., ne fanno alcuna menzione di un altro Veſcovo, che fu loro di mezzo, e fu egli pure della Famiglia del Card. Sadoleto, cioè Franceſco, di cui però non ho potuto trovare, in qual grado di parentela gli foſſe congiunto. Egli era ancora cugino di Paolo Sacrati fratello del Veſcovo Jacopo; perciocchè tralle Lettere del primo una ne ha a lui ſcritta nel 1586. da incerto autore, in cui ne fa menzione dicendo: *Franciſco Sadoleto conſobrino tuo, quem ob ſingularem modeſtiam atque eruditionem mirifice diligo* (5). Or ch' egli

(4) T. I. p. 912 &c.
(5) P. Sacrat. Epiſt. III.

Digitized by Google

egli dal 1593. al 1596. foſſe Veſcovo di Carpentras ne abbiamo due indubitabili teſtimonianze in due Cronache di Modena, cioè nella Cronaca Carandini, e in quella di Giambatiſta Spaccini. Nella prima ſotto i 20. di Marzo del 1593. ſi legge: *Arrivò in Modena il Sig. Franteſco Sadoleto eletto e creato Veſcovo di Carpentras in Francia, e a' dì 29. detto partì per andare al ſuo Veſcovado, e dalla Comunità di Modena li furono donati quattro candelieri d' argento del prezzo di Scudi 80.*, del qual donativo ſi trova memoria anche negli Atti di queſta Comunità, ne' quali ſotto i 12. di Marzo del detto anno ſi legge: *L' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſ. Francoſco Sadoleto gentilhuom Modeneſe Litteratiſſimo, ſendo ſtato prima Veſcovo di Nicomedia, diſſe la ſua prima Meſſa in Duomo &c.* Quindi a' 24. di Giugno del 1596. *Viene nuova da Roma dell' Illuſtr. e Rever. Monſ. Franceſco Sadoleto Nobile Modeneſe, e Veſcovo di Carpentras, grandiſſimo Letterato & particolarmente nell' Aſtrologia giudiciaria, ſendo ſtato Precettore in leggere la Sfera alla Santità di Papa Innocenzio Facchinetto Bolognese, e ſi dice di più ſia ſtato ajutato a morire.* Ecco dunque un nuovo Veſcovo da aggiugnerſi alla *Gallia Sacra*. Benchè però egli ſia detto *uomo Litteratiſſimo*, non ci è rimaſto, ch' io ſappia, alcun monumento, che gli confermi tal lode.

Sadoleto Paolo Emilio Modenese. Nel 1562. ardeva la celebre gara di preferenza trai Duchi di Ferrara e di Toſcana, e fralle Scritture allor pubblicate ne ha una in favor del primo col titolo: *Riſpoſta alla Informazione ſopra le Ragioni alla precedentia*. Nella copia, che ne ha queſta Ducal Biblioteca, a piè della prima pagina vedeſi ſcritto di antico carattere. *Si dice eſſerne ſtato l' Autore un Modeneſe, cioè Paulo Emilio Sadoleti fratello del Cardinale*. Io non ſo qual fede debbaſi a queſta nota, e me ne rende alquanto dubbioſo il non aver mai trovata menzione nelle opere del Cardinale di queſto ſuo fratello. Nondimeno ho voluto quì accennarlo, perchè ognun ne faccia quel conto, che più gli pare.

IL FINE DEL TOMO QUARTO.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in queſto Tomo.

A

ADramitteno Manuello Maeſtro di Gio. Pico. p. 98.
Adriano VI. ſuo Breve ad Alberto Pio. p. 185.
Alberti Leon Batiſta lodato. p. 75.
Alciati Andrea Maeſtro del Panciroli. p. 5.
d'Amboſia Carlo, ſua morte in Carpi, e Breve di aſſoluzione ottenutogli da Alberto Pio. p 177. &c.
Architettura. riflеſſioni ſopra queſt'arte di Antonmaria Pazzi. p. 72. &c.
Archivio Eſtenſe, cura di eſſo data al Pigna. p. 139.
Aretino Pietro Lettere ad eſſo ſcritte, e doni ad eſſo fatti dalla Cont. Argentina Rangona. p. 258. dalla Cont. Barbara. p. 259. dal Co. Claudio. p. 279. da Ginevra. p. 296. dal March. Lodovico. p 310.
Arioſto Franceſco ſuo Opuſcolo, da chi ſtampato. p. 246 &c. Fra Aleſſandro, ſua Opera inedita. p. 340. &c.
Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, nullità del ſuo matrimonio difeſa da Girolamo Previdelli. p. 232.
Aſtrologia Giudiciaria combattuta da Gio. Pico. p. 16. da Gianfranceſco di lui nipote. p. 120.

B

BAliani Giambatiſta quanto ſtimaſſe il giudizio di Giannantonio Rocca. p 360 &c.
Barometro ſue variazioni illuſtrate dal Ramazzini. p. 245. &c.
Baruffaldi Girolamo, edizione delle Rime del Pigna da lui preparata, ma non eſeguita. p. 151.
Bellanti Lucio difenſore dell'Aſtrologia Giudiciaria. p. 106.
dalla Bella P. Ardelio, ſuo Dizionario Italiano, Latino, Illirico. p. 30.
Bellentani Eliſabetta madre del P. Bernard. Realino. p. 316.
Bellincini Lodovico. p. 184.
Bendidio Lucrezia amata dal Pigna. p. 137. 150.
Bendinelli Antonio Maeſtro del P. Realino. p. 317.
Bentivoglio Cornelio e Ippolito lodati. p. 87.
Bettini P. Mario, ſe foſſe Maeſtro di Giannantonio Rocca. p. 358.
Biblioteca inſigne raccolta da Alfonſo II. Duca di Ferrara per opera ſingolarmente del Pigna. p. 139. di Alberto Pio. p. 162. &c. del Card. Rodolfo Pio. p. 215.
Biſſoli Giovanni Stampator Carpigiano. p. 168.
Bojardo Aleſſandro, p. 12. Giulia ſorella del Conte Matteo M. p. 96. Coſtanza di Bartolommeo moglie di Galaſſo Pio. p. 207. Ottavio Arciprete di Carpi. p. 325.
Bombelli Rafaello inſieme con Antonmaria Pazzi traduce l' Algebra di Diofanto. p. 71.
Bonatti Guido. p. 221.
Boſchetti Lucia moglie del C. Gherardo Rangone. p. 211.
Bratavola Antonio Muſa, ſua figlia moglie del Pigna. p. 136. &c.
da Breſcia Paolo, Maeſtro di Greco in Carpi. p. 316.

Cal-

Digitized by Google

C

CAlcagnini Celio, elogio da lui fatto a Gianfranceſco Pico. p. 111.
Capriani Giuſto, maeſtro di Lodi Pariſetti Juniore. p. 54.
Carlo VIII. Re di Francia, onori da lui renduti a Gio. Pico. p. 103.
Carpi, ſue vicende ſulla fine del XV. e ſul principio del XVI. ſecolo. p. 157. &c. 176. &c. 204. &c. Stamperia ivi introdotta. p. 171. &c. abbellito e ornato di fabbriche da Alberto Pio. p. 180. &c.
Caſali Cav. Gregorio Oratore di Arrigo VIII. in Roma. p. 223.
Cavalieri Buonaventura in quanta ſtima aveſſe Giannantonio Rocca. p. 358. &c.
Cervi Annibale, ſua conteſa col Ramazzini. p. 242.
Ceſi C. Niccolò lodato. p. 87.
Cinelli Giovanni, Sonetto contro Modena a lui attribuito da alcuni. p. 314.
Clemente Proſpero, ſepolcro da lui fatto a Lodovico Pariſetti Juniore. p. 55.
Contile Luca, ſua ſtima ed amicizia pel Realino. p. 321 &c.
Corradini Giampaolo Giureconſulto. p. 128. Card. Corradini credeſi oriondo d'Arceto, *ivi*.
da Correggio Eleonora figlia di Niccolò, deſtinata moglie di Alberto Pio, ma ſenza effetto. p 168 &c. Giberto, ſuo matrimonio con Claudia Rangona, poi ſciolto. p. 262. &c. Card Girolamo ha in ciò gran parte. p. 264. &c. Simone, dedica ad eſſo fatta di un' opera. p. 330. &c.

D

DEcretali e Decreto di Graziano, lor correzione commeſſa fra gli altri a Girolamo Pariſetti. p. 50.
Dolcibello Benedetto, ſue ſtampe, e notizie di eſſo. p. 168. 171. &c.
Duello, Opera e Scritture intorno ad eſſo del Pigna, p. 142.

E

ELpireo Giunio. V. Pierelli Giovanni.
Eraſmo Deſiderio, ſua conteſa con Alberto Pio. p. 197. &c.
d'Eſte Alfonſo II. Lettere a lui ſcritte dal Panciroli. p. 7. 8. &c. ſuo amore pel Pigna. p. 128. &c. Magnifica Biblioteca da lui raccolta. p. 139. Card. Ippolito il giovine ode le Lezioni del medeſimo Pigna. p. 137. Ercole I. e Alfonſo I. condotta da eſſi tenuta nelle diſſenſioni de' Pii in Carpi. p. 169. &c. Sigiſmondo March. di S. Martino favoriſce il Realino. p. 320. &c. Franceſco I. ſi ſerve dell'opera del Rocca. p. 362.

F

FAlletti Girolamo, ſua Storia de' Principi d'Eſte, ed eſame dell'accuſa di plagiario di eſſa data al Pigna. p. 147. &c,
Fanano, ſua Storia ſcritta dal P. Niccolò Pedrocchi. p 80. &c.
Farneſe Ranuccio deſtina Alberto Parma a ſcriver la vita di Ottavio ſuo Avolo. p. 59. &c.
Fontana Cinzia. p. 94
Fornaſari Dott. Giovanni condotto Medico a Spalatro. p. 29.

G

GAllo Giulio, ſuo amore per la C. Claudia Rangona. p. 276.
Giandemaria Cav. Antonio. p. 68.
Giraldi Cinzio Giambariſta Maeſtro del Pigna. p 134. &c. ſua calda conteſa con eſſo. p 142. &c.
Giraldi Giglio Gregorio, elogio da lui fatto a Gio Pico. p. 104. &c. e a Gianfranceſco di lui nipote. p. 111. &c. Maeſtro del Pigna. p. 124. &c. elogio ch'egli ne fa. p. 54. elogio che fa del Card. Ercole Rangone ſuo ſcolaro. p. 287. &c.
Giulio III. accoglie favorevolmente il Pariſetti p. 55.

Giu-

Digitized by Google

Giurisprudenza, come illustrata dal Panciroli p. 16.
Gonzaga Francesco poi Cardin. frequenta la scuola del Pigna. p. 137.
Cecilia moglie di Alberto Pio, p. 169.
Grillenzoni Giovanni lodato dal P. Realino. p. 317.
Guarini Alessandro Maestro del Pigna. p. 174.
Guarini Batista il vecchio Maestro di Gio. Pico. p 97.
de' Guerri Pietro. V. da Reggio Pietro.

I

INviziati Rafaello Vesc. di Sarsina. p. 180.

L

LEibnizio, sua amicizia pel Ramazzini. p. 249
Leone X. suo Breve a Gianfrancesco Pico. p. 116. sovvenuto, mentre era Cardin. e prigionier de' Francesi da Bianca Rangona. p. 282 &c.
Leoni Gianfrancesco sua Lettera. p. 276 &c.
Leprotti Antonio sua amicizia col Dott. Papotti, e sua lettera pubblicata. p. 25. &c.
Lolli Catarina madre di Guido Panciroli. p. 5.
da Longiano Fausto sospetto di eresia presso il Muzio. p. 318.

M

MAggi Vincenzo Maestro del Pigna. p. 135.
Maino Giasone Maestro di Alberto Panciroli. p. 2.
Mangio Benedetto V. Dolcibello.
Mantova sua Reale Accademia, e impiego di Segretario perpetuo di essa offerto al C. Paradisi. p. 34. &c.
Manuzio Aldo il vecchio, Maestro di Alberto Pio, ottiene la Cittadinanza di Carpi, e pensa di stabilirvi la sua famiglia. p. 158. &c. elogi ch' ei fa di Alberto Pio. p 161. 164. &c. 183. 190. disposizioni in favor di Carpi da lui fatte nel suo testamento. p. 165.
Manuzio Paolo incaricato di scriver la Storia Estense. p. 147.
Metastasio Ab. Pietro nominato Poeta Cesareo. p. 45.
Mirandola, sue vicende sul principio del XVI. secolo. p. 108. &c. stamperia ivi introdotta. p. 116.
Modena, sua Università fondata. p. 240. 243. suoi fonti illustrati dal Ramazzini. p. 244. elogio che fa di essa Vinc. Martelli. p. 289. &c. Stampa ivi introdotta, e Libri in essa stampati. p. 368.
Molossi Francesco, suoi versi. p. 68. &c.
Molza Tarquinia, sue vicende con Geminiano Patini. p. 70.
Moniglia Giannandrea sua contesa col Ramazzini. p 247. &c.
Montagnana Pietro Antonio suo Epigramma. p. 318. &c.
da Montefeltro Conte Antonio marito di Emilia Pio. p. 203.
Morone Card. Giovanni si giova molto dell' opera di Girolamo Parisetti. p 50.
Musuro Marco, chiamato a Carpi da Alberto Pio. p. 166.

N

NIcolucci Nicoluccio, padre di G. B. Pigna. p. 134.
Nonantola, stampa ivi introdotta. p. 281.
Novi nel Carpigiano, stamperia ivi introdotta. *ivi*.

O

OLtramarino colore composto a perfezione nella Spezieria del Pigna. p. 134.
Orsini Cecilia, seconda moglie di Alberto Pio. p. 193.

Pa-

Digitized by Google

P

PAgnini Sante, Maestro di Lingua Ebraica a Gianfrancesco Pico. p. 120.
Panciroli Alberto, padre di Guido, elogio di esso. p. 1. &c. s'ei sia lo stesso che Alberto da Reggio. p. 3. Ercole nipote di Guido pensa a pubblicare alcune opere di suo Zio. p. 3. &c. Guido, Scrittore della sua vita. p. 4. Compendio di essa, Cattedre da lui sostenute, e onori conseguiti. p. 5. &c. sua morte, elogj ad esso fatti. p. 11. &c. suo testamento. p. 12. &c sue opere. p 13. &c. Ottavio e P. Ippolito, notizie di essi. p. 20. &c. Card. Gianjacopo, se fosse della stessa famiglia. p. 5.
Panigadi Gio: Pompeo, sua opera. p. 21.
Panini Antonio, sue opere. p. 21. Besenzi Laura, elogio di essa, *ivi*. Francesco notizie di esso, suoi eleganti epigrammi, e sua pregevol Cronaca di Modena. p. 22. &c.
Paolucci Pellegrino, sua Storia della Garfagnana. p. 24
Papazzoni Antonmaria, Fabio, e Vitale loro opere. p. 24. &c.
Papotti Domenico Angiolo notizie della sua vita, e del suo soggiorno in Dalmazia. p. 25. &c. E' richiamato a Carpi, sua morte. p. 28. &c. sue opere inedite, ed Erbario da lui formato. p. 30. &c. P. Francesco Ignazio, e P. Angelo Maria. p. 33.
Paradisi C. Agostino, elogio di esso, e sue opere. p. 33. &c.
Parenti Giammaria, e P. D. Luigi Antonio, loro opere. p. 28,
Pariati Pietro, vicende de' suoi primi anni. p. 38. &c. suoi Sonetti, e sua Lettera pubblicata. p. 40. &c. 42. &c. è chiamato a Vienna all' impiego di Poeta Drammatico, *ivi* &c. sua morte e sue opere. p. 45. &c.
Parisetti Giambatista sue Poesie. p. 49. Girolamo, elogio di esso *ivi* &c. Giulio e Leone, loro Poesie. p. 51. Lodovico Seniore notizie di esso. p. 51. &c. Juniore, suoi studj, suoi impieghi, e sue opere. p. 53. &c. Matteo Maria, ed altri della stessa famiglia. p. 57. &c.
Parma Alberto, notizie di esso. p. 58. &c. frammento della Vita di Ottavio Farnese da lui scritta. p. 60. &c. Orazio di lui fratello suoi studj, e sue opere. p. 62. &c.
Pasini Lodovico e Giulio loro Poesie. p. 63. &c.
Pasqualini Antonio sue Rime. p. 64. Cesare, notizie di esso, e delle sue opere, *ivi* &c. Giovanni, sua traduzione ed altre opere. p. 65.
Passerini P. D. Giambatista, sua Orazione. p. 65. &c. P. Pier Maria, notizie di esso, e delle sue opere. *ivi* &c.
Passi Francesco, notizie di esso, sua traduzione, ed altre opere. p. 67. &c.
Patini Geminiano, sua traduzione, sue vicende con Tarquinia Molza, e sua morte p. 69. &c.
Pavarelli Giuseppe, sua Dissertazione. p 70.
Pazzi Antonmaria, ricerche sulla vita e sugli studj di esso. p. 70. &c. sua lettera sugli ornamenti d' Architettura quì pubblicata. p. 71. &c. opera di Fortificazione da lui ideata. p 78.
Pedretti Agostino, e Alessandro loro opere. p. 78.
Pedrezzani N. antico Ganonista. p. 78. Giambatista, sua opera. p. 79.
Pedrocchi P. Giannantonio e P. Niccolò, notizie di essi, e delle loro opere. p. 79. &c.
Pegolotti Cav. Alessandro, elogio di esso, e notizie delle sue opere. p. 81. &c. Ottavio di lui avolo, sua opera MS. *ivi*. P. D. Niccolò sue Poesie. p. 84. &c. Tommaso Domenico, notizie di esso. p 85. &c. Livio e Barbara Camilla. p. 86. Romolo, Michele, e Nanne, loro opere, *ivi*.

Pel-

Digitized by Google

Pellicelli Giuseppe, sue opere MSS. p. 91.
Pellicciari Bartolommeo, suoi impieghi militari e sue opere. p. 87. &c. Ercole, Lodovico, e Pietro, notizie di essi, e loro opere. p. 89. &c.
Pelliccioni P. Bernardo, notizie di esso, e sua operetta. p. 90 Domenico, e P. Guglielmo. p. 91.
Penci Andrea sua operetta. p 91.
Perfetti Maddalena Poetessa. p. 91.
Perrucchini Giambatista sua operetta. p 92.
Personali Achille, Francesco, Lodovico, e Michele loro opere. p. 92. &c.
Pertusi Stefano, notizie di esso, e sue opere. p. 93.
Perucci Francesco notizie di esso, e sue opere. p 93. &c.
Peruzzi Baldassarre Architetto del Tempio di S. Niccolò, e del Duomo di Carpi. p. 181.
Piatese Ercole pensa di pubblicare le opere di Alberto, e di Orazio Parma; prefazione ad esse premessa. p. 62. &c.
Piazza Cristoforo e Pietro, loro Poesie. p. 94. &c.
Pico Alessandro e Domenico loro opere Legali. p. 95. Francesco elogio di esso. p. 95. Giovanni, ricerche sulla Vita e sugli studj di esso. *ivi* &c. suo trasporto pe' Libri de la Cabala. p 99. &c. solenne disputa da lui proposta, ma non eseguita. p. 100. &c. sua santa morte. p. 102. &c. elogj di esso fatti. p. 103. &c. sue opere. p. 105. Giovanfrancesco di lui nipote, sue sinistre avventure, e sua infelice morte. p. 108. &c. elogj ad esso renduti. p. 111. &c. sue opere. p 113. &c. Giantommaso di lui figliuolo, sue Poesie. p. 122. &c. Galeotto sue Lettere. p. 123 &c. Giulia chi fosse. p. 124. Lodovico Giureconsulto, sue opere. *ivi* &c. Lodovico Cardinale, elogio di esso. p. 125. &c. Catarina madre di Alberto Pio, confutazione di un fatto intorno ad essa narrato. p. 157. &c.
Pierelli Giovanni, sue opere. p. 126.
Pierotti Francesco, notizie di esso, e sue Poesie. p. 126. Giuseppe suo componimento. p. 127. altro Giuseppe, elogio di esso, e sue Poesie. *ivi.*
Pighini Card. Sebastiano, sua patria, e compendio della sua vita. p. 127. &c.
Pigna Giambatista, esame della patria di esso. p. 131. &c. suoi primi studj. e fervore nel coltivarli. p. 133. &c. ammesso in corte, vi sale a' più onorevoli impieghi. p. 137. &c. stima, in cui era presso i dotti. p. 140. &c. sua morte. p. 141. sue opere. *ivi* &c. sua calda contesa con G. B. Giraldi. p. 142. &c. se sia stato plagiario del Falletti. p. 147. &c.
Pignatti Benedetto, sua Ode. p. 155.
Pincetti Pasqualino, suoi Consiglj. p. 155.
Pinotti Lorenzo, Pietro, e Pinotto Giureconsulti, notizie di essi. p. 155. &c.
Pio Alberto, sua nascita, e suoi primi studj. p. 156. &c. gran copia di Libri da lui raccolti, e vicende della sua Biblioteca. p. 162. &c. suo impegno nel promuover le stampe di Aldo. p. 164. &c. uomini dotti da lui chiamati a Carpi. p 166. &c. sue discordie con Giberto suo cugino, e turbolenze e guerre indi nate. p. 168. &c. suoi matrimonj. p. 169. 193. introduce la stampa in Carpi. p. 171. &c. sua unione con diversi Principi e motivi de' suoi cambiamenti. p. 172. &c. 184. &c. pruove della sua magnificenza da lui lasciate in Carpi. p. 180. &c. perde il dominio di Carpi. p. 189. elogj ad esso fatti. p. 190. &c. suo soggiorno in Parigi, suo testamento, e sua morte. p. 192. &c. sua contesa con Erasmo, e opere per essa pubblicate. p. 201. Costanzo, sue Poesie. *ivi* &c. Emilia moglie di An-

Digitized by Google

Antonio da Montefeltro, elogio di essa. p. 202. &c. Ercole sue Poesie p. 203. Gio. Lodovico, Elegia a lui attribuita. p. 204. Giovanni Marsiglio infelici vicende di esso, e de' suoi fratelli, sue Poesie, *ivi* &c. Rodolfo Card. elogio di esso, e suo impegno per gli studj. p. 212. Rodolfo II. notizie di esso. p. 218.
Pioppi Lucia, sua Cronaca. p. 218. &c.
Pistoni Antonio, sue opere p. 219.
Pittori Carlo, elogio di esso p. 219.
Pizzacheri P. Agostino Maria, sua Orazione. p. 219. &c.
Pleffi Filippo sua Opera p. 220.
Plotti Giovannandrea, suo Dramma. p. 220.
Pocapaglia Ugo, elogio di esso. p. 220. &c.
Poggi Bartolommeo suo Dramma. p. 221.
Po P. Giuseppe Maria, sua operetta. p. 221.
Polucci P. Giammaria, sue Opere. p. 221.
Pomponazzi Pietro chiamato a Carpi da Alberto Pio. p 166. &c.
Ponticelli Pier Paolo sua Opera. p. 222. &c.
Ponti Claudio, Girolamo, e Pirro, loro opere. p. 222.
Porta Francesco e Pier Giovanni, loro opere. p. 226.
dalla Porta Giovanni Maestro in Carpi. p. 202.
Porto Francesco Maestro in Greco del Pigna. p. 135.
Porto Virgilio, suo elogio, e opere da lui composte. p. 226. &c.
Porrino Gandolfo notizie di esso e delle opere da lui pubblicate. p. 223. D. Gregorio sue opere. p. 225. &c. Paolo sue Rime. p. 226.
Possevino P. Antonio, sua lettera inedita or pubblicata. p. 315. &c.
Possidonio Giustiniano, e Orazio, loro Opere. p. 228.
Prati Antonio Maria, Francesco, altro Francesco, e Gasparo loro opere. p. 230. &c.
Prampolini Alseo e Geminiano, ricerche sulla lor patria, notizie della lor vita ed opere. p. 228. &c. Simone di Bartolomeo, *ivi*. Marco Medico. p. 229.
Prandini Francesco sua opera. p. 230.
Pratissuoli Bernardino e Ippolito loro opere. p. 232.
Previdelli Girolamo, notizie di esso, e sue opere. p. 232. &c.
Priori Giammichele, sue opere. p. p 234. &c.
Puzzuoli Gaspare, sua Cronaca. p. 235. altro dello stesso nome, *ivi*. Lodovico, *ivi*.

Q

Quattrofrati P Francesco Maria, sue Opere. p. 236 Sonetto a lui attribuito. p. 237. Niccolò notizie di esso, e sue Poesie. *ivi* &c.
Quintavalle Lazzaro, sue Operette. o. 338.
Quistelli Marsilio, sue Rime. p. 238.

R

Radighieri Gaetano, sue opere. p. 238.
Raimondi Bernardino, e Luca loro opere. p. 239.
Ramazzini Bartolommeo notizie di esso. p. 239. Bernardino compendio della sua vita p. 240. &c. opere da lui composte, e contese per esse insorte. p. 241. &c. Giuseppe, e P. Antonio, loro opere. p. 250.
Ramondini Carlo, elogio di esso, sue opere. p. 250.
Rangone C. Alessandro, notizie di esso e sue Rime. p. 251. Monsig. Alessandro suo elogio, e opere col nome di lui pubblicate, *ivi* &c. C. Niccolò, splendida educazione da lui data a' suoi figli. p 251. &c. C. Annibale notizie di esso, suoi studj &c. *ivi* &c Cont. Antonia Emilia, e Polissena lettere loro attribuite. p 256. Antonio, annoverato senza fondamento tragli Scrittori. p. 257. An-

Digitized by Google

gentina moglie del C. Guido, elogio di essa, *ivi* &c. Cont. Barbara, sue lettere e suoi doni all' Aretino. p. 259 March. Bonifacio, elogio di esso. p. 260 Clarina, sue Rime, *ivi*. Cont Claudia, elogj ad essa fatti, sue vicende &c. *ivi* &c. sue lettere. p. 207. &c. C Claudio; elogio di esso, e favore da lui accordato agli studj. p. 277. &c. Claudio Vesc. di Reggio, ed altro Vesc. di Piacenza, loro notizie. p. 281. &c. Card. Ercole, notizie di esso, e de' suoi studj. p. 282. &c. C. Ercole, suo elogio, e sua opera. p. 286. &c. C. Fulvio, compendio della vita di esso, suoi studj &c. p. 288. &c. p. 22. &c. Card. Gabriello, non appartiene a questa famiglia. p 293. &c. Ginevra, e Costanza, loro elogio. p. 295. &c. March Giovanni sue Poesie. p. 298. March. Giulio, sue Rime. p. 299. C. Guido sue imprese militari, sua munificenza, suoi studj &c. *ivi* &c. March. Lodovico notizie di esso. p. 309. Lodovico Capuccino sue opere. *ivi* &c. Lucrezia, suo elogio. p. 311. &c Pallavicino. p. 312. March. Taddeo, elogio di esso, *ivi* &c. Ugo e Uguccione. p. 313. &c.

Renzani Cherubino, sue opere p. 314.

Ravisio Domenico; notizie di esso, e sue opere. p. 314.

Realino P. Bernardino, suoi studj, e suoi impieghi prima di entrare nella Compagnia di Gesù. p. 315. &c. compendio della sua vita Religiosa, sua morte e sue opere. p. 322. &c. Francesco, notizie di esso. p. 325. &c.

Reggiani P. Giambatista notizie di esso, e sue opere. p. 327. &c. Jacopo sua operetta. p. 328.

da Reggio Alberto, se sia lo stesso che Alberto Panciroli. p. 3. notizie di esso. p 329. Ambrogio, sue Operette, *ivi* &c. Angelo. p. 330. Barnaba, notizie di una sua opera medica, *ivi* &c. Bartolommeo Medico antico. p. 331. &c. Betrico, o Bottrico, ricerche intorno ad esso. p. 332. &c. Filippo interprete di Dante p. 333. Francesco Giureconsulto, *ivi* &c. Gherardo suo Sonetto, p. 334. &c. Gianfrancesco, e Giannandrea loro opere. p. 335. &c. Giovanni, Codici da lui copiati. p. 336. Gregorio sua Operetta. p. 337. Jacopo I. sua opera Medica, *ivi*. Jacopo II. suoi Opuscoli, *ivi* &c. Marcantonio notizie di esso. p. 388. Michele, sua operetta, *ivi* &c. Pietro sue opere Mediche. p 339. Prospero sue opere. p. 340. Simone, elogio di esso, *ivi* &c.

Reggio, quando ivi s'introducesse la stampa. p. 369. catalogo de' libri ivi stampati, *ivi* &c.

Regnani Vincenzo, sue opere. p. 342.

Renzi Gianfrancesco, sue Poesie. p. 342. &c.

Renzoli P. Cesare notizie di esso e delle sue opere. p. 343. Carlantonio di lui fratello cieco, e Maestro di scuola, *ivi* &c.

Riario Card. Alessandro scolaro del Panciroli. p. 13.

Riccardotto Francesco sue lettere. p. 344.

Ricci Bartolommeo sue lettere al Pigna, e sua tenerezza per esso. p. 135. &c. altra lettera risentita al medesimo. p. 145. P. Antonio, sue opere. p. 344. &c. Carlo, elogio di esso. p. 345. &c. altri della stessa famiglia, *ivi* &c. Domenico, e P. Jacopo. p. 346.

Riccoboni Luigi, sua vita, riforma del Teatro da lui introdotta, sue opere. p. 346. &c.

Ridolfi Clemente, sua operetta. p. 353.

Righi Pier Antonio notizie di esso e sue opere. p. 352.

Rinaldi Giuseppe, sua Relazione MS. p. 354.

Riva Luca, notizie di esso e di ciò che se n'ha alle stampe. p. 354. &c.

de

Digitized by Google

de' Roberti Guido e Gherardo pag. 356.
Rocca Giannantonio, sua vita, sua eccellenza nelle Matematiche, sue scoperte, elogj ad esso fatti &c. pag. 357. &c. Pietro Medico di Carlo IV. Imp. e di Giovanni Re di Boemia, onori da essi concedutigli p. 365.
Rococciolo Domenico è uno de' primi a introdurre la Stampa in Modena p. 367. Francesco, notizie di esso, e sue opere p. 381. Paolo di lui figliuolo p. 385.
Rodeglia Giambatista, elogio di esso p. 386.
Rollini Jacopo notizie di esso, e sue opere p. 387.
Romoli Paolo, suo opuscolo p 388.
Roncaglia Roberto, sue Poesie pag. 388.
Ronchi C. Alfonso, C. Francesco, C. Giambatista, Giulio, e C. Giuseppe, notizie di essi e delle opere loro p. 389. e seg.
Rondelli Antonio, suo discorso pag. 390. Geminiano, sua vita, e opere da lui pubblicate *ivi*.
Ronzoni Baldassarre, e Vincenzo loro operette p 392.
Rosselli Annibale, e Giambatista loro opere p. 303.
Rossi Andrea, Gaetano, Giulio, Niccolò, Pellegrino, loro opere pag. 394.
Rota P. Andrea, notizie di esso, sua opera p. 397. Angiolo sue Rime p. 398.
Rovatti Valeriano p. 398.
Rubbiani Niccolò p. 398.
da Rubiera Antonio p. 398.
Rubiera Cammillo, sue Poesie p 398.
Rubini Ercole, Galeotto, Girolamo, loro opere p. 399.
Ruffini Domenico p 399.
Ruggieri Bonifacio, Cristoforo, Dionigi, Giambatista, Giannantonio, notizie di essi e delle loro opere p. 399. ec.
Ruini Carlo Maestro di Alberto Panciroli p. 2. ricerche intorno alla sua vita, e catalogo delle sue opere p. 401. ec.
Ruscelli Giambatista p. 408.
Ruspaggiari Alfonso, e Bernardino, loro opere p. 408. ec.

S

SAbbatini Monsi. Giuliano, elogio di esso, opere da lui date in luce p. 409. ec.
Sacchi Geminiano p. 413.
Sadoleto Ercole, elogio di esso, suoi studj &c. p. 413. Alfonso onorevoli impieghi da lui sostenuti pag. 415. Giovanni elogio di esso, numerosa, e illustre prole da lui avuta *ivi*. Niccolò, notizie di esso p. 419. Giulio, elogio di esso, sua immatura morte p. 420. Card. Jacopo suoi primi studj e amicizie co' dotti p. 424. fatto Segretario Pontificio, poi Vescovo di Carpentras p. 428. sollevato all' onor della Porpora; impieghi onorevoli da lui sostenuti p. 433. sue opere p. 437. ec. sue lettere inedite p. 439. 448. 457. ec. Breve a nome di Leon X. inedito p. 116. suo magnifico elogio di Alberto Pio p. 191. Paolo, sua vita, suo carattere, e sue opere p. 463. Francesco Vescovo di Carpentras p. 466. Paolo Emilio, opera a lui attribuita p. 467.
di Sales S. Francesco scolaro in Leggi del Panciroli p. 11.
Salmuth Arrigo pubblica e comenta un' opera del Panciroli p. 15.
Sassi Panfilo sue Lettere al C. Guido Rangone p. 305. &c.
di Savoja Emanuel Filiberto Duca, chiama il Panciroli a Torino, e lo ricolma di favori p. 7. &c Carlo Emanuel di lui figliuolo segue l' esempio del padre p 8. 14.
Savonarola Girolamo Apologia, e vita di esso scritta da Gianfrancesco Pico p. 113. 19.
Scandiano stampa ivi introdotta p. 276.
Sepulveda Ginesio chiamato presso di se da Alberto Pio p. 167.
Sfondrati Card. Niccolò, poi Gregorio XIV. favorisce e benefica Orazio Parma p. 62.

Sigo-

Digitized by Google

Sigonio Carlo Maestro del C. Fulvio Rangone p. 289.
da Spoleti Gregorio Maestro nel Greco di Alberto Pio p. 161.
Strozzi Tito Vespasiano, elogio da lui fatto a Gio. Pico p. 97. &c.

T

TAmasia Giovanni Maestro di Giovanni Pico p. 96. 107.
Taruffi Giuseppe Antonio pubblica i versi sciolti del C Paradisi p. 36.
Tasso Bernardo, sua stima pel C. Claudio Rangone p. 278. &c. Torquato comenta tre Canzoni del Pigna p. 151.
Teatro Italiano, stato infelice di esso nella fine del secolo scorso p. 247.
Torino Università, ad essa è chiamato il Panciroli, e vi riceve grandi onori p. 7. &c. la Città lo ascrive tra suoi Cittadini, e gli fa un dono p. 9. &c.
Torricelli Evangelista, in quanta stima avesse Giannantonio Rocca pag. 361.
Torti Francesco approva l'Erbario del Papotti p. 32.
Trento, Concilio, il Vescovo Pighini v' interviene prima, e poi ne è fatto Presidente p. 129. &c.
Trifone Bizantino chiamato a Carpj da Alberto Pio p. 166.

V

VAlla Giorgio, sua Biblioteca comprata da Alberto Pio p. 162. &c.
Vallisnieri Antonio sue lettere sull' Erbario del Dott. Papotti p. 31.
Vari Jacopo V. da Reggio Jacopo.
Ugoletti Taddeo Maestro di Francesco Passi p. 67. elogio che questi ne fa p. 68.
Vida Girolamo, elogio da lui fatto al C. Annibale Rangone p. 255. &c. e al Card. Ercole p. 284.
Vigarani Catarina madre del Card. Pighini p. 128.
Visdomini Antonio Maria, sua operetta descritta p. 252. &c.
Vuoto, sperienze di esso fatte dal Rocca p. 302.

Z

ZEno Apostolo sua amicizia, e stima pel Dott. Pariati p. 41. &c.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 20.	L. 10. *della Chiesa*	*delle Chiese*
21.	l. 3. *de Clarif.*	*de Claris*
25.	l. 30. Domenico	Antonio
53.	l. 8. *Num tibi*	*Nunc tibi*
79.	l. 11. 1699.	1690.
82.	l. 15. consigliarono	consigliò
86.	l. 15. Vallareoso	Vallareffo
105.	l. 21. quella	quelle
150.	l. 11. d' oltre	d' oro oltre
172.	l. 8. Pietro Biffoli	Giovanni Biffoli
189.	l. 15. rogato	rogata
201.	l. 2. in Roma pur al l. 28. &c. di Ercole di cui tra poco diremo, che era	in Roma al di Ercole, che era
235.	l. 4. nelle Chiese	nella Chiesa
289.	l. 2. della Lingua	delle Lingue
354.	l. 6. tra loro	tra' loro

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JUN 12 1940

Digitized by Google

Digitized by Google